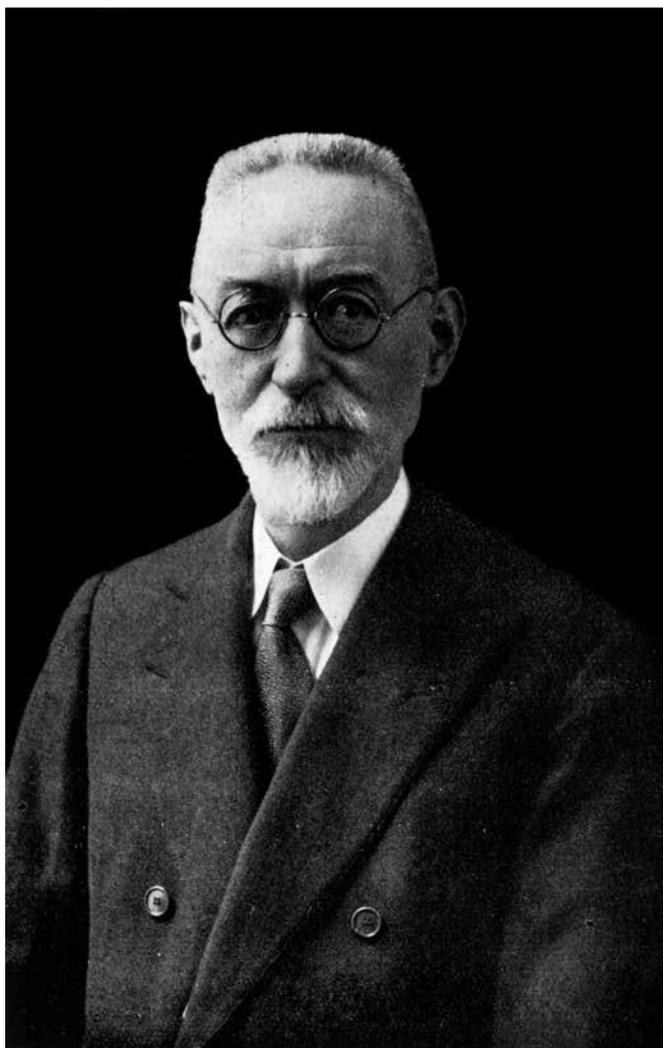


*PER MICHELE BARBI*



Michele Barbi (1940)

## UN FILOLOGO PISTOIESE. MICHELE BARBI A OTTANT'ANNI DALLA MORTE

Nato a Taviano, frazione di Sambuca Pistoiese, il 19 febbraio 1867, Michele Barbi morì a Firenze il 23 settembre 1941. I termini della sua vita corrono – a distanza di circa 600 anni – abbastanza aderenti a quelli di Dante Alighieri, che invece, nato a Firenze, com'è noto, nel 1265, in un giorno imprecisato sotto la costellazione dei Gemelli (fra il 14 maggio e il 13 giugno: cfr. M. Pastore Stocchi, *Il giorno natale di Dante*, a p. 40), morì a Ravenna nel 1321, nella notte fra il 13 e il 14 settembre. Coincidenze approssimative e casuali, in sé poco incidenti, ma tali da rendere quasi naturale l'accostamento della celebrazione del Settecentenario della morte di Dante, nel 2021, con la scadenza dell'ottantennale, nello stesso anno, della morte del suo massimo studioso tra l'Otto e il Novecento. Al quale il progresso degli studi danteschi deve il massimo contributo nell'età moderna, con salutare passaggio da un metodo ancora incerto e annaspante di ricerca e utilizzazione dei dati storici tramandati sulla vita e l'opera del Sommo Poeta a un loro consapevole ordinamento e un'utile interrogazione finalizzati a una piena acquisizione al patrimonio documentario degli studi danteschi.

Un condensato autobiografico, certo preterintenzionale, di questo impegno si trova nelle pagine introduttive alla prima serie dei suoi *Problemi di critica dantesca* (1934), quando, nella fase iniziale del recupero in volume di molti studi composti nel corso degli anni e lasciati nelle pagine di prima pubblicazione, scriveva (*Prefazione*, pp. v-xi, a pp. vi-vii):

Non intendo raccogliere in volume [...] i troppi articoli che in quarantacinque anni di studi sono andato pubblicando su Dante, da quando, ancora studente a Pisa, iniziai con una recensione delle *Letture* del Gelli le prime ricerche sulla fortuna di Dante [vd., qui avanti, *Bibl.*, 3], e affrontai la storia della vita interiore del poeta ribattendo l'assunto del Witte e dello Scartazzini di un periodo in essa di razionalismo e d'incredulità, sino a oggi che son costretto ancora a discutere di razionalismo e misticismo [...]. L'illusione di poter mettere un po' d'ordine e di disciplina in un movimento di studi che procedeva e procede a caso piú che con giuste direttive mi ha indotto per due volte a dar vita a una rivista critica di tali studi [= «Giornale dantesco», 1893, uscito però sotto la direzione di G.L. Passerini; «Studi danteschi», 1920] [...]. Ho scelto, fra tanti articoli, lunghi e brevi, quelli che [...] mi son parsi potere ancora interessare un pubblico largo di lettori: [...] lettori a cui piaccia [...] formarsi almeno una cultura precisa, derivata dalle fonti prime, in modo da poter intendere ogni cosa secondo lo spirito dei tempi e secondo il valore delle testimonianze.

È il filo conduttore di una vita di studi e ricerche che si distingue per la precocità, la continuità dell'impegno, la qualità dei risultati conseguiti, che hanno finito col dare di Michele Barbi quell'immagine di maestro degli studi danteschi di cui si diceva in esordio. Certo avrà giovato al giovane studioso pistoiese l'incontro e la frequentazione di una schiera di docenti di altissimo profilo, che – attivi principalmente tra Pisa e Firenze (e molti, più tardi, saranno suoi sodali negli studi) – hanno rinnovato la storia della ricerca letteraria e ravvivato la prassi della “filologia neolatina” (poi detta “romanza”) in Italia fra l'Ottocento post-unitario e il primo Novecento: da Alessandro D'Ancona a Adolfo Bartoli, a Isidoro Del Lungo, nel campo dell'italianistica, Francesco D'Ovidio, Napoleone Caix, Pio Rajna nella filologia romanza, e non secondariamente, nell'ambito della filologia classica, Domenico Comparetti e Girolamo Vitelli. Alessandro D'Ancona fu il primo mentore che instradò Michele Barbi agli studi danteschi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, dove nel 1889 conseguì la laurea in Lettere e Filosofia con un'ampia tesi dal titolo *Della fortuna di Dante nel secolo XVI* [vd., qui avanti, Bibl., 7], pubblicata l'anno successivo negli «Annali» della Scuola, poi anche in volume autonomo, con il titolo *La fortuna di Dante nel Cinquecento*. Aveva ventidue anni, ma già il suo ingegno si era imposto all'attenzione degli insigni docenti, che l'anno dopo, appena ventitreenne, lo coinvolsero nelle iniziative della neonata Società Dantesca Italiana (fondata a Firenze nel luglio 1888), e particolarmente nella più impegnativa delle varie iniziative che furono subito messe in campo: il risanamento del testo della *Divina Commedia*.

Fulminante fu l'inizio del suo impegno nell'attività di ricerca della nuova Società fiorentina, l'anno stesso della laurea. Di fronte alla situazione notoriamente disastrosa del testo del poema, complicata dall'alto numero dei testimoni conservati (oltre 600, includendo antiche stampe fondate su manoscritti poi perduti) e dall'altissimo grado di diffusione della *contaminatio*, estesa a ogni settore del testo e spesso stratificata, a diversi livelli della trasmissione, tre insigni studiosi della Società Dantesca – Bartoli, D'Ancona, Del Lungo – elaborarono il progetto poi definito “dei *loci critici*”, che trovò in Michele Barbi l'infaticabile artefice. Poiché proprio nei punti più delicati, di senso oscuro o ambiguo, più intensa era stata l'iniziativa dei copisti nel cercare altrove e riprendere da altra fonte una lezione soddisfacente, oppure industriarsi di ricostruire in proprio (*ope ingenii*) una soluzione che desse (o apparisse dare) senso, poi immessa nel circuito della tradizione, il progetto elaborato dai tre studiosi della Società fiorentina poteva essere un contributo decisivo per la realizzazione di una *recensio* estesa, fase preliminare e ine-

ludibile della *constitutio textus*. In presenza delle difficoltà appena ricordate, in un tempo in cui i viaggi erano difficili e costosi e poco agevole la riproduzione fotografica, si pensò di procedere alla comparazione dei testimoni prescritta dal metodo di Lachmann attraverso l'individuazione nel poema dei più significativi “*loci critici*” – luoghi in parte coincidenti con quelli che poi Contini avrebbe con termine dell'ottica focalizzato come di “diffrazione” –, identificabili come i punti in cui si concentra la corruzione del testo a tradizione multipla. L'accorgimento avrebbe consentito, in condizioni di difficoltà nel procedere a confronti diretti tra testimoni distanti, di fare appello a volontari che avessero avuto più agevole accesso a quei codici e di raccogliere le lezioni portate in ciascun luogo. Ne furono selezionati 396. Il progetto, con la firma dei tre autori, venne pubblicato nell'organo del nuovo sodalizio (vd. A. Bartoli, A. D'Ancona, I. Del Lungo, *Per l'edizione critica della Divina Commedia*, in BSDI, nr. 5-6 1891, pp. 25-38), incluso l'elenco dei 396 luoghi prescelti, elaborato su commissione dei direttori dal ventiquattrenne Michele Barbi (alle pp. 28-38 dell'op. cit.): sorprendente oggi, centotrent'anni dopo e con le nuove conoscenze ormai acquisite sulla tradizione del poema, per la precisione, la puntualità, l'efficacia rappresentativa dei movimenti nella trasmissione del testo con cui era stata fatta la selezione dei luoghi.

La proposta non ebbe poi, con lo sviluppo della fotografia, effetti pratici rilevanti; mentre l'obiettivo dell'edizione della *Divina Commedia*, affidato a Giuseppe Vandelli – che mantenne sempre contatti stretti con Barbi – prese altri itinerari (vd., qui avanti, R. Viel, *Gli studi preparatori*). Approdò nel 1921, in occasione del sesto Centenario della morte di Dante, a quel «Testo critico della Società Dantesca Italiana» che, accreditato dal prestigio dei curatori (lo stesso Vandelli, con l'avallo di Barbi), garanti della sua affidabilità, ne assicurarono quarant'anni di incontrastata circolazione internazionale, fino all'arrivo dell'edizione Petrocchi, nel 1966-'67; ma, rimasta priva dell'apparato scientifico, promesso e poi mancato, venne in qualche modo compromessa nella sua capacità di proporsi come contributo utile a chiudere in modo soddisfacente il problema del testo del poema di Dante. Com'è stato del resto per l'edizione di Petrocchi dopo quella – e per tutte le edizioni intermedie: Casella (1923), Guerri (1933) –, incapaci di produrre un testo proponibile come plausibilmente vicino all'ultima volontà dell'autore, con garanzia pur minima di documentazione scientifica.

Problemi non banali della vita pratica, intrecciati con altri problemi di una movimentata carriera accademica, segnarono il percorso biografico e incisero in modo non irrilevante sulla formazione intellettuale e perfino – forse

– sulla vicenda umana del giovane filologo pistoiese: tanto concentrato negli studi, nella ricerca, nella scrittura, propria e dei giovani che a lui chiedevano indirizzo e guida, da trascurare addirittura – come fu detto – un normale percorso di vita, per cui non si formò mai una famiglia propria e visse sempre con la sorella, che lo assistette fino alla fine. Dopo la laurea fece concorsi che lo videro vincitore nei ruoli della scuola secondaria, poi delle biblioteche, dove giunse rapidamente ad essere bibliotecario presso la fiorentina Biblioteca Medicea Laurenziana (1894), quindi conservatore dei manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze (1895). Nel 1896 ebbe inizio l'insegnamento universitario, con un incarico di Letteratura italiana presso l'Università di Pisa. Vincitore di concorso nel 1901, divenne titolare di cattedra, ma nell'Università di Messina, con obbligo di viaggi estenuanti, cui poté sottrarsi solo nell'ottobre del 1912 e fino al 1922, quando ottenne, variamente e autorevolmente sollecitato e lungamente atteso, un "comando" presso l'Accademia della Crusca a Firenze. Soltanto nel novembre del 1923 divenne titolare di cattedra a Firenze presso l'Istituto Superiore di Magistero, e lo fu fino alla pensione e alla nomina a professore emerito, nell'ottobre 1937.

Malgrado tutto questo, la "presenza" di Barbi nella Officina fiorentina della Società Dantesca Italiana fu costante e ben presto eminente; come lo fu per altro nell'Accademia della Crusca e nella Scuola Normale Superiore di Pisa (rimasta infine erede testamentaria dei suoi libri e delle sue preziose carte). Eletto segretario della Società Dantesca nel 1896, ne divenne di fatto l'anima, che seguì, promosse, diresse, in parte attuò un imponente programma di lavoro in vista del Seicentenario della morte del poeta, previsto in scadenza nel 1921. Affidata a Vandelli *La Divina Commedia*, si è detto, furono, dal Comitato che presiedeva all'Edizione Nazionale, distribuiti altri compiti tra i vari studiosi, autorevoli soci, attivi nella Società: particolarmente notevoli risultano l'affidamento del *De vulgari eloquentia*, di cui erano noti due soli testimoni, a Pio Rajna, che approdò nel 1896 a un'edizione accolta come un modello della nuova filologia mediolatina, poi purtroppo in parte compromessa dalla tardiva scoperta (ritardata anche dalla guerra), nel 1917, di un ignoto codice berlinese (siglato B) che si rivelò subito di fondamentale importanza ai fini della *constitutio textus*, riferibile al medesimo archetipo dei primi due, ma rappresentante autorevole di un ramo autonomo della tradizione; e a Michele Barbi la *Vita nuova* e le *Rime*: compito tra i più impegnativi, per l'entità delle tradizioni (molte decine di testimoni per la prima, centinaia le seconde, spesso intrecciate fra loro) e per la difficoltà aggiuntiva, nel caso delle *Rime*, di distinguere i componimenti di sicura paternità dantesca da quelli certamente apocrifi e quelli dubbi.

L'impegno di Barbi fu immediato e totale, lavorando spesso su "due tavoli" dialoganti tra loro, con una tempestività e con esiti che danno il profilo e la misura di uno studioso eccezionale, capace di abbracciare in una visione rapida e rigorosa i problemi e avviarli a soluzione senza incertezze, in modo definitivo (ma sulla "mente problematica" di Barbi vd., qui avanti, M. Corrado, pp. 319-57, partic. pp. 319-25). Le difficoltà furono dichiarate poi, nel 1915, nella *Prefazione agli Studi sul Canzoniere di Dante* (pp. v-xiii, a p. v):

Quando nell'ardore de' miei vent'anni osai volgere il pensiero a un'edizione critica del Canzoniere di Dante, tentata invano dal Witte, per tanto tempo inutilmente sospirata dal Carducci, posta dallo Scartazzini fra le cose che forse non si faranno mai, sapevo bene che mi accingevo a un'impresa molto ardua, ma non pensai affatto che potesse riuscire così lunga e disperata [...]. Oltre a ciò le interne necessità del lavoro mi convinsero presto che all'edizione del Canzoniere occorreva far precedere quella della *Vita Nuova*, e questa doveti trascinare per molti anni, attraverso a grandi difficoltà e a continui impedimenti [...].

Affidati a lui i due incarichi intorno al 1890-'91 (l'incarico ufficiale è del '91), sullo slancio dei risultati della prima indagine Isidoro Del Lungo poté annunciarne già poco dopo, in una relazione al Consiglio centrale della Società, una prossima pubblicazione (in BSDI, vol. ix 1892, p. 50):

[...] la *Vita Nuova* è abbastanza innanzi, tanto da potere fra il 92 e il 93, nel sesto centenario [...] della sua prima divulgazione, comparire alla luce.

Ma i tempi reali non potevano essere quelli. Notevolmente e per vari motivi attardato, ne risulta avviata la composizione tipografica nel 1903, quando la scoperta di un codice prima sconosciuto di cui fu intuiva la notevole importanza, il Toledano cajón 104 num. 6 Zelada della Librería del Cabildo di Toledo, ne impose la sospensione. Successive difficoltà che ne impedirono prima la visione, poi una integrale riproduzione fotografica, furono causa di ulteriore ritardo.

Il volume poté effettivamente vedere la luce soltanto nel 1907, in duplice emissione: *La Vita Nuova di Dante Alighieri*, per cura di M.B., Firenze, Società Dantesca Italiana Editrice (vd., qui avanti, Bibl., 111); Id., Edizione critica per cura di M.B., Milano, Ulrico Hoepli Editore (ed è notevole che tra il 1906 e il 1907 corre l'unico lasso di tempo in cui non risultano altre pubblicazioni dello studioso: vd. Bibl., *ad l.*): una monumentale edizione ampiamente documentata, fondata su 39 manoscritti più quasi altrettanti frammenti, tutti accuratamente esaminati e descritti, ordinati in uno stemma rigorosamente assunto a fondamento della edizione stessa. La quale subito

s'impose come un punto di riferimento esemplare della filologia dantesca. Così che quando nel 1921, in occasione del Sesto Centenario della morte di Dante, la Società Dantesca Italiana volle celebrare la ricorrenza offrendo al pubblico, «raccolte in un volume, tutte le opere di lui ridotte a quella più corretta e più sicura lezione che per ora è dato di stabilire» (*Le Opere di Dante*, nota poi come “edizione del Centenario” [vd., qui avanti, Bibl., 159], pp. v-xxxI, a p. v), la *Vita nuova* vi confluì senza incertezze e senza interventi correttivi («La *Vita Nuova* già comparsa per mia cura in edizione critica sino dal 1907, non ha avuto bisogno se non di semplici ritocchi [...]. Qualche mutamento nell'ortografia e nella punteggiatura [...].», chiosò il curatore: ivi, p. ix). Il testo venne poi ritenuto così saldo, nella sua considerata e riconsiderata definizione, che qualche anno più tardi, nel 1932, quando – pressata dalla norma del proprio Statuto, che definiva l'«Edizione Nazionale delle Opere di Dante» fine istituzionale dell'ente, e dalla pubblica attesa di quella – la Società dovette iniziare la serie ufficiale, non trovò di meglio che procedere a una nuova edizione della medesima stampa del 1907, riproponendola sostanzialmente invariata anche nel frontespizio: *La Vita Nuova di Dante Alighieri*. Edizione critica per cura di M.B., Firenze, Bemporad Editore, differenziata solo dall'occhiello che precedeva il frontespizio, in cui era dichiarata vol. I della «Edizione Nazionale delle Opere di Dante» [vd., qui avanti, Bibl., 236]. Il curatore ancora una volta dichiarava una rinnovata revisione e riproposta del testo già presentato: «Mi confesso [...] lieto che dopo vent'anni di nuove indagini il mio lavoro rimanga essenzialmente lo stesso» (ivi, *Prefaz.*, pp. VII-XII, a p. VII).

Un punto fermo, dunque, come tale assunto senza incertezze da Domenico De Robertis, che del «libello» dantesco curò una nuova edizione commentata nel 1980 per la Casa editrice Ricciardi, in un “fuori collana” confluito poi nella «Letteratura italiana. Storia e testi» del medesimo editore (D.A., *Opere minori*, to. I, parte I, Milano-Napoli, Ricciardi, 1984, pp. 3-247). Punto fermo che ulteriore convalida ha trovato, a circa 110 anni dalla prima stampa, nell'attenta revisione che di tutto il lavoro ha fatto Donato Pirovano, curatore nel 2015 della nuova edizione della *Vita nuova* per la serie NECOD, con ampia documentazione scientifica di supporto (e vd., qui avanti, la sua nota alle pp. 237-54). In questo quadro, come mera curiosità bibliografica – della quale pure conviene dar conto – si configura dunque un tentativo di rovesciamento del disegno barbiano compiuto da Guglielmo Gorni in una sua edizione dell'operetta dantesca del 1996. È singolare che ancora nel 1993, navigando intorno a Barbi, Gorni parlasse del filologo pistoiese con grande rispetto: «va reso omaggio alla capacità, più unica che rara nel maestro, di

stanare la lezione migliore in campi di estesa adiaforia, con fiuto quasi infallibile. [...] nell'esercizio della filologia testuale, segnatamente su base stemmatica, Barbi non teme confronti. Vide giusto più spesso di tutti, e in più prove: e anche la quantità ha il suo peso» (G.G., *Lisetta*, poi in Id., *Dante prima della 'Commedia'*, Fiesole, Cadmo, 2001, pp. 189-201, a pp. 192-93). Appena tre anni più tardi, invece, presentando il suo nuovo testo del «libello» dantesco (Torino, Einaudi, 1996), lo stesso *laudator magistri* di lungo corso muove a una perentoria demolizione di tutte le strutture architettoniche dell'edizione barbiana e di tutte le soluzioni editoriali ivi adottate. Pur mantenendo a quella il riconoscimento di essere «un'edizione critica (1907) di capitale importanza nella storia della filologia italiana», non ha freni nell'esaltare le proprie «molte e radicali innovazioni introdotte nel testo vulgato [...] quale è stato fissato da Michele Barbi», rivendicando a sé il merito di tale rivoluzione: «si può affermare senza enfasi che tutto è stato cambiato, fin dal titolo» (ediz., Nota al testo, a p. 289), ridotto infatti da *Vita Nuova* (secondo la grafia barbiana) a un improbabile *Vita Nova*.

In realtà le innovazioni, sulle quali sarebbe arduo e comunque incongruo soffermarsi in questa sede, sono state di tale estensione, entità, qualità – spinte fino a scardinare l'articolazione interna dell'opera, portando i 42 capitoli, o paragrafi, di Barbi a 31, alterando la patina linguistica dell'opera, e via dicendo –, tanto devastanti, da sollevare sconcerto e ampio dissenso nella critica (un riepilogo di tali obiezioni, che ha visto particolarmente attivo Paolo Trovato, in E. Malato, *Per una nuova edizione*, pp. 34 sgg.). Resta il dato, oggettivo, che la nuova edizione, dopo un iniziale limitato consenso – di riguardo, può presumersi, allo studioso, poi immaturamente scomparso –, ha guadagnato uno spazio complessivamente marginale nel panorama della editoria dantesca successiva, pur incrementata in vista dell'imminente Settecentenario della morte di Dante. Salvo il vezzo ricorrente di far riferimento all'opera con il titolo di *Vita nova*, magari intenzionale ostentazione di “aggiornamento” bibliografico che in realtà risulta inconsapevole esibizione di ignoranza delle ragioni storiche che lo escludono (vd. nell'op. cit., pp. 37-40). Bizzarra cui non può che opporsi il monito dantesco: «e lascia dir li stolti / che quel di Lemosí credon ch'avanzi» (*Purg.*, xxvi 119-20).

Analoga è la vicenda delle *Rime*. Commissionate insieme alla *Vita nuova*, si è visto, intorno al 1890, messe in cantiere insieme, queste hanno avuto ben più complessa elaborazione in ragione della maggiore estensione della materia, della più complessa problematica, a partire dalla difficoltà dell'identificazione delle rime autentiche distinte da quelle spurie o incerte, del loro

ordinamento, e così via. Passarono anni dopo l'edizione della *Vita nuova*, ma l'analoga delle *Rime* non venne fuori e non ebbe mai un esito editoriale assimilabile a quello del libello. I lettori lessero per la prima volta le rime di Dante nella ricostruzione e nell'ordinamento di Michele Barbi quale seconda sezione del ricordato volume di tutte *Le Opere di Dante* che la Società Dantesca Italiana, sotto la guida dello stesso Barbi, dedicò alla celebrazione del Sesto Centenario della morte del poeta, nel 1921. Dopo la pubblicazione del «libello», altri 15 anni di lavoro, condotto sempre ai ritmi frenetici ai quali egli era solito procedere, inframezzati nel 1915 dalla preziosa silloge degli *Studi sul Canzoniere di Dante* [vd., qui avanti, Bibl., 129], con la quale in corso d'opera offriva aggiornamenti sui progressi compiuti.

La complessità, le difficoltà, le ansie dell'impegno sono ancora narrate dal curatore in un rapido passaggio della *Prefazione* al medesimo volume de *Le Opere* (p. x):

Il Canzoniere era fra le opere di Dante quella che più gridava soccorso: accolte senza alcun dubbio poesie che appartengono ad altri autori e sospettate le più sicure; accozzate le une e le altre più che ordinate, oppure materialmente disposte secondo il genere metrico; la lezione in più luoghi evidentemente errata o stravolta. La spaventosa difficoltà di porre ordine in questo piccolo caos ha impedito per lungo tempo di fare anche quel poco che era ovvio. Mia è stata pure la cura di questa parte. Ma dire com'io abbia proceduto nel lavoro, quali risultati abbia conseguiti nelle singole ricerche, è qui impossibile, anche per rapidi cenni: e per nessun altro testo sarebbe utile come per questo!

Questo è però soltanto il punto d'arrivo di un lavoro ben altrimenti gravoso e vincolante: quello della *recensio*, la ricerca, lo studio, il vaglio delle testimonianze, la somma dei documenti manoscritti (ma non solo: si pensi alla stampa *Giuntina di rime antiche*, uscita a Firenze il 6 luglio 1527 «per li heredi di Filippo di Giunta») che hanno trasmesso i testi, cui è dedicato un accenno negli appena ricordati *Studi sul Canzoniere di Dante* (*Prefazione*, p. viii):

Io non mi sono mai illuso (tutt'altro!) sulle difficoltà dell'impresa; ma poiché non c'era altro modo per giungere alla meta, mi son messo, senza esitare, a uno studio ordinato e compiuto dei codici di rime antiche [...]. Reso ardito dalle prove fatte con la *Vita Nuova*, mi son lanciato subito in alto mare; da punti noti mi sono avventurato per pelaghi sconosciuti; ora avanti, ora indietro; or tentando una via, ora un'altra; ora stanco e scorato, ora lieto e pieno di fiducia; ma in fine i risultati sono stati superiori alla mia aspettativa.

Ancora una volta non è il caso di addentrarsi qui in un esame analitico del lavoro di Barbi, che per unanime riconoscimento venne indicato come un

nuovo monumento della filologia dantesca: e proprio sul campo che, con quello della *Divina Commedia*, sembrava il più spinoso della problematica testuale di Dante. Sarà tuttavia da dire che la ricostruzione barbiana, mirabile per l'estensione e la presumibile completezza e accuratezza della *recensio*, s'imponesse anche per la sapiente organizzazione dell'insieme. Com'è noto, Dante non ha dato un ordinamento proprio alle sue rime: delle quali 31 di vario metro furono selezionate e, corredate di un commento in prosa, diventarono parte della *Vita nuova*; tre canzoni furono assunte come testi da commentare e assorbite nei trattati secondo, terzo e quarto del *Convivio*. Prendendo atto che accanto alla tradizione (poi detta "organica") delle due opere, trasmesse nella loro integrità, i componimenti poetici che ne erano parte hanno continuato a circolare liberamente frammisti alle altre rime (in quella che venne definita "tradizione inorganica"), Barbi riconobbe che, pur non negando piena autonomia compositiva e semantica alle due opere, il messaggio delle *Rime* sarebbe risultato alterato se mutilato di quelle inserite nel libello e nel trattato, per le quali immaginò un doppio percorso, parallelo, nella nuova sede loro assegnata dalla elaborazione successiva, e insieme nella raccolta generale delle rime, dove fra l'altro quelle che ebbero corrispondenza poterono essere accolte insieme alle rime dei corrispondenti: con piena condivisione della dantologia internazionale, che all'edizione andata in circolazione nel 1921 ha riservato un consenso senza riserve durato fino agli inizi del nuovo secolo.

Il criterio della raccolta fu sommariamente descritto dal curatore all'atto della prima presentazione (*Le Opere*, p. xi):

Per l'ordinamento delle rime genuine, si sono tenute presenti ragioni intrinseche ed estrinseche o d'opportunità, facendo uso di criteri larghi, e senza pretesa di voler preciser troppo; tanto da poter conseguire il maggior numero di consensi e sollevare il minor numero d'opposizioni.

In sostanza si è adottato un criterio approssimativamente cronologico (o di diacronia ideale), quale l'incertezza della cronologia dantesca a quella data (né troppo è migliorata oggi) poteva consentire, corretto e integrato da un criterio sistematico, laddove, dopo le prime due sezioni riservate alle «Rime della 'Vita Nuova'» e «Altre rime del tempo della 'Vita Nuova'», furono fatte seguire una sezione terza, riservata alla «Tenzione con Forese Donati», garantita anteriore al 1296 dalla morte di Forese nel luglio di quell'anno, e altre variamente definite: iv. «Rime allegoriche e dottrinali»; v. «Altre rime d'amore e di corrispondenza»; vi. «Rime per la Donna Pietra» (le quattro cosiddette "petrose"); vii. «Rime varie del tempo dell'esilio»: in totale 88

componenti di vario metro riconosciuti autentici, piú 30 di corrispondenti, per un totale di 118 pezzi, cui fu aggiunta un'Appendice di 30 «Rime di dubbia attribuzione», caratterizzate da vario grado di dubbio, dichiarato altrove.

Accolte con generale e caloroso consenso, attestato da ottant'anni di utenza incontrastata nella dantologia internazionale, anche per le *Rime*, come per la *Vita nuova*, è sopraggiunta piú tardi la contestazione; che pure in questo caso non ha però demolito l'edificio costruito da Barbi, bensí solo provocato scosse che sembrano essersi infine risolte in un sostanziale assestamento e consolidamento della struttura. In realtà l'edizione barbiana delle *Rime* aveva offerto ampia e varia documentazione del lavoro dell'editore critico, anche al di là degli *Studi sul Canzoniere di Dante* che l'avevano anticipata nel 1915, ma non quel lavoro sistematico di ricostruzione che aveva invece caratterizzato l'edizione della *Vita nuova*. Si spiega dunque come nel dopoguerra, incalzata sempre dal problema della «Edizione Nazionale», che premeva dalla fondazione, nel 1888, ed era ferma al vol. I del 1932, la Società Dantesca Italiana, sotto la presidenza di Gianfranco Contini, abbia preso nuove iniziative; e come aveva prima affidato a Giorgio Petrocchi l'incarico della nuova edizione della *Divina Commedia*, cosí abbia affidato poi a Domenico De Robertis quella delle *Rime*, ciò che indusse il nuovo curatore a un impegno protratto per circa cinquant'anni. La nuova edizione, articolata in tre densi volumi per cinque tomi complessivi (I. in 2 tomi, *I documenti*, con il censimento dei testimoni; II. in 2 tomi, *Introduzione*, con la discussione dell'edizione; III. Testi, con l'edizione materiale), vide la luce nel 2002 (Firenze, Le Lettere) e fu presentata nel bollettino della Società come una «grandiosa impresa filologica per la quale si può ben parlare di evento editoriale» (C. Molinari, in *SD*, vol. XLVIII 2003, pp. 235-50, a p. 235): certamente monumentale nella mole (per circa 3000 fitte pagine complessive), e però caratterizzata da innovazioni nella organizzazione e nell'ordinamento dei testi cosí radicali che provocarono sconcerto e vivaci discussioni nella critica dantesca.

In sostanza la nuova edizione di De Robertis offriva innanzitutto una estesa e minuziosa verifica della *recensio*, di fatto portando puntuale conferma e documentazione del testimoniale ricostruito da Barbi, ma anche finiva col dare poi conferma della gran parte dei rapporti intertestimoniali indicati dal filologo pistoiese, e con essi convalida dei testi da lui proposti. Le obiezioni, distinte dalla varietà dei temi e dai toni particolarmente accalorati, anche da parte di obiettori che dichiaravano «simpatia per l'edizione», vertevano soprattutto sul rifiuto, da parte del nuovo editore, dell'ordina-

mento dato da Barbi alle rime da lui assemblate, che De Robertis pretendeva invece di ricondurre a un supposto ordine originale, síncrono alla prima registrazione. Il quale supposto ordine, veniva obiettato, non solo è di difficile ricostruzione – in presenza di rime a testimonianza multipla tramandate in serie differenti non coincidenti, accanto a rime a testimonianza singola o minima, di incerta collocazione –, ma sarebbe una seriazione che comunque poco ha da dire al lettore moderno, mentre sul piano pratico porterebbe grave turbamento agli studi danteschi per lo sconvolgimento di tutti i riferimenti bibliografici nella letteratura critica degli ultimi ottanta o cento anni (su tutto il quadro, che ha visto interventi assai vivaci di G. Gorni, L. Leonardini, M. Marti, M. Martelli, ecc., e gli argomenti spesi, vd. Malato, *Per una nuova edizione*, pp. 21-30, e la bibl. di riferim. ivi cit.). Resta, come già per la *Vita nuova*, il fatto, oggettivo, che il *corpus* delle *Rime* di Dante non si muove praticamente in nulla da quello che era: il panorama editoriale internazionale sembra sostanzialmente non modificato, le rime, comunque si voglia ordinarle, sono quelle, nel testo fissato da Barbi, citate primariamente (o unicamente) nell'ordinamento di Barbi, con minime varianti, non sottratte alla discussione, sul grado di dubbio di alcune. L'ampia verifica che per la serie NECOD è stata fatta da Marco Grimaldi, in sintonia, per la parte che riguarda la *Vita nuova*, con Donato Pirovano, ne ha dato sicura e documentata conferma: unica modifica di rilievo appare l'inserimento nel canone di due componimenti di Guido Cavalcanti, *Pegli occhi fere un spirito sottile* e *Donna me prega*, – per *ch'eo voglio dire* (rispettiv., ora, xxix bis e xxix ter), che sono però non riparazioni di sviste o errori di Barbi ma acquisizioni recenti portate dai progressi della critica dantesca: accanto a *I vegno 'l giorno a te infinite volte* (xxix), che, rimasto a lungo di dubbia interpretazione, la critica piú recente ha riconosciuto momento di un piú complesso rapporto dialettico tra Guido e Dante (sul quale vd. E. Malato, *Dante e Guido*).

Focalizzato sulla figura di Dante, il profilo di Michele Barbi appare ben definito da quanto fin qui si è visto, se pur non esaurito in questo. In realtà l'apporto di Barbi al progresso degli studi danteschi, anche se si manifesta in modo particolarmente luminoso nelle due edizioni appena passate in rapida rassegna, domina tutto il campo della ricerca, spesso decisivo anche quando possa apparire disperso su dettagli a prima vista eterogenei, focalizzato su punti particolari non evidentemente collegati con temi maggiori. Spesso si tratta di momentanee digressioni da questi in ragione di necessari approfondimenti esegetici, che possono interessare questioni magari storiche, biografiche, di cronologia, oppure linguistiche, stilistiche, metriche.

Un'ampia e spesso tuttora preziosa rassegna se ne trova nei due compatti volumi dei *Problemi di critica dantesca* (Firenze, Sansoni), di cui il primo, pubblicato nel 1934, ha cominciato a raccogliere i saggi giovanili – perciò intitolati *Prima serie (1893-1918)* –, integrato da una *Seconda serie (1920-1937)*, della quale non può non registrarsi con una punta di sgomento, sul piano umano, il termine dei saggi inclusi fissato al 1937 e il “finito di stampare” del volume indicato al «14 gennaio 1941», quasi che l'autore avesse presentito la morte imminente [vd., qui avanti, Bibl., 260, 339]. Sensazione che si rinnova sfogliando un altro importante volume dantesco che Barbi diede alle stampe a brevissima distanza: *Con Dante e coi suoi interpreti. Saggi per un nuovo commento della 'Divina Commedia'* (Firenze, Le Monnier, 1941) [vd., qui avanti, Bibl., sfuggito a S.A.B.], di cui il “finito di stampare” viene indicato al «v febbraio MCMXLI». Due libri a distanza di pochi giorni tra loro, quasi che lo studioso per lunghi anni indifferente alla raccolta in volume dei propri studi avesse improvvisamente cambiato la prospettiva, mentre appena l'anno prima, nel 1940, era uscita la 2ª ediz. del volumetto *Dante. Vita opere e fortuna* (Firenze, Sansoni, 1933<sup>1</sup>), che era sostanzialmente la voce su Dante redatta per l'*Enciclopedia Italiana*, con aggiunta di due saggi, *Francesca da Rimini, Il canto di Fari-nata* (pp. 171-206, 207-70), ripetuti l'anno successivo nel volume *Con Dante* (pp. 116-51, 153-211) [vd., qui avanti, Bibl., 247].

Ma va anche detto che, per quanto dominante nella personalità di Barbi, la figura di Dante non esaurisce gli interessi e diciamo pure le suggestioni dello studioso pistoiese sui grandi (e però anche minori) temi della letteratura italiana, che entrano nel suo orizzonte intellettuale dapprima episodicamente, poi in modo sistematico, man mano che l'impegno massimamente assorbente sul Sommo Poeta, con la pubblicazione delle *Rime*, si va attenuando, e lo sguardo si estende verso altri settori del panorama letterario italiano. Originale e particolare è l'interesse per i canti popolari, cui lo aveva iniziato ancora una volta giovanissimo Alessandro D'Ancona, sull'onda dell'interesse che nel secondo Ottocento avevano sollevato gli studi di Giuseppe Pitrè, continuatore di una rigogliosa tradizione ottocentesca; mantenuta viva da Michele Barbi sullo stesso piano di rigore che distingue il suo impegno sui testi di tradizione scritta. In questo settore si segnala la prima pubblicazione scientifica del giovanissimo studente pistoiese, addirittura precedente la prima dantesca sopra segnalata, con l'edizione de *I maggi della montagna pistoiese*, sei canti di questua usciti nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» di Pitrè [vd., qui avanti, Bibl., 2]. Altre seguirono poco dopo [vd., qui avanti, Bibl., 5].

Del 1889 un saggio di storia linguistica su Vincenzio Borghini [vd., qui

avanti, Bibl., 4], reso necessario da un concorso per l'abilitazione all'insegnamento, apre una vistosa tangente agli studi danteschi, non ancora, per altro, diventati dominanti. Poi l'orizzonte si amplia: vi entra Boccaccio, mosso da un interesse probabilmente non nuovo, riflesso dell'attenzione alla problematica dantesca, per la quale il Certaldese è stato, com'è noto, una delle fonti privilegiate, e nel 1923 si ripropone per il testo del *Decameron*, con estensione al *Trecentonovelle* di Franco Sacchetti e ai *Ricordi* di Francesco Guicciardini [per tutti vd. Bibl., ch. iniz. all'a. 1923]. Il discorso si dilata poi verso Foscolo e Manzoni, in una sequenza più estesa di studi, sempre più approfonditi, sempre incardinati su fondamentali problemi filologici, via via estesi a questioni di interpretazione ed esegesi, mai disgiunti dai primi. Studi che a un certo punto (nel 1938) convergono in un volume epilogativo non senza ragione rimasto poi – com'è tuttora – un riferimento emblematico dell'insegnamento di Michele Barbi: *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* (Firenze, Sansoni, 1938) [vd., qui avanti, Bibl., 311]. È un po' la sintesi di oltre cinquant'anni di studi del maestro, che nella densa *Introduzione* (pp. VII-XLI) ha voluto ripercorrere e riassumere la sua esperienza di ricercatore e di studioso, che dai primi passi mossi sotto la guida di Pio Rajna – celebrata come la più illuminata, ancorché limitata dal difetto di esperienza di prove impegnative come quelle imposte da *La Divina Commedia* e dalle *Rime* di Dante – lo aveva condotto a traguardi nuovi della filologia della letteratura italiana: che, brevemente riassunti, appaiono tuttora, a ottant'anni dalla morte, caposaldi irrinunciabili di ogni buona prassi filologica, fondamento di ogni buona critica, consapevole dei suoi fini e dei mezzi idonei per raggiungerli.

Perciò, concludendosi l'annata XLV (2020) di «Filologia e Critica», che coincide con la vigilia del Settecentenario della morte di Dante (2021), a sua volta coincidente con l'ottantennale della morte di Michele Barbi, è sembrato che nessuno più del maestro pistoiese potesse degnamente chiudere il volume della rivista conclusivo del quinquennio che, per prassi ormai pluridecennale, ne scandisce il compimento. La coincidenza delle date ha reso quasi necessaria questa scelta. Barbi è incontestabilmente colui che per primo ha messo ordine nella caotica tradizione delle opere di Dante, è colui che ne ha studiato i problemi e trovato e praticato le soluzioni, in parte attuandole lui stesso, in parte lasciando ai posteri indicazioni sicure sulle vie da seguire per risolverli. E può dirsi con certezza che mentre le parti da lui condotte a compimento sono una conquista acquisita, che «sta come torre ferma, che non crolla / già mai la cima per soffiare di venti» (*Purg.*, v 14-15),

altre parti si stanno appena adesso, in occasione del Settecentenario, conducendo a un porto sicuro, nell'ambito della NECOD: nel solco tracciato da Barbi e nel rispetto di quelli che un insigne filologo classico, Gian Biagio Conte, ha voluto appena riaffermare come *I diritti della filologia* (in corso di pubblicaz., con Postfaz. di E. Malato, *Il "vero" del filologo*, Roma, Salerno Editrice, 2022). Non ignorando naturalmente che nulla è inalterabile, che «già mai non si sazia / nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra / di fuor del qual nessun vero si spazia», ma non senza una prospettiva: «Nasce per quello [il desiderio di conoscenza], a guisa di rampollo, / a piè del vero il dubbio; ed è natura / ch'al sommo pinge noi di collo in collo» (*Par.*, IV 124-26, 130-32). In chiusura del settimo centenario dantesco, si è ritenuto non irragionevole cogliere l'occasione per unire alla celebrazione del Poeta Sommo – cui sono stati riservati adeguati spazi in altre sedi (vd. «Rivista di studi danteschi» e relativi rinvii) – un appropriato ricordo di chi più di ogni altro ne ha sentito e illustrato la poesia.

POSTILLA BIBLIOGRAFICA. Indicazioni essenziali di citazioni bibliogr. in forma abbreviata dalla nota che precede: *Le Opere di Dante*. Testo critico della Società Dantesca Italiana, A cura di M. BARBI [*Vita Nuova, Rime*], E.G. PARODI, F. PELLEGRINI [*Convivio*], E. PISTELLI [*Epistole, Egloghe, Questio de aqua et terra*], P. RAJNA [*De vulgari eloquentia*], E. ROSTAGNO [*Monarchia*], G. VANDELLI, [*La Divina Commedia*], Firenze, Bemporad, 1921; II<sup>a</sup> ed., Firenze, Nella Sede della Società, 1960. *Commemorazione di Michele Barbi*, a cura della R. Sc. Norm. Sup. di Pisa, XXVIII maggio MCMXLII, Firenze, Sansoni, 1943; in append. S.A. BARBI, *Bibliografia degli scritti di Michele Barbi*, pp. 37-70 [qui a seguire in riproduz. anast.]. NECOD, «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», Roma, Salerno Editrice, 7 voll. (il I in 2 tomi, 1. *Vita nuova, Rime della Vita nuova e altre Rime del tempo della Vita nuova*, 2015, 2. *Le Rime della maturità e dell'esilio*, 2019; il VI, *La Divina Commedia*, in 4 tomi, di cui il 4° in due parti, pubbl. solo il to. I. *Inferno*, in ed. parz., e anticipaz. del to. 4; il VII, *Opere di dubbia attribuzione e altri documenti danteschi*, in 4 tomi). Preparatoria alla stessa: E. MALATO, *Per una nuova edizione commentata delle opere di Dante*, in RSD, a. IV 2004, pp. 3-160, poi in vol., Roma, Salerno Editrice, 2004, 2<sup>a</sup> ed. con una postfaz., ivi, id., 2016; ID., *Dante e Guido Cavalcanti: il dissidio per la Vita nuova' e il «disdegno» di Guido*, ivi, id., 1997, II ed. con postfaz., 2004. Altri riferimenti e abbreviazioni: M. PASTORE STOCCHI, *Il giorno natale di Dante*, in ID., *Dante giudice pentito*, Roma, Salerno Editrice, 2021, pp. 38-50; BSDI = «Bullettino della Società Dantesca Italiana», per.; RSD = «Rivista di studi danteschi», per.; SD = «Studi danteschi», per.

ENRICO MALATO

★

Ricostruzione del profilo di Michele Barbi, filologo e grande maestro di studi danteschi – poi di altri autori, aspetti, momenti della letteratura italiana –, al quale la dantologia moderna deve non solo un metodo esemplare di approccio allo studio di Dante e delle sue opere, ma edizioni di sicuro affidamento di due opere fondamentali come la *Vita nuova* e le *Rime*.

*The paper outlines the career of Michele Barbi, a great philologist and scholar of Dante and of many other authors and periods of Italian literature. To him the modern Dante scholarship owes not only an exemplary research method on Dante, but also the realisation of very reliable critical editions of two crucial Dante's works such as the Vita nuova and the Rime.*

## ABBREVIAZIONI

### FONDI ARCHIVISTICI

- ASDI = Archivio Sociale della Società Dantesca Italiana.  
FB = Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, Fondo Barbi. Si divide in Carteggio, Materiali, Raccolta Barbi (RB).

### OPERE DI MICHELE BARBI

- Con Dante* = *Con Dante e coi suoi interpreti. Saggi per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, Firenze, Le Monnier, 1941.  
*Dante* = *Dante: vita opere e fortuna. Con due saggi su Francesca e Farinata*, Firenze, Sansoni, 1933.  
*Fortuna* = *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*, Pisa, Nistri, 1890.  
*Nuova filologia* = *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938; nuova ed., ivi, id., 1973; nuova ed., con la *Bibliografia degli scritti di Michele Barbi*, a cura di S.A. BARBI, Intr. di V. BRANCA, ivi, id., 1994.  
*Per il testo* = *Per il testo della 'Divina Commedia'*, Roma, Trevisini, 1891.  
*Poesia popol. ital.* = *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*, Firenze, Sansoni, 1939; nuova ed. ivi, id., 1974.  
*Problemi, I* = *Problemi di critica dantesca, I. Prima serie (1893-1918)*, Firenze, Sansoni, 1934; nuova ed. 1975.  
*Problemi, II* = *Problemi di critica dantesca, II. Seconda serie (1920-1937)*, Firenze, Sansoni, 1941; nuova ed. 1975.  
*Problemi fond.* = *Problemi fondamentali per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, Intr. di M. CASELLA, Firenze, Sansoni, 1955.  
*Studi sul Canzon.* = *Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini [...]*, Firenze, Sansoni, 1915; nuova ed. 1965.

### OPERE DI DANTE

- Opere 1921* *Le Opere di Dante*, testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. BARBI [*Vita Nuova*, pp. 1-53; *Rime*, pp. 55-144], E.G. PARODI e F. PELLEGRINI [*Convivio*, pp. 145-315], P. RAJNA [*De vulgari eloquentia*, pp. 317-52], E. ROSTAGNO [*Monarchia*, pp. 353-412], E. PISTELLI [*Epistole*, pp. 413-51; *Egloghe*, pp. 453-63; *Questio de aqua et terra*, pp. 465-80], G. VANDELLI [*La Divina Commedia*, pp. 481-836], Firenze, Bemporad, 1921; II ed., Firenze, Nella sede della Società, 1960.

BIBLIOGRAFIA  
DEGLI SCRITTI DI MICHELE BARBI  
COMPILATA  
DA SILVIO ADRASTO BARBI

Altri dovevan compilarla, e queste mie schede restare privato motivo di sollecitudine. Le circostanze, e la risolutezza fattiva di Giovanni Gentile, e l'affezione di F. Pintor han disposto altrimenti.

1888.

1. Della vita e degli scritti di Giovanni Procacci.

Nella miscellanea *Per Giovanni Procacci*, Pistoia, tip. Bracali, 1888, pp. 7-36.

Il Procacci era stato maestro del Barbi nel R. Liceo 'Forteguerrini' di Pistoia. Alla sua « cara memoria » dedicherà la edizione critica della *Vita Nuova* (1907).

2. I Maggi della montagna pistoiese. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, vol. VII, 1888, pp. 97-113.

3. 'Giov. Batt. GELLI, Letture edite e inedite sopra la Commedia di Dante, raccolte per cura di C. NEGRONI'.

*Rivista critica d. letteratura italiana*, diretta da T. Casini, S. Morpurgo, A. Zenatti, Roma-Firenze, a. V, n.° 4, 1888, pp. 97-104.

1889.

Nominato (1° ottobre) 'reggente' nelle classi superiori del R. Ginnasio di Terni. Nel ruolo delle Scuole medie resterà sino al 31 gennaio 1893.

Consegue per concorso una 'borsa di perfezionamento' in letteratura italiana presso il R. Istituto di studi superiori in Firenze.

4. Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze.

*Il Propugnatore*, Bologna, N. S., vol. II, p. II, fasc. 10. Estratto di pp. 69.

Era stata la 'tesi per l'abilitazione all'insegnamento'; e l'avevano esaminata i prof. D'Ancona, De Benedetti e Crivellucci.

5. Saggio di canti popolari pistoiesi. *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, vol. VII, 1888, pp. 350-4; VIII, 1889, pp. 57-65.

6. Della pretesa incredulità di Dante. *Giornale storico d. letteratura italiana*, diretto e redatto da A. Graf, Fr. Novati, R. Renier, vol. XIII, 1889, pp. 37-69.

Era stata la 'tesi di licenza universitaria'.

1890.

Trasferitosi a Firenze, fu dalla Società Dantesca Italiana chiamato a organizzare il lavoro preparatorio alla edizione critica delle Opere di Dante e ad avviare la pubblicazione di un *Bullettino* che registrasse il movimento degli studi danteschi.

Nel marzo (1890) iniziò infatti il *Bullettino della Società Dantesca Italiana* (1ª serie), con gli Atti della Società e con la bibliografia del 1889 (v. n. 8).

7. Della fortuna di Dante nel secolo XVI.

*Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*. Filosofia e Filologia: vol. VII, Pisa, Nistri, 1890, pp. 407.

Era stata la 'tesi di laurea' (1889).

8. Bibliografia dantesca dell'anno 1889.

*Bullettino della Società Dantesca Italiana*, Firenze, tip. S. Landi, 1890: n.° 1, marzo 1890, pp. 37-67; n.° 2-3, settembre 1890, pp. 43-99; n.° 4, dicembre 1890, pp. 27-90.

Sono 'note informative ed esposizioni obiettive', alcune assai analitiche e di più pagine. Un Indice delle persone e delle cose,

e dei luoghi della D. C. discussi e illustrati (pp. 56-70 del n.º 4), delinea l'attività dell'annata.

9. 'CESARE BECCARIA, Di alcuni luoghi difficili o controversi della Divina Commedia di Dante Alighieri'.

*Rivista critica d. letteratura italiana*, a. VI, n.º 3, marzo 1890, pp. 75-77.

10. 'A. MEDIN, La profezia del Veltro'.

*Rivista critica d. letteratura ital.*, a. VI, n.º 3, marzo 1890, p. 89.

11. 'N. DE' CLARICINI DORNPAHER, Lo studio di Torquato Tasso in Dante Alighieri'.

*Rivista critica d. letter. ital.*, a. VI, n.º 3, marzo 1890, p. 90.

12. 'E. MOORE, Contributions to the textual criticism of the Divina Commedia' - 'C. TAÜBER, I capostipiti dei manoscritti della D. C.: ricerche' - 'C. NEGRONI, Sul testo della D. C.: discorso accademico'.

*Rivista critica d. letter. italiana*, a. VI, n.º 5, maggio 1890, pp. 129-140.

Pubbl. in estr., insieme con le recensioni degli scritti di U. Marchesini, G. Padovan, F. Carta e E. Monaci (v. n.º 17) col titolo *Per il testo della Divina Commedia*. Roma, Trevisini, 1891.

1891.

13. Quattro lettere di uomini illustri a Giovanni Procacci. Firenze, tip. Barbèra, 1891, pp. 12.

*Nozze Zambelli-Procacci*.

Sono di G. Carcano, M. Caetani, A. Maffei, A. Vannucci.

14. 'S. BONGI, Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari, vol. I, fasc. 1-3'.

*Archivio storico italiano*, s. V, t. VIII, 1891, disp. 4ª, pp. 1-3.

15. Bibliografia dantesca dell'anno 1890.

*Bullettino d. Società Dantesca Italiana* n.º 5-6, settembre 1891, pp. 53-103; n.º 7, dicembre 1891, pp. 16-48.

16. Dante.

*Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Roman. Philologie*, vol. I, 1890, pp. 457-472. L'estr., di pp. 16, reca la data 1894, München, Oldembourg.

Riguarda l'annata 1890, partitamente così: Condizione degli studi danteschi in Italia e fuori - Bibliografia e storia della varia fortuna di D. - Vita - Opere minori - Commedia.

17. 'U. MARCHESINI, I Danti « del cento ». - 'Ancora dei Danti « del cento »'. = 'G. PADOVAN, Il cod. Lollin. di Belluno, uno « dei cento »'. = 'F. CARTA, Di un aneddoto dantesco. Lettera con nota di E. MONACI'.

*Rivista critica della letter. ital.* a. VII, dic. 1891, pp. 161-170.

Pubbl. in estr., insieme con la rassegna degli scritti di E. Moore, C. Täuber, C. Negroni (v. n.º 12), col titolo *Per il testo della D. C.* Roma, Trevisini, 1891, pp. 50.

1892.

Non ho trovato - e dev'essere di quest'anno o del 1893 - una sua poesia affettuosa alla bambina A. F., che non fu estranea alle impressioni di « biondo » frequenti nel *Cadore* del Carducci. Eppure la dette alle stampe, a sè.

18. Contributi alla biografia di Dante: I. Documenti relativi a debiti di Dante; II. Sulla dimora di Dante a Forlì.

*Bull. Soc. Dant.*, 1ª serie, n.º 8, febbraio 1892, pp. 7-21 e 21-28; e in estr., tip. Landi, 1893, pp. 34.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 157-170: il I sotto il titolo 'Condizione economica di Dante e della sua famiglia'; e il II *ibid.*, pp. 189-195, conservando il titolo originario.

19. Bibliografia dantesca.

*Bull. Soc. Dant.*, 1ª serie, n.º 10-11, luglio 1892, pp. 25-101; e n.º 12, dicembre 1892, pp. 17-64.

1893.

Sottobibliotecario di 1ª classe, dal 1º febbraio, nella Laurenziana, e poi, dal 16 gennaio 1894, nella Nazionale di Firenze. Resterà nel ruolo delle Biblioteche sino al 31 dicembre 1900.

20. Antonio Manetti, e la novella del Grasso legnaiuolo, Firenze, tip. Landi, 1893, pp. 17.

*Per le Nozze Cassin-D'Ancona*.

21. Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia.

*Giornale dantesco*, diretto da G. L. Passerini, Roma-Venezia, Olschki, a. I, (1893), pp. 1-19.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 1-18: con aggiunta qualche nota, illustrativa o di aggiornamento.

Non avendo il 'Giornale dantesco' assunto l'ufficio critico sperato e auspicatogli nell'articolo qui addietro ricordato (n.º 21), iniziò Lui, a cominciare dall'ottobre 1893, una 'Nuova serie' del *Bullettino della Società Dantesca*, col sottotitolo di 'Rassegna critica', chiamando a collaborarvi altri studiosi particolarmente preparati a recensire le singole pubblicazioni.

I tre anni di 'bibliografia' gli avevano provato che una 'micrologia pettegola e vana distraeva l'attenzione degli studiosi da un più utile lavoro. Dar conto d'essa obiettivamente, come se si trattasse di cosa buona, era un perder tempo, e poteva anche qualche volta trarre in inganno il lettore; a tacerne affatto, si sarebbe ingenerato il sospetto di poca diligenza a carico del bibliografo, e mantenuta negli autori meno degli illusioni di far cosa

vantaggiosa ai buoni studi: occorreva prenderla di fronte, e non darle quartiere.... Perchè poi limitarsi di proposito a riassumere, correggere e consigliare, e non prendersi mai la cura di compiere la ricerca lasciata a mezzo, di trarre le conclusioni certe o probabili del lavoro altrui, di mostrare i nessi che altri non avesse scorto fra l'una questione e l'altra, di utilizzare i risultati conseguiti per spiegare altri fatti sia d'ordine storico sia d'ordine estetico? (Dalla 'Prefazione' all'Indice decennale della Nuova Serie, voll. I-X, 1893-1903: cfr. n.º 103).

Vedi anche il 'Programma' in fronte al n.º 1, N. S., del *Bull.*

22. 'G. LAIOLO, Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S. I, pp. 2-11.

23. 'C. GIOIA, L'edizione Nidobeatina della Divina Commedia'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., I, 1º, 17-19.

24. 'N. NOTTOLA, Una canzone inedita di Cino da Pistoia'.

— 'Studi sul Canzoniere di Cino da Pistoia'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., I, 35-38.

25. 'Paget TOYNBEE, Paul FREDERICQ, J. G. ALGER, J. B. S., Dante's « Guizzante »: the mediaeval port of Wissant'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., I, 40-41.

26. 'A. LISINI, Nuovo documento della Pia de' Tolomei figlia di Bonincontro Guastelloni'.

'P. SPAGNOTTI, La Pia de' Tolomei: saggio storico-critico'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., I, 60-64.

27. Per la edizione critica della « Vita Nuova ».

*Giornale Dantesco*, a. I, (1893), p. 334.

28. 'L. AUVRAY, Les manuscrits de Dante des Bibliothèques de France'. *Rassegna bibliografica d. letteratura italiana*, diretta da A. D'Ancona, Pisa, a. I, 1893, pp. 11 sg.

29. 'G. TRENTA, L'esilio di Dante nella Divina Commedia'. *Rassegna bibliogr. d. lett. ital.*, a. I, pp. 89 sg.

30. 'G. STRADANO, Illustrazioni alla D. C. riprodotte in fototipia ecc., con una prefaz. di G. BIAGI'. *Rass. bibliogr. d. lett. it.*, a. I, n.º 4, pp. 129 sg.

1894.

Dal gennaio 1894 eletto segretario della Società Dantesca Italiana, insieme con A. Franchetti.

31. Il trattatello sull'origine di Firenze di Giambattista Gelli, Firenze, tip. Carnesecchi, 1894, pp. 13.  
*Per le Nozze Gigliotti-Michelagnoli.*

32. 'V. RUSSO, Nell'Inferno dantesco: nuove osservazioni e ricerche'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., I, 73-79.

33. 'L. LEYNARDI, La psicologia dell'arte nella Divina Commedia'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., I, 161-170.

34. Per il nuovo anno. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., II, 1-2.

35. 'G. A. SCARTAZZINI, Dantologia: vita e opere di Dante Alighieri'. *Bull. Soc. Dant.*, II, 2-24.

36. 'F. RONCHETTI, Di un possibile spostamento nella tessitura della Vita Nuova'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., II, 44.

37. Polemica. Nell'inferno di Dante. *Giornale dantesco*, a. II, 1895, pp. 76-7.  
Occasione, la rec. al vol. del Russo: cfr. n.º 32.

38. 'F. FLAMINI, Francesco Bracciolini a Milano'. *Rassegna bibl. lett. ital.*, a. II (1894), pp. 288 sg.

1895

Conservatore dei manoscritti nella Nazionale di Firenze. - A questo ufficio Egli ebbe a riconoscere di aver potuto «allargare il campo delle conoscenze e della esperienza».

39. L'umorismo nei *Promessi Sposi*. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895, pp. 32.  
*Per le Nozze Morpurgo-Franchetti.*

40. Poesia popolare pistoiese. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895, pp. 31.  
*Per le Nozze Bacci-Del Lungo.*

41. La leggenda di Traiano nei volgarizzamenti del *Breviloquium de Virtutibus* di fra Giovanni Gallesse. Firenze, tip. Carnesecchi, 1895, pp. XIII.  
*Per le Nozze Flamini-Fanelli.*

42. 'D. BORTOLAN, Geri del Bello'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., II, 65-70.

43. 'M. SCHERILLO, L'anno della nascita di D.'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., II, 157.

44. 'Codice diplomatico dantesco; i docc. della vita e della famiglia di Dante, a cura di G. BIAGI e G. L. PASSERINI'. Disp. 1ª. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., II, 191-192.

45. 'Collezione di opuscoli danteschi inediti o rari diretta da G. L. PASSERINI'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., II, 193-194.

Sono 'osservazioni generali' sul modo come è stata attuata la proposta fatta dal Barbi stesso sul *Giornale Dantesco* (cfr. n.º 21).

46. 'A. LUBIN, Dante e gli astronomi italiani. Dante e la donna gentile'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., III, 27.

47. Dante. 1891-1894. *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Roman. Philol.*, I, II, III, IV, 361-376.

Il vol. fu pubblicato nel 1898; ma lo scritto ha la data: Firenze, sett. 1895.

1896.

Incaricato della Storia della letteratura italiana nella R. Università di Pisa.

La Società dantesca gli affida il compito di preparare l'edizione della *V. N.* e delle *Rime*.

48. 'P. RAJNA, Il trattato *De vulg. Eloq.* di D. A.: ediz. critica'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S. III, 156.

49. 'G. A. SCARTAZZINI, Enciclopedia Dantesca: dizionario critico e ragionato ecc., vol. I'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., III, 196-197.

50. 'M. SCHERILLO, Alcuni capitoli della biografia di Dante'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., IV, 1-10.

51. 'F. BECK, Dantes Vita Nova: kritischer Text'. *Bull. Soc. Dant.*, IV, 33-43.

52. 'G. PERSICO CAVALCANTI, Un'epistola apocrifia di D.'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., IV, 103 n.

1897.

53. 'A. FIAMMAZZO, Nuovo spoglio del cod. Lolliniano di Belluno e raffronti con altri 'del Cento''. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., IV, 137-158.

54. Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini, Firenze, Sansoni, 1897, pp. 166.  
*Biblioteca critica della letteratura italiana*, diretta da Fr. Torraca, nn. 19-20.

55. Due curiosità quattrocentistiche. Nella *Miscellanea nuziale Rossi-Teiss.* Bergamo, Istituto Italiano d'arti grafiche, 1897; estr. di pp. 15.

I. Esortazione di Vespasiano da Bisticci alla Caterina de' Portinari, donna d'Agnolo Pandolfini; II. Dal libro delli precetti o vero istruzione delli Cortesani, di Diomede Carafa.

56. La cultura e l'uso dei fiori in Palladio secondo il volgarizzamento di Andrea Lancia. Firenze, tip. Carnesecchi, 1897, pp. 11.  
*Per le Nozze D'Ancona-Orvieto.*

57. Un sonetto e una ballata d'amore del Canzoniere di Dante. Firenze, tip. Landi, 1897, pp. 19.  
*Per le Nozze Barbi-Ciampi.*

Il son. è 'Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io'; la ball. è 'Donne i' non so di che mi preghi Amore'.

58. Dante. 1895-1896. *Kritischer Jahresbericht über die Fortschritte der Rom. Philologie*, IV, II, 256-269.

59. 'G. CAPASSO, La giovinezza di P. Giordani'. *Rassegna bibliografica d. letteratura it.*, a. V (1897), pp. 255-256.

1898.

60. Due noterelle dantesche. Firenze, tip. Carnesecchi, 1898, pp. 18.  
*Per le Nozze Rostagno-Cavazza.*

Lisetta. - Il codice Strozzi di Rime antiche citato dall'Ubal dini e dalla Crusca.

61. 'G. L. PASSERINI, La Vita Nuova di D. A. secondo la lezione del cod. Stroziano VI, 143'. *Bull. Soc. Dant.*, V, 170-172.

62. Postilla sul 'Veltro'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., V, 196-197.  
Postilla alla rassegna critica di F. Pellegrini del vol. di V. Cian *Sulle orme del Veltro*.

63. Nuove aggiunte all'epistolario del Monti.

*Rassegna bibliografica d. letteratura italiana*, VI (1898), pp. 259-262.

64. 'E. BOUVY, Voltaire et l'Italie'.

*Rassegna bibliografica d. letteratura italiana*, VI, 1898, pp. 293-300.

65. Studi sul rinnovamento letterario in Italia. Firenze, R. Mazzoni, 1898, pp. 54, in bozze.

Questo era, come sottotitolo, il sommario: Del rinnovamento letterario in Italia. U. Foscolo critico. Il Manzoni critico e il M. poeta. La vita letteraria in Toscana nel 1° trentennio del sec. XIX.

Ne fu interrotta la stampa. Vedi la presente bibliografia, sotto l'anno 1908, e la notizia che di questo libro incompiuto darà il suo fedele amico V. Cian in *Giorn. st. d. lett. ital.*, CXXI (1943).

1899.

66. Dante a San Gimignano.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VI, 95-97.

67. 'Paget TOYNBEE, A Dictionary of proper names and notable matters in the Works of Dante'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VI, pp. 201-217.

Rist.: «Alcune più importanti fra le molte giunte e correzioni proposte», in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 295-303, sotto il titolo 'Altre note illustrative alla «Commedia»'.

68. 'Le Consulte della Repubblica fiorentina dall'anno MCCLXXX al MCCXCVIII per la prima volta pubblicate da A. GHERARDI'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VI, 225-239.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934: pp. 140-155; col titolo 'L'ordinamento della Repubblica fiorentina e la vita politica di Dante'.

69. 'A. CORBELLINI, Cino da Pistoia: amore ed esilio'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VI, 247-249.

70. Nota sull'autore del poema *Della diffusione del sommo bene*, d'imitazione dantesca.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VII, 44.

Determina che l'autore del poema è il pisano Nicolò Fabroni.

71. Dante. 1897-1898.

*Kritischer Jahresbericht ü. die Fortschritte d. Rom. Philol.*, V, II, 274-285.

Publicato nel 1903.

72. Per la data dell'ambasceria di Dante a San Gimignano.

*Miscellanea storica della Valdelsa*, a. VII, fasc. 2, pp. 1-2.

In forma di lettera a Orazio Bacchi, ripete, con un'aggiunta, la 'comunicazione' fatta nel *Bull. Soc. Dant.* (cfr. n.º 66).

1900.

73. Studi di manoscritti e testi inediti: I. La Raccolta Bartoliniana di Rime antiche e i codici da essa derivati, Bologna, Zanichelli, 1900, pp. II-71.

Cominciata a stampare nel 1897, questa memoria doveva essere il 1º fascicolo di *Studi e documenti di antica letteratura italiana*, pubblicati sotto la direzione di G. CARDUCCI per cura di M. BARBI e S. MORPURGO.

Il 2º fasc. non uscì mai, e doveva contenere di M. Barbi: 'Trattati morali dei secoli XIII e XIV (Un trattato inedito di Bono Giamboni, Nuovi testi di battaglie tra Vizi e Virtù, I volgarizzamenti del *Breviloquium de virtutibus* di fra Giovanni Gallesse). Cfr. n.º 76 e 102.

Su la Raccolta Bartoliniana scriverà un altro saggio, pubblicato in *Studi sul Canzoniere di Dante*, 1915, pp. 119-214. Cfr. n.º 128.

74. 'Speculum perfectionis seu S. Francisci assisiensis legenda antiquissima auctore fratre Leone, nunc primum edidit P. SABATIER'.

'La leggenda di S. Francesco scritta da tre suoi compagni (legenda trium sociorum) pubblicata.... dai Padri M. DA CIVEZZA e TEOFILO DOMENICHELLI'.

'Traité des miracles de S. Fran-

çois d'Assise par le B. THOMAS DE CELANO'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VII, pp. 73-101.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 323-349: sotto il titolo 'Sulle fonti della vita di S. Francesco', e con l'aggiunta (pp. 349-357) 'Per la questione francese'. (Cfr. n.º 260).

75. 'K. FARSETTI, Quattro Bruscelli senesi preceduti da uno studio sul Bruscello in genere'.

*Rassegna bibliografica d. letteratura italiana*, VIII (1900), pp. 84-87.

1901.

Professore di letter. ital. nella Università di Messina; dal 1º gennaio.

76. D'un antico codice pisano-lucchese di Trattati morali.

In *Raccolta di studii critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*. Firenze, tip. G. Barbera, 1901, pp. 241-259.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 243-259.

Questo saggio, che pose innanzi per primo la precedenza della cultura pisano-lucchese su la fiorentina, era stato preparato per gli *Studi e documenti di antica letter.* (cfr. n.º 73).

77. 'G. L. PASSERINI, Le Opere minori di Dante Alighieri novamente annotate. I: La Vita Nova'.

'G. CANEVAZZI, La Vita Nuova di Dante Alighieri, con prefazione e note'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., VIII, 30-32.

78. 'R. FURNACIARI, Studi su Dante'. *Bull. Soc. Dant.*, N. S., VIII, 251-52.

79. 'G. FEDERZONI, Incipit Vita Nova: nota esegetica'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VIII, 264-6.

80. 'M. ZAMBONI, La critica dantesca a Verona nella seconda metà del sec. XVIII'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VIII, 268-269.

81. 'A. NERI, L'Algarotti e i *Versi sciolti di tre eccellenti autori*'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., VIII, 332-4.

82. 'G. ZACCHETTI, La fama di Dante in Italia nel secolo XVIII'.

'Fr. SARAPPA, La critica di Dante nel secolo XVIII'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., IX, pp. 1-18.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 455-472; sotto il titolo: 'La fama di Dante nel Settecento'.

83. 'G. SALVADORI, Sulla vita giovanile di Dante'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., IX, 29-30.

84. 'A. SCROCCA, Il peccato di Dante: con un'appendice intorno alla donna gentile'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., IX, pp. 30-33.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 134-139; come Appendice II a 'La questione di Beatrice'. Cfr. n.º 106 e 108.

85. 'M. SCHERILLO, Il nome della Beatrice amata da Dante'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 43-44.

86. 'Le Rime di Terino da Castel Fiorentino, rimatore del sec. XIII, per cura di A. FERRARI'.

*Bull. Soc. Dant.*, IX, 46-47.

Due postille alla recensione del Rostagno al vol.: sulla questione dell'età di Cino da Pistoia, e sul testo di Terino.

1902.

Eletto (2 aprile) a 'socio corrisp.' della R. Deputaz. di storia Patria per la Toscana e l'Umbria.

Per Decr. Reale 14 dic. 1922 fu confermata la elezione a 'socio ordi-

nario'. Nel 1936, rinnovata la forma costitutiva della Deputazione, fu nominato 'deputato'.

87. Rendiconto dei lavori per la edizione della 'Vita Nuova' e delle Rime di Dante.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., IX, pp. 227-228.

La relazione è di P. Rajna, sui «lavori» affidati dalla Società a M. Barbi.

88. 'G. A. SCARTAZZINI, La D. C. riveduta nel testo e commentata. 4ª ediz. novamente riveduta da G. VANDELLI, col rimario perfezionato di L. Polacco'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 1-8.

89. 'V. RUSSO, La fama di Folco da Marsiglia e la fine del mondo (Chiosa dantesca)'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 52-53.

90. Per la cattedra dantesca di Roma. *Il Giornale d'Italia*, Roma, n.º 322 del 1902 (19 novembre).

1903.

91. Alessandro Manzoni e il suo romanzo nel carteggio del Tommaseo col Vieusseux.

Nella *Miscellanea di studi critici edita in onore di Arturo Graf*. Bergamo, Istituto ital. Arti Grafiche, 1903, pp. 234-256.

92. 'G. FEDERZONI, Studi e dipinti danteschi'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, pp. 89-102.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 99-112; sotto il titolo 'La data della «Vita Nuova» e i primi germi della «Commedia»'.

93. 'P. A. MENZIO, Il traviamiento intellettuale di Dante secondo il Witte, lo Scartazzini ed altri critici e commentatori del sec. XIX'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 220-221.

94. 'I. NASCIBENE, Il Convivio e la D. C. Saggio di alcuni confronti'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 223-224.

95. 'G. PASCOLI, Sotto il velame'. - id., 'La Mirabile Visione' - id., 'In Or San Michele'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 252-253.

« Dei lavori danteschi di G. P. si farà un'esposizione critica complessiva appena sarà compiuto l'ultimo volume, che l'A. sta componendo su *la poesia del mistero dantesco*. Io intendo diversamente dal P. e la vita intima del Poeta e l'allegoria della *Comm.*, ma nonostante questo fondamentale dissenso, credo che i suoi libri abbiano un vero merito: di richiamarci in quell'ambiente scolastico e mistico, fuor del quale la parola di D. non rivela al lettore tutto il suo significato ».

Barbi e Pascoli erano buoni colleghi, e amici, a Messina.

96. 'C. BERARDI, 'Lascio cotale trattato ad altro chiosatore' (V. N. XXVIII)'.

*Bullett. Soc. Dant.*, N. S., X, 267.

97. 'P. CHISTONI, La seconda fase del pensiero dantesco: periodo degli studi sui classici e filosofi antichi e sugli espositori medievali'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 313-323.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 87-97, sotto il titolo 'La seconda fase del pensiero dantesco in un libro di Paride Chistoni'.

98. 'Ph. H. WICKSTEED and E. G. GARDNER, Dante and Giovanni del Virgilio, including a critical ed. of the text of D. 's *Eclogae latinae*'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 400-402.

99. 'E. LAMMA, Questioni dantesche'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 407-408.

100. 'N. SCARANO, Beatrice'.

'G. GARGANO COSENZA, Il simbolo di Beatrice'. (p. 2ª).

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., X, 413-414.

101. 'G. CAVALCANTI, Le Rime, ed. F. RIVALTA'.

*Bull. Soc. Dante*, N. S., X, 446-447.

1904.

102. Un trattato morale sconosciuto di Bono Giamboni.

In *Dai tempi antichi ai tempi moderni. Da Dante al Leopardi*. Raccolta di scritti per le nozze di M. Scherrillo con T. Negri, Milano, Hoepli, 1904, pp. 63-83.

Cfr. il n. 73.

103. Prefazione al primo Indice decennale, 1893-1903, del *Bullettino d. Società Dantesca Italiana*, Firenze, Landi, 1904, pp. 15.

Ristampata in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 18-27.

Scritta nel 1903, fu pubblicata nel 1904 a sè, per il ritardo dell'Indice (cfr. n. 121).

104. 'N. ZINGARELLI, Dante'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XI, pp. 1-58.

Rist. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 30-85, sotto il titolo 'Una nuova opera sintetica su Dante'.

105. 'F. P. LUISO, Di un commento inedito alla Divina Commedia fonte dei più antichi commentatori'.

'Tra chiose e commenti antichi alla Divina Commedia. Capitolo I: «Le Chiose» all'*Inferno* di Iacopo Alighieri sono traduzione informale di un originale latino. Capitolo II: Il più antico commento del *Purgatorio*'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XI, 194-229.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 359-393; sotto il titolo 'Di un commento al Poema mal attribuito a Iacopo Alighieri'.

106. 'C. GRASSO, La Beatrice di Dante'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XI, 370-371.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 132-134; come appendice I a 'La questione di Beatrice'. Cfr. n.º 84 e 108.

107. Dante. 1899-1901.

*Kritischer Jahresbericht ü. die Fortschritte d. Roman. Philol.*, VI, II, 284-295.

1905.

Socio della R. Accademia Peloritana di Messina.

108. 'E. V. ZAPPÀ, Studi sulla «Vita Nuova»: - Della questione di Beatrice'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XII, pp. 204-233.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 113-132; sotto il titolo 'La questione di Beatrice'; con due Appendici, la rec. Grasso e la rec. Scrocca (cfr. n.º 106 e 84).

109. 'La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente commentata da Fr. TORRACA'.

*Bullett. Soc. Dant.*, N. S., XII, pp. 249-283.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 197-234; come I paragrafo di 'Per una più precisa interpretazione della «Divina Commedia»'. Cfr. n.º 117, 133 e 67.

110. Dante. 1902.

*Kritischer Jahresbericht ü. die Fortschritte d. Roman. Philol.*, VII, II, 255-258.

1906.

Rinuncia alla direzione del *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, in cui è sostituito da E. G. Parodi.

1907.

111. Società Dantesca Italiana. Opere minori di Dante Alighieri, Edizione

critica: La 'Vita Nuova', per cura di MICHELE BARBI. Firenze, Società Dantesca Italiana editrice, 1907: pp. CCLXXXVIII-104.

Cfr. n.º 236.

1908.

Terremoto di Messina.

«Un'immane sventura, uno di quegli sconvolgimenti terribili che mutano radicalmente, come le cose esterne, così la vita degli individui, mi riportò, nell'ozio forzato che ne seguì, al Canzoniere.... al bel sogno della mia prima gioventù», a cui «la lunga residenza in luogo non adatto a siffatte indagini mi avevano indotto a rinunziare».

A Messina, infatti, s'era dato ad altri studi «che offrivano, quanto alla raccolta del materiale, assai minori difficoltà, e presentavano alla mente l'attrattiva di più variate e dilettevoli trattazioni» (*Studi sul Canzoniere*, 1915, p. V). Sin dal 1898 (v. n. 65) aveva iniziata la stampa di un vol. di *Studi sul Rinnovamento letterario in Italia*: che fu interrotta e non più ripresa. I «pacchi di materiale manoscritto raccolto per una storia delle correnti letterarie e del gusto nei secoli XVIII e XIX» e «i libri raccolti al medesimo fine», Egli con testamento 21 ottobre 1937, ha lasciati alla R. Scuola Normale Superiore di Pisa: che potranno essere utili «a qualche giovane volenteroso per fare quello che io avevo disegnato, o in tutto o in parte».

'Premio Gautieri', conferito dalla R. Accademia di scienze di Torino, a metà con Fr. Torraca.

112. Il testo della 'lectura' bolognese di Benvenuto da Imola nel cosiddetto Stefano Talice da Ricaldone.

*Bull. d. Società Dantesca Italiana*, diretto da E. G. Parodi, N. S., XV, 213-236.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934: pp. 429-453; sotto il titolo 'Benvenuto da Imola e non Stefano Talice da Ricaldone'.

113. Per un'edizione della 'Vita Nuova'.

*La Cultura*. Rassegna critica fondata da R. Bonghi (Roma), Serie III, a. XXVII, n.º 7, aprile 1908, pp. 225-228.

Scritto polemico: con E. Sicardi.

1909.

Per Decr. Reale 11 marzo 1909 è confermata la elezione, «con unanimità di voti», a 'Accademico corrispondente' della R. Accademia della Crusca.

Nel 1918 fu poi eletto 'Accademico residente'. Cfr. gli anni 1923 e 1928.

1910.

114. Per un sonetto attribuito a Dante e per due codici di Rime antiche.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XVIII (1910), pp. 249-290.

Rist.: *Studi sul Canzoniere*, 1915, pp. 453-509.

Il son. è 'Iacopo, i' fui ne le neviccate Alpi'; i codd. sono il Laurenziano Rediano 184 e il Chigiano L.IV.131. — Vedi n. 123.

115. Alla ricerca del vero Dante.

*Il Marzocco* (Firenze), a. XV, n.º 1 (1910, 2 gennaio), pp. 1-2.

Riguarda il testo genuino della ballata 'Per una ghirlandetta'. — Vedi n. 192.

1911.

116. Un servizio amoroso chiesto a Dante, Firenze, tip. Ariani, 1911, pp. 11-20.

Nella miscellanea *Per le fauste nozze di A. Pellizzari con S. Mazzoni*.

Questo breve saggio era intenzione dell'A. ristampare, insieme con altri editi e inediti, in un volume da intitolarsi 'Nuovi studi sul Canzoniere di Dante'. Vedi al n.º 192.

117. 'DANTE ALIGHIERI, La Divina Commedia commentata da G. A. SCAR-

TAZZINI: sesta edizione riveduta e corretta da G. VANDELLI'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XVIII, pp. 1-21.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 234-254; come II paragrafo di 'Per una più precisa interpretazione della «Divina Commedia»'. Cfr. n.º 109, 133 e 67.

118. Per la storia della poesia popolare in Italia.

Nella miscellanea *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna*. Firenze, tip. E. Ariani, 1911, pp. 87-117.

Rist.: *Poesia popolare italiana, studi e proposte*. Firenze, Sansoni, 1939-XVII, pp. 11-64.

119. Una pagina del Tedaldi Fores attribuita al Foscolo.

*Rassegna bibliografica d. letteratura italiana*, Pisa, a. XIX (1911), 178-179.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 192-193; come Appendice II a 'L'edizione nazionale del Foscolo e le «Grazie»'. Cfr. n.º 291 e 264.

1912.

Dal 1º ottobre 'comandato' presso la R. Accademia della Crusca; pur conservando il suo ruolo nella Università di Messina.

Socio onorario del *Regium Collegium Lucense*.

120. Giordani o Gherardini contro madama di Staël?

In *Scritti vari di erudizione e di critica in onore di Rodolfo Renier*, Torino, Bocca, 1912, pp. 175-185.

Cfr. n.º 227.

121. *Bullettino della Società Dantesca Italiana. Indice decennale* (N. S.: voll. I X, 1893-1903), compilato da F. PINTOR, con Prefazione di M. BARBI, Firenze, Soc. Dant. Ital. editr., 1912, pp. XX-146.

La 'Prefazione', scritta nell'ottobre 1903 (cfr. n. 103), comprende le pp. V-XVII.

122. Per una ballata da restituirsì a Dante.

In *Bull. Soc. Dant.*, N. S., XIX, pp. 1-75.

Rist.: *Studi sul Canzoniere di Dante*, 1915, pp. 3-96; con alcuni mutamenti, sotto il titolo 'Una ballata da restituirsì a Dante'; e con in più la 'Appendice: Il codice Bardera è una falsificazione', scritta nell'aprile 1914.

La ballata è 'In abito di saggia messaggiera'.

123. Per un sonetto attribuito a Dante 'Iacopo i' fui ne le neviccate Alpi». *Giornale Dantesco*, a. XX (1912), quad. IV, pp. 1-2.

In polemica con E. Sicardi. Cfr. n.º 114.

124. Per una lettera del carteggio Manzoni.

In *Giornale storico d. letteratura italiana*, LX (1912), pp. 461-463.

1913.

125. Sulla genesi dei *Lombardi alla prima Crociata*.

Nella *Miscellanea nuziale Soldati-Manis*, Città di Castello, Lapi, 1913: pp. 147-161.

Publicato nel 1913, ma scritto nel 1912: in cui avvennero le nozze.

126. Qual'è la seconda redazione del *Trattatello in laude di Dante*?

In *Studi su Giovanni Boccaccio a cura della Società Storica della Valdelsa*, Castelfiorentino, 1913; e nella *Miscellanea storica della Valdelsa*, a. XXI, n.º 60-61, settembre 1913, pp. 101-141.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 395-427.

127. Relazione sulla preparazione dell'edizione critica del 'Canzoniere'.

In *Società Dantesca Italiana, Atti*

e *Notizie*, n.º 4 (1911-1914), Firenze, 1915, pp. 35-39.

Verbale dell'adunanza 1913.

1914.

'Premio Reale per la filologia' conferito dalla R. Accademia dei Lincei di Roma.

128. Per una nuova edizione di Cino da Pistoia.

*Il Marzocco*, Firenze, a. XIX, n.º 3, 18 gennaio 1914, p. 1.

1915.

Guerra Nazionale. — « In quell'eremo [la casa avita di Taviano, Ca'Barbi], neppure un battito della grande vita pareva che dovesse echeggiare.

Ma nell'anima grande dell'amico mio era invece tale un raccoglimento vivo e intenso di tutto ciò che di più vasto possa vedere l'anima della nazione e del mondo, che io rimanevo stupito. Lo studioso, colui che entro le carte logore e stinte dei manoscritti meditava a sorprendere il lavoro secolare di incroci, trasformazioni, derivazioni, per poter risalire alle forme primitive più vicine al pensiero e al proposito divino di Dante Alighieri, viveva allora tutto per i fratelli che riconquistavano alla patria il terreno usurpato. Egli visitava le nere cassette, raccoglieva la monetina delle vecchierelle, distribuiva il lavoro fra le fanciulle, che preparavano fasce e calze, parlava a tutti, rincorava le madri che avevano i figliuoli lontani, chiedeva all'ufficio di Bologna notizie dei soldati del suo paesello, trasfondeva in ciascuno quella stessa fede, quell'ardore grande che infiammava la sua anima nella sua apparente serenità. La domenica egli coglieva i fiori... che egli stesso aveva piantati, e con una giovinetta [nipote] si metteva in giro per le ville abitate dai signori forestieri, e faceva la sua vendita di beneficenza a pro' de' soldati.... ».

1916.

131. A proposito di Buoso Donati ricordato nel canto XXX dell'*Inferno*.

Così scriveva N. Zingarelli di lui, senza nominarlo, da Roma il 19 ottobre 1915 (Vedi: *Per la nostra Guerra*, a cura di P. Gotti e P. Grossi, Roma, Albrighi e Segati, 1916, pp. 127-130).

Nella sua scrivania di montagna si son trovate, nel cassetto centrale, in plico ben conservato, le cartoline, le lettere e le fotografie militari dei cinque nipoti ch'erano in guerra: e de' quali due, Francesco ed Enrico, i più giovani, sono onorati fra i valorosi caduti.

129. Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane. In servizio dell'edizione nazionale delle Opere di Dante promossa dalla Società Dantesca Italiana. Firenze, Sansoni, 1915, pp. XVI-542.

Contiene: Una ballata da restituirsi a Dante [E: « In abito di saggia messaggera »; cfr. n.º 122]. Appendice: Il codice Barbera è una falsificazione — La Raccolta Bartoliniana e le sue fonti. Appendice: Il cod. Bolognese univ. 1289 — La Raccolta Aragonesa. Appendice: Il codice 820 (già 824) della Capitolare di Verona — Il codice Casanatense e i suoi affini — Per un sonetto attribuito a Dante e per due codici di rime antiche [Il son. è 'Iacopo, i' fui ne le neviccate Alpi'; e i codd. sono il Laurenziano Rediano 180 e il Chigiano L.IV.131 (cfr. n.º 114)] — Appendice II: Un nuovo cod. di rime antiche molto importante [E il cod. della Real Biblioteca dell'Escorial].

130. Fra testi e chiose.

*Rassegna bibliografica d. lett. ital.*, Pisa, XXIII, 1915, pp. 216-242.

Sono osservazioni su le edizioni di Cino da Pistoia, Guido Cavalcanti, Matteo Frescobaldi, Guido Alfani, Lapo Gianni; « constatazioni gravi », ebbe a chiamarle nel 1938, « sullo stato della nostra critica filologica ».

Quelle su l'edizione di Cino (pp. 216-225) illustrano l'art. comparso nel 1914 su *Il Marzocco* (cfr. n.º 127).

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XXIII, 126-142.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 305-322.

1917.

132. 'Codice diplomatico dantesco: I documenti della vita e della famiglia di Dante Alighieri riprodotti in facsimile, trascritti e illustrati... da G. BIAGI e G. L. PASSERINI'. E in tiratura a parte col titolo: 'U. DORINI, Contributi alla biografia di Dante: la condizione economica del Poeta e della famiglia: documenti e note'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XXIV, pp. 65-82.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 170-188; come paragr. II di 'La condizione economica di D. e della sua famiglia', e col particolare titolo 'Questioni sul patrimonio di Dante'. Cfr. n.º 18.

1918.

Socio 'corrispondente' della Reale Accademia delle Scienze di Torino.

133. 'La Divina Commedia di Dante Alighieri commentata da G. L. PASSERINI'.

*Bull. Soc. Dant.*, N. S., XXV, pp. 34-78.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie, 1934, pp. 254-295; come III paragrafo di: 'Per una più precisa interpretazione della « D. C. »'. Cfr. n.º 109 e 117.

1920.

134. I nostri propositi.

*Studi danteschi, diretti da Michele Barbi*, Firenze, Sansoni, 1920, vol. I, pp. 5-16.

« Vogliono... dar notizie utili e nuove, desunte dalle fonti prime; togliere errori di fatto e d'apprezzamento, risalendo, attra-

verso i copiatrici, ai documenti originali; combattere pregiudizi tradizionali, ritornando alla parola di Dante rettamente interpretata col sentimento storico dei tempi, con la visione compiuta di ciò che fu nel pensiero e nell'anima di lui nei vari momenti della sua vita; contribuire con nuove e più profonde indagini a una illustrazione più sicura e precisa della vita e delle opere del grande autore, invocando, ove non basti l'opera nostra, l'aiuto altrui coll'indicare importanti ricerche che restano ancora da fare, col proporre utili questioni da risolvere.... ».

Usciti a liberi intervalli, son già 27 volumi d'oltre 200 pp. ciascuno. È intenzione della Casa editrice seguirne la pubblicazione, sotto gli auspici della Società dantesca italiana.

135. La questione di Lisetta.

*St. dant.*, I, 17-63.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 215-248, con una 'Appendice' (pp. 248-251) che raccoglie le 'notizie' date in volumi successivi su pubblicazioni di A. Corbellini (cfr. n.º 181), T. L. Rizzo (cfr. n.º 197), F. Torraca (cfr. n.º 230); e accenna ad altri scritti.

Vedi anche n.º 60.

136. Guido Cavalcanti e Dante di fronte al governo popolare.

*St. dant.*, I, pp. 101-111.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 371-378.

137. Un nuovo documento su Francesco Alighieri.

*St. dant.*, I, pp. 130-132.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 333-335; come paragrafo III di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Vedi, per gli altri, i n.º 153, 167, [137], 202, 138, 183, 155, 154; secondo l'ordine della ristampa.

138. « Cenni » di M. Bello Alighieri.

*St. dant.*, I, pp. 132-136.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941: pp. 338-340; come paragrafo V di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.

139. « Non esser duro più ch'altri sia stato » (*Inf.*, XXVII, 56).  
*St. dant.*, I, pp. 137-142.  
 Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 324-329.
140. La definizione del senso anagogico nel *Convivio*.  
*St. dant.*, I, pp. 145-148.
141. Sulla « fededegna persona » che rivelò al Boccaccio la Beatrice dantesca.  
*St. dant.*, I, pp. 148-155.  
 Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 415-420.
142. Luoghi da correggere nel testo della *Vita di Dante* del Boccaccio.  
*St. dant.*, I, pp. 155-158.
143. Per la storia della cattedra dantesca in Firenze.  
*St. dant.*, I, pp. 159-163.  
 Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 471-474.
144. Il Dante del Centenario.  
*St. dant.*, I, 165.  
 Preannunzio del vol. *Le Opere di Dante* della Società Dantesca Italiana, 1921. — Vedi n.º 159.
145. *Lectura Dantis*.  
*St. dant.*, I, 166.  
 Notizia della Collezione Sansoniana così denominata.
146. Dante e le regioni italiane.  
*St. dant.*, I, 166-167.  
 Notizia d'una proposta di Giulio Natali e cenno di come dovrebbero esser condotte le monografie regionali, specie quella di Firenze.
147. Firenze ai tempi di Dante.  
*St. dant.*, I, 167-168.  
 Notizia delle pubblicazioni, promosse dai Lincei, di fonti di storia fiorentina.
148. Di un codice antichissimo della Divina Commedia.  
*St. dant.*, I, 168-169.  
 Notizia del rinvenimento della collazione di Luca Martini d'un codice del 1330; del quale darà conto il Vandelli.
149. Epistole di Dante.  
*St. dant.*, I, 169.  
 Notizia di lavori di P. TOYNBEE.
150. Per il commento del Boccaccio.  
*St. dant.*, I, 169-171.  
 Notizia dell'edizione procurata da D. GUERRI, nella collezione degli *Scrittori d'Italia* del Laterza; mentre s'aspettano le prove che il testo tradizionale sia veramente il risultato di un rifacimento del sec. XV.
151. 'In abito leggiere di peregrino' (*Vita Nuova*, IX, 9).  
*St. dant.*, II, 105-114.
152. Per un passo dell'epistola all'amico fiorentino.  
*St. dant.*, II, 115-148.  
 Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 305-328; sotto il titolo 'Per un passo dell'epistola all'amico fiorentino e per la parentela di Dante'.
153. Fra gli antenati di Dante.  
*St. dant.*, II, 157-158.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, p. 329; come paragrafo I di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.  
 Notizia d'un doc. su Drudolo di Bellinzone d'Alighiero.
154. Gemma Donati e Corso.  
*St. dant.*, II, 158.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 344-345; come paragrafo VIII di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.  
 Parentela fra la moglie di Dante e il fiero barone.
155. Pietro Alighieri in Firenze nel 1324.  
*St. dant.*, II, 158-159.

- Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, p. 344; come paragr. VII di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.  
 Notizia di atti notarili in cui Pietro fu testimone.
156. Cino da Pistoia.  
*St. dant.*, II, 159-160.  
 Notizia del 'Cino da Pistoia' di G. ZACCAGNINI, e della recensione fattane dal CORBELLINI in *Giorn. stor. lett. it.*, LXXVI: per invocare nuovamente (vedi n.º 127), una « edizione decente » delle rime, che darebbe materia anche alla biografia del poeta.
157. Benedetto Croce e la critica dantesca.  
*St. dant.*, II, 160-161.
158. Di alcuni pregiudizi intorno al *Carmagnola* del Manzoni.  
 Nella *Miscellanea di studi storici in onore di Giovanni Sforza*, Lucca, tip. ed. Baroni, 1920, pp. 141-166.  
 La 'Miscellanea' uscì intera assai più tardi: Torino, Bocca, 1923.
1921.  
 Premio 'Salvatore Besso', conferito « con piena unanimità di voti » dalla Casa di Dante di Roma.  
 La R. Accademia dei Lincei lo nomina 'sodalem auxiliarem'.
159. Le Opere di Dante, testo critico della Società Dantesca Italiana, a cura di M. BARBI, E. G. PARODI, F. PELLEGRINI, E. PISTELLI, P. RAJNA, E. ROSTAGNO, G. VANDELLI, con indice di M. CASELLA, Firenze, Bemporad, 1921, pp. XXXI-976.  
 Sono di MICHELE BARBI: Prefazione, pp. I-XXXI; *Vita Nuova*, pp. 1-53; Rime, pp. 55-144.  
 La 'edizione nazionale', promossa pur dalla Società Dantesca Italiana, è ancora (1942) un desiderio e un dovere non soddisfatto. Onde il Barbi che « con l'aiuto di un coraggioso editore » aveva sino dal 1934 bene avviata con il *Convivio* (cfr. n.º 260) la edizione in dodici volumi « nei quali l'ope-
- ra di D. sarà meglio accertata nella sua genuina lezione e illustrata nei suoi sensi e nel suo valore storico e artistico » — nell'estate 1941 alla Casa Marzocco propose non la ristampa pura e semplice, ma la stampa di una 'nuova edizione' del volume 1921 riveduta e corretta nel testo (e nell'indice) secondo i risultati degli studi dopo il 1921. Lo avrebbe aiutato M. Casella.
160. L'ufficio di Dante per i lavori di via S. Procolo.  
*St. dant.*, III, 89-128.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 385-413.
161. « Ricovrai la vista de la mia donna » (*Vita Nuova*, XXXVIII, 1).  
*St. dant.*, III, 139-145.  
 Chiosa testuale.
162. *De Vulg. Eloq.* I, IV, 5.  
*St. dant.*, III, 145-148, e 152.  
 Chiosa testuale.
163. Conferenze e studi danteschi.  
*St. dant.*, III, 153-154.  
 Notizia d'un articolo di G. Gentile a proposito della *Lectura Dantis*.
164. La questione del *Fiore*.  
*St. dant.*, III, 154-155.  
 Notizia della opinione del Rajna, dei dubbi del Parodi, e della nuova tesi di V. Biagi. Cfr. n.º 166.
165. Il sonetto per la Garisenda.  
*St. dant.*, III, 155-158.  
 Notizia delle varie spiegazioni proposte; e qualche osservazione al Lovarini, quanto all'autorità del Memoriale di ser Enrichetto dalle Querce, e quanto alla costruzione « la Garisenda Torre ».
166. Un possibile autore del *Fiore*.  
*St. dant.*, IV, 119-120.  
 Postilla all'articolo di F. Filippini, così intitolato.
167. Brunetto Alighieri alla battaglia di Montaperti.  
*St. dant.*, IV, 121-126.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*,

2ª serie, 1941, pp. 330-333; come paragr. II di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.

168. Ancora delle « cerchie eterne » (*Inf.*, XVIII, 72).

*St. dant.*, V, 130-133.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 316-321. V'hanno delle aggiunte, con la rifusione della 'notizia' del vol. VIII. (Cfr. n.º 191).

169. « Sotto la guardia de la grave mora » (*Purg.*, III, 129).

*St. dant.*, IV, 134-135.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 334-336.

170. La luna « fatta com'un secchion che tutto arda » (*Purg.*, XVIII, 78).

*St. dant.*, IV, 126-137.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 343-344.

171. Il Centenario dantesco.

*St. dant.*, IV, 139-140.

Notizia de *Le Opere di Dante*, della Soc. Dant. Ital.; e di *Il codice Trivulziano* della Sezione Milanese della Società, con invito a restituire all'Italia le sembianze del cod. Archinto di Chantilly.

172. La Firenze di Dante.

*St. dant.*, IV, 140-142.

Notizia del vol., così intitolato, di L. DAMI e B. BARBADORO. Esorta a una trattazione documentata valevole a togliere dalla circolazione errori vecchi su la vita dell'antica Firenze, e a darcene un'immagine che illumini la poesia di Dante. Cfr. n.º 312.

1922.

Per 'motuproprio Reale' del 12 gennaio, Commendatore dell'Ordine della Corona d'Italia.

173. Un altro figlio di Dante?

*St. dant.*, V, 5-39.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 346-370.

174. Il Fiore.

*St. dant.*, V, 133.

Notizia della pubblicazione di *Il Fiore e il Detto d'Amore*, a cura di E. G. PARODI, in appendice a *Le Opere di Dante* edita dalla Società Dantesca Italiana (cfr. n.º 159).

175. Pubblicazioni insigni del Centenario dantesco.

*St. dant.*, V, 133-137.

Notizia della riproduzione in eliotipia del 'Codex Landianus' per G. BERTONI; di 'La D. C. illustrata' per C. RICCI; e di 'La D. C. nella figurazione artistica' per G. BIAGI.

176. Pietro Santini.

*St. dant.*, V, 166. Ricordo necrologico.

177. Francesco Flamini.

*St. dant.*, V, 166. Ricordo necrologico.

1923.

Ministro dell'Istruzione Giovanni Gentile, Egli aveva ripreso l'insegnamento universitario a Messina. Dal 16 dicembre 1923 fu trasferito a Firenze, nell'Istituto di Magistero superiore: « in seguito al volere dell'Istituto stesso ».

Nominato membro della Commissione esecutiva della rinnovata Accademia della Crusca, si pose a « preparare un'edizione critica delle *Novelle* del Sacchetti » (cfr. n.º 209); « avviò studi preparatori per un'edizione critica al *Decameron* », (cfr. n.º 208); studiò « a fondo il problema di un'edizione integrale dei *Ricordi* del Guicciardini » (cfr. n.º 244).

« Ogni ufficio porta i suoi doveri, e studiare direttamente i problemi è il solo modo ch'io conosca per poter dirigere e invigilare l'opera altrui » (Parole di una Relazione inedita del 1935).

178. La Divina Commedia di DANTE ALIGHIERI con il commento di T. CASSINI, Sesta edizione rinnovata e accre-

sciuta per cura di S. A. BARBI, Firenze, Sansoni, 1923.

È la particolare edizione in volume unico, e carta speciale. V'è premessa una 'Introduzione' di MICHELE BARBI (pp. VI-XIII); e non v'è quella che all'edizione in tre volumi del 1921 premesse S. A. BARBI.

179. Cino fu di parte 'bianca'?

*St. dant.*, VI, 113-130.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941: pp. 421-433; paragrafo I (cfr. n.º 196).

180. Giovanni di Dante Alighieri e la dimora del Poeta in Lucca.

*St. dant.*, VI, 131-133.

Notizia dei documenti pubblicati da B. BARBADORO; i quali avvantaggiano le « condizioni possibili » che il Barbi ricercava (vedi n.º 173) alla legittimità d'un nuovo figliuolo di Dante, e confermano l'ipotesi d'una dimora di D. in Lucca sulla fine del 1308.

181. Lisetta.

*St. dant.*, VI, 133-134.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 248-249; nella 'Appendice' a 'La questione di Lisetta' (cfr. n.º 135).

Notizia d'un art. di A. CORBELLINI che non reca nessun nuovo dato di fatto.

182. Per il Canzoniere di Dante.

*St. dant.*, VI, 134-137.

Notizia, e breve confutazione, delle riserve avanzate da E. G. GARDNER, C. E. WHITMORE e E. SANTANGELO su l'attribuzione di alcune rime rifiutate a Dante nella edizione 1921; e notizia d'un volumetto di C. ZACCHETTI sul testo del son. 'Guido, i' vorrei'.

183. 'N. ZINGARELLI, I figli di Dante'.

*St. dant.*, VII, 138-142.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 340-344; come VI di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.

184. Ernesto Giacomo Parodi.

*St. dant.*, VII, 163-166. Ricordo necrologico.

1924.

185. Il canto di Farinata.

*St. dant.*, VIII, 87-109.

Rist.: *Dante*, 1933, pp. 207-270 (cfr. n.º 247), e in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 155-177; come parte I, cui segue, come II, l'art. pubblicato nel vol. XV, p. 8 sgg. (cfr. n.º 228), col titolo stesso 'Il canto di Farinata'.

186. 'F. D'OVIDIO, Il guelfismo di Dante nel secondo canto dell'Inferno e la cronologia delle tre cantiche'.

*St. dant.*, VIII, 134-137.

187. Per il testo della *Divina Commedia*.

*St. dant.*, VIII, 155-156.

Notizia della pubblicazione del « Testo critico » curato da M. CASELLA, editore Zanichelli.

188. I canzonieri di Dante e di Cino.

*St. dant.*, VIII, 156-159.

Annunzia alcune pubblicazioni delle quali si propone di render conto in seguito. Intanto, da qualche saggio, il « consiglio » di guardarsi dallo « affermare senza far riscontri ».

189. *Il Fiore e il Detto d'Amore*.

*St. dant.*, VIII, 159.

Notizia della 'riproduzione fotocollografica' dei due mss., fattane fare da G. MAZZONI.

190. Dante e l'Arte dei medici e speciali.

*St. dant.*, VIII, 160-163.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 379-384; come paragr. I, cui segue, II, la 'notizia del vol. XVIII, p. 207 (cfr. n.º 269).

Notizia della pubblicazione di R. CIASCIA, *Statuti dell'Arte dei Medici ecc.*, e di altre; e riferimento d'un estratto del 1447, che conferma l'iscrizione di Dante all'Arte dei Medici e degli Speciali. Cfr. anche n.º 213.

191. Le 'cerchie eterne'.

*St. dant.*, VIII, 164.

È rifiuta, con altre notizie, nella ristampa: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, p. 318.

Notizia d'una nuova testimonianza, tratta dal *Diario* del Lapini, che conferma la interpretazione data nel vol. IV degli *St. dant.*, p. 130 (cfr. n.º 168).

192. La tenzone di Dante con Forese.

*St. dant.*, IX, 5-149.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 87-188.

Vedi anche n. 239. Era intenzione dell'A' comporre un vol. 'Nuovi studi sul Canzoniere di Dante', che facesse séguito all'altro del 1915 (vedi al n.º 129). E ne aveva tracciato l'indice: I. La tenzone con Forese. — II. Lisetta e la corrispondenza poetica di Dante con Giov. Quirini. — III. Per il testo di due poesie giovanili (« Per una ghirlandetta... »; « Guido i' vorrei... »). — IV. Un servizio amoroso chiesto a Dante. — V. 'Se vedi gli occhi miei...'. — VI. Di alcuni sonetti d'incerta attribuzione fra Dante e Cino. — VII. La canzone di Cino per la morte di Beatrice. — VIII. Le canzoni del Vaticano 3793 attribuite a Dante. — IX. Rime d'incerta attribuzione a Dante. — X. L'ordinamento delle rime di Dante.

Parecchi di questi argomenti sono stati via via trattati a sé, più o meno compiutamente: vedi ad es., II, n.º 60, 135, 330; III, n.º 115; IV, n.º 116; VI, n.º 351; VIII, n.º 198.

193. « 'E ora attendi qui' e drizzò il dito » (*Inf.*, X, 129).

*St. dant.*, IX, 157-158.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 314-316.

194. « Sozza e scapigliata fante » (*Inf.*, XVIII, 130).

*St. dant.*, IX, 159-160.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 321-322.

195. L'escatologia mussulmana e la *Divina Commedia*.

*St. dant.*, IX, 175.

Notizia della difesa, fatta dall'Asin Palacios, del risultato delle proprie ricerche, contro le critiche dei dantisti, specie degli italiani.

196. Se Cino fu di parte bianca o nera.

*St. dant.*, IX, 175-177.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie 1941, pp. 433-434; paragrafo II di 'Cino fu di parte bianca'?

Notizia degli scritti venuti in luce dopo le osservazioni comparse nel vol. VI, 113-130 (cfr. n.º 179); e precisazione de' termini in cui va posta la questione.

197. Lisetta.

*St. dant.*, IX, 177-178.

Notizia, con molte riserve, della nuova identificazione di T. L. Rizzo. (*Rass. crit. lett. ital.*, Napoli, XXVIII). Cfr. n.º 135.

#### 1925.

Socio ordinario nell'Accademia degli Arcadi.

198. A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante.

*St. dant.*, X, 5-42.

Ristamp. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 277-304.

Le canz. sono: 'Ben aggia l'amoroso e dolce core', 'Amor per Deo', 'La gioven donna cui appello Amore', 'A voi gentile Amore', 'Poi che ad Amor piace'.

199. « Vegna il cavalier sovrano ». (*Inf.*, XVIII, 72).

*St. dant.*, X, 55-80.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pag. 215-240.

200. « Burella » e « cammino ascoso », (*Inf.*, XXXIV, 98 e 133).

*St. dant.*, X, 81-91.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 243-253.

201. « Di là più che di qua essere aspetta ». (*Inf.*, VI, 111).

*St. dant.*, X, pp. 93-97.

Ristamp. in *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 310-314.

202. Nuovi documenti sulla famiglia Alighieri.

*St. dant.*, X, 101-104.

Rist. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 335-338, col titolo 'Nuovi documenti su Francesco Alighieri'. Costituisce il paragrafo IV di 'Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante'. Cfr. n.º 137.

203. 'Le Opere di Dante Alighieri a cura del Dr. E. MOORE nuovamente rivedute nel testo dal Dr. PAGET TOYNBEE (4ª ed. Oxford).

*St. dant.*, X, 105-108.

204. 'O. SCHULTZ-GORA, Eine Stelle in den letzten Ausgaben v. Dantes Briefen'.

*St. dant.*, X, 106-107.

205. Dopo il Centenario dantesco del 1921.

*St. dant.*, X, 149-150.

Deplora la 'qualità' delle pubblicazioni su Dante; e i troppi commenti alla *D. C.*

206. Per gli antichi commenti alla *Divina Commedia*.

*St. dant.*, X, 150-151.

Invito a giovarese per la interpretazione letterale; tenendo presenti i risultati delle ultime ricerche su di essi.

207. Il culto di Dante a Bologna e il sonetto per la Garisenda.

*St. dant.*, X, 151-155.

Notizia della opinione del SIGHINOLFI che il Chigiano L, VIII, 303 sia stato messo insieme in Bologna: alla quale s'oppongono alcuni dati sicuri; come s'oppongono all'affermazione che a Bologna fosse istituita la prima cattedra dantesca.

#### 1927.

Socio onorario della Società pittoiesca di storia patria.

208. Sul testo del « Decameron ».

*Studi di filologia italiana*, Bollet-

tino della R. Accademia della Crusca, I, pp. 9-68.

Rist.: *La nuova filologia* 1938: pp. 35-85.

Cfr. a. 1923, 2º capov. — Per l'edizione critica, a cui così aperse la via, confidava nel prof. Alberto Chiari, che soleva novare tra' suoi « fedeli » e che vi sta infatti lavorando.

209. Per una nuova edizione delle *Novelle* del Sacchetti.

*Studi di filologia italiana*, Bollettino della R. Accademia della Crusca, I, pp. 87-131.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 87-124.

« Con l'aiuto del prof. Schiaffini » — da cui la Crusca aveva già avuto, nel 1926, il vol. *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* — Egli sperò di pubblicare la edizione critica auspicata; e ne conservò il pensiero sino all'ultimo (ne scrisse anche ad un altro studioso, il Li Gotti), seguitando le collazioni dei mss. fiorentini e ingrossando inserti speciali di osservazioni e riscontri. Cfr. a. 1923, 2º capov.

210. Una versione inedita della Novella del Grasso legnaiuolo.

In *Studi di filologia italiana*, Bollettino della R. Accademia della Crusca, vol. I, 133-144.

Vedi anche n.º 20.

211. Per due similitudini dell'*Inferno* (*Inf.*, III, 112-117; V, 40-45).

*St. dant.*, XI, 121-128.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 303-310.

212. Centenario francescano.

*St. dant.*, XI, 159-160.

Notizia di pubblicazioni e studi a cui il Centenario ha dato l'occasione. Vedi n.º 74 e 260.

213. L'iscrizione di Dante nella matricola dei medici e speciali.

*St. dant.*, XI, 160.

Precisa al *Giornale Dantesco*, XXVII, che s'ha da dire 'prima dell'ottobre 1295 e dopo la riforma del 6 luglio'. Cfr. n.º 190.

214. Alpetragio e gli errori tradizionali della critica dantesca.

*St. dant.*, XI, 160-161.

Notizia dello studio di B. NARDI (*Giorn. dant.*, XXIX) su Alpetragio, realmente esistito, e la sua teorica dei pianeti.

215. Rimatori dello stil nuovo.

*St. dant.*, XI, 161-163.

Notizia del vol. *Rimatori del dolce stil nuovo* di L. DI BENEDETTO: con qualche osservazione di metodo.

216. La similitudine del baccelliere (*Par.*, XXIV, 46-48).

*St. dant.*, XII, 79-82.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 351-354.

217. Francesco D'Ovidio, Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XI, 174.

218. Ermenegildo Pistelli. Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XII, 194-195.

219. Isidoro Del Lungo. Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XII, 195-197.

1928.

Con Decr. Reale 24 agosto « approvata l'elezione a Socio nazionale della R. Accademia dei Lincei », per la classe di scienze morali, storiche e filologiche.

Con Decr. Reale 15 novembre « nominato membro dell'Accademia della Crusca, per il quinquennio 1° luglio 1928-30 giugno 1933 su designazione delle Facoltà di lettere e filosofia delle RR. Università ed Istituti Superiori.

Socio della Accademia delle scienze di Bologna.

220. *Inf.*, XXI, 67-69.

*St. dant.*, XIII, pp. 62-63.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 323-324.

'Di subito' = 'all'improvviso'.

221. « Forse qual diede ad Eva i cibo amaro » (*Purg.*, VIII, 99).

*St. dant.*, XIII, p. 64.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti* 1941, pp. 340-341.

222. 'Dante, *Vita Nuova* [per cura di Guido MANACORDA]'.  
*St. dant.*, XIII, 97-100.

*St. dant.*, XIII, 97-100.

1929.

223. Scibilia nobili e la raccolta dei canti popolari. Con nota musicale del m<sup>o</sup>. Vito Frazzi.

In *Pallante: Studi di filologia e folklore* diretti da P. S. Leicht, F. Neri e L. Suttina, Torino, Chiantore, fasc. I, giugno 1929, pp. 1-73.

Rist.: *Poesia popolare italiana, Studi e proposte*, Firenze, Sansoni, 1939, pp. 65-110.

224. 'T. GALLARATI SCOTTI, Vita di Dante'.

In *Pègaso*, Rassegna di lettere e arti diretta da U. Ojetti, Firenze, a. I, n.° 10 (ottobre 1929), pp. 475-485.

Ristamp.: *Dante: vita, opere e fortuna*. Firenze, Sansoni, 1933. Cfr. il n.° 247,

1930.

225. Tre nuove Vite di Dante.

*St. dant.*, XIV, 207-210.

Notizia. Sono quelle di T. GALLARATI SCOTTI (cfr. n.° 224), di G. L. PASSERINI, e di G. FANCIULLI.

226. Un manoscritto della *Vita Nuova* e delle canzoni di Dante.

*St. dant.*, XIV, 212.

Notizia del ms. *Altemps*, passato in America.

1931.

227. Come si pubblicano i nostri classici.

In *Pègaso*, Rassegna di lettere e

arti, dir. da U. Ojetti, a. III, n.° 5, maggio 1931, pp. 603-608.

Questa lettera — a U. Ojetti — doveva far parte, secondo una trama da lui lasciata, di un nuovo volume 'Il mio pessimismo filologico'. Il quale dovrebbe comprendere, di ciò che aveva già pubblicato, anche: Fra testi e chiose di rime del sec. XIII (cfr. n.° 130) — Giordani o Gherardini contro Madama di Staël? (cfr. n.° 120) — Sulla genesi dei 'Lombardi alla 1<sup>a</sup> Crociata' (cfr. 158); con appendice 'Per un articolo di Luigi Pellico sul Carmagnola'; e di ciò di cui raccoglieva materiali e che aveva avviato: Note al canzoniere di Cecco Angiolieri — Passi male intesi e male interpretati nelle 'Lettere' di S. Caterina da Siena — La Novella del Martore di Villa — Il Saul dell'Alfieri ecc.

228. Con Dante e coi suoi interpreti. I: Il canto di Farinata.

*St. dant.*, XV, 5-42.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 177-211; come séguito (II) all'altro saggio (I) uscito nel 1924 (cfr. n.° 185).

229. Per il testo del Convivio.

*St. dant.*, XV, 67-71.

230. 'F. TORRACA. Due enigmi danteschi'.

*St. dant.*, XV, 104-111.

231. 'I. E. SHAW, Essays on the *Vita Nuova*'.

*St. dant.*, XV, 111-116.

232. 'GINO DE LISA, Madonna Pietra'.

*Studi danteschi*, XV, 116-121.

233. Un'altra Vita di Dante.

*St. dant.*, XV, 193-195.

Notizia della *Vita* scritta da U. COSMO.

234. La questione Malespiniana e Dante.

*St. dant.*, XV, 195-198.

Notizia; e dubbi su l'autenticità della *Cor-naca*, pur dopo le ricerche di R. MORGHEN.

235. Gaia da Camino rimatrice.

*St. dant.*, XV, 198-199.

Rist.: *Con Dante e coi suoi inter-*

*preti*, 1941, pp. 341-342; sotto il titolo 'Per Gaia da Camino'.

Notizia: per dubitare assai delle parole di Giovanni da Serravalle.

1932.

236. Società Dantesca Italiana, Edizione nazionale delle Opere di Dante, vol. I: *La Vita Nuova*, Edizione critica per cura di MICHELE BARBI, Firenze, Bemporad, 1932-X, 8° gr., pp. CCCIX-177.

Pochi e lievi ritocchi, quanto al testo, rispetto all'edizione del 1907 (n.° 111); integrazioni, quanto ai mss. e alle stampe; rifacimenti secondo gli ulteriori studi, quanto al commento.

237. Con Dante e coi suoi interpreti. II: Francesca da Rimini.

*St. dant.*, XVI, 5-36.

Rist.: *Dante: vita, opere, fortuna*, 1933, pp. 169-206; e *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 119-151 (cfr. n.° 247).

238. Nuovi problemi della critica dantesca: I. Dantismo vecchio e nuovo; II. Poesia e struttura nella *Divina Commedia*; III. Per la genesi e l'ispirazione centrale della *Divina Commedia*.

*St. dant.*, XVI, 37-68.

Di questi scritti e di altri (cfr. nn. 319, 327) da lui riveduti e modificati, e di due ancora inediti quand'Egli morì, sarà composto un volume col titolo, da lui indicato, 'Problemi fondamentali per un nuovo commento alla *Divina Commedia*'.

Lo pubblicherà prossimamente la Casa Sansoni.

239. Ancora della tenzone di Dante con Forese.

*St. dant.*, XVI, 69-103.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2<sup>a</sup> serie, 1941, pp. 189-211; dove fa séguito alla trattazione del vol. IX, pp. 5-149 (cfr. n.° 192), ed è séguito da un'Appendice' (cfr. n. 252).

L'occasione della ripresa è il vol. di D. GUERRI, *La corrente popolare nel Rinascimento*.

240. La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commentatori: I. Il ms. Ashburnhamiano 839 e il cod. Caetani.  
*St. dant.*, XVI, 137-156. Vedi il II al n.º 266.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 435-451.
241. Il Dante dello Zingarelli.  
*St. dant.*, XVI, 207-208.  
 Notizia della pubblicazione vallardiana dello Z. *La vita, i tempi e le opere di Dante*: non 2ª edizione di quella 1890-1903 (cfr. n.º 104), ma « creatura nuova ».
242. Dante 'Minerva oscura' e Dante... appaltatore.  
*St. dant.*, XVI, 208-211.  
 Notizia d'alcune pubblicazioni: per deplorare che ci sia « molta gente che preferisce le sciarade alla poesia »; e che la scuola si guasti fra una stantia mania di erudizione e l'annaspamento del press'a poco e la trasfigurazione.... estetica.
243. Filippo Angelitti. Ricordo necrologico.  
*St. dant.*, XVI, 214.
244. Per una compiuta edizione dei *Ricordi politici e civili* del Guicciardini.  
*Studi di filologia italiana*, *Bullettino della R. Accademia della Crusca*, vol. III, 163-196.  
 Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 125-154.  
 Cfr. a. 1923, 2º capov.; e al n.º 290 l'esame dalle obiezioni del Palmarcocchi.
245. MICHELE e SILVIO A. BARBI, *La Cena della sposa*. Canzone popolare pistoiese, con melodia trascritta dal M.º Vito Frazzi. Firenze, tip. 'L'arte della Stampa', 1932, pp. 16.  
*Per le Nozze Paoletti-Vivaldi*.
- 1933.
246. Dante Alighieri.  
*Enciclopedia Italiana*, vol. XII, pp. 327-347.
- Rist. con lievi ritocchi: *Dante: vita opere e fortuna*, 1933, pp. 3-142. Cfr. n.º 247.
247. Dante: vita opere e fortuna. Con due saggi su Francesco e Farinata. Firenze, Sansoni, 1933, pp. 270.  
 Comprende: « con lievi ritocchi » il profilo *Dante Alighieri* preparato per la 'Enciclopedia Italiana' (cfr. n.º 246); - la rassegna critica della *Vita di Dante* di T. GALLARATI-SCOTTI (cfr. n.º 224); - Francesca da Rimini (cfr. n.º 237); - Il canto di Farinata: I (cfr. n.º 185), e II (cfr. n.º 228).
248. Razionalismo e misticismo in Dante (I-V).  
*St. dant.*, XVII, 5-44.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 1-27.  
 Vedi il sèguito (VI-X) al n.º 302.
249. « S'io ebbi colpa » (Canz. *Tre donne*, v. 88).  
*St. dant.*, XVII, 97-103.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 267-271, sotto il titolo 'Per l'interpretazione della canzone « Tre donne », I'. Il paragr. II, pp. 271-276, riproduce l'art. del volume XX degli *Studi*. Vedi n.º 292.
250. Una nuova edizione commentata del Convivio.  
*St. dant.*, XVII, 201-202.  
 Notizia del vol. allora in corso di stampa; e del piano della collezione Le Monnier. Cfr. n.º 259.
251. 'Dante Alighieri' nell'*Enciclopedia Italiana*.  
*St. dant.*, XVII, 202.  
 Notizia dell'avvenuta pubblicazione (cfr. n.º 246).
252. Per la tenzone di Dante con Forese.  
*St. dant.*, XVII, 202-206.  
 Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 211-214; come

- 'Appendice' dopo lo scritto polemico di cui vedi al n.º 239.
- Notizia dei giudizi di S. Debenedetti, Fr. Torraca e H. Hauvette sulla tesi di D. Guerri; conferma della opinione espressa in *St. dant.*, IX, 5. sg. (n.º 192).
253. L'iscrizione di Dante nell'Arte dei medici e degli speziali.  
*St. dant.*, XVII, 206-208.  
 Notizia d'un art. di R. CIASCA nell'*Arch. stor. it.*: richiama la riforma del 6 luglio 1295 e ricorda che l'iscrizione non era necessaria per il Consiglio generale del Comune. Vedi anche n.º 190 e 213.
254. Bibliografia dantesca.  
*St. dant.*, XVII, 208-210.  
 Notizia della *Bibliografia dantesca* [1920-1930] di N. D. EVOLA. Osservazioni e consigli.
255. Nuove questioni dantesche.  
*St. dant.*, XVII, 210-212.  
 Notizia dell'art. *Discontinuità dottrinali nella D. C.* di FR. ORESTANO. Sono reali, o solo apparenti? Vanno studiate con ogni cura.
256. Paget Toynbee. Ricordo necrologico.  
*St. dant.*, XVII, 213.
257. Vincenzo Crescini. Ricordo necrologico.  
*St. dant.*, XVII, 214.
258. Gius. Lando Passerini. Ricordo necrologico.  
*St. Dant.*, XVII, 214.
- 1934.
259. Opere di Dante, Nuova edizione migliorata nel testo e largamente commentata, con traduzione dei testi latini, promossa e diretta da MICHELE BARBI. Vol. IV: *Il Convivio*, ridotto a miglior lezione e commentato da G. BUSNELLI e G. VANDELLI, con Introduzione di MICHELE BARBI, vol. I.
- Firenze, Le Monnier, 1934, pp. LXVIII-486.
- La 'Prefazione' e la 'Introduzione', di M. Barbi, occupano le pp. VII-LXVIII. Da cui giova riferire (p. VII): « poichè [la edizione nazionale] promossa dalla Società Dantesca e favorita a più riprese dallo Stato si farà attendere ancora assai... tento qualche cosa di diverso e di meno solenne, ma pur di grande utilità ».
- Il piano della edizione in 12 voll. è: vol. I, *La Vita Nuova* (M. Barbi), II e III, *Le Rime* (M. Barbi); IV e V, *Il Convivio* (G. Busnelli e G. Vandelli); VI, *De Vulgari Eloquentia* (A. Marigo); VII, *La Monarchia* (P. Fedele); VIII, *Epistole, Egloghe e Quaestio de aqua et terra* (A. Mancini); IX, X, XI, *La Divina Commedia* (M. Casella); XII, *Indici*.
- I voll. IV, V e VI sono già stati pubblicati, dal 1934 al 1938. Il II e III, per le cure amorose del prof. F. Maggini e del prof. V. Pernicone, sono in corso di stampa; e seguirà il vol. I.
- Il piano avrà compimento, secondo la lineaazione del Barbi.
260. *Problemi di critica dantesca*, 1ª serie (1893-1918). Firenze, Sansoni, 1934, pp. XI-480.
- Contiene: Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia (cfr. n.º 21). Dopo dieci anni (cfr. n.º 103 e 121) - Una nuova opera sintetica su Dante (cfr. n.º 104) - La seconda fase del pensiero dantesco in un libro di Paride Chistoni (cfr. n.º 97) - La data della « Vita Nuova » e i primi germi della « Commedia » (cfr. n.º 92) - La questione di Beatrice (cfr. n.º 108), con due appendici (cfr. nn. 106 e 84) - L'ordinamento della repubblica fiorentina e la vita politica di Dante (cfr. n.º 68). - La condizione economica di D. e della sua famiglia (cfr. n.º 18, n.º 153, 167, 137, 202, 138, 180, 155, 154). - Sulla dimora di D. a Forlì (cfr. n.º 18) - Per una più precisa interpretazione della « D. C. » (cfr. n.º 109; n.º 117; n.º 133; n.º 67) - A proposito di Buoso Donati ricordato nel c. XXX dell'« Inf. » (cfr. n.º 131) - Sulle fonti della Vita di S. Francesco (cfr. n.º 74). Per la questione francescana - Di un commento al Poema mal attribuito a Iacopo Alighieri (cfr. n.º 105) - Qual'è la seconda redazione della « Vita di Dante » del Boccaccio (cfr. n.º 126) - Benvenuto da Imola e non Stefano Talice da Ricaldone (cfr. n.º 112) - La fama di Dante nel Settecento (cfr. n.º 82). - Indice analitico di nomi e cose notevoli.
- Nello scritto *Per la questione francescana*, a giustificazione del ripub-

blicare il saggio 'Sulle fonti della vita di S. Francesco' (cfr. n.° 74), vecchio di oltre trent'anni, richiama ai « punti fondamentali e importantissimi » ch'Egli vi pose e su cui non si è ancora seriamente cercato di ottenere l'accordo fra gli studiosi. Un articolo di U. Cosmo a cui, amico di antica data e francescanista di larga preparazione, volle che fossero affidati i materiali raccolti e la traccia e certi avviamenti di sviluppo, uscirà prossimamente nel vol. XXVII degli *Studi danteschi*: a dar conto del volume che il B. intendeva mettere insieme con la collaborazione del Cosmo. Il titolo del volume doveva essere *I problemi fondamentali vecchi e nuovi della letteratura francescana*; e questi i capitoli: I. L'Anonimo Perugino; II. La 'legenda trium sociorum'; III. 2°. Celano e la parte che v'ebbero i Tre Compagni; IV. Necessità di nuovi e più liberi studi sugli scritti di fra Leone e dei suoi compagni; V. Il cantico di frate Sole e la sua interpretazione - Appendice: L'Anonimo Perugino nella sua vera lezione.

I materiali passeranno tutti, anch'essi, alla R. Scuola Normale di Pisa. Vedi a. 1937.

261. Poesia e musica popolare. Roma, Edizioni dell'O. N. D., 1936, pp. 16.

Pubblicata anche in *Pan*, rassegna di lettere, arte e musica, dir. da U. Ojetti, a. II, n.° 9, settembre 1934; e rist. in *Poesia popolare italiana*, 1939, pp. 129-162. Cfr. n.° 324.

Comunicazione tenuta al III Congresso Nazionale di arti e tradizioni popolari, Trento, settembre 1934-XII.

262. Contaminazioni nei canti popolari italiani.

In *Mélanges de Philologie, d'histoire et de littérature offerts à H. Hawvette*. Paris, Les Presses françaises, 1934: pp. 21-29.

Rist.: *Poesia popolare italiana*, 1939, pp. 111-128.

Vedi a. 1936, capov. 3°.

263. Il testo dei « Promessi Sposi ».

In *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa*, 'classe Lettere', serie II, vol. III, Bologna, Zanichelli, 1934, pp. 439-468.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 195-227.

Vedi n.° 340 e 350.

264. L'edizione nazionale del Foscolo e le « Grazie ».

In *Pan*, rassegna di lettere, arte e musica, dir. da U. Ojetti, a. II, n.° 12, dic. 1934, pp. 481-503.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 161-179; con due appendici: I. Per la « lettera apologetica » del Foscolo (pp. 179-192); II. Una pagina di Tedaldi Fores, attribuita al Foscolo (pp. 192-193). Cfr. n.° 291 e n.° 119.

Ci pensava da anni. Nel 1927 non poté sottrarsi « alle premure di S. E. il Ministro Fedele di preparare il piano d'un'edizione nazionale delle opere di Ugo Foscolo »; e, costituitosi il Comitato per tale edizione, non poté fare a meno d'assumerne la direzione. « È l'impresa più difficile in cui io mi sia trovato » - disse Egli stesso, in una sua Relazione ricapitolatrice de' lavori scritta nel 1935. E i due volumi venuti in luce nel 1934 e questo articolo di *Pan* lo mostrano.

L'impresa, per l'opera di P. Carli, del Foligno e del Pagliai e d'altri valenti, sarà proseguita: « più che un lavoro compiuto, possono, credo, giovare talvolta certi avviamenti », Egli diceva nel 1938 (*La nuova filologia*, p. XLI); e il Carli e il Pagliai e il Foligno eran tra i « cari amici, studiosi di valore e più giovani di lui, che già gli prestavano il loro aiuto prezioso ».

Il carteggio, e le note e i consigli e i 'vedi' che via via le molte letture di libri e di cataloghi gli suggerivano, sono già nella sala dedicata a Michele Barbi nella R. Scuola Normale di Pisa.

265. Ancora sul testo della Divina Commedia.

*St. dant.*, XVIII, pp. 5-57.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 1-34; col titolo 'Per il testo della « Divina Commedia »'.

266. La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti: II. Il ms. Ashburnhamiano 839 e il commento di fra Giovanni da Serravalle.

*St. dant.*, XVIII, 79-104.

Rist. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 452-470; di seguito a 'I. Il ms. Ash. 839 e il codice Caetani'. Cfr. n.° 240.

267. 'F. SCHNEIDER, Die Handschriften des Briefes Dantes an Can Grande della Scala'.

*St. dant.*, XVII, 126-130.

268. Dante e l'Italia.

*St. dant.*, XVIII, 207.

Notizia di una conferenza di A. SOLMI.

269. Per l'iscrizione di Dante nelle Arti.

*St. dant.*, XVIII, 207-209.

Contro l'Ottokar, conferma di credere ancora nella interpretazione che della riforma 6 luglio 1295 diede S. A. Barbi nel *Bull. Soc. Dant.*, N. S., VI, p. 21 sg. — Cfr. n.° 253.

270. Il gioachinismo francescano e il Veltro.

*St. dant.*, XVIII, 209-211.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*. 1941, pp. 299-303; sotto il titolo 'Il Veltro, il DXV e il Gioachinismo francescano'; con premesso un nuovo capoverbo.

Notizia della traduzione italiana del *Sacrum Imperium* di ALOIS DEMPFF: per contrastare l'andazzo che Dante sia stato seguace delle tendenze gioachimite, e invocare più prudenza e più serietà nell'affermare certe corrispondenze e ispirazioni.

271. L'averroismo latino e la questione di Sigieri.

*St. dant.*, XVIII, 211.

Notizia di articoli e volumi che chiari- scono questo movimento filosofico.

272. Per la canzone « Tre donne ».

*St. dant.*, XVIII, 212.

Notizia della replica di U. Cosmo. Vedi n.° 249.

273. Testi del pensiero medievale.

*St. dant.*, XVIII, 212-213.

Notizia di collezioni varie.

274. Un codice dantesco a Valladolid.

*St. dant.*, XVIII, 213-214.

Notizia di ciò che ne dice G. M. BERTINI in *Convivium* 1933. Del cod. il B. si era già valso per la edizione nazionale della *Vita Nuova*.

1935.

La Reale Accademia d'Italia gli assegna il 'Premio Mussolini 1935-XIII' per le Lettere.

275. Il « sabato inglese » nell'antica Firenze.

In *Pan*, Rassegna di lettere, arte e musica, dir. da U. Ojetti, a. III, n.° 8, agosto 1935, pp. 598-602.

276. Crusca Lingua e Vocabolari.

*Pan*, Rassegna di lettere ecc., a. III, n.° 9, sett. 1935, pp. 13-24.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 229-241.

277. Die Foscolo-Nationalausgabe und die 'Grazie'.

*Leipziger Romanistische Studien*, III Reihe, Italienische Kulturberichte, pagine 49-75.

Uebersetzt von prof. Arm. Wolf. — Cfr. n.° 264.

278. Per un nuovo commento della Divina Commedia.

*St. dant.*, XIX, 5-55.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 3-52.

Traendone ragioni dai commenti dello STEINER, dello SCARANO, del PIETROBONO, del GRABHER - « ha voluto mostrare per quante vie l'esegesi dantesca si va allontanando dai suoi veri fini ». — Vedi il seguito al n.° 303.

279. Per chi e quando sia composta la canzone 'E' m' incesce di me'.

*St. dant.*, XIX, pp. 97-116.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 253-266.

280. Dante presso all'«ultima sera» (*Purg.*, I, 58-60).

*St. dant.*, XIX, 121-125.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 330-334.

281. «Il loglio si lagnerà che l'arca li sia tolta» (*Par.*, XII, 120).

*St. dant.*, XIX, 128-130.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 344-346.

282. La «nuova fellonia» di porta San Piero (*Par.*, XVI, 94-96).

*St. dant.*, XIX, 130-135.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 346-351.

283. Nuova edizione delle Opere di Dante.

*St. dant.*, XIX, 193-196.

Notizia della edizione Le Monnier (cfr. n.º 259).

284. Una bella edizione della Divina Commedia.

*St. dant.*, XIX, 196-197.

Notizia della edizione curata da N. ZINGARELLI e P. D'ANCONA per l'Istituto d'Arti grafiche di Bergamo.

285. Per il ritorno a Firenze delle ossa di Dante.

*St. dant.*, XIX, 201-202.

Notizia ed estratto d'una lettera di Girolamo Benivieni, scritta in nome di Lucrezia dei Medici Salviati. V. n.º 299.

286. Settarismo e letteratura nel Medio Evo.

*St. dant.*, XIX, 204.

Notizia di un «buon» articolo di A. VISCARDI: a proposito di certe conclusioni dell'ΑΤΝΗΚΟΦ e delle teorie di L. VALLI.

287. Henry Hauvette. Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XIX, 210-211.

288. Nicola Zingarelli, Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XIX, 211-212.

1936.

Con Decr. Ministeriale 9 gennaio «nominato, per un quinquennio, vice-presidente effettivo della Società Dantesca Italiana». E fu confermato nel 1941.

Con Decr. Reale 3 febbraio «nominato membro a vita della Reale Accademia della Crusca».

È del 22 giugno 1936-XVI una sua lettera al nipote Silvio Adrasto Barbi: per la pubblicazione della «Raccolta dei canti popolari» e per le lezioni e le esercitazioni da farsi nell'Università di Pisa «come avviamento alla pubblicazione» stessa.

Il 26 maggio 1942 è stata firmata la convenzione che dona alla R. Scuola Normale Superiore di Pisa la Raccolta e un capitale di L. 80000.

1937.

È del 21 ottobre 1937-XV il testamento che «alla Scuola Normale Superiore di Pisa, per contribuire al nobile proposito di Giovanni Gentile di darle uno sviluppo che meglio corrisponda ai bisogni presenti della scienza e dell'insegnamento» lascia tutti i suoi libri, «possibilmente per istituire una scuola di filologia italiana con esercitazioni pratiche».

Lascia anche «il carteggio con letterati e amici, ecc.», e tutte «le carte, le fotografie, i libri» che riguardano i suoi studi o compiuti o avviati o pensati.

Dal 29 ottobre «collocato a riposo per raggiunti limiti di età», gli fu conferito il titolo di «Professore emerito» e l'onorificenza di «Grande Ufficiale» dell'Ordine della Corona d'Italia.

289. Dante.

In *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana* (1886-1936). Saggi dedicati a Vittorio Rossi. Firenze, Sansoni, 1937, vol. I, pp. 111-135.

Rist. in parte negli *St. dant.*, XX, 129-134.

Qui ne son riportate le prime pagine, in cui è delineato il movimento generale, e le ultime, che particolarmente riguardano gli studi su la «D. C.» e le incertezze di metodo.

Vedi anche n.º 306.

290. Ancora sui Ricordi del Guicciardini.

*Leonardo*, Rassegna bibliografica, (Firenze), a. VIII, n.º 7 (luglio 1937), pp. 223-227.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pagine 154-160; come aggiunta polemica a «Per una compiuta edizione dei Ricordi politici e civili» del Guicciardini (cfr. n.º 244) e senza titolo proprio.

291. Per la «Lettera apologetica» del Foscolo.

*Nuova Antologia*, 1º dic. 1937-XV, pp. 241-248.

Rist.: *La nuova filologia*, 1938, pp. 179-192. Vedi n.º 119 e 264.

292. Ancora per l'interpretazione della canzone «Tre donne».

*St. dant.*, XX, pp. 17-25.

Rist. in *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 267-271; di séguito, come II paragr., all'art. del 1933 (cfr. n.º 249), sotto il titolo comune «Per l'interpretazione della canzone «Tre donne»».

293. «G. CIACCI, Gli Aldobrandeschi nella storia e nella Divina Commedia».

*St. dant.*, XX, 94-97.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 336-340; sotto il titolo: «La Pia di Dante».

Vedi anche n.º 26.

294. Il *Fiore* e la sua attribuzione a Dante.

*St. dant.*, XX, 121-122.

Notizia di uno scritto di G. MAZZONI comparso in *Studi Medievali*; e conferma dei «troppi indizi» che s'oppongono all'attribuzione, o la rendono incerta.

295. Un nuovo manoscritto della Vita Nuova e del Convivio.

*St. dant.*, XX, 125.

Notizia. Posseduto già da G. Martini, è stato acquistato dal principe Ginori Conti: fu scritto in Firenze verso il 1470, per Alfonso II d'Aragona. Elegantissimo, «non offre elementi nuovi per la critica del testo della Vita Nuova».

296. Per lo studio della vita fiorentina ai tempi di Dante.

*St. dant.*, XX, 127.

Notizia che il BARBADORO ha pubblicato un prontuario degli Atti consiliari fiorentini dal 1280 al 1348.

Cfr. n.º 312.

297. Una nuova edizione delle opere di Alberto Magno.

*St. dant.*, XX, 128. Notizia.

298. La tomba di Pietro Alighieri a Treviso.

*St. dant.*, XX, 128. Notizia.

299. Per la storia dello ossa di Dante.

*St. dant.*, XX, 128.

Notizia della riproduzione fotografica della lettera del Benivieni (cfr. n.º 285).

300. Gli studi danteschi di Luigi Valli.

*St. dant.*, XX, 128-129.

Notizia del vol. *La struttura morale dell'universo dantesco*, dove son raccolti gli scritti sparsi del VALLI, con quel tanto ch'era ancora inedito.

301. Licenziando il ventesimo volume.

*St. dant.*, XX, 134-140.

«Più che dall'esame minuto delle singole opinioni su questo o quel punto secondario, l'utilità delle discussioni è da attendere dallo studio accurato di quelli che possono dirsi i caposaldi del pensiero e della poesia di

Dante.... Confondere i punti principali coi secondari e soprattutto le dottrine chiaramente esposte con quelle raffigurate per simboli o altre figurazioni poetiche è stato... il danno maggiore di tante discussioni, anche recenti....

Quindi, il programma: « riesame di problemi concreti »; « trattazione di questioni di metodo, specialmente per le allegorie e i simboli del poema »; « conoscenza della vita e del pensiero del Medio Evo », diretta, attinta alle fonti originali; « con la mira soprattutto di contribuire alla formazione di un commento preciso e compiuto delle opere di Dante e a diffondere quella più solida cultura dantesca di cui abbiamo sempre predicato, anche se inutilmente, il bisogno ».

302. Razionalismo e misticismo in Dante (VI-X; Appendice).

*St. dant.*, XXI, 5-92.

Rist.: *Problemi di critica dantesca*, 2ª serie, 1941, pp. 27-86.

È la continuazione dal vol. XVII, pp. 5-44. cfr. n.º 248.

303. Ancora per un nuovo commento della Divina Commedia.

In *St. dant.*, XXI, 93-156.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 55-116.

Riprende e compie l'art. del 1935 (n.º 278).

304. 'Supplementary Concordance to the Minor Italian Works of Dante compiled by LEVVIS H. GORDON, with an Introduction by KENNETH MCKENZIE'.

*St. dant.*, XXI, 193.

Annuncio bibliografico.

305. 'A. PÉZARD, Les sonnets de l'incostance et de la fidélité'.

*St. dant.*, XXI, 197.

Annuncio bibliografico.

306. Gli studi danteschi degli ultimi cinquant'anni in Italia e fuori.

*St. dant.*, XXI, 211.

Notizia della pubblicazione dei saggi dedicati a V. Rossi (cfr. n.º 289) 'Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana'; e di ciò che v'è, di vari, intorno agli studi danteschi fuori d'Italia.

307. Una nuova esposizione della Divina Commedia.

*St. dant.*, XXI, 212.

Notizia delle esposizioni di E. TRUCCHI.

308. Il sesto centenario della morte di Cino da Pistoia.

*St. dant.*, XXI, 212-214.

Notizia delle pubblicazioni cui la celebrazione pistoiese ha dato l'occasione; e specialmente del vol. *Le Rime* con introduzione e commento di G. ZACCAGNINI.

309. « La Beatrice di Dante » di Gabriele Rossetti.

*St. dant.*, XXI, 215-216.

Notizia della pubblicazione integrale dell'opera; opportuna, anche a meglio intendere l'esoterismo dantesco recente del Valli e de' suoi settatori.

310. Giuseppe Vandelli. Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XXI, 217-220.

1938.

311. La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni, Firenze, G. C. Sansoni, 1938-XVI, pp. xli-259.

È dedicato al suo compagno di liceo Giuliano Daddi, professore nella Facoltà medica di Firenze. Contiene: Introduzione - Per il testo della *D. C.* [cfr. n.º 265] - Sul testo del *Decameron* [cfr. n.º 208] - Per una nuova edizione delle novelle del Sacchetti [cfr. n.º 209] - Per una compiuta edizione dei *Ricordi politici e civili* del Guicciardini [cfr. n.º 244] - L'edizione nazionale del Foscolo e le *Grazie* [cfr. n.º 264]. Appendici Per la « Lettera apologetica » del Foscolo [cfr. n.º 291]; II. Una pagina del Fedaldi Fores attribuita al Foscolo [cfr. n.º 119] - Il testo dei *Promessi Sposi* [cfr. n.º 263]. *Crusca Lingua e Vocabolari* [cfr. n.º 276] - D'un antico codice pisano-lucchese di Trattati morali [cfr. n.º 76].

312. In collaboraz. con R. PIATTOLI, La casa di Dante.

*St. dant.*, XXII, 5-81.

Della collaborazione col prof. Piattoli intendeva valersi per un volume 'Firenze ai

tempi di Dante: vita, costumanze ecc.'; con i materiali da Lui raccolti o segnati via via nelle ricerche d'archivio antiche e nuove, e nella lettura delle scritture antiche, e con quelli che il Piattoli stesso incontrava nelle indagini per studi d'altra specie.

Non è dubbio che, pur mancato l'ispiratore, il Piattoli comporrà il volume: anche a ricordo grato di Michele Barbi, e per il vantaggio ch'egli era certo avrebbe recato ai dantisti.

313. L'Apocalisse dantesca.

*St. dant.*, XXII, 195-197.

Notizia del vol. 'Dante come profeta' di E. BONAIUTI: che dà occasione a consigliare, novamente, prudenza nel determinare i rapporti di Dante col gioachinismo e col movimento dei Minori spirituali.

314. Dante e il mistero del Graal.

*St. dant.*, XXII, 197-198.

Notizia del vol. di I. EVOLA: che, anch'esso, cede all'andazzo di ricongiungere Dante con società iniziatiche, vere o supposte.

315. Alfonso Ricolfi e i « Fedeli d'Amore ».

*St. dant.*, XXII, 198-201.

Notizia delle pubblicazioni del RICOLFI, attivo seguace delle opinioni del Valli.

316. Interpretazione del padre G. B. Bostica.

*St. dant.*, XXII, 201-203.

Notizia delle opere del BOSTICA, e della sua interpretazione allegorica; dove anche i personaggi storici diventano tutti simboli.

317. Per il testo della Divina Commedia.

*St. dant.*, XXII, 203.

Notizia di « *Malae cruces* » dantesche di G. MAZZONI: 'peccatrici' o 'pectatrici'?

Il B. stava preparando un particolare articolo, nella primavera 1941; per sostenere la lezione tradizionale 'peccatrici'.

318. La cultura dantesca e le scuole medie.

*St. dant.*, XXII, 205.

Notizia di buoni Manuali scolastici per la storia letteraria e per le opere di Dante, e deplorazione che altri, invece, perpetuino nelle scuole vecchi errori e vecchie interpretazioni.

319. Nuovi problemi della critica dantesca: IV. Ancora per la genesi e l'ispirazione centrale della Divina Commedia; V. Veltro, Gioachinismo e Fedeli d'Amore: sbandamenti e aberrazioni; VI. L'ideale politico religioso di Dante.

In *St. dant.*, XXIII, 5-77.

Vedi n.º 238.

320. Per un premio dantesco.

*St. dant.*, XXIII, 179-180.

Avuta notizia che si raccolgono offerte per la fondazione d'un 'premio dantesco' [da intitolarsi a lui Michele Barbi], pensa che gioverebbe abbandonare « l'idea di una delle consuete onoranze accademiche per onorare invece soltanto Dante, procurando i mezzi necessari per render possibili pubblicazioni degne veramente di lui e ardue a compiersi ». Dopo sessant'anni, dover ancora gli studiosi ricorrere al commento scartazziniano di Lipsia!

Invierà poi, a Paolo Toschi, per ciò - « a parte l'occasione per cui fu [il premio] contro mia volontà promosso » - L. 5000.

Vedi n.º 332.

321. Il codice di Francoforte e la critica del testo della Commedia.

*St. dant.*, XXIII, 180-182.

Notizia della prossima pubblicazione del cod. col commento di Iacopo della Lana; e indicazione del lavoro che ora più importa ed è più urgente, sui codici della famiglia.

322. Bibliografia dantesca.

*St. dant.*, XXIII, 183-184.

Notizia della 1ª puntata di Bibliografia degli studi sulla letteratura italiana, 1924-1934, di N. D. EVOLA: la quale comprende la parte che si riferisce a Dante. Ved' anche n.º 254.

323. Vittorio Rossi. Ricordo necrologico.

*St. dant.*, XXII, 208-212.

1939.

Senatore del Regno (20 ottobre). Fu chiamato a far parte della Commissione legislativa dell'educazione nazionale e della cultura popolare.

324. Poesia popolare italiana. Studi

e proposte, Firenze, Sansoni, 1939-XVII, pp. 166.

Contiene: Prefazione - Per la storia della poesia popolare in Italia (cfr. n.º 118) - Scibilia nobili e la raccolta dei canti popolari (cfr. n.º 223) - Contaminazione dei canti popolari italiani (cfr. n.º 262) - Poesia e musica popolare (cfr. n.º 261). - Segue un 'Indice analitico di nomi e cose notevoli' compilato da V. Santoli.

325. Piano per un'edizione nazionale delle Opere di Alessandro Manzoni. *Annali Manzoniani*, Milano, Casa del Manzoni, 1939-XVII, vol. I, pagine 23-153.

Per Dante, Gli pareva d'aver fatto quant'era utile, e d'aver combattuto più variamente e più a lungo di quanto aveva, da giovane, pensato che fosse necessario. Il commento alla *D. C.*, che per anni e anni aveva ambito a coronamento de' suoi studi, Gli pareva, ormai, anch'esso una polemica esaurita.

Tornò, così, all'altro amore giovanile (cfr. n.º 345): per recare anche agli studi manzoniani il frutto delle ripetute letture. Neanche nel fervore dantesco più intenso le aveva mai intralasciate; forse a riposo o a limite, ma certo ad affinamento di analisi e del gusto. « Come Dante, il Manzoni è disciplina consapevole. E non bisogna leggerlo troppo presto ».

326. Note per un nuovo commento ai Promessi Sposi. *Annali Manzoniani*, vol. I, pp. 155-239.

Per le cure di F. Ghisalberti, che Gli fu caro compagno ne' lavori manzoniani, verrà pubblicato il commento ai 'Promessi Sposi', del quale Michele Barbi ha lasciato stesi parecchi capitoli e ordinato il materiale e segnati avviamenti per gli altri.

327. Nuovi problemi della critica dantesca: VII. L'Italia nell'ideale politico di Dante.

*St. dant.*, XXIV, 5-37.

Vedi n.º 238 e 319.

328. Con Dante e coi suoi interpreti: III. Pier Damiano e Pietro Peccatore. *St. dant.*, XXIV, 39-78.

Rist.: *Con Dante e coi suoi interpreti*, 1941, pp. 255-296. V. il n.º 228 e 237.

329. Corso dantesco del Tommaseo in Firenze.

*St. dant.*, XXIV, pp. 198-199.

Notizie tratte dal 'Diario intimo' del T., pubblicato da R. CIAMPINI. Di un lavoro sul Tommaseo Michele Barbi ha lasciato materiali fra le sue carte sotto il titolo 'Com'è da studiare T. prosatore'.

1940.

330. In collaborazione con Vincenzo PERNICONE.

Sulla corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni Quirini.

*St. dant.*, XXV, 81-129.

331. 'A. MASSERON, Pour comprendre la Divine Comédie'.

*St. dant.*, XXV, 143-148.

Rassegna critica: dove si combatte contro la « troppa importanza » che si dà alle allegorie del poema e la « troppa poca » al senso letterale; mentre « Dante ha sì alta fama e si legge.... per la sua poesia ».

332. Premio « Michele Barbi » per gli studi danteschi.

*St. dant.*, XXV, 211-213.

Notizia del bando di concorso pubblicato dalla Società Nazionale 'Dante Alighieri' (sede centrale); e dello Statuto della Fondazione « Michele Barbi ». Vedi n.º 320.

333. Il Dante dell'Utet.

*St. dant.*, XXV, 213-214.

Notizia della compiuta pubblicazione in tre volumi, iniziata dalla Utet nel 1921 per iniziativa di G. BIAGI: *La Divina Commedia nella figurazione artistica e nel secolare commento* Vedi n.º 175.

334. Il Dante di Francoforte.

*St. dant.*, XXV, 214-215.

Notizia della pubblicazione, in riproduzione fotografica, del cod. di Francoforte. Vedi n.º 321.

335. Domenico di Bandino d'Arezzo e un suo scritto intorno a Dante.

*St. dant.*, XXV, 215-216.

Che il grammatico aretino scrivesse propriamente una interpretazione continua del testo di Dante, non è sicuro: mentre è sicuro che il commento del cod. Laurenziano XXVI sin. 2, attribuitogli dal Mehus e dal Bandini, è la traduzione latina del commento di Iacopo della Lana fatta da Alberico da Rosciate.

336. Dante nell'epistolario del Carducci.

*St. dant.*, XXV, 216-218.

Cenni, dai primi quattro volumi delle *Lettere* pubblicate dallo Zanichelli.

337. Vittorio Rossi e il suo commento alla *D. C.*

*St. dant.*, XXV, 218-219.

Notizia di alcune commemorazioni, e di quella del Trompeo: da cui si apprende che S. Frascino continuerà il commento « sulle vie segnate dal Maestro ».

338. Dante nelle scuole.

*St. dant.*, XXV, 219-220.

Notizia di un vol., *Saggi letterari*, quasi tutto dedicato a Dante: per deplorare che si pensino, e possano entrare nelle scuole, libri di tal fatta che alla lettura diretta degli autori « sostituiscono « materia componimentata », atteggiata e presentata in forma immediatamente utilizzabile in componimenti.

1941.

339. Problemi di critica dantesca, 2ª serie (1920-1937), Firenze, Sansoni, 1941-XIX, pp. 478.

Dedicato alla memoria di Vittorio Rossi e di Giuseppe Vandelli, contiene: Razionalismo e misticismo in Dante (cfr. n.º 248 e 302) - La tenzone di Dante con Forese (cfr. n.º 192) - Ancora della tenzone di D. con Forese (cfr. n.º 239 e 252). - La questione di Lisetta (cfr. n.º 135, 181, 197, 230) - Per chi e quando sia composta la canzone. « E' m'incresce di me » (cfr. n.º 279) - Per l'interpretazione della canzone « Tre donne » (cfr. nn. 249 e 292) - A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante (n. 198) - Per un passo dell'epistola all'amico fiorentino e per la parentela di Dante (cfr. n. 152) - Nuovi accertamenti sulla pa-

rentela di D. (cfr. nn. 153, 167, 137, 202, 138, 183, 155, 154) - Un altro figlio di Dante? (cfr. n. 173) - Guido Cavalcanti e Dante di fronte al governo popolare (cfr. n.º 136) - D. e l'arte dei Medici e Speziali (cfr. n.º 190 e 269) - L'ufficio di D. per i lavori di via S. Procolo (cfr. n.º 160) - Sulla « fededegna persona » che rivelò al Boccaccio la Beatrice dantesca (cfr. n.º 141) - Cino fu di parte 'bianca'? (cfr. nn. 179 e 196) - La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti (cfr. nn. 240 e 266) - Per la storia della cattedra dantesca in Firenze (cfr. n.º 143) - Segue un 'Indice analitico di nomi e cose notevoli'.

340. Adagio col testo dei Promessi Sposi.

*Annali Manzoniani*, Milano, Casa del Manzoni, 1941-XIX, II, pp. 5-52.

Sull'esemplare della propria biblioteca Egli ha lasciato scritte alcune modificazioni e aggiunte.

341. Nuovi contributi al carteggio Manzoniano.

*Annali Manzoniani*, Milano, Casa del Manzoni, 1941-XIX, vol. II, pagine 199-235.

342. Proposta di correzioni a tre recenti commenti dei Promessi Sposi.

*Annali Manzoniani*, II, pp. 253-282.

Le 'correzioni' qui proposte sono al commento di A. GALLETTI. Per altre ai commenti di F. RIZZI e P. NARDI ha lasciato vari appunti; che saranno pur pubblicati negli *Annali*.

343. Per l'ordine e le date dei Sermoni.

*Annali Manzoniani*, II, pp. 284-285.

344. Per alcuni pensieri del Manzoni fatti conoscere da Cesare Cantù.

*Annali Manzoniani*, II, pp. 285-287.

345. A proposito di un sonetto e d'un componimento latino giovanile.

*Annali Manzoniani*, II, pp. 287-288.

Su 'La giovinezza poetica di A. Manzoni', Egli aveva scritto un lavoro scolastico nel 1886-1887; e lo conservò.

1942.

346. Nuovi problemi della critica dantesca: VI. Impero e Chiesa.

*St. dant.*, XXVI, 5-43.

Uscito nel 1942, questo XXVI volume fu messo insieme nell'agosto 1941, su a Bellavalle pistoiese, secondo le indicazioni che Lui stesso in parte scrisse, in parte dettò. Vedi n.° 352.

347. I Promessi Sposi e la critica.

*Annali Manzoniani*, III (1942), pagine 31-231.

348. In collaborazione con Fausto GHISALBERTI.

Il Manzoni nel carteggio Trivulzio-Betti.

*Annali Manzoniani*, III (1942), pagine 312-321.

349. La proibizione a Roma dei Promessi Sposi.

*Annali Manzoniani*, III (1942), pagine 323-24.

350. Opere di Alessandro Manzoni. Vol. I. I Promessi Sposi e Storia della Colonna Infame. A cura di M. BARBI e F. GHISALBERTI.

Milano, Centro Nazionale di studi manzoniani, 1942-XX, in 8°, pp. XXVII-585.

È del Barbi la prefazione, il piano dell'edizione (cfr. n.° 235) e, in collaborazione col suo degno discepolo Ghisalberti, la cura del testo.

È il I vol. della 'edizione minore'. Sono in corso di stampa anche il vol. II, che raccoglie le *Opere varie* quali comparvero per cura del Manzoni stesso nel '45 e nel '70, « con qualche altra cosa che era sua intenzione aggiungere »; e il vol. III, che comprende « quelli fra gli scritti imperfetti o rifiutati che servono a dare dell'opera manzoniana una più compiuta conoscenza ».

In questo I vol. è un 'Avvertenza' di G. Gentile (pp. v-vi); e la 'Prefazione' (pp. vii-xxvii) di M. Barbi, la quale offre in brevi tratti l'immagine che del Manzoni

Egli vide da ultimo, e giustifica la scelta fatta nel III volume.

351. In collaborazione con V. PERNICONE.

Intorno all'attribuzione del sonetto 'E' non è legno' a Dante.

*St. dant.*, XXVII.

Questo vol. XXVII è in corso di stampa. In parte preparato da Lui stesso, chiuderà la serie « personale » di Michele Barbi. La rivista seguirà sotto gli auspici della Società Dantesca Italiana, sempre presso la Sansoni.

352. I problemi fondamentali per un nuovo commento alla Divina Commedia, Firenze, Sansoni, 1943-XXII.

È in corso di stampa, presso la Casa editrice Sansoni. Conterrà, insieme con altri, i saggi pubblicati già negli *Studi danteschi* sotto il titolo 'Nuovi problemi della critica dantesca' e un ultimo, inedito, conclusivo della serie: nell'ordine e con i titoli da Lui stabiliti, e in testo da lui rivisto e ritoccato. Ne diamo l'indice: Prefazione - I. Poesia e struttura nella *D. C.* - II. Per la genesi e l'ispirazione centrale della *D. C.* - III. L'ideale politico religioso di Dante. - IV. L'Italia nell'ideale politico di Dante. - V. Impero e Chiesa. - VI. Allegoria e lettera nella *D. C.* - Epilogo: Un cinquantennio di studi danteschi.

Cfr. n. i 238, 319, 289.

Il saggio 'Allegoria e lettera nella *D. C.*' e la 'prefazione' all'edizione minore delle Opere del Manzoni furono il pensiero e la cura degli ultimissimi giorni sino a poche ore dalla morte. Alle 19 del 22 settembre 1941 Egli ne discorreva con vivacità pur di voce e con ordini di revisione e di compimento netti e precisi. Poi, nella notte, parlò di piccole opere di bene che intendeva fare; e si addormentò; e si spense nel sonno, senza moto e senza dolore.

Il 15 settembre era stato insignito della medaglia d'oro « dei benemeriti dell'educazione nazionale ».

## BARBI E LA “NUOVA FILOLOGIA”\*

### 1. LA RIFONDAZIONE FILOLOGICA DELLA LETTERATURA ITALIANA

*La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* (uscita presso Sansoni nell'ottobre 1938) non è dedicata a un maestro o a un collega, ma – «con animo profondamente grato» – a un medico: il professor Giuliano Daddi, «amico carissimo sin dall'infanzia, per la cura sapiente e amorosa con cui da tanti anni veglia sulla mia salute». <sup>1</sup> Nel corso del 1937, Michele Barbi si era gravemente ammalato, e a dicembre aveva dovuto sottoporsi a un delicato intervento chirurgico; <sup>2</sup> dubitando della vita, aveva fatto testamento il 21 ottobre lasciando alla Scuola Normale di Pisa tutti i materiali relativi ai propri studi (libri, lettere, appunti e fotografie). <sup>3</sup> La donazione era stata decisa già nel 1932, ma non per caso il testamento fu rogato nell'autunno 1937; pochi giorni dopo, il 29, egli fu collocato a riposo, nominato professore emerito e insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. <sup>4</sup> Il pensiero della malattia e il timore della morte im-

\* Ringrazio, per aiuti e suggerimenti di vario genere, Alberto Brambilla, Alessio Decaria, Rossano De Laurentiis, Dario Panno-Pecoraro e Paola Siano.

1. Il medico pistoiese Daddi (27 febbraio 1867-15 gennaio 1941), compagno di Barbi al Liceo «Forteguerra» di Pistoia, laureatosi a Pisa a 21 anni, fu primario dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze e professore di Patologia medica nella locale Facoltà di Medicina (vd. il suo necrologio nel «Bullettino storico pistoiese», a. XLIII 1941, p. 43; altre notizie su di lui in «Rivista italiana d'igiene», a. I 1941, p. 232). Si legga la lettera di Barbi a Ernesto Giacomo Parodi, 9 luglio 1921: «Sento anche che il prof. Daddi ha ragione di raccomandarmi vivamente di non prender troppi impegni, col mio temperamento che si fa una croce continua dell'esser puntuale» (in P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion, 2021, p. 696).

2. Lettera a Renata Steccati del 5 aprile 1938: «Non è più tempo per me di fare altre ricerche, ma di pensare a pubblicare quello che ho raccolto: ho 71 anno, e in dicembre ho dovuto sottopormi a una grave operazione chirurgica allo stomaco, onde mi considero un sopravvissuto» (in F. SAVORGNAN DI BRAZZÀ, *Una nuova lettera di Michele Barbi a Renata Steccati*, in *La filologia di Michele Barbi e i canti popolari*. Atti del Seminario di Udine, 25 novembre 2009, a cura di A. GUIDA, Udine, Forum, 2011, pp. 23-24).

3. Cfr. B. ALLEGRANTI, «Per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando»: alle origini della donazione Barbi alla Scuola Normale di Pisa, in «Nuovi annuali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXXI 2017, pp. 191-231, a p. 216. Il testamento è riportato da Giovanni Gentile nella sua premessa (*Parole di Giovanni Gentile direttore della Scuola*) alla *Commemorazione di Michele Barbi a cura della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa, xxviii maggio MCMXLII*, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 5-7, alle pp. 5-6.

4. Vd. S.A. BARBI, *Bibliografia degli scritti di Michele Barbi*, in calce alla *Commemorazione di Michele Barbi*, cit., pp. 37-70, riprodotta qui alle pp. 177-210 (da cui la cit. a p. 204).

minente devono aver giocato un ruolo non secondario nel progetto – la cui prima idea sembra risalire all'estate del 1937 –<sup>5</sup> di allestire *La nuova filologia*, cui poté fattivamente attendere solo dopo la lunga e impegnativa convalescenza cui fu costretto nei primi mesi del 1938.

Benché già da alcuni anni Barbi, che per molto tempo aveva pubblicato quasi soltanto articoli in rivista, avesse cominciato a raccogliere i suoi studi più importanti (nel 1933 e nel 1934 erano usciti rispettivamente *Dante: vita opere e fortuna. Con due saggi su Francesca e Farinata*, e la prima serie dei *Problemi di critica dantesca*), il senso e l'obiettivo de *La nuova filologia* non si esaurivano certo negli scopi pratici – rendere più agevole il reperimento dei suoi lavori sparsamente editi e guadagnarsi così maggiore considerazione presso gli studiosi di letteratura italiana – in funzione dei quali egli si era risolto a mettere insieme quei volumi. I saggi che costituiscono *La nuova filologia*, infatti, erano altrettanti mattoni dell'imponente edificio cui il filologo pistoiese si dedicava anima e corpo da oltre dieci anni e al quale intendeva affidare la sua più cospicua eredità: la rifondazione filologica dei monumenti della nostra letteratura, dei «classici» da Dante a Manzoni, attraverso un poderoso e ambizioso programma di cui egli si presentava al tempo stesso quale promotore, artefice, organizzatore e garante.

Non meraviglia, quindi, che a Barbi, di fronte al repentino declinare della sua salute, premesse mettere insieme e far uscire al più presto un libro come *La nuova filologia*, cui attribuiva un fondamentale ruolo-pilota nel suscitare intorno al progetto interesse e consensi anche al di fuori della cerchia degli specialisti. Il programma che *La nuova filologia* traccia e vuole avviare era di tale portata e impegno che, da un lato, necessitava del coinvolgimento di molti studiosi, soprattutto giovani preparati e volenterosi, capaci di portare avanti i lavori impostati dallo stesso Barbi; dall'altro, richiedeva forti appoggi istituzionali e politici. Questi ultimi avrebbero dovuto tradursi sia nella concessione di adeguati finanziamenti e di appropriate facilitazioni per i collaboratori (borse di studio e comandi, in particolare, che li esonerassero dall'insegnamento), sia nel consolidamento e nel miglior coordinamento degli enti che dovevano sovrintendere alle edizioni (l'Accademia della Crusca e la Scuola Normale di Pisa), sia nella creazione di nuovi luoghi di formazione e di studio in seno all'Università italiana (con l'istituzione di cattedre di Filologia italiana e di Storia della lingua italiana, nonché di apposite esercitazioni o «scuole pratiche» di filologia).

Su tali questioni insiste il penultimo saggio del volume, *Crusca lingua e*

5. Vd. qui, più avanti, p. 228 e n. 58.

*vocabolari* (*Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 229-41), primamente apparso nel settembre 1935 su una rivista non “scientifica” come «Pan», diretta da Ugo Ojetti. Un saggio “programmatico” e “militante”, che sottolinea con forza la necessità di un rilancio delle attività dell'Accademia della Crusca, cui deve essere assicurato il supporto indispensabile per riprendere il lavoro intorno al vocabolario (colpevolmente interrotto per regio decreto nel marzo 1923) e per portare avanti le edizioni critiche dei maggiori autori italiani. Sullo sfondo, una più generale riforma degli studi superiori e universitari, che riconosca il dovuto spazio all'insegnamento della storia della lingua italiana, la cui ignoranza è per Barbi all'origine della carenza tanto di fondamentali strumenti di lavoro («una grammatica storica vera e propria, specialmente per la sintassi»; «buoni vocabolari, specialmente per la parte antica, che possano andare per le mani di tutti»; «glossari speciali»: *Nuova filologia*, ed. 1973, p. 235), quanto di «edizioni sicure» e di «commenti che non siano parafrasi generiche e approssimative, ma interpretazione precisa e aderente al testo, con tutte quelle prove e giustificazioni che occorrono, e che disavvezzino la mente dei lettori dal contentarsi d'intendere presso a poco e l'abituino al contrario a voler rendersi conto esatto di tutto» (ivi). Proprio questo scadimento delle cognizioni storico-linguistiche è per Barbi alla base della cattiva filologia e della cattiva critica che dilagano ai suoi tempi: e così certo deve spiegarsi la decisione di comprendere nella *Nuova filologia*, in ultima sede, un saggio remoto e apparentemente “estravagante” – anche sotto l'aspetto della cronologia – come *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali* (1901), che intende dimostrare quanto fondamentale sia, per il filologo, possedere profonde competenze di lingua antica.<sup>6</sup>

In quest'ottica, è significativo che il saggio *Crusca lingua e vocabolari* si apra sottolineando l'importanza di quel nuovo vocabolario «della lingua comune» di cui la nuova Italia ha assoluto e impellente bisogno, e auspicando che «l'Accademia d'Italia provveda sollecitamente alla necessità d'un dizionario qual è richiesto dai tempi presenti».<sup>7</sup> Ciò che Barbi chiede alle istituzioni è però altro: creare le condizioni perché l'università e i più prestigiosi enti di ricerca possano contare su «forze preparate a fare tutti quei lavori filologici, di cui pare che cresca il desiderio, e quindi il numero, in proporzione delle

6. *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 243-59 (primamente apparso nella *Raccolta di studi critici dedicata ad Alessandro D'Ancona*, Firenze, Barbèra, 1901, pp. 241-59).

7. Ivi, p. 229. Più avanti, Barbi menziona «uno dei suoi [scil. dell'Accademia d'Italia] più autorevoli membri, il classicista Pasquali», che espresse pubblicamente «la sua meraviglia» per la mancanza negli atenei italiani di cattedre di lingua italiana distinte da quelle di letteratura (ivi, p. 238).

difficoltà dell'attuazione», vale a dire «edizioni nazionali degli scrittori antichi e moderni, raccolte dei migliori autori con o senza commenti, vocabolari della lingua per gli studiosi e per il pubblico, vocabolari dialettali, raccolte di canti, di novelle e di tradizioni popolari» (ivi, pp. 238-39).

Nell'indagine dei rapporti di Barbi col fascismo, e nella valutazione delle ragioni che lo spinsero ad accettare le alte onorificenze di cui fu insignito proprio in quel giro d'anni (1935, Premio Mussolini dell'Accademia d'Italia; 1937, Grande Ufficiale della Corona d'Italia; 1939, senatore del Regno e membro della Commissione legislativa dell'educazione nazionale e della cultura popolare), deve essere tenuta nel debito conto – oltre a un'adesione personale che tutto fa supporre piena e convinta –<sup>8</sup> la sua lucida consapevolezza da un lato delle implicazioni politico-nazionalistiche di questo programma di studi,<sup>9</sup> dall'altro, ripeto, del sostegno finanziario e organizzativo senza il quale esso non avrebbe mai potuto essere realizzato, e che solo il regime avrebbe potuto assicurare. Premi e onorificenze dovevano servire anche e soprattutto ad attirare risorse e a sollecitare un risveglio d'interesse per la filologia: lo dimostra la generosa decisione con cui Barbi, dopo il suo pensionamento, volle destinare i denari ricevuti alla costituzione, col patrocinio dell'Università di Firenze e della Società Nazionale «Dante Alighieri», di una fondazione intitolata al suo nome, che si prefiggeva di promuovere gli studi danteschi con l'assegnazione di un premio periodico.<sup>10</sup>

A prescindere dalla fede fascista di Barbi, sembra chiaro che le sottolineature nazionalistiche dei principali progetti filologici da lui messi in cantiere (gli studi su Dante – da sottrarre all'egemonia dei tedeschi e degli inglesi, che col Witte e col Moore avevano sopravanzato gli italiani nella marcia

8. Basti ricordare la “gratuita” menzione del «nobile spirito di Arnaldo Mussolini» (fratello del Duce, con citazione della sua *Vita di Arnaldo*, pubblicata nel 1932 per commemorare il fratello morto l'anno prima) nei saggi «S'io ebbi colpa» (*Canz. 'Tre donne', v. 88*), in «Studi danteschi», vol. xvii 1933, pp. 97-103, e *Ancora per l'interpretazione della canzone 'Tre donne'*, ivi, vol. xx 1937, pp. 17-25 (poi rifiuti, col titolo *Per l'interpretazione della canzone 'Tre donne'*, in *Problemi*, II pp. 267-76; le due menzioni alle pp. 269 e 276, dove anche si ribatte all'obiezione dell'antifascista Umberto Cosmo, che aveva eccepito sull'opportunità e sulla pertinenza di quelle citazioni): vd. al riguardo G. GORNI, *Dante prima della 'Commedia'*, Fiesole, Cadmo, 2001, pp. 235-37. E si ricordi anche l'articolo *Il "sabato inglese" nell'antica Firenze*, in «Pan», a. III 1935, 12 dicembre, pp. 598-602, dove, al fine di dimostrare che «quello che sin qui è stato fra noi il "sabato inglese" e che ora, con più alto intendimento, si trasforma in "sabato fascista", non fu in passato costumanza esclusiva di quel popolo che finì col darle il suo nome» (p. 598), ma era anche antica usanza italiana, si citano esempi dal *Decameron*, da Dante, da Sacchetti e dagli statuti senesi.

9. Per le quali vd. F. SBERLATI, *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1849-1940)*, Palermo, Sellerio, 2011, pp. 13-24.

10. Vd. il relativo annuncio in «Studi danteschi», vol. xxv 1940, pp. 211-13.

verso il testo critico della *Commedia* –, le edizioni nazionali dei nostri classici, l'impulso alle ricerche di storia della lingua italiana e all'allestimento del vocabolario, le indagini sulla poesia popolare) mirassero anche a guadagnarsi la benevolenza e il sostegno del regime nei confronti di quegli ambiziosi e dispendiosi disegni. Ciò è ben evidente nel suo carteggio con Giovanni Gentile e con altre autorità in merito all'edizione dei canti popolari, il progetto che forse più stava a cuore a Barbi nell'ultima fase della sua vita,<sup>11</sup> e di cui egli aveva sottolineato il forte interesse “nazionale” già in occasione del terzo congresso di «Arti e tradizioni popolari» tenutosi a Trento nel 1934.<sup>12</sup> Ne *La nuova filologia* non è ovviamente incluso alcun saggio sull'argomento (dato che il volume si occupa solo dei «nostri classici»), ma esso è affrontato nell'*Introduzione*, dove Barbi ribadisce anche che «le questioni di poesia popolare e le questioni di storia della lingua sono quelle che oggi mi sembrano più vive e più urgenti da risolvere».<sup>13</sup>

Ciò va tenuto ben presente per comprendere l'*Introduzione a La nuova filologia*, nella quale largo spazio è concesso alla polemica contro le edizioni “fatte male” da quanti si mettono a pubblicar testi senza le necessarie competenze; polemica che coinvolge direttamente anche certe collane editoriali a suo parere scarsamente sorvegliate sul piano filologico, come i «Classici italiani con note» della UTET (diretti prima da Gustavo Balsamo-Crivelli, poi, e partire dal 1929, da Santorre Debenedetti), la «Raccolta nazionale dei classici» (pubblicata a Firenze dalla Società Editrice Rinascimento del Libro) e soprattutto i laterziani e crociani «Scrittori d'Italia», cui sono riservati lo spazio più ampio e le critiche più dure.<sup>14</sup> Secondo Barbi, infatti, edizioni come quella delle *Vite del Gran capitano e del marchese di Pescara* di Giovio (curata nel 1931 da Costantino Panigada, che decise, per rendere i testi «di più agevole lettura» e per «suscitare l'interesse di ogni appassionato lettore di storie ita-

11. Lettera a Gentile del 24 marzo 1937: «non so dirti quanto volentieri pianterei lì le due edizioni di Dante, gli *Studi danteschi*, il Boccaccio, il Foscolo e perfino il commento al Manzoni, che pure è la cosa che più mi soddisfa, per darmi tutto all'edizione dei miei Canti popolari che è argomento così bello e così nuovo per un filologo, a trattarlo come va trattato, e così importante, di gran lunga sopra a tutti. È stata la mia passione per 50 anni: il resto l'ho fatto più per dovere che per gusto, dispiacendomi vedere che gli stranieri ci superassero anche per studi seri intorno a Dante e che Dante si dovesse citare nell'edizione di Oxford» (cit. da M.E. GIUSTI, *Ballate della raccolta Barbi*, Sala Bolognese, Forni, 1990, p. 20).

12. Il saggio, intitolato *Poesia e musica popolare e il congresso delle nostre tradizioni a Trento*, apparve su «Pan», a. II 1934, 9 settembre, pp. 41-55, e fu poi raccolto da Barbi nel vol. *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, pp. 129-62.

13. M. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, ed. 1973, pp. VII-XLI, a p. XL.

14. Ivi, pp. XXX-XXXI.

liane», di pubblicare solo il volgarizzamento di Ludovico Domenichi, senza il testo originale)<sup>15</sup> e del *Milione* (alla cui edizione della sola traduzione toscana, curata per la collana di Laterza nel 1912 da Dante Olivieri, Barbi contrappone quella ben altrimenti rigorosa di Luigi Foscolo Benedetto, apparsa per i tipi di Olschki nel 1928) denotano grande «confusione di idee». Certo, non mancano alcune eccezioni (Barbi, subito dopo, elogia l'edizione folenghiana di Alessandro Luzio, uscita nel 1911 e ristampata nel 1927-1928), e la collana è detta comunque «bella», anche perché l'*Introduzione* a *La nuova filologia* evita – a differenza di quel che accade in altri scritti barbiani, come la prefazione ai *Problemi fondamentali per un nuovo commento della Divina Commedia* – lo scontro diretto col Croce; tuttavia, appare chiaro che le edizioni degli «Scrittori d'Italia», prive di commento, con la nota filologica confinata in appendice e spesso breve e sbrigativa, e con un livello assai diseguale di qualità ecdotica, non erano certo fatte per incontrare l'apprezzamento di Barbi.<sup>16</sup>

Non per nulla, altre edizioni di quella collana sono oggetto di attacchi in vari saggi del volume barbiano: quelle della *Commedia* curata da Domenico Guerri nel 1933 (accusata di adottare criteri poco scientifici sotto l'aspetto della resa grafica e dell'interpunzione), del *Decameron* approntata da Aldo Francesco Massèra nel 1927 (del quale si critica l'eccessivo ricorso alla congettura e si mettono in rilievo i grossi limiti di preparazione linguistica e di metodologia filologica, anche se poi Barbi lo cooptò nel progetto di edizione critica dell'opera varato dalla Crusca)<sup>17</sup> e dei *Ricordi* di Guicciardini pubblicata da Roberto Palmarocchi nel 1933 (rifiutando senza validi motivi la ricostruzione barbiana della successione delle varie redazioni dell'opera e fon-

15. Come scrive Gianfranco Folena (*Benedetto Croce e gli «Scrittori d'Italia»* [1970], in ID., *Filologia e umanità*, a cura di A. DANIELE, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 155-76, a p. 174), l'edizione fu pubblicata «in un periodo di scadimento della collana».

16. Come è noto, Barbi fu (insieme, tra gli altri, a Francesco Flamini, Vincenzo Crescini, Francesco Novati, Rodolfo Renier, Vittorio Rossi) tra i filologi cui Croce sottopose la bozza del *Catalogo della collana* (pubblicata nel gennaio 1910) e la cui collaborazione era inizialmente prevista (vd. FOLENA, *Benedetto Croce e gli «Scrittori d'Italia»*, cit., p. 169, che parla a questo proposito, per Barbi e gli altri esponenti «della scuola storica e della filologia più qualificata», di «una grossa occasione mancata»). Per Carlo Dionisotti (*Scuola storica*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, dir. V. BRANCA, Torino, UTET, 1999<sup>2</sup>, IV pp. 139-48, a p. 148) «l'assenso della maggioranza degli italianisti» al programma degli «Scrittori d'Italia» segnò la capitolazione del metodo storico e della filologia all'estetica crociana.

17. Cfr. M. BARBI, *Sul testo del 'Decameron'*, in *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 35-85, a p. 68; e M. FIORILLA, *L'edizione del 'Decameron' curata da Aldo Francesco Massèra per gli «Scrittori d'Italia»*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*. Atti delle Giornate di studio, Ginevra-Rimini, 2-3 dicembre 2015 e 16 aprile 2016, a cura di A. BETTARINI BRUNI et alii, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, pp. 255-85, alle pp. 282-83.

dandosi solo su «sue supposizioni e affermazioni gratuite»<sup>18</sup>. E sui gravi limiti degli «Scrittori d'Italia» Barbi si era già soffermato in un'importante lettera-articolo del 1931 a Ugo Ojetti uscita su «Pegaso», nei confronti della quale le sezioni “polemiche” dell'*Introduzione* a *La nuova filologia* – dove essa viene esplicitamente citata – sono largamente debitorie.<sup>19</sup>

A differenza di altre, la collana di Croce nasceva da un organico e lucido progetto culturale, i cui presupposti (per quanto riguarda sia il canone degli autori e dei testi, sia le procedure editoriali) non potevano essere condivisi da Barbi e in genere dai filologi più scaltriti. Agli «Scrittori d'Italia» Barbi intendeva contrapporre collane di classici – quei “classici” il cui umanistico primato veniva battuto in breccia dal catalogo della collezione laterziana –<sup>20</sup> fondate su rigorosi criteri ecdotici e attentamente sorvegliate da ristrette commissioni di studiosi, guidate da lui o da uomini a lui vicini: le Edizioni Nazionali (quella di Dante, affidata alla Società Dantesca; quella di Petrarca, additata come modello nell'*Introduzione* a *La nuova filologia*, dove si elogia in particolare la grande impresa delle *Familiars* di Vittorio Rossi,<sup>21</sup> citando con approvazione anche Nicola Festa per la sua edizione dell'*Africa*; quelle di Foscolo e Manzoni, da poco messe in cantiere grazie all'impegno del medesimo Barbi); gli «Autori classici e documenti pubblicati dall'Accademia della Crusca», il cui primo titolo furono nel 1926 i *Testi fiorentini del Dugento e dei*

18. Cfr. nell'ordine i saggi *Per il testo della 'Divina Commedia'* (1934), in *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 1-34, alle pp. 4-7 e 28-33; *Sul testo del 'Decameron'* (1927), ivi, cit., alle pp. 67-85; *Per una compiuta edizione dei 'Ricordi politici e civili' del Guicciardini* (1932), ivi, pp. 125-60, alle pp. 154-60.

19. M. BARBI, *Come si pubblicano i nostri classici*, in «Pegaso», a. III 1931, 5 maggio, pp. 603-8, dove si afferma che nella collana laterziana «i volumi che lasciano a desiderare per un conto o per l'altro sono parecchi, e qualche cosa da appuntare trovi anche nei migliori» (per i deboli criteri filologici e grafici, i troppi errori di stampa, le carenze nell'interpunzione), e dove si biasima la mancanza di «note dichiarative a piè di pagina» (pp. 605-6). Altro saggio barbiano riutilizzato (e citato) nell'*Introduzione* (cit., p. xxvii, dove si dice che esso già conteneva «gravi constatazioni sullo stato della nostra critica filologica») è *Fra testi e chiose*, uscito dapprima nella «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», a. xxiii 1915, pp. 216-42.

20. È probabile che, a riguardo, Barbi si trovasse d'accordo con molte delle considerazioni proposte da Renato Serra nel suo celebre saggio *Per un catalogo* (in R. SERRA, *Scritti critici*, Firenze, Società Editrice Italiana, 1910, pp. 81-107). Del resto, le radici culturali di entrambi affondavano nel magistero carducciano.

21. La cui importanza e novità metodologica fu prontamente rilevata anche da Giorgio Pasquali fin dalla sua recensione al primo volume (1933), uscita su «Leonardo», a. iv 1933, 11 novembre, pp. 457-65 (ora in ID., *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C.F. Russo, Firenze, Le Lettere, 2003, I pp. 360-76); e in ID., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934 (1952<sup>2</sup>, rist. anast. con prem. di D. PIERACCIONI, Firenze, Le Lettere, 1988, pp. 457-65). E vd. qui, più avanti, le note 61 e 65.

*primi del Trecento*, curati da Alfredo Schiaffini, e il secondo, nel 1938, l'edizione critica del *Teseida* boccacciano a cura di Salvatore Battaglia (ricordata con plauso nell'Introduzione a *La nuova filologia*);<sup>22</sup> e anche collane più "divulgative" come l'edizione commentata delle opere di Dante in dodici volumi promossa nel 1934 da Barbi presso Le Monnier (erano usciti nel 1934 il *Convivio* di Busnelli-Vandelli e nel 1938 il *De vulgari eloquentia* di Marigo)<sup>23</sup> e la sansoniana «Biblioteca scolastica di classici italiani» fondata da Carducci nel 1885 e a lungo diretta dallo stesso Barbi. Che da parte del filologo pistoiese e dei suoi collaboratori vi fosse la precisa volontà di porsi in antitesi, e in concorrenza, con gli «Scrittori d'Italia» conferma una lettera di Schiaffini a Barbi del 24 agosto 1926<sup>24</sup> in cui si auspica che la Crusca possa pubblicare le rime del Sacchetti – con l'aiuto di Salvatore Morpurgo – prima di Mario Pelaez (cui l'edizione era stata affidata per la «collezione laterziana»), e poi si esprime un giudizio negativo sulle edizioni curate per quella stessa collana dal Massera (l'imminente *Decameron*, che «soddisfa poco», e i *Sonetti burleschi e realistici dei primi due secoli*, usciti nel 1920).

Se teniamo conto che il "referente" politico dei progetti barbiani – e anche della donazione dei suoi libri e delle sue carte alla Scuola Normale – era Giovanni Gentile (col quale Barbi intrattenne un assiduo carteggio tra 1898 e 1941),<sup>25</sup> possiamo, magari sommariamente ma non infondatamente, trac-

22. Cfr. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, ed. 1973, cit., p. x, dove, con Parodi, Vandelli, Schiaffini e sé stesso (per l'ed. della *Vita nuova*), Barbi annovera il Battaglia, in virtù di questa edizione, tra i «pochi eletti» della vera e migliore filologia. L'ed. Battaglia del *Teseida* fu prontamente recensita – con elogi generici, a fronte di riserve metodologiche e di critiche puntuali – da Contini, insieme a quelle del *Filostrato* e del *Ninfale fiesolano* curate nel 1937 dal Pernicone, in G.S.L.I., vol. CXII 1938, pp. 86-103 (ora in G. CONTINI, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di eadotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. BRESCHI, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, I pp. 535-54).

23. Vd. l'annuncio della collana negli «Studi danteschi», vol. XVII 1933, pp. 201-2. Ma già nella *Prefazione* all'ed. dantesca del 1921, Barbi dava notizia dell'imminente varo di «una nuova collezione, con larghi commenti, delle Opere di Dante», che a partire da quell'anno avrebbe dovuto essere pubblicata da Sansoni (*Opere 1921*, rist. anast. della 2ª ed., Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, con un saggio introduttivo di E. GHIDETTI, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. VII-XXVII, a p. xxv).

24. Resa nota e in parte pubblicata da A. BRAMBILLA, *Massera tra Carducci e Barbi: appunti per la storia di un intellettuale*, in *Aldo Francesco Massera tra Scuola storica e Nuova filologia*, cit., pp. 11-46, a p. 44.

25. Cfr. ALLEGANTI, «Per costituire una biblioteca speciale», cit., pp. 192-202. Tra le altre cose, Gentile commissionò a Barbi la voce su Dante nell'*Enciclopedia italiana* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XII 1933, pp. 327-47; poi inclusa in *Dante*, pp. 3-142), e lo invitò a collaborare agli «Annali» della Scuola Normale, dove nel 1934 apparve il saggio barbiano *Il testo dei Promessi sposi* (poi incluso in *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 195-227).

ciare alcune contrapposizioni utili a collocare la figura intellettuale di Barbi nel panorama culturale dell'epoca: Firenze e Pisa (con la Dantesca, la Crusca e la Normale, di cui Gentile fu regio commissario dal 1928 e direttore dal 1932) vs Napoli (e Bari); Sansoni e Le Monnier (della prima casa editrice Gentile era comproprietario, della seconda fu presidente a partire dal 1932) vs Laterza; le collane dantesche, quelle della Crusca e le Edizioni nazionali (di quella petrarchesca Gentile divenne presidente proprio nel 1938, dopo la morte di Rossi) vs gli «Scrittori d'Italia»;<sup>26</sup> e dunque, in ultima istanza Gentile (il Gentile fascista, il Gentile non filologo ma estimatore della filologia e interessato alle imprese filologiche) vs Croce.

Di queste coordinate è bene tener conto nell'accostarsi a un libro come *La nuova filologia*, che non è una semplice raccolta di studi già in precedenza pubblicati – di quelle che Barbi diede alle stampe con frequenza a partire dai primi anni '30 –, ma vuole presentarsi come il "manifesto" e la prima pietra di un vasto disegno editoriale e culturale, implicitamente ma palesemente contrapposto a quelli crociani. Il Barbi accanito lavoratore solitario e «romito della scienza pura»<sup>27</sup> era anche un abilissimo organizzatore, una mente lucidissima e lungimirante di programmatore a lungo termine, capace come pochi altri – e qui viene spontaneo il paragone con Croce e con Gentile – di muoversi su ampi orizzonti, individuando acutamente i settori nei quali intervenire, selezionando con sagacia i collaboratori e dirigendoli con mano ferma e sicura.

Anche sotto questi aspetti, *La nuova filologia* fornisce precise indicazioni, a partire dalla scelta dei saggi, che delinea la traiettoria che va da Dante a Manzoni (i contemporanei essendo esclusi dal dominio dei "classici"),<sup>28</sup> passan-

26. Vd. *Introduzione a Nuova filologia*, ed. 1973, cit., p. xxxiii: «è lecito sperare che, per l'energico impulso che saprà dare all'edizione Giovanni Gentile, non saremo fra breve più ridotti a legger le opere latine di quell'autore [scil. Petrarca] in vecchie e scorrette edizioni».

27. Così lo definì Luigi Russo nella sua commemorazione letta in Normale il 28 maggio 1942, edita in *Commemorazione di Michele Barbi a cura della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, cit., pp. 11-36, e poi ripubblicata, col titolo *Michele Barbi e la nuova filologia*, in L. Russo, *La critica letteraria contemporanea*, Firenze, Sansoni, 1967 [1943], III pp. 46-68 (da cui la cit. a p. 49).

28. A differenza del fraterno amico Parodi (del quale uscì postuma presso Sansoni nel 1923 la raccolta di saggi *Poeti antichi e moderni*), Barbi non risulta essersi mai occupato di autori tardo-ottocenteschi e primo-novecenteschi; è possibile che, come Carducci e D'Ancona, fosse sordo se non ostile alla letteratura contemporanea (vd. C. DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, a. VI 1976, fasc. 1 pp. 209-58, a p. 218, poi in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 321-68), ma certamente il punto essenziale era per lui quello del "cano-

do per tappe significative quali Boccaccio, Sacchetti, Guicciardini e Foscolo (che coprono tutte le epoche, dal Medioevo al Romanticismo, attraversando il Rinascimento e il Neoclassicismo, e allargando così il dominio della filologia ben al di là dei primi secoli), con un accorto bilanciamento di poesia e prosa, e con un'attenzione altrettanto studiata alle diverse tipologie di indagine filologica (filologia della copia, filologia dell'originale, filologia "mista", come nel caso del *Decameron*; filologia dei manoscritti e filologia dei testi a stampa). Nell'*Introduzione*, però, il quadro si allarga ulteriormente, perché Barbi accenna di passata ad altri testi che attendono adeguate edizioni critiche, e indica la strada per impostare e risolvere i problemi filologici che essi pongono: dai *Trionfi* al *Novellino*, dalla *Novella del Grasso legnaiuolo* alle fonti della *Vita di San Francesco*, dal *Tesoro* di Brunetto Latini volgarizzato alle opere minori di Dante, dai canzonieri antichi fino alla poesia popolare, nel segno della quale – come del problema che in quel momento più stava a cuore al filologo pistoiese – l'*Introduzione* si chiude. E ad altri grandiosi progetti («una grande edizione del carteggio e delle poesie di Michelangelo», una nuova edizione «del Leopardi pure in 20 voll.») egli accenna in una lettera a Gentile del 6 maggio 1930.<sup>29</sup>

«Composta dopo essere stato per un momento sul limitare del regno dei morti», l'*Introduzione* «è il suo scritto più intimamente commosso, biografia e testamento spirituale insieme»: <sup>30</sup> con essa Barbi avoca a sé, e agli enti cui si appoggia, l'edizione "scientifica" dei maggiori autori italiani, per sottrarla ai molti «guastamestieri» e ad altre e meno rigorose collane di classici. Da qui la *vis* polemica che la percorre e che prende di mira filologi a suo avviso improvvisati o comunque poco preparati (in quelle pagine sfilano, spesso non esplicitamente nominati, Renier, Massèra, Panigada, Olivieri, Foffano, Scherillo, Sicardi, Maestri, Debenedetti), ai quali egli contrappone il rigore della scuola fiorentina, discesa dai lombi di Bartoli e Rajna, e ora raccolta intorno a lui e alla sua guida. Immaginandosi di essere prossimo alla morte, e ben sapendo che non avrebbe potuto condurre oltre quel titanico lavoro, Barbi consegna ai posteri un volume che dia forza e fondamento al suo progetto, dipingendo di sé e dei suoi fidati collaboratori, in un'epoca di grave crisi della filologia italiana – assediata dal trionfo dell'idealismo crociano e

ne" dei classici, con la conseguente decisione di non disperdere energie e tempo lavorando su autori che non vi fossero compresi.

29. Riportata da ALLEGRI, «Per costituire una biblioteca speciale», cit., p. 204.

30. Così V. SANTOLI, *Michele Barbi*, in «Bullettino storico pistoiese», vol. XLV 1943, fasc. 3-4 pp. 57-75; poi in S.F.I., vol. VII 1944, pp. 7-27, a p. 24 (poi anche in ID., *Fra Germania e Italia. Scritti di storia letteraria*, Firenze, Le Monnier, 1962, pp. 315-27).

dagli attacchi degli "estetisti", e penalizzata dalla conseguente decadenza della disciplina nell'università – un'immagine quasi "eroica".<sup>31</sup>

Nelle ultime righe dell'*Introduzione*, a segnare un chiaro passaggio di consegne, compare in ordine alfabetico l'agguerrita falange dei giovani filologi raccolti intorno a lui: Plinio Carli, Alberto Chiari, Fausto Ghisalberti, Francesco Maggini, Vincenzo Pernicone, Renato Piattoli, Vittorio Santoli, Alfredo Schiaffini e Paolo Toschi, cui va aggiunto almeno Mario Casella, menzionato solo indirettamente, forse per ragioni politiche.<sup>32</sup> Si tratta di coloro cui Barbi aveva affidato la prosecuzione delle imprese da lui avviate e brillantemente impostate con i suoi studi, dividendo i compiti in modo preciso: a Carli Foscolo, a Chiari il *Decameron* e le rime di Sacchetti, a Ghisalberti Manzoni, a Maggini e Pernicone le rime dantesche, a Piattoli gli studi sulla biografia di Dante e il *Codice diplomatico dantesco*, a Santoli e Toschi la poesia popolare, a Schiaffini gli studi di storia della lingua italiana e di glottologia (nonché il *Trecentonovelle* sacchettiano).<sup>33</sup> «A tela ordita Dio manda il filo» (p. XLI): sono le parole conclusive dell'*Introduzione*, dove Barbi lascia final-

31. Nell'*Introduzione a Nuova filologia* si parla senza mezzi termini del «tracollo» della filologia in Italia nel dopoguerra; e nella già cit. lettera a Gentile del 6 maggio 1930: «io non so chi debba lavorare se non abbiamo dei giovani, e non so dove li possiamo trovare oggi se non ce li formiamo con gran pazienza; non nelle scuole universitarie, dove per questi studi non siamo più ascoltati... e dove ormai i veri filologi son rari come le mosche bianche» (riportata in ALLEGRI, «Per costituire una biblioteca speciale», cit., p. 204).

32. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, ed. 1973, cit., p. xxxiii, dove si afferma che l'ed. della *Commedia*, dopo la morte di Vandelli, «passa da mani sicure a mani ugualmente sicure» (quelle, appunto, di Casella). L'antifascismo di Casella era noto e nel 1938 non avere la tessera del PNF era pressoché intollerabile (si ricordi che il 1° dicembre di quell'anno Eugenio Montale sarebbe stato allontanato, anche per questo motivo, dalla direzione del Gabinetto Vieusseux). Va detto, però, che il nome di Casella figura in alcuni dei saggi compresi ne *La nuova filologia* e che ancora nel 1939 egli pubblica sugli «Studi danteschi» diretti da Barbi (vd. il suo art. *Endecasillabi di dodici sillabe?*, vol. xxiv 1939, pp. 79-109). Un altro collaboratore – non però filologo – che Barbi omette di citare è Umberto Cosmo, antifascista, socialista e pacifista, col quale portava avanti le ricerche sulla letteratura francescana, e al quale passò poi i materiali che aveva raccolto sull'argomento (vd. il saggio di Cosmo *I problemi fondamentali della letteratura francescana* di Michele Barbi, in «Studi danteschi», vol. xxvii 1943, pp. 7-61, preceduto da una nota di S.A. Barbi alle pp. 7-8). Guglielmo Gorni (*Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994, p. 71) ipotizza che la menzione obliqua di Salomone Morpurgo a p. viii dell'*Introduzione* («non mancò chi si spingesse fino in Inghilterra per togliere dalla clausura degli ultimi britannici il fiorentinissimo Sacchetti») sia dovuta alla sua appartenenza ebraica (*La nuova filologia* esce contemporaneamente alla promulgazione delle leggi razziali); ma – a tacer del fatto che egli è citato esplicitamente in nota a p. xl – va detto che l'anziano Morpurgo (nato nel 1860) si era ormai ritirato dagli studi (vd. A. BENEDETTI, *La carriera bibliotecaria di Salomone Morpurgo*, in «Biblioteche oggi», a. xxxi 2013, fasc. 7 pp. 48-60, a p. 57).

33. Vd. M. BARBI, *Per una nuova edizione delle novelle del Sacchetti* (1927), in *Nuova filologia*, ed.

mente a tutti loro il compito di tessere le tante tele di cui egli aveva per tutta la vita predisposto l'orditura con impegno tenace e ininterrotto.

## 2. IL NUOVO "METODO" FILOLOGICO

Barbi non era un teorico, e non amava le discussioni metodologiche.<sup>34</sup> Lo mostra la stessa struttura de *La nuova filologia*, che non è un manuale, ma una raccolta di saggi dedicati allo studio di singoli "casi" filologici, ognuno indagato nella sua specificità, con strumenti di volta in volta diversi. Nell'*Introduzione* egli scrive parole celebri a questo proposito (pp. x-xi):

Alla scuola del Rajna non s'imparava nessun sistema, poiché anche quel «codice critico che regoli e agevoli il lavoro degli studiosi» invocato dai suoi primi scolari, egli si guardò bene dal formularlo. Eran sempre esercitazioni su casi concreti, e la conclusione era sempre: «così si vede che procedendo razionalmente i problemi si pongono nei giusti termini, e una soluzione soddisfacente, più o meno perfetta, secondo i dati di cui si dispone, non può mai mancare». Noi uscivamo pertanto colla giusta idea che ogni testo ha il suo problema critico, ogni problema la sua soluzione, e che quindi le edizioni non si fanno su modello e, per così dire, a macchina. Fuori di questo principio, di questo avvertimento, la scuola altro non può dare: non dico che non possano essere utili certi manuali di metodo (più prezioso fra essi, per la sua larghezza di vedute in ordine alla varietà dei casi, è ora il bel volume di Giorgio Pasquali sulla «Storia della tradizione e critica del testo»), ma non bisogna credere che tutto consista in apprendere norme fisse applicabili ad ogni caso. Il più si impara facendo.

Il succo metodologico dell'*Introduzione* è tutto qui, a partire dalla menzione di Rajna e Pasquali: da una parte il maestro (quello vero, non avendo mai Barbi attribuito grande rilevanza al magistero di Alessandro D'Ancona),<sup>35</sup>

1973, pp. 87-124, a p. 114: «la Crusca ha accettato la mia proposta d'una nuova edizione delle Novelle, nella quale avrà la collaborazione di Alfredo Schiaffini».

34. Su questo concordano tutte le testimonianze; ad es. SANTOLI, *Michele Barbi*, cit., p. 23, scrive che Barbi era «uomo che molto rifletteva sul metodo anche se poco amava discorrerne».

35. D'Ancona, col quale Barbi si laureò a Pisa nel 1889, non è mai citato nell'*Introduzione*, neppure dove si elencano i padri degli studi storici «ai tristi tempi in cui giovinetto m'affacciavo agli studi letterari» (ed. cit., p. vii, con menzione, a p. viii, di Carducci, Bartoli, Monaci e Rajna). Più che a motivi razziali, che tuttavia non possono escludersi, si dovrà pensare agli scarsi debiti che Barbi sentiva di aver contratto nei confronti dell'insegnamento danconiano, nonché al precoce deteriorarsi dei rapporti fra i due (vd. L.M. GONELLI, *Dalla «Scuola Storica» alla «Nuova Filologia»*, in «Annali di storia delle università italiane», a. xv 2011, pp. 53-65, a p. 63).

dall'altra il collega e il sodale che più sentiva vicino sia nelle battaglie in difesa della filologia, sia nel rinnovamento della disciplina. La prima citazione inclusa nel passo appena riportato è desunta dall'*Introduzione* dell'edizione della boccacciana *Vita di Dante* curata nel 1888 da Francesco Macrí-Leone, allievo di Bartoli e Rajna: «non pretendo», aveva egli scritto in quelle pagine, «di fare una esposizione generale e dottrinale de' criterii, che devono servir di norma alla ricostituzione critica dei testi [...]. A questo ci pensi – e mi par che ce ne sia bisogno per dare un indirizzo sicuro agli editori di testi letterarii – chi ha studi e ingegno e autorità bastevoli a dettar un codice critico che regoli e agevoli il lavoro degli studiosi».<sup>36</sup> Un "codice", in realtà, il Rajna lo aveva dettato nel 1907, scrivendo per la seconda edizione dell'*Avviamento* di Guido Mazzoni un breve capitolo sui *Testi critici*:<sup>37</sup> ma quella essenziale esposizione del metodo lachmanniano (la prima mai apparsa in Italia) doveva sembrare a Barbi – come in effetti era – un semplice manualetto scolastico;<sup>38</sup> e comunque si chiudeva con le aeree parole riprese anche dallo stesso Barbi nella sua *Introduzione*: «Né tutto ciò vorrà esser fatto con identici criteri in qualsivoglia caso. Sicché l'ufficio dell'editore non si riduce davvero ad un'arte meccanica, neppure quando il compito si presenta nelle condizioni più semplici e più favorevoli. Di senno, di acume, di dottrina, c'è bi-

36. F. MACRÍ-LEONE, *Introduzione* a G. BOCCACCIO, *La vita di Dante*, testo critico con intr., note e appendice di F.M.-L., Firenze, Sansoni, 1888, pp. ix-clxxiv, alle pp. clxiii-clxiv; e vd. anche l'*Avvertenza* iniziale, pp. vi-vii: «le difficoltà di metodo per la ricostituzione critica ho potuto poi facilmente superare per i larghi aiuti portimi, con gentile benevolenza, dal mio egregio maestro Pio Rajna». L'edizione (elogiata, insieme al suo curatore, dallo stesso RAJNA, *La raccolta di opere inedite e rare [1923-1925]*, poi in *Testimonianze per un centenario*, vol. II. *Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 211-23, a p. 219) è forse la prima in Italia nella quale, molto in anticipo rispetto a quella rajniana del *De vulgari eloquentia* (1896), si disegna uno stemma della tradizione. Il pugliese Macrí-Leone, nativo di Maglie, morì appena ventisettenne nel 1891 (vd. il commosso necrologio che di lui dettò Vittorio Rossi in G.S.L.I., vol. xviii 1891, p. 479).

37. P. RAJNA, *Testi critici*, in G. MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, 2ª ed. interamente rifatta, Firenze, Sansoni, 1907, pp. 207-17 (ora in P. RAJNA, *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, a cura di G. LUCCHINI, prem. di F. MAZZONI, intr. di C. SEGRE, Roma, Salerno Editrice, 1998, II pp. 995-1004, donde si cita). Rispetto alla prima edizione (Verona-Padova, Fratelli Drucker, 1892), la seconda aggiunge tre appendici: una di Rajna (i *Testi critici*) e due di Giuseppe Vandelli (*Il testo dei 'Reali di Francia'* e *L'edizione critica della 'Divina Commedia'*, risp. pp. 218-24 e 225-39). Una terza ed. «emendata e accresciuta» uscì nel 1923. Su questo importante volume cfr. G. CRUPI, *L'Avviamento' di Guido Mazzoni. Nascita, evoluzione e fortuna di un genere bibliografico*, Manziana, Vecchiarelli, 2010.

38. Esagera Cesare Segre (*Introduzione* a RAJNA, *Scritti di filologia e linguistica italiana e romanza*, cit., I pp. xvii-xxiii, a p. xix) sostenendo che l'esposizione di Rajna «può competere» con la *Textkritik* del Maas.

sogno costante». <sup>39</sup> È significativo, invece, che il solo testo di metodologia filologica rammentato con approvazione da Barbi sia la pasqualiana *Storia della tradizione* (1934), che certo un vero “manuale” non può definirsi, e che parimenti insiste sulla singolarità di ciascun caso filologico, come sottolineò lo stesso autore proprio recensendo *La nuova filologia*: «quel mio volume [...] mirava soltanto a dare esempi molteplici di tradizioni diverse, che esigono trattamenti diversi, classificati empiricamente come meglio potevo». <sup>40</sup>

La speciale importanza annessa da Barbi a *La nuova filologia* emerge anche dalle dimensioni dell'*Introduzione*, assai più ampia – e più densa sul piano metodologico, storico e programmatico – di quelle anteposte alle sue precedenti raccolte di saggi (che talora, anzi, ne sono del tutto prive). <sup>41</sup> Nondimeno, il barbiano “discorso sul metodo” non è qui affidato a un’esposizione sistematica, ma a isolati precetti e a massime sparse che, pronunciate generalmente in forma aforistica e apodittica, costellano i saggi e l'*Introduzione*; tanto è vero che, raccogliendo e ordinando questi frammenti, si potrebbe ricomporre un utile “prontuario” del filologo neo-lachmanniano, se così vogliamo definire colui che nelle operazioni ecdotiche ritiene opportuno (senza rinunciare, fin dove possibile, ai servigi del metodo genealogico) seguire elastiche e generali linee-guida, piuttosto che procedure univoche e rigidamente codificate. Non stupisce, d'altronde, che in uno scritto programmatico e polemico, più che metodologico, quale è l'*Introduzione* a *La nuova filologia*, di metodo in senso stretto si parli poco, se non, nel secondo capitolo, per confutare i “nuovi” metodi di Dom Henri Quentin e di Joseph Bédier, opponendo ad essi un lachmannismo non dogmatico, visto non come il *passerpartout* di ogni problema filologico («tutti sentono che il puro metodo lachmanniano è insufficiente e in certi casi inapplicabile», e che esso deve essere «adattato variamente ai diversi casi»), <sup>42</sup> ma come un valido ausilio a

39. RAJNA, *Testi critici*, cit., p. 1004 (e vd. anche p. 996, dove si afferma che la «macchina» del metodo di Lachmann richiede «operai intelligentissimi ed esperti»; e p. 998: «d'ingegno, e non soltanto di accuratezza e di sgobbo, avrà bisogno chi si metta a lavori siffatti»).

40. G. PASQUALI, recensione a *Nuova filologia*, in «Leonardo», a. IX 1938, fasc. 12 pp. 471-83; poi in ID., *Pagine stravaganti di un filologo*, cit., II pp. 154-75, a p. 163.

41. A fronte delle 35 pagine dell'*Introduzione* a *Nuova filologia*, le introduzioni o prefazioni agli *Studi sul Canzoniere di Dante* e alla I serie dei *Problemi di critica dantesca* misurano appena, risp., nove e sette pagine; nessuna introduzione recano il volume *Dante: vita opere e fortuna* e la II serie dei *Problemi*. Si può aggiungere la pur importante postfazione al xx numero (1937) degli «Studi danteschi» (*Licenziando il ventesimo volume*), che assomma a sette pagine (pp. 134-40).

42. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. XVI, sulla scorta, ancora, di analoghi pronunciamenti rajniani: «Ma non dubito di dichiarare che troppo poco s'è badato alle cause perturbatrici, tali in moltissimi casi da rendere inapplicabile il sistema; e si è commesso il grave erro-

impostare razionalmente – se non a risolvere – le principali questioni sollevate dall'edizione di un testo e a semplificare il lavoro almeno nelle sue fasi iniziali (consentendo di «costituire sicuri aggruppamenti» di testimoni e di «scartar dalla vasta congerie delle varianti che i codici offrono tante e tante fra esse che per la determinazione dei gruppi e delle famiglie ottenuta risultino secondarie»), <sup>43</sup> così creando le premesse per una riduzione al minimo del ricorso alla congettura <sup>44</sup> e ponendo solide basi per un esercizio non arbitrario dell'ineliminabile *iudicium* nella scelta delle lezioni (condotta sempre, peraltro, privilegiando i criteri interni dell'*usus scribendi* e della *lectio difficilior*).

Di fronte a questa riconosciuta utilità “pratica” del metodo genealogico, le proposte di Quentin e di Bédier sembrano a Barbi una rinuncia alla razionalità delle procedure filologiche, sostituita nel primo caso da un calcolo statistico (che vorrebbe essere scientifico, ma in realtà è solo meccanico), nel secondo da uno scetticismo che finiva per riproporre, sia pure con maggior finezza e consapevolezza teorica, la vecchia idea pre-scientifica del manoscritto “migliore” e il culto positivista del “documento”: dunque la soluzione più comune (e anch'essa “meccanica”) nella filologia tardo-ottocentesca e primo-novecentesca, <sup>45</sup> contro la quale Barbi si era pronunciato fin dai suoi esordi, <sup>46</sup> attirandosi non poche critiche, che colpirono anche la sua edi-

ri di procedere allo stesso modo in condizioni assai diverse. Dalle pagine che seguono si potrebbe trarre un complemento anche per il mio scritto di vent'anni fa» (P. RAJNA, *Un nuovo testo parziale del 'Saint Alexis' primitivo*, in «Archivum Romanicum», a. XIII 1929, pp. 1-86; ora in ID., *Scritti di filologia italiana*, cit., II pp. 1005-107, a p. 1104, con riferimento al capitoletto del 1907 sui *Testi critici*). In grazia di questa consapevolezza, Aurelio Roncaglia (*Pio Rajna: gli studi di latinità medievale e di critica testuale*, in *La Società Dantesca italiana 1888-1988*. [Atti del] Convegno internazionale di Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. ABARDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 155-75, a p. 159) attribuisce a Rajna una elasticità metodologica già “post-lachmanniana” per il rifiuto di affidarsi interamente a procedimenti meccanici, il ricorso ponderato allo *iudicium*, il rilievo concesso alle competenze codicologiche, paleografiche, linguistiche e storiche.

43. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. XXII.

44. Ammessa da Barbi, in generale, solo come *extrema ratio* (vd. SANTOLI, *Michele Barbi*, cit., p. 14).

45. Basti citare le due edizioni più significative condotte con questo metodo sul finire dell'800: quella di Guido Cavalcanti e quella delle *Rime* di Fazio degli Uberti, curate risp. da Nicola Arnone (Firenze, Sansoni, 1881) e da Rodolfo Renier (ivi, id., 1883).

46. Cfr. *Fortuna* (è la tesi di laurea redatta e discussa a Pisa sotto la guida del D'Ancona nel 1889 e pubblicata l'anno successivo), p. 116: «Colla pratica dei manoscritti s'andava formando in molti la convinzione che un'edizione corretta e fedele della *Commedia* di Dante non si potesse avere senza una larga esplorazione di codici; poiché un manoscritto del tutto senza errori non si trovava, né era da fidarsi dell'antiche stampe, fatte ordinariamente esemplando il primo codice venuto alle mani». E ancor più chiaramente nel volumetto *Per il testo della 'Divi-*

zione della *Vita nuova* (1907), come si rammenta nell'*Introduzione* (*Nuova filologia*, cit., p. IX):

Ricordo quanta resistenza incontrai invece per il criterio piú generale che l'edizione dovesse essere ricostruzione critica sul fondamento di tutte le tradizioni, e non riproduzione d'un testo scelto come il migliore e corretto solo degli errori evidenti; e ciò non soltanto per le lezioni di senso, ma anche per il colorito linguistico e gli usi sintattici. Il «Giornale storico» mi ammoniva contro i «gravissimi pericoli» che recava il criterio da me sostenuto [...].<sup>47</sup>

Nel 1938 questo poteva sembrare un dibattito ormai superato, come lo stesso Barbi aveva riconosciuto qualche anno prima;<sup>48</sup> ma a farlo tornare attuale era ora, a suo parere, la proposta di Bédier. Un passo della recensione pasqualiana al volume barbiano conferma in effetti che il bédierismo appariva a quei filologi – poco avvezzi a sottili e astratte disquisizioni metodologiche, e disinteressati a indagare i presupposti epistemologici dei metodi – un ritorno alla “vecchia” filologia («ragionatore sofisticato di un verbo troppo semplice di cinquant'anni fa», definisce Pasquali il filologo francese, che al-

na *Commedia*, Roma, Trevisini, 1891 (che raccoglie due saggi-recensione usciti nel 1890 e 1891 sulla «Rivista critica della letteratura italiana»), in partic. pp. 16-18 e 49-50; e nel saggio *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, in «Giornale dantesco», a. I 1893, pp. 1-19 (poi in *Problemi*, I pp. 1-18), in partic. pp. 8-9 e 11-12.

47. Barbi allude alla recensione (firmata «Z.») di due volumi danteschi apparsi nel 1896 (*Dantes Vita nova*, Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften von F. BECK, München, Piloty & Loehle, e il saggio di Lewis F. Mott *The System of Courthy Love Studied as an Introduction to the Vita Nuova of Dante*, Boston-London, Ginn & Company), uscita in G.S.L.I., vol. XXIX 1897, pp. 513-16, dove a p. 515 si legge: «Noi, a dir vero, abbiamo pur sempre una grande diffidenza verso la maniera, che il Barbi suggerisce [nella sua recensione all'ed. Beck apparsa sul «Bullettino della Società dantesca italiana», n.s., a. IV 1896-1897, pp. 33-43] di ricostruire “un testo nuovo”, anziché appoggiarsi ad un testo già esistente, riconosciuto il migliore. Questo vezzo di ricreare gli archetipi, anche se lo si pratici con piena conoscenza e della tradizione diplomatica e della lingua dell'autore, presenta pur sempre pericoli gravissimi. Nonostante l'indirizzo ora prevalente, il sistema di seguire quel testo che è giudicato il migliore dopo un lungo e sapiente esame comparativo, ci sembra pur sempre preferibile» (che è il metodo seguito da Beck nella sua edizione, fondata sul Chigiano L VIII 305). A parere di Gorni (*Il Dante perduto*, cit., p. 92), dietro «Z.» si celerebbe il Renier, che però nelle recensioni si firma sempre «R.»; nella *Prefazione agli Indici del «Giornale storico della letteratura italiana». Volumi 1-100 e supplementi, 1883-1932*, a cura di C. DIONISOTTI, Torino, Chiantore, 1948, I pp. v-xv, a p. xv, la sigla «Z.» è tra quelle che il compilatore reputa insolubili.

48. Quando, in una nota aggiunta alla ristampa del suo già cit. saggio *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia* (1893) inclusa in *Problemi*, I pp. 8-9, aveva scritto: «Potrà oggi parer vana una discussione simile, ma non era nel 1893: ancora quattro anni dopo nel *Giornale storico d. lett. ital.* (XXIX, 515) si mostrava “una grande diffidenza” verso la maniera da me “suggerita” di ricostruire un testo nuovo».

trove egli presenta come un tardo seguace di Ernesto Monaci);<sup>49</sup> lo stesso Barbi afferma nell'*Introduzione* che accettare la proposta ecdotica di Bédier «ci farebbe tornare indietro sino alla riproduzione d'un testo che paia migliore degli altri, correggendone solo gli errori manifesti»,<sup>50</sup> mentre uno dei capisaldi del metodo barbiano è proprio, viceversa, l'attento e capillare esame dell'intera tradizione dei testi, persino in casi disperanti come quello della *Commedia*, dove per questo egli venne a trovarsi in disaccordo sia con Rajna, sia con l'amico Vandelli.<sup>51</sup> L'intera polemica di Bédier, insomma, sembrava a Barbi e Pasquali una battaglia di retroguardia, anche perché prendeva di mira un lachmannismo “meccanico” e integrale che, nella pratica, essi stessi ritenevano di aver da tempo superato e «trasceso».<sup>52</sup>

Qualche anno fa, Guglielmo Gorni – in un libro brillante, ma che fornisce di Barbi un ritratto manierato e poco equanime – ha ipotizzato che le parti dell'*Introduzione* a *La nuova filologia* dedicate a Dom Quentin e a Bédier siano, di fatto, opera di Gianfranco Contini, il quale ebbe piú volte a ricordare di essere stato chiamato dal filologo pistoiese a collaborare alla stesura delle pagine introduttive del volume.<sup>53</sup> Ma la natura di questa collaborazione, lasciata nel vago da Contini («proprio a me doveva toccare, cucendo insieme le centinaia di appunti vergati su altrettante cedoline, l'onore di dare una mano al Barbi nel riunire in un discorso metodologico *La nuova filologia*»; «Chi scrive ebbe [...] dal Barbi l'incarico di cucire dalle innumerevoli cedole e minuzzoli di appunti un discorso coerente da servirgli come progetto d'un'introduzione generale»),<sup>54</sup> è ardua da precisare. Contini parla del-

49. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, cit., p. 158; e ID., recensione (in tedesco) a P. COLLOMP, *La critique de textes* (Paris, Les Belles Lettres, 1931), in «Gnomon», a. VIII 1932, pp. 127-34, a p. 131, dove si ricorda che Monaci definiva “non scientifica” («unwissenschaftlich») la *recensio* di tipo lachmanniano, e quindi l'edizione su di essa fondata.

50. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. XXIII.

51. Nonostante la grande stima nei confronti di Vandelli (anche superiore, probabilmente, a quella che ebbe di Parodi) e l'ammirazione per il suo lavoro editoriale sul poema, Barbi sottolineò spesso la necessità di andare oltre i risultati da lui raggiunti, ampliando le collazioni dei codici, servendosi dei *loci critici* per procedere a una serrata *eliminatio* e meglio determinando le famiglie; vd. ad es. il saggio del 1934 *Per il testo della Divina Commedia* (in *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 1-34, alle pp. 33-34) e soprattutto *Il codice di Francoforte e la critica del testo della Commedia*, in «Studi danteschi», vol. XXIII 1938, pp. 180-82.

52. PASQUALI, *Pagine stravaganti di un filologo*, cit., II p. 163: «Il Bédier si accanisce contro un metodo lachmanniano che noi filologi classici abbiamo da tempo trasceso e che del resto il Bédier, per comodità polemica, configura in forma quanto mai primitiva».

53. GORNI, *Il Dante perduto*, cit., pp. 69-70.

54. Cfr. risp. G. CONTINI, *Leggere Dante*, prem. a V. SERMONTI, *L'Inferno di Dante*, con la supervisione di G.C., Milano, Rizzoli, 1988, pp. v-XIII, a p. v (poi in ID., *Postremi esercizi ed elzeviri*,

la “cucitura” degli appunti barbiani in un discorso che sarebbe poi servito a Barbi come «progetto» di introduzione; e doveva trattarsi di una prassi non inusuale per il sempre occupatissimo Barbi, come conferma Pasquali («Ha perfino assegnato ad altri l'ufficio di preparare essi la prima stesura, su materiale suo, di libri personali che egli avrebbe poi rielaborati fino al punto di renderli degni del proprio nome»<sup>55</sup>).

Scrivendogli l'8 aprile 1938 da Domodossola, dove era rientrato per le vacanze pasquali, Contini chiede a Barbi, «se non vuole aspettare» il suo rientro a Firenze, di mandargli per posta «immediatamente il materiale, con la sommaria indicazione di quanto debba fare», impegnandosi a consegnargli poi «il tutto» di persona o per posta.<sup>56</sup> Parrebbe che il ruolo continiano non prevedesse particolare autonomia e fosse limitato al compito di organizzare le schede di Barbi in una bozza di discorso introduttivo, la cui compiuta stesura sarebbe toccata all'autore; il filologo pistoiese, d'altronde, era reduce da una complessa operazione, e questo potrebbe averlo spinto a delegare ad altri certi lavori preparatori su cui si prefiggeva di tornare in seguito, quando le sue condizioni fossero migliorate. In ogni caso, suona eccessivo parlare, in questa occasione, di un «consulto metodologico sollecitato dal vecchio maestro», e affermare che «nessuno, meglio di Contini, avrebbe potuto aiutare il principe dei nostri dantisti a sostenere decentemente il confronto, impari per l'italiano, con la brillante dialettica e con l'intelligenza speculativa del Bédier».<sup>57</sup>

In primo luogo, sappiamo che Barbi si procurò – ottenendolo in dono dal romanista francese, dopo averne chiesta invano una copia allo stesso Contini – il saggio bédieriano *La tradition manuscrite du 'Lai de l'Ombre'* (pubblicato nel 1929 assemblando i due studi sull'argomento apparsi nel 1928 su «Romania»): l'esemplare con dedica, conservato oggi nel Fondo Michele Barbi della Scuola Normale di Pisa, reca la data del 19 giugno 1937.<sup>58</sup> Ma, soprat-

postfaz. di C. SEGRE, nota ai testi di G. BRESCHI, Torino, Einaudi, 1998, pp. 5-12, a p. 5), e ID., *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, in *Testimonianze per un centenario*, cit., II pp. 3-17, a p. 16.

55. G. PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi* (testo della commemorazione tenuta a Roma il 19 febbraio 1942 presso l'Accademia d'Italia), in ID., *Pagine stravaganti di un filologo*, cit., II pp. 434-51, a p. 450.

56. Cit. da Martina Mengoni nella *Scheda* num. 15 relativa alla lettera in questione (in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*. Catalogo della Mostra di Pisa, 1-2 ottobre 2015, a cura di C. CIOCIOLA, Pisa, ETS, 2015, p. 96).

57. GORNI, *Il Dante perduto*, cit., p. 70.

58. Vd. la cartolina postale di Contini a Barbi, da Perugia, del 10 giugno 1937, in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*, cit., p. 85 (con ripr. a p. 87). Contini, non avendo sottomano la propria copia, dava indicazioni su come acquistare il volume presso le librerie parigine Droz e

tutto, è da credere che Barbi fosse perfettamente in grado di imbastire una confutazione dei nuovi metodi provenienti dalla Francia come quella che si legge nel cap. II dell'*Introduzione* (pagine che d'altronde non recano evidenti impronte continiane né nello stile, né nel modo di argomentare): gli erano sufficienti, oltre alle proprie competenze ed esperienze, e alla lettura diretta di Bédier, le considerazioni proposte dallo stesso Contini nella sua recensione alla pasqualiana *Storia della tradizione*,<sup>59</sup> e ancor più quelle del medesimo Pasquali nella sua già ricordata recensione al libro di Collomp apparsa su «Gnomon» nel 1932.<sup>60</sup> Anche se il fatto che solo nel 1937 Barbi sentisse il bisogno di leggere il saggio bédieriano – probabilmente in vista di quella che sarebbe l'anno successivo diventata l'*Introduzione a La nuova filologia* – dimostra senza dubbio il suo scarso interesse per le astratte questioni di teoria e di metodologia ecdotica.

Contini ha più volte sottolineato la sua dipendenza dal magistero di Pasquali e la sua simpatia umana nei confronti di quest'ultimo,<sup>61</sup> mentre di Barbi ha scritto quasi sempre con scarsa partecipazione (sottolineandone sí i meriti “storici”, ma lasciando intendere di considerarlo soprattutto un artigiano della filologia, debole sul piano teorico e privo di un moderno *habitus* scientifico, perché ancora fortemente legato alla tradizione “umanistica” e ottocentesca),<sup>62</sup> né si è mai dichiarato debitore nei confronti del filologo pistoiese; il quale, da parte sua, pur stimandolo, doveva sentire il giovane Contini assai lontano nel carattere, nella formazione, nell'approccio alla letteratura e nella maniera di commentare i testi (tanto che, pur essendo Contini dall'autunno del 1937 comandato presso il Centro di studi di filologia italiana dell'Accademia della Crusca, dove attendeva al commento alle rime dan-

Champion; evidentemente Barbi trovò più semplice scrivere direttamente a Bédier. Il saggio bédieriano (nelle sue due parti) è cit. in una nota dell'*Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. XIX.

59. In «Archivum Romanicum», a. XIX 1935, pp. 488-92 (poi in CONTINI, *Frammenti di filologia romanza*, cit., I pp. 99-112).

60. Il Collomp aveva fortemente criticato sia il metodo di Dom Quentin sia quello di Bédier. E si può aggiungere anche la recensione pasqualiana alla *Textkritik* del Maas (apparsa su «Gnomon» nel 1929), che Barbi conobbe e apprezzò, come documenta lo stesso Pasquali nella già ricordata recensione al I vol. dell'ed. Rossi delle *Familiars* (in *Pagine stravaganti di un filologo*, cit., I p. 362).

61. Vd. in partic. D. DE MARTINO, «Come il cane che ha perso il padrone». *Corrispondenza Giorgio Pasquali-Gianfranco Contini (1935-1952)*, in «Strumenti critici», n.s., a. IX 1994, pp. 387-439.

62. Vd. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni*, cit., pp. 14-16; e ID., *Filologia (1977)*, a cura di L. LEONARDI, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 57-59 (dove si afferma ad es. che in Barbi «il momento esegetico finì col prevalere sul momento recensorio», e che egli «ha decisamente scelto la parte non del tecnico, ma dell'umanista»).

tesche, Barbi non lo cita tra i suoi “eredi” nella chiusa dell’*Introduzione a La nuova filologia*, e designa Maggini e Pernicone quali suoi successori nel lavoro ecdotico ed esegetico intorno al “canzoniere” di Dante).<sup>63</sup>

Eppure Contini doveva riconoscere come propri i punti fermi della nuova filologia barbiana: la fiducia inconcussa nel primato della filologia ricostruttiva (e dunque nel lachmannismo, nonostante ogni cautela, e nonostante la chiara consapevolezza dei limiti imposti al metodo dalla contaminazione, o, come la definisce Barbi traducendo il termine *mixture* coniato con lo stesso significato da Edward Moore, ‘mischiatura’); la consapevolezza della necessità di guardare alle altre e più avanzate filologie – quella classica e quella romanza, ma anche quella umanistica, con l’ammirabilissimo esempio delle *Familiars* di Petrarca curate dal Rossi –<sup>64</sup> per rifondare su basi più scientifiche quella italiana (pur nella differenza di modelli e maestri: per Barbi, Piccolomini<sup>65</sup> e Vitelli da una parte, Rajna dall’altra; per Contini, Pasquali da una parte, Mussafia, Debenedetti e Bédier dall’altra); l’importanza annessa alla filologia degli originali, campo in cui – se la teoresi pasqualiana si pone all’avanguardia – gli studi di Barbi “sul campo” sono pionieristici,<sup>66</sup>

63. L’edizione continiana delle *Rime* non fu recensita da Barbi, che tuttavia dovette “ispirare” la recensione in chiaroscuro di Maggini apparsa in G.S.L.I. (vol. CXVI 1940, pp. 40-45), dove le critiche colpiscono lo stile ermetico dell’*Introduzione* e l’eccessiva secchezza delle note. Barbi, tuttavia, postillò (limitatamente al commento) una copia dell’edizione, ritrovata e illustrata da F. MAZZONI, *Lettera da non spedire a Gianfranco Contini*, in «Studi danteschi», vol. LXVIII 2003, pp. 167-209, con edizione delle postille alle pp. 174-209.

64. La cui rilevanza metodologica fu ribadita da Barbi nel suo necrologio di Rossi (in «Studi danteschi», vol. XXII 1938, pp. 208-12; titolo assente nella cit. *Bibliografia* barbiana di S.A. Barbi), dove l’edizione delle *Familiars* è detta (p. 210) «cosa di straordinaria importanza per il nuovo esperimento che è stato fatto in questo campo di studi, e di cui molto s’avvantaggerà la scienza della critica dei testi».

65. Il cui nome è citato esplicitamente (accanto a quelli di Rajna e, per l’edizione della *Vie de saint Alexis*, di Gaston Paris) nell’*Introduzione a Nuova filologia* (cit., p. VIII); e basta leggere, di Piccolomini, la celebre prolusione pisana del 1874 *Sull’essenza e sul metodo della filologia classica* (ora in G.D. BALDI-A. MOSCADI, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. 4-19) per comprendere quanto a lui debba la “nuova filologia” barbiana.

66. Come riconobbe lo stesso Pasquali recensendo *La nuova filologia (Pagine stravaganti di un filologo*, cit., II p. 166): «Di questa dottrina delle “varianti d’autore” il Barbi [...] sembra volere attribuire a me il merito, ma io “ci ho insistito tanto” [sono parole di BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. XIII] proprio perché incoraggiato dall’esempio suo e degli studiosi del Petrarca» (con allusione all’ed. Rossi delle *Familiars*). Claudio Ciociola («Storia della tradizione» e varianti d’autore (Barbi, Pasquali, Contini), in *La tradizione dei testi*. Atti del Convegno di Cortona, 21-23 settembre 2017, a cura di C.C. e C. VELA, Firenze, Accademia della Crusca-Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2018, pp. 3-22, a p. 9) parla di «cavalleresca disputa sulla pri-

giacché il saggio sul boccacciano *Trattatello* (non incluso ne *La nuova filologia* in quanto già raccolto nella prima serie dei *Problemi di critica dantesca*) è del 1913,<sup>67</sup> quello sul testo del *Decameron* del 1927, e quello sui *Ricordi* di Guicciardini del 1932 (lo stesso dovrebbe dirsi per il richiamo alla “storia della tradizione” come necessario complemento della “critica del testo”: basti pensare agli *Studi sul Canzoniere di Dante*, del 1915, dove viene dimostrata la necessità di indagare «la formazione e i rapporti di tutte le raccolte d’antiche rime»<sup>68</sup> per allestire l’edizione critica non solo delle rime dantesche, ma anche di quelle degli altri poeti due-trecenteschi);<sup>69</sup> l’applicazione a largo raggio della metodologia filologica, praticata simultaneamente – pur nella già osservata chiusura di Barbi alla letteratura contemporanea – su autori antichi e moderni, con l’estensione dunque alla filologia dell’ampia visuale diacronica che nella critica era stata propria di De Sanctis e Carducci; l’aspirazione a una critica “totale” che abbattesse ogni separazione tra filologia e filosofia, ponendo a fondamento dell’interpretazione – intesa come il fine ultimo dello studio letterario – l’accertamento linguistico, testuale e storico, e proclamando l’indispensabile alleanza di ecdotica e commento («ricordo la lotta sostenuta invano proprio contro il Rajna nel consiglio della Società Dantesca, quando reclamavo libertà, per l’edizione delle *Rime*, di tentare una critica totalitaria che servisse con ogni mezzo, compreso il commento, a dar

mazia» tra Barbi e Pasquali in merito alla variantistica d’autore. È singolare, però, che nessuno dei due citasse l’ed. critica dei *Canti* leopardiani curata da Francesco Moroncini nel 1927, e neppure quella delle *Rime* alfieriane approntata dal “barbiano” Francesco Maggini nel 1933. In ogni caso, lo studio degli “scartafacci” vantava buone prove in Italia già prima di Contini (e di Debenedetti), come sottolineò polemicamente Lanfranco Caretti recensendo su «Letteratura» (a. VIII 1946, pp. 111-14) il saggio continiano sulle varianti dei *Fragmenta* (vd. qui n. 77; storicamente irrilevante la tardiva ammenda fatta da Caretti della sua recensione: cfr. D. DE MARTINO, *Lanfranco Caretti e Gianfranco Contini: un incontro “sottofascia”*, in *Filologia e filosofia (e critica)*. Lanfranco Caretti, mezzo secolo dopo, a cura di R. CREMANTE et alii, Milano, Cisalpino, 2017, pp. 99-111); e cfr. anche F. FINOTTI, *La storia finita. Filologia e critica degli “scartafacci”*, in L.I., a. XLVI 1994, pp. 3-43, alle pp. 24-31.

67. M. BARBI, *Qual è la seconda redazione del ‘Trattatello in laude di Dante’?*, in «Miscellanea storica della Valdelsa», a. XXI 1913, pp. 101-41 (poi col titolo *Qual è la seconda redazione della ‘Vita di Dante’ del Boccaccio?*, in *Problemi*, I pp. 395-427).

68. M. BARBI, *Prefazione a Studi sul Canzon.*, pp. v-xiii, a p. x.

69. Anche su altre “scoperte” pasqualiane sarebbe il caso di essere più prudenti; il principio *recentiores non deteriores*, ad es., già peraltro praticato da alcuni filologi ottocenteschi, era stato chiaramente enunciato fin dal 1907 da Pio Rajna (*Testi critici*, cit., p. 1002): «L’antichità costituisce pertanto un forte indizio, non una prova assoluta, in favore di un manoscritto, potendo una trascrizione essere eseguita sopra un esemplare vecchio di secoli. Ciò accade assai comunemente nel periodo umanistico».

piena ragione del testo, dell'ordinamento e della stessa autenticità delle liriche accolte»).<sup>70</sup>

Dipinto spesso e a torto, ancora oggi, come un puro "tecnico", Barbi fu in realtà promotore di una filologia "integrale" che, affiancando costantemente l'ecdotica alla storia della tradizione e abbracciando i più diversi campi d'indagine (lingua, stile, biografia, storia *tout court*), si facesse strumento "critico", il solo capace di un'interpretazione onnicomprensiva del testo; una filologia che, per questo, fosse in grado di svolgere anche un fondamentale ruolo "civile" e formativo, educando gli italiani, e non solo gli specialisti, alla conoscenza e all'apprezzamento dei loro classici: «già la nostra generazione – scrive nell'*Introduzione a La nuova filologia* – reagiva ai suoi maestri che volevano l'edizione critica senza la critica, l'*emendatio* senza l'*interpretatio*, e mirava a uno storicismo totalitario e distingueva benissimo che la vera vita del poeta non era quella esteriore». <sup>71</sup> Per questo, dopo essere stato a lungo quasi esclusivamente un dantista impegnato in problemi testuali, Barbi a partire dalla seconda metà degli anni '20 muta sensibilmente i propri interessi e il proprio approccio: da una parte – dopo che nel 1923 viene nominato membro, e l'anno successivo direttore, della Commissione esecutiva per i testi italiani dell'Accademia della Crusca (ne fece parte fino al 1937, con l'incarico di seguire le pubblicazioni dei testi) – si apre a una molteplicità di autori dal XIV al XVIII secolo; dall'altro, nel campo dantesco, si dedica in prevalenza, e con sempre maggior impegno, a saggi di carattere storico e culturale, esegetico e biografico, spesso di ampio respiro (poi confluiti nel volume *Dante: vita opere e fortuna*, 1933; nella seconda serie dei *Problemi di critica dantesca*, 1941; nei postumi *Problemi fondamentali per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, usciti nel 1955 con prefazione di Mario Casella, che comprendono studi degli anni 1937-1941). Non per caso – ad eccezione della brevissima seconda appendice al saggio foscoliano, che è del 1912, e del già ricordato saggio conclusivo *D'un antico codice pisano-lucchese*, risalente al 1901 – tutti gli studi raccolti nel volume appartengono agli ultimi dieci anni (1927-1937), e due di essi, quelli sul *Decameron* e sul *Trecentonovelle*, sono desunti dal primo numero degli «Studi di filologia italiana», col quale Barbi aveva presentato nel 1927 i primi e già straordinari risultati del lavoro ecdotico sui classici italiani da lui avviato nei quattro anni precedenti per la Commissione della Crusca.<sup>72</sup>

70. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. x.

71. Ivi, p. xxv.

72. Il numero inaugurale di S.F.I. è, di fatto, quasi un numero monografico barbiano, suoi

Con questa prodigiosa operosità senile Barbi intendeva combattere chi faceva di lui solo un arido mestierante dell'ecdotica e insieme chi negava ai filologi la capacità di intendere e interpretare i testi. Nel 1937 dichiarava che obiettivo primario degli studi danteschi era chiarire «i caposaldi del pensiero e della poesia di Dante» e indagare «alcuni punti e problemi fondamentali della critica dantesca», in modo che si potesse procedere all'allestimento di un nuovo commento alla *Commedia*;<sup>73</sup> e i commenti – quello al poema e quello ai *Promessi sposi*, le due opere da lui più amate – saranno al centro delle sue preoccupazioni negli ultimi anni di vita, finché deciderà di affidarli a giovani che avrebbero potuto portarli degnamente a compimento sulla scorta delle sue indicazioni e dei suoi lavori (rispettivamente, Gianfranco Folena – segnalatogli da Pasquali – e Fausto Ghisalberti).<sup>74</sup>

Nel secondo dopoguerra, la filologia italiana prenderà strade in parte diverse, grazie soprattutto a Contini, che già vivente Barbi aveva dato prova di più avanzata teoria e tecnica editoriale, oltre che di più vasti orizzonti culturali (pienamente "europei", non solo nella filologia e nella critica, ma anche nella linguistica e nella stilistica), e che nel 1939, con il commento alle *Rime* di Dante, mostrò la distanza che lo separava da Barbi sul piano dell'esegesi e della scrittura (sebbene ricavasse il testo da quello dell'edizione dantesca del 1921, accogliendone inoltre la più neutra intitolazione di "rime", pre-

essendo tre dei quattro saggi in esso compresi: oltre ai due ricordati ora a testo, vi troviamo infatti il più breve *Una versione inedita della Novella del Grasso legnaiuolo'* (pp. 133-44). Completano il volume una *Prefazione* di Rajna (pp. 5-8) e l'articolo di Vandelli *Lo Zibaldone magliabechiano è veramente autografo del Boccaccio* (pp. 69-86).

73. M. BARBI, *Licenziando il ventesimo volume*, in «Studi danteschi», vol. xx 1937, pp. 134-40, risp. alle pp. 139 e 135.

74. Per la *Commedia* aveva pensato dapprima a Casella (vd. BARBI, *Prefazione a Problemi*, I pp. v-xi, a p. xi); sulla scelta finale di Folena vd. le testimonianze di Pasquali, suo maestro in Normale, in una lettera a Dino Pieraccioni del 4 giugno 1941 («Barbi [...] mi ha chiesto se io potevo trovare un italianista, linguista e medievalista giovane che potesse e volesse volger la sua vita a un commento scientifico della *Divina Commedia*. Io ho pensato subito a Folena [...]. Barbi ha accettato, e Folena dopo una serata di esitazione ha accettato, grato a Barbi e a me. Domani o doman l'altro si conosceranno»: cfr. *Corrispondenza Pasquali-Pieraccioni, 1940-1952*, a cura di A. GUIDA, in D. PIERACCIONI, *Profili e ricordi*, a cura di M. BANDINI e A.G., Firenze, Le Lettere, 2019, pp. 32-96, alle pp. 41-42). L'episodio – segnalato già da C. CIOCIOLA, *La filologia di Folena*, in *Gianfranco Folena, dieci anni dopo: riflessioni e testimonianze*. Atti del Convegno di Padova, 12-13 febbraio 2002, a cura di I. PACCAGNELLA e G. PERON, Padova, Esedra, 2006, pp. 15-65, alle pp. 15-16 – è rievocato in termini analoghi dallo stesso PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 449, dove però di Folena si tace il nome, e dove si dà conferma dell'avvenuto incontro fra i due: «Questo studente si presentò al Barbi; il quale lo trattenne per quattr'ore, gli aprì tutto l'animo proprio, gli fece dono delle proprie opere».

ferita a quella tradizionale di “canzoniere”). E anche lo studio degli “scartafacci” era stato già avviato su un'altra e più moderna strada – quella della «valutazione stilistica, dinamica e “strutturale”» delle varianti d'autore «ai fini della ricostruzione della storia della poesia» –<sup>75</sup> dal saggio continiano del 1937 sui frammenti autografi del *Furioso*:<sup>76</sup> non per caso, non contro le ricerche barbiane di filologia d'autore (e neppure contro quelle di Pasquali, col quale polemizzò invece in merito alla nozione di “arte allusiva”) reagirà il Croce, ma – nell'immediato secondo dopoguerra, e duramente – contro la “nuova” variantistica di Contini e Giuseppe De Robertis e le sue “decadenti” implicazioni estetiche.<sup>77</sup>

Ma il neo-lachmannismo in cui si riconosce oggi la gran parte della nostra filologia italiana poggia ancora solidamente sul magistero barbiano, e ben più di quanto se ne abbia spesso consapevolezza; ancora nel 1963 Carlo Dionisotti poteva collocare l'edizione continiana delle *Rime* entro il quadro compatto del rinnovamento filologico degli anni '30, come ultimo anello di una catena che annoverava, immediatamente prima, Pasquali, Debenedetti e Barbi:

la filologia era da poco tornata in Italia di moda. La via era segnata dalla *Storia della tradizione* di Pasquali (1934), dall'edizione dei frammenti autografi ariosteschi di Debenedetti (1937), dalla *Nuova filologia* di Barbi (1938). Nel 1939, in esatta coincidenza con lo scoppio della guerra, apparve l'edizione Contini delle *Rime* di Dante.<sup>78</sup>

75. CIOCIOLA, «*Storia della tradizione*» e varianti d'autore, cit., p. 21.

76. G. CONTINI, *Come lavorava l'Ariosto*, in «Meridiano di Roma», a. II 1937, fasc. 29 (18 luglio) p. IV, poi in ID., *Esercizi di lettura*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 232-41; e del 1941 è il *Saggio d'un commento alle correzioni del Petrarca volgare*, benché uscito a stampa solo nel 1943 (Firenze, Sansoni).

77. B. CROCE, *Intorno alla cosiddetta “critica stilistica”*, in «Quaderni della “Critica”», a. II 1946, pp. 52-59; ID., *Illusioni sulla genesi delle opere d'arte documentabile dagli scartafacci degli scrittori*, ivi, a. III 1947, pp. 93-94; oltre a N. MINISSI, *Le correzioni e la critica*, in «Belfagor», a. III 1948, pp. 94-97, cui replicò G. CONTINI, *La critica degli scartafacci*, in «Rassegna d'Italia», a. III 1948, pp. 1048-56 e 1155-60, poi in ID., *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, con un ricordo di A. RONCAGLIA, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992, pp. 1-32.

78. C. DIONISOTTI, *Il filologo e l'erudito*, in *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze*, a cura di M. PICCHI, Brescia, Morcelliana, 1963, pp. 143-67, a p. 146 (già col titolo *Ricordi di don Giuseppe De Luca*, in «Italia medioevale e umanistica», a. IV 1961, pp. 327-39). Analogamente nella *Postilla a una “lettera scarlatta”* (1946), in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1984<sup>4</sup>, pp. 17-23, a p. 22; mentre nella *Prefazione agli Indici del “Giornale storico della letteratura italiana”*, cit., p. VIII, alle origini del recente «ritorno alla filologia» Dionisotti collocava l'«esempio» di Vittorio Rossi e il «magistrale *de senectute* [cioè *La nuova filologia*] di Michele Barbi».

Un piccolo, conclusivo esempio. Discutendo nel saggio sul *Decameron* un passo della novella IX 5 (par. 39 dell'ed. Branca: «E in brieve in tanta sosta entrò dello spesso veder costei, che egli non lavorava punto»), Barbi suggerisce di emendare in *sista* (intesa come ‘smania’) le lezioni dei codici *sosta* e *fasta*, ritenendo che esse «possano essere mutamenti di copisti da un *sista* originale non bene inteso, probabilmente perché d'uso non molto comune». <sup>79</sup> Che è un esempio precoce di quella congettura *difficilior* in caso di diffrazione in assenza (pur se la tradizione offra lezioni accettabili e/o adiafore) poi teorizzata da Contini sul modello di un brillante intervento eseguito da Adolf Tobler in un passo della *Vie de saint Alexis*.<sup>80</sup>

“Nuova” voleva essere dunque, e su più fronti, la filologia propugnata da Barbi nel 1938. Nuova nel superare definitivamente le approssimazioni metodologiche dei filologi italiani tardo-ottocenteschi e primo-novecenteschi; nuova nel tenersi equidistante dal lachmannismo più “meccanico” e dallo “scetticismo” bédieriano;<sup>81</sup> nuova nel teorizzare e nel praticare un metodo genealogico duttile e calibrato sui diversi problemi posti da ogni testo; nuo-

79. BARBI, *Sul testo del ‘Decameron’* (1927), cit., p. 45. Le edizioni più recenti conservano *sosta* (che è lezione dell'autografo, del codice Mannelli e del Parigino), spiegandola come ‘scio-perio’, ‘volontà di non far nulla’ (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Torino, Einaudi, 1980, p. 1067, sulla scorta delle *Annotazioni e discorsi sopra alcuni luoghi del ‘Decameron’ di m. Giovanni Boccacci fatte da’ deputati alla correzione del medesimo*, Firenze, Le Monnier, 1857, pp. 239-40) o come ‘sospensione del lavoro’ (G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di A. QUONDAM, M. FIORILLA e G. ALFANO, Milano, Rizzoli, 2017 [2013<sup>1</sup>], p. 1420). Tuttavia lo stesso Branca, prima della scoperta dell'autografia del Berlinese, aveva accolto l'emendazione barbiana (nelle sue edizioni del 1950-1952 e 1960, dove *sista* viene glossato come ‘agitazione’, ‘travaglio’, ‘affanno amoroso’, con rinvio al saggio di Barbi, da cui Branca desume anche un esempio ricavato dal sonetto ciniano *Or dov'è donne*: vd. ad es. G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Le Monnier, 1960, p. 1055). Nel *TLIO* sono schedati tre esempi di *sista* (spiegata come ‘smania’, ‘ansia’, ‘angoscia’): oltre a quello di Cino già cit. da Barbi, uno di Jacopone e uno dal cosiddetto “carteggio dei Lazzari” (Pistoia, 1320-1322). Vd. anche G. OLIVIERI-B. MIGLIORINI, *Sosta, susta, sista*, in «Lingua nostra», a. V 1943, pp. 86-87, dove si approva la proposta barbiana e si ipotizza la derivazione di *sista* dal lat. *sistere*.

80. Vd. G. CONTINI, *Breviario di ecdotica*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 99-102, in partic. p. 101: «la legittimità della congettura *difficilior* (non della mera correzione congetturale, perché questa è imposta dalla presenza dell'errore) è legata alla diffrazione, e dunque alla tradizione plurima, che si rivela perciò flagrantemente superiore alla univoca o anche alla semplicemente binaria»; e inoltre G. GORNI, “*Divinatio*”, “*lectio difficilior*” e *diffrazione nella filologia di Contini*, in *F.e.C.*, a. XV 1990, pp. 230-53, a p. 243.

81. Come scrisse bene Santoli (*Michele Barbi*, cit., risp. pp. 17 e 25), essendo persuaso «che si deve andare oltre il Lachmann, non tornare indietro, perché ingenuamente delusi ch'esso non sia una formula buona a risolvere magicamente ogni forte enigma», Barbi non fu vittima né del «sonno dogmatico» né del «dubbio scettico».

va nell'aprirsi con piena consapevolezza alla filologia dell'originale sugli autori antichi e moderni. Ma, anche e soprattutto, nuova nel volersi fare critica "totale" per un'interpretazione storicamente rigorosa dei nostri classici: con l'ambizioso obiettivo di arginare il declino della disciplina, contrastando su solidi fondamenti scientifici e insieme "politici" (nella scuola, nell'università, nell'editoria e in generale nella cultura italiana) la sempre piú dilagante fortuna del crocianesimo.

FRANCESCO BAUSI



Il saggio si propone di inquadrare il concepimento e la genesi del volume *La nuova filologia* (1938) sia nelle vicende biografiche che segnarono gli ultimi anni della vita di Barbi, sia nel panorama della cultura italiana e degli studi filologici dei primi decenni del XX secolo. Il libro, infatti, si presenta al tempo stesso come un bilancio e una apologia del lavoro filologico di Barbi, e come il manifesto e il programma di una nuova filologia "integrale" che egli, dopo averne gettate le fondamenta nei decenni precedenti, affida ora ai suoi discepoli e collaboratori. Sul piano metodologico, Barbi propugna una filologia "integrale" strettamente legata alla linguistica e alla storia della tradizione, oltre che mai disgiunta dall'interpretazione e dal commento; e si fa promotore di un neo-lachmannismo non dogmatico (nella convinzione della peculiarità di ciascun problema filologico, che richiede soluzioni specifiche) e di una filologia d'autore attenta alle ragioni della storia e dello stile.

*The paper focuses on the conception and genesis of the book *La nuova filologia* (1938) through the prism of both the biographical events marking the last years of Barbi's life, and the Italian culture and the philological studies of the early decades of 20th century. The book indeed results, from one side, as an outcome and apology of Barbi's philological work; from the other, as a programmatic manifesto of the new 'integral' philology which he founded in the previous decades and wanted now to entrust to his disciples and collaborators. On a methodological level, Barbi claims an 'integral' philology, closely linked to linguistics and history of tradition, and never disjointed from interpretation and exegesis. Furthermore, he promoted a non-dogmatic neo-Lachmannism (being convinced that each philological problem is very peculiar and requires specific solutions), as well as an authorial philology focusing on matters of history and style.*

## BARBI EDITORE DELLA *VITA NUOVA*

All'inizio della *Prefazione* all'edizione critica della *Vita nuova* Michele Barbi informa i lettori che

Quest'edizione della *Vita Nuova* era annunciata come prossima a uscire quattordici anni fa: e veramente fin d'allora erano compiuti lo spoglio e la classificazione dei codici, e fatto il primo tentativo di ricostituzione del testo; di modo che se altre cure, e la scoperta di un nuovo manoscritto, molto importante, del quale non prima del novembre 1905 ho potuto avere sufficienti ragguagli, non si fossero opposte, la promessa poteva esser mantenuta a tempo.<sup>1</sup>

L'incarico di occuparsi delle edizioni critiche della *Vita nuova* e delle *Rime*, alle quali aveva rivolto da tempo i suoi studi, venne conferito a Barbi tra la fine del 1890 e l'inizio del 1891, come si evince in primo luogo da una lettera del 28 dicembre 1890<sup>2</sup> all'allora presidente della Società Dantesca Italiana (d'ora in avanti SDI), Ubaldino Peruzzi, inviata dai componenti della «Commissione incaricata di studiare e proporre intorno ad un'edizione di tutte le Opere di Dante», Alessandro D'Ancona, Adolfo Bartoli e Isidoro Del Lungo, i quali,

[...] riferendosi a quanto ebbero l'onore di esporre nella loro Relazione del 23 Dicembre 1889, informati che già dalla S.V. [= Ubaldino Peruzzi] sono state fatte pratiche presso il Comm. Senatore Carlo Negroni, perché egli assuma, con l'aiuto di qualche giovane, che goda insieme la fiducia di lui e della Società, la cura del testo del *De Monarchia*, La invitano altresì a scrivere ai Proff. Pio Rajna, E.G. Parodi, Michele Barbi, invitando il primo ad assumere la cura del *De Vulgari Eloquentia*, il secondo del *Convivio*, il terzo della *Vita nuova* e delle *Rime*;

e poi dal verbale dell'adunanza del Comitato Centrale dell'11 gennaio 1891, presieduta dal vicepresidente Isidoro Del Lungo, il quale

Espone pure le proposte fatte d'accordo colla Commissione speciale per affidare l'edizione del *De vulgari eloquentia* al prof. Pio Rajna, del *Convivio* al prof. E.G. Parodi, della *Vita nuova* e delle *Rime* al prof. Michele Barbi, del *Monarchia* al Comm. Carlo Negroni coll'aiuto di qualche giovane studioso per le cure di recensione, che egli per la sua grave età non potrebbe assumere.<sup>3</sup>

1. M. BARBI, *Prefazione* a DANTE, *La Vita nuova*, per cura di M.B., Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907, pp. VII-X, a p. VII.

2. ASDI, EN, 2 42 2.

3. A questa riunione assiste «secondo proposta del Presidente approvata dagli adunati, il

Il 15 gennaio 1891 Barbi scrive a Peruzzi e accetta volentieri e con gratitudine l'incarico proposto (cfr. ASDI, EN, 3 43 1 1):<sup>4</sup>

Grata mi giunge la notizia che la Società dantesca italiana, alla quale mi onoro di appartenere, abbia stabilito d'affidare a me l'edizione critica della *Vita nuova* e delle *Rime*; alle quali opere sono da qualche tempo rivolti i miei studi. Accetto con lieto animo l'incarico, e son disposto a prender con la S.V. gli opportuni accordi.

Sulla scelta del giovane, non ancora ventiquattrenne, pesò certamente l'opinione del suo maestro alla Scuola Normale di Pisa, Alessandro D'Ancona, il quale, in una lettera a Isidoro Del Lungo del 12 aprile 1890, descrive Barbi «immerso fino alla gola in Dante», tanto che aveva pensato di affidargli perfino la relazione che si stava preparando sulla futura edizione critica della *Commedia*; e in una lettera di poco successiva (27 aprile 1890 in FB, Carteggio, fasc. D'Ancona, ins. 5, busta 59) sempre D'Ancona – incerto di poter partecipare a una seduta della Dantesca a Firenze – scrive (corsivo mio):

Col Barbi ho fissato che faccia Egli, secondo abbiam concertato anche fra noi, la relazione sulle proposte Negroni-Eroli. Se preme che questa relazione sia presentata Domenica, io mi rimetto interamente a quello che ne giudicherete voi e il Bartoli, e la potrete sottoscrivere per me. Per ogni rimanente di che si potesse trattare Domenica – edizione del *De Vulg. Eloq.* – studj preparatorj per le *Rime* – ti do carta bianca. *L'idea d'affidare questi studj al Barbi è venuta a me da gran tempo, e credo ch'egli – sotto la nostra direzione e sorveglianza – potrebbe benissimo farli: cosicchè se di ciò dovesse trattarsi, il mio voto favorevole è anticipatamente sicuro.*

La fiducia del maestro è confermata anche dal suo strenuo impegno volto a evitare che Barbi partisse per Catania dove avrebbe dovuto ricoprire una

Prof. Barbi addetto alla Presidenza della Società e incaricato dell'edizione della *Vita Nuova* e delle *Rime*, ma «Al principio di tale discussione [sugli affidamenti delle edizioni] il prof. Barbi per ragioni di delicatezza si è assentato dalla Sala» della Regia Accademia della Crusca dove si svolse l'adunanza (cfr. ASDI, Organi sociali, 6 29 15 1).

4. Ho potuto leggere questo testo grazie alla squisita cortesia di Dario Panno Pecoraro – a cui mi ha indirizzato l'amica Paola Navone –, il quale l'aveva trascritto prima che la Biblioteca e l'Archivio della SDI fossero chiusi a causa della pandemia da Covid 19. Desidero ringraziare il Presidente della SDI, prof. Marcello Ciccutto, e la dottoressa Laura Breccia, che hanno favorito il mio lavoro inviandomi le scansioni dei documenti dell'Archivio Sociale della Società Dantesca Italiana da me richiesti. Un sincero grazie infine alla dottoressa Maddalena Taglioli che ha generosamente riprodotto per me alcuni materiali conservati nel Fondo Barbi del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa. Mentre questo mio articolo era in bozza ho avuto la possibilità di consultare un libro molto importante di prossima pubblicazione: P. SIANO, *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion, 2021.

cattedra all'Istituto Tecnico. Quando sorsero difficoltà burocratiche, nell'autunno 1890, D'Ancona si recò a Roma a perorare di persona presso il Ministero dell'Istruzione la causa dell'ex allievo e della Società; l'intervento per il “comando” alla Dantesca in favore di Barbi ebbe successo, anche perché il prestigioso accademico, membro da vari anni del Consiglio Superiore, si trovò a trattare con uomini come il ministro Paolo Boselli e il capo divisione Giovanni Mestica, che provenivano dall'ambiente universitario (Mestica era anche Accademico della Crusca e membro del Comitato Centrale della SDI) e coi quali poteva quindi dialogare in condizioni di favore.<sup>5</sup>

Al fine di lavorare fruttuosamente a *Vita nuova* e *Rime*, per Barbi era indispensabile rimanere a Firenze perché nelle biblioteche cittadine – allora come oggi – è conservata la maggior parte dei manoscritti. E in Laurenziana il giovane filologo poté studiare anche codici preziosi e fondamentali come l'attuale Chig. L VIII 305, il Chig. L V 176 e il Martelli 12, grazie alla liberalità degli allora proprietari, rispettivamente il principe Mario Chigi e il cavaliere Alessandro Martelli.<sup>6</sup> In Riccardiana lavorò sul codice XIII C 9 della Biblioteca Nazionale di Napoli grazie all'intervento del Ministro dell'Istruzione Pubblica Pasquale Villari, che concesse il nulla osta alla spedizione da Napoli a Firenze (cfr. lettera al Presidente della SDI del 29 settembre 1891, in ASDI, Manoscritti, 48 41 3). Per i manoscritti conservati in altre città<sup>7</sup> la

5. La vicenda è ricostruibile attraverso le lettere scritte da D'Ancona a Del Lungo e a Barbi nell'autunno del 1890: cfr. L.M. GONELLI, *Dal carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. [Atti del] Convegno internazionale di Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. ABARDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118, alle pp. 102-3. Mi informa Panno Pecoraro che nell'ASDI (EN, 4 44 2 18) si trova una lettera del Ministero in data 3 marzo 1891, con la quale si concede a Barbi di essere trattenuto a Firenze, senza rinunciare all'insegnamento all'Istituto Tecnico di Catania.

6. Da una lettera di Isidoro Del Lungo del 3 dicembre 1892 si ricava che il principe Chigi aveva fatto depositare i codici di sua proprietà a Firenze per più d'un anno «sotto la responsabilità del Ministero dell'Istruzione pubblica che gliene ha rilasciata relativa ricevuta e obbligazione» (cfr. ASDI, EN, 3 43 1). Sebbene presente nel *data base* dell'ASDI consultabile *on line*, non è stato possibile reperire per la scansione un documento in data 1891 (segnatura EN, Soci, 2 6 51) che dovrebbe riguardare il prestito del codice della *Vita nuova* posseduto dal cavaliere Alessandro Martelli.

7. Barbi lavorò autopicamente su quasi tutti i codici recensiti della *Vita nuova*. Pochi quelli che non poté studiare personalmente: nella già citata *Prefazione* (alle pp. IX-X), confessa, infatti, di avere avuto precisi ragguagli del ms. della Cornell University (ms. D 51) grazie al responsabile della biblioteca Georg William Harris e ad Andrew Dickson White; questo codice – che apparteneva alla Biblioteca Vallicelliana di Roma e fu acquistato nel 1858 dall'avvocato Michele Cavaleri di Milano (dal quale fu prestato per l'esposizione organizzata a Firenze nel 1865) – nel 1893 fu comprato per la Cornell Library da Daniel Willard Fiske. Del codice della Capitolare di Verona (segnatura 445) Barbi ebbe, invece, l'intera collazione da Giorgio Bolo-

Società non mancò di favorire lo studioso incaricato, come conferma un passaggio della relazione di Isidoro Del Lungo tenuta nella prima adunanza generale della SDI, il 27 marzo 1892, nella Sala dei Dugento di Palazzo Vecchio:<sup>8</sup>

Ciò nonostante noi crediamo che mentre non sarebbe utile rinnovare un'edizione delle Opere minori per cura e a balia d'un solo, a ciascuna poi di dette Opere basti un appropriato e competente curatore. Quindi, dove trovammo, e ciò fu pel *De vulgari eloquentia*, pel *Convivio*, per le *Rime*, per la *Vita Nuova*, studiosi, che il Comitato riputò degni della sua fiducia, i quali avessero condotto già innanzi od anche semplicemente iniziato gli studi preparatorii (e intendiamo espressamente quelli sul testo, e in relazione coi manoscritti), noi offrimmo o mezzi di pubblicazione o quelli aiuti che fossero più efficaci [...]; e la Società sarà lieta di aver contribuito a questo lavoro, mediante tutti quei sussidi che avrà potuto concedere ed ottenere; come fin ora ne ha ottenuti e prestati al dottor Michele Barbi, al quale è affidato il testo della *Vita Nuova* e delle *Rime*, impetrandogli dal Ministero di non esser allontanato da Firenze, e somministrandogli aiuti ed agevolazioni per studiare anche nelle biblioteche di altre città d'Italia (Roma, Milano, Venezia, Verona, Bologna, Modena, ed altre) i codici della *Vita Nuova* e molti di *Rime* antiche.

Poco oltre (ivi, p. 50) Del Lungo si azzarda a comunicare ai presenti che «la *Vita Nuova* è abbastanza innanzi, tanto da potere fra il 92 e il 93, nel sesto centenario appunto dalla sua prima divulgazione, comparire alla luce». Evidentemente il giovane Barbi vi stava lavorando molto alacremente, mai disgiungendo il lavoro sulla *Vita nuova* da quello sulle *Rime*,<sup>9</sup> aggiornando la *recensio* con nuove scoperte, compiendo una precisa *collatio* e procedendo a stabilire la genealogia dei codici per poter fissare con più sicurezza il testo critico.

Se il primo maestro Giovanni Procacci – cui l'edizione critica della *Vita nuova* del 1907 è dedicata – e Alessandro D'Ancona gli avevano trasmesso la passione per Dante, Barbi aveva appreso il metodo filologico in Norma-

gnini e si giovò anche di un più minuto riscontro di Oddone Zenatti. Del fondamentale Tolledano si dirà più avanti.

8. Ora la si legge nel «Bullettino della Società Dantesca Italiana», vol. IX 1892, pp. 49-50.

9. Per quanto riguarda la precedenza che Barbi riservò alla *Vita nuova* rispetto alle *Rime* si può leggere un passaggio della *Premessa agli Studi sul Canzon.*, pp. v-xiii, a p. v: «Quando nell'ardore de' miei vent'anni osai volgere il pensiero a un'edizione critica del Canzoniere di Dante [...] sapevo bene che mi accingevo a un'impresa molto ardua, ma non pensai affatto che potesse riuscire così lunga e disperata [...]. Oltre a ciò le interne necessità del lavoro mi convinsero presto che all'edizione del Canzoniere occorreva far precedere quella della *Vita Nuova* [...]».

le dall'ellenista Enea Piccolomini (nella *Introduzione alla Nuova filologia*, ed. 1994, pp. VII-XLI, a p. VIII, rivela che doveva «riuscire un grecista»), e poi attraverso l'esempio del *Saint Alexis* di Gaston Paris, ma soprattutto durante le esercitazioni al Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove grazie a una borsa di perfezionamento poté seguire le lezioni di Rajna (che vi insegnava Lingue e Letterature neolatine fin dal 1883), alla cui scuola «non s'imparava nessun sistema» (ivi, p. x), perché attraverso esercizi su casi concreti si usciva «colla giusta idea che ogni testo ha il suo problema critico, ogni problema la sua soluzione, e che quindi le edizioni non si fanno su modello e, per così dire, a macchina» (ivi).

Nel lavoro critico barbiano l'individualità dei problemi si sviluppò fin da subito nel senso di una «critica totalitaria che servisse con ogni mezzo, compreso il commento, a dar piena ragione del testo» (ivi). Che il metodo stemmatico da solo non potesse essere risolutivo e che la vera filologia non dovesse, dunque, prescindere dalla storia della lingua, dall'esame della tradizione e dalla finezza interpretativa, Barbi l'aveva comunque capito già ai tempi della tesi di laurea quando, parlando di un grande filologo del passato come Vincenzo Borghini, aveva scritto:

Ed egli era veramente tal persona che, solo forse nel cinquecento, poteva darci della Commedia una lezione fedele, quanto era possibile; grande perizia della lingua antica, appresa non su i testi dei maggiori trecentisti guastati dall'imperizia e dall'arbitrio degli editori, ma su molte altre più oscure e più fedeli scritture, che diligentemente andava togliendo alla polvere delle librerie e degli archivi; diligenza rarissima nel confronto dei codici, per cui s'induceva a notare fin le più piccole varianti grafiche; conoscenza delle cause, per cui tanto guasto avevano sofferto i testi; bontà e sicurezza di criteri per procedere nella loro correzione.<sup>10</sup>

E che Barbi stesse procedendo in questo modo nelle edizioni della *Vita nuova* e delle *Rime* lo si comprende da un passaggio del suo articolo che inaugura il primo numero del «Giornale dantesco» diretto da Giuseppe Lando Passerini:<sup>11</sup>

10. *Fortuna*, p. 117. In precedenza cfr. però anche l'articolo *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, in «Il Propugnatore», n.s., vol. II 1889, p. te II pp. 5-71, derivato dalla tesi di Barbi per l'abilitazione all'insegnamento, esaminata dai professori D'Ancona, De Benedetti e Crivellucci.

11. M. BARBI, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, in «Giornale dantesco», a. I 1893, fasc. I pp. 1-19, poi in *Problemi*, I pp. 1-18, a p. 9. Contro la lezione proposta da Barbi reagì nella medesima annata della rivista A. LUBIN, *Valore della lezione "va" nel paragrafo XLI della Vita Nuova. L'usanza d'Arabia" del paragrafo XXX, inammissibile*, fasc. V pp. 193-211. Barbi rispose con una lettera a Passerini del 14 settembre 1893, pubblicata nel fasc. VII del 1893, a p. 334. Più avanti, nel

La *Vita Nuova*, sia per la chiarezza del dettato, sia per la poca diffusione che ebbe nei primi secoli della gloria di Dante, fu preservata da gravi alterazioni; e con gli editori ebbe poi miglior fortuna d'ogni altra scrittura dantesca, essendo stati messi a profitto per la sua correzione quasi tutti i manoscritti che la conservano. Non per tutto sincero è però da credere il suo testo; e ad ogni modo son da raccogliere le prove che sicuramente confermano una variante piuttosto che un'altra, essendo noto quanto importi la sicura lezione di quell'operetta per le molte questioni a cui ha dato luogo in quest'ultimi tempi. Basta ricordare ad esempio, che l'accertamento della lezione *va* in luogo di *andava* nel § xli ha dato causa vinta a coloro che sostenevano essere la *Vita Nuova* stata composta avanti l'anno 1300; e che la sostituzione della lezione genuina *Arabia* alla volgata *Italia* nel § xxx ha offerto, spostando la data della morte di Beatrice, un'altra notevole prova in favore della realtà storica di essa.

Questo metodo di «critica totalitaria» nel senso di una filologia integrale e onnicomprensiva, fondato su una stretta interrelazione tra storia della tradizione, critica del testo e interpretazione, incontrò qualche resistenza nella comunità scientifica, come lui stesso molti anni dopo ricorderà nella *Introduzione a La nuova filologia* (cit., pp. ix-x):

Ricordo quanta resistenza incontrai invece per il criterio più generale che l'edizione dovesse essere ricostruzione critica sul fondamento di tutte le tradizioni, e non riproduzione d'un testo scelto come il migliore e corretto solo degli errori evidenti; e ciò non soltanto per le lezioni di senso, ma anche per il colorito linguistico e gli usi sintattici. Il «Giornale storico» mi ammoniva contro i «gravissimi pericoli» che recava il criterio da me sostenuto,<sup>12</sup> e Adolfo Mussafia amorevolmente disapprovava gli argomenti che a favore di questa o quella lezione della *Vita Nuova* io deducevo dal contesto, dall'uso linguistico del tempo ecc.<sup>13</sup>

«Bulettno della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. III 1895-1896, p. 27, Barbi scrive una breve nota ad A. LUBIN, *Dante e gli astronomi italiani. Dante e la Donna gentile*, Trieste, Balestra, 1895, p. 159: «Quanto alla questione di lezione nel § 30, l'A. crede che la variante genuina sia *Italia*, e che quindi Beatrice morisse il nove giugno 1290, come per tanti secoli si è creduto fino a pochi anni addietro; ma io debbo confermare che *Arabia* mi risulta autentica in modo sicuro, e non soltanto per il criterio della *lectio difficilior*, come suppone il Lubin, ma per lo studio comparativo che ho fatto di tutti i manoscritti della *Vita Nuova*».

12. Barbi si riferisce a una recensione – pubblicata in G.S.L.I., vol. xxix 1897, pp. 513-16 – della *Dantes Vita Nova*, curata nel 1896 da Friedrich Beck (*Dantes Vita Nova*, Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften von F.B., München, Piloty & Loehle, 1896). Alludendo a Barbi e a quanto stava preparando, il recensore, che si firma con la sigla Z., parla dei «pericoli gravissimi» riguardo al «vezzo di ricreare gli archetipi, anche se lo si pratici con piena conoscenza e della tradizione diplomatica e della lingua dell'autore» (p. 515; devo la segnalazione di questa recensione a Clara Allasia, che ringrazio).

13. Va detto, tuttavia, che pochi anni dopo Mussafia si ricredette completamente, tanto da

E non poche resistenze incontrò pure nella stessa Società Dantesca (ivi, p. x):

E ricordo la lotta sostenuta invano proprio contro il Rajna nel consiglio della Società Dantesca, quando reclamavo libertà, per l'edizione delle *Rime*, di tentare una critica totalitaria che servisse con ogni mezzo, compreso il commento, a dar piena ragione del testo, dell'ordinamento e della stessa autenticità delle liriche accolte. Anche negli ingegni più liberi l'edizione critica si presentava allora con schemi fissati dalla consuetudine piuttosto che come tipo variabile secondo le esigenze dei singoli testi;

Il disaccordo non impedì a Barbi di considerare sempre Rajna un grande maestro e un privilegiato interlocutore, sebbene stesse maturando in lui la sicurezza sul suo approccio metodologico ai testi di più complessa tradizione plurima come *Vita nuova* e *Rime* (ivi, p. viii):

Esperienze molteplici a cui mi portò un incarico di gran fiducia conferitomi, ventitreenne appena, dalla Società Dantesca, quello di preparare l'edizione della *Vita Nuova* e delle *Rime* e di formare il piano per un'edizione della *Divina Commedia*, mi spinsero più innanzi dei miei stessi maestri: più innanzi dello stesso Rajna, che, pur essendo in questo, come in tante altre cose, un grande maestro, diretta esperienza aveva soltanto di problemi poco complicati, anzi relativamente semplici, e innanzi a quello della *Commedia* e ad altri più complessi rimase dubbioso ed esitante.<sup>14</sup>

Nonostante i dibattiti metodologici, nel 1893, a conferma di quanto rivelato da Barbi al principio della già citata *Prefazione* e anche nella ricordata relazione di Del Lungo, il lavoro era davvero in stato molto avanzato. Una prova indiretta si evince da una lettera, datata 6 ottobre 1892, di Giosue Carducci al Ministro dell'Istruzione Ferdinando Martini con la richiesta, inascolta-

considerare Barbi «ein grosser Dantist»; il filologo dalmata rivide anche il testo dell'edizione critica della *Vita nuova* ed è tra gli studiosi ringraziati nella citata *Prefazione* (cfr. L. RENZI, *Il carteggio di Adolfo Mussafia con Elise e Helene Richter*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», to. cxxxii 1963-1964, pp. 497-515, a p. 509).

14. In una lettera del 4 febbraio 1906, a pochi mesi dall'uscita dell'edizione critica della *Vita nuova*, fu però Rajna stesso – che, non bisogna dimenticare, nel 1872 aveva collaborato all'edizione del libello curata da D'Ancona – a riconoscere il magistrale lavoro dell'ex allievo: «Come dovrei vergognarmi degli sgorbi del testo curato da me! Ma, come lei sa, quel testo doveti allestirlo contro coscienza, con materiali di cui vedevo i gravi difetti, unicamente perché non potevo rifiutare al D'Ancona un servizio richiesto. Ancorché nuovo allora a questo genere di lavori, capivo che era da mettersi in via con altro viatico. Figuriamoci che le collazioni fiorentine furono eseguite da Emilio Calvi, brav'uomo, ma semplicemente amanuense» (FB, Carteggio, fasc. Rajna, num. 827).

ta, di esonerare il giovane Barbi dall'insegnamento superiore e comandarlo alla Società Dantesca Italiana, affinché potesse dedicarsi a tempo pieno alla preparazione delle edizioni critiche dantesche e in particolare a quella della *Commedia* dopo aver condotto quasi a termine quelle della *Vita nuova* e delle *Rime*.<sup>15</sup>

Parliamoci chiari. La Società non ha fatto nulla; o, a meglio dire, tutto quello che ha fatto l'ha fatto il Barbi. Lasciamo pur da una parte il «Bullettino». Ma l'edizione critica della *Vita nuova* che intendevasi pubblicare per occasione solenne, la non si pubblicherà, per Dio, se non la dà il Barbi che l'ha finita. E con criterii certissimi e con felice intuizione e lavoro molto ha condotto innanzi la lezione del *Canzoniere*, che abbisogna solo di altri riscontri.

Due anni dopo, alla vigilia della pubblicazione del *De vulgari eloquentia* curato da Rajna (1896) è Barbi stesso, in una lettera dell'8 maggio 1895 (cfr. ASDI, EN, 3 43 1 4), a riferire alla Commissione della Società Dantesca Italiana per un'edizione critica delle *Opere* di Dante lo stato dei lavori sui testi affidatigli e sugli studi preparatori per la classificazione dei manoscritti della *Divina Commedia*. Nonostante il Ministero abbia accolto la richiesta di esonerarlo dall'insegnamento destinandolo alle biblioteche fiorentine, il tempo lavorativo giornaliero (6 ore) in aggiunta alla impegnativa direzione del «Bullettino», alla segreteria e all'amministrazione della Società e ai molti studi, anche non direttamente danteschi ma necessari perché ricollegati a meglio illuminare l'opera del divin poeta, gli impediscono di essere più preciso «circa il tempo che occorrerà per terminare i lavori commessi alle mie cure particolari». Per quanto riguarda la *Vita nuova*, Barbi scrive:

Il lavoro preparatorio per l'edizione della *Vita Nuova* poteva sino dalla fine del 1893 dirsi compiuto. Fatta la collazione completa dei 33 mss. che avevo potuto rintracciare per raccogliere tutte le varianti lessicali e sintattiche; distinte, sul loro fondamento, con ogni possibile industria, le famiglie dei codici, e studiate le relazioni fra essi rispetto all'originale perduto; preparati gli spogli e i raffronti ricorrenti alla determinazione delle forme e de' suoni che possano credersi più genuini, m'ero accinto alla ricostituzione del testo, aggiungendo via via le varianti dei capostipiti e le note giustificative della lezione prescelta, quando il nuovo ufficio [il lavoro in Biblioteca Nazionale] me ne distolse affatto. All'introduzione è riservata la descrizione dei mss. e la giustificazione della loro classificazione con tavole di varianti a ciò preparate, l'esame critico delle varie edizioni, la trattazione delle forme e de' suoni preferiti da Dante in questa sua opera, ed altre minori questioni.

15. G. CARDUCCI, *Lettere*, a cura di M. VALGIMIGLI, Bologna, Zanichelli, xviii 1955, pp. 116-17.

Dieci anni prima dell'uscita della *Vita nuova*, dunque, l'impostazione e le caratteristiche anche tipografiche dell'edizione erano chiare al suo futuro editore critico. Del resto nello stesso periodo Barbi recensisce con estrema competenza la *Dantes Vita Nova* di Friedrich Beck<sup>16</sup> mettendo in luce tutti gli errori metodologici, la scarsa conoscenza dell'italiano antico e l'inesperienza (soprattutto nelle collazioni) dell'editore tedesco, cosicché la presunta nuova edizione critica consisteva di fatto in una riproduzione, come già fece il Casini nel 1885, del codice Chigiano L VIII 305, correggendo il testo in quei luoghi che sono, o all'editore sembrarono, errati. Vale la pena leggere un passaggio della recensione da cui emerge la perizia metodologica di Barbi di contro a quella di Beck:

Ma tutta questa parte della classificazione dei mss. dà indizio di fretta e, mi sia permesso dirlo, anche d'inesperienza. Lasciamo andare che non trae quel profitto che potrebbe dalla concordanza dei mss. nei loro caratteri esteriori, come composizione del codice e titoli premessi alle singole opere o parti d'opera, e che non si vale come criterio di classificazione del trasporto delle divisioni dal contesto nei margini (con necessarie alterazioni nel testo stesso), come si verifica in alcuni mss., e della conseguente omissione di esse, come si riscontra in altri: il male è che afferma l'affinità speciale di testi sulla concordanza di poche lezioni o lacune, quali si siano, senza neppur curarsi di ricercare se altre lezioni o lacune provino diversamente; e nega la possibilità che un ms. derivi da un altro per il semplice fatto che vi sono varianti fra loro, senza osservare se queste nel codice che potrebbe esser derivato siano lezioni originali o secondarie; oppure perché nel ms. più antico vi è una lacuna che non esiste nell'altro, senza fare il caso se essa possa essere stata riempita col sussidio di un terzo manoscritto. Afferma anche la derivazione diretta di un codice da un altro senza preoccuparsi se le lezioni particolari di questo siano passate in quello, per dar ragione, se no, del fatto; e crede che due mss. che hanno una particolare affinità possano derivare indipendentemente fra loro e parallelamente a tutti gli altri mss. del gruppo dal capostipite comune di questo. Anelli intermedi non ama supporre; e accennati i più facili aggruppamenti, non s'arrischia a ricercare in che rapporto essi stiano veramente tra loro e di fronte al capostipite comune, ma li fa derivar tutti direttamente da esso. Risulta in conclusione che degli aggruppamenti alcuni non son giusti; se giusti, non sono sufficientemente provati; e il lavoro di classificazione non è portato a tal punto, da potersene utilmente servire per la ricostituzione del testo.<sup>17</sup>

16. *Dantes Vita Nova*, cit. Beck aveva inviato la sua edizione della *Vita nuova* a Barbi con una lettera scritta da Neuburg il 4 ottobre 1896, ora conservata in FB, Carteggio, fasc. Beck, III 71 1.

17. Cfr. «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. iv 1896-1897, pp. 33-43, alle pp. 40-42. Beck in séguito recensì severamente, e per eccessivo amor di tesi, la *Vita nuova* di Barbi

Negli anni successivi, pur tra le «altre cure» di cui parla nella citata *Prefazione*, Barbi non smise di lavorare alla sua edizione, finché la scoperta di un nuovo, fondamentale, manoscritto non lo costrinse a ripensare parte del suo lavoro e conseguentemente a rallentarne la pubblicazione.

In proposito giova leggere un passo della relazione che Pio Rajna – allora membro della Commissione speciale per l'edizione critica delle opere di Dante insieme a D'Ancona, Del Lungo e Tommaso Casini –<sup>18</sup> tenne il 18 maggio 1902 in occasione della solenne adunanza della Società Dantesca Italiana a Ravenna:<sup>19</sup>

Come di cosa non lontana dal compimento si parlava fin d'allora [nella già citata prima adunanza del 1892] della *Vita Nuova* commessa a Michele Barbi, additato ancor egli da studi suoi anteriori. L'indugio, ben lungo di certo, apparirà nondimeno giustificato a chi possa misurare tutte le difficoltà dell'accertare rigorosamente una tradizione rappresentata da una quarantina di codici largamente sparpagliati, e dal determinare la prima volta per il volgare dantesco tutto un sistema di norme ortografiche, fonetiche, morfologiche. E appunto perché la *Vita Nuova* è tra le *Opere Minori* di gran lunga la più divulgata e in tempi assai vicini a noi fu data in testi già approssimativamente critici, gli obblighi venivano qui ad essere anche più gravosi. Ma ora finalmente è lecito annunziare in modo formale che alla stampa sarà possibile dar principio tra non molti mesi. Un ostacolo è ben venuto impensatamente ad attraversarsi di fresco, per essersi dovuto riconoscere un valore non trascurabile ad un manoscritto scovato in una biblioteca spagnuola poco accessibile ora, e pressoché inaccessibile fino a ieri, dal nostro socio dott. Mario Schiff, al quale non di questo servizio soltanto abbiamo a professarci grati.

La biblioteca spagnola «poco accessibile ora, e pressoché inaccessibile fino a

in «Zeitschrift für romanische Philologie», vol. xxxii 1908, pp. 371-84; a lui rispose Parodi in «Buletino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. xxi 1914, pp. 59-65, ribadendo la bontà del lavoro dell'amico e ammettendo solo alcune sviste tipografiche, a cui si era già posto rimedio nell'edizione a cura di Michele Scherillo (Milano, Hoepli, 1911), il quale seguiva il nuovo testo stabilito da Barbi nel 1907.

18. Tommaso Casini viene nominato (in seguito a elezione) nella Commissione per l'edizione critica delle *Opere* di Dante in luogo del defunto Bartoli nell'adunanza del 17 maggio 1896. La decisione di includere anche il Rajna fu presa il 13 giugno 1897.

19. Cfr. *La Società Dantesca Italiana a Ravenna*, in «Buletino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. ix 1901-1902, pp. 217-35, a p. 227. A questa adunanza Barbi, che allora insegnava a Messina, non poté partecipare. Rajna lesse e apprezzò il lavoro e la metodologia di Barbi come si evince da una lettera inviata il 3 dicembre 1904 (cfr. FB, fasc. Rajna, num. 944, c. xxviii). Se ne ha conferma pure da una lettera di Parodi a Barbi del 26 dicembre 1904 (ivi, fasc. Parodi, num. 162), in cui si aggiunge anche l'approvazione di Mussafia che si soffermò soprattutto su questioni linguistiche e grafiche.

ieri» era la Capitolare di Toledo, nella quale il romanista Mario Schiff, che stava conducendo ricerche sul patrimonio librario del Marchese di Santillana,<sup>20</sup> era riuscito a entrare grazie all'«aiuto energetico» di Aristide Rinaldini, che fu Nunzio apostolico in Spagna dal 28 dicembre 1899 al 15 aprile 1907. Lavorare in quella biblioteca era comunque difficile, dal momento che il bibliotecario, il quale era professore di teologia nel locale seminario, era di fatto sempre assente. E lo Schiff confessa a Barbi, in una lettera del 24 settembre 1901 (ora in FB, Carteggio, fasc. Schiff, num. 1052), che quando vi fu ammesso «per vedere in fretta e furia qualche codice toledano» dovette rimanere rinchiuso insieme «al cacciapani della cattedrale, che fungeva anche da sottobibliotecario». Nella stessa epistola Schiff consiglia a Barbi di far fare qualche buona fotografia da Hauser y Menet, che avevano sede fin dal 1890 a Madrid e che forse avrebbero chiesto soltanto il prezzo del biglietto Madrid-Toledo (4,40 pesetas) per la trasferta dell'impiegato, e che avrebbero fissato a 10 pesetas l'una il prezzo delle lastre. A suo parere, infatti, «se anche si trovasse uno spagnuolo che potesse entrare nella capitolare di Toledo non servirebbe la sua collazione. Salvo belle ma rarissime eccezioni i letterati e gli studiosi di laggiù non sanno lavorare a modo nostro. Leggono e copiano male».

Tuttavia, procurarsi il permesso per entrare in quella biblioteca e fotografare il codice dantesco (con segnatura cajón 104 num. 6 Zelada)<sup>21</sup> non era operazione agevole. Secondo Schiff, per ottenere l'autorizzazione, Barbi avrebbe potuto chiedere all'arcivescovo di Firenze, affinché con la sua autorevolezza – incrementata pure dal suo ruolo di rettore per l'ordine degli scolopi di un collegio spagnolo – chiedesse al cardinale di Toledo, primate di Spagna, di intercedere presso il capitolo toledano.<sup>22</sup> Passò quasi un anno e

20. Cfr. per es. M. SCHIFF, *La première traduction espagnole de la 'Divine Comédie'*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo en el año vigésimo de su profesorado. Estudios de erudición española*, Madrid, Librería general de Victoriano Suárez, 1899, pp. 269-307, e ID., *La Bibliothéque du Marquis de Santillane*, Paris, Émile Bouillon, 1905.

21. E cfr. poi *Catálogo de la Librería del Cabildo Toledano*, vol. I. *Manuscritos*, por J.M. OCTAVIO DE TOLEDO, Madrid, Tipografía de la Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1903, pp. 88-89. L'importanza della scoperta del codice toledano è anche sottolineata in una conferenza sul «Boccaccio minore» tenuta da Ernesto Giacomo Parodi (cfr. P. NAVONE, *In margine alla mostra «Libri e lettori di Boccaccio»*, in «Medioevo e Rinascimento», n.s., vol. xxiv 2013, pp. 165-86, alle pp. 177-78).

22. Alfonso Maria Mistrangelo (Savona, 26 aprile 1852-Firenze, 7 novembre 1930) fu arcivescovo di Firenze dal 19 giugno 1899; Ciriaco María Sancha y Hervás (Quintana del Pidio, 18 giugno 1833-Toledo, 26 febbraio 1909) fu elevato al rango di cardinale nel concistoro del 18 maggio 1894. Il 24 marzo 1898 divenne arcivescovo di Toledo e primate di Spagna, nonché

ancora non si era arrivati a una soluzione, come dimostra una cartolina postale di Schiff a Barbi del 12 settembre 1902 (ora in FB, Carteggio, fasc. Schiff, num. 1052):

Pregiatissimo signor professore non mi scordo della *Vita nova* di Toledo. Ho scritto al Rouanet<sup>23</sup> per sapere se veramente egli si reca in Spagna in Settembre. Rouanet farebbe volentieri la gita di Toledo per noi. Ma se lui non ci va non vedo altro rimedio che di indirizzarsi al Pidal. Ramón Menéndez Pidal ottimo mio amico è l'uomo più esatto della Spagna. Vorrei sapere se Ella desidera che gli scrivi e cosa gli potrei proporre, perché il Pidal non è ricco e non potrebbe eseguire questo lavoretto a spese sue. Non ho scritto prima perché sapendo che dovevo tornare presto a Firenze speravo di vederla personalmente.

L'idea dello Schiff di proporre Ramón Menéndez Pidal per la collazione era certamente considerevole, ma si arrivò al codice per altra via e alcuni mesi dopo.<sup>24</sup> Infatti Barbi poté avere i primi ragguagli solo successivamente grazie all'intervento del prefetto della Vaticana, padre Franz Ehrle e al padre Cecilio Gómez Rodeles che andò da Madrid a Toledo e fornì una prima collazione. All'esperto Barbi non fu difficile capire che il codice Toledano apparteneva alla famiglia boccacciana, ma certe varianti lo meravigliarono perché non dipendevano dagli altri del gruppo. Vale la pena leggere, in proposito, una parte della relazione che Rajna tenne a Sarzana il 6 ottobre 1906 in occasione della terza grande adunanza della Società Dantesca Italiana:<sup>25</sup>

Si vide allora che il codice Toledano apparteneva alla famiglia di manoscritti che può chiamarsi l'edizione della *Vita nuova* curata da Giovanni Boccaccio. Le prime comunicazioni non bastando, ne furono procurate dell'altre. Ma poi, siccome di questa fa-

patriarca delle Indie occidentali. In un passaggio della lettera, Schiff mette in guardia Barbi, perché il capitolo di Toledo era orgogliosamente indipendente e spesso in lotta col medesimo cardinale.

23. Léo Rouanet (1863-1911), traduttore e ispanista francese.

24. In una lettera inviata a Rajna da Messina il 12 febbraio 1905 (Firenze, Biblioteca Marcelliana, Carteggio Rajna, Busta Barbi, 91 18), Barbi scrive: «Se non è possibile trovare chi me la faccia presto [la collazione integrale del Toledano], penso d' approfittare delle buone disposizioni del mio bravo collega Mancini, che per farmi piacere andrebbe apposta a Toledo nelle prossime vacanze di carnevale, col solo rimborso delle spese da parte mia o della Società. [...] Ma occorrerebbe (mi diceva una volta lo Schiff) una lettera dell'arcivescovo di Toledo – per ottenere dal Capitolo il permesso di studiare il codice. Potrebbe ella procurarmela?».

25. Cfr. *Relazione del Prof. P. Rajna*, in «La Rassegna Nazionale», a. xxviii 1906, fasc. cli pp. 614-19, alle pp. 617-18. Essa si legge anche in «Società Dantesca Italiana. Atti e Notizie», num. 1 1906, pp. 35-36.

miglia si avevano qui da noi numerosi ed ottimi rappresentanti, pareva che ci fosse da contentarsi. Quand'ècco, dopo che il testo era già tutto in bozze di stampa,<sup>26</sup> apparire all'acuta sagacia del Barbi tenui, eppur validi indizi, che il codice di Toledo non emanava da nessuno degli altri. Se l'edizione della Società Dantesca voleva dunque essere quale il rigore scientifico richiede, era necessario che quel manoscritto stesse dinanzi al Barbi altrimenti che in una semplice collazione sporadica. Tutto ponderato, si trovò che l'unico partito adottabile era di commetterne una riproduzione fotografica. Presto detto, e presto anche fatto, se Toledo fosse Parigi, Londra, Berlino, e se il Capitolo toledano e il Canonico bibliotecario somigliassero ai Delisle, ai Thompson, ai Wilmanns. [...] E sí che la Società Dantesca ebbe poderosi e volentieri alleati l'Arcivescovo di Firenze, il Nunzio a Madrid, l'Arcivescovo Primate di Toledo stessa, e infine, grazie ancora al Padre Ehrle, perfino il Cardinal Segretario di Stato pontificio.<sup>27</sup>

Le foto arrivarono solo nell'ottobre 1905<sup>28</sup> e grazie a esse Barbi poté rivedere la famiglia boccacciana procedendo anche a una drastica *eliminatio codicum descriptorum* avendone riconosciuto il capostipite, autografo di Giovanni Boccaccio. Nel frattempo poté consultare pure il codice Maiocchi, sul quale si era fondata l'edizione pesarese del 1829 per le cure di Luigi Crisostomo Ferrucci e Odoardo Machirelli; di esso si erano perse le tracce, finché Lino Sighinolfi lo ritrovò nella biblioteca di Gaetano Maiocchi, cultore di studi letterari morto nel 1837 e padre di Antonio, allora sindaco di Cento, il quale consentì a Barbi, che vi si recò dalla lontana Messina, di studiarlo a Bologna.<sup>29</sup> Un altro codice, meno importante, perché appartenente alla famiglia b e strettamente affine al Magl. VII 1103, e per di più incompleto, poté vederlo (senza però poter prendere appunti) all'ultimo momento (sia-

26. Salvatore Landi, il tipografo incaricato dalla Società Dantesca Italiana, aveva cominciato a comporre la *Vita nuova* già nel 1903, come si evince da una sua lettera a Isidoro Del Lungo del 24 giugno 1905 (cfr. ASDI, EN, 2 42 10 15).

27. Rafael Merry del Val y Zulueta, creato cardinale da Pio X il 9 novembre 1903 e Segretario di Stato il 12 novembre.

28. Nella lettera da Sambuca Pistoiese del 1° ottobre 1905 (FB, Carteggio, fasc. Parodi, num. 207) Barbi scrive a Parodi: «Ma che perditempo per me questa Vita Nuova! E che bel sugo ne caverò! Vorrei uscirne al più presto [...] ma dalla Spagna questo maledetto codice non viene»; nella lettera dell'11 ottobre 1905 (ivi, num. 208) informa l'amico: «Ho avuto finalmente la fotografia del Codice di Toledo, che è, come avevo arguito, molto importante nella sua famiglia, e serve a chiarir bene alcune questioni secondarie».

29. Barbi ne dà notizia a Parodi con lettera da Messina del 10 marzo 1906 (ivi, num. 228): «Intanto, sai cosa m'avviene? Che a Cento è saltato fuori un nuovo codice. Veramente, nuovo no; è quello di Pesaro, che non si sapeva dove fosse andato a finire. Giunge a tempo. Un prof. di Cento già sta facendo la collazione colla stampa, per una nota da aggiungersi in fine del capitolo IV».

mo già nel 1907) a Roma nella libreria antiquaria di Dario Giuseppe Rossi, come si legge nelle *Aggiunte e correzioni* all'edizione critica della *Vita nuova* (a p. CCLXXXVII).<sup>30</sup>

Nella primavera del 1907 la *Vita nuova* finalmente era pronta. Essa fu edita in due emissioni di stampa, come risulta dai frontespizi:

*La Vita nuova* per cura di MICHELE BARBI, Firenze, Società Dantesca Italiana Editrice, 1907, pp. CCLXXXVIII-106;

*La Vita nuova* per cura di MICHELE BARBI, Milano, Hoepli, 1907, pp. CCLXXXVIII-106.

Il testo critico è preceduto da un'ampia *Introduzione*, suddivisa in 5 capitoli. Il primo merito indiscutibile di Barbi è quello di aver ricostruito e descritto accuratamente la tradizione manoscritta e a stampa del libello: basti pensare che, rispetto alle conoscenze odierne, alla sua *recensio* sfuggirono solo tre testimoni rinvenuti più tardi: FtCa, L e D.<sup>31</sup> Il capitolo fondamentale è il quarto, dedicato alla *Classificazione dei testi* (pp. CXIX-CCLII), in cui attraverso 66 tavole di varianti vengono definiti i rapporti genealogici tra i vari mss. Il sostanziale accordo tra le due grandi famiglie  $\alpha$  e  $\beta$  fa presumere che «poca sembra essere stata, per le lezioni di senso, la corruzione introdotta nel testo nel passaggio dall'autografo al capostipite delle due tradizioni» (p. CCLIII): sono, infatti, riconosciuti soltanto tre errori d'archetipo,<sup>32</sup> che si de-

30. Si tratta del codice Altemps. Barbi ne dà notizia a Parodi in una lettera scritta da Messina il 12 gennaio 1907 (ivi, num. 252): «Mi son dovuto trattenere a Roma per un altro codice della *Vita Nuova*, che è in mano d'un libraio. Dàì dàì, ho potuto vederlo, quasi di mano sua; ma mi è bastato per dargli il suo posto nel mio albero genealogico, accanto al Mgl. VII 1103 del gruppo b<sub>2</sub>». La scoperta è annunciata anche nella lettera a Parodi del 15 gennaio 1907 (ivi, num. 253): «Ti ho scritto che ho trovato un altro codice della *Vita Nuova* a Roma? Ho tribolato due o tre giorni, ma poi ho potuto vederlo (l'ha un libraio) e metterlo a suo posto nell'albero genealogico: è della famiglia boccaccesca». Simpatica la risposta di Parodi, che il 18 gennaio 1907 (ivi, num. 254) gli scrive: «Felicitazioni pei codici che spuntano intorno ai tuoi passi, a farti la cilecca». Il 10 febbraio 1908 il codice fu venduto a Roma a un'asta pubblica; fino al 1929 rimase presso il libraio Jacques Rosenthal di Monaco. Barbi, nel suo *Un manoscritto della Vita Nuova e delle Canzoni di Dante* (in «Studi danteschi», vol. XIV 1930, p. 212), comunica che il ms. era stato recentemente venduto a Monaco da Rosenthal a un ignoto compratore americano. Ora esso è rientrato in Italia e si trova nella collezione di Livio Ambrogio: cfr. L. GIGLIO, *Un testimone ritrovato della Vita nuova*, in R.S.D., i.c.s.

31. Rispettivamente: FtCa = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Fondo Tordi 339 + Monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli e di Santa Maria de' Pazzi di Trespiano (FI), senza segnatura; L = Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau 172; D = Firenze, Società Dantesca Italiana, 3.

32. Forse uno solo è veramente tale (cfr. xxv 1), perché degli altri uno è sospetto di poligenesi (cfr. xxxvii 6 v. 3) e l'altro di diffrazione in presenza (cfr. xxxviii 1).

sono sanare per congettura, cercando di indovinare da quel che rimane la lezione primitiva. Invece, nei casi di contraddizione o d'incertezza fra le due tradizioni, i criteri di scelta possono essere vari: se una delle due famiglie offre una variante di per sé accettabile, che possa giustificare paleograficamente o per meccanismi di copia l'origine dell'altra, quella lezione sarà accolta a testo; se le due varianti risultano ugualmente probabili, i criteri di discernimento sono il contesto, la storia della lingua, l'*usus scribendi* e la *lectio difficilior*. Si può comunque riconoscere una certa preferenza dell'editore per  $\alpha$ , dal momento che nei casi di equipollenza egli ammette di registrare in apparato la lezione di  $\beta$  (ivi, p. CCLVI).

Per le scelte formali, Barbi ritiene che i codici sui quali si può fare più sicuro fondamento siano i quattro più antichi delle diverse famiglie – K, S, M, To – e, quando la sua testimonianza rimane, il frammento O.<sup>33</sup> Tuttavia riconosce che su M e To non si possa fare grande affidamento: il primo è infatti di area umbra e il secondo è l'opera di un copista particolarmente attivo con sue abitudini e sue preferenze. I testi più sicuri per l'editore sono, dunque, i due fiorentini S e K, e tra i due è preferibile il Chigiano. La scelta linguistica non è però basata sul solo K, ma spesso deriva dagli altri codici (in particolare da M) ed è comunque avvalorata sulla base di forme riscontrate in testi del '200 e del primo '300, i quali sono opportunamente documentati in nota. Alcune di queste forme rivelano la bontà delle scelte editoriali e la finezza interpretativa di Barbi (anche negli aspetti interpuntivi), tanto da essere vere e proprie note di commento già vistose nella prima edizione e poi arricchite nella *Vita nuova* del 1932.<sup>34</sup> Inoltre Barbi evita persuasivamen-

33. Dalla corrispondenza con Parodi si apprende che questo quinto capitolo fu finito alla fine di settembre 1906. In una lettera del 27 settembre (FB, Carteggio, fasc. Parodi, num. 240) Barbi scrive, infatti, all'amico: «Vorrei sapere quando presso a poco tornerai a Firenze. Io avrei bisogno di discorrere un po' con te, ora che ho steso il capitolo, di questa benedetta ortografia dantesca, e chiederti qualche altro consiglio». Il 7 ottobre (ivi, num. 241) informa Parodi che il capitolo è stato mandato in tipografia: «Ho mandato in tipografia il capitolo dell'ortografia, e appena avrò le bozze te le manderò. Eccoti intanto quelle del testo coll'apparato e le note critiche relative: vorrei che tu le leggessi, prima di darle a impaginare. È roba composta tre anni fa, e ci ho da fare aggiunte e correzioni, e anche qualche taglio, e sopprimerne qualcuna; e mi metterò a rivederle oggi stesso. Tu rimandamele quanto prima t'è possibile».

34. In proposito merita di essere letto un passaggio di *Michele Barbi e la nuova filologia* dell'allievo Vittore Branca, premessa alla *Nuova filologia*, ed. 1994, pp. 5-19, a p. 8 (corsivo mio): «L'esame esauriente della vasta e implicata tradizione (manoscritti e stampe) gli permise di identificare due famiglie discese da un apografo già turbato da qualche errore. Questa constatazione impose l'esigenza di fare appello, oltre che ad argomenti diplomatici, a ragioni interne, come quelle più tradizionali dell'*usus scribendi* e della *lectio difficilior* e quelle più nuove delle

te grafie eccessivamente conservative, preferendo adottare «un sistema di rappresentazione che consenta a tutti la pronta e sicura percezione del fenomeno fonetico e morfologico» (ivi, p. CCLVII).<sup>35</sup>

Per quanto riguarda la divisione del testo in paragrafi, Barbi nota correttamente che nella *Vita nuova* «una vera e propria distinzione in capitoli, che si mantenga uguale in tutti i testi non esiste, ma che capoversi e segni paragrafali qua e là non mancano» (ivi, p. CCLXXXV). Egli non avrebbe voluto introdurre una distinzione marcata di capitoli con la relativa numerazione ma, consapevole dell'utilità delle partizioni interne dei testi letterari per le citazioni, ammette di aver accettato dai manoscritti l'uso dei capoversi e di averli numerati nel margine. Di contro alla libertà che offrivano i codici, Barbi cerca saggiamente di distanziarsi il meno possibile dalle divisioni in uso dall'edizione Torri<sup>36</sup> in poi, sebbene quella partizione sia stata modificata da altri editori. Il curatore accoglie la paragrafatura della *Vita nuova* del 1843 ma, come aveva già proposto Casini,<sup>37</sup> non accetta la divisione in due del paragrafo relativo alle lodi di Beatrice comprendente i sonetti *Tanto gentile* e *Vede perfettamente*, cosicché la divisione da lui proposta ha in totale 42 paragrafi. Viene, inoltre, introdotta anche una sottodivisione per commi, necessaria per le citazioni: in essa Barbi cerca di tenere in considerazione soprattutto il senso, evitando in ogni caso partizioni troppo minute perché tipograficamente sconvenienti, o troppo lunghe perché svantaggiose per gli studiosi.

abitudini e dei coloriti linguistici, della coerenza del pensiero e del linguaggio poetico. *Le note che nell'edizione documentano e spiegano queste ragioni rappresentano una vera novità, e sono, nella loro umiltà, affermazioni del nuovo metodo necessario soprattutto per gli scrittori italiani fino al Rinascimento*; e p. 16 (corsivo a testo): «La filologia, attraverso i suoi corredi storici, linguistici, esegetici, mira dunque, secondo il Barbi, non solo alla ricostruzione ma anche alla interpretazione, o ermeneutica, dei testi scritti nel passato».

35. Ivi, pp. 6-7: «Il testo rigorosamente ricostruito e compreso profondamente in tutti i suoi aspetti (da quello grafico e linguistico a quello ideologico e poetico) andava anche letto, secondo il Barbi, con partecipe intelligenza e reso veramente leggibile al pubblico. La nuova filologia voleva però che per rendere più agevole la lettura di un testo non se ne alterasse la fisionomia, sostituendo a certe caratteristiche della sua lingua i modi moderni; voleva che si rispettassero i fatti fonetici e morfologici, senza incorrere negli opposti eccessi di riprodurre pedantesco e senza senso i puri fatti grafici (gli *et* e gli *u* per *v* amatissimi dai beghini e dai "fra Ginepri" della filologia), o impiegando segni diacritici nuovi e ostici al lettore (al quale sempre si deve pensare e servire)».

36. *Vita nuova di Dante Alighieri*, ed. xvi a corretta lezione ridotta mediante il riscontro di codici inediti e con illustrazioni e note di diversi per cura di A. TORRI veronese [...], Livorno, Vannini, 1843.

37. *La Vita nuova di Dante Alighieri*, con Intr., commento e glossario di T. CASINI, Firenze, Sansoni, 1885.

Il testo della *Vita nuova* del 1907 fu sostanzialmente riproposto nel 1921, compreso nell'edizione delle opere di Dante che la Società Dantesca Italiana approntò in occasione del sesto centenario della morte del poeta. Nella *Prefazione* il filologo pistoiese dichiarò di aver apportato «semplici ritocchi [...] nell'ortografia e nella punteggiatura» dovuti alla necessità «di metter d'accordo questo con gli altri testi volgari» (*Opere 1921*, pp. VII-XXVIII, a p. IX) che formavano il libro; tuttavia l'editore dichiara di aver tenuto conto anche di certe osservazioni e proposte suggerite nel frattempo da altri studiosi. Vengono infatti modificate due delle tre precedenti congetture necessarie a sanare gli individuati errori d'archetipo: a *Vita nuova*, XXXVIII, Barbi mette a testo «Ricoverai» contro il precedente «Recòmi», passando dunque dalla lezione congetturale del ramo x della famiglia  $\beta$  a quella della tradizione Boccaccio (To legge infatti «ricoverai»); a *Vita nuova*, XXXVII 6 v. 3, l'editore accoglie la forma «facea», già proposta da Zingarelli, in luogo di «faceva».

Barbi ripubblicò per l'ultima volta la *Vita nuova* nel 1932, come primo volume del progetto di «Edizione Nazionale delle Opere di Dante» a cura della Società Dantesca Italiana. Nella *Prefazione*, lo studioso avverte di aver voluto – a beneficio di una così importante occasione editoriale – riconsiderare il problema filologico del testo della *Vita nuova* «come se mi giungesse nuovo del tutto, sì per ciò che attiene ai fondamenti del lavoro e sì per ciò che si riferisce propriamente alla critica del testo». <sup>38</sup> Sebbene Barbi dichiarò di aver sottoposto il libello a un nuovo attento esame, in ogni caso il testo critico della *Vita nuova* del 1932 si avvicina moltissimo a quello del 1921, sia per quanto riguarda la sostanza sia per quanto riguarda la forma. <sup>39</sup>

Come ho avuto modo di dimostrare compiutamente nella edizione della *Vita nuova* da me curata per la «Nuova Edizione commentata delle Opere di Dante» (2015), <sup>40</sup> il lavoro di Barbi resta, a distanza di più di cento anni, imprescindibile e paradigmatico: allontanarsi da esso, come hanno fatto suc-

38. M. BARBI, *Introduzione a D. ALIGHIERI, La Vita nuova*, a cura di M.B., Firenze, Bemporad, 1932, pp. I-CCCIX, a p. VII.

39. Per un approfondimento delle edizioni di Michele Barbi e per il dibattito seguito grazie alle prime recensioni, tra cui meritano di essere annoverate almeno quella di Ernesto Giacomo Parodi e quella di Nicola Zingarelli, rimando a D. PIROVANO, *Per una nuova edizione della 'Vita nuova'*, in R.S.D., a. XII 2012, pp. 248-325.

40. D. ALIGHIERI, *La vita nuova. Le rime*, to. I. *Vita nuova. Le 'Rime' della 'Vita nuova' e altre rime del tempo della 'Vita nuova'*, a cura di D. PIROVANO e M. GRIMALDI, Inti. di E. MALATO, Roma, Salerno Editrice, 2015.

cessivamente Guglielmo Gorni e Stefano Carrai,<sup>41</sup> implica il rischio di smarrire la via.

DONATO PIROVANO



L'articolo ripercorre la genesi della *Vita nuova* – affidata a Michele Barbi (insieme alle *Rime*) dalla Società Dantesca Italiana tra la fine del 1890 e l'inizio del 1891, annunciata come quasi pronta nel 1893 ma pubblicata per la prima volta solo nel 1907 –, ricostruendone il metodo e gli esiti conseguiti, che consentono di considerarla ancora paradigmatica nei casi di edizione critica di testi a tradizione plurima.

*The paper traces back the genesis of the critical edition of the Vita nuova commissioned – along with the Rime – to Michele Barbi by the Società Dantesca Italiana between the end of 1890 and the beginning of 1891, announced as almost ready in 1893, but published for the first time only in 1907. The paper reconstructs the method and the achievements of such a work, to the extent that it is still paradigmatic in cases of critical edition of texts characterised by a multiple tradition.*

41. Rispettivamente in DANTE, *Vita Nova*, a cura di G. GORNI, Torino, Einaudi, 1996, e ID., *Vita nova*, Intr., revisione del testo e commento di S. CARRAI, Milano, Rizzoli, 2009. Per i limiti di queste edizioni rispetto al testo di Barbi, rimando a PIROVANO, *Per una nuova edizione della 'Vita nuova'*, cit., risp. pp. 263-67 e 271-75.

## GLI STUDI SUL CANZONIERE DI DANTE

1. Gli *Studi sul Canzoniere di Dante, con nuove indagini sulle raccolte manoscritte e a stampa di antiche rime italiane*, del 1915, sono il capolavoro filologico-storografico di Michele Barbi,<sup>1</sup> e rappresentano al contempo la prova piú alta, innovativa, rigorosa e completa della maturazione, in Italia, di una disciplina storica applicata a ricostruire la tradizione letteraria nel suo materiale formarsi e diffondersi attraverso i primi secoli. Pubblicati presso Sansoni, nel 1915, l'anno in cui Barbi compiva 48 anni e l'Italia entrava in guerra, costituivano l'esito di un venticinquennale periodo di ricerche, aperto nel 1890 con la pubblicazione della tesi discussa a Pisa nel 1889 con Alessandro D'Ancona su *La fortuna di Dante nel sec. XVI* e proseguito con acutissimi studi su manoscritti e postillati spesso lontani dall'attenzione di chi, come Napoleone Caix, anche lui allievo di D'Ancona, aveva avviato soprattutto con interessi linguistici l'esplorazione dei tre grandi canzonieri di lirica italiana antica.<sup>2</sup>

La natura degli *Studi* barbiani era esplicitamente connotata dal frontespizio in maiuscoletto: «in servizio dell'edizione nazionale delle Opere di Dante promossa dalla Società Dantesca Italiana». Si trattava dunque, nelle intenzioni dell'autore, di offrire alla comunità scientifica un «servizio» documentario finalizzato a uno scopo editoriale fra i piú alti messi in campo dalla ricerca filologica, la pubblicazione criticamente sorvegliata del mai prima raccolto «canzoniere» del nostro piú grande poeta, alla tradizione del quale si legava una straordinaria quantità di testi di altri autori. Sul ricorso al termine «canzoniere» merita di fermarsi, e lo farò in conclusione (vd. infra, par. 7). Intanto mette conto di rilevare che alla base del progetto di Barbi sta quella che vent'anni piú tardi (1934) Giorgio Pasquali avrebbe definito, con espressione destinata a canonizzarsi, la dialettica imprescindibile fra *storia della tradizione e critica del testo*.<sup>3</sup> Però fin dalle prime pagine Barbi esalta il valore autonomo, *iuxta propria principia*, di una restituzione critica della trafila mate-

1. Conservo in tutto il testo la maiuscola a *Canzoniere* nel titolo, perché (anche se il frontespizio è tutto in maiuscole, e non consente di disambiguare) questa è la forma usata da Barbi nella *Premessa* e altrove nel testo.

2. Cfr. N. CAIX, *Le origini della lingua poetica italiana. Principi di grammatica storica italiana ricavati dallo studio dei manoscritti con una introduzione sulla formazione degli antichi canzonieri italiani*, vol. II delle «Pubblicazioni del R. Istituto di Studi Superiori di Firenze, Sezione di Filosofia e Filologia», disp. VI 1880, pp. 185-468, e separatamente come vol. autonomo, Firenze, Le Monnier, 1880.

3. Cfr. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1934.

riale e dei percorsi culturali attraverso cui la tradizione dei testi plasma l'immagine e la fortuna degli *auctores*, variamente indirizzando nel tempo e nei diversi contesti la loro ricezione-selezione.

La stessa struttura multipla del libro, tutt'altro che rapsodica, è scandita con la cura euritmica e affiatata di una composizione musicale, sinfonia o sonata che si voglia, articolata in movimenti, riprese e sviluppi di temi, variazioni. Al di là del ricorso puntuale ai singoli guadagni scientifici, al piacere di approfondire linee problematiche in precedenza appena accennate e scoperte decisive per la storia della cultura italiana fra Medio Evo e modernità, gli *Studi* di Barbi si possono godere come una complessa architettura o un'articolata partitura musicale. Se ne riconosce subito il principio regolatore, che è quello cosmogonico dell'*armonia del mondo*. Un'armonia tutt'altro che pacifica, e invece conquistata con sofferenza solitaria, superando disonestà accademiche e contrasti, come quello celebre con Massèra, di cui tornerò a dire (par. 6): anche se va subito sottolineato come la probità di Barbi, unitamente al genio ricostruttivo in cui fu maestro, uscirono ancor più esaltati dalla prova.

L'opera si compone di cinque saggi, tre dei quali accompagnati da un'*Appendice* (nel caso del primo studio le *Appendici* sono addirittura due: la seconda dislocata alla fine del libro).<sup>4</sup> La forma circolare è la struttura del libro, articolata con la serpentina che si innesta e trapassa da uno studio all'altro. Il primo e l'ultimo scritto sono esplicitamente imperniati su questioni attributive (la restituzione a Dante della ballata *In abito di saggia messaggiera* e la sottrazione al suo canone del sonetto *Iacopo i' fui*), fondate sull'esame dettagliatissimo della tradizione manoscritta, e con l'introduzione nel gioco valutativo e ricostruttivo di testimoni mai prima tenuti in conto. I tre saggi centrali sono capolavori di indagine indiziaria, stupefacenti per dottrina e finezza indagatrice.

Lo scopo principale degli *Studi*, come Barbi ripete più volte, è di radunare, comparare e ove possibile ricostruire il testo di testimoni perduti in vista

4. Questo l'indice degli *Studi* (non indico i paragrafi in cui si articola ogni saggio): *Prefazione* (pp. v-xiii); *Sigle adoperate per l'indicazione dei testi* (pp. xv-xvi); *Una ballata da restituirsi a Dante* (pp. 1-96); *Appendice. Il codice Bardera è una falsificazione* (pp. 97-117; datato «Aprile 1914», a p. 117); *La Raccolta Bartoliniana e le sue fonti* (pp. 119-206); *Appendice. Il codice Bolognese Univ. 1289* (pp. 207-14); *La Raccolta Aragonese* (pp. 215-326); *Appendice. Il codice 820 (già 824) della Capitolare di Verona* (pp. 327-38); *Il Codice Casanatense e i suoi affini* (pp. 339-451); *Per un sonetto attribuito a Dante e per due codici di rime antiche* (pp. 453-509); *Appendice II al primo di questi studi. Un nuovo codice di rime antiche molto importante* (pp. 511-27); *Giunte e correzioni* (p. 529); *Indice delle cose notevoli* (pp. 531-40); *Indice del volume* (pp. 541-42). La copia da me acquistata a Firenze nel 1987 è numerata a p. 543: «Esemplare N. 72».

di mettere al mondo «un'edizione critica del Canzoniere di Dante, tentata invano dal Witte, per tanto tempo inutilmente sospirata dal Carducci, posta dallo Scartazzini fra le cose che forse non si faranno mai» (*Prefazione*, cit., p. v). All'interno di questo *télos* primario si ritaglia tuttavia una seconda, non servile e per nulla banausica finalità, che nel sistema complessivo degli *Studi* costituisce probabilmente l'apporto più cospicuo: è la ricostruzione, in qualche misura autosufficiente e dotata di un proprio statuto epistémico, della ramificata storia della tradizione attraverso cui tutta la lirica antica venne trasmessa insieme a quella dantesca. Anch'essa è destinata idealmente a dar vita a possibili e auspicate edizioni critiche di numerosi poeti; ma il suo fine primario è discernere il grano dal loglio, operando attribuzioni solide e smantellando le fallaci, e in sostanza compiendo una vera e propria *demitizzazione della tradizione* nel segno del suo riordino logico-storiografico (*Prefazione*, cit., p. vii):

La parte più ardua del mio lavoro è certamente quella di separare le poesie genuine dalle apocriefe e ordinarle secondo i tempi e le ispirazioni varie. Per le altre opere di Dante non c'è che da pensare al testo; per il Canzoniere occorre prima pensare a ricostituire l'opera nel suo complesso e nelle sue parti, perché Dante non ce l'ha lasciata ordinata, e le singole poesie, disperse nei codici, si sono mescolate con quelle di altri rimatori, e ne sono nate le più strane confusioni. [...] Per la necessaria selezione, quando si siano raccolte le testimonianze dei manoscritti sparsi per ogni dove, s'è fatto il meno: occorre valutarle, e per valutarle conviene determinare, per ciascun manoscritto, su quali fonti sia stato composto, e con quali criteri, e con quanta fedeltà; distinguere le testimonianze originali da quelle che siano eco di altre, trovare il modo di spiegare le divergenze fra i vari testi, cioè come possono esser nate le diverse attribuzioni; e così via. A limitare la ricerca ai codici e alle sezioni esclusivamente dantesche, e ai singoli componimenti attribuiti al nostro poeta, non si vede il problema nel suo complesso, donde il rischio di veder male, né si hanno nel maggior numero dei casi elementi sufficienti a risolvere le questioni che si presentano; ad allargare la ricerca fuori del campo dantesco, caso per caso, e fin che occorra, diamo in un'altra difficoltà: che per la maggior parte dei rimatori antichi non conosciamo la tradizione diplomatica delle loro poesie, mancando di edizioni con apparati critici, onde non sappiamo determinare il valore delle lezioni in cui c'imbattiamo in quanto servano a mostrare affinità tra' vari manoscritti.

Questi dunque gli scopi fondamentali del lavoro e i rischi ermeneutici dichiarati dall'autore con limpida misura: saldare in dialettica equilibrata microscopia e macroscopia, cogliere le minuzie e i dettagli in apparenza senza valore e riuscire a valorizzarli, sempre volando alto per «vedere il problema nel suo complesso». Barbi supera il livello erudito del positivismo che mi-

na gran parte della “scuola storica”, e punta a una «nuova filologia»: <sup>5</sup> di fatto un’archeologia testuale capace di fondare un restauro dei materiali e nel contempo dei saperi (né senza ragione proprio Gianfranco Contini ricevette da Barbi medesimo «l’incarico di cucire dalle innumerevoli cedole e minuziosi di appunti un discorso coerente da servirgli come progetto d’introduzione generale» a *La nuova filologia*).<sup>6</sup> Nel DNA di simile «nuova filologia» si cela, anche se non viene mai esplicitamente alla luce, una modernissima ermeneutica dei testi in grado di sostenere l’interpretazione dei livelli e dislivelli, delle faglie e dei ponti lanciati fra le culture che quei testi hanno ricevuto e trasmesso, inevitabilmente deformandoli, ma nel contempo preservandoli e consegnandoli al futuro, lungo una trafila che rappresenta l’eredità umanistica del passato. Una paziente, tenace, laboriosa impresa di riordino, dalla valenza perfino cosmogonica.

Fin dalla *Prefazione agli Studi sul Canzoniere di Dante*, con forte *pathos* autobiografico, a tratti perfino misteriosamente mitografico, in una sorta di cocente diario del cantiere decennale delle fatiche investite negli scavi, Barbi sottolinea appunto come l’eroica costruzione di un edificio così complesso e strutturato sia «frutto di lunghe e pazienti indagini», «impresa molto ardua, lunga e disperata, e da potersi mal conciliare con le esigenze della vita moderna, la quale non consente di sprofondarsi per più lustri in una indagine sola, per quanto importante» (*Prefazione*, cit., p. v). Nel suo resoconto lo sforzo di realizzare l’edizione critica delle rime di Dante assume un valore di alto profilo simbolico e addirittura patriottico (si era appunto nel 1915!), ed eroi quali Tantalo, Sisifo ed Ercole sembrano profilarsi come modelli mitici di gesta sovrumane, ombre fondatrici della realtà nell’evento di costru-

5. Sono importanti per ricostruire questa maturazione del metodo barbiano i numerosi appunti, le schede preparatorie, le lettere conservati presso la Scuola Normale Superiore a Pisa, e raccolti nel volume curato da Claudio Ciociola con la collaborazione di Francesco Giancane, Martina Mengoni e Fiammetta Papi, *La «nuova filologia»: precursori e protagonisti*. Catalogo della Mostra di Pisa, 1-2 ottobre 2015, a cura di C. CIOCIOLA, Pisa, ETS, 2015; su Barbi si veda in partic. la sottosezione 1.2. «Normalisti» allievi di Alessandro D’Ancona, scheda 7 (pp. 49-54), *Esordi di Michele Barbi dantista*, a firma di Giancane, e l’ampia sezione III (pp. 79-105), *Michele Barbi, il giovane Contini e la «nuova filologia»*, firmata da tutti i collaboratori. Cfr. anche B. ALLEGRI, «Per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando»: alle origini della donazione Barbi alla Scuola Normale di Pisa, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», vol. xxxi 2017, pp. 191-232.

6. Le parole di Contini sono citate da Martina Mengoni nella Scheda 15, «Dritto verso il suo fine»: due maestri e un allievo (Barbi, Pasquali, Contini), in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*, cit., pp. 91-100, a p. 96. Il volume di Barbi *La nuova filologia e l’edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni* uscì a Firenze, presso Sansoni, nel 1938.

zione di un *monumentum aere perennius* che il Filologo è chiamato ad offrire quale solitario sacrificio iniziatico, lustrale e propiziatorio per la gloria e la fama della Nazione intera:

Le interne necessità del lavoro mi convinsero presto che all’edizione del Canzoniere occorreva far precedere quella della *Vita Nuova*, e questa dovette trascinare per molti anni attraverso a grandi difficoltà e a continui impedimenti. [...] Ma un’immane sventura, uno di quegli sconvolgimenti terribili che mutano radicalmente, come le cose esterne, così la vita degli individui, mi riportò, nell’ozio forzato che ne seguì, al Canzoniere: ripensando al materiale raccolto in tanti anni, all’esperienza fatta, alle speciali attitudini acquistate, mi si presentò come un obbligo sacro verso gli studi, e verso l’Italia, toglier via da noi questa vergogna che di un’opera fra le più importanti del grande poeta nostro non avessimo da offrire agli studiosi ed ammiratori di lui sparsi per ogni parte del mondo un’edizione decente. Ripresi quindi, spontaneamente, silenziosamente, l’arduo lavoro; [...] per esso rinunciai alle nuove soddisfazioni che mi prometteva l’insegnamento della cattedra del Carducci e del Pascoli; ad esso sacrificai – e spero non per sempre – tutti gli altri miei studi; ad esso sono ormai disposto a sacrificare, occorrendo, ogni altro interesse.<sup>7</sup>

Più tardi, con Pasquali, e in parallelo con Contini e la sua scuola, verrà tematizzato il principio che la filologia è *ermeneutica storica*, e che i tre momen-

7. BARBI, *Prefazione*, cit., p. v. Delle fatiche e delle pene che costellano la vita di Barbi negli anni precedenti l’uscita del libro testimoniano le lettere. Per tutti cito solo quella indirizzata il 5 aprile 1912 al Presidente della Società Dantesca Italiana (oggi conservata a Firenze nell’Archivio di quella istituzione con la collocazione EN, 3 43 1 11): «L’edizione delle Rime di Dante è da tre anni il mio unico pensiero, e ad essa ho anche sacrificato altri studi già condotti assai innanzi: ma per le difficoltà che il lavoro presenta, non posso assolutamente prendere nessuno impegno colla Società quanto al tempo. L’idea d’una edizione provvisoria ho dovuto abbandonarla per forza di cose: è un problema quello che ho alle mani che va affrontato nella sua interezza, e col proposito di venirne definitivamente a capo. Non ch’io abbia l’illusione o la pretesa di risolvere tutto; e sarà mio pensiero, appena si presenti la possibilità di tentare un’edizione con basi sufficientemente sicure, di farla; e spero bene prima del 1921. Credo anche che tre volumi di cinque o seicento pagine l’uno basteranno, avendo intenzione di alleggerire l’introduzione con pubblicare prima alcune memorie a parte. Ma altra assicurazione, al punto a cui sono, non posso dare [...]». In una lettera di Pio Rajna a Barbi del 4 novembre 1913, conservata a Pisa nell’Archivio della Scuola Normale Superiore (segnatura: busta 35, 944 LIV), Rajna illustra a Barbi (allora docente a Messina) la prospettiva di un insegnamento a Padova sollecitata da Vincenzo Crescini, professore in quell’Università, che cercava di persuadere Rajna a farsi mediatore del suo desiderio, sottolineando come Barbi avrebbe potuto «far qui con disinvoltura le sue lezioni senza abbandonare il Canzoniere di Dante». Un grazie di cuore all’amico Dario Panno-Pecoraro che con grande generosità mi ha trasmesso questi e altri documenti da lui estratti con un vasto scavo nelle Biblioteche e negli Archivi di Firenze e della Scuola Normale Superiore a Pisa: cfr. ora D. PANNO-PECORARO, *Dentro il laboratorio. Michele Barbi attraverso il carteggio con Pio Rajna: appunti e notizie*, in «Studi danteschi», vol. LXXXV 2020, pp. 365-84.

ti dello studio della storia della tradizione, dell'esame e classificazione dei testimoni e della costituzione di un testo sono dialetticamente legati, e non possono prescindere da un esercizio interpretativo. Ma di questa maturazione di metodo e di posizione epistemologica i precedenti necessari si rinven- gono proprio nella paziente setacciatura e nell'acutissimo restauro della tra- dzione della poesia lirica, non solo dantesca ma di fatto riferita all'intero cà- none delle Origini, realizzati da Michele Barbi negli *Studi sul Canzoniere di Dante*.

Gli *Studi* sono senza alcun dubbio la ricerca piú dettagliata, organica, completa e innovativa mai dedicata alla tradizione dell'antica lirica italiana. Da piú di cento anni questo libro resiste con la saldezza e l'envergure del gran- de classico scientifico, su un doppio livello, simile a quello che Paul Zum- thor suggerí nell'indagine sulla natura dei testi medioevali, da assumersi co- me *documenti* e come *monumenti*. In primo luogo esso è il *documento* fonda- mentale di una filologia fondata su criteri analitici di ricerca che oggi si usa definire "materiale", in cui confluiscono scavi avviati portando a piena ma- turità i protocolli della "scuola storica" intorno alla vasta e aggrovigliata tra- smissione della nostra prima poesia. Barbi studia la consistenza codicologi- co-paleografica dei manoscritti, trascrive le tavole dei codici, collaziona le attestazioni fra un libro antico e l'altro e ne segue la vicenda nelle copie re- cenziori degli studiosi cinquecenteschi, trascrive e interpreta le postille, i segni di lettura, gli scarti di inchiostro e gli altri apparati paratestuali.

2. Inoltre, con gesto ampiamente innovativo rispetto alle consuetudini edi- toriali e ai presupposti metodologici del tempo, e soprattutto rispetto alle disponibilità tecnologiche del primo Novecento, Barbi introdusse nel libro quattro grandi tavole piegate fuori testo, destinate non solo a una mera il- lustrazione documentaria, ma contenenti immagini di pagine manoscritte particolarmente significative, realizzate dall'«Istituto Micrografico Italiano - Firenze»,<sup>8</sup> che gli permisero di mostrare con grande forza grafico-visuale e

8. Le 4 tavole hanno didascalie in corsivo. La tav. I (inserita fra le pp. 124 e 125, relativa al testo di p. 124), «Codice Bartolini, ora della R. Accademia della Crusca, c. 94b.», consente di apprezzare e seguire in dettaglio la ricostruzione di p. 125: «Abbiamo quindi varianti nere (da Brevio), varianti in rosso (da Bembo), varianti in nero sottolineate in rosso (lezioni comuni a Brevio e a Bembo), e anche lezioni del testo fondamentale sottolineate in rosso (lezioni comuni a Beccadelli e a Bembo e differenti da quelle di Brevio). Ma nei margini sono anche altre varietà». La tav. II (fra le pp. 204 e 205, relativa al testo delle pp. 205, 317, 319), «Codice Chigiano L.VIII.305, c. 27b.», pone sotto lo sguardo del lettore lo scarto di mano tra la fine della *Vita nuova* e l'inserzione del ciniano *La dolce vista e il bel guardo soave* nel codice definito C<sup>1</sup>,

di rendere meglio comprensibili con l'evidenza della materialità anche det- tagli minimi, importanti per la ricostruzione genetico-variantistica. Rilevan- te fra tutte la prima tavola, dedicata alla *Raccolta Bartoliniana*, testimone im- portantissimo su cui Barbi si era già provato nel 1900,<sup>9</sup> e a proposito del qua- le scrive uno fra gli studi piú originali e geniali del libro (insieme con quello sulla *Raccolta Aragonesa*), fin dall'incipit lucido, di alta onestà culturale:

Un bell'esempio di quanto giovi lo studio comparativo dei codici a chiarire le piú imbrogiate questioni di autenticità e di testo, o per lo meno a porle nei loro giusti termini, onde se ne possa trarre quelle migliori conclusioni che dalla perdita di tan- te testimonianze ci sono consentite, offre la cosiddetta raccolta Bartoliniana, restituita recentemente alle indagini degli studiosi della nostra antica lirica, e venuta da un anno in possesso della R. Accademia della Crusca.<sup>10</sup>

Non si può non rammentare, a proposito di fotografie scientifiche, il cla- moroso episodio del codice Bardera, che Barbi dimostrò con argomenti di sottilissima intelligenza comparativa essere «una falsificazione», «creata in un ambiente di burloni e di gaudenti» e «combinata per mettere in imbar- razzo i critici». <sup>11</sup> Fu appunto la mancanza di qualsiasi prova tangibile del- l'esistenza reale del manoscritto (che «si eclissò dopo il 1887», venendo edi- to diplomaticamente nel 1903), <sup>12</sup> ripetutamente richiesta da Barbi e negata da Ernesto Lamma ("scopritore" ed "editore diplomatico" del testo-fanta- sma, il quale pretendeva di possedere la foto del fol. 100r, mai vista da alcuno)

collaterale del codice di Bembo e dimostrato come «la fonte vera di Ar», la *Raccolta Aragonesa* (p. 317). La tav. III (fra le pp. 306 e 307, relativa al testo delle pp. 306 e 327, dove si identifica la scrittura di Antonio di Tuccio Manetti), «Codice 820 (già 824) della Biblioteca Capitolare di Verona, c. 116a. (scrittura di Antonio Manetti)»; a questo ms. è dedicata l'Appendice, alle pp. 327-38: «Il codice 820 (già 824) della Biblioteca di Verona». La tav. IV (fra le pp. 386 e 387, relativa alla p. 387), «Lette- ra di Francesco Sadoletto e sue postille nella Giuntina Suttina», mette a disposizione una lettera auto- grafa di Sadoletto che consente di attribuirgli le postille in quella Giuntina 1527 con varianti manoscritte, copia acquistata da Luigi Suttina, oggi alla Biblioteca Angelica di Roma, Aut. 7 10 (su questo rinvio a C. BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, vol. I. *Dalle Origini al Tasso*, Torino, Einaudi, 1993, p. 271, a proposito dell'editio variorum preparata nell'ambiente di Pietro Bembo ancor prima del 1525, forse da Latino Giovenale, intrinseco fra gli altri di Ariosto, di Castiglione, di Angelo Colocci e di Giangiorgio Trissino).

9. Cfr. M. BARBI, *Studi di manoscritti e testi inediti. I. La Raccolta Bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati*, Bologna, Zanichelli, 1900.

10. BARBI, *La Raccolta Bartoliniana e le sue fonti*, cit., p. 121.

11. BARBI, *Il codice Bardera è una falsificazione*, cit., risp. pp. 98, 100, 106. L'intera vicenda è sta- ta ricostruita e studiata da G. GORNI, *Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994.

12. BARBI, *Il codice Bardera è una falsificazione*, cit., p. 100.

a convincere definitivamente Barbi «che il frammento Bardera sia soltanto una solenne burla (e quanto spiritosa!) preparata e lanciata fra il 1884 e il 1885» (ivi, p. 117). Rimane la bellezza e l'intensità probatoria dello studio di Barbi che, mosso dalla necessità di valutare su elementi materiali (il codice stesso o una sua fotografia, non certo una pretesa "edizione diplomatica") una serie di «stranezze» (ivi, p. 104) e di mancate corrispondenze fra dettagli variantistici nella ricostruzione di un vero e proprio *puzzle*, anche per reagire a un episodio ai confini della legalità e dell'immoralità, cesellò un piccolo capolavoro di deduzione e argomentazione indiziaria, degno di uno Sherlock Holmes o di un Hercule Poirot: personaggi le cui biografie immaginarie furono ambientate dai loro autori proprio fra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Ricorrendo a una strumentazione di carattere riproduttivo quasi fotografico, dunque, Barbi offre all'occhio del lettore le *prove materiali* dei suoi percorsi ricostruttivi di necessità astratti, spesso molto complessi, e così dimostra una consapevolezza di alto valore epistemologico, saldamente radicata nei protocolli della "scuola storica", ma fissa nella persuasione che sia necessario non limitarsi al puro documento e si debbano colmare per astrazione induttiva le lacune della tradizione materiale. Non sfugga che proprio a questo giro d'anni risalgono le riflessioni metodologiche di Joseph Bédier sulla necessità di scegliere, storicizzando, un *bon manuscrit* fra i testimoni di un testo preservati dalla consumazione del tempo, anziché ricostruire un testo artificiale meccanicamente ricavato.<sup>13</sup> Nella sua inchiesta intorno alle *Légendes épiques* Bédier invitava a considerare le opere per ciò che esse sono, così come sono nei testi che *esistono* perché hanno resistito al morso del tempo: «Au lieu de s'épuiser à la recherche des hypothétiques modèles perdus des chansons de geste, il faut les accepter telles qu'elles sont, dans les textes que nous avons (car leurs modèles perdus, s'il y en eut, durent en être très voisins), il faut les aimer et tâcher de les comprendre pour ce qu'elles sont».<sup>14</sup> Il valore decisamente epistemologico della meditazione di Bédier

13. Un saggio notevole di R. ANTONELLI, *Interpretazione e critica del testo*, in *Letteratura italiana*, dir. A. ASOR ROSA, vol. IV. *L'interpretazione*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 141-243, accostando *Auro-ra* di Nietzsche (1883) e le *Études critiques* di Bédier (1903), ha rilevato nel passaggio epistemico otto-novecentesco non tanto uno scetticismo come negazione dell'accertabilità del vero, quanto piuttosto la «tensione di una concezione della filologia quale modalità interpretativa, valida sia per i testi "alti" che per la pratica comunicativa quotidiana» (p. 243). Rinvio anche a quanto io stesso ho scritto in *La filologia e le origini del Moderno*, in L.I., a. LXII 2010, fasc. 3 pp. 375-94.

14. J. BÉDIER, *De la formation des chansons de geste*, in «Romania», a. XLI 1912, fasc. 161 pp. 5-31,

(«il cartesianesimo di Bédier, il suo apriori di chiarezza, tutto nella critica dissolutiva dei dogmatismi primari, dei sedicenti teoremi pigramente evoluti in postulati»)<sup>15</sup> e il senso del parallelo che sto tracciando con la «nuova filologia» di Barbi (al netto di qualsiasi improponibile affinità di metodo), sul valore da attribuire alla storia della tradizione come momento storiografico-ermeneutico, può ricavarsi dal celebre *Ricordo* del maestro francese appena scomparso che il ventisettenne Contini pubblicò su «Letteratura» nel 1939:

Egli poté a torto sembrare un materialistico, superstizioso adoratore del documento. [...] Bédier aveva perfettamente ragione d'osservare che nelle classificazioni di manoscritti i primi raggruppamenti sono agevoli, malsicuro, perciò spesso arbitrario, il collegamento dei piani alti: con ciò c'insegna a calettare convenientemente l'estrema ipotesi di lavoro, cioè astratta: che non abbia ad essere, involontariamente, più o meno dicotomica, cioè facile. Criticando il metodo d'un altro filologo, Bédier immaginò a un certo punto del suo ragionamento del '28 d'introdurre nuovi manoscritti ipotetici: il che, certo, altera i dati di fatto, e perciò rovina, più o meno, l'ipotesi iniziale. Ma in quel momento il *casus fictus* si stava producendo nella realtà: Pio Rajna scopriva un nuovo importantissimo codice del *Saint Alexis*, e scrutava al lume del nuovo testimonio la genealogia classica di Gaston Paris. [...] Rinunziando a ogni critica della critica di Rajna [...], che ne inferiamo, frattanto? Che ogni problema è un problema individuale, storico, con una soluzione originale. Ma questo, questa vittoria dell'iniziativa sopra la meccanica, è proprio il centro dell'insegnamento di Bédier! Le sue teorie non fanno che illustrare la libertà dello scriba romanzo, la sostanziale equivalenza di nuova copia a nuova edizione [...].<sup>16</sup>

«Vittoria dell'iniziativa sopra la meccanica». Lachmanniano consapevolmente critico ma senza incertezze<sup>17</sup> (fu ancora Contini a coniare, per «Giorgio Pasquali e in certo modo Michele Barbi», l'acuta formula di «post-lachmannismo»),<sup>18</sup> Barbi sentiva l'attrazione per il documento nella sua

a p. 30. Di Bédier si vedano complessivamente le fondamentali *Légendes épiques. Recherches sur la formation des chansons de geste*, Paris, Champion, 1908-1913, 4 voll.

15. G. CONTINI, *Ricordo di Joseph Bédier (1939)*, in Id., *Esercizi di lettura sopra autori contemporanei, con un'appendice su testi non contemporanei*, Torino, Einaudi, 1974, pp. 358-71, a p. 360.

16. Ivi, pp. 369-70. Il richiamo al saggio di Bédier è a *La tradition manuscrite du 'Lai de l'Ombre': réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, in «Romania», a. LIV 1928, pp. 161-96 e 321-56, apparso anche come volume, Paris, Champion, 1929.

17. «Tutti sentono che il puro metodo lachmanniano è insufficiente e in certi casi inapplicabile»: M. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, pp. VII-XLI, a p. XVI (nelle pagine seguenti Barbi svolge un'ampia riflessione su Bédier, richiamandosi proprio al saggio del 1928 su *La tradition manuscrite du 'Lai de l'Ombre'*).

18. G. CONTINI, *Filologia*, in *Enciclopedia del Novecento*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana,

solida materialità, proprio mentre poneva al centro del suo esercizio ermeneutico l'istanza ricostruttiva, dunque l'astrazione mentale. In questo senso varrà peculiarmente per lui l'altro forte asserto del Contini più maturo, che «il ricostruito è più vero del documento».<sup>19</sup>

In questa luce, e nella prospettiva di quella pratica difficile e delicatissima che un maestro come Aurelio Roncaglia (allievo, in Normale, di Pasquali) definì, in un celebre saggio del 1960, *Valore e giuoco dell'interpretazione nella critica testuale*, mi sembra di sintomatica importanza il ricorso a un'articolata categoria di *contesto*, che mira a razionalizzare i termini della valutazione in quanto storicizzazione, dunque dell'*azione filologico-interpretativa come ermeneutica storica*:

In un caso dove il *contesto immediato* risulta insufficiente a indicare l'integrazione preferibile, perché dal punto di vista dell'interpretazione puntuale tutte si equivalgono, il *contesto remoto*, costituito da un'intera civiltà letteraria, aiuta a ritrovare la lezione giusta, o almeno storicamente più giustificabile (ed è sintomatico che la risultante infrazione alle usuali norme di concordanza, anziché costituire obiezione, venga a sua volta legittimata dal *contesto immediato*). *L'interpretazione storica, intesa come ricorso al contesto remoto*, ci porta in questo caso a identificare una testimonianza materiale, da aggiungere alle altre di cui disponiamo, in posizione stemmatica più alta: l'*interpretatio* raggiunge qui la *recensio*, e la integra.<sup>20</sup>

Proprio il termine *contesto*, inteso, in questa luce, come sistema di saperi e di dispositivi culturali entro cui confrontare un'interpretazione del testo non pienamente sorretta dalle testimonianze ecdotiche, e dunque di fatto *divinatio* ricostruttiva, è il punto critico su cui vorrei richiamare l'attenzione per ciò che concerne l'attività di Barbi. Rinvento una variante a mio parere assai significativa, che valuto come segnale di una maturazione metodologica nella direzione illustrata trent'anni più tardi da Roncaglia, che Barbi

vol. II 1977, pp. 954-72, poi in ID., *Breviario di ecdotica*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1986, pp. 6-63 (da cui la cit. a p. 7; alle pp. 64-66, *Postilla 1985*).

19. Ivi, p. 22; questo il contesto cui l'affermazione va restituita se si vuole comprenderla salvaguardandola da un certo apodittico estremismo: «Dall'attestazione unica si risale verso l'equivalente dell'originale attraverso eventuali incoerenze e discontinuità di certezza avvertite nel suo interno. La critica interna, applicandosi a quella "proiezione sul piano" che è il manoscritto unico, ne ricava uno spazio e ricostruisce, detto con altra metafora, una "diacronia". [...] Il ricostruito è più vero del documento».

20. Cfr. A. RONCAGLIA, *Valore e giuoco dell'interpretazione nella critica testuale*, in *Studi e problemi di critica testuale*. [Atti del] Convegno di studi di Filologia italiana nel Centenario della Commissione per i testi di lingua, Bologna, 7-9 aprile 1960, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1961, pp. 45-67, a p. 57 (miei i corsivi).

introduce nella *Prefazione* alla sua edizione della *Vita nuova* apparsa nel 1907, rielaborandola per la seconda edizione del 1932. L'accostamento dei due passaggi parla chiaro:<sup>21</sup>

Ma anche le annotazioni al testo spero faranno prova al lettore d'aver io cercato sempre la soluzione dei dubbi, piuttosto che in ragioni di gusto personale, nello studio della lingua, degli usi, dei sentimenti del tempo di Dante.

Dove discuter si può, le mie annotazioni al testo faranno prova al lettore ch'io nei punti dubbi ho sempre cercato la soluzione delle questioni, piuttosto che in ragioni di gusto personale, nell'esame del *contesto* e nello studio della lingua, degli usi, dei sentimenti del tempo di Dante.

Appunto in una simile dimensione di coscienza epistemologica e di metodo già in Barbi si motivava la prassi per cui uno studioso non solo illustra la sua ricerca di filologia materiale e di storia della tradizione con immagini di manoscritti, ma in maniera intenzionale e organica mette a disposizione del lettore riproduzioni di documenti-chiave utili a chiarire qualche passaggio argomentativo, ossia l'evidenza fattuale delle sue ricerche, trasformandole in prova per così dire "ottica" delle ricostruzioni ecdotiche. E questo dipende in via diretta dal magistero della "scuola storica" italiana, maturata fra la Roma di Ernesto Monaci<sup>22</sup> e la Firenze di Pio Rajna, il quale a sua volta aveva studiato con D'Ancona.<sup>23</sup> Barbi stesso, d'altra parte, già nell'edi-

21. I due passi sono tratti rispettivamente da M. BARBI, *Prefazione a DANTE, La Vita Nuova*, per cura di M. B., Firenze, Società Dantesca Italiana, 1907, pp. VII-X, a p. IX, a sinistra; ID., *Prefazione a DANTE, La Vita Nuova*, ed. critica per cura di M. B., Firenze, Bemporad, 1932, pp. VII-XII, a p. XII, a destra (il corsivo è mio).

22. Sull'importanza attribuita da Monaci e dalla "scuola romana" agli aspetti della filologia materiale si veda R. ANTONELLI, *La scuola di Filologia romanza*, in *Le grandi scuole della Facoltà*. Atti del Convegno di Roma, 11 maggio 1994, Roma, Università «La Sapienza», 1996, pp. 126-43; dello stesso Antonelli cfr. anche *Filologia materiale e interpretazione*, in «Moderna», a. X 2008, fasc. 2 pp. 13-19.

23. Nella Biblioteca Marucelliana di Firenze si conserva, fra le molte lettere di Barbi a Rajna, una cartolina postale che dimostra l'affettuosa consuetudine di quel gruppo di studiosi: «Michele Barbi a Pio Rajna, Messina, 27 nov. [1904]: [Al ch.mo prof. Pio Rajna | Firenze | Via Cavour 84] – Caro sig. Professore, Le mando le bozze della Vita Nuova, e insieme le mando al Del Lungo, al D'Ancona, e al Casini. Il Del Lungo crede possa bastare che ciascun commissario faccia le sue osservazioni sulle bozze e me le comunichi, ma quando occorra un'adunanza, potranno mettersi d'accordo loro di Firenze per convocare la Commissione. M'abbia Suo dev.mo M. Barbi» (la segnatura è C. Ra. 91 14). Devo la conoscenza di questo e di altri documenti affini alla generosità di Dario Panno-Pecoraro. Fra le lettere inviate da Barbi a Rajna in vista della preparazione dell'edizione critica della *Vita nuova* segnalò, per l'interesse delle riflessioni intorno al gruppo b<sup>3</sup> e a To («La questione se il codice di Toledo appartenga a b<sup>3</sup> non

zione 1907 della *Vita nuova* aveva allegato tra la fine dell'ampissima *Introduzione* e l'inizio del testo quattro grandi tavole prodotte dall'«Officina Fotomeccanica Ing. G. Molfese - Torino»:<sup>24</sup> tutte pongono sotto gli occhi con evidenza assoluta dettagli decisivi per la costituzione dello *stemma codicum*, a partire dalla presenza o assenza delle «distinzioni» sui margini, giustificate dalla chiosa boccacciana «Maraviglierannosi», su cui si tornerà, nel codice Toledano Zelada 104 6 (To). Nel corso della discussione ecdotica Barbi dichiarò con forza il Toledano «il capostipite della famiglia boccacesca»,<sup>25</sup> dimostrando con mirabile precisione paleografica l'autografia del manoscritto, ragionando anche intorno alla databilità degli altri autografi di Boccaccio, sulla base dell'accertamento microscopico dei dettagli.<sup>26</sup>

In dimensione contrastiva scelgo solo un paio di esempi che mi sembrano sintomatici, visto il livello altissimo degli studiosi e la contemporaneità rispetto agli *Studi* di Barbi: nel 1915 in Germania il grande Carl Appel accompagnava l'edizione critica delle liriche provenzali di Bernart de Ventadorn, senza dubbio uno dei capolavori della filologia romanza, con una decina di fotografie fuori testo in bianco e nero di località e monumenti di Ventadorn e Poitiers, quasi «santini» dei luoghi sacri della poesia occitanica, e chiudeva il suo splendido lavoro con sette tavole fuori testo contenenti le melodie di quattro composizioni conservate dai canzonieri G e R, puramente illustrative;<sup>27</sup> nello stesso anno, a Modena, Giulio Bertoni, pubbli-

si risolve in modo chiaro»), le due inviate da Messina a Firenze il 2 e il 16 febbraio 1905, con un interessante foglietto di appunti annesso alla prima (oggi C. Ra. 91 16-17).

24. Sono collocate nell'ed. 1907 di *La Vita Nuova*, cit., fra l'*Introduzione* (pp. XI-CCLXXXVI, a p. CCLXXVII, *Aggiunte e correzioni*) e il testo dantesco (anche nell'ed. 1932 dopo l'*Introduzione*, pp. XIII-CCCIX). Le quattro tavole, non numerate e piegate, riproducono: la prima il ms. Toledo, Zelada 104 6, f. 29r, autografo di Boccaccio (To per Barbi; a destra in alto, ben leggibile, la chiosa che si apre con «Maraviglierannosi», decisiva per l'argomentazione ecdotica dello studioso); la seconda il ms., anch'esso autografo boccacciano, Chigi L V 176 (K<sup>2</sup> per Barbi), f. 15r, con le «distinzioni» portate da Boccaccio sui margini, ben leggibili; la terza il Chigi L VIII 305, f. 23r (K per Barbi, che intende esemplificare lo stato del testo senza le «distinzioni» sui margini, per distinguere nella famiglia *a* il gruppo *k*, detto appunto «Chigiano», dal gruppo *b*, «Boccaccio»: cfr. le pp. CXIX e CLXXVIII); la quarta il codice Martelli (M per Barbi), f. 47r; la quinta il ms. Strozzi VI 143 (S per Barbi), f. 12v: sia in M, appartenente al gruppo *x* della famiglia *β*, sia in S, appartenente al gruppo *s* della stessa famiglia, ovviamente mancano le «distinzioni» sui margini.

25. Ivi, cap. IV. *Classificazione dei testi*, pp. CXIX-CCXLIX, a p. CLXXIII.

26. Ivi, p. CLXXII: «Lo studio comparativo di tanti autografi ci ha rivelato non soltanto il tipo costante della scrittura boccacesca, ma anche le varietà introdottesi in essa col volgere degli anni [...]. Le varie forme sono [...] indizio approssimativo dell'età dei codici».

27. Cfr. *Bernart de Ventadorn. Seine Lieder mit Einleitung und Glossar*, hrsg. von C. APPEL, Halle, Niemeyer, 1915.

cando *I Trovatori d'Italia*, accompagnava l'edizione dei testi in lingua d'oc con 14 fotografie (di scarsa qualità) inserite nel testo e due belle tavole fuori testo, ma eseguite appunto solo a scopo decorativo, senza alcun valore metodologico o ecdotico.<sup>28</sup> Invece Ernesto Monaci, a Roma, già nel 1880, aveva fatto riprodurre dalla Tipografia Martelli il codice Chigi C V 151, testimone unico del provenzale *Mistero di S. Agnese*, al tempo conservato ancora nella biblioteca romana della nobile famiglia, come «facsimile in eliotipia» in 19 ampie tavole, accompagnandole con 8 pagine di *Prefazione* in cui esaltava soprattutto il supporto delle tecnologie fotografiche alla paleografia: «la quale è anch'essa una scienza, ma una scienza che, fra noi, tuttora si dibatte fra le angustie dell'empirismo, e conviene farnela sortire. Ora, come conseguire ciò senza che prima si sieno moltiplicate le pubblicazioni di facsimili?».<sup>29</sup> Per far luce sul formarsi in Italia, a partire da presupposti ingenuamente positivistic, di una nuova coscienza storiografica circa il valore strategico della riproduzione dei manoscritti, è particolarmente significativo lo sviluppo del ragionamento di Monaci, che occupa più di metà della sua *Prefazione*, e che culmina in una mozione degli affetti impensabile, e addirittura in un glorioso empito nazionalistico (da soli nove anni Roma era diventata capitale di un Regno infine unificato!):

Si avrà un bel dire che ci sono i codici, che le biblioteche sono aperte a tutti, e che il paleografo può restarvi dentro quanto gli piace per fare i suoi studi. Son discorsi questi che valgono soltanto per chi non è del mestiere. Ma, Dio buono, può il botanico far senza del suo orto, e il geologo senza del suo gabinetto, anche se l'uno e l'altro fossero in paesi ipotetici dove si trovassero riunite tutte le specie che abbisognano alle loro collezioni? La risposta è ovvia: poiché per lo studioso altro è vedere uno accanto l'altro saviamente disposti e classificati tutti i materiali su cui deve lavorare, ed altro è dover andare a cercarli sparsi e confusi su di un vasto territorio. Lo stesso va detto del materiale paleografico. Qual biblioteca mai o quale archivio possono presentarci una collezione di manoscritti completa per lo studio di una sola regione o di una sola scuola? Codici affini, anelli necessari di una catena spezzata da secoli ma che pur bisogna ricostruire prima di formulare canoni e teoremi didattici, giacciono qua e là, a distanza ora di mille miglia ora di pochi minuti, sempre però in condizioni che rendono ugualmente impossibile allo studioso d'istituire quei raffronti e quelle comparazioni che gli sarebbero necessarie. E poiché la paleografia non è ajutata da nessuno, non resta alla poveretta se non di fare appello ai suoi amici

28. Cfr. G. BERTONI, *I Trovatori d'Italia (Biografie, testi, traduzioni, note)*, con 14 ill. e 2 tav. f.t., Modena, Orlandini, 1915.

29. E. MONACI, *Prefazione a Il Mistero provenzale di S. Agnese*, Facsimile in eliotipia dell'unico Manoscritto Chigiano con pref. di E.M., Roma, Tip. Martelli, 1880, pp. 1-8, a p. 4.

e a tutti coloro i quali sanno che essa non è poi un semplice passatempo di topi da biblioteca, ma è una disciplina che tende, come a suo ultimo fine, a tener vivo il fuoco sacro delle tradizioni nazionali.

In Roma c'è molto – e chi non lo sa? – che la fotografia colle sue varie applicazioni potrà utilmente divulgare in servizio della scienza.<sup>30</sup>

Lo stesso Monaci proseguì nella sua campagna di riproduzioni in facsimile, finalizzata in primo luogo a scopi dichiaratamente didattici nel 1881-1892 presso gli ormai editori Augusto e Filippo Martelli, con gli importanti cento *Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di Filologia neolatina*,<sup>31</sup> e nel 1906, dall'editore Anderson, con gli *Esempi di scrittura latina dal secolo I dell'era moderna al sec. XVIII*; già nel 1882, nell'Istituto di Paleografia dell'Università di Roma, aveva fondato l'«Archivio Paleografico Italiano», e a partire dal 1908 affidò al suo allievo Vincenzo Federici, a Perugia, la direzione del relativo «Buletto». <sup>32</sup> Quanto all'attività di Pio Rajna a Firenze, basterà rammentare l'edizione critica del *De vulgari eloquentia*, preparata fra 1880 e 1896 e uscita a Firenze quell'anno, accompagnata da «tre tavole in fotozincografia che servono a dare un'idea dei codici», fatte preparare dall'Istituto Geografico Militare.<sup>33</sup>

A poco a poco nella stretta contiguità e finalità di lavoro del paleografo e del filologo si fa strada, traducendosi in consapevolezza epistémica e metodologica, un'idea innovativa, che sottrae ai codici antichi l'astratto, asettico ruolo di conservatori e mediatori della *varia lectio*, in apparenza il solo frutto da spiccare a ciascuno di essi. La nuova epistème rivaluta invece l'individualità materiale, la soggettività anche anonima di ogni testimone, e lentamente, ma con moto inarrestabile, si comincia a riconoscere che non basta più

30. Ivi, pp. 4-5.

31. E. MONACI, *Avvertenza a Facsimili di antichi manoscritti per uso delle scuole di Filologia neolatina*, raccolti da E.M., Roma, Martelli, 1881-1892, fasc. I 1881, pp. III-IV, a p. III: «Intrapresi questa raccolta coll'intento di offrire alle nostre scuole di filologia neolatina una serie di antiche scritture adatte agli alunni che vogliono addestrarsi nella lettura e nella critica dei fonti, e che hanno perciò bisogno di testi sui quali fare ad un tempo esercitazioni d'ordine paleografico e d'ordine grammaticale e letterario. [...] Se si ponessero innanzi ai giovani soltanto dei testi di buona lezione, dove essi apprenderebbero a riconoscere le lezioni guaste, a indagare le cause e i modi delle alterazioni, a scoprire le lezioni da restituirsi?».

32. Cfr. «Archivio Paleografico Italiano», diretto da E. MONACI, Roma, Anderson, 1882-; «Buletto dell'«Archivio Paleografico Italiano»», diretto da V. FEDERICI, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa Editrice, 1908-.

33. P. RAJNA, *Prefazione a DANTE, Il trattato 'De vulgari Eloquentia'*, a cura di P.R., Firenze, Le Monnier, 1896, pp. VII-VIII, a p. VIII; l'edizione è dedicata «ad Alessandro D'Ancona, tardo tributo di non mutabile riconoscenza».

«farsi un'idea dei codici», e occorre invece esplorarli come territori pieni di sorprese, constatando che le forme concrete in cui un libro traduce il testo o i testi che assimila e trasmette permettono di individuare, quasi in radiografia, i dispositivi culturali sottesi, gli schemi operativi, le griglie organizzative dei saperi: «le strutture del ragionamento finiscono per riflettersi nella forma materiale dei libri». <sup>34</sup> Il grande magistero di Armando Petrucci, in anni a noi prossimi, ha portato a maturazione somma questi principi, fondandoli su un dispositivo ermeneutico fondamentale, che ha definito, trasmettendolo soprattutto nell'insegnamento alla sua scuola paleografica, ma anche a quelle filologico-testuali: *paradigma di compatibilità logica, storica, documentaria*.

Al 1904 risale l'esempio più sintomatico e significativo dell'entrata in gioco, nella filologia testuale, di un dispositivo che rinunciando alla documentazione fotografica recupera macroscopicamente, ma altresì negli aspetti microscopici, la forma-libro originale per coglierne le strutture mentali, culturali, ideologiche. Si tratta della tecno-riproduzione *diplomatica*, finalizzata all'apprezzamento di quella che Furio Brugnolo, a proposito del codice autografo dei *Rerum vulgarium fragmenta*, ha definito «la coincidenza di libro e di testo» come «elemento talmente essenziale da determinare una progettualità e una strategia della mise en page e della presentazione grafica del testo che è in rapporto col «discorso» stesso del *Canzoniere* e con le leggi che lo governano, sí che anche gli elementi «materiali» diventano fattori di dinamica macrotestuale». <sup>35</sup> È ben vero che il «caso» dei *Rerum vulgarium fragmenta*, traditi dall'idiografo/autografo Vat. Lat. 3195, è molto peculiare, per la cura suprema e quasi ossessiva che un autore straordinariamente attento al «rapporto libro-testo dal punto di vista dei condizionamenti esercitati dal primo [...] sul secondo», e quindi alla presentazione grafica dei testi sulla pagina e

34. P. SAENGER, *The Influence of the Concepts of "Ordinatio" and "Compilatio" on the Development of the Book*, in *Medieval Learning and Literature. Essays Presented to Richard William Hunt*, ed. by J.J. ALEXANDER and M.T. GIBSON, Oxford, Oxford Univ. Press, 1976, pp. 115-41; rinvio anche a BOLOGNA, *Traduzione e fortuna dei classici italiani*, cit., I pp. 49 sgg.

35. F. BRUGNOLO, *Libro d'autore e forma-canzoniere: implicazioni grafico-visive nell'originale dei 'Rerum vulgarium fragmenta'*, in *Rerum vulgarium fragmenta. Codice Vat. Lat. 3195. Commentario all'edizione in fac-simile*, a cura di G. BELLONI, F.B., H. WAYNE STOREY e S. ZAMPONI, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 105-29, a p. 109; il saggio è accompagnato da 18 tavole di codici, tra le pp. 120 e 121. Questo volume di *Commentario* fu presentato in solido nel 2004 con la splendida riproduzione in facsimile, coperta di velluto come l'originale, in 499 esemplari (io possiedo il num. 409), un autentico capolavoro di tecnica riproduttiva; all'edizione in facsimile fu allegata una cartella, anch'essa coperta in velluto cremisi, contenente 18 preziosi fogli sciolti, con il titolo: *Pagine con recupero digitale della scrittura*; esempio ulteriore dell'alta qualità che la tecnologia dei nostri giorni ha raggiunto, rispondendo alle esigenze poste già un secolo fa.

nel sistema-libro, pone nell'organizzare in dettaglio come «“marchio di fabbrica”» le pratiche di fruizione indotte proprio dalle «implicazioni grafico-visive» da lui ideate. Questi dispositivi divengono «indicator[i] di lettura» capaci di innescare un processo percettivo della fluidità narrativa di una “storia” scandita in “zone” graficamente individuabili, grazie alla «creazione di “sequenze di lettura” regolari e pausate, ma mai disgiunte dal quadro d'insieme». Si ricorderanno almeno le prime 5 facciate, ff. 1r-3r, contenenti 20 testi disposti su 7 righe, due versi per riga, ogni facciata con 4 sonetti o ballate di 14 versi; la facciata 6 (f. 3v), con un sonetto, il num. 21, e la sestina num. 22 (come sempre avviene quando è presentata una sestina), di modo che la settima facciata (f. 4r) possa aprirsi (e così avviene in altri 12 casi) con una canzone, la num. 23, che si chiude al fol. 5v, lasciando lo spazio per il sonetto num. 24; per non dire del «trittico unitario» formato dai “sonetti avignonesi”, num. 136, 137, 138, trascritti sulla stessa pagina (f. 31v) al fine di donare al lettore l'emozione ermeneutica di cogliere con un colpo d'occhio «l'unità e la coesione semantica dei tre sonetti».<sup>36</sup>

Tuttavia, nonostante la peculiarità del “caso-Petrarca”, la riproduzione diplomatica del Vat. Lat. 3195 che nel 1904 Ettore Modigliani realizza per la prima volta con precisione assoluta, su incarico di Ernesto Monaci, fondatore e presidente della Società Filologica Romana (e che, vista la sua rarità, l'editrice Antenore ha riproposto nel 2004 alla fine del volume di *Commentario* all'edizione fac-simile del 3195), risponde proprio all'esigenza nel contempo “materiale” di documentare e “culturale” (se non addirittura “spirituale”) di interpretare un testo fondamentale del canone italiano.<sup>37</sup> Modigliani, nella *Prefazione*, sottolinea che alla Società Filologica Romana non era parso opportuno «di dover piuttosto proporsi una edizione di codesto ms. in facsimili fototipici».<sup>38</sup> La “nuda” fotografia cominciava a mostrare i suoi limiti di fronte all'aumentata e sempre più sofisticata esigenza documentario-interpretativa della filologia.

36. Ivi, risp. pp. 114, 120-21, 127.

37. L'edizione diplomatica di Ettore Modigliani (apparsa nel 1904 in 500 esemplari di 167 pagine) è riprodotta ivi alle pp. 173-383, ed è seguita da una riflessione di H. Wayne Storey, *L'edizione diplomatica di Ettore Modigliani* (pp. 385-92); lo studioso individua pregi e difetti dell'edizione Modigliani concludendo che essa «rimane un imprescindibile punto di partenza e di riferimento metodologico, soprattutto per quanto riguarda la volontà di restituire il codice autografo nella sua veste più vera e integra, con l'acquisita consapevolezza ch'esso non rispecchi sempre in modo perfetto e perfettamente coerente l'ideale progetto dei *Fragmenta*» (p. 388).

38. E. MODIGLIANI, *Prefazione a Il 'Canzoniere' di Francesco Petrarca riprodotto letteralmente dal Cod. Vat. Lat. 3195. Con tre fotoincisioni*, Perugia, Unione Tip. Perugina, 1904, pp. ix-xxxI, a p. x.

Michele Barbi, in questo senso maturo erede della “scuola storica”, compie un passo ulteriore verso l'ermeneutica dei manoscritti non solo come astratti portatori di “varianti”, ma più ampiamente e radicalmente come voci armonizzate in una vasta polifonia sincronica e diacronica, tracce viventi della cultura dei copisti e dei lettori che vi hanno investito le loro energie, il loro gusto, i loro saperi. Attraverso la riproduzione fotografica dei testimoni il filologo non intende solo «dare un'idea dei codici» studiati, ma documentarne il valore di *materia della tradizione*: un valore al contempo ecdotico e storiografico, in quanto fase di partenza per ogni trascrizione e collazione, soprattutto nei *loci critici*, e “oggetto”, concreta testimonianza di una tappa della *storicità del testo* nel suo farsi e trasformarsi nel tempo. «Lo studio della materialità del testo – ovvero delle forme librarie e redazionali storicamente assunte dai singoli testi a contatto dei lettori – diviene accesso alla storia del sapere; un sapere che, con evidenza, cristallizza nella formale libro i suoi rapporti di forza, esprimendo, in quella forma, le tendenze culturali soggiacenti alla sua riproduzione».<sup>39</sup> In un simile orizzonte l'inchiesta intorno alla *materialità della tradizione*, che secondo la formula barbiana si sviluppa «in servizio dell'edizione», diviene *storia della cultura*, ripensamento della vicenda di una civiltà imperniata sullo studio delle “edizioni” (manoscritte o a stampa) che “materialmente” sono state portatrici dei testi e oggetto di lettura».<sup>40</sup>

3. Quando mi applicai, anni fa, a un ampio tentativo di ermeneutica della *tradizione e fortuna dei classici italiani* lungo un'arcata plurisecolare, ipotizzando uno *storicismo non continuistico*, ovvero un'idea di storia leggibile in una serie di salti, di fratture, di discontinuità,<sup>41</sup> gli *Studi sul Canzoniere di Dante* di Barbi, nella loro solida consistenza storicistica, furono sempre un faro sicuro, una

39. L. MAININI, *Introduzione a* ID., *Gli anni della tradizione: testi, codici e culture (sec. XII ex.-XIV in)*. *Capitoli per una storia materiale*, Roma, Viella, 2017, pp. 7-23, a p. 10.

40. ANTONELLI, *Interpretazione e critica del testo*, cit., p. 210.

41. Rinvio anzitutto a BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, cit., in partic. alla *Premessa (con epigrafi)* (1 pp. vii-xxviii, spec. pp. xviii sgg.), con cui aprivo l'opera riflettendo sulla teoria degli «equilibri punteggiati» elaborata in paleontologia da Stephen Jay Gould e Niles Eldredge e sviluppata in sede di teoria della letteratura da Franco Moretti. Si vedano anche alcuni altri miei saggi: *Sull'utilità di alcuni “descripti” umanistici di lirica volgare antica*, in *La filologia romanza e i codici*. Atti del Convegno di Messina, 19-22 dicembre 1991, a cura di S. GUIDA e F. LATELLA, Messina, Sicania, 1993, II pp. 531-87; *Per una filologia degli scarti, dei dislivelli, delle fratture*, in *Testi e tradizioni. Le prospettive delle filologie*. Atti del Seminario di Alghero, 7 giugno 2003, a cura di P. MANINCHEDDA, Cagliari, CUEC, 2004, pp. 49-79; *Tradizione e traduzione nel formarsi di un canone*, in «*La somma de le cose*». *Studi in onore di Gianfelice Peron*, a cura di A. ANDREOSE, G. BORRIERO e T. ZANON, Padova, Esedra, 2018, pp. 179-204.

bussola e un sestante ineludibili, perché mi permisero di riconoscere punti di snodo, svolte epocali nella tradizione, ricorrendo alla forza interpretativa di una filologia intesa a restituire la storicità delle *permanenze* senza cancellare, anzi portando in luce il ruolo cruciale delle *fratture*, delle cadute di sistema, che le scienze pure ci hanno insegnato a definire *catastrofi*. Impostai la mia ricerca (nella quale il nome di Michele Barbi è di necessità fra i più citati) sull'ipotesi di una *filologia come ermeneutica storica dei testi* impegnata non solo nell'interpretazione della *tradizione conservativa* degli elementi "salvati", ma anche in quella della *tradizione innovativa*, cioè anche nel riscatto degli elementi sommersi, del residuo, del resto, dello scarto, del rifiutato e perciò caduto in oblio. Con originalità e coerenza di metodo proprio Barbi raccolse negli *Studi sul Canzoniere di Dante*, illustrando e confrontando attraverso l'esame diretto dei testimoni, un'incredibile quantità di materiali, alcuni già noti, ma molti altri mai prima presi in esame in una simile dimensione microscopica, o perfino sconosciuti. Così quello che fin qui ho illustrato quale libro-documento fornisce le basi per ricostruire le tappe e le faglie, i dislivelli, le *catastrofi* e le *inerzie* di una *geografia e storia della tradizione manoscritta della lirica antica in Italia*.

Perciò appunto a questo altissimo libro-documento va riconosciuta anche una seconda, più profonda, intima natura di *monumento* che attinge a un *valore estetico*, pienamente *artistico*, giacché è in grado di trasformare in *opera d'arte* l'immenso magazzino delle testimonianze convocate e accumulate entro un macroscopico laboratorio-museo storiografico. Con una complessiva visione dall'alto, mobile e attenta ai dettagli ma destinata a una sintesi di valutazione su ampia scala diacronica, gli *Studi* letteralmente fotografano un universo vasto e ramificato, restituendo una *geografia e storia della cultura italiana fra Tre e Seicento*, in cui il restauro di una *tradizione e fortuna della lirica antico-italiana* apre impensati orizzonti altresì sulla coeva vicenda culturale e letteraria.

Si inverte così un principio che accompagna l'evoluzione del metodo affinato entro la scuola storica, in primo luogo quella di Alessandro D'Ancona e di Pio Rajna, verso una *filologia come ermeneutica storica dei testi* e quindi come *storia antropologica della tradizione culturale*. Trovo testimonianza di questo principio in un grande attore della metamorfosi dell'*epistème* filologica, Ernst Robert Curtius, allievo di Gustav Gröber, vetta europea della disciplina romanistica, autore del *Grundriss der romanischen Philologie* (1888) e, una decina d'anni prima, della ricerca fondativa sulla tradizione dei canzonieri provenzali,<sup>42</sup>

42. Cfr. G. GRÖBER, *Die Liedersammlungen der Troubadours*, in «Romanische Studien», vol. II 1875-1877, pp. 337-670.

da cui prenderà il via una vastissima ricerca sulle raccolte liriche dell'intero mondo romanzo. Rilevava malinconicamente Curtius nel suo capolavoro, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter* apparso pochi anni dopo la fine della seconda guerra mondiale (1948), che «la tradizione spirituale è collegata alle basi materiali, e queste sono soggette a distruzione».<sup>43</sup> Per eterogeneità dei fini il grande impegno della "scuola storica" nell'edificare documenti e monumenti di erudizione sfocia nel recupero di una "tradizione spirituale" dall'oblio legato alla cancellazione della "tradizione materiale" nel tempo: interpretando tracce minime, seguendo spie talvolta invisibili o mai prima riconosciute, cogliendo segni inerti e trasformandoli in segnali significativi, collegando parti residue alla ricostruzione ipotetica di parti perdute, mette a punto un restauro di grande respiro umanistico.

La filologia barbiana si fonda sul *paradigma indiziario* che pervade l'*epistème* nel passaggio dall'Otto al Novecento, in un campo di tensione in cui i romanzi polizieschi di Arthur Conan Doyle stanno con i sottili rizomi di rapporti iconologici ricamati da Aby Warburg nelle tavole del suo *Atlante di Mnemosyne*.<sup>44</sup> Non a caso nella *Prefazione* agli *Studi sul Canzoniere di Dante* Barbi, per condensare il senso della sua impresa, ricorre a termini-chiave quali «indagine» (così definisce il proprio lavoro), «memoria» e «indizio»: «Oltre ai molti codici che son pervenuti sino a noi, abbiamo *memoria* o *indizio* di altri assai che sono andati *perduti*, e fonti antiche di grande importanza ci rimangono solo nelle copie, negli estratti, nelle collazioni di questi tardi studiosi»; e fa cenno alle molte operazioni d'inchiesta e di valutazione delle prove che l'esposizione finale non lascia intravedere:

Ho esposto nella maniera più semplice e piana quello che è il risultato del mio lavoro, senza far assistere il lettore a tutti i *tentativi*, a tutti i *dubbi* attraverso i quali son passato; senza stare a mostrare minutamente, per i meno esperti, il valore di certi *indizi* o la fallacia di certe *apparenze*; [...] e tutto ciò non per impazienza o per disdegno, ma *per non perdere* tra tante questioni e osservazioni accessorie *le linee principali* della trattazione.<sup>45</sup>

Scopo dell'autentica storiografia, e della filologia come scienza storiografica-

43. E.R. CURTIUS, *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, Francke, 1948 (trad. it. *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. ANTONELLI, Firenze, La Nuova Italia, 1992, p. 435).

44. Cfr. il celebre saggio di C. GINZBURG, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in *Crisi della ragione. Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, a cura di A. GARGANI, Torino, Einaudi, 1979, pp. 57-106; importanti le riflessioni metodologiche dello stesso autore raccolte in *Miti emblematici spie. Morfologia e storia*, ivi, id., 1986.

45. BARBI, *Prefazione*, cit., p. IX (i corsivi sono miei).

ca, è raccogliere i brandelli testimoniali e selezionare ciò che davvero importa conservare, non accumulando ma valutando e selezionando; è necessario collegare le linee, restaurare la tela, sciogliere o riannodare i nessi, recuperare gli intrecci, *senza mai perdere il filo del ragionamento*:

Io ho fatto di tutto per riuscire chiaro e compiuto, lasciando da parte quello che si poteva più opportunamente rimandare ad altro luogo, approfittando delle note, e anche d'appendici, per tutto *ciò che era veramente necessario*; ma se debbo giudicare dalla fatica che ho fatto io per *tenere distinto davanti alla mente tanto intricato viluppo di cose*, anche la fatica dei lettori non deve esser poca.<sup>46</sup>

Oserei spingermi ad applicare anche ai severi *Studi sul Canzoniere di Dante* di Barbi, per affinità epistemologica, il celebre motto che Edward W. Forster nascose nel 1910 fra le parole di Margaret in *Howards End*, il suo capolavoro romanzesco: *Only connect!*

4. Poco fa ho evocato Curtius, e non senza motivo. Ritengo infatti che agli *Studi* di Barbi, riletti e ripensati dopo più di un secolo, tenendo in mente l'ampia distesa di ricerche che ne sono derivate gemmando su un tronco ramificato, si addica come a pochi altri libri di filologia la splendida formula con cui trent'anni più tardi, nel 1948, proprio Curtius, dedicando il suo libro «alla memoria di Gustav Gröber (1844-1911) e Aby Warburg (1866-1929)», ossia al maestro delle ricerche materiali sui codici e al più avventuroso esploratore di una *morfologia delle civiltà*, avrebbe riscattato dalle macerie e dagli orrori della guerra un supremo progetto umanistico di «comprensione della tradizione occidentale nelle sue manifestazioni letterarie». La formula a cui penso è una gemma nascosta nelle due pagine iniziali di *Epigrafi*, fra le quali Curtius inserisce una breve frase del linguista Hugo Schuchardt, data proprio 1915: «Die paritätische Verbindung von Mikroskopie und Makroskopie bildet das Ideal der wissenschaftlichen Arbeit», «La combinazione paritetica del microscopico e del macroscopico rappresenta l'ideale della ricerca scientifica».<sup>47</sup>

Cinque anni più tardi, nella *Prefazione* alla seconda edizione del suo libro, datata 1953, che sottolinea la dimensione di riscatto di una *Bildung* in crisi, dunque la prospettiva «anche di tipo pedagogico e quindi fortemente protesa ad una attualizzazione dell'oggetto»,<sup>48</sup> Curtius illumina immediata-

46. Ivi, p. x (anche qui i corsivi sono miei).

47. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cit., p. 6 (è il num. 8 delle *Epigrafi*).

48. R. ANTONELLI, *Filologia e modernità*, in CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cit., pp. VII-XXXIV, a p. XXIX.

mente la posizione insieme epistémica, storiografica ed etico-civile in cui la sua opera si colloca: «Il mio libro non è il prodotto di finalità puramente scientifiche ma della preoccupazione per la salvaguardia della cultura occidentale».<sup>49</sup> E poco dopo, attraverso una metafora di straordinaria potenza figurale, riprende e amplia l'idea deputata nel 1948 alla sola citazione da Schuchardt (ivi, p. 8):

L'archeologia contemporanea ha fatto scoperte sorprendenti tramite la fotografia aerea da grande altezza. Attraverso questa tecnica si è riusciti ad esempio a riconoscere per la prima volta il sistema di difesa tardoromano in Africa del Nord. Chi si trova in basso davanti a un cumulo di macerie non può vedere l'insieme che la fotografia dall'aereo rende visibile. Ma questa fotografia deve essere ingrandita e comparata con la carta topografica. Una certa analogia con questo metodo offre la tecnica di ricerca letteraria che ho qui impiegato. [...] Il progresso delle scienze storiche si realizza compiutamente solo laddove specializzazione e visione complessiva si combinano e si compenetrano. Esse si esigono reciprocamente e stanno in relazione di complementarietà. La specializzazione senza l'universalismo è cieca. L'universalismo senza la specializzazione è una bolla di sapone.

A me pare che questa descrizione convenga alla perfezione agli *Studi sul Canzoniere di Dante* di Michele Barbi, in cui davvero «la specializzazione e la visione complessiva si compenetrano», in un'equilibrata «combinazione paritetica del microscopico e del macroscopico», e il *documento* e il *monumento* sono le facce di un prisma che lascia penetrare la luce dell'indagine sulla tradizione manoscritta diffrangendola non solo nella molteplicità di un'enorme fenomenologia testimoniale mai prima raccolta e interpretata, ma nell'unità coerente e viva dell'organismo storico-culturale a cui essa viene ricondotta.

Anche per Barbi deve valere l'idea radicalmente umanistica a cui Curtius, nell'*Epilogo* di *Europäische Literatur*, affida il proprio lascito di «memoria iniziatrice» come *Bildung* capace di riscattare dall'oblio e dall'inerzia spirituale una civiltà in crisi (ivi, pp. 438-39):

Nella odierna situazione spirituale non v'è alcuna esigenza che appaia tanto imperiosa come quella di ristabilire la "memoria". [...] Occorre saper dimenticare molte cose, se si vuole custodire ciò che è essenziale. Ecco la relativa verità della *tabula rasa*. La sua idea contraria, il *thesaurus*, si è man mano modificata. [...] Non ci serve più alcun magazzino della tradizione, bensì una casa in cui si possa respirare, quella

49. E.R. CURTIUS, *Prefazione alla seconda edizione*, in ID., *Letteratura europea e Medio Evo latino*, cit., pp. 7-9, a p. 7; il testo è datato al dicembre 1953.

«casa della Bellezza alla cui edificazione collaborano sempre tutti gli spiriti creatori di tutte le generazioni», come dice Walter Pater.

Gli *Studi sul Canzoniere di Dante*, che non intendono accumulare dati, bensì selezionare e rivalutare, dandogli senso, solo «ciò che è veramente necessario», sono il contrario del «magazzino della tradizione» colmo di detriti e di macerie strappate all'oblio: sono una «*House Beautiful*», un'opera d'arte, il cantiere di un Palazzo della Memoria culturale «sempre apert[o] e sempre in via di edificazione», armoniosamente costruito come quella cattedrale di Strasburgo descritta da Goethe con una frase di intensa liricità, che Curtius proietta con gesto allegorico sul proprio libro, ma che mi pare legittimo riprendere per definire anche il capolavoro di Barbi: «Tu sei un tutto unico e vivo, creato e sviluppato secondo un'idea, non raccattato e composto alla rinfusa» (ivi, p. 439).

5. Quest'immagine di armoniosa vitalità di un organismo estetico oltre che filologico, in cui si raccordano erudizione microscopica e visione macroscopica della totalità di una storia culturale, rende onore agli *Studi sul Canzoniere di Dante* per ciò che sono nella storia della cultura italiana di primo Novecento: non solo il contenitore di ricerche puntuali di altissimo livello, ma appunto una «casa della Bellezza», un elegante e dinamico Teatro della Memoria: un saggio di innovativa filologia materiale si trasforma in questo modo nella più luminosa proposta ermeneutica dedicata alla forza d'attrazione e di modellizzazione canònica esercitata dal Classico fondativo di una civiltà.

Imperniando su Dante l'esplorazione dei codici che ne riportano le rime, Barbi individua e mette in rilievo numerosi *campi di tensione*, energie segrete tese a coordinare le mille facce prismatiche di un canone *in fieri* intorno al nome del Padre riconosciuto quale *punto di Origine della tradizione poetica italiana* fin dalla metà del Trecento. Dopo il lavoro minuzioso e di grande respiro compiuto, prima nell'edizione della *Vita nuova* del 1907 e poi negli *Studi* del 1915, è più semplice per lui riconoscere il luogo cruciale della tradizione che ruota sul pernio dantesco, ovvero la *catastrofe epistémica* rappresentata dall'attività di Boccaccio e Petrarca (in particolare con la canzone LXX). Significativamente essa converge nel lavoro editoriale di Boccaccio, «inventore della letteratura italiana»<sup>50</sup> con lo Zibaldone laurenziano, Plut. XXIX

50. Accolgo con piacere la formula posta a titolo di un bel libro dello studioso americano Martin Eisner, professore a Durham, North Carolina, che io stesso, insieme con Lorenzo

8, specie per le *Ecloghe*, e con l'antico codice poi smembrato, oggi Chigiano L V 176+L VI 213, per la serie compatta e insignita di una coerenza prima impensata, la cui struttura può rappresentarsi come segue: *Vita nuova-Donna me prega-15 canzoni dantesche-Rerum vulgarium fragmenta-Commedia*.<sup>51</sup> La creazione da parte di Boccaccio di questa sequenza rappresenta di fatto, nei pieni anni Sessanta del Trecento,<sup>52</sup> l'atto di fondazione di una «linea» che possiamo già dire «italiana». Di essa non v'è traccia negli *Studi sul Canzoniere di Dante* solo perché era già stata ampiamente messa a fuoco ed esaltata da Barbi stesso nell'*Introduzione* alla fondamentale edizione della *Vita nuova*, il suo altro capolavoro ineludibilmente connesso con gli *Studi*, di cui costituisce nei fatti una premessa e un formidabile laboratorio.<sup>53</sup>

Nell'ampia *Introduzione* all'edizione 1907, che ha la misura di un vero e proprio libro,<sup>54</sup> Barbi aveva già distinto le due grandi famiglie  $\alpha$  e  $\beta$ , sparten-

Fabiani, ho proposto per una traduzione italiana, che uscirà nel 2022 presso la Salerno Editrice di Roma, accompagnata da una nostra presentazione: *Boccaccio and the Invention of Italian Literature. Dante, Petrarca, Cavalcanti, and the Authority of the Vernacular*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 2013.

51. Per la centralità del ruolo di Boccaccio in questa operazione decisiva rinvio ad alcuni miei studi: anzitutto a *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, cit., I pp. 199-206; più recentemente a: *Gli zibaldoni e le antologie di Boccaccio*, in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del Convegno di Roma, 27-29 ottobre 2014, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 81-102; *Boccaccio e l'invenzione del canone dei Classici moderni*, in *Boccaccio and His World. Proceedings of the Third Triennial Meeting of the American Boccaccio Association*, 30 september-2<sup>nd</sup> october 2016, ed. by V. CAPPOZZO, M. EISNER and T. KIRCHER, num. mon. di «Heliotropia», vol. xv 2018, pp. 5-38 (pubblicazione *on line*).

52. La datazione è stata autorevolmente proposta da Marco Corsi in diversi saggi; cfr. soprattutto *Boccaccio architetto e artefice di libri: i manoscritti danteschi e petrarcheschi*, in *Boccaccio autore e lettore*, a cura di P. CANETTIERI e A. PUNZI, num. mon. di «Critica del testo», a. xv 2016, fasc. 3 pp. 35-62; S. BERTELLI-M. CURSI, *Boccaccio copista di Dante*, in *Boccaccio editore e interprete di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 28-30 ottobre 2013, a cura di L. AZZETTA e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2014, pp. 73-111 (di Sergio Bertelli è il par. 1. *I testimoni*, pp. 73-98; di Corsi il par. 2. *Evoluzione della scrittura e indagine stratigrafica*, pp. 98-111; per la datazione dei due manoscritti «ai pieni anni '60» cfr. ivi, p. 108).

53. L'uscita dell'opera nel 1907 è in realtà frutto di un lunghissimo lavoro preparatorio che risale agli anni Novanta dell'Ottocento: «Quest'edizione della *Vita Nuova* era annunciata come prossima a uscire quattordici anni fa: e veramente fin d'allora erano compiuti lo spoglio e la classificazione dei codici, e fatto il primo tentativo di ricostituzione del testo; di modo che se le altre cure, e la scoperta di un nuovo manoscritto, molto importante, del quale non prima del novembre 1905 ho potuto avere sufficienti ragguagli, non si fossero opposte, la promessa poteva esser mantenuta a tempo» (M. BARBI, *Prefazione a DANTE, La Vita Nuova*, cit., pp. vii-x, a p. vii).

54. L'*Introduzione* fu sostanzialmente conservata nella 2<sup>a</sup> ed. del lavoro, già citata; ma mentre l'edizione del 1907 era stata dedicata «Alla cara memoria di Giovanni Procacci, mio primo

do la prima nei gruppi *b* e *k*, la seconda nei gruppi *x* e *s*. Il gruppo *b*, denominato *Boccaccio*, con in testa appunto il Chigiano L V 176 (per Barbi K<sup>2</sup>) era riconosciuto sulla base delle «divisioni nei margini coll'avvertenza dello stesso Boccaccio "Maraviglierannosi"»: <sup>55</sup> «divisioni nei margini» che già discutendo dei *Criteri fondamentali* Barbi aveva stabilito non essere riconducibili alla volontà d'autore, sulla base di un dettaglio colto con acume nel ms. Laurenziano XC sup. 136 («Dante le chiose che ci sono mise nel testo, e messer Giovanni ne lle cavò»), <sup>56</sup> e determinando così un solido criterio di metodo per fondare lo *stemma codicum* e nel contempo riconoscere le «alterazioni nella lezione» dovute appunto al «trasporto delle divisioni dal testo nei margini». <sup>57</sup> La lunga disamina ecdotica aveva condotto Barbi ad acclarare, in un paragrafo dalla superba capacità di sintesi, che «le due tradizioni  $\alpha$  e  $\beta$  non derivano direttamente dall'autografo di Dante», <sup>58</sup> bensì «da un apografo nel quale era già incorso qualche errore», e che quindi «il riscontro di ambedue le tradizioni sarà il fondamento per accertare, caso per caso, la lezione genuina». <sup>59</sup> Qui si metteva alla prova la grande acuzie del filologo nell'attività di interpretazione e restituzione del testo anche al di là delle testimonianze dei codici. E traspariva la sua probità e onestà intellettuale: nel 1932, rivisto integralmente il lavoro di trenta o quarant'anni prima, nella *Prefazione* della seconda edizione Barbi tiene a ribadire che

i fondamenti son, presso a poco, quei medesimi ch'ebbi a studiare per l'edizione del 1907, e per quanto io li abbia sottoposti a nuovo accurato esame, i risultati sono riusciti gli stessi; soltanto, le prove che li convalidano, per altri studi da me fatti in campi vicini [...] son divenute più precise e convincenti. <sup>60</sup>

maestro», nella 2<sup>a</sup> indicazione muta in: «Alla memoria di Ernesto Giacomo Parodi e di Ermenegildo Pistelli».

<sup>55.</sup> BARBI, *Introduzione a DANTE, La Vita Nuova*, cit., cap. iv. *Classificazione dei testi*, pp. cxix-cxclix, a p. cxix.

<sup>56.</sup> Ivi, cap. i. *Criteri fondamentali*, pp. xiii-xvi, a p. xiv.

<sup>57.</sup> Ivi, p. xv.

<sup>58.</sup> Ivi, cap. iv. *Classificazione dei testi*, cit., par. 8, p. ccxlix (è l'ultimo par. del cap. iv, seguito alle pp. ccl-cclii da un'Appendice. *Sul codice di Pesaro ritrovato a Cento*, e da due grandi tavole fuori testo ripiegate, A e B, fra le pp. cclii e ccliii, con l'*Albero genealogico dei testi*).

<sup>59.</sup> Ivi, cap. v. *Fondamenti e criteri di questa edizione. Ortografia - Partizione del testo*, pp. ccliii-cclxxxvi, a p. ccliii.

<sup>60.</sup> M. BARBI, *Prefazione a La Vita Nuova*, ed. 1932, cit., pp. vii-xii, a p. vii. Nell'ultimo par. dell'*Introduzione* alla seconda edizione del 1932 (pp. xiii-cclxxii), cap. iv. *Classificazione dei testi* (pp. cxli-cclxxii), par. 8. *Se le due tradizioni  $\alpha$  e  $\beta$  derivino direttamente dall'autografo di Dante e se vi siano state fra esse contaminazioni* (pp. cclxx-cclxxiii), fin dal titolo, mutato rispetto all'ed. 1907, la probità di cui parlo si mostra nella serietà con cui Barbi prende in esame la «sottile questione» posta da Ernesto Giacomo Parodi (non a caso uno dei due dedicatari del libro) «se vi sia

L'allusione agli «altri studi fatti in campi vicini» è diretta ovviamente proprio agli *Studi sul Canzoniere di Dante*, che nella mente dell'autore si collocano su una linea di continuità e di progressiva maturazione di conoscenze, di metodo, di interpretazioni puntuali e di lettura complessiva rispetto alle giovanili indagini sulla tradizione della *Vita nuova*.

6. Proprio questa coerenza di sistema fa sì che gli *Studi* non possano essere guardati né solo sotto il rispetto dei risultati delle collazioni di codici finalizzate all'edizione delle rime dantesche, né solo sotto quello della storia della cultura filologica soprattutto cinque-seicentesca: in entrambe le prospettive i guadagni scientifici del libro di Barbi sono straordinari, e ancor oggi solidissimi.

Tuttavia una riflessione di necessità rapida, che meriterà altrove un approfondimento, va fatta circa l'assenza sostanziale negli *Studi* di richiami alle ricerche di grandi studiosi sui sondaggi inaugurali degli eruditi cinquecenteschi intorno alla poesia provenzale e italiana delle Origini, di cui possedettero, collazionarono, condivisero codici e materiali diversi. Penso almeno a un breve saggio di Cesare De Lollis del 1889, <sup>61</sup> e soprattutto a due libri importanti e inaugurali apparsi pochi anni prima del fatale 1915: quello di Giulio Bertoni su Giovanni Maria Barbieri (1905) <sup>62</sup> e l'altro, oggi diventato anch'esso un classico del settore, che Santorre Debenedetti dedicò ai primi passi della provenzalistica in Italia (1911), traendolo dalla propria tesi di laurea discussa dieci anni prima (1901) alla "scuola storica" torinese di Rodolfo Renier, allievo prima di Carducci a Bologna e poi di Adolfo Bartoli a Firenze, e fondatore (1883), insieme con Arturo Graf e Francesco Novati, del «Giornale storico della letteratura italiana». <sup>63</sup>

stata qualche antica contaminazione, sia pure superficiale o parziale, di *b* o del suo originale con qualche codice di  $\beta$  o col suo archetipo» (p. cclxx).

<sup>61.</sup> Cfr. C. DE LOLLIS, *Ricerche intorno a canzonieri provenzali di eruditi italiani del secolo XVI*, in «Romania», vol. xviii 1889, pp. 453-68.

<sup>62.</sup> Cfr. G. BERTONI, *Giovanni Maria Barbieri e gli studi romanzi nel sec. XVI*, Modena, Libreria editrice G.T. Vincenzi e nipoti, 1905.

<sup>63.</sup> Cfr. S. DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911. Il libro è stato ripubblicato con grande cura da Cesare Segre, nipote di Debenedetti, il quale, ripresentando un'altra importante ricerca (*Tre secoli di studi provenzali*, apparsa in origine nel vol. *Provenza e Italia*, a cura e con intr. di V. CRESCINI, Firenze, Bemporad, 1930, pp. 141-81), ha stampato notevoli integrazioni di materiali e appunti autografi conservati nell'esemplare di proprietà dell'autore ed oggi nel «Fondo Debenedetti» di Pavia: cfr. S. DEBENEDETTI, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento e Tre secoli di studi provenzali*, ed. riveduta, con integrazioni inedite, a cura e con postfazione di C. SEGRE, Padova, Antenore, 1995; le due opere sono risp. alle pp. 1-344 e 345-78; la *Postfazione* di Segre è alle pp. 379-90, con un'Appendice (pp. 391-92)

Le inchieste di Barbi si sviluppano in parallelo a questi percorsi eruditi che ricostruiscono un momento decisivo della cultura umanistico-rinascimentale italiana, l'“invenzione” di una comune civiltà romanza in cui quella antico-italiana si incastona con rilievo assoluto, basata in primo luogo sulla ricostruzione delle crescenti conoscenze intorno alla letteratura provenzale nell'Italia dei secoli XVI-XVII. Quando scrissi *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, che Carlo Dionisotti mi concesse di dedicargli quale «maestro de lonh», mi colpì molto questa natura dei diversi tracciati di esplorazione, in specie di Debenedetti e Barbi, perfettamente speculari e paralleli, da un certo punto vista, e che io stesso dovevo incrociare e far reagire l'uno sull'altro, dal momento che in ampia misura riguardano i principali “filologi” del XVI secolo, in particolare Angelo Colocci, Pietro Bembo, Giulio Camillo, Giangiorgio Trissino, Vincenzo Borghini (in Barbi non trovo invece traccia di Mario Equicola, il quale fu certamente collegato con la diffusione ma anche con la scomparsa della *Raccolta Aragonese*):<sup>64</sup> tutti inaugurali indagatori delle tradizioni manoscritte al loro tempo ormai bisecolari, ideatori delle prime storie della cultura lirica tramandate dalle origini romanze.<sup>65</sup>

contenente una lettera di Debenedetti a Novati; le *Integrazioni* alle due opere sono alle pp. 393-409; alle pp. 425-28 un utile *Indice topografico dei manoscritti*.

64. Cfr. BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, cit., I pp. 104 e 217.

65. Mi permetto di rinviare, in particolare per il “caso” straordinario di Angelo Colocci, alle ricerche che io stesso ho svolto, sia in *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, sia in alcuni saggi specifici, soprattutto: *Sull'utilità di alcuni “descripti” umanistici*, cit., e *La copia colocciana del canzoniere Vaticano (Vat. lat. 4823)*, in *I canzonieri della lirica italiana delle Origini. Studi critici*, a cura di L. LEONARDI, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2007, pp. 105-52 (con 20 tav. f.t., fra le pp. 150 e 151); a p. 112 n. 19 definitivo «ancora imprescindibili le ricerche inaugurali di Barbi». Quale unico esempio della lucidità straordinaria delle ricostruzioni barbiane, in gran parte insuperate e ad ogni modo fondative, porto il par. 8 del primo saggio degli *Studi*, intitolato *Una ballata da restituirsi a Dante (Un codice visto dal Colocci)*, pp. 64-77). Barbi offre una straordinaria analisi degli indici di codici antichi perduti che Colocci inserì alla fine del Vat. Lat. 4823, «copia del Vat. 3793 con aggiunta di altre rime, in principio (1-24) e in fine (446-449), da varie fonti». Con grande onestà intellettuale ammise: «delle poesie trascritte, o accennate mediante il capoverso, nelle prime quattro carte non m'è stato possibile accertare la derivazione precisa; di quelle contenute nelle cc. 5-23 si sa che provengono dal codice che il Colocci designava *Libro d'Augubio* e del quale ci conservò l'indice in fine dello stesso codice 4823; c'è finalmente a c. 24 la canz. *La bella stella* scritta di mano del Colocci, come le precedenti poesie, ma posteriormente ad esse, come attesta la forma del carattere e l'inchiostro: e donde può averla tratta se non dall'altro ms. ch'egli designa *Cino in 4° con Salvagio?*» (pp. 72-73). Poche volte durante la mia lunga attività di ricerca intorno ad Angelo Colocci ho provato un piacere così profondo come nel ripercorrere con passione e precisione insieme le inchieste di Barbi, riconoscendo passo passo l'acutezza del suo sguardo e riscontrando l'esattezza di ogni sua interpretazione, pur senza avere io, a differenza di quel grande maestro, alcuna finalità di ricostruzione testuale. Una

Tanto più straordinaria è dunque, ai nostri occhi, un secolo più tardi, la pressoché totale impermeabilità delle ricerche svolte fra Otto e Novecento intorno ai due piani rimasti allora divisi, quello della provenzalistica e quello della tradizione lirica italiana. E lo stupore nasce dalla constatazione che gli studi assolutamente innovativi di Debenedetti e di Barbi, se fatti interagire a distanza di più di un secolo, portano in luce un dato che i loro libri, separatamente, dettigliavano con cura magistrale: il fatto che nella realtà storica le carte e i libri in lingue diverse (provenzale, italiano, francese, spagnolo, portoghese) si erano accumulati l'uno accanto all'altro sui tavoli di lavoro di alcuni fra quei pionieri rinascimentali mentre si avventuravano nelle foreste vergini di una tradizione romanza non ancora raccolta e compresa nella sua globale complessità, e mentre a loro volta essi tracciavano cammini intricati di postille e di collazioni nelle giungle dei libri, con richiami sicuri e acutissimi fra canzonieri provenzali e canzonieri italiani: sullo sfondo, origine di ogni interesse filologico-ermeneutico, Petrarca.<sup>66</sup>

Era un'epoca totalmente dominata dall'estetica crociana, ostile in manie-

delle grandi soddisfazioni del mio lavoro scientifico è consistita nel dialogare a distanza con la sua mente indagatrice, seguendo le sue piste fino a riuscire a sciogliere, con annoso e appassionato lavoro nella Biblioteca Vaticana, i pochi nodi da lui schiettamente dichiarati insoluti: ad esempio individuare le fonti dei primi (Dante, Cino, Cavalcanti) e degli ultimi fogli del 4823 (le liriche petrarchesche, tratte da un codice Mazzatosta, che di recente è stato scoperto in America), e ricostruire per intero le numerose operazioni di copia, o invece di smembramento e ricomposizione, che Colocci compì sui materiali antichi e talvolta non in suo possesso, a partire da *Cino in 4° con Salvagio*, *Cino et moderni*, *Libro d'Augubio* e altro (rinvio al mio *Sull'utilità di alcuni “descripti” umanistici*, cit., spec. pp. 567-79). Le mie lievi correzioni o aggiunte alle inchieste di Barbi sono in realtà poco rilevanti rispetto al quadro complessivo, specie quando lo scopo sia ricostruttivo. In questo come negli altri casi è stato per me commovente cogliere l'acume dei singoli riconoscimenti di fonti e di rapporti fra codici, e la straordinaria “tenuta” del sistema ricostruttivo globale. Un solo esempio, minimo (e che va ricontestualizzato nell'ampia, puntuale argomentazione circa l'autenticità della ballata dantesca *In abito di saggia messaggiera*), di come Barbi adibisca sempre ogni ricerca erudita a finalità di ricostruzione ecdotico-testuale: «Col. sarà dunque semplicemente affine all'*antiquo libro*, e farà gruppo con esso contro Mc<sup>1</sup>; e Mc<sup>1</sup> e i suoi seguaci faranno gruppo con Br-R contro quei primi due, poiché nella canzone *La somma virtù* Br non s'accorda già con le varianti che il Mezzabarba trasse dall'antico esemplare, ma con la lezione fondamentale di Mc<sup>1</sup>» (BARBI, *Una ballata da restituirsi a Dante*, cit., pp. 76-77).

66. Già nell'*Introduzione (Il fenomeno e le sue cause)* a *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, cit., pp. 5-28, Debenedetti riconduceva a Petrarca e all'interesse di quei filologi, spesso anche poeti petrarchisti, per i *Rerum vulgarium fragmenta* e i rapporti che li stringevano alla cultura dei trovatori, l'efflorescenza del provenzalismo cinquecentesco: «Il merito di questo risveglio va dritto dritto a M. Francesco Petrarca. Il *Canzoniere*, negletto dagli Umanisti, ormai si studia, si postilla, si commenta, ci si fabbricano sopra le prime grammatiche, i primi dizionari, i primi rimari» (a p. 22).

ra radicale a qualsiasi filologia testuale e ad ogni forma di apparato scientifico, come dimostrano gli attacchi contro la «critica degli scartafacci», ma anche l'assetto dei volumi della collezione «Scrittori d'Italia», che lo stesso Croce fondò presso Laterza nel 1910 nei termini di un «archivio della cultura nazionale»,<sup>67</sup> aprendola con i famosi *Lirici marinisti*. Dunque era ancora necessario che l'erudizione storico-filologica concentrasse i suoi migliori sforzi aprendo nel contempo a una riflessione vasta, di largo respiro epistemologico, intorno alle ragioni che rendevano necessaria una *filologia come critica e interpretazione dei testi*. A questo fine l'avvento quasi sincrono dei due libri di Debenedetti e di Barbi, pur così diversi, fu decisivo.

Debenedetti si dedicò soprattutto a restituire una fitta trama di «stimoli culturali, scambi di notizie, prestiti e trascrizioni di codici», riportando alla luce «una società letteraria che progressivamente si appassiona al recupero della poesia provenzale quasi dimenticata» (I p.te. *Preparazione filologica*), aprendo poi la strada al riconoscimento di intuizioni circa i «rapporti tra la letteratura trovadorica e la nostra» (II p.te. *Verso la comparazione*), e infine presentando «una ricognizione completa dei codici provenzali che circolavano in Italia nel Cinquecento, e delle annotazioni e delle copie dovute agli eruditi prima evocati nella loro attività di ricerca» (III p.te. *Contributi alla storia esterna dei manoscritti provenzali*).<sup>68</sup> In quest'ultimo punto vanno riconosciuti senza dubbio il luogo culturale e la dimensione metodologica di massima tangenza fra *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento* di Santorre Debenedetti e *Gli Studi sul Canzoniere di Dante* di Michele Barbi.

Il silenzio di Barbi su Debenedetti fu aspramente criticato da Carlo Dionisotti, come si sa da quando Guglielmo Gorni ha pubblicato, dopo la morte del maestro, le quattro lettere da lui inviategli fra 1990 e 1992.<sup>69</sup> Con Dionisotti io parlai a voce, anche degli *Studi* di Barbi, in un incontro romano del 1986, per me indimenticabile, poco prima di una presentazione, nella magnifica Residenza Ripetta, del VI volume della *Letteratura* Einaudi in cui era apparsa la parte essenziale del mio lavoro destinato a trasformarsi, nel 1993, in quel libro che a lui, come ho detto, dedicai. Fu critico, con un'asprezza sferzante che mi sconcertò: ma lo fu essenzialmente per ragioni politiche, legate all'adesione di Barbi al fascismo. Non gli sentii pronunciare alcun parere legato alla «dimenticanza» di Debenedetti negli *Studi sul Canzoniere di Dante*.

67. E. GARIN, *La casa editrice Laterza e mezzo secolo di cultura italiana*, in ID., *La cultura italiana fra Ottocento e Novecento*, Bari, Laterza, 1962, pp. 155-73, a p. 161.

68. SEGRE, *Postfazione*, cit., p. 384.

69. Cfr. G. GORNI, *Quattro lettere di Carlo Dionisotti, dal 1990 al 1992*, in *Per Carlo Dionisotti*, num. mon. di F.e.C., a. xxx 2005, fasc. 2-3 pp. 181-92.

Continuo a ritenere che, se è pur possibile che abbiano giocato questioni caratteriali e persino un'umana, anche troppo umana «gelosia» per il «primato» cronologico (1911 Debenedetti, 1915 Barbi, che nella *Prefazione* lamenta a più riprese, come s'è detto, la «lunga e disperata» preparazione del libro), la ragione autentica di quel silenzio si leghi al fatto che Barbi constatò la sostanziale differenza del campo d'azione principale (Debenedetti gli studi provenzalistici, lui quelli sulla lirica italiana) e soprattutto la posizione epistémica radicalmente diversa della sua indagine rispetto a quella di Debenedetti. Quella era intesa piuttosto, specie nelle due prime parti – come anche Segre ha riconosciuto – a raccogliere dati eruditi sui contatti letterari dei filologi cinquecenteschi per ottenere «primi abbozzi di sistemazione del passato letterario» e una «storia della tradizione manoscritta»;<sup>70</sup> l'obiettivo primario di Barbi, invece, accanto al «fatto storicamente importante» d'aver ottenuto la riemersione del «grande amore con cui furono, per tutto il Cinquecento, ricercate e studiate le rime antiche; non soltanto dai Bembo, dai Colocci, dai Trissino, ma anche dai letterati minori, e si può dire anche dalle persone colte»,<sup>71</sup> era la ricostruzione del canone utile a restituire un testo critico del «canzoniere» dantesco; d'altronde lui stesso ammetteva con fierezza che «i risultati delle indagini qui raccolte non sono utili solamente per Dante, ma per molti altri rimatori dei secoli XIII e XIV». <sup>72</sup> E «quella edizione del Canzoniere deve essere quale il Carducci la desiderò, «critica» veramente ed in tutto, nel testo, nella elezione, nella distribuzione, nelle dichiarazioni e nei confronti». In tale prospettiva Barbi faceva cenno, in vista dei «quattro volumi assegnati alle Rime nell'edizione nazionale di Dante», al progetto di un «secondo volume di studii preparatorii»<sup>73</sup> che così descriveva, nell'ultima pagina della *Prefazione*:

Ho dovuto lasciar fuori, per non ingrossar troppo il volume, alcuni saggi già sparsamente pubblicati, come quello su Lisetta, sul sonetto *Guido i' vorrei*, sulla ballata *Per una ghirlandetta* e su un servizio amoroso chiesto a Dante: ricompariranno con nuove cure in un secondo volume, sotto il titolo di *Nuovi studi sul Canzoniere*, insieme con altre memorie, in parte già pronte, in parte da stendere, sopra questioni difficili e complesse concernenti sia la formazione e i rapporti delle antiche raccolte di rime, sia l'attribuzione e l'interpretazione delle singole poesie.<sup>74</sup>

70. SEGRE, *Postfazione*, cit., p. 384.

71. BARBI, *Prefazione*, cit., p. IX.

72. Ivi, p. VIII.

73. Ivi, p. XIII.

74. È pensabile che Barbi progettasse di realizzare lui stesso una raccolta come quella che delinea in queste righe. Sono di prossima pubblicazione presso la Salerno Editrice, con indice

Rinviando al futuro la raccolta di *Nuovi studi sul Canzoniere* e pur accennando solo a problemi di quantità, implicitamente Barbi riconfermava in questo modo la sostanziale, armoniosa compiutezza degli *Studi*, la loro coerenza e organicità, su cui ho insistito, e che merita d'esser ribadita anche per l'intrinseca importanza filologico-ecdotica in vista dell'edizione del testo, che è sempre la finalità essenziale del libro.

In conclusione rimarrebbe da far cenno, sia pure in sintesi assoluta, ad alcune delle ricerche che la "scuola storica" italiana avviò, parallelamente e talora perfino sovrapponendosi a quelle di Barbi. All'inizio di queste pagine ho fatto allusione al superamento onesto ed elegante di «contrasti e disonestà accademiche», accennando alla questione del codice Bardera inventato da Lamma, e ho accennato anche al nome di Aldo Francesco Massèra per le sue ricerche sulla *Raccolta Bartoliniana*. Mi fermo in breve su quest'ultimo "caso". Anche la vicenda legata a Massèra è stata ricostruita e interpretata in dettaglio,<sup>75</sup> il che mi esime dal riaprire una questione dai toni dolenti, a tratti drammatici, sul piano scientifico ma altresì biografico, esistenziale di Barbi. Con grande finezza e generosità il filologo superò ogni equivoco, ogni amarezza e delusione.

Negli ultimi mesi del 1900, dopo anni di rallentamenti di ogni tipo, Barbi riuscì finalmente a stampare da Zanichelli il suo primo studio sulla *Raccolta Bartoliniana*, nel quale, sulla base di un densissimo, complicato ripasso della tradizione, ricostruiva il testo con magistrale eleganza, senza aver potuto vedere l'originale. Il libro, ritenuto smarrito, si trovava in quel momento fra le mani di Giuseppe Cugnoni, il quale anziché parlarne a Barbi, notoriamente applicato a questa indagine, lo aveva messo a disposizione del giovane Aldo Francesco Massèra: e quest'ultimo nel numero di aprile-giugno 1900 della «Rivista delle biblioteche e degli archivi» aveva pubblicato un saggio dal titolo "gridato": *Di un importante manoscritto di antiche rime volgari*.<sup>76</sup> Quanto avverrà nel 1914 a proposito del codice Bardera in certo modo si

diverso (come mi comunica Marco Grimaldi), *Altri studi sul Canzoniere di Dante*, a cura di Federica Fusaroli e Marco Grimaldi.

75. Cfr. A. DECARIA, *Aldo Francesco Massèra e i manoscritti di poesia medievale*, in *Aldo Francesco Massèra tra Scuola storica e Nuova filologia*, a cura di A. BETTARINI BRUNI, P. DELBIANCO, R. LEPO-RATTI, Lecce, Pensa MultiMedia, 2018, pp. 139-70 (con append. documentaria alle pp. 171-79).

76. A.F. MASSÈRA, *Di un importante manoscritto di antiche rime volgari*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», vol. XI 1900, fasc. 4-6 pp. 64-80. Lo stesso Massèra due anni più tardi tornerà sulla questione con un articolo in cui farà il punto sul libro ritrovato, non sfuggendo a un incredibile affondo polemico contro «una ben meschina gelosuccia» attribuita a Barbi: *Sulla genesi della raccolta Bartoliniana (Contributo alla storia degli antichi canzonieri italiani)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», vol. xxvi 1902, pp. 1-30, a p. 1 n. 2.

propone già, con segno rovesciato, in questa occasione: in sintesi si tratta del *trionfo del metodo ricostruttivo*, e nel contempo del risalto, dall'altissimo valore deontologico, dato al *raccordo necessario* di ogni operazione astrattamente restauratrice con la *concretezza documentaria*. Se nel 1914 Barbi potrà dimostrare l'inesistenza del manoscritto "inventato" da Enrico Lamma confrontandone il preteso indice con una ramificata tradizione da lui perfettamente conosciuta e controllata *de visu*, invece fra 1897 e 1900, non sapendo nulla dell'esistenza, a pochi chilometri di distanza dal suo studio, del libro che lui stesso definì *Raccolta Bartoliniana*, il grande studioso era riuscito a ricostruirne il profilo e la sostanza con formidabile capacità di collegamento e «con precisione impressionante»,<sup>77</sup> adibendo con perizia assoluta al restauro *in absentia* molti testimoni importantissimi (soprattutto il Vat. Lat. 3214, fatto preparare da Giulio Camillo per Pietro Bembo, di pugno del grande calligrafo Pierantonio Sallando; il suo affine, perduto codice di Ludovico Beccadelli; il disordinatissimo ms. 1289 della Biblioteca Universitaria di Bologna).<sup>78</sup>

Dunque, dopo tenaci e defatiganti attese finalmente, alla fine del 1900, Barbi stampa il suo piccolo libro sulla *Raccolta Bartoliniana*; e non nascondendo di dover inghiottire un boccone amaro, con fierezza riconosce la centralità del metodo ricostruttivo che riesce a ridare vita a un testo assente, teoricamente perduto, sulla base di un'indagine puramente logica:

Ora la pubblicazione del sig. Massèra da una parte mi rende lieto, perché vedo confermata la mia ricostruzione critica in un modo che non potrebbe essere più lusinghiero; ma dall'altra mi fa ripensare con tristezza quanto poco s'intenda in Italia il vantaggio della cooperazione negli studi.<sup>79</sup>

Si tenga conto della prospettiva che ho cercato fin qui di delineare e della compartecipazione magnanima con cui nel 1915 Barbi nella *Prefazione agli Studi sul Canzoniere di Dante* metterà in oblio i passati contrasti, proponendo la limpida, severa, generosa etica del vero maestro, superiore ai conflitti e alle gelosie.<sup>80</sup> In conclusione, si può concordare in linea di principio sul pa-

77. DECARIA, *Aldo Francesco Massèra e i manoscritti di poesia medievale*, cit., p. 144.

78. Su questi codici e personaggi rinvio a quanto già sintetizzato in BOLOGNA, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, cit., spec. 1 pp. 267-73, e *Sull'utilità di alcuni "descripti" umanistici*, cit., spec. pp. 544-45.

79. M. BARBI, *Prefazione a ID., Studi di manoscritti e testi inediti*, cit., p. 1; il volumetto consta di 71 pp. di testo.

80. Cfr. *ivi*, p. x: «Recentemente hanno dati buoni saggi il Massera e il De Geronimo, e se io ho qua e là contrastata la loro opinione, non vorrei che si credesse che non apprezzai l'opera loro quanto si merita: solo chi non ha provato il tormento di queste ricerche; chi non sappia

rere espresso da Alessio Decaria: «Per Barbi conta il testo ricostruito, ricostruito soprattutto nella lezione; non si dà la caccia a un individuo storicamente determinato, meno che mai materialmente determinato; si cerca e si ricostruisce un'entità filologica, non un codice. Era questa capacità di astrazione che difettava al Massèra e che lo teneva al di là della nuova filologia».<sup>81</sup> Anche nella maturazione di un'ermeneutica filologica-ricostruttiva c'è un «nodo» gordiano da sciogliere e superare, affine al «nodo» che per Dante segnava il confine lirico, civile e politico nella scrittura poetica, quello dell'*ethos* capace di andar oltre il limitato confine dei *municipalia* affacciandosi sull'ultimo orizzonte, sterminato, dei *magnalia* (*Purg.*, xxiv 55-60):

«O frate, issa vegg'io», diss'elli, «il nodo  
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne  
di qua dal dolce stil novo ch'i odo!  
Io veggio ben come le vostre penne  
di retro al dittator sen vanno strette,  
che de le nostre certo non avvenne».

7. Concludo sulla questione cruciale fin dal titolo scelto da Barbi: la riconoscibilità, nella tradizione delle rime di Dante, del profilo di un "canzoniere". Vale la pena di riprendere una delle frasi importanti del filologo sulle quali ho aperto il ragionamento, che traggo nuovamente dalla p. vii della *Prefazione agli Studi sul Canzoniere di Dante*:

La parte piú ardua del mio lavoro è certamente quella di separare le poesie genuine dalle apocriefe e ordinarle secondo i tempi e le ispirazioni varie. *Per le altre opere di Dante non c'è che da pensare al testo; per il Canzoniere occorre prima pensare a ricostituire l'opera nel suo complesso e nelle sue parti, perché Dante non ce l'ha lasciata ordinata*, e le singole poesie, disperse nei codici, si sono mescolate con quelle di altri rimatori, e ne sono nate le piú strane confusioni.

Ho evidenziato con il corsivo quello che a me sembra il centro del problema. Formato alla "scuola storica", della quale seppe applicare i protocolli scientifici senza restare limitato alla materialità dei testimoni, e invece giungendo a sublimi astrazioni ricostruttive, Barbi rimaneva fedele al principio

lo sforzo mentale che occorra a spiegare e conciliare tanti dati diversi, a ricordare tanti fuggitivi indizi, a disciplinare tanti elementi disparati e confusi; chi non pensi all'abnegazione che occorre, particolarmente nei giovani, a consumare tanto tempo in ricerche generalmente poco apprezzate, potrà non render lode piena e incondizionata alle fatiche meritorie di quei due egregi studiosi».

81. DECARIA, *Aldo Francesco Massèra e i manoscritti di poesia medievale*, cit., p. 155.

ineludibile che l'edizione di un testo deve identificare e rappresentare con la massima approssimazione possibile l'"ultima volontà d'autore". Le sue parole mostrano la piena, illuminata coscienza che nel caso di Dante questa "ultima volontà" non c'è mai stata, o comunque non è documentabile (il problema si riapre semmai oggi per l'ipotesi che sia esistito un testo unitario, organico, completo della *Commedia*, licenziato da Dante stesso: ma questo è altro, ancor piú complesso discorso). Barbi si trova fra le mani la dimostrazione, per così dire "a valle" delle lunghe e vastissime ricerche sulla tradizione manoscritta, che non sono restituibili prove certe di una "volontà d'autore" relativa alle rime, "a monte" della trasmissione secolare. Deve con onestà intellettuale ammettere che Dante non ha «lasciato» (anche se non si spinge a dichiarare che forse non ha neppure mai "pensato") un «Canzoniere» come «opera»: e soprattutto che quest'«opera» non l'ha mai «ordinata» «nel suo complesso e nelle sue parti».

Che cosa significa dunque, per un filologo della sua altezza d'ingegno, lucidamente consapevole della centralità di ogni scelta editoriale sul piano deontologico ed epistemologico, «ricostituire l'opera nel suo complesso e nelle sue parti», se di quest'opera il suo stesso lavoro di ermeneutica restitutiva ha dimostrato la probabile inesistenza? Barbi riconosce che "mancano le prove" di una volontà autoriale, e che invece i diversi profili delle raccolte sono riconducibili a un *processo di tradizione* non sempre ordinatamente orientato, anzi spesso stocastico: è quel processo che i suoi *Studi sul Canzoniere di Dante*, e le sue precedenti ricerche sulla tradizione della *Vita nuova*, hanno magistralmente «ricostituito», individuandone gli snodi, le faglie, i luoghi di "catastrofe" attraverso cui «le singole poesie, disperse nei codici, si sono mescolate con quelle di altri rimatori, e ne sono nate le piú strane confusioni».

Esattamente un secolo fa, nel 1921, sei anni dopo l'uscita degli *Studi sul Canzoniere di Dante*, Barbi stesso, firmando la *Prefazione* al volume organizzato per il sesto centenario della morte (*Opere di Dante. Testo critico della Società Dantesca Italiana*),<sup>82</sup> confermava come la sezione delle rime (che continuava a definire *Canzoniere*, salvo poi usare nel corpo del volume la formula *Rime*),<sup>83</sup> fosse la piú complessa, e dunque quella alla cui definizione testuale

82. Cfr. M. BARBI, *Prefazione a Opere 1921*, pp. vii-xxvii (spec. pp. x-xiii); essendo il frontespizio in maiuscolo, per *Opere* uso la maiuscola seguendo la prassi di Barbi stesso nella *Prefazione*.

83. Ivi, pp. 51-142: *Rime*, a cura di M. BARBI; le *Rime* sono numerate da 1 a cxviii (pp. 51-121); alle pp. 121-38 un' *Appendice. Rime di dubbia attribuzione* (con *Note* alle pp. 138-42; nei tit. correnti *Rime dubbie* è fino a p. 140; a p. 141 diventa *Rime spurie*; a p. 142 *Rime perdute*).

lui personalmente si era dedicato con prudenza e impegno sommi, ma non risolutivi (p. x):

Il Canzoniere era fra le opere di Dante quella che piú gridava soccorso: accolte senza alcun dubbio poesie che appartengono ad altri autori e sospettate le piú sicure; accozzate le une e le altre piú che ordinate, oppure materialmente disposte secondo il genere metrico; la lezione in piú luoghi evidentemente errata o stravolta. La spaventosa difficoltà di porre ordine in questo piccolo caos ha impedito per lungo tempo di fare anche quel poco che era ovvio. Mia è stata pure la cura di questa parte. Ma dire com'io abbia proceduto nel lavoro, quali risultati abbia conseguiti nelle singole ricerche, è qui impossibile, anche per rapidi accenni: e per nessun altro testo sarebbe utile come per questo! [...] Qui soltanto posso dire che ho studiato tutte le questioni, dalle piú difficili e importanti alle minime, con pertinace volontà di riuscire a chiarirle quanto piú si potesse; e che non ho limitato le mie cure alla tradizione diplomatica, ma ho tentato tutte le vie che potessero portare a buon fine. Piú di quello che s'è ottenuto non credo ci sia da sperare.

La scelta di raccogliere le rime «nel loro ordine cronologico o almeno nell'ordine della piú stretta affinità» è quasi obbligata, nella dimensione epistémica condizionata da uno storicismo di stampo biografistico: «Ma tale ordinamento è un'impresa disperata, da non soddisfare nessuno» (p. xi). Anche rispetto all'assetto testuale Barbi ribadiva l'impossibilità di raggiungere una forma definitiva in assenza di uno *stemma codicum* che l'ininterrotto, trentennale lavoro suo e d'altri non aveva consentito di chiudere:

Quanto la lezione sia migliorata, e quindi chiarito il senso di parecchie poesie, apparirà al lettore accorto anche solo da una rapida scorsa al testo. Certo rimangono ancora punti dubbiosi, e anche quelli che crediamo d'aver sanati e intesi a dovere non a tutti potranno parere ugualmente chiari [...]. Ma verrà in seguito anche la dichiarazione e la giustificazione di ciò che s'è potuto intendere.<sup>84</sup>

84. Ivi, p. xiii. Si veda anche quanto Barbi scrive a Pio Rajna in una lettera del 20 novembre 1919 (la data si deduce dal timbro postale): «Restano certi punti su cui bisognerà, credo, tornare con sforzo comune, per vedere di risolvere le difficoltà che resistono ancora. Io ho fatto tutto quello ch'era possibile. Certe lezioni saranno giustificate nell'ediz. critica» (la lettera è oggi alla Biblioteca Marucelliana, con la segnatura C. Ra. 91 42, e risponde a quella di Pio Rajna del 17 novembre 1919, oggi nell'Archivio della Scuola Normale Superiore, a Pisa, con la segnatura busta 35, 944 LXVI: «Caro Amico, Rimando le bozze. Leggere di seguito tutto il Canzoniere dantesco restituito dalla sua sagacia e dalle instancabili fatiche a una forma prosima all'originale, è stato un godimento. Nessun dubbio che questa parte darà al volume il suo massimo pregio. Ciò che segno in margine è messo lí, beninteso, solo per invitar lei a ripensare. Coll'anima della chiusa del sonetto "T ho veduto" mi sono tormentato senza frutto. – Tra le poesie "di dubbia attribuzione" non mi pare esserci molto che Dante dichiarerebbe pro-

Si dovrebbe dire, di necessità, che *the rest is silence*: perché è storia di quello che Giorgio Caproni (*Le biciclette*) chiamava «il tempo ormai diviso». È la storia delle edizioni successive alle ormai canòniche *Rime* dantesche del 1921, che richiederebbe un discorso a sé, qui davvero impossibile: si sintetizzeranno richiamando solo le decisive ricerche di Domenico De Robertis sull'intera tradizione manoscritta, durate piú di mezzo secolo e confluite in un'imponente edizione (2002),<sup>85</sup> successivamente (2005) anche commentata,<sup>86</sup> e gli studi importanti di Marco Grimaldi,<sup>87</sup> che sulla base dell'edizione Barbi ha offerto un notevolissimo commento delle *Rime* inserite nella *Vita nuova* (e riproposte, con gesto acuto e innovativo, in autonomia rispetto al prosimetro, apparso nello stesso volume della NECOD e commentato da Donato Pirovano), e delle altre coeve.<sup>88</sup> Basterà dire che, fatta eccezione per quella di De Robertis, su cui tornerò in chiusura, tutte riprendono sostanzialmente il testo disposto secondo scansioni cronologiche, "critico", ma non ecdoticamente "giustificato", che Barbi stabilí con la sua consueta onestà intellettuale («Piú di quello che s'è ottenuto non credo ci sia da sperare»), pur con diversa numerazione, come fa Contini, che nel 1939 e poi nel 1946 usa numeri arabi, conservando fra parentesi il richiamo a quelli romani dell'ormai canònico Barbi. E sarà sufficiente accennare al fatto che Barbi stesso nel 1934 avviò il progetto di un'edizione delle *Opere di Dante* per Le Monnier, scegliendo come collaboratore Francesco Maggini per le *Rime della Vita Nuova' e della giovinezza*: e nel segno dei due nomi appaiati Maggini stampò il lavoro nel 1956, quindici anni dopo la scomparsa del Maestro;<sup>89</sup> lo stesso avvenne per le *Rime della maturità e dell'esilio*, fatica in cui Barbi volle ac-

priamente suo. – Il *De vulgari Eloquentia* ancora non ho avuto: ho avuto bensí il *De Monarchia*. Della strada se n'è fatta non poca. – Saluti cordiali» (devo anche queste indicazioni e trascrizioni all'amichevole liberalità di Dario Panno-Pecoraro).

85. Cfr. DANTE, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 to. («Edizione Nazionale delle Opere di Dante», a cura della Società Dantesca Italiana). Per l'articolazione interna dell'opera e per un esame dei problemi metodologici da essa posti rinvio alla mia recensione in «Critica del testo», a. v 2002, fasc. 3 pp. 703-20.

86. Cfr. DANTE, *Rime*, ed. commentata a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.

87. Ricordo soprattutto fra i piú recenti, oltre alle pagine introduttive di cui nella nota seguente: *Sulle rime dubbie di Dante*, in R.S.D., a. xviii 2018, pp. 320-40; *Leggere le rime di Dante oggi*, in «L'Alighieri», vol. lvi 2020, pp. 91-102; *Rime*, in *Dante*, a cura di R. REA e J. STEINBERG, Roma, Carocci, 2020, pp. 17-32.

88. Cfr. *Rime*, a cura di M. GRIMALDI, in DANTE ALIGHIERI, *Vita nuova. Rime*, a cura di D. PIROVANO e M.G., Roma, Salerno Editrice, 2015, con *Introduzione* di E. MALATO (pp. xix-xxxi), *Nota introduttiva* (pp. 293-312), *Nota ai testi* (pp. 313-23); i testi con il commento alle pp. 325-800.

89. Cfr. DANTE, *Rime della Vita Nuova' e della giovinezza*, a cura di M. BARBI e di F. MAGGINI,

canto a sé Vincenzo Pernicone (insieme le studiarono in parte già nel 1940, l'anno precedente la morte di Barbi), e che vide la luce solo nel 1969.<sup>90</sup>

Un testo è un dispositivo complesso, la cui natura fluida è potenzialmente incompiuta finché vive l'autore che lo crea, il quale ne è per sempre "proprietario di diritto". Le correzioni, le varianti, le redazioni successive di un'opera nel suo formarsi dimostrano come la vitalità testuale coincida con le espressioni della volontà autoriale. Però esiste anche quella che, rimediando intorno ad alcune riflessioni avanzate da Gianfranco Contini e Rossana Bettarini al momento della loro edizione di Montale,<sup>91</sup> primo contemporaneo a ricevere un'edizione critica in vita, vorrei definire *volontà di opera*. Con fierezza il filologo assume come valore, «oggetto mentale» a cui approssimarsi con prove scientifiche,<sup>92</sup> non tanto l'ideale e fantasmatica volontà dell'autore, che non può essere dimostrata con evidenza *documentabile*, quanto la volontà dell'opera, che incorpora e testimonia quella volontà autoriale in maniera non solo astratta: di essa l'esegeta si prende cura cogliendone la consistenza *documentaria*, appunto perché *attestata*. Il testo ha una propria vita in sé compiuta; possiede, una volta dato alla luce, una sua autorità, una sua autorialità intrinseca, che ne fa qualcosa di autonomo, ossia di regolato da un *nómos* proprio. In parte questa volontà è attribuibile all'autore nell'intenzione (quando essa possa venir dimostrata) di non più intervenire nell'elaborazione testuale, riconoscendo al proprio lavoro genetico-evolutivo la dignità di *opus* ormai concluso: la chiamerei *volontà d'opera dell'autore*. In

Firenze, Le Monnier, 1956 («Opere di Dante. Nuova edizione sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini, diretta da V. Branca, F. Maggini, B. Nardi», II).

90. Cfr. DANTE, *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di M. BARBI e V. PERNICONE, Firenze, Le Monnier, 1969 («Opere di Dante. Nuova edizione sotto gli auspici della Fondazione Giorgio Cini, diretta da V. Branca, F. Maggini, B. Nardi», III). Il saggio a due firme a cui faccio cenno è: M. BARBI-V. PERNICONE, *Sulla corrispondenza di Dante e Giovanni Quirini*, in «Studi danteschi», vol. XXV 1940, pp. 81-129.

91. Cfr. E. MONTALE, *L'opera in versi*, ed. critica a cura di R. BETTARINI e G. CONTINI, Torino, Einaudi, 1980; si veda in partic. la *Nota dei curatori* (pp. 831-40), che si apre con un'affermazione importante: «la parola del cosiddetto interessato» (ossia l'autore, al tempo ancora vivo) «ha un significato, quantunque ovviamente preziosissimo, informativo piuttosto che ultimativo» (p. 831).

92. Assumo la formula, adibendola all'attività ricostruttiva del filologo, dalla geniale conclusione del saggio di Contini sulle correzioni di Leopardi in *A Silvia*: «Nella correzione permane un margine misteriosissimo: la prossimità fonica, in tanta distanza semantica, delle due lezioni indica forse che *percorrea* immaneva intenzionalmente in *percotea*, che *percotea* è una prima approssimazione associativa, tuttavia sfocata, all'oggetto mentale?» (G. CONTINI, *Implicazioni leopardiane* [1947], in *Id.*, *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 41-52, alle pp. 51-52).

parte, invece, tale volontà d'opera è riconoscibile *a parte obiecti*, nell'affermarsi di una tradizione, nell'essere presente e nel permanere dell'opera in questa tradizione, dialetticamente resistendo e insieme cedendo al costante modificarsi imposto dalla ricezione, dall'interpretazione, dal "riuso": parlerei allora di *volontà d'opera della tradizione*. Nel *campo di tensioni* che viene a costituirsi fra i due poli della continuità e della frattura, della memoria e dell'obsolescenza, si configurano connotazioni e significati sempre nuovi.

Nel caso delle rime dantesche è proprio la fondazione storicistica della categoria di *ultima volontà testuale di un autore* a venir messa in discussione. Contini, aprendo la sua edizione fondamentale, nel 1939, pronunciò una formula divenuta famosa e canonica anche sul piano editoriale-ermeneutico, e che a me sembra alludere evidentemente agli *Studi sul Canzoniere di Dante* di Barbi:

Meglio che di Canzoniere, come si fa, sembra, sulle orme di Charles Lyell (1835), è prudente discorrere di Rime di Dante: poiché alla cinquecentesca accezione di "canzoniere" involontariamente s'associa, dopo l'esperienza petrarchesca, l'idea d'un'opera unitaria, dell'avventura organica d'un'anima, e si tende così a riportare al duecento l'esigenza d'una cosciente costruzione psicologica almeno tanto quanto stilistica, chiusa nell'armatura d'una storia perspicua, e nella quale lo stile è, appunto, anzitutto quello sforzo perenne d'eliminazione e semplificazione. Anche in Dante ci furono tentativi d'unificazione, principalissimo quello della *Vita Nuova*: ma si tratta d'unificazione sopraggiunta, fatta di cose del passato al chiudersi della giovinezza, e con l'intenzione di liquidare liricamente un periodo per prepararne un altro più splendido [...]; è dunque unificazione parziale, aneddotica, fatta con un presupposto di pluralità, e insieme unificazione trascendente, cercata in un sistema di *razos* e in uno schema narrativo. [...] Per tal modo il così detto Canzoniere dantesco gravita attorno all'assenza almeno della *Vita Nuova*, comprende i residui delle rime escluse e le molte novità successive allo stilnovismo puro, e si può definire per *la più superba collezione di "estraganti"*.<sup>93</sup>

«La più superba collezione di "estraganti"»: la definizione limpida e rivoluzionaria del ventisettenne Contini «sala il sangue» a filologi e poeti. Il 1939 è l'anno in cui Contini stesso, dopo aver collaborato con Barbi nell'estrarre da «innumerevoli cedole e minuzzoli di appunti un discorso coerente» per l'introduzione a *La nuova filologia* (1938), pubblica su «Letteratura» il *Ricordo di Joseph Bédier*. Ma è anche l'anno in cui Eugenio Montale dà alla luce le *Occasioni*, traboccanti (specie nei *Mottetti*) di richiami espliciti alle *Rime*

93. G. CONTINI, *Introduzione a DANTE, Rime*, Torino, Einaudi, 1939, 1946<sup>2</sup>, 1973<sup>3</sup> (da cui le cit.), pp. VII-XXIV, a p. VII (il corsivo finale è mio).

di Dante, magari proprio per il fitto dialogo intrecciato nei mesi precedenti con Contini e con il gruppetto di altri amici geniali delle *Giubbe rosse*.<sup>94</sup>

In un simile «coagulo» e «intreccio di eventi culturali» quella definizione traccia altresì una soglia ermeneutica nel campo della filologia dantesca del Novecento.<sup>95</sup> Essa estrae in piena luce l'idea profonda di Barbi, che la sua collezione di rime «Dante non ce l'ha lasciata ordinata», e insiste sulla necessità di un *ethos* editoriale rispettoso nel metodo e nella posizione epistemologica e deontologica. Contini assimila, poi metabolizza l'immenso lavoro comparativo-ricostruttivo di Barbi, e invita a riconoscere e accogliere la natura forse intenzionalmente «estravagante» di quella rimeria ricomposta e riorganizzata lungo i secoli, senza lasciar interferire *à rebours* l'ideale di una sua possibile ricomposizione unitaria con quella che non sarebbe errato chiamare, davvero continianamente, la *funzione-Canzoniere petrarchesco*. Sarebbe bello sapere (ma non trovo documentazione) quali fossero le reazioni di Barbi all'uscita dell'edizione continiana. Nell'*arrière pensée* del barbiano e bédieriano giovane Contini, infatti, risiede una conseguenza implicita, ovvero che in assenza di una chiara *volontà d'opera* riconducibile all'autore è necessario lavorare con metodo ricostruttivo sul testo di ogni poesia, rinunciando a una *dispositio* ordinata del *corpus*, non solo irrintracciabile, ma indimostrabile:

Dante non raccolse organicamente le sue liriche, e neppure i suoi ammiratori trecentisti le sistemarono in un corpus d'una certa completezza. [...] Ciò premesso, la storia

94. Richiamandosi a una fine proposta di O. MACRÌ, *Esegesi del terzo libro di Montale* (in *Omaggio a Montale*, a cura di S. RAMAT, Milano, Mondadori, 1966, pp. 197-255, a p. 245 n. 10), Dante Isella, nella sua edizione commentata dei *Mottetti*, prima parte delle *Occasioni* (Milano, Adelphi, 1988, p. 49, nota a *La speranza di pure rivederti*, v. 1), ha sottolineato come l'incipit ricordi l'attacco della canzone dantesca «La dispietata mente, che pur mira / di retro al tempo che se n'è andato», commentando che qui «si rivela l'importanza, anche per Montale, del commento continiano delle *Rime* di Dante, del 1939, ma parzialmente noto agli amici delle *Giubbe Rosse* anche prima». Di recente Laura Banella (*The Lyric Dante in the Twentieth Century: Hermeneutics and Editorial Forms*, in «Italian Studies», num. 75 2020, pp. 307-25), ha approfondito con validi argomenti l'ipotesi che l'edizione continiana del 1939 abbia costituito un vero e proprio ipotesto per la poetica montaliana degli ultimi anni Trenta.

95. Con attenzione e ricchezza documentaria ha ricostruito gli anni di preparazione del libro, in un ampio saggio di grande risalto anche per i rapporti fra Barbi e Contini, C. CIOCIO-LLA, *La lava sotto la crosta. Per una storia delle 'Rime' del '39*, in *Gianfranco Contini (1912-2012)*. Atti del Convegno per il centenario della nascita, Pisa-Firenze, 11-13 dicembre 2012, a cura di C.C., num. mon. di «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. v, vol. v 2013, fasc. 2 pp. 469-569 (la cit. a p. 471); il testo è apparso anche (con la stessa paginazione) nel vol. autonomo *Gianfranco Contini (1912-2012). Il giovane Contini*, a cura di C.C., Pisa, Edizioni della Normale, 2014.

della tradizione di quelle che chiamammo le «estravaganti» dantesche si converte nello studio comparativo degli antichi canzonieri e nell'esame genetico della *varia lectio* delle singole liriche. Questo esame sarà veramente possibile solo quando la pubblicazione dei materiali lasciati da Michele Barbi, e da lui elaborati con la cooperazione di Vincenzo Pernicone, avrà giustificato nell'*editio maior* nazionale il testo della *minor* del 1921: giustificazione che si ha finora soltanto per pochissime rime, e che d'altronde potrà anche ricevere lume dalle ricerche sulla lingua della lirica dantesca che il commento annunciato come in preparazione, a opera dello stesso Barbi e di Francesco Maggini, e che è da augurarsi giunga alla stampa, e possibilmente completo, avrà rese necessarie. Quanto all'indagine comparativa dei canzonieri, per una parte cospicua della materia riescono già definitivi, del Barbi, i fondamentali *Studi sul Canzoniere di Dante*, nonché l'introduzione all'*editio maior* della *Vita Nuova*.<sup>96</sup>

I volumi annunciati videro la luce, come s'è detto, con enorme ritardo. Mai invece verrà offerta la tanto promessa e attesa «giustificazione» («certe lezioni saranno giustificate nell'ediz. critica», nella lettera a Pio Rajna del 20 novembre 1919 più su citata; «verrà in seguito anche la dichiarazione e la giustificazione di ciò che s'è potuto intendere», nella *Prefazione* al Dante del 1921). Sarà Domenico De Robertis, ossia un diverso ramo del magnifico tronco Barbi-Contini, a mettere infine a disposizione della comunità scientifica l'intero apparato delle varianti, proponendo una complessa sistemazione dei codici, e modificando il canone testuale di dubbia attribuzione,<sup>97</sup> ma soprattutto la sequenza delle liriche, che viene basata non più su criteri biografico-cronologici, ma su una vera e propria *edizione della tradizione* nella sua fase più alta raggiungibile per astrazione ricostruttiva. Al di là di ogni soglia emozionale nella «preferenza» di una scelta rispetto all'altra, a me pare che vada accolto l'onesto, chiarissimo asserto di Marco Grimaldi in ordine alla linea genetica del modello ricostruttivo: «Credo che la più importante eredità di De Robertis – da questo punto di vista erede a sua volta di Contini, di Barbi e di Pasquali – sia l'idea che non si possano leggere e interpretare né Dante né in generale la poesia italiana dei primi secoli senza dare il giusto peso alla storia della tradizione manoscritta».<sup>98</sup>

Con De Robertis vince il «modello "filologico" della raccolta delle rime di Dante (contro, s'immagina, l'interpretazione di una pretesa volontà dan-

96. G. CONTINI, *Nota al testo*, in DANTE, *Rime*, cit., pp. 283-304, alle pp. 283-84.

97. Cfr. GRIMALDI, *Sulle rime dubbie di Dante*, cit., p. 320: «In generale, l'impianto di Barbi appare confermato: nessun testo che non fosse già tra le certe o tra le dubbie dell'edizione del 1921 è stato incluso nell'ordinamento di De Robertis e nessuno di quelli ritenuti certi da Barbi è stato retrocesso tra le dubbie».

98. GRIMALDI, *Leggere le rime di Dante oggi*, cit., p. 101.

tesca, diritti del filologo contro diritti dell'autore)», come si legge nella pagina che apre i criteri generali dell'edizione.<sup>99</sup> È indiscutibile che più di una resistenza si crea nel lettore dinanzi al disfarsi del *corpus* barbiano-continiano, specie per quanto attiene alla "scomparsa" delle cosiddette "petrose":<sup>100</sup>

È il caso della questione forse più discussa dopo l'uscita dell'edizione critica delle *Rime*, vale a dire la successione di quindici canzoni (che Boccaccio chiama "distese", cioè pluristrofiche), costante in un settore ampio e significativo della tradizione (la famiglia "b" di De Robertis) e da ricondurre con tutta probabilità a uno stadio molto alto della trasmissione delle rime, che alcuni studiosi hanno voluto ritenere frutto (o residuo) della volontà di Dante; il cosiddetto "libro delle canzoni", un micro-canzoniere inaugurato da *Così nel mio parlar*, forse messo assieme a partire dalla lista dei componimenti destinati al *Convivio*.<sup>101</sup>

Prove che si possa far risalire a Dante questo «micro-canzoniere» non esistono. E De Robertis conferma la coerenza metodologica e deontologica che lega alle radici la sua scelta al magistero di Barbi, di Pasquali, di Contini quando, nello sforzo di restituire la più antica tradizione, riconducibile ad un'«epoca appena post-dantesca»,<sup>102</sup> nega con forza ogni paternità autoriale a un possibile «libro di canzoni». In questo modo riafferma il principio sotteraneamente suggerito da Barbi e ribadito in chiaro da Contini: *Così nel mio parlar* è un testo «proemiale di fatto», perché tale lo propone un'autorevole tradizione materiale; tuttavia è «impensabile, men che mai documentabile, una proposta di sistemazione delle proprie rime da parte di Dante». <sup>103</sup>

Possiede un grande valore emblematico che questa decisione di conservare *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, in testa solo perché «proemiale di fatto», riconduca a Giovanni Boccaccio, «inventore della letteratura italiana». Proprio lui, infatti, poneva quella poesia in testa alle 15 canzoni *distese* nel suo geniale «corpus lirico due-trecentesco fondato su pochi testi-guida»<sup>104</sup>

99. D. DE ROBERTIS, *Introduzione*, in DANTE, *Rime*, ed. D.R. cit., II p. 1197.

100. Le "petrose" occupavano nell'ed. Barbi del 1921 le caselle 100 (*Io son venuto al punto de la rota*), 101 (*Al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra*, la celebre "sestina"), 102 (*Amor, tu vedi ben che questa donna*) e 103 (*Così nel mio parlar voglio esser aspro*). Contini le raggruppava ai numeri 43-46 del suo *corpus*.

101. GRIMALDI, *Leggere le rime di Dante oggi*, cit., p. 101.

102. D. DE ROBERTIS, *Introduzione*, in DANTE, *Rime*, ed. D.R. cit., I. *I documenti\**, *Prefazione*, pp. XIII-XXIV, a p. XIX.

103. DE ROBERTIS, [Nota introduttiva a] *Così nel mio parlar voglio esser aspro*, in DANTE, *Rime*, ed. D.R. 2005, cit., p. 3 n. 3.

104. D. DE ROBERTIS, *Introduzione a Il Codice Chigiano L.V.176 autografo di Giovanni Boccaccio. Edizione fototipica*, Roma-Firenze, Archivi-Alinari, 1974, pp. 3-72, a p. 28.

fermato nel Chigi L V 176 dopo la *Vita nuova* e prima di Petrarca. È il codice che Barbi siglava K<sup>2</sup>: fondamentale nella sua edizione 1907 della *Vita nuova*, importantissimo negli *Studi sul Canzoniere di Dante*. Domenico De Robertis lo riprodusse nel 1974 in un'edizione fototipica al modo dei maestri della "scuola storica": sarebbe senza dubbio piaciuta a Ernesto Monaci, a Pio Rajna, a Michele Barbi.

CORRADO BOLOGNA

★

Gli *Studi sul Canzoniere di Dante* (1915) rappresentano insieme agli studi preparatori per l'edizione della *Vita nuova* (1907) il capolavoro di Michele Barbi, una fra le prove più alte della "nuova filologia" italiana: capaci di realizzare nel contempo il restauro della vasta tradizione manoscritta delle rime dantesche e la restituzione del contesto storico-culturale fra XIV e XVII secolo attraverso cui quella tradizione si formò. Con gli *Studi* di Barbi la filologia diviene *ermeneutica storica*, e cominciano a delinearsi quei momenti dell'indagine filologica che Giorgio Pasquali definirà *storia della tradizione e critica del testo*, dialetticamente legati a un esercizio interpretativo.

*The Studi sul Canzoniere di Dante (1915), along with the preparatory studies for the edition of the Vita nuova (1907), represent the masterpiece of Michele Barbi and one of the highest proofs of the Italian 'new philology'. By such works Barbi was able to achieve both the restoration of the vast manuscript tradition of Dante's lyrical poems and the restitution of the historical-cultural context between the 14th and the 17th century in which such a tradition grew. Thanks to Barbi's Studi, textual criticism becomes historical hermeneutics: since then, new moments of philological research started to arise, which were defined by Giorgio Pasquali as history of tradition and textual criticism, and which were dialectically linked to an interpretative exercise.*

## GLI STUDI PREPARATORI PER L'EDIZIONE DE LA DIVINA COMMEDIA

### 1. GLI ORIZZONTI DEL METODO

Nel vasto gorgo degli studi danteschi, il problema del testo critico della *Commedia* è stato dipanato da capo a coda nel corso dell'Ottocento; e con la morte dei due più grandi studiosi dell'argomento, Giuseppe Vandelli (1937) e Michele Barbi (1941), si chiudono i confini metodologici sino ad oggi escussi: tutto ciò che verrà dopo continuerà a esercitarsi all'interno di quell'orizzonte teorico. Nel 1862 uno dei principali risultati raggiunti da Witte,<sup>1</sup> come ho già avuto occasione di ricordare altrove,<sup>2</sup> fu quello di approdare, dopo il tentativo di fissare uno stemma collazionando in 407 manoscritti il canto terzo dell'*Inferno*, all'individuazione dei capostipiti principali su cui basare la ricostruzione del testo servendosi di alcuni *loci critici*. Dinanzi a questa scelta metodologica s'era levata una presa di distanza tanto autorevole quanto decisiva: nel 1865 Adolfo Mussafia diede alle stampe una sua collazione di due manoscritti della *Commedia* conservati a Vienna e a Stoccarda, invocando la strada dell'escussione integrale dei manoscritti, allo scopo di «bene determinare la relazione in che i singoli codici stanno tra loro».<sup>3</sup> Queste due posizioni, emerse a breve distanza l'una dall'altra, erano inequivocabilmente antitetice: la prima prevedeva la costruzione di un testo basato sull'individuazione di alcuni testimoni di riferimento tramite l'escussione parziale – per quanto raffinatamente soppesata, ma pur sempre determinata *a priori* – del testimoniale; la seconda imponeva la *restitutio textus* come esercizio basato sulla razionalizzazione della *varia lectio* che della vita del testo è il solo dato oggettivo.

Gli anni successivi furono fondamentali per l'affermarsi del metodo indicato da Witte. Ernesto Monaci, in una sua prolusione alla Real Accademia

1. *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, ricorretta sopra quattro dei più autorevoli testi a penna da C. WITTE, Berlin, Decker, 1862.

2. R. VIEL, *Sulla tradizione manoscritta della 'Commedia': metodo e prassi in centocinquanta anni di ricerca*, in *Dante oggi*. Atti del Convegno di Roma, 9-10 giugno 2011, a cura di R. ANTONELLI, A. LANDOLFI, A. PUNZI, num. mon. di «Critica del testo», a. XIV 2011, fasc. 1 pp. 460-518, alle pp. 461-64.

3. A. MUSSAFIA, *I codici della 'Divina Commedia' che si conservano alla Biblioteca Imperiale di Vienna ed alla Reale di Stoccarda*, in «Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften», vol. XLIX 1865, pp. 141-212, a p. 141.

dei Lincei del 1884,<sup>4</sup> propose trenta «punti critici» estratti dai canti dell'*Inferno* come base sulla quale individuare le relazioni tra i testimoni; seguendo questo metodo Adolfo Bartoli, con l'ausilio dei suoi allievi, estrasse centocinquanta *loci critici* dalle tre cantiche. Su tale elenco uno dei suoi scolari, Carl Täuber, venne a sua volta a costituire una lista di 126 varianti, sulle quali individuò alcuni capostipiti; condusse però tale operazione eliminando codici sulla base di lezioni buone o comunque adiafore, viziando in tal modo l'esito della sua indagine.<sup>5</sup> Negli stessi anni Edward Moore, oltremarina, portava a termine l'edizione del poema basandosi su una collazione integrale dei codici conservati in Inghilterra per l'*Inferno*, e su 180 *loci selecti* per *Purgatorio* e *Paradiso*.<sup>6</sup> Il lavoro di Moore, invero, si guardava bene dall'optare per l'uno o per l'altro metodo, giungendo alla conclusione che fosse impossibile ricostruire uno stemma filogenetico valido per l'intero poema, o per solo parti organiche di esso, sicché le conclusioni dei suoi *Contributions* aprono, più che chiudere, le domande e gli interrogativi metodologici.

Tra queste due vie, una terza si profilò con Carlo Negrone: nel 1889 l'accademico torinese propose, infatti, di basare l'edizione del testo del poema su una *recensio* completa, ma solo dei codici esemplati prima del 1350, data oltre la quale – come già suggerito da Witte – la contaminazione tra testimoni si fece tanto endemica da scoraggiare qualsiasi tentativo di ricostruzione filogenetica con i piani alti della tradizione.<sup>7</sup>

Insomma, tre erano gli approcci metodologici proposti tra il 1862 e il 1889: in poco meno di un trentennio era stato tracciato il *pomerium* che avrebbe racchiuso il problema del testo della *Commedia* per il secolo a venire.

### 2. LA FONDAZIONE DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA E IL RUOLO DI MICHELE BARBI

Al culmine di queste ricerche, dal punto di vista politico e accademico, dopo diversi tentativi, alle ore 10:30 del 31 luglio 1888 nella sala di Leone X in Palazzo Vecchio a Firenze, si tenne la prima adunanza della costituenda Società Danteica Italiana; tra i soci fondatori vi erano Adolfo Bartoli e il

4. E. MONACI, *Sulla classificazione dei manoscritti della 'Divina Commedia'*, in «Atti della Real Accademia dei Lincei. Rendiconti», s. IV, vol. CCV 1888, fasc. 4 pp. 228-37.

5. C. TÄUBER, *I capostipiti dei manoscritti della 'Divina Commedia'*, Winterthur, Ziegler, 1889.

6. E. MOORE, *Contributions to the Textual Criticism of the 'Divina Commedia'*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1889.

7. C. NEGRONE, *Sul testo della 'Divina Commedia'*, Torino, Clausen, 1890, estratto da «Memorie della reale Accademia delle scienze di Torino», s. II, to. XL 1890, pp. 209-43.

discepolo Guido Biagi, Alessandro D'Ancona e i suoi allievi Pio Rajna e Guido Mazzoni, Ernesto Monaci, Isidoro Del Lungo, Giosue Carducci, Carlo Negrone, Enrico Nencioni. Come si può notare, la "scuola storica" aveva ormai dato forma concreta al progetto teorico. Nella terza adunanza della costituita Società, tenutasi il 31 maggio 1889, fu eletto il Comitato Centrale, che poi a sua volta, il 26 giugno seguente, elesse le cariche sociali e soprattutto i due Comitati, il primo dedicato all'Edizione Nazionale delle opere dantesche, in vista del sesto centenario del 1921, il secondo volto alla direzione di un bollettino critico-bibliografico sugli studi danteschi, quello che appunto sarà il «Bullettino della Società Dantesca Italiana». Nel primo Comitato furono nominati Adolfo Bartoli, Alessandro D'Ancona e Isidoro Del Lungo.

Nel volume esordiale del «Bullettino», pubblicato nel marzo 1890, i tre membri del Comitato per l'Edizione si soffermavano sul problema del testo della *Commedia*, certo il più urgente perché anche, insieme alle *Rime*, era quello che richiedeva «molto e grave lavoro, e conseguentemente spazio non breve di tempo».<sup>8</sup> La scelta metodologica guardò immediatamente all'applicazione dei *loci* (p. 25):

Si tratta certamente di lavorare, innanzi tutto, sui codici: e basta il ricordare che questi assommano, per lo meno, oltre ai cinquecento, per riconoscere senz'altro, anche se non fosse già stata coraggiosamente sperimentata da alcuni benemeriti, la difficoltà dell'impresa. Di que' benemeriti, primo fu certamente il Witte; il quale ebbe sempre dinanzi il principio, che, a ben usare delle varianti, è necessario ritrovare le famiglie dei testi a penna. Sulla strada da lui aperta, altri sono entrati e procedono.

Nel testo si citano dunque Barlow, Moore e Täuber (i primi due come *exempla* di virtuoso esercizio, il terzo come esempio negativo), e poi si prosegue (ivi):

Il principio che in questi più recenti contributi prevale, di raccogliere non più tutte dai diversi codici le varianti di un canto solo [...], ma da diversi canti qualche variante, qui fra noi è stato raccomandato dal prof. Monaci in una sua lettura ai Lincei [...]; e sopra un maggior numero, cinquanta incirca per cantica, compresevi le trenta indicate dal Monaci, lo ha attuato su duecento codici fiorentini uno dei sottoscritti, il prof. Bartoli, esercitandovi i propri scolari.

8. A. BARTOLI-A. D'ANCONA-I. DEL LUNGO, *Relazione dei tre Soci nominati a studiare e proporre intorno ad una edizione critica di tutte le opere di Dante*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», vol. I 1890, pp. 24-28, a p. 24.

Determinata in questa la metodologia adottata, la relazione faceva poi appello ai soci, affinché collaborassero all'impresa, e si stabilisse «un canone dei luoghi del Poema più caratteristici per *varianti lessicali di senso*, non soggette ad ambiguità inerenti alla grafia; il quale comprenda le centocinquanta già designate e saggiate dai soci Monaci e Bartoli, ed altre in ragionevol numero, da ciascuna delle tre Cantiche». Su tali luoghi, prosegue lo scritto designando anche precise linee operative, la Società doveva spogliare le lezioni da «quanti più si possa codici», e poi raccogliere la collaborazione d'ogni studioso che «esercitasse le proprie osservazioni rispetto ai codici che gli avvenga di esaminare» (p. 26). Trasformandosi in un vero e proprio "appello operativo", i tre commissari sollecitano a tale lavoro non solo i soci della neonata Società, bensì anche il Ministero che avrebbe dovuto comandare alla Società stessa i migliori allievi delle scuole per ottemperare a tale progetto.

### 3. LA POSIZIONE METODOLOGICA DI BARBI

Quale fosse però la posizione di Barbi nella scelta metodologica del Comitato della Dantesca, non è stato ancora detto. Egli era un dantista di formazione e mai abbandonò quella vocazione nel corso della sua rapida crescita scientifica e accademica. Nel 1889 si era laureato con Alessandro D'Ancona a Pisa con una tesi intitolata *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*. In questo scritto, che vide la luce l'anno seguente, il 1890, e particolarmente nel terzo capitolo, il giovane perfezionando presentava già un'approfondita disamina sugli studi della tradizione cinquecentesca della *Commedia*, discutendo solidamente sull'antigrafo dell'edizione aldina, ormai ricondotto al testo di Boccaccio, e delle successive cinquecentine, sino al lavoro di collazione di Vincenzo Borghini, per poi terminare la rassegna sulla giuntina e sul testo dell'Accademia della Crusca. Tra le fonti maggiormente attinte da Barbi spicca il lavoro di Witte; e se le speculazioni del giovane filologo si dipanano mostrando una sostanziale adesione alle conclusioni del dantista tedesco, non mancano spunti di novità, soprattutto nell'impostazione e nell'accostamento di questi ragionamenti meramente ecdotici all'analisi, nei capitoli successivi, dei commenti cinquecenteschi al poema, delle lezioni degli Accademici Fiorentini, delle interpretazioni di Trifon Gabriele, Vellutello, Daniello, Borghini, Castelvetro. Insomma, già traspare ben saldo il metodo barbiano, che tiene legata la riflessione ecdotica al dato interpretativo, oltre che al contesto storico.

Nel maggio del 1890 un Michele Barbi ventitreenne inaugurava ufficialmente l'officina per la ricostruzione del testo della *Commedia* dantesca, con

un articolo apparso sulla «Rivista critica della letteratura italiana», dove esaminava i recenti contributi ecdotici di Edward Moore, Carl Täuber e Carlo Negrone;<sup>9</sup> l'anno successivo, sulla medesima rivista, appariva un suo secondo intervento, che completava la rassegna con i lavori di Marchesini, Padovan, Carta e Monaci.<sup>10</sup> Interventi nati con l'intento d'essere recensioni critiche, in una sorta di *status quaestionis* sull'argomento, ma che nelle mani del giovane Barbi erano assurti a veri saggi di taglio teorico e metodologico; l'autore ne trasse subito un estratto monografico a sé stante, uscito nello stesso 1891 per i tipi di Trevisini (Roma), con un titolo eloquente: *Per il testo della Divina Commedia*. Nella prima parte del saggio, scritta probabilmente nel corso del 1889, il giovane Barbi prende in considerazione i lavori succitati, e le rispettive metodologie. Di Täuber, che era giunto ad eliminare i codici sulla base di poche varianti singolari, ritiene «pieno di pericoli condannare per una variante tutto un codice, quando nel resto può rappresentare un'autorevolissima tradizione, la quale non senza grave danno verrebbe trascurata nella costituzione definitiva del testo» (p. 13).

Di Negrone, ritiene improbabile o molto difficoltoso poter determinare l'antichità dei codici danteschi senza esaminarne compiutamente l'intera lezione, e basandosi solo su indizi paleografici; l'obiezione di Barbi precognizzò ciò che recentemente avviene con l'estensione del numero dei codici dell'Antica Vulgata, che annovera sempre più testimoni rispetto all'esiguo drappello considerato da Petrocchi che, di fatto, mise in pratica un metodo assai simile a quello ideato da Negrone. Quanto a Moore, del suo lavoro apprezza e il metodo e l'individuazione dei punti di criticità e di complessità emersi e lì sviluppati, giungendo a una posizione ben distante da quella di Witte e di Monaci. Muovendo dalla constatazione dell'impossibilità di articolare «un vero e proprio albero genealogico», ma reputando utile e doveroso «determinare tutte le tradizioni manoscritte conservateci, distinguendo i codici in vari gruppi», stima tuttavia necessario «a conseguire però anche questo fine più modesto [...] che i confronti tra codice e codice siano fatti per intero e non rispetto a uno scelto numero di luoghi» (p. 17). Barbi sposa esplicitamente il metodo di Mussafia rigettando dunque quello di Monaci dei *loci critici*, nelle pagine seguenti argomentando il perché di tale

9. M. BARBI, *E. Moore, Contributions to the textual criticism of the 'Divina Commedia'*. - C. Täuber, *I capostipiti dei manoscritti della 'Divina Commedia'*. - C. Negrone, *Sul testo della 'Divina Commedia'*, in «Rivista critica della letteratura italiana», a. VI 1890, fasc. 5 pp. 129-40.

10. M. BARBI, *U. Marchesini, I Danti "del Cento"*. - G. Padovan, *Il codice lollimiano di Belluno: uno dei "cento"*. - F. Carta ed E. Monaci, *Di un aneddoto dantesco*, in «Rivista critica della letteratura italiana», a. VII 1891, fasc. 6 pp. 161-70.

conclusione. Innanzi tutto, la contaminazione nella tradizione della *Commedia* avviene desultoriamente e spesso solo in un certo punto del testo, sicché a giudicare vicinanza o distanza tra due codici utilizzando pochi punti selezionati del testo si verrebbe «ad adoperare per la classificazione gli elementi più incerti, anzi quegli stessi elementi che han turbato le tradizioni» (p. 19). Per il giovane Barbi la conclusione è inequivoca (p. 24):

Così torneremmo al proposito di fare, per ciascun codice della *Commedia*, una pubblicazione come per quelli di Vienna e di Stoccarda fece il Mussafia. Dal che nascerrebbero tre vantaggi: 1. sarebbe facile trovare chi dei mss. desse relazione, e colla maggiore esattezza possibile, perché del proprio lavoro ciascuno avrebbe il merito e insieme la responsabilità. 2. raccolto così tutto il materiale critico ogni studioso potrebbe darsi all'opera della classificazione in qualunque luogo si trovasse [...]. 3. il lavoro di ciascuno potrebbe facilmente esser sindacato e discusso da tutti quanti gli studiosi.

La seconda parte del libello prendeva in considerazione il recente lavoro di Marchesini, che aveva applicato i 150 *loci* di Bartoli individuando il gruppo dei «Danti del Cento», valorizzando ciò che tale procedimento metodologico aveva impedito di apprezzare, e cioè la prossimità tra questo gruppo e quello vaticano, e giungendo quindi a concludere (p. 50):

queste mie ultime indagini sui mss. danteschi m'hanno confermata la necessità ch'io cercai dimostrare nel precedente articolo, e sulla quale ho anche insistito nel corso di questo: a voler giungere a risultati sicuri, tanto nel fissare colla maggior precisione desiderabile le famiglie dei testi a penna, quanto nello stabilire le relazioni tra esse famiglie, gli spogli devono essere non parziali, ma generali. Con che non intendo disconoscere l'utilità di uno spoglio anche ristretto a luoghi opportunamente scelti [...]. Che tal lavoro però basti a risolvere il problema del testo critico, non credo sia passato per la mente di nessuno: servirà a stabilir gruppi più o meno larghi, più o meno sicuri; e nient'altro.

Un altro giovane filologo, Giuseppe Vandelli, due anni più anziano di Michele Barbi, si era laureato con Rajna nel 1887 con una tesi su *La leggenda di Alessandro Magno in Italia* e nel 1889 aveva conseguito il perfezionamento con una edizione critica dei *Reali di Francia* di Francesco da Barberino, su cui stava lavorando anche il suo maestro, pubblicata poi in due parti nel 1892 e nel 1900. Gli interessi danteschi di Vandelli esorbitavano dunque dai lavori di scuola; ma proprio nel 1890 egli pubblicò una severa recensione del lavoro di Täuber, quasi in contemporanea all'uscita dell'articolo di Barbi. Tuttavia nei cinque anni a seguire Vandelli fu impegnato nell'insegnamento li-

ceale nella sua terra natale, il modenese, lontano dunque da Firenze proprio nel momento in cui veniva istituita la Società e si gettavano le fondamenta dei lavori preparatori all'edizione del testo dantesco. Mentre Michele Barbi viveva a Firenze già nel 1890, Vandelli non vi approderà che nel 1895, ottenendo il trasferimento presso il Ginnasio «Dante».

Nel frattempo, a Firenze, si dava séguito ai programmi della Società e, nel settembre 1891, Bartoli, Del Lungo e D'Ancona pubblicarono il canone dei *loci critici*, rivisto considerando gli spogli di Moore, quelli di Marchesini sul “gruppo del Cento”, e «le ulteriori indagini che per la Società ha fatte sopra manoscritti anche d'altre città d'Italia il socio prof. Barbi».<sup>11</sup> Proprio questo passaggio dell'articolo, col quale, di fatto, si dà il via al decennale cantiere sul testo del poema, pone al centro della questione il nostro giovane filologo: il canone dei *loci* così proposto passerà alla futura memoria come “canone di Barbi”. La centralità di Barbi nasce da due motivi principali: una ragione di scuola e una ragione di merito.

La ragione di scuola: Barbi era allievo d'una schiatta di studiosi, *in primis* Alessandro D'Ancona, ma non certo in seconda battuta Pio Rajna e Adolfo Bartoli, che furono tra i maestri di quella “scuola storica” che offrì frutti altissimi nella filologia. In questo contesto, si ricorderà che allievo di D'Ancona era anche Pio Rajna, che nel 1907 diede alle stampe *I testi critici*, in appendice al manuale di Guido Mazzoni,<sup>12</sup> vero breviario del metodo lachmanniano applicato ai testi della letteratura italiana; e nella stessa scuola, per il tramite di Girolamo Vitelli, si sarebbe poi formato quel Giorgio Pasquali che nel secondo dopoguerra vergò un testo di metodo fondamentale, *Storia della tradizione e critica del testo*, senza il quale sarebbe impensabile la riflessione teorica del secondo Novecento, e che nel *Breviario d'ecdotica* di Gianfranco Contini troverà il suo completamento sul versante “romanzo”. Non deve stupire dunque lo sguardo attento di Michele Barbi per la dimensione metodologica del problema del testo dantesco, da cui traluce una concezione teorica schiettamente – ma non rigidamente – lachmanniana, ancor oggi testimoniata dall'imponente edizione critica della *Vita nuova* e dai saggi ecdotici correlati all'edizione del Canzoniere. Si rammenti anche – ed è circostanza su cui non troppo spesso si è posata l'attenzione degli studiosi – la stretta affinità tra Barbi e Vandelli, anch'egli allievo di Rajna e anch'egli formatosi alla medesima scuola e dunque dotato della medesima impostazio-

11. A. BARTOLI-A. D'ANCONA-I. DEL LUNGO, *Per l'edizione critica della 'Divina Commedia'*, in «Bulllettino della Società Dantesca Italiana», vol. v-vi 1891, pp. 25-38, a p. 26.

12. G. MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Padova, Drucker, 1892.

ne lachmanniana e d'una fine sensibilità ecdotica. Più giovani di questi erano Ernesto Giacomo Parodi, allievo di Pio Rajna e Adolfo Bartoli, e Flaminio Pellegrini, allievo del Carducci a Bologna, ma poi sodale di Barbi a Firenze e discepolo di questa scuola; Enrico Rostagno era studente di Comparetti e Vitelli, e Francesco Novati uno dei primi scolari di D'Ancona. La squadra dell'Edizione Nazionale promossa dalla Dantesca era composta da una generazione assai coesa, accomunata dall'appartenenza alla medesima scuola, e forgiata dunque da un condiviso approccio metodologico.

La ragione di merito: Michele Barbi, nella schiera degli allievi di D'Ancona, aveva dato prova in tutta la sua formazione del suo interesse dantesco e della sua inclinazione all'approccio filologico. Oltre alla tesi di laurea, di cui ho già parlato, la tesi di licenza universitaria era stata d'argomento dantesco, pubblicata poi nel 1889 col titolo *Della pretesa incredulità di Dante*; la tesi per l'abilitazione all'insegnamento era un'estensione, sul piano linguistico, della tesi di laurea, esaminata da D'Ancona, De Benedetti e Crivellucci, e poi pubblicata col titolo *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*. Insomma, ne scaturiva il profilo d'un filologo dantesco precocemente maturo e dotato di una capacità, per così dire, “organica” di approccio ecdotico, in grado di tenere sempre aperto il circuito tra ricostruzione testuale, analisi linguistica, esegesi e dato storico. Un profilo netto e ben delineato, quale non s'intravedeva nei pur validissimi altri frutti della “scuola”: Ernesto Giacomo Parodi, pur allievo di Rajna durante il perfezionamento a Firenze e di Vincenzo Crescini prima, era decisamente più versato sulla linguistica, anche grazie al perfezionamento a Lipsia sotto la guida del neogrammatico Karl Brugmann; l'argomento assegnatogli da Rajna fu *I rifacimenti e le traduzioni italiane dell'Eneide di Virgilio prima del Rinascimento*, e fu infatti dal maestro reclutato per il testo del *Convivio* proprio per «studiarne il linguaggio in rapporto colla favella fiorentina».<sup>13</sup> Flaminio Pellegrini, laureatosi a Bologna con Carducci sul *Sirventese dei Lambertazzi e Geremei*, e poi impegnato in un'impresa guttoniana che non vedrà mai la luce, iniziò la sua esperienza scientifica dantesca proprio una volta adottato dalla scuola di Rajna e affiancato a Parodi per le cure del *Convivio*.<sup>14</sup> Come abbiamo visto, anche Giuseppe Vandelli si era formato con interessi solo marginalmente danteschi. Dunque, già nell'adunanza dell'11 gennaio del 1891 il Comitato affidò a Michele Barbi la cura del testo della *Vita nuova* e delle *Rime*.

13. P. RAJNA, *Ernesto Giacomo Parodi*, in «Il Marzocco», a. xxviii 1923, fasc. 6, 11 febbraio, p. 1.

14. Sulla figura di Pellegrini: *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della Giornata di studi, Verona, 25 maggio 2007, a cura di P. PELLEGRINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009.

## 4. LA POSIZIONE DELLA SOCIETÀ DANTESCA

Nei mesi a seguire la Società Dantesca costituì comitati locali, che lavoravano principalmente sulle fonti storiche e aneddotiche riguardo alla fortuna di Dante, ma che avevano come scopo anche la collazione dei codici del poema. Nella prima adunanza generale, tenutasi il 27 marzo 1892, Isidoro Del Lungo così si esprimeva:

Signori, quando nel costituire la Società nostra furono pensati i Comitati provinciali, fu pensata e voluta una italiana fraterna cooperazione, della quale la città di Dante non fosse che il centro [...]. Cooperazione di studi, massime in ciò che concerne il testo del Poema, alla cui costituzione critica occorre sia contribuito da ogni parte, non che d'Italia, ma del mondo, dove ne sian manoscritti: e anche di questo contributo noi abbiamo [...] determinato i criteri ed i modi.<sup>15</sup>

In questa prolusione Del Lungo rese noti i primi nomi, oltre a quello di Barbi il quale «ha benemerenzze speciali» e «della cui opera avere il Ministero dell'Istruzione dato facoltà e modo di valersi, fu alla Società beneficio segnalatissimo» (p. 47). Per il testo del poema ancora non si può individuare una sola persona, a meno che «questa potesse per parecchi anni esser posta in grado di attendere unicamente ad esso, con libertà e mezzi di andare da una città all'altra dovunque e quandunque lo richiegga l'utilità e l'urgenza del lavoro» (p. 51). Ancora una volta si ribadiscono i motivi della scelta del metodo dei *loci critici* (pp. 54-55):

due vie ci si paravano innanzi: o far descrivere e spogliare, per intero, i codici, secondo la proposta del Mussafia, o determinare buon numero di passi o *punti critici*, secondo la proposta del Monaci. Via maestra, e da portare a risultati sicurissimi, quella; ma lunga, tanto da disperar di vederne la fine; via spedita questa, ma non senza (lo confessiamo) pericolo di smarrimenti, se non si provveda innanzi.

L'appello è che ciascun comitato provinciale procuri di collazionare i *loci* del canone nei testimoni raggiungibili, per poi procedere a individuare i raggruppamenti e indagare a fondo i possibili capostipiti, secondo un *modus operandi* non dissimile da quello di Witte.

Nonostante questi accenti, e nonostante Barbi fosse ormai *de facto* il più importante collaboratore dei lavori filologici per l'Edizione Nazionale, nel 1893 in un articolo dal titolo *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia* pubblicato sul «Giornale dantesco», egli così scriveva:

15. [I. DEL LUNGO.] *Comunicazioni e notizie*, in «Buletino della Società Dantesca Italiana», a. IX 1892, pp. 9-56, a p. 46.

Non meno lungo e malagevole sarà il lavoro preparatorio per un'edizione critica della *Commedia*. Anche qui la formazione dell'albero genealogico dei testi a penna non è possibile che riesca [...]. D'aver primo concepito il disegno di una distribuzione dei codici della *Commedia* per famiglie, ha, come tutti sanno, merito il Witte [...]. Non riuscito il disegno wittiano [...], il Mussafia si faceva a proporre che si esaminassero i codici per intero, dandone relazione esatta e compiuta [...]. Ma l'ampiezza e l'aridità del lavoro che così s'iniziava, trattenne i dantofili dal procedere per la stessa via. Più fortuna parve avere recentemente una proposta fatta dal Monaci, secondo la quale per determinare le varie famiglie di codici non sarebbero necessarie tutte le varianti che si riscontrano nei manoscritti, ma soltanto un numero ristretto.<sup>16</sup>

E qui, il passo più incisivo (p. 11):

Io non disconosco l'utilità di uno spoglio parziale dei codici della *Commedia*, quando i luoghi siano giudiziosamente scelti, perché esso potrà certo offrir lume a procedere con più ordine nello studio ulteriore dei detti manoscritti; ma ho altresì per fermo (e altrove ne ho espresse le ragioni) che per voler giungere a risultati sicuri, tanto nel fissare con la maggior precisione desiderabile le famiglie dei testi a penna, quanto nello stabilire le relazioni tra esse famiglie, gli spogli devono esser generali. [...] Illustrati e spogliati a questo modo tutti i codici, e studiata nei più antichi, i toscani, la lingua di Dante, sarà possibile far anche della *Commedia* un'edizione, se non in tutto perfetta, come sarebbe il desiderio d'ognuno, certamente di gran lunga superiore a qual si sia di quelle che abbiamo oggi.

L'impostazione di Barbi, sul poema, lasciava all'utilizzo dei *loci critici* uno spazio ben meno cruciale di quello indicato dai tre membri del Comitato per l'Edizione Nazionale: i *loci* potevano essere utilizzati per dare un "ordine di priorità" atto a decidere con un timone più saldo quali testimoni studiare più in profondità, ma non potevano sostituire «gli spogli [...] generali». Quando egli l'anno successivo venne eletto Segretario della Società Dantesca, dopo aver fondato una nuova serie del «Buletino», così intervenne nell'apertura del volume secondo, in un trafiletto dal titolo *Per il nuovo anno*:

Quanto alla *Commedia*, la Società ha per ora proposto e iniziato una nuova recensione dei testi a penna con minute descrizioni e spogli copiosi, la quale avvierà per strada sicura alla determinazione delle varie tradizioni manoscritte.<sup>17</sup>

16. M. BARBI, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, in «Giornale dantesco», a. I 1893, fasc. 1 pp. 1-19, poi in *Problemi*, I, ed. 1975, pp. 1-27, da cui la cit. alle pp. 10-11.

17. M. BARBI, *Per il nuovo anno*, in «Buletino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. II 1894, pp. 1-2, a p. 1.

A causa della morte di Adolfo Bartoli, proprio in quell'anno, la Commissione per l'Edizione era rimasta composta da D'Ancona e Del Lungo; l'anno successivo vi fu cooptato Tommaso Casini, ed infine, nel 1896, vi entrò Pio Rajna. Tra i collaboratori della rivista il nome di Vandelli era stato inserito proprio nel 1895. Questo nuovo assetto sicuramente contribuì a scelte operative che, anche se proseguivano sulla strada del canone dei 400 *loci* come "timone" delle indagini, nei fatti si discostavano da esso in modo evidente.

##### 5. LE EDIZIONI DI VANDELLI

Giuseppe Vandelli aveva dato alle stampe nel 1899 un ampio saggio a quattro mani con Antonio Fiammazzo dal titolo *I Codici Veneziani della Divina Commedia*, che estendeva la collazione ai manoscritti del poema conservati in laguna seguendo i quattrocento *loci* individuati dalla Società;<sup>18</sup> e proprio in quell'anno egli viene ufficialmente designato come responsabile del testo critico, secondo un progetto che appare ben delineato già nella prima sua relazione alla Società pubblicata sul «Bullettino» del 1901. Egli scrive infatti di voler concentrare gli sforzi sul gruppo dei Cento, per meglio determinarne i rapporti interni, dando in questo séguito ad alcuni rilievi già di Barbi, per allargare poi lo sguardo ad altri codici:

Ma, pur seguitando a tener l'occhio ai "Danti del Cento", è sembrato conveniente far soggetto fin d'ora di particolare studio que' codici, di cui o si conosce con tutta esattezza, o si riesce a determinare con tale approssimazione da offrire un buon fondamento ad argomentazioni ulteriori, il tempo e il luogo in che furono scritti, cominciando, com'è naturale, dai piú antichi, e facendo di tutti via via, insieme con un esame esterno quanto piú si potesse accurato, uno spoglio che, in luogo di limitarsi ai 400 versi del canone, si estendesse all'intero poema.<sup>19</sup>

Con piú fermezza di quanto non avesse fatto Barbi, qui Vandelli esplicitamente si pone su un sentiero differente da quello proposto quasi dieci anni prima da Bartoli, D'Ancona e Del Lungo; mantenendo il canone come paradigma conoscitivo di riferimento, ci si prefigurava un'opera di escussione completa dei manoscritti, pur se condotta ponendo via via in rilievo alcuni

18. *Contributi all'edizione critica della 'Divina Commedia'*. - G. VANDELLI-A. FIAMMAZZO, *I Codici Veneziani*, in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», s. 1, vol. xv 1899 (*Studi*), pp. 5-123.

19. G. VANDELLI, *Relazione delle ricerche intorno al testo critico della 'Divina Commedia'*, riportato nel resoconto di Pio Rajna pubblicato nel «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. viii 1900-1901, pp. 334-37, ora in G. VANDELLI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, a cura di R. ABARDO, con un saggio introduttivo di F. MAZZONI, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 3-5, a p. 4.

*loci* piú problematici. Lo studioso, naturalmente, non si nascondeva l'enorme mole di lavoro alla quale così si condannava, e il molto tempo che avrebbe comportato. Per questo riteneva che «come scopo immediato» convenisse proporsi una «edizione provvisoria» (ivi). Appare qui chiaramente la strategia intrapresa per l'edizione del poema: una serie di edizioni provvisorie, vòlte man mano ad avvicinarsi all'edizione critica definitiva condotta sulla collazione di tutto il testimoniale.

Tra il 1902 e il 1903 appare l'edizione del poema di Alinari, con un testo fissato nella lezione da Vandelli: rappresenta una delle tante tappe "intermedie" del suo lavoro, illustrata nella prefazione e in un intervento del 1903 pubblicato su «Strenna dantesca».<sup>20</sup> L'immane lavoro, e il poco tempo che il curatore aveva da dedicarvi, dovendo insegnare nei licei, portava lo stesso Rajna ad auspicare, nel 1906, l'esonero di Vandelli dall'insegnamento; un progetto che fu piú volte riproposto alle adunanze della Società Dantesca (il 12 giugno del 1910, poi il 20 giugno, infine il 10 febbraio 1911, quando si giungerà addirittura a proporre un disegno di legge allo scopo di comandare il Vandelli presso l'Accademia della Crusca). Si susseguono altri interventi di Vandelli e sue relazioni sullo stato dei lavori, come l'appendice *L'Edizione critica della 'Divina Commedia'* al volume di Guido Mazzoni *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, uscito per Sansoni nel 1907.

In questi saggi il metodo del filologo si definisce, si aggiusta, trova forme nuove man mano che s'addentra nelle particolarità della tradizione del poema. Nel 1903 egli era già persuaso che non si potesse addivenire a uno stemma lineare della *Commedia*: troppo pervicace e troppo difficilmente razionalizzabile l'endemica contaminazione. Si poteva, però, giungere alla determinazione di famiglie di codici, e questo poteva farsi a patto di non ricorrere al metodo dei *loci*, perché «uno spoglio di varianti limitato a non molti versi, nemmeno se questi siano scelti con occhio sagace» porterebbe a raggruppamenti che poi «si devono disfare, appena si allarghi l'esame all'intera opera».<sup>21</sup> E questo perché la contaminazione si presenta episodica e non uniformemente distribuita all'interno dei testimoni; e anche perché è possibile che «o Dante stesso per le parti del Poema che in sua vita pubblicò, o chi curò la pubblicazione dell'opera completa dopo la morte [...] abbia fatto eseguire [...] parecchie copie, le quali [...] avranno quasi di certo presentato tra loro

20. G. VANDELLI, *Intorno al testo critico della 'Divina Commedia'*, in «Strenna dantesca», a. II 1903, pp. 141-50, poi in ID., *Per il testo*, cit., pp. 59-65.

21. G. VANDELLI, *L'Edizione critica della 'Divina Commedia'*, appendice a G. MAZZONI, *Avviamento*, cit., pp. 225-39, poi in VANDELLI, *Per il testo*, cit., pp. 67-79, a p. 69.

qualche divergenza, e contenuto, magari, errori» (p. 70). Insomma, la contaminazione è talmente ingovernabile che coinvolge la stessa fonte archetipale, e non si può dunque determinare la parentela considerando il testimone come un'unità omogenea e coerente. Il metodo di Vandelli s'indirizza così verso una concezione si vorrebbe dire quasi "puntillistica" dell'analisi delle varianti; scrive (p. 77):

le vere, utili varianti si tengono entro certi limiti o piuttosto cicli non troppo estesi; di modo che, anche senza fare uno spoglio completo di tutti i codici [...] ma, trascegliendone per lo spoglio completo un certo numero, tutti di date sicure ma diverse e scritti in differenti luoghi, si ha la certezza di conoscere o tutti o poco meno che tutti i tipi che del testo si formarono.

Il metodo dello studioso si fonda dunque sull'idea che nella tradizione della *Commedia* si formassero dei «tipi» di varianti, come dei «cicli», che attraversano la trasmissione e la cui tipologia non può essere razionalizzata per via filogenetica ma deve essere indagata attraverso l'intelligenza delle dinamiche contaminatorie. È insomma una sorta di *divinatio* basata sulla ricostruzione delle dinamiche morfologiche della trasmissione orizzontale applicata a singoli "intorni" di testo. Nulla di questo metodo, naturalmente, può andar d'accordo con l'idea di una razionalizzazione, benché parziale, comunque verticale, delle famiglie attraverso l'utilizzo dei *loci critici*.<sup>22</sup> Nel 1913 Vandelli, in dodici anni di lavoro, afferma di essere giunto allo spoglio completo di una «ventina di codici», e di poter pervenire a un risultato, ancorché parziale, ormai maturo per concretizzarsi in una edizione provvisoria del testo.

Con l'avvio del nuovo secolo, questa è dunque la strada seguita da Vandelli, vicino all'impostazione di Rajna, con – si crede – implicitamente l'avallo di Barbi; il quale, da parte sua, nel frattempo spostava l'attenzione sul commento al testo del poema. Sono gli anni in cui, chiamato alla cattedra dell'Università di Messina, Barbi s'era lì trasferito, con non poche scomodità. Lavorando al testo critico delle *Rime*, richiamava di tanto in tanto l'attenzione alla questione del commento del poema. Nella sua ottica esso avrebbe dovuto essere conciso, agile, attento al dato ecdotico e soprattutto alla fonte; questa via egli indica nei saggi che si succedono, e che proseguono su una strada già avviata dal filologo con le sue famose recensioni del «Buletto»,

22. Si legga il seguente passo: «Ci dobbiamo [...] proporre non tanto una genealogia dei codici individualmente considerati, quanto una genealogia delle forme varie ch'ebbe complessivamente ad assumere nella sua diffusione e trasmissione il testo del Poema» (VANDELLI, *Intorno al testo critico*, cit., p. 64).

tra cui il monumentale articolo-recensione all'edizione commentata del poema per mano di Torraca, pubblicato nel 1905.<sup>23</sup> In questi saggi, di notevolissimo impegno esegetico, il filologo mantiene forte quel pilastro interpretativo senza il quale non si dà ecdotica né critica del testo. In realtà Vandelli decise di rivedere il commento di Scartazzini, con risultati non sempre pienamente accolti da Barbi.<sup>24</sup>

## 6. L'EDIZIONE NAZIONALE DEL '21

Già dal 1913, come attesta una relazione trasmessa al Ministero della Pubblica Istruzione da Rostagno, Segretario della Società Dantesca, nel progetto originario l'edizione del poema era prevista in quattro volumi. Come abbiamo visto, per testo e commento, Vandelli, in accordo con Rajna, procedeva per edizioni provvisorie progressive. La prima guerra mondiale, tuttavia, aveva messo a dura prova questo percorso, e già dal 1917 in seno alla Società cominciarono a contrapporsi due partiti; il primo, sostenuto da Rajna, Barbi e Pistelli, affermava la necessità di produrre per il 1921 una sorta di *editio minor*, un libro alla stregua del così detto *Dante di Oxford*, con il solo testo critico, in attesa di giungere all'*editio maior* in 14 volumi negli anni a seguire; il secondo, il cui alfiere era Biagi, sosteneva di voler perseguire la sola pubblicazione di un'edizione in 14 volumi, anche a costo di mancare l'appuntamento del centenario. Di questi due partiti prevalse il primo, con ferma posizione di Barbi nell'adunanza del 5 febbraio 1918, contro l'opposizione di Mazzoni; e a lui venne affidato il coordinamento della *minor* del '21.<sup>25</sup>

Nell'ampia prefazione Michele Barbi presenta il lavoro di Vandelli sul testo della *Commedia* del centenario mostrando di concordare appieno col metodo adottato. Ripercorre la conclusione a cui era ben presto giunto il curatore, dell'impossibilità di «fare una compiuta genealogia dei testi», e di poter giungere, tutt'al più, ad «aggruppamenti più o meno vasti, più o meno sicuri», pur sempre nella certezza che «non s'arriverà mai a determinare, come sarebbe desiderabile e necessario, tutte e precise le relazioni di questi

23. M. BARBI, *Recensione a La 'Divina Commedia' di Dante Alighieri*, nuovamente commentata da F. TORRACA (Roma-Milano, Società Editrice «Dante Alighieri», 1905), in «Buletto della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. XII 1905, pp. 249-83.

24. La prima versione è DANTE, *La Divina Commedia*, riveduta nel testo e commentata da G.A. SCARTAZZINI, 4ª ed. riveduta da G. VANDELLI, Milano, Hoepli, 1902, poi nuovamente rivista ed edita nel 1907, 1911, 1914, 1920, 1929.

25. La discussione è ricostruita in E. GHIDETTI, *La Società Dantesca e il "Dante del '21". Cronaca di un'edizione*, introduzione a *Opere 1921*, ed. Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 9-49.

aggruppamenti fra loro, sia dei loro capostipiti coll'originale o con gli originali di Dante o con le prime copie desunte da essi». <sup>26</sup> Le parole di Barbi sono sovrapponibili a quelle di Vandelli, lasciando anche aperta la possibilità di varianti d'autore. Descrivendo poi il metodo del curatore, egli sottolinea come esso abbia soppesato, con «larghi e accuratissimi spogli di codici interi come di singoli passi» le varianti verso per verso, scegliendo tra esse la migliore con il criterio della *lectio difficilior* e soprattutto privilegiando quella che apparisse «di esse come la progenitrice o necessaria e puntuale, o almeno sommamente probabile» (ivi). Soffermandosi poi sul testimoniale escuso, Barbi sottolinea il ricorso non solo a testi antichi, ma anche trascelti per la loro importanza nella tradizione del poema, e tra essi anche quelli indiretti come chiose e commenti. Infine, ribadendo la «provvisorietà» del testo, denunciata anche dalla mancanza non solo di commento, ma anche di apparato, egli conclude auspicando che Vandelli «farà fede» delle scelte operate «nell'edizione maggiore quando essa potrà esser data in luce» (p. xxii).

L'edizione del '21 non fu accolta ovunque in modo benevolo dalla critica; sicché, in una succinta rassegna delle pubblicazioni del centenario, Barbi rilanciò l'uso del canone, con queste parole:

Ora che i piú antichi codici sono stati con gran cura studiati dal Vandelli, e che due grandi tradizioni sono state accertate, conviene procedere alla eliminazione dei manoscritti piú tardi che hanno rapporto con esse, per vedere se nel piccolo numero dei codici che rimarrà sia possibile rintracciare qualche altra tradizione indipendente da quelle due che si conoscono. Per tale eliminazione saranno, credo, assai utili quei quattrocento passi circa che trent'anni fa furono da me scelti per incarico della commissione che allora soprintendeva alla edizione critica delle Opere di Dante: essi furono messi insieme a tal fine dopo lunghe ricerche ed esperimenti, e daranno forse risultati superiori all'aspettativa. <sup>27</sup>

Tale indicazione non viene tuttavia raccolta né da Rajna, né da Vandelli, il quale ultimo continuò, negli anni a seguire, a ritoccare il proprio testo in edizioni successive, e a giustificare le sue scelte ecdotiche in numerosi brillanti articoli. Le strade dei due studiosi si dividono, e l'uscita di un nuovo testo critico per le cure di Mario Casella, che aveva intimamente collaborato all'interno del cantiere dell'Edizione Nazionale, curandone gli indici e seguendo da vicino il lavoro sul testo del poema, è un evento non privo d'importanza. Come ben si sa, Casella diede alle stampe un'edizione critica

26. M. BARBI, *Prefazione a Opere 1921*, pp. I-XXXI, a p. XX.

27. M. BARBI, *Pubblicazioni insigni del Centenario dantesco*, in «Studi danteschi», vol. V 1922, pp. 133-37, a p. 134.

della *Commedia* di cui fornì giustificazione e *stemma* in un ampio saggio uscito su «Studi danteschi» nel 1924. Il metodo di massima è espresso nell'incipit:

Sia o no possibile costituire un compiuto albero genealogico di tutti i manoscritti della *Divina Commedia*, è certo che per cogliere nella sua particolare ed essenziale concretezza tale penoso e difficile problema, il primo avviamento deve avvenire dalla identificazione delle famiglie e gruppi principali attraverso i quali si svolse in linea genetica la tradizione manoscritta. Questo preciso compito che la Società Dantesca Italiana si propose piú di trent'anni sono col suo canone dei quattrocento passi critici opportunamente scelti da Michele Barbi per le tre cantiche del Poema, viene ripreso nella presente nota che non ha, e non potrebbe avere, carattere definitivo, volta soltanto a segnare una sosta di orientamento per le ricerche future. <sup>28</sup>

In realtà l'albero di Casella, bipartito e basato su un testimoniale impreciso e limitato, pur partendo dai *loci* del canone, fonda le sue giustificazioni anche su altri luoghi, non tutti significativi, e senza un preciso orientamento sistematico. Nello stesso fascicolo Michele Barbi intervenne, con una nota bibliografica, per darne un giudizio sostanzialmente positivo, cercando di ricondurre tale «esperimento» nel medesimo alveo collaborativo del cantiere nazionale. Scrive: «Casella [...] dà una documentazione ampia, presentando il problema del testo critico della *Divina Commedia* nella sua sostanziale concretezza e additandoci la via ch'egli crede da seguire per risolverlo il meglio possibile». <sup>29</sup> Continua scrivendo che i dati presentati da Casella «ci rendono piú evidente la linea genetica della tradizione manoscritta e piú facile la discussione delle varianti»; quindi, nel tentativo di ricomporre il bivio metodologico, asserisce che «il Vandelli e il Casella [...] si sono messi d'accordo per tentare da tutte le parti e con tutti i mezzi il secolare problema, risolti di venirne a capo» (p. 156), soggiungendo subito dopo quale sia però la strada da seguire, ossia «eliminare la gran massa dei codici», osservando che «anche il Casella è del medesimo avviso, e che l'uso dei quattrocento passi da me scelti per la Società Dantesca, e da lui e da altri spogliati, ha già portato a buoni risultati» (ivi). La risposta di Vandelli a tale ventilato accordo con Casella giunge dalle righe della sua prefazione all'edizione Diamante, nel 1927:

Ho potuto stavolta giovarmi anche della bella edizioncina zanichelliana [...] curata con sapienza ed amore da Mario Casella; il testo della quale, se ne' suoi caratteri

28. M. CASELLA, *Studi sul testo della 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. VIII 1924, pp. 5-85, alle pp. 5-6.

29. M. BARBI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. VIII 1924, pp. 155-56, a p. 155.

essenziali si può dire riuscito molto conforme al mio, ne differisce per altro sia in particolarità fonetiche e morfologiche [...], sia in vere e proprie lezioni;<sup>30</sup>

e poi Vandelli tornava a illustrare il suo metodo, basato sull'escussione dei cicli di varianti e sulla rinuncia a una sistemazione stemmatica filogenetica complessiva. La sperata collaborazione auspicata da Barbi non aveva trovato terreno fertile.

Il problema del testo della *Commedia*, dopo l'ultima edizione rivista nella lezione da Vandelli nel 1929, si arenò definitivamente. Il testo così fissato rimarrà quello di riferimento per decenni, e il suo editore spostò le sue cure al commento del *Convivio*, che uscì nel 1934, e poi nel 1937 per l'Edizione Nazionale, in collaborazione con Busnelli. Casella, da parte sua, tralasciò gli interessi danteschi sino a quando, in un articolo apparso nel 1944 sugli «Studi di filologia italiana», contestò a fondo e metodologicamente sia l'edizione della *Commedia*, sia quella del *Convivio*, auspicando che «la Società Dantesca Italiana s'induca a riprendere i suoi lavori sul testo delle opere di Dante [...]. Riposare sugli allori conseguiti con l'edizione del 1921 significa dimenticare gli impegni assunti».<sup>31</sup>

Pur in questo assordante silenzio, Barbi non rinunciava talora a ritornare sull'argomento, ribadendo la necessità dell'applicazione dei *loci* del canone. Nel 1934, in un corposo saggio pubblicato su «Studi danteschi», egli tratteggia un vero e proprio *status quaestionis*:

L'edizione del poema curata, nel Dante della Società Dantesca, da Giuseppe Vandelli è il risultato di un lavoro assiduo di molti anni, per cui la tradizione manoscritta è stata esaminata come mai sinora [...]. Primo a ritoccare e perfezionare quel testo in quattro successive ristampe è stato lo stesso Vandelli [...]. Nuova e felice prova di un testo critico, con varietà formali e sostanziali, anche se non tutte preferibili o più sicure, ha fatto pure Mario Casella, buon conoscitore anch'esso della tradizione manoscritta del poema; e come avviene in occasione di novità o dissensi che riguardino opere molto famose e molto discusse, tutti hanno voluto dire in proposito il loro parere, *li savi e li matti*.<sup>32</sup>

Il discorso di Barbi si sposta poi sul problema del testo e della sua veste gra-

30. G. VANDELLI, *Prefazione a DANTE, La Divina Commedia*, testo critico per cura di G.V., Firenze, Le Monnier, 1927 (poi in VANDELLI, *Per il testo*, cit., pp. 39-46, da cui la cit. a p. 41).

31. M. CASELLA, *Per il testo critico del 'Convivio' e della 'Divina Commedia'*, in S.F.I., vol. VII 1944, pp. 29-77, a p. 30 n. 1.

32. M. BARBI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. XVIII 1934, pp. 5-57, poi in *Nuova filologia*, pp. 1-34, da cui la cit. a p. 1.

fica,<sup>33</sup> e prosegue discutendo i luoghi dell'Edizione Nazionale che più avevano destato critiche, e difendendo spesso la scelta operata da Vandelli. Del resto «bisognerebbe andar cauti a respingere e mutar lezioni di fronte a un'opera così a lungo preparata e meditata da uno studioso come il Vandelli». Eppure dichiara anche di consentire «col Casella in certe lezioni che per ragioni varie mi son sempre parse preferibili (e il Vandelli lo sa)» (p. 21), soggiunge di séguito. Non si saprebbe fare un bilancio della posizione espressa da Barbi in questo maturo saggio, né forse avrebbe senso tentarvi; invero rimangono, la sua argomentazione e la sua impostazione, a testimonianza d'un approccio filologico sensato e rigoroso, dove non viene mai interrotta la virtuosa collaborazione tra escussione delle varianti, metodo ricostruttivo ed esegesi del testo: quella tensione all'interpretazione critica, al commento fermamente attento alle questioni dell'eccdotica così come a quelle storico-letterarie, che si ritrovano nei saggi poi raccolti postumi in *Problemi fondamentali per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, dove il filologo indagava le idee politiche, religiose, filosofiche di Dante, della sua interpretazione allegorica in opposizione a quella realistica, sino alle sue posizioni in merito alle nuove istanze poste dal pensiero crociano.

Era forse ancora aperta, in Barbi, la speranza che l'Edizione Nazionale del poema potesse infine andare in porto per le cure di Vandelli. Si legge: «Quando il Vandelli avrà dato l'apparato critico e le ragioni del suo testo, i problemi veri che rimangono ancora a risolvere si faranno chiari a tutti» (p. 33); non accadrà mai. Eppure soggiunge (p. 34):

Che non sia possibile giungere a stabilire una genealogia precisa di tutti i manoscritti della *Divina Commedia*, per modo che l'accertamento della lezione primitiva risulti sicuro, o quasi, dal raffronto dei capostipiti di ciascuna famiglia criticamente ricostruiti sui loro più o meno lontani derivati, è ormai provato dall'esperienza di molti studiosi e soprattutto da quella del Vandelli; ma nessuno esclude che sia possibile una più precisa classificazione dei testi per gruppi e per famiglie e una più esatta determinazione dei turbamenti avvenuti nella tradizione manoscritta [...]. A facilitare questa ricerca io sono convinto, sempre più convinto, che occorra fare nella gran massa dei codici della *Divina Commedia* quella prima eliminazione per la quale, quarant'anni fa, fu ideata e da me preparata per la Società Dantesca una scelta di quattrocento passi.

Dunque, l'auspicio è ribadito, ed è volto ai quattrocento *loci critici*, non tanto per costituire uno *stemma codicum*, quanto per sondare se vi siano altri testi-

33. Questione di fondamentale importanza, che si intreccia con quella dell'edizione critica della *Vita nuova* e che qui, purtroppo, non v'è spazio d'approfondire.

moni, di tradizioni sinora non esplorate, da tenere in conto per un'escussione completa.

Proprio l'uscita del *Convivio* a cura di Busnelli e Vandelli nel 1935 fu l'occasione, nella *notizia* pubblicata sugli «Studi danteschi», per tornare sul problema del testo del poema, spostando l'attenzione sul commento: «La *Commedia* non tarderà se non quel tanto che occorra a riordinare e discutere tanto materiale critico quanto s'è accumulato nei secoli attorno ad essa». Barbi auspicava che il commento fosse «un commento critico e da soddisfare a ogni curiosità legittima, senza tuttavia che il poeta debba restare come oppresso e affogato dalle erudizioni e curiosità»,<sup>34</sup> sottolineando proprio quel difetto che già precedentemente aveva rilevato nel commento di Scartazzini, su cui molto aveva lavorato Vandelli senza riuscire a cavarne, a detta di Barbi, un risultato davvero definitivo. L'ingaggio all'alto obiettivo è così offerto al filologo bolognese, senza poi che ne sia derivato effetto: «Mario Casella dai suoi studi sul testo del poema, dalla sua conoscenza del mondo medievale, dalla sua dottrina propriamente dantesca, e soprattutto dal suo ingegno e dal suo gusto, avrà quello che occorre a così alta impresa» (ivi).

#### 7. BARBI DOPO VANDELLI

La morte di Vandelli tolse a Barbi ogni speranza che quel progetto potesse concretarsi. Proprio dall'elogio funebre da lui scritto è possibile determinare, infine ordinatamente, un quadro definitivo della posizione metodologica del filologo pistoiese. Innanzi tutto è ricordato il fecondo e stretto legame tra lo studioso e il suo maestro: «Queste sue belle doti e l'alta stima che di lui aveva il Rajna indussero la Società Dantesca ad affidargli» la cura del testo della *Commedia*.<sup>35</sup> Dunque, emerge chiaramente quanto l'ingaggio di Vandelli all'officina del testo critico del poema fosse legato alla visione metodologica di Rajna. Continua Barbi (p. 218):

Se non affrontò in pieno il problema per tentarne una soluzione netta e, per quanto si potesse, definitiva, non fu mancanza d'ardire. La Società Dantesca e il Rajna [...] miravano a raggiungere il fine per gradi, ossia mediante successive edizioni provvisorie.

Risiede qui il nodo principale, il bivio tra il metodo di Bartoli e quello di Raj-

34. M. BARBI, *Nuova edizione delle 'Opere' di Dante*, in «Studi danteschi», vol. XIX 1935, pp. 193-96, a p. 195.

35. M. BARBI, *Giuseppe Vandelli*, in «Studi danteschi», vol. XXI 1937, pp. 217-20, a p. 218.

na. Prosegue dunque Barbi, sottolineando che Rajna non aveva lo scopo di perseguire

l'eliminazione del maggior numero dei codici, con un primo esame di quei quattrocento punti critici ch'io, dopo molteplici ricerche e riscontri, avevo scelto appositamente per incarico della Società (la quale eliminazione avrebbe poi permesso di concentrare lo studio su di un limitato numero di manoscritti veramente importanti a determinare i capostipiti), ma piuttosto lo studio minuzioso dei codici più antichi e più famosi, che dessero la probabilità di conoscere tutti i tipi di lezione che il poema ebbe nel secolo stesso del suo autore, per ricostruirne poi il testo con quei principii generali di critica che l'esperienza ha mostrato più sicuri.

La posizione di Barbi, come abbiamo avuto modo di notare, non è pregiudiziale; egli mostra con viva obiettività di condividere in parte le obiezioni di Vandelli alla strada aperta da Bartoli, da D'Ancona e Del Lungo: innanzi tutto l'impossibilità di addivenire ad uno *stemma*, e i rischi che comporta l'applicazione dell'analisi per *loci* in una tradizione così contaminata e forse viziata da varianti d'autore. Invero Barbi mostra di avere un'idea precisa delle ragioni del fallimento dell'idea di Rajna; ed esse risiedono nei mezzi a disposizione e in una mole di lavoro eccessiva e soverchia (p. 219):

La Società non prestò al Vandelli tutti quegli aiuti che gli avrebbero permesso di volgere lo sguardo ai vari aspetti del problema; e il suo lavoro, anche nei limiti che abbiamo detto, senza quei mezzi che ormai offriva coi suoi progressi la fotografia, si protrasse a lungo, con vantaggio, certamente, di una più sicura esperienza sui singoli testi [...], ma con danno della visione complessiva del grave problema da risolvere.

La conclusione è chiara: i materiali raccolti da Vandelli «potranno certamente essere utilizzati per il compimento dell'edizione nazionale» (p. 220). Il giudizio di Barbi sul testo del centenario non può certo essere desunto da un necrologio; e tuttavia quanto qui egli dice non si discosta, in realtà, da quanto già dichiarato prima in altri contributi: che sia cioè un testo ben ponderato, e di cui «le poche giustificazioni che poté dare negli «Studi danteschi» mostrarono su quale ricchezza e novità di dati avesse fondato, lezione per lezione, le sue conclusioni e come fossero sapientemente ragionate» (p. 219).

Quale era, dunque, la posizione di Barbi? Reclutato da Bartoli, D'Ancona e Del Lungo per dare forma al metodo dei *loci*, ne approntò il copioso elenco, ragionato e, come più volte ricordato, a lungo sperimentato. Lo scopo era quello di determinare le famiglie e individuare, all'interno di quelle, i testimoni su cui fondare l'edizione. Un metodo che il giovane Barbi, come

abbiamo visto, aveva a piú riprese rigettato nei suoi primi studi, considerandone rischiosa l'applicazione a una tradizione manoscritta cosí contaminata e passibile di varianti d'autore. Ma la posizione del giovane studioso sembra considerare la possibilità di adoperare gli spogli parziali effettuati sui quattrocento *loci* come timone per stabilire un ordine di priorità nell'escussione della *collatio*. Quando, alla morte di Bartoli, l'impresa venne raccolta da Rajna, la scelta di Vandelli si allontanò sempre piú sia dal metodo dei *loci*, sia dall'idea di poter giungere a una razionalizzazione stemmatica sintetica e organica del poema; e Barbi sembrerebbe riconoscere a questo nuovo indirizzo metodologico piena legittimità. Peraltro una tale visione trova un felice connubio con l'altro approccio metodologico barbiano, che è quello del continuo rapporto tra critica del testo ed esegesi. Barbi parte dall'esegesi per intervenire sulla scelta ecdotica; ma simile appare l'azione di Vandelli che parte dalla considerazione ecdotica della *varia lectio* illuminandone l'eziologia tramite l'esegesi, oltre che attraverso la critica paleografica e meccanica.

Come abbiamo visto, Barbi tornerà a proporre l'utilizzo dei *loci* come diretta conseguenza del risultato ancora acerbo del testo del 1921, in effetti migliorato negli otto anni seguenti dallo stesso Vandelli; Barbi vedeva naufragare l'obiettivo di giungere a un testo critico giustificato da un apparato sotto la soverchiante mole di lavoro che tale sentiero rendeva inevitabile. Non poteva, il Barbi maturo, non avvertire l'aporia insita nel suo accorato appello a sondare tutti i codici tramite i *loci* per individuare altre tradizioni oltre quelle note, e giungere a individuare i manoscritti fondamentali per la ricostruzione dei capostipiti, pur nel dubbio oggettivo, e mai smentito, di possibili varianti d'autore o comunque di un cosí attivo perturbamento della contaminazione da rendere possibile – se non probabile – il rischio che diverse tradizioni emergessero in punti del testo non annoverati in quei quattrocento *loci* trascelti. Un'aporia che continuò sotterraneamente a serpeggiare negli ultimi venti anni del pensiero barbiano, ormai anch'esso soggiogato dalla sempre piú nitida consapevolezza del fallimento del cantiere della *Commedia*. Un'aporia che ancora traluce nell'articolata introduzione che egli scrisse nel 1938 per la sua raccolta *La nuova filologia*. Nelle prime pagine si ricostruisce con tratti succinti la parabola del metodo intrapreso dalla Società sulla *Commedia*, dal punto di vista di chi riflette, dalle scelte ormai compiute, alle origini di quell'esperienza; un'esperienza, egli scrive, che lo spinse «piú innanzi dello stesso Rajna, che, pure essendo in questo, come in tante altre cose, un grande maestro, diretta esperienza aveva soltanto di problemi poco complicati, anzi relativamente semplici, e innanzi a quello della *Commedia* e ad altri piú complessi rimase dubbioso ed esitan-

te». <sup>36</sup> Barbi dice d'aver resistito «all'autorità di quei maestri che speravano di poter arrivare alla classificazione dei manoscritti della *Commedia* con un certo numero di passi scelti, si può dire, a caso (trenta ne aveva proposti il Monaci, centocinquanta il Bartoli)», e d'aver indicato una strada che considerando «serie abbondanti di errori e di lezioni singolari» poteva arrivare a organizzare i codici per famiglie, riuscendo cosí a «persuadere la Società Dante-sca della necessità d'una [...] ricognizione preliminare, larga anche se sommaria, dei manoscritti italiani della *Commedia*, per addivenire alla scelta di qualche centinaio di punti critici su cui saggiare [...] tutti i manoscritti superstiti di essa» (p. ix). Da quanto abbiamo ripercorso, dai primi saggi di Barbi, dalla considerazione delle prime relazioni di Vandelli, e dalla posizione di Rajna, non sembra che la ricostruzione qui esposta dallo studioso sia del tutto libera da una certa reinterpretazione. I *loci* furono senz'altro una scelta condivisa e voluta da Bartoli, D'Ancona e Del Lungo; in piú occasioni il giovane Barbi espresse molte riserve, e intese quei luoghi solo come criterio per delineare le priorità su cui fondare la *collatio*; senza contare che il lavoro di Vandelli proseguí per decenni sotto la guida di Rajna, tutt'altro che smarrito di fronte al problema *complesso* della *Commedia*; Barbi stesso per molti anni fu, come Vandelli, propenso a ritenere difficile la definizione di famiglie di codici, ammettendo la possibilità di varianti d'autore nella tradizione del poema. La necessità d'interpretare i *loci critici* come prove dei raggruppamenti, per individuare le principali famiglie e i codici capostipiti, maturò in Barbi dopo la morte di Rajna e soprattutto dopo il risultato, ancora parziale, del testo del 1921.

Ad ogni modo, al di là della necessaria palinodia della posizione giovanile, velata da una revisione metodologica retroattiva, l'idea di Barbi emerge qui nella sua piú matura articolazione: i *loci critici*, intesi come una lista di punti saggiati tenendo presente il perturbamento di un'ampia porzione di manoscritti approfonditamente vagliati, e suscettibile di accrescimento, erano e devono essere cosa ben diversa da quanto ritennero i primi “maestri”; ed essi serviranno a saggiare il testimoniale: non tanto a individuare i codici su cui fondare l'edizione, quanto a ricostruire le famiglie. Come poi si sarebbe dovuto giungere al testo critico definitivo, tenendo conto di quell'albero, non è detto esplicitamente: si sarebbe Barbi basato solo sui capostipiti delle famiglie, escussi integralmente? avrebbe esteso la *collatio* solo a tutti i piani alti dello *stemma*? avrebbe coinvolto nell'escussione integrale anche i manoscritti contaminati? La morte di Barbi nel pieno della seconda guerra mon-

36. M. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, pp. VII-XLI, a p. VIII.

diale giunse a interrompere questo discorso per sempre, lasciando aperti gli interrogativi di metodo.

Nel dopoguerra, come si sa, la Società passò sotto la guida di Mario Casella, e poi di Gianfranco Contini sotto la cui organizzazione si giunse, nel 1965, al compimento dell'Edizione Nazionale, con il testo critico di Giorgio Petrocchi nel quale si abbandonava sia il metodo barbiano, sia quello vandelliano, recuperando l'intuizione di Negroni e selezionando i codici d'una cosiddetta *vulgata* anteriore alla comparsa delle copie della tradizione boccacciana. Non si dà qui luogo né tempo per giudicare e ripercorrere quelle tappe; basterà in ultimo osservare, per tornare all'inizio, quanto in effetti la storia della critica del poema dantesco nel Novecento e nel primo ventennio del nuovo millennio si sia dipanata entro quell'orizzonte degli eventi già ben definito nel terzo quarto del secolo diciannovesimo. I progetti e le metodologie pensate dalla "scuola storica" arrivano a maturazione ora, in occasione del settimo centenario dantesco, con le nuove indagini tese a definire nuovi assetti critici del testo del poema che stanno giungendo in porto e che potranno, una volta concluse, esser valutate consentendo infine di stilare un bilancio di quell'intero orizzonte ormai compiuto.

RICCARDO VIEL



Il saggio ripercorre il ruolo di Barbi nel dibattito attorno al metodo per costituire il testo critico della *Commedia*. In questa prospettiva si mette in risalto la sua posizione all'interno della Società Dantesca e il suo rapporto scientifico con Adolfo Bartoli, Pio Rajna, Giuseppe Vandelli e Mario Casella, e si ripercorrono le alterne vicende della discussione critica sull'argomento e del pensiero di Barbi sino alla sua morte, fino alle nuove prospettive introdotte da Giorgio Petrocchi per il centenario del 1965.

*The paper reconsiders Barbi's role in the discussion about which method to adopt for building a critical text of the Commedia. In this perspective, it highlights his position within the Dante Society, as well as his scientific relationship with Adolfo Bartoli, Pio Rajna, Giuseppe Vandelli and Mario Casella. Furthermore, it retraces the vicissitudes of the critical discussion on this topic and on Barbi's position until his death, until reaching the new solutions proposed by Gianfranco Contini and Giorgio Petrocchi for 1965 centenary.*

## UNA «MENTE PROBLEMÁTICA»: PROFILO STORICO DI MICHELE BARBI DANTISTA\*

«Non la quiete, ma il mutar fatica  
alla fatica sia solo ristoro»

1. Un profilo volto a delineare, nelle sue linee essenziali, i tratti distintivi piú evidenti degli studi danteschi di Michele Barbi (1867-1941) può senz'altro assumere, quale punto di partenza privilegiato, l'icastica frase che Luigi Russo, «in tono di celia affettuosa», ricordò di avergli rivolto nel 1924, ai tempi del loro comune insegnamento fiorentino presso l'Istituto superiore di Magistero: «Barbi, Galileo Galilei vedeva l'universo descritto in cerchi e in triangoli, tu vedi il mondo sempre come un manoscritto da decifrare, da classificare, da emendare». <sup>1</sup> In questa efficace similitudine, in effetti, è possibile cogliere il riflesso del carattere eminentemente problematico dell'approccio barbiano ai testi, sempre mirato a proporre una questione di filologia esegetica come un quesito da risolvere, secondo l'aureo principio metodologico appreso da giovane alla scuola del Rajna: «ogni testo ha il suo problema critico, ogni problema la sua soluzione». <sup>2</sup> Il costante interesse verso

\* Il contributo, concepito come un *excursus* diacronico sulle principali linee di sviluppo del dantismo di Barbi, presuppone il rinvio implicito agli altri interventi del volume mirati all'approfondimento di specifici aspetti della sua attività filologico-critica. La cit. in epigrafe, tratta da un componimento giovanile di Ludovico Antonio Muratori, è leggibile in *Scritti inediti di Lodovico Antonio Muratori pubblicati a celebrare il secondo centenario dalla nascita di lui*, Bologna, Zanichelli, 1872, p. 45.

1. L. Russo, *Discorso commemorativo*, in *Commemorazione di Michele Barbi a cura della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa*, xxviii maggio MCMXLII, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 11-36, a p. 15 (già, con il tit. *Michele Barbi*, in «Annali manzoniani», vol. III 1942, pp. 5-30; poi, con il tit. *Michele Barbi e la nuova filologia*, in ID., *La critica letteraria contemporanea. Nuova edizione*, Firenze, Sansoni, 1967, pp. 46-68). Russo, ancora nei ruoli degli insegnanti liceali, era stato infatti «comandato» al Magistero di Firenze dal 1° dicembre 1923, quale incaricato di Letteratura italiana nel primo biennio, per affiancare Barbi, che in autunno aveva assunto, come professore ordinario, la titolarità della cattedra a séguito del volere dell'Istituto, diretto dal gentiliano Ernesto Codignola.

2. M. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, pp. VII-XLI, a p. X. E vd. G. PASQUALI, *Commemorazione di Michele Barbi*, in «Atti della Reale Accademia d'Italia. Rendiconti della Classe di Scienze Morali e Storiche», s. VII, vol. IV 1942-1943, pp. 67-83, poi, con il tit. *Ricordo di Michele Barbi*, in ID., *Stravaganze quarte e supreme*, Venezia, Neri Pozza, 1951, pp. 209-29, ora in ID., *Pagine stravaganti di un filologo*, a cura di C.F. Russo, Firenze, Le Lettere, 1994, II pp. 434-51, a p. 438: «Sapeva benissimo che almeno nelle discipline dello spirito non esistono scienze separate, ma solo problemi concreti, i quali ognuno deve assalire con tutti i mezzi di cui dispone [...]. Ma

l'«individualità dei problemi», nella quale Barbi riconobbe «il punto fondamentale» a cui era arrivata la riflessione della «nuova filologia» italiana negli anni Trenta,<sup>3</sup> costituì infatti il *Leitmotiv* della sua lunga e proficua attività di studioso, prodigatosi in uno sforzo ininterrotto d'indagini finalizzate a un'ascesa verso temi e argomenti ardui e complessi, sapendo «conciliare il senso acutissimo del caso particolare con lo spirito di sistema in una metodologia mirabilmente duttile e varia».<sup>4</sup>

Lo rivela, con cristallina chiarezza, una dichiarazione del 1937, quando, a settant'anni, rappresentava ormai per unanime consenso la figura più eminente del dantismo contemporaneo:

Mio bisogno è solo quello di chiarir problemi, via via che si presentano al mio spirito, e chiarirli per me, non per farne mostra agli altri: quando un preciso dovere non voglia diversamente, chiarito che abbia un problema, non ho che il desiderio di passare a un altro, senza perder tempo a render conto di quel che mi pare d'aver accertato, e senza stare a ribattere le opinioni altrui; al punto che ho per tanti anni lasciato correr l'accusa d'aver, non so per quali ragioni personali, trascurato di discutere nei periodici da me diretti teorie stimite di grande novità e importanza.<sup>5</sup>

Si tratta di una testimonianza notevole, per la profonda consapevolezza mostrata da Barbi della propria «inclinazione spirituale» in sintonia con lo svolgimento progressivo delle sue ricerche, e tanto più rilevante in quanto egli di norma rifuggiva dalle disquisizioni teorico-dottrinarie, nonché dalle polemiche, spesso oziose e inconcludenti, preferendo affermare le sue idee in atto, nella loro concreta applicazione storico-critica.<sup>6</sup>

organicità e sistematicità significano non un estendersi all'infinito, ma limite e consapevolezza del limite».

3. Le cit. a testo da BARBI, *Introduzione*, cit., p. xv.

4. G. FOLENA, *La filologia dantesca di Carlo Witte*, in *Dante e la cultura tedesca*. Atti del Convegno di studi danteschi, Bressanone, 1-3 agosto 1965, a cura di L. LAZZARINI, Padova, Tip. Antoniana, 1967, pp. 109-39, ora in G. FOLENA, *Filologia e umanità*, a cura di A. DANIELE, Vicenza, Neri Pozza, 1993, pp. 25-52, a p. 27.

5. M. BARBI, *Licenziando il ventesimo volume*, in «Studi danteschi», vol. xx 1937, pp. 134-40, alle pp. 135-36. E già due anni prima, in un resoconto ricapitolativo dei lavori condotti nell'ambito dell'Edizione Nazionale delle Opere di Ugo Foscolo, di cui si era assunto l'onere della Direzione, Barbi aveva scritto: «Ogni ufficio porta i suoi doveri, e studiare direttamente i problemi è il solo modo ch'io conosca per poter dirigere e invigilare l'opera altrui». Il passo, tratto da «una sua Relazione, inedita, del 1935», è riportato in S.A. BARBI, *Note bio-bibliografiche su Michele Barbi*, in «Bullettino storico pistoiese», vol. XLV 1943, fasc. 3-4 pp. 80-139, a p. 112 (anche, con il tit. *Bibliografia degli scritti di Michele Barbi* e alcune riduzioni, in *Commemorazione di Michele Barbi*, cit., pp. 37-70).

6. Assai indicativo, al riguardo, il ricordo del suo allievo Vittorio Santoli, in occasione del discorso commemorativo tenuto nell'Aula Magna dell'Università di Firenze il 13 dicembre

Un rilievo di tenore analogo si registra anche nell'*Introduzione* al volume *La nuova filologia* (1938), autentico manifesto programmatico di un'*instauratio magna* in ambito filologico-letterario, dove Barbi volle rievocare un significativo aneddoto personale in merito ai propri interessi di studio e alle sue «mutabili e inquiete curiosità»:<sup>7</sup>

Un mio maestro soleva, quando ero ancor giovane, ripetermi: «fa una cosa per volta, benedetto figliuolo!», e intendeva consigliarmi di studiare via via una cosa sola e, finita la ricerca, di pubblicare.<sup>8</sup> Non mi è mai riuscito, perché ho dovuto seguire la tendenza del mio spirito, che ha sempre amato di fare esperienze nuove e di tentare difficili problemi più che d'affrettare la pubblicazione dei risultati ottenuti.<sup>9</sup>

1942: «Non aveva toccasana metodici da spacciare né certezze da proclamare. Parlava sempre di casi particolari, concreti» (vd. V. SANTOLI, *Michele Barbi*, in «Bullettino storico pistoiese», vol. XLV 1943, fasc. 3-4 pp. 57-75, a p. 74, poi in S.F.I., vol. VII 1944, pp. 7-27, e in ID., *Fra Germania e Italia. Scritti di storia letteraria*, Firenze, Le Monnier, 1962, pp. 315-27). Cfr. anche F. MAZZONI, *Problemi d'un commentatore*, in *Dante nei commenti del Novecento*, num. mon. di «Lecture classensi», vol. XXIII 1994, pp. 85-125, a p. 88 (poi in ID., *Con Dante per Dante. Saggi di filologia ed ermeneutica dantesca*, a cura di G.C. GARFAGNINI, E. GHIDETTI, S. MAZZONI, con la collaborazione di E. BENUCCI, vol. III. *Ermeneutica della 'Commedia'*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2015, pp. 3-44): «Barbi non era comunque un teorico, sibiene, come il suo Maestro Rajna, un pragmatico, che prendeva le decisioni sul campo [...]; rimanendo però fino all'ultimo, per formazione e temperamento, un razionalista volutamente lontano dalla passione delle ideologie, impegnato *ad sobrietatem* nelle indagini astrattamente teoriche o in quelle più francamente aperte alla *Geistesgeschichte*, alla storia della cultura».

7. G. CONTINI, *Filologia* (1977), a cura di L. LEONARDI, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 58.

8. Vd. anche BARBI, *Licenziando il ventesimo volume*, cit., p. 136: «può anch'essere che io abbia preteso attendere, sin da giovane, a troppe cose insieme, contro l'ammonimento d'un mio maestro e d'un mio grande amico». È plausibile ritenere che il «maestro» a cui alludeva Barbi fosse Alessandro D'Ancona, benché i rapporti fra i due studiosi, a partire dall'autunno del 1898, fossero progressivamente divenuti sempre più labili «per una serie di incomprensioni di carattere privato, ma anche per il diverso modo di intendere i mezzi e i fini della ricerca letteraria»: cfr. L.M. GONELLI, *Dal carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. [Atti del] Convegno internazionale di Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. ABARDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118 (la cit. a p. 112). Vd. inoltre C. DIONISOTTI, *Appunti sul carteggio D'Ancona*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, vol. VI 1976, fasc. 1 pp. 209-58, alle pp. 213-14 n. 8 (poi in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 321-68).

9. BARBI, *Introduzione*, cit., p. XLI. Come ricordava Giuseppe De Robertis, lo studioso amava spesso dire: «Più un problema mi si presenta difficile, più io sono tentato»; vd. G. DE ROBERTIS, *Un maestro: Michele Barbi* (1939), in ID., *Studi*, Firenze, Le Monnier, 1944, pp. 171-77, a p. 174; sulla stessa linea G. BUSNELLI, *Michele Barbi e la nuova filologia*, in «La Civiltà Cattolica», a. XCIII 1942, fasc. 2203 pp. 11-15, a p. 11: «Le difficoltà che incontrava non le paventava: e scriveva di sé che più invecchiava, e più le questioni difficili gli piacevano». Vd. infatti M. BARBI, *L'edizione nazionale del Foscolo e le 'Grazie'* (1934), in ID., *Nuova filologia*, pp. 161-79, a p. 162: «più invecchio e più le questioni difficili mi piacciono».

Questo orientamento, mirato all'opportuna "messa a fuoco" dei problemi come condizione imprescindibile per la loro risoluzione,<sup>10</sup> costituisce in un certo senso il presupposto basilare di tutta la prassi metodologica barbiana, come confermano altre memorabili "degnità" dell'*Introduzione*, il cui valore trascende il campo dell'esperienza specifica in cui furono originariamente formulate, e che ancora oggi «ben meritano d'essere assunte a criteri della filologia senza aggettivi»:<sup>11</sup>

Ma non si ha mai per questo da rinunciare alla critica; deve anzi esser radicata nei lavoratori la giusta convinzione che più i problemi son complessi e più conviene adoprarsi intorno ad essi con la ragione.

[...] ogni seria ricerca scopre da sé le esigenze vere dei singoli problemi.

Più i casi sono complessi e difficili, e più conviene disfrancarsi da ogni pregiudizio e valersi di ogni mezzo che nel corso delle indagini si presenti opportuno: non è da dubitare della ragione, ma del cattivo uso di essa, facilissimo in chi si ponga a fare quello per cui non è preparato né adatto. E se rimangono incertezze, i problemi sono quel che sono, e non dipende dalla nostra volontà farli diversi: da noi dipende trovare un modo, il migliore che sia possibile, per isbrogliarli e risolverli. Se non potremo giungere a risultati sempre sicuri, ci contenteremo del probabile, che ha pure il suo valore. Vedremo ad ogni modo, ripeto, le difficoltà vere, e non avremo a lottare con quelle che possono essere eliminate con ricerche metodiche, accurate e pazienti.<sup>12</sup>

Da tali premesse derivava così una forte rivendicazione della dignità scientifica della filologia e della sua rilevanza culturale contro la sterile erudizione del cosiddetto «filologismo»,<sup>13</sup> con il conseguente rifiuto delle «far-

10. Vd. P. Toschi, *Ritratto di Michele Barbi*, in «Nuova Antologia», a. LXXVI 1941, fasc. 1670 pp. 391-96, a p. 392 (poi in ID., «*Fabri del folklore*». *Ritratti e ricordi*, Roma, Signorelli, 1958, pp. 90-97): «Nei laboratori specializzati di ottica si fabbricano certe lenti di precisione che ci meravigliano per cristallina trasparenza e massima puntualità di "fuoco": il suo intelletto era come una di queste lenti. E "veder chiaro", ben avrebbe potuto essere il suo motto. Una sua particolare abilità consisteva nel "mettere a fuoco" i problemi, condizione necessaria e talvolta sufficiente da sola a risolverli».

11. SANTOLI, *Michele Barbi*, cit., p. 67.

12. BARBI, *Introduzione*, cit., risp. pp. XIII, XV, XXIII-XXIV.

13. Vd. PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 445: «Dal filologismo egli si allontanò sempre più mentre rimaneva attaccato alla filologia». Sul termine, espressamente richiamato da BARBI, *Introduzione*, cit., pp. XXV e XXXII, cfr. da ultimo le pertinenti osservazioni di C. CIOCIO-  
LA, «*Filologismo*»: discussioni nel Novecento italiano, in *Per Scévola Mariotti nel centenario della nascita*, num. mon. di «*Rationes Rerum*. Rivista di filologia e storia», vol. XVI 2020, pp. 73-114, partic. alle pp. 100-5 per gli usi barbiani.

raginose e pedantesche improvvisazioni dei guastamestieri e dei dilettanti»,<sup>14</sup> soprattutto palesi in un settore, come quello degli studi danteschi, che più di ogni altro agli occhi di Barbi richiedeva analisi serie e approfondite, aliene da ogni velleitarismo:

Condannare si devono le storture evidenti, le questioni mal poste, ogni trattazione superficiale e mal ragionata, tutto quello che confonde e ingombra; e ingiusto sarebbe far risalire a tendenze predominanti a certi tempi negli studi ciò che dipende dall'ignoranza e dalla leggerezza dei guastamestieri, che nel nostro campo son sempre stati in numero di gran lunga maggiore che altrove.<sup>15</sup>

Si trattava di applicare una severa disciplina, compendiabile nella direttiva di una solida coscienza filologica («dura filologia») animata dalla «pratica continua di sempre nuove esperienze», che, tramite la «paziente e interminabile ricerca di fatti minuti», muoveva dal «desiderio di una conoscenza precisa e intera del mondo reale e spirituale» in cui nascevano le grandi opere letterarie, «per intenderle e sentirle nella loro intima natura, nella loro varia ricchezza», e poi giudicarle «nella concretezza della loro vita interiore rivissuta [...] per forza di studio ordinato ed esauriente».<sup>16</sup>

Alla luce di queste considerazioni, che costituiscono una sorta di prolegomeni, di orientamento e di metodo, all'intera attività intellettuale di Barbi, è possibile meglio valutare la qualifica assegnata da Luigi Russo, che nello studioso pistoiese riconobbe un'autentica «mente problematica», e proprio per questo «antigenerica e antiaccademica», ossia antidogmatica; nell'assunzione di responsabilità insita nel lavoro filologico, infatti, egli presupponeva «una preparazione minutissima, non soltanto di ordine paleografico o diplomatico, ma di ordine artistico, linguistico e storico»,<sup>17</sup> diretta a una più larga e scaltrita interpretazione, in accordo con l'esigenza barbiana di quella «critica totalitaria» che, postulando una stretta interdipendenza fra ecdotica ed ermeneutica, rivendicava la libertà di inglobare i dati esegetici nella *constitutio textus* di un'opera, al fine di «rendersi perfetto conto di quel testo,

14. BARBI, *Introduzione*, cit., p. XXXI. E vd. quanto osservava P. CARLI, *Michele Barbi (1924)*, in ID., *Saggi danteschi. Ricordi e scritti vari*, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 261-66, a p. 262: «chi ha seguito con la debita attenzione l'attività di questo infaticabile Studioso, [...] sa bene che Michele Barbi e pedanteria sono termini assolutamente antitetici».

15. M. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca*. I. *Dantismo vecchio e nuovo*; II. *Poesia e struttura nella 'Divina Commedia'*; III. *Per la genesi e l'ispirazione centrale della 'Divina Commedia'*, in «*Studi danteschi*», vol. XVI 1932, pp. 37-67, a p. 45 (poi, con alcune modifiche, in *Problemi fond.*, pp. 1-19).

16. BARBI, *Introduzione*, cit., risp. pp. XXVI e XXIV.

17. RUSSO, *Discorso commemorativo*, cit., p. 16.

sotto ogni aspetto, come d'una cosa viva». <sup>18</sup> Non a caso si deve sempre a Russo il suggerimento di denominare *Problemi di critica dantesca* la raccolta delle principali indagini dantesche di Barbi, con una proposta che, dopo un'iniziale resistenza, incontrò il compiaciuto consenso dell'autore:

Quando, nel 1934, si decise a raccogliere la prima serie di *Problemi di critica dantesca*, egli, riconoscendomi una certa virtuosità di intitolatore di libri, <sup>19</sup> mi chiese: «Dammi un titolo per queste mie povere pagine sparse». E io, senza pensarci su due volte: «Problemi di critica dantesca!». «Problemi, problemi! mi fai diventare anche me un crociano o un gentiliano; <sup>20</sup> io sono un uomo di un'altra razza!». «Ma chi più di te, rincalzai io, ha la mente problematica?». Dopo due giorni, rividi il Barbi, fatto ironicamente dolce e mansueto, e mi disse: «Va bene, avevi ragione te; vada per problemi di critica dantesca»; e la prima serie fu varata. <sup>21</sup>

A conferma dell'intrinseco "problematismo" della critica barbiana, va inoltre ricordato come anche la sua ultima silloge di studi danteschi, apparsa postuma solo nel 1955 ma rispondente a un preciso progetto editoriale dello studioso, venne intitolata *Problemi fondamentali per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, ponendosi come il momento conclusivo di un cinquantennio di assidue ricerche sulla vita e sulle opere di Dante, «ricche di fatti, dense di osservazioni, informate a un sicuro e vigile rigore metodico, fondate su una larghissima investigazione di libri a stampa, di documenti d'archivio, di testi manoscritti; e tutte miranti a raddrizzare storture, a dissipare pre-

18. BARBI, *Introduzione*, cit., p. XIV.

19. Già nel 1933, infatti, Russo aveva suggerito all'amico Giorgio Pasquali di chiamare una serie di "ritratti" filologici *Pagine stravaganti di un filologo*, il cui «titolo, felice e fortunato, [...] fece cadere precedenti proposte piuttosto grigie» (A. LA PENNA, s.v. *Pasquali, Giorgio*, in *D.B.I.*, vol. LXXXI 2014, pp. 573-80, a p. 578). Sulla fama di Russo quale "intitolatore di libri" cfr. anche C. CIOCIOLA, *La filologia di Folena*, in *Gianfranco Folena dieci anni dopo. Riflessioni e testimonianze*. Atti del Convegno di Padova, 12-13 febbraio 2002, a cura di I. PACCAGNELLA e G. PERON, Padova, Esedra, 2006, pp. 15-65, a p. 31 n. 41.

20. L'intitolazione proposta da Russo era con ogni probabilità memore dei crociani *Problemi di estetica* (1910), espressamente richiamati, in rapporto alla raccolta barbiana, da C. DIONISOTTI, *Per una storia della lingua italiana* (1962), in *Id.*, *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 89-124, a p. 108: «Dall'alto dei *Problemi di estetica* la precipitazione metaforica della parola è ravvisabile già sulla mezza costa dei *Problemi di critica dantesca* del Barbi, che in materia allora e ancora così fluida e sfuggente a ogni sforzo dimostrativo, fosse pur di un Barbi, meglio sarebbero stati sotto altro titolo. Più giù, nel piano dell'improvvisazione e divulgazione, i problemi dilagavano e stagnavano».

21. Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 16. A giudizio di Guglielmo Gorni (*Il Dante perduto. Storia vera di un falso*, Torino, Einaudi, 1994, p. 70), nella formula «mente problematica» era ravvisabile «un intelletto che strenuamente si applichi alla prassi minuta piuttosto che alle grandi questioni, alla soluzione di casi concreti meglio che alla teoria».

giudizi, a correggere errori, a chiarire problemi oscuri ed incerti, a stabilire nuove e precise conoscenze», <sup>22</sup> con la dirittura di un coltivatore che traccia in profondità il solco per gettarvi il seme fecondo, nella radicata certezza di un lascito destinato a germogliare presso le future generazioni: «A tela ordita Dio manda il filo». <sup>23</sup>

2. Sotto il segno di Dante è infatti inquadrabile l'intera produzione di Michele Barbi. Dopo gli studi secondari al liceo «Forteguerra» di Pistoia, dal 1885 fu allievo della Scuola Normale Superiore di Pisa, dove ebbe come maestro Alessandro D'Ancona, fornendo assai presto, ancor prima di conseguire la laurea, prove cospicue delle sue spiccate attitudini critico-filologiche. Lo rivelano, in particolare, l'analitica recensione all'edizione delle letture dantesche di Giovan Battista Gelli curata da Carlo Negrone (1888), <sup>24</sup> nella quale è percepibile, sia pure *in nuce*, quell'interesse per l'antica esegesi del poema che avrebbe costituito uno dei campi privilegiati delle proprie ricerche; e l'equilibrato saggio *Della pretesa incredulità di Dante* (1889), <sup>25</sup> in cui si

22. I. SANESI, *Michele Barbi*, in «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche», s. III, vol. LXXV 1941-1942, pp. 91-109, a p. 95.

23. Con questo apoftegma dal sapore proverbiale terminava, com'è noto, la premessa a *La nuova filologia*: vd. BARBI, *Introduzione*, cit., p. XLI; e cfr. F. MAGGINI, *Michele Barbi*, in «Civiltà moderna», a. XIV 1942, n. 5-6 pp. 201-5, a p. 201: «egli fu un lavoratore infaticabile a cui l'ingegno produsse i suoi frutti anche per questa severa disciplina di non lasciare un giorno senza attività per gli studi. Soleva dire che non si preoccupava di quando avrebbe finito, e che bisognava fare come il contadino che, giunta la sera, mette un piolo al punto del campo dove è arrivato col suo lavoro, per ripigliarlo la mattina dopo». La "fecondità" dell'insegnamento barbiano venne ben rimarcata da SANTOLI, *Michele Barbi*, cit., p. 75: «Sentiva che, anche morendo, avrebbe continuato a vivere, perché quei lavori da lui promossi e lasciati incompiuti nelle mani dei suoi più giovani amici e collaboratori erano la sua vita». Vd. inoltre C. DIONISOTTI, *Postilla a una «lettera scarlatta»* (1946), in *Id.*, *Geografia e storia della letteratura italiana*, cit., pp. 17-23, a p. 22: «È toccata a Michele Barbi da vecchio la fortuna di un prestigio sui giovani e di una pienezza e felicità conclusive dell'opera sua, che non hanno esempio fra gli uomini della sua scuola»; nonché G. FOLENA, *Il geniale e i pedanti* (1952), in *Id.*, *Scrittori e scritture. Le occasioni della critica*, ed. a cura di D. GOLDIN FOLENA, intr. di M. BERENGO, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 38-42, a p. 42: «È così che il Barbi, che non amava la cattedra, ha avuto una scuola larghissima, nella quale si riconoscono tutti quelli che nell'opera sua hanno visto l'ideale più alto della filologia».

24. Vd. M. BARBI, recensione a G.B. GELLI, *Letture edite e inedite sopra la 'Commedia' di Dante*, raccolte per cura di C. NEGRONI, Firenze, Bocca, 1887, in «Rivista critica della letteratura italiana», a. V 1888, fasc. 4 coll. 97-104.

25. Vd. M. BARBI, *Della pretesa incredulità di Dante*, in G.S.L.I., vol. XIII 1889, pp. 37-69. Il contributo, pubblicato grazie all'interessamento di D'Ancona, costituiva la propria tesi di licenza universitaria, di cui era prevista la discussione al termine del primo biennio di studi, dopo aver sostenuto vari esami sulle materie fondamentali.

può parimenti riconoscere un altro aspetto caratteristico del dantismo barbiano, ossia l'attenzione alla vita interiore dell'autore in rapporto al concetto fondamentale della *Commedia*, che in uno dei suoi ultimi scritti lo studioso compendì nell'assunto paradigmatico: «Ciò che è fuori della coscienza del poeta a noi non può importare». <sup>26</sup> In dissenso con le tesi di Witte e soprattutto di Scartazzini, che individuavano nella biografia intellettuale di Dante una fase di razionalismo e di dubbio, seguita alla morte di Beatrice e culminata con la stesura del *Convivio*, con un successivo e definitivo ritorno alla fede rappresentato dal «poema sacro», Barbi rigettava con decisione la possibilità di tale «traviamento» religioso, dimostrando come a sostegno della presunta «incredulità» del poeta non esistessero «né prove dirette nelle opere che a cotesto periodo di tempo appartengono né confessioni nelle opere posteriori». <sup>27</sup> Una posizione critica che verrà poi tenacemente ripresa e difesa, molti anni dopo, sia pure in un'ottica ben più ampia e articolata, in risposta alle argomentazioni di Pietrobono circa una supposta prevalenza razionalistica nel *Convivio*, con la connessa ipotesi di un rifacimento seriore della *Vita nuova*. <sup>28</sup>

Solo in parte riconducibile all'ambito dantesco, ma nondimeno significativa per il proprio tirocinio fu poi la tesi per l'abilitazione all'insegnamento, pubblicata con il titolo *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze* (1889), <sup>29</sup> nella quale Barbi pionieristicamente valorizzò la figura del letterato cinquecentesco, ricavando dalla lettura dei suoi scritti filologico-eruditi (tra cui la cosiddetta *Lettera intorno a' manoscritti antichi*) <sup>30</sup> alcuni

26. M. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca. iv. Ancora per la genesi e l'ispirazione centrale della 'Divina Commedia'; v. Veltro, Gioachinismo e Fedeli d'Amore: sbandamenti e aberrazioni; vi. L'ideale politico-religioso di Dante*, in «Studi danteschi», vol. XXIII 1938, pp. 5-77, a p. 48 (poi, con alcune modifiche, in *Problemi fond.*, pp. 21-68).

27. BARBI, *Della pretesa incredulità di Dante*, cit., p. 69.

28. Vd. M. BARBI, *Razionalismo e misticismo in Dante*, in «Studi danteschi», vol. XVII 1933, pp. 5-44; vol. XXI 1937, pp. 5-91 (dittico poi riunito, con il medesimo tit., in *Problemi*, II pp. 1-86). E cfr. anche, per una visione d'insieme, la sua *Introduzione a DANTE, Il Convivio*, ridotto a miglior lezione e commentato da G. BUSNELLI e G. VANDELLI, Firenze, Le Monnier, 1934-1937, I pp. XV-LXVIII.

29. Vd. M. BARBI, *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*, in «Il Pro-pugnatore», n.s., vol. II 1889, p.te II fasc. 10 pp. 5-71 (rist. come appendice a *Vincenzo Borghini dall'erudizione alla filologia. Una raccolta di testi*, a cura di G. BELLONI, Pescara, Libreria dell'Università, 1998, pp. 191-259); la dissertazione era stata esaminata da una Commissione formata dai professori Alessandro D'Ancona (lettere italiane), Salvatore De Benedetti (lingua ebraica) e Amedeo Crivellucci (storia moderna).

30. Il testo di questa straordinaria trattazione teorica di metodo filologico è ora leggibile in

elementi destinati a diventare basilari nella propria metodologia ecdotica, e che in qualche misura ne anticipavano le linee di tendenza. <sup>31</sup>

Questa ricerca, a sua volta, si inseriva nel quadro delle indagini sulla fortuna di Dante nel XVI secolo svolte per la tesi di laurea, discussa a Pisa con D'Ancona sempre nel 1889 e quindi approdata a stampa l'anno successivo. <sup>32</sup> L'ampio lavoro, arricchito da numerosi testi e documenti inediti, mostrava un già maturo e vigile senso critico tramite un organico inquadramento storico-culturale del dantismo cinquecentesco, in cui era anche delineata, sulla scorta di una sicura conoscenza delle fonti manoscritte e a stampa, una serie di accurati profili dei principali lettori e commentatori della *Commedia* (Landino, Giambullari, Gelli, Trifone Gabriele, Vellutello, Daniello, ecc.). Pur risentendo dell'impostazione positivista tipica della «Scuola storica», <sup>33</sup> l'opera spiccava per il precoce interesse verso il problema filologico dei testi danteschi, che sarà un ulteriore costante punto focale della critica barbiana: «niente divagazioni sulla fortuna esteriore, niente frondosa e ingannevole bibliografia, niente miscellanea di giudizi [...], ma rigorosa discriminazione di ciò che in codesto secolo decimo sesto si compì per la divulgazione editoriale delle opere dantesche». <sup>34</sup> Forieri di fecondi sviluppi risultavano specialmente la disamina sulle raccolte quattro-cinquecentesche di liriche antiche, dove è possibile intravedere la genesi delle successive ricerche sulla tradizione delle *Rime*, nonché il capitolo dedicato agli *Studi preparatori alla lettura della 'Commedia'*, nel quale erano esaminati i diversi atteggiamenti dei

V. BORGHINI, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di G. BELLONI, Roma, Salerno Editrice, 1995.

31. Cfr. al riguardo J.R. WOODHOUSE, *Vincenzo Borghini, Michele Barbi e la nuova filologia*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, cit., pp. 191-206, e G. BELLONI, *Introduzione*, in *Vincenzo Borghini dall'erudizione alla filologia*, cit., pp. I-XLIX, alle pp. I-XI («In cauda» Barbi).

32. La tesi, «che una tradizione della Normale pisana esigeva grossa» (G. PASQUALI, *Michele Barbi* [1948], in *Testimonianze per un centenario*, vol. II. *Contributi a una storia della cultura italiana 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974, pp. 239-42, a p. 239), venne edita, con il tit. *Dante nel Cinquecento*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», vol. XIII 1890, pp. 1-409 (rist. anast. Avezzano, Studio bibliografico Polla, 1983), e poi tirata a parte come volume autonomo, con analogo paginazione ma diverso frontespizio, per i tipi di Nistri (vd. *Fortuna*).

33. Vd. L.M. GONELLI, *Dalla «Scuola Storica» alla «Nuova Filologia»*, in «Annali di storia delle università italiane», vol. XV 2011, pp. 53-65, a p. 63, secondo cui questo studio giovanile, nella sua impostazione generale, rimaneva sostanzialmente «in linea con le tesi elaborate da altri danconiani in quello scorcio di secolo, sia per quanto riguarda il metodo (ricerca documentaria sulle fonti originali, pubblicazione di inediti, inquadramento storico-letterario) che il periodo storico».

34. Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 12.

letterati coevi nei confronti della *varia lectio* del poema.<sup>35</sup> In questa prospettiva, risultava quanto mai indicativo il lusinghiero giudizio su Borghini, in cui non sarebbe anzi arbitrario riconoscere, in filigrana, diversi tratti della stessa fisionomia di Barbi come dantista e filologo:

Ed egli era veramente tal persona che, solo forse nel cinquecento, poteva darci della *Commedia* una lezione fedele, quanto era possibile; grande perizia della lingua antica, appresa non su i testi dei maggiori trecentisti guastati dall'imperizia e dall'arbitrio degli editori, ma su molte altre più oscure e più fedeli scritture, che diligentemente andava togliendo alla polvere delle librerie e degli archivi; diligenza rarissima nel confronto dei codici, per cui s'induceva a notare fin le più piccole varianti grafiche; conoscenza delle cause, per cui tanto guasto avevano sofferto i testi; bontà e sicurezza di criteri per procedere nella loro correzione.<sup>36</sup>

Già questi primi lavori, contraddistinti da vari interessi filologico-critici, lasciavano dunque presagire le future linee di sviluppo, dove Dante si configurava «non solo quale catalizzatore di quelle giovanili energie, ma quale innesco d'una reazione a catena che durerà quanto tutta la vita, allargandosi nel contempo all'arco amplissimo della letteratura italiana».<sup>37</sup>

3. Avviato alla ricerca scientifica sotto l'ègida di Alessandro D'Ancona, «in un momento in cui – scriverà nel 1934 – tutto pareva promettere negli studi danteschi una nuova vita»,<sup>38</sup> Barbi vinse nell'anno accademico 1889-1890 una borsa di perfezionamento presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, vera e propria fucina di italianisti e romanisti,<sup>39</sup> dove poté entrare in

35. Cfr. *Fortuna*, pp. 88-92 e 105-45.

36. Ivi, p. 117. E vd. già M. FUBINI, recensione a *Problemi*, I, in «Leonardo», a. VI 1935, fasc. 3 pp. 114-16, a p. 116 (poi, con il tit. *I 'Problemi di critica dantesca' del Barbi*, in ID., *Foscolo, Leopardi e altre pagine di critica e di gusto*, a cura di D. CONRIERI, P. CUDINI, R. FUBINI, M. SCOTTI, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992, II pp. 592-95): «veramente il Barbi, erede della migliore tradizione fiorentina, per la chiara visione del fatto storico e per il gusto della poesia e del linguaggio, ci sembra assai vicino in ispirito al filologo cinquecentesco, e quasi si sarebbe indotti a vedere in lui un Borghini dei giorni nostri».

37. F. MAZZONI, *Michele Barbi filologo*, in «Farestoria», a. VII 1988, fasc. 1-2 pp. 3-11, a p. 4 (ora in ID., *Con Dante per Dante*, cit., vol. V. *Pio Rajna e la genesi del dantismo contemporaneo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2017, pp. 137-58). Vd. inoltre F. GIANCANE, *Esordi di Michele Barbi dantista*, in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*. Catalogo della Mostra di Pisa, 1-2 ottobre 2015, a cura di C. CROCIOLA, Pisa, ETS, 2015, pp. 49-54.

38. M. BARBI, *Prefazione a Problemi*, I pp. v-xi, a p. VIII.

39. Sul ruolo fondamentale dell'Istituto fiorentino per la formazione di numerosi studiosi dediti a ricerche storico-filologiche vd. partic. *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, a cura di A. DEI, Pisa, Pacini, 2016, 2 voll.; cfr. anche E. GARIN, *L'Istituto di Studi Superio-*

contatto con il magistero di Adolfo Bartoli, Isidoro Del Lungo e soprattutto di Pio Rajna, che segnò in maniera decisiva la sua formazione filologica (maturata a Pisa attraverso l'insegnamento del grecista Enea Piccolomini), orientandolo altresì verso una più vasta conoscenza del Medioevo quale necessario presupposto per la comprensione della letteratura italiana antica;<sup>40</sup> ancora perfezionando, infatti, egli fu subito invitato dai suoi maestri fiorentini a collaborare con la Società Dantesca Italiana da poco costituita (1888).

Incaricato di stendere un organico piano di lavoro per la progettata edizione critica di tutte le opere di Dante e di redigere una bibliografia ragionata per il «Buletto» della Società, nel 1891, appena ventiquattrenne, ebbe assegnata la curatela della *Vita nuova* e delle *Rime*;<sup>41</sup> in quel medesimo anno apparve anche un importante contributo, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, dove Barbi, dopo aver vagliato le differenti proposte operative formulate da Moore (1889), Täuber (1889) e Negroni (1890),<sup>42</sup> già assumeva una posizione autonoma nelle indagini sull'intricato problema ecdotico del poema, sostenendo l'esigenza di una preliminare classificazione dei codici in famiglie, funzionale alla successiva *restitutio textus*:

La conclusione della lettura fatta di questi recenti studi sul testo della *Commedia* è stata, che a voler stabilire una lezione che s'avvicini quanto più si può all'originale, abbiamo una sola via sicura: distinguere i codici in famiglie. Date le condizioni speciali sotto cui si tramandò a noi il Poema dantesco, credo anch'io illusione che si

*ri di Firenze (cento anni dopo)* (1960), in ID., *La cultura italiana tra '800 e '900. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1962, pp. 29-66, e A. DEI, *Dalla parte dei pedanti. La sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori, in Firenze e la nascita del "Partito degli intellettuali" alla vigilia della Grande Guerra*. Atti del Convegno di Firenze, 11-12 ottobre 2018, a cura di G. MANICA, Firenze, Polistampa, 2020, pp. 193-204.

40. All'approfondimento del pensiero medievale concorse anche l'insegnamento di Felice Tocco, di cui Barbi fu allievo durante gli anni fiorentini, che stimolò il suo interesse per le questioni legate al francescanesimo; negli ultimi tempi, peraltro, lo studioso pistoiese manifestò il proposito di elaborare un volume, da intitolarsi *Problemi fondamentali vecchi e nuovi della letteratura francescana*, per il quale aveva sollecitato e ottenuto la collaborazione di Umberto Cosmo. Su questo progetto, che non ebbe séguito, cfr. U. COSMO, *I problemi fondamentali della letteratura francescana di Michele Barbi*, in «Studi danteschi», vol. XXVII 1943, pp. 7-61.

41. Vd. la comunicazione *Per l'edizione critica delle Opere di Dante*, in «Buletto della Società Dantesca Italiana», vol. V-VI 1891, p. 13: «Su proposta della Commissione che soprintende all'edizione critica delle opere dantesche, fu affidata la cura del testo della *Vita nuova* e delle *Rime* al prof. Michele Barbi».

42. Cfr. risp. E. MOORE, *Contributions to the Textual Criticism of the 'Divina Commedia'*, Cambridge, Cambridge Univ. Press, 1889; C. TÄUBER, *I capostipiti dei manoscritti della 'Divina Commedia'*, Winterthur, Ziegler, 1889, e C. NEGRONI, *Sul testo della 'Divina Commedia'*, Torino, Clausen, 1890.

possa formare dei codici rimasti un vero e proprio albero genealogico: ciò troverà ostacoli insormontabili nell'esser andati smarriti molti codici, e confuse in non pochi le varie tradizioni. Ma se la genealogia non si può esattamente fare, sarà sempre utile, e doveroso anzi per gli studiosi, determinare tutte le tradizioni manoscritte conservateci, distinguendo i codici in vari gruppi, dei quali si potrà sempre, se più non esiste, ricostruire criticamente il capostipite.<sup>43</sup>

Sulla scorta di questi principî metodologici, «mirando a conciliare il sano empirismo dei casi particolari con l'*esprit de système*»,<sup>44</sup> Barbi elaborò quindi il cosiddetto "canone", ossia quella ponderata selezione di 396 *loci critici* della *Commedia* che avrebbe potuto consentire, con l'ausilio di volenterosi collaboratori, un primo razionale ordinamento della complessa tradizione del poema, per potarne i rami e semplificarne sensibilmente i contorni.<sup>45</sup> Il progetto, basato su uno spoglio accurato della bibliografia allora disponibile e su una larga esplorazione dei ricchi fondi delle biblioteche fiorentine, non sortì però i risultati sperati, anche perché gli studiosi, con poche lodevoli eccezioni (Morpurgo, Fiammazzo e Vandelli), non risposero all'appello; lo stesso Giuseppe Vandelli, a cui nel 1899 la Società Dantesca conferì ufficialmente il mandato di allestire il testo critico del poema, preferì rinunciare all'utilizzo del canone barbiano, ritenendo che le particolari condizioni del testimoniale manoscritto, affetto da endemici fenomeni corruttori e contaminatori, non permettessero di procedere al vaglio sistematico della tradizione.<sup>46</sup> La fondatezza dell'ipotesi di lavoro giovanile e le sue intatte poten-

43. BARBI, *Per il testo*, p. 17; l'opuscolo riuniva in estratto, con numerazione continua, due articoli-recensione apparsi a breve distanza nella «Rivista critica della letteratura italiana» (a. VI 1890, fasc. 5 coll. 129-40, e a. VII 1891, fasc. 6 coll. 161-70).

44. G. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, in *Atti del Congresso internazionale di studi danteschi, Firenze-Vérone-Ravenna, 20-27 aprile 1965*, a cura della Società Dantesca Italiana, Firenze, Sansoni, 1965, pp. 1-78, a p. 72.

45. Vd. [M. BARBI,] *Canone di luoghi scelti per lo spoglio dei mss. della 'Divina Commedia'*, in A. BARTOLI-A. D'ANCONA-I. DEL LUNGO, *Per l'edizione critica della 'Divina Commedia'*, in «Buletto della Società Dantesca Italiana», vol. v-vi 1891, pp. 25-38, alle pp. 28-38, e poi [M. BARBI,] *Norme per la descrizione e lo spoglio dei mss. della 'Divina Commedia'*, ivi, vol. XIII-XIV 1893, pp. 16-18. Per il suo ruolo decisivo nella definizione e nell'attuazione del progetto operativo vd. BARBI, *Introduzione*, cit., p. IX: «Riuscii così a persuadere la Società Dantesca della necessità d'una mia ricognizione preliminare, larga anche se sommaria, dei manoscritti italiani della *Commedia*, per addivenire alla scelta di qualche centinaio di punti critici su cui saggiare, con certezza di buoni risultati, tutti i manoscritti superstiti di essa; e la lista da me preparata fu accolta nella sua integrità e posta a fondamento delle nuove esplorazioni per l'edizione critica del poema».

46. Sulla prassi editoriale di Vandelli vd. l'efficace sintesi fornita da R. ABARDO, *Giuseppe Vandelli filologo dantesco*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, cit., pp. 289-303, alle pp. 297-98: «persuaso dagli spogli personali e antecedenti che una classificazione dei manoscritti fosse

zialità euristiche vennero nondimeno rivendicate con fermezza da Barbi ancora nei decenni seguenti:

Ora che i più antichi codici sono stati con gran cura studiati dal Vandelli, e che due grandi tradizioni sono state accertate, conviene procedere alla eliminazione dei manoscritti più tardi che hanno rapporto con esse, per vedere se nel piccolo numero dei codici che rimarrà sia possibile rintracciare qualche altra tradizione indipendente da quelle due che si conoscono. Per tale eliminazione saranno, credo, assai utili quei quattrocento passi circa che trent'anni fa furono da me scelti per incarico della commissione che allora soprintendeva alla edizione critica delle Opere di Dante: essi furono messi insieme a tal fine dopo lunghe ricerche ed esperimenti, e daranno forse risultati superiori all'aspettativa.

Che non sia possibile giungere a stabilire una genealogia precisa di tutti i manoscritti della *Divina Commedia*, per modo che l'accertamento della lezione primitiva risulti sicuro, o quasi, dal raffronto dei capostipiti di ciascuna famiglia criticamente ricostruiti sui loro più o meno lontani derivati, è ormai provato dall'esperienza di molti studiosi e soprattutto da quella del Vandelli; ma nessuno esclude che sia possibile una più precisa classificazione dei testi per gruppi e per famiglie e una più esatta determinazione dei turbamenti avvenuti nella tradizione manoscritta [...]. A facilitare questa ricerca io sono convinto, sempre più convinto, che occorra fare nella gran massa dei codici della *Divina Commedia* quella prima eliminazione per la quale, quarant'anni fa, fu ideata e da me preparata per la Società una scelta di quattrocento passi. Fu frutto di lunghi studi, e fissata quindi non a priori, cioè a caso, come certe altre scelte proposte circa il medesimo tempo: son sicuro che, compiuto l'esame dei manoscritti in quei quattrocento luoghi, s'avranno quei risultati che s'aspettavano.<sup>47</sup>

vietata dallo stato disperante in cui versa la tradizione, diseguale e discontinua nella qualità degli esponenti antichi, quanto livellata da contaminazioni orizzontali, egli rinunziò preliminarmente all'idea di uno stemma, appuntandosi invece alla ricostruzione genealogica delle singole lezioni, in certo modo spostando dal generale al particolare, dallo schema lachmanniano al dibattito concreto, la problematica testuale». E cfr. anche gli studi raccolti in G. VANDELLE, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, a cura di R. ABARDO, con un saggio introduttivo di F. MAZZONI, Firenze, Le Lettere, 1989.

47. Le due cit. risp. da M. BARBI, *Pubblicazioni insigni del Centenario dantesco*, in «Studi danteschi», vol. v 1922, pp. 133-37, a p. 134, e da ID., *Ancora sul testo della 'Divina Commedia'*, ivi, vol. XVIII 1934, pp. 5-57, a p. 57 (poi, con il tit. *Per il testo della 'Divina Commedia'*, in *Nuova filologia*, pp. 1-34). Ma vd. già il caveat in M. BARBI, recensione a A. FIAMMAZZO, *Nuovo spoglio del codice Lolliniano di Belluno e raffronti con altri "del Cento"*, Bergamo, Ist. italiano d'arti grafiche, 1897, in «Buletto della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. IV 1897, fasc. 9 pp. 137-58, a p. 157: «nessun canone può stabilirsi a priori per determinare le relazioni fra i mss. di una data famiglia, specialmente se s'aggiunga il dubbio che possa esservi mischianza di fonti»; cfr. anche BARBI, *Per il testo*, pp. 49-50: «non intendo disconoscere l'utilità di uno spoglio anche ristretto di luoghi opportunamente scelti [...]; e ben ha fatto la Società dantesca italiana a proporre quel suo Canone di 400 passi, tanto più che la scelta appar fatta a posteriori quanto era possibile [...]. Che tal lavoro però

Anche nell'*Introduzione* a *La nuova filologia* Barbi volle rievocare le sue antiche proposte per la questione ecdotica della *Commedia*, resa complessa soprattutto dall'ampio numero dei codici e dagli intensi processi di contaminazione («mischianza») fra le copie, evidenziando la necessità di un esame comparativo globale dei manoscritti, propedeutico all'*eliminatio codicum descriptorum*, e additando l'importanza dei testimoni periferici, «formatisi fuori del centro delle grandi diffusioni», in quanto potenzialmente latori di varianti indipendenti dai più noti filoni tradizionali:

Ciò che più sgomentava per il poema di Dante, era il gran numero di manoscritti e la mischianza in essi di tradizioni varie provata dal Moore: occorre un esame per intero di tutti i manoscritti, onde procedere alla *eliminatio*; e io sostenni questa via [...]. Occorreva, contro Carlo Täuber che li escludeva *a priori*, affermare l'importanza dei manoscritti formatisi fuori del centro delle grandi diffusioni, ossia degli isolati, che non hanno le varianti degli altri; e composto un canone di punti critici sufficiente a distinguere le tradizioni che più o meno possono dirsi volgare, metter la mira a rintracciare quei solitari, per raffrontarli poi coi manoscritti principali e più sicuri delle tradizioni più larghe o coi loro capostipiti criticamente ricostruiti.<sup>48</sup>

4. La perizia filologico-linguistica di Barbi si affinò ulteriormente grazie al trasferimento nei ruoli delle biblioteche fiorentine, dove fu inquadrato a partire dal 1893,<sup>49</sup> maturando un'esperienza con cui poté allargare il campo

basti a risolvere il problema del testo critico, non credo sia passato per la mente di nessuno: servirà a stabilir gruppi più o meno larghi, più o meno sicuri; e nient'altro».

48. BARBI, *Introduzione*, cit., pp. VIII-IX. Sulla modernità dell'approccio barbiano vd. PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 440: «Fin dal 1891 egli aveva consigliato di studiare con maggior cura i manoscritti formatisi fuori dei centri delle grandi diffusioni, e quindi, secondo ogni verosomiglianza, sottratti alla contaminazione. Fin da allora egli aveva, indipendentemente da ogni precursore, anzi senza conoscerne alcuno, intuito l'importanza di quel criterio che dai glottologi si vuol chiamare conservatività delle aree laterali». Cfr. inoltre M. BARBI, *Il codice di Francoforte e la critica del testo della 'Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. XXIII 1938, pp. 180-82, dove lo studioso segnalò l'esistenza di un gruppo di codici periferici rispetto alle zone di circolazione della vulgata toscano-fiorentina, in cui le successive indagini di Giorgio Petrocchi avrebbero riconosciuto i capostipiti della tradizione settentrionale del poema.

49. Nella fattispecie, dopo essere stato dispensato dall'insegnamento secondario (nei cui ruoli era entrato dal 1° ottobre 1889, in qualità di professore «reggente» delle classi superiori del R. Ginnasio di Terni), Barbi fu sottobibliotecario di prima classe alla Biblioteca Medicea Laurenziana dal 1° febbraio 1893, passando il 16 gennaio 1894 alla Biblioteca Nazionale Centrale, dove dal 1895 divenne anche conservatore dei manoscritti, fino alla sua promozione a bibliotecario il 1° giugno 1900; nell'aprile 1896 aveva intanto conseguito la libera docenza in Letteratura italiana, ottenendo, grazie al sostegno di D'Ancona, l'incarico di un corso suppletorio in questa disciplina presso l'Università di Pisa, che ricoprì per il biennio accademico 1896-1898, il cui mancato rinnovo incrinò tuttavia i rapporti col maestro (cfr. GONELLI, *Dal carteggio di Alessandro d'Ancona*, cit., p. 112 n. 35).

delle proprie competenze anche all'ambito archivistico, con tangibili ricadute operative per le sue prime indagini sulla biografia di Dante, avviate proprio in quel periodo.<sup>50</sup> Ma il segno più evidente della rilevanza assunta a fine Ottocento nel quadro degli studi danteschi è senz'altro nelle memorabili pagine da lui redatte per il numero inaugurale del «Giornale dantesco» diretto da Giuseppe Lando Passerini (1893), che costituiscono «una delle prose più belle del giovane Barbi, impressionante per lucidità», in cui è possibile riconoscere «quasi il manifesto della nuova filologia dantesca». <sup>51</sup> Traendo spunto dall'autentica *renovatio studiorum* che aveva investito le ricerche su Dante, testimoniata, a tacer d'altro, dalla costituzione della Società Dantesca Italiana e dalla fondazione di vari periodici dedicati esclusivamente all'Alighieri, il ventiseienne Barbi delineò infatti un programma comune di studi, utile a orientare le future prospettive di lavoro, fondato su una serie di iniziative inderogabili: l'allestimento di una compiuta e sistematica bibliografia dantesca, suddivisa per materie, preliminare a ogni successiva indagine sulla vita e sulle opere del poeta, con la concomitante raccolta dei vari documenti in uno specifico «codice diplomatico»; la pubblicazione degli antichi commenti alla *Commedia* in nuovi testi critici, che sostituissero le scorrette e spesso inattendibili edizioni fino ad allora pubblicate, segnatamente per il Lana e l'*Ottimo*; una storia, articolata per secoli, della cosiddetta «varia fortuna di Dante», sul modello del celebre saggio carducciano;<sup>52</sup> infine un'edi-

50. Vd. la rievocazione di Toschi, *Ritratto di Michele Barbi*, cit., p. 393: «Dalla Nazionale, compiuto l'orario che anche allora era continuativo, egli passava nel loggiato dirimpetto a consumare le ultime ore del giorno non più sui libri, ma sui manoscritti. «Il direttore dell'Archivio mi diceva: - Venga, professorino, venga. E lì mi mostrava quei bei documenti e mi metteva a disposizione tutto quello che volevo. Quando poi ho avuto occasione di rettificare il modo d'intendere certe notizie sulla vita di Dante, sapevo bene io a che cosa mi riferivo». Di un'«ascesi di lettore di carte d'archivio, gustate nella loro intimità linguistica», come «uno dei pregi sommi del nostro Barbi» parlerà anche Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 17, che arriverà a definirlo «contemporaneo ideale del Trecento» (p. 28); cfr. inoltre PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 436: «La sistematicità del Barbi fu pari nel lavoro di biblioteca e in quello di archivio».

51. Vd. M. BARBI, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, in «Giornale dantesco», a. 1 1893, pp. 1-19 (poi in *Problemi*, 1 pp. 1-18); le due cit. a testo risp. da GORNI, *Il Dante perduto*, cit., p. 92 n. 10, e da N. GIANNETTO, *Dedicare una rivista ad un unico autore: da «L'Alighieri» ai nostri giorni*, in *Letteratura e riviste. II*. Atti del Convegno internazionale di Milano, 31 marzo-2 aprile 2004, a cura di G. BARONI, num. mon. di «Rivista di letteratura italiana», a. XXIII 2005, fasc. 1-2 pp. 69-75, a p. 72.

52. Cfr. G. CARDUCCI, *Della varia fortuna di Dante (1866-1867)*, in ID., *Edizione Nazionale delle Opere*, vol. X. *Dante*, Bologna, Zanichelli, 1936, pp. 253-420. In una missiva, inviata da Firenze il 6 ottobre 1892 al Ministro della Pubblica Istruzione Ferdinando Martini, Carducci espresse profonde attestazioni di stima nei confronti del giovane Barbi, che aveva personalmente co-

zione critica di tutte le opere, corredata da una loro sobria ma compiuta illustrazione.

In merito all'arduo problema filologico dei testi danteschi, ancora privi di una lezione affidabile e sicura, Barbi ribadiva di nuovo l'esigenza di una *reconsio* sistematica dei testimoni, in modo da poterne saggiare il valore attraverso il loro raggruppamento genealogico; e rifiutava con decisione l'eclettismo ecdotico di chi, all'epoca, faceva prevalere criteri estrinseci quali «il gusto dell'editore o l'autorità dei manoscritti piú antichi o la maggioranza dei codici favorevoli a una data lezione»,<sup>53</sup> come pure l'insidiosa strategia volta a privilegiare uno specifico *codex optimus*, relegando in apparato le varianti offerte dalla restante tradizione:

Alcuni reputando impossibile allo studioso moderno riconoscere con sicurezza la lezione fedele in mezzo alle molte varianti dovute all'arbitrio dei copisti, credono che l'opera dell'editore di testi antichi si debba limitare alla riproduzione del codice che dopo accurati confronti paia piú autorevole, recando in nota le varianti degli altri. Ma questo non è dare il testo critico di un'opera, sí bene preparare il materiale per la critica del testo; e la scelta della lezione che ha in suo favore piú forti ragioni diplomatiche o storiche non deve esser lasciata al lettore, il quale non potrebbe farla senza molto studio preparatorio, ma è ufficio di chi prepara la stampa.<sup>54</sup>

nosciuto quell'anno durante un soggiorno estivo in Cadore, auspicando un suo "comando" presso la Società Dantesca Italiana, affinché potesse dedicarsi a tempo pieno alla preparazione del testo critico della *Commedia*, dopo aver ultimato l'edizione della *Vita nuova* e delle *Rime*: «Parliamoci chiari. La Società non ha fatto nulla; o, a meglio dire, tutto quello che ha fatto l'ha fatto il Barbi. Lasciamo pur da una parte il "Bullettino". Ma l'edizione critica della *Vita nuova* che intendevasi pubblicare per occasione solenne, la non si pubblicherà per Dio, se non la dà il Barbi che l'ha finita. E con criteri certissimi e con felice intuizione e lavoro molto ha condotto innanzi la lezione del *Canzoniere*, che abbisogna solo di altri riscontri. E l'ordine da portare nella raccolta delle varianti della *Commedia*, e l'edizione critica della *Commedia*, parliamoci chiari, chi la farà se la Società perde il Barbi? La Società tutta insieme, no di certo» (G. CARDUCCI, *Lettere*, a cura di M. VALGIMIGLI, Bologna, Zanichelli, xviii 1955, pp. 116-17, a p. 116; la missiva era già stata riportata da G. FLECHIA, *Carducci, Martini e Barbi*, in «Bullettino storico pistoiese», vol. XLV 1943, fasc. 3-4 pp. 140-41). Per il rapporto fra i due studiosi vd. ora G. CARDUCCI-M. BARBI, *Lettere 1890-1904*, a cura di O. MORONI, Roma, Aracne, 2008.

53. Circa la fallacia metodologica insita nell'adozione dei soli codici *antiquiores*, oltre a evidenziare come la vetustà non offrisse di per sé «sufficiente garanzia di lezione corretta, apparendo discordanze o lezioni sicuramente errate anche nei testi piú antichi», Barbi sottolineava la possibilità che «in manoscritti recentissimi» fosse riconoscibile «una tradizione genuina, la quale non senza grave danno verrebbe trascurata» (BARBI, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, cit., p. 8), anticipando così il celebre principio pasqualiano *recentiores non deteriores*, su cui vd. G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo* (1934), Firenze, Le Monnier, 1952<sup>2</sup> (rist. anast., con premessa di D. PIERACCIONI, Firenze, Le Lettere, 1988), pp. 41-108.

54. BARBI, *Gli studi danteschi e il loro avvenire in Italia*, cit., pp. 8-9. Di questa direttiva si mostrò

Nel quadro della filologia italiana tardo-ottocentesca, dove era invalsa la tendenza a riprodurre, per le opere medievali, un testimone di singolare autorità, depurato soltanto degli errori patenti, si trattava di una prospettiva radicalmente innovativa,<sup>55</sup> la cui valenza metodologica, che Russo definirà addirittura «di sapore eretico»,<sup>56</sup> venne rimarcata piú tardi dallo stesso Barbi nell'*Introduzione a La nuova filologia*:

Ricordo quanta resistenza incontrai [...] per il criterio piú generale che l'edizione dovesse essere ricostruzione critica sul fondamento di tutte le tradizioni, e non riproduzione d'un testo scelto come il migliore e corretto solo degli errori evidenti; e ciò non soltanto per le lezioni di senso, ma anche per il colorito linguistico e gli usi sintattici. Il «Giornale storico» mi ammoniva contro i «gravissimi pericoli» che recava il criterio da me sostenuto,<sup>57</sup> e Adolfo Mussafia amorevolmente disapprovava gli argomenti che a favore di questa o quella lezione della *Vita Nuova* io deducevo dal contesto, dall'uso linguistico del tempo ecc. [...] Anche negli ingegni piú liberi l'edizione critica si presentava allora con schemi fissati dalla consuetudine piuttosto che come tipo variabile secondo le esigenze dei singoli testi.<sup>58</sup>

memore G. PASQUALI, *Filologia e storia*, Firenze, Le Monnier, 1920 (nuova ed., con intr. di F. GIORDANO, ivi, id., 1998), p. 19: «Caratteristica del lavoro scientifico è lo scegliere; e l'edizione critica è appunto opera di scelta, sia quanto all'apparato sia quanto al testo».

55. In merito ai caratteri differenziali della «nuova filologia» barbiana rispetto all'approccio positivisticò di fine Ottocento, Dante Isella ha opportunamente osservato: «la costituzione critica del testo, di qualsiasi testo, che è il compito principe della filologia, è operazione non meccanica ma eminentemente spirituale, come ogni operazione che, nel corretto impiego di una determinata tecnica strumentale, comporti iniziative e deliberazioni criticamente responsabili, non passività di fronte al "dato", ma lucidità di scelte e coraggio di interpretazione» (D. ISELLA, *L'officina della 'Notte' e altri studi pariniani*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, p. 43).

56. Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 14.

57. Nello specifico, la cit. era desunta dalla recensione, a firma di un non meglio identificato «Z.», a *Dantes Vita Nova*, Kritischer Text unter Benützung von 35 bekannten Handschriften von F. BECK, München, Piloty & Loehle, 1896, apparsa in G.S.L.I., vol. xxxix 1897, pp. 513-16, a p. 515: «Questo vezzo di ricreare gli archetipi, anche se lo si pratici con piena conoscenza e della tradizione diplomatica e della lingua dell'autore, presenta pur sempre pericoli gravissimi. Nonostante l'indirizzo ora prevalente, il sistema di seguire quel testo che è giudicato il migliore dopo un lungo e sapiente esame comparativo, ci sembra pur sempre preferibile». A parere di GORNI, *Il Dante perduto*, cit., p. 92 n. 16, «per la qualità dell'intervento» nella sigla «Z.» sarebbe da riconoscere «il direttore del periodico», ossia Rodolfo Renier, che però era solito firmare le sue recensioni «R.»; vd. anche ivi, p. 111 n. 19, dove di nuovo si parla della «recensione di Z. (cioè Rodolfo Renier, a quanto si può supporre)».

58. BARBI, *Introduzione*, cit., pp. IX-X. E vd. G. GORNI, *Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima. Il caso della Vita nova*, in S.F.I., vol. lvi 1998, pp. 5-30, poi, con il tit. *Restituzione formale dei testi volgari a tradizione plurima*, in Id., *Dante prima della 'Commedia'*, Fiesole, Cadmo, 2001, pp. 149-76, a p. 155: «Giudicando col senno di poi, la sua filologia è stata vincente, ma Barbi aveva dovuto fare i conti coi guastamestieri dell'età sua, e perfino con maestri riconosciuti come Renier, renitenti al nuovo».

Fin dai suoi anni giovanili, dunque, Barbi, «spirito alieno da ogni ossequio non ragionevole all'autorità dei maestri», propugnava una filologia «ad arbitrio del soggetto pensante»,<sup>59</sup> proclive a rivendicare l'autonomia di scelta dell'editore sul fondamento di una tecnica capace di adattarsi duttilmente alle intrinseche problematiche dei testi;<sup>60</sup> un criterio metodico tanto più appropriato in un settore, come quello delle opere dantesche, che rifletteva tipologie di trasmissione molto diverse, le quali imponevano di conseguenza specifiche soluzioni, calibrate in rapporto alle peculiarità delle singole tradizioni manoscritte e perciò non risolvibili secondo un procedimento univoco e generalizzante. In questo senso egli fu davvero «l'ultimo grande filologo della vecchia generazione, e il primo della nuova».<sup>61</sup>

5. A ulteriore dimostrazione dell'autorevolezza ormai maturata nel campo degli studi danteschi per la sua intensa attività di revisione filologico-critica, nel 1893 Barbi venne nominato direttore del «Bullettino della Società Dantesca Italiana». Egli assunse da allora, in un certo senso, il ruolo di moderatore supremo e nume tutelare della critica dantesca in Italia e all'estero, al fine di ristabilire, contro i vaniloqui, i diletantismi e le imperizie che spesso connotavano le indagini sul poeta, una solida interpretazione ancorata a precisi dati storico-culturali.

Assai indicativi, al riguardo, i rilievi espressi nella prefazione al primo *Indice decennale* della rivista (1903), che rappresentano una sorta di bilancio retrospettivo del vasto programma formulato un decennio prima, rispetto al quale Barbi riconosceva, con malcelato rammarico, soltanto «lodevoli tentativi individuali, rimasti necessariamente molto lontani da quella com-

59. Le due cit. risp. da PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 440, e da RUSSO, *Discorso commemorativo*, cit., p. 14.

60. Di «una filologia integrale e onnicomprensiva che non abbandonava mai il terreno della documentazione più vasta e più solida e l'esercizio della ragione più strenua» ha finemente parlato V. BRANCA, *Michele Barbi e la nuova filologia*, in *Nuova filologia*, ed. 1994, pp. 5-19, a p. 8, che ricordava anche una sintomatica affermazione dello studioso: «Non esiste una ricetta generale, una tecnica unitaria d'edizione, ma i problemi e le tecniche sono tanti quanti sono i testi» (ivi, p. 6).

61. TOSCHI, *Ritratto di Michele Barbi*, cit., p. 396; e vd. anche l'icastica immagine di DIONISOTTI, *Postilla a una «lettera scarlatta»*, cit., p. 22: «il prestigio del Barbi fu per l'appunto nella lucidità fredda e tagliente della lama filologica che egli estraeva da una guaina arrugginita». Cfr. inoltre G. CONTINI, *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, in *Testimonianze per un centenario*, cit., pp. 3-17, a p. 15 (poi in ID., *Postremi esercizi ed elzeviri*, postf. di C. SEGRE, Nota ai testi di G. BRESCHI, Torino, Einaudi, 1998, pp. 205-18), secondo cui Barbi fu «l'ultimo grande propugnatore d'una filologia italiana in quanto filologia toscana».

piutezza e perfezione che era necessaria».<sup>62</sup> Contro la «micrologia pettegola e vana» che infestava, come un'erba gramigna, le ricerche dantesche e «distraeva l'attenzione e le forze degli studiosi da un più utile lavoro», egli auspicava pertanto una nuova modalità di approccio, di cui provvide a delineare i tratti fondativi:

un tipo di critica giudiziosa e larga, che dia alla tradizione il suo valore e cerchi insieme il conforto di nuove testimonianze, che dia ai fatti esteriori la loro importanza, ma se ne serva come di mezzo a intendere e gustare l'opera d'arte; la quale è fatta (occorre dirlo?), non per dare occasione e materia ad esercitazioni erudite, ma per procurare diletto estetico e vital nutrimento di sentimenti e d'idee.<sup>63</sup>

Se si tiene presente che appena l'anno prima era uscita l'*Estetica* crociana (1902), l'aspirazione a una critica dantesca priva di superfetazioni erudite risultava davvero molto significativa nelle parole di uno studioso, come Barbi, formatosi sui canoni positivisticici della «Scuola storica» e che non derogò mai a quel riverente rispetto – tutt'altro che dogmatico – per i fatti e i documenti appreso dai suoi maestri, senza lasciarsi sedurre dalle facili lusinghe dell'impressionismo estetizzante e dall'astrattezza aprioristica di speciose formule dottrinarie meccanicamente applicate ai fenomeni letterari.<sup>64</sup>

Notevole appariva anche il giudizio formulato sui rapporti fra allegoria e poesia nella *Commedia*, dove era possibile percepire, «se non crocianamente certo desanctisianamente, una qualche diffidenza o rigetto della prima per la seconda»:<sup>65</sup>

62. M. BARBI, *Prefazione al primo Indice decennale 1893-1903*, Firenze, Landi, 1904, poi, con il tit. *Dopo dieci anni*, in *Problemi*, I pp. 18-27, a p. 19.

63. Ivi, pp. 20-21.

64. Per un primo inquadramento dei rapporti di Barbi con Croce vd. la scheda di M. MENGONI, *Faccia a faccia su Dante*, in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*, cit., pp. 81-84, a commento di un'inedita cartolina postale inviatagli dal filosofo il 27 dicembre 1931, nella quale si leggeva: «Quanto alla condizione presente degli studi danteschi, essa non nasce né dall'estetica invadente né dall'erudizione deficiente: nasce dal generale abbassamento di tono e fervore negli studi. La caratteristica di questi tempi è l'indifferenza: neppur Dante importa più» (p. 81). Già nel 1913, peraltro, lo stesso Croce aveva espressamente parlato di una «nuova filologia italiana», manifestando la «profonda gratitudine» dovuta «a uomini come Alessandro D'Ancona e Adolfo Bartoli, Graziadio Ascoli e Domenico Comparetti, che con l'esempio e con l'insegnamento disciplinarono i giovani e crearono una nuova filologia italiana, da stare a fronte a quella di qualsiasi altro popolo» (vd. B. CROCE, *La critica erudita della letteratura e i suoi avversari*, in «La Critica», vol. XI 1913, pp. 261-75, a p. 263, poi in ID., *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici*, Bari, Laterza, 1964<sup>6</sup>, III pp. 388-407). Dionisotti (*Appunti sul carteggio D'Ancona*, cit., p. 228 n. 29) constatò l'assenza di Barbi (e di Parodi) nella schiera dei «presunti quattro evangelisti della nuova filologia italiana».

65. A. VALLONE, *Michele Barbi nelle premesse a «Giornale Dantesco»*, «Bullettino della Società Dan-

In quest'ultimi tempi abbiamo avuto anche una rifioritura di studi sulle allegorie del Poema. [...] Ma in questa parte piú che in ogni altra occorre guardarsi dalle esagerazioni. Studiamo pure la sua poetica, ma ricordiamoci che non sempre quando si sforza di stare a quello che teoricamente crede migliore, si rivela grande il poeta; piú spesso, anzi, quando s'abbandona alla libera ispirazione del proprio genio, dimenticando le teorie. Studiamo pure il suo simbolismo; nell'unità estetica della concezione dantesca esso è indivisibile dal resto, e il critico deve avere presenti tutti gli elementi costitutivi e tutti i fattori dell'opera d'arte se vuol rendersi, e rendere altrui, ragione di ciò che via via il poeta rappresenta e i modi della rappresentazione stessa. Ma non ci mettiamo in testa che egli attribuisse maggior importanza alle verità nascoste sotto la lettera che al poema quale apparisce esteriormente: bastava far «manifesta la sua visione» senza codarde reticenze per dare «vital nutrimento». Intendeva Dante fare un *opus doctrinale*, e la dottrina non manca pur nell'azione della *Commedia*; ma anche le disquisizioni scientifiche e filosofiche sono, come abbiamo avvertito, fatti di coscienza piú che di vera scienza: quindi capaci di poesia. Così non esageriamo il misticismo del «poema sacro».<sup>66</sup>

In queste parole si può infatti cogliere un velato rifiuto verso alcune tendenze iperallegorizzanti nell'esegesi del poema, riconoscibili in particolare nelle indagini di Pascoli,<sup>67</sup> con cui lo stesso Barbi aveva peraltro instaurato dal 1902, a séguito della comune esperienza di insegnamento all'Università di Messina, un cordiale rapporto di amicizia, testimoniato da alcuni scambi epistolari,<sup>68</sup> e, al contempo, un cauto invito alla prudenza nei confronti di

*tesca Italiana» e «Studi Danteschi»*, in ID., *Percorsi danteschi*, Firenze, Le Lettere, 1991, pp. 163-73, a p. 169 (poi in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, cit., pp. 177-89).

66. BARBI, *Dopo dieci anni*, cit., p. 26.

67. L'itinerario esegetico dantesco di Pascoli era stato notoriamente tracciato, fra il 1898 e il 1902, nei volumi: *Minerva oscura. Prolegomeni: la costruzione morale del poema di Dante*, Livorno, Giusti, 1898; *Sotto il velame. Saggio di un'interpretazione generale del poema sacro*, Messina, Muglia, 1900; *La mirabile visione. Abbozzo d'una storia della 'Divina Comedia'*, ivi, id., 1902 (raccolti in G. PASCOLI, *Scritti danteschi*, a cura di A. VICINELLI, Milano, Mondadori, 1952, 2 voll.). Il giudizio di Barbi sulla trilogia pascoliana venne affidato a una concisa, seppur significativa segnalazione bibliografica sulle pagine del «Buletto della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. x 1903, fasc. 8-9 pp. 252-53, a p. 253: «Io intendo diversamente dal Pascoli e la vita intima del Poeta e l'allegoria della *Commedia*; ma nonostante questo fondamentale dissenso, credo che i suoi libri abbiano un vero merito: di richiamarci in quell'ambiente scolastico e mistico, fuor del quale la parola di Dante non rivela al lettore tutto il suo significato».

68. Nell'ateneo messinese Barbi aveva preso servizio come professore straordinario (in séguito ordinario) di Letteratura italiana, succedendo a Vittorio Cian, dal 1° gennaio 1901, mentre Pascoli vi insegnava Letteratura latina già dal gennaio 1898 (la nomina, per meriti speciali, era datata 27 ottobre 1897). Per i carteggi cfr. partic. S.A. BARBI, *Giovanni Pascoli e Michele Barbi*, in «La Brigata degli Amici del Libro Italiano», a. 1 1956, fasc. 5 pp. 1-3, e ID., *Alcune lettere di Giovanni Pascoli a Michele Barbi (1902-1907)*, in «Buletto storico pistoiese», vol. LX 1958,

una lettura della *Commedia* in chiave mistico-simbolica, che troverà poi adeguata ripresa e sviluppo nella serrata dialettica con gli studi di Pietrobono.<sup>69</sup>

Fedele alla consegna ricevuta dalla Società Dantesca, agli inizi del Novecento Barbi, nonostante i disagi legati al soggiorno messinese che restrinse di molto le sue possibilità di ricerca,<sup>70</sup> era assorbito soprattutto dal completamento del lavoro ecdotico sulla *Vita nuova*, al punto da rassegnare nel 1905 le sue dimissioni dalla Direzione del «Buletto» (assunta dal 1906 dal suo fraterno amico e sodale Parodi) per potersi dedicare con piú agio a questa impresa.<sup>71</sup> Nel 1907 apparve finalmente l'edizione critica del prosimetro, autentico «capolavoro della moderna filologia italiana»,<sup>72</sup> in cui Barbi poté attuare le proprie direttive filologiche, applicando senza incertezze di sor-

fasc. 1 pp. 3-12; sul rapporto con Pascoli, destinato a incrinarsi a causa delle vicende legate al vagheggiato trasferimento di Barbi alla cattedra bolognese di Stilistica, nonché per le critiche mosse dalla «scuola fiorentina» agli studi danteschi del poeta, vd. ora i puntuali rilievi di P. SIANO, *Introduzione*, in EAD., *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Milano, Biblion, 2021, pp. 7-72, alle pp. 46-60 («*Gran freddo e gran silenzio*»: Pascoli, Barbi e la questione bolognese).

69. Vd. partic. BARBI, *Razionalismo e misticismo in Dante*, cit., p. 75: «come non si può parlare di razionalismo per il *Convivio*, così non si può parlare neppure di misticismo per la *Divina Commedia*; se per misticismo s'intenda qualche cosa di piú determinato che non sia il vivo sentimento religioso dominante nel Poema, o qualche momento di piú completo abbandono ai conforti della fede e di piú intenso disprezzo delle cose mondane».

70. Sull'esperienza di Barbi a Messina, interrotta dopo il disastroso terremoto che colpì la città nel dicembre 1908, e sulle sue difficoltà dovute al contesto periferico e alla sostanziale inadeguatezza dei locali fondi bibliotecari vd. SIANO, *Introduzione*, cit., pp. 39-46 (*Gli anni messinesi di Barbi (1900-1912)*); formalmente, lo studioso mantenne la titolarità della cattedra nell'ateneo peloritano fino al 1923, ma, tranne che per un breve periodo (febbraio-giugno 1922), non vi riprese piú l'attività didattica.

71. Così, infatti, scriveva Barbi a Nicola Zingarelli in una lettera spedita da Messina l'11 febbraio 1905: «all'anno di grazia 1905 dirò addio al *Buletto* e ai suoi cortesi collaboratori. Non senza rammarico, ma è necessità: di qui non posso fare bene; far mediocrementemente o male non voglio. E ho poi bisogno di tirare in fondo, oltre la *Vita Nuova* che è a buon punto, il *Canzoniere* e quel mio *Rinnovamento letterario*, destinato a mostrare al cólto pubblico che qualche cosa sanno farla anche i compilatori di codici». Il testo della missiva, qui riprodotto con alcuni adeguamenti redazionali, è riportato in A. VALLONE, *Nicola Zingarelli dantista (con quattro Appendici di scritti inediti)*, in «Convivium», vol. xxxvii 1969, pp. 579-648, poi, con il tit. *Nicola Zingarelli dantista con Appendice di lettere inedite*, in ID., *Profili e problemi del dantismo otto-novecentesco*, Napoli, Liguori, 1985, pp. 145-248, alle pp. 168-69 (la cit. a p. 169). Per la lunga collaborazione e amicizia con Parodi è ora imprescindibile SIANO, *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922)*, cit.

72. FOLENA, *La tradizione delle opere di Dante Alighieri*, cit., p. 15. E vd. anche G. GORNI, *Lacuna e interpolazione*, in *La filologia testuale e le scienze umane*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 19-22 aprile 1993, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1994, pp. 189-212, poi in ID., *Dante prima della 'Commedia'*, cit., pp. 83-110, a p. 88: «la prima edizione barbiana, quella del 1907,

ta, dopo il *De vulgari eloquentia* curato dal suo maestro Rajna (1896), il metodo lachmanniano anche a un'opera dantesca in volgare, di cui provvide a vagliare e razionalizzare in maniera rigorosa la ricca tradizione manoscritta tramite «una raffinatissima e calcolatissima combinatoria, che era come il lavoro di un artista, di un orafista della filologia». <sup>73</sup> In vista dell'auspicata edizione delle *Rime*, per la quale accettò di essere “comandato” a partire dal 1912 presso l'Accademia della Crusca, condusse inoltre una serie di accurati scandagli sulla genesi delle più importanti sillogi di antiche liriche italiane, riuniti in volume con il titolo *Studi sul Canzoniere di Dante* (1915), «vera luce di ragione cartesiana proiettata sulla già intricata giungla documentaria», offrendo così un punto di riferimento basilare per la ricostruzione filologica dell'intera tradizione poetica delle origini; <sup>74</sup> queste indagini preparatorie culminarono quindi con l'allestimento del testo critico delle *Rime* per l'«Edizione del Centenario» (1921), <sup>75</sup> che, seppur privo di apparato giustificativo, introduceva sostanziali modifiche nella lezione dei singoli componimenti e nel loro ordinamento cronologico-tematico, insieme a una ponderata e sagace opera di discriminazione delle molteplici questioni attributive. <sup>76</sup>

è ancora considerata come l'archetipo delle edizioni scientifiche di testi volgari italiani a tradizione plurima, e in quanto tale ha una nobiltà di modello fondatore nella disciplina».

73. Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 27. Vd. DANTE, *La Vita nuova*, per cura di M. BARBI, Firenze, Società Dantesca Italiana (anche Milano, Hoepli), 1907; una seconda edizione, sostanzialmente immutata nell'apparato critico ma ampliata nel commento filologico, apparve poi nel 1932, quale volume esordiale dell'«Edizione Nazionale delle Opere di Dante»: DANTE, *La Vita nuova*, ed. critica per cura di M. BARBI, Firenze, Bemporad, 1932, su cui cfr. le importanti recensioni di G. PASQUALI, in «La Cultura», n.s., a. XI 1932, fasc. 3 pp. 581-87, e di A. MOMPIGLIANO, *Un'edizione critica*, in «Corriere della Sera», 21 ottobre 1932 (poi in ID., *Elzeviri*, Firenze, Le Monnier, 1945, pp. 45-49).

74. Vd. *Studi sul Canzon.*; la cit. a testo da CONTINI, *Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, cit., p. 15, che riconosceva nell'opera «il maggior acquisto metodologico del primo Barbi, oltre che virtualmente la soluzione dei problemi riguardanti gran parte dell'antica lirica toscana, nonché della dantesca» (ivi).

75. Vd. *Opere* 1921, pp. 55-144; a Barbi, cui fu affidato l'onere del coordinamento editoriale, si deve anche l'importante *Prefazione* al volume, pp. v-xxxI.

76. Il lungo e approfondito lavoro di Barbi sul corpus lirico dantesco, di cui solo per alcune ristrette sezioni poté dare una giustificazione critica del testo, venne poi proseguito dai suoi fedeli coadiutori, Francesco Maggini e Vincenzo Pernicone, sulle orme da lui tracciate: cfr. M. BARBI-V. PERNICONE, *Sulla corrispondenza poetica fra Dante e Giovanni Quirini*, in «Studi danteschi», vol. XXV 1940, pp. 81-129; ID., *Intorno all'attribuzione del sonetto 'E' non è legno' a Dante*, ivi, vol. XXVII 1943, pp. 63-93 (poi in V. PERNICONE, *Studi danteschi e altri saggi*, a cura di M. DILLON WANKE, intr. di D. DE ROBERTIS, Genova, Univ. degli Studi di Genova, 1984, risp. pp. 7-43 e 45-66); DANTE, *Rime della Vita Nuova e della giovinezza*, a cura di M. BARBI e F. MAGGINI, Firenze, Le Monnier, 1956, e *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di M. BARBI e V. PERNICONE, ivi,

6. Allo scopo di contribuire a un effettivo rinnovamento della critica dantesca, nel 1920 Barbi aveva intanto fondato la rivista «Studi danteschi», con il deliberato proposito non di accrescere «la già sovrabbondante congerie delle dissertazioni e delle note che prolungano all'infinito, senza novità di dati e di vedute, stravecchie questioni», ma di diffondere una più salda conoscenza dell'Alighieri, «ritornando alla parola di Dante rettamente interpretata col sentimento storico dei tempi, con la visione compiuta di ciò che fu nel pensiero e nell'anima di lui nei vari momenti della sua vita». <sup>77</sup> Questa programmatica dichiarazione di intenti, funzionale all'avanzamento generale delle ricerche («Non intendiamo – scriveva Barbi – menomamente invadere il campo del *Bullettino* della Società Dantesca né far concorrenza al risorto *Giornale dantesco*; ma cooperare con essi, per una via nostra propria, al progresso degli studi comuni»), si inquadra a sua volta in una visione critica “plurivoca”, priva di ogni settarismo metodologico:

Per noi la critica non ha determinazioni, non ha esclusioni: si chiami storica o psicologica o estetica, tutto occorre e tutto giova, quando sia fatto con serietà; specialmente ove si tratti, come nel caso nostro, di opere delle quali non si può oggi, e comunemente, avere la immediata intelligenza e la netta percezione estetica. <sup>78</sup>

Rifiutando ogni forma di aperta contrapposizione fra il «metodo storico» e le nuove istanze di interpretazione estetica, che si erano andate progressivamente affermando in campo culturale nei primi anni del Novecento, con la relativa polemica fra i cosiddetti “pedanti” e “geniali”, <sup>79</sup> Barbi rivendicava

id., 1969. Sul progressivo orientamento barbiano verso l'approccio esegetico vd. il giudizio di CONTINI, *Filologia*, cit., p. 58: «Nonostante tutto, nell'ardito e fin qui unico propugnatore di una “critica totalitaria” il momento esegetico finì col prevalere sul momento recensorio, posto che precisamente dell'opera che gli ispirò questo ideale, le *Rime* di Dante, [...] il Barbi finì per dare, postuma e con l'aiuto di ben governati collaboratori, la sola edizione commentata, svolta attorno all'immobile testo, non corredato da giustificazione, prodotto nella stampa del Centenario (testo migliore di ogni precedente, ma perfettibile e dichiaratamente provvisorio)».

77. M. BARBI, *I nostri propositi*, in «Studi danteschi», vol. I 1920, pp. 5-16, a p. 5.

78. Ivi, pp. 5-6. Sui complessi rapporti fra la nuova rivista e la Società Dantesca, dopo la cessazione del «Bullettino» a séguito della prematura scomparsa del suo Direttore Parodi (1923), cfr. G. TANTURLI, «*Studi Danteschi*», in *Dante nelle scuole*. Atti del Convegno di Siena, 8-10 marzo 2007, a cura di N. TONELLI e A. MILANI, Firenze, Cesati, 2009, pp. 109-27, alle pp. 109-19.

79. Cfr., per il quadro generale del dibattito, E.G. PARODI, *Il dare e l'avere fra i pedanti e i geniali*, Genova-Napoli-Firenze-Città di Castello, Perrella, 1923, volume apparso postumo ma già completato nel 1920, in cui erano raccolti quattro articoli apparsi tra il 1906 e il 1914, «che il Parodi era ancora incerto se chiamare *Il dare e l'avere* (o *I battibecchi*) fra i pedanti e i geniali, oppure *Estetizzanti e storicizzanti*» (A. SCHIAFFINI nell'*Avvertenza*, p. 5). Vd. ora al riguardo CIOCIOLA,

pertanto l'esigenza di studi rigorosi, fondati sul puntuale accertamento dei dati, ma non per questo scevri da valutazioni estetiche, che proprio sul fondamento di precisi riscontri documentari potevano trarre forza e alimento per una più coerente, motivata e concreta intelligenza dei valori dell'opera letteraria:

Sarebbe tempo di por fine ai vaniloqui fatti in nome del metodo storico o di quello estetico, alle polemiche protratte in lungo prendendo a pretesto la genialità latina o la pedanteria d'altre razze. L'erudizione ha il suo valore quand'è di prima mano, formata di fatti ben accertati, esattamente riprodotti, e illustrati nei loro vari aspetti. Le idee valgono quando sono giuste, cioè quando illuminano di vera luce i fatti nella loro ragione e nelle loro relazioni. Le considerazioni estetiche danno luce e godimento quando poggiano sopra una sicura intelligenza dell'opera qual è sgorgata dalla psiche dell'autore e fanno rivivere davanti all'occhio del lettore la creazione artistica.<sup>80</sup>

Questi propositi miravano infatti a «render comune una solida cultura dantesca, o almeno mostrare la necessità di tale cultura», per la quale era essenziale in primo luogo «uno studio ampio, ordinato, persistente, condotto sulle fonti prime – senza limite ed esclusioni –, che permettesse di «rivivere nei tempi in cui l'anima di Dante si formò e operò», al fine di «penetrare più a fondo anche nella vita interiore del Poeta».<sup>81</sup> Non si trattava di una mera indulgenza a uno psicologismo di maniera, quanto piuttosto di un «realismo critico-storico»,<sup>82</sup> che nei dettagli biografici intendeva cogliere i

«Filologismo», cit., pp. 92-100, nonché l'Introduzione di A. MOSCADI, *Tra filologia e filologismo: una chiave di lettura*, in G.D. BALDI-A.M., *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2006, pp. vii-xxviii, e A. DEI, *Contro i professori pedanti. Polemiche fiorentine*, in *L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze*, cit., II pp. 657-89 (poi in EAD., *Mappe letterarie del Novecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, pp. 19-48); cfr. inoltre EAD., *I pedanti e i geniali*, in *Dal vate al saltimbanco. L'avventura della poesia a Firenze tra "belle époque" e avanguardie storiche. Album storico e iconografico*, a cura di A. DEI, S. MAGHERINI, G. MANGHETTI, A. NOZZOLI, con un saggio introduttivo di G. TELLINI, Firenze, Olschki, 2008, pp. 3-45, dove a p. 36 si ricorda peraltro un intervento di Giovanni Papini su «La Voce» del 23 maggio 1912, in cui lo stesso Barbi era stato polemicamente definito «un buon lavoratore di biblioteca, un discreto specialista in fatto di collazioni e di edizioni ma nulla più» (G. PAPINI, *La cattedra di Carducci, Pascoli e Barbi*, in «La Voce», a. IV 1912, n. 21 p. 819).

80. BARBI, *I nostri propositi*, cit., p. 6.

81. Ivi, pp. 8-9.

82. Per i caratteri di questa impostazione metodica, che «isolava gli elementi, raffrontava i risultati, combinava le voci, ma rifiutava le ricerche e i sottintesi che sfuggissero alla chiara visione delle cose reali», vd. A. VALLONE, *La scuola italiana di filologia testuale ed il Barbi*, in ID., *La critica dantesca nel Novecento*, Firenze, Olschki, 1976, pp. 135-44, alle pp. 137-38; cfr. anche M.

segni e i modi di un preciso atteggiamento artistico, in rapporto alla centralità della vita interiore del poeta:

I fatti della vita esteriore giova certo precisarli come meglio si può, come segni per un giusto orientamento; ma la vita interiore è quella che alla comprensione di Dante più importa; si può dire la sola che veramente importi; e merita che le si faccia negli studi danteschi più degna parte.<sup>83</sup>

Un opportuno richiamo prudenziale, memore dei rilievi già espressi nella prefazione al primo *Indice decennale* del «Bullettino» (1903), era poi formulato da Barbi in merito alla questione dell'allegoria nella *Commedia*. Contro gli eccessi critici e le arbitrarie ricostruzioni di coloro che, «messisi per la china senza propositi ben chiari o senza esser muniti di freni sicuri», si erano facilmente abbandonati «all'ebbrezza del correre, alla brama di scorger cose nuove», venendo così «a perdersi nella steppa delle fantasticherie e delle sottigliezze» ermeneutiche,<sup>84</sup> lo studioso avvertiva l'esigenza di rimarcare l'assoluta preminenza del senso letterale nell'analisi del dettato poetico dantesco:

Io ho un giorno, durante il positivismo che s'era insinuato nella critica dantesca, richiamato gli studiosi a non trascurare una ricerca così importante come quella del simbolismo nella *Divina Commedia*: oggi sento il dovere di correre alla difesa del senso letterale, svilito come azione fittizia, come bella menzogna, quasi che nell'intendimento di Dante l'importanza del suo poema non consista già in quello ch'egli ha rappresentato nella lettera di esso, ma debba andarsi a cercare in concetti e intendimenti nascosti sotto quella rappresentazione. Non snaturiamo per carità l'opera di Dante: è una rivelazione, non già un'allegoria da capo a fondo. [...] La *Divina Com-*

CORRADO, *Aldo Vallone e l'esegesi dantesca nel primo Novecento: il «realismo critico-storico» di Vittorio Rossi*, in «Diverse voci fanno dolci note». *Il Dante di Aldo Vallone*, a cura di V. CAPUTO, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017, pp. 149-66.

83. BARBI, *I nostri propositi*, cit., p. 9. E si veda quanto lo studioso già osservava nella giovanile tesi di laurea: «Chi premette alla esposizione di un'opera quale è la *Divina Commedia*, la biografia dell'autore, non deve limitarsi a narrare i fatti più notevoli della vita esteriore; bisogna che studi di questi fatti e degli avvenimenti del secolo quasi il riflesso nell'animo del poeta, in modo che risulti ben chiaro l'impulso che egli ebbe a scrivere il poema dai bisogni e dai sentimenti suoi e del suo tempo, e i fini che si propose» (*Fortuna*, p. 78).

84. Oltre ai già ricordati studi di Pascoli, è probabile che Barbi si riferisse in particolare alle ricerche di Flamini e di Pietrobono sulla struttura teologico-morale del poema: vd. F. FLAMINI, *I significati reconditi della 'Commedia' di Dante e il suo fine supremo*, Livorno, Giusti, 1903-1904, 2 voll. (2ª ed. «rifatta ed accresciuta», con il tit. *Il significato e il fine della 'Divina Commedia'*, ivi, id., 1916), e L. PIETROBONO, *Il poema sacro. Saggio d'una interpretazione generale della 'Divina Commedia'*, Bologna, Zanichelli, 1915, 2 voll.

*media* è quello che Dante ha scritto, non quello che attraverso alla lettera vedono gli allegoristi.<sup>85</sup>

Era, questo, un aspetto primario nella riflessione critica di Barbi, in quanto la difesa della veridicità del poema, sorto nello spirito di Dante «non per un interesse generico destato in lui dalla vita d'oltretomba, e neppure da astratta considerazione di teorie politiche, ma da ideali religiosi e politici concreti, suscitati dalla condizione in cui si trovava l'umanità ai suoi tempi»,<sup>86</sup> si coniugava con la forte rivendicazione del suo statuto eminentemente profetico-rivelatorio, che troverà un ultimo e definitivo sviluppo nel saggio postumo *Allegoria e lettera nella Divina Commedia*, a cui egli «lavorò sino alle ultime ore della Sua vita», dove il senso allegorico, al di là delle ben note distinzioni crociane, era riportato in un ambito di concretezza che lo collegava in maniera inscindibile alla poesia dantesca:

Ora, quando, a proposito del I canto, si parla comunemente di allegoria fondamentale del poema (e meglio sarebbe chiamarla, se mai, figurazione iniziale), si tira a significazione allegorica troppo di quella che è semplicemente espressione parabolica o tropologica, e che appartiene, come tale, al mero senso letterale. [...] Dal fatto che il poeta abbia ornato di simboli l'opera sua non ne consegue che essi siano parti costitutive dell'allegoria fondamentale, connaturata, per così dire, alla stessa ispirazione del poema: possono, al più, alcuni, apparirci come particolari illustrazioni. [...] Definita e considerata così, l'allegoria fa corpo con la poesia; e viene a costituire, per così dire, l'anima e il succo del poema. Con che non si dice, e non si vuole intendere che Dante, nel corso del suo lavoro, fosse ossessionato dal pensiero di porla presente ed operante in ogni singolo episodio o discorso né che, conseguentemente, al lettore incomba l'obbligo di andarla appostando e scovando per ogni dove. E anche se qualche complessa figurazione simbolica c'invita a ricercare e a penetrare oltre la lettera, non dobbiamo, neppure in questi casi, abbandonarci alle nostre più o meno sottili esercitazioni d'ingegno dimenticando quello ch'è sempre l'essenziale, la poesia; e gioverà anzi contentarsi di arrivare a scoprire, se e in quanto esistano, i legami che congiungono siffatte figurazioni a quella che sola può dirsi l'allegoria fondamentale.<sup>87</sup>

85. BARBI, *I nostri propositi*, cit., pp. 12-13.

86. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca. I. Dantismo vecchio e nuovo*, cit., p. 50. Al concreto approfondimento degli ideali politici danteschi furono infatti rivolti alcuni degli ultimi lavori dello studioso: vd. partic. M. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca. VII. L'Italia nell'ideale politico di Dante*, in «Studi danteschi», vol. XXIV 1939, pp. 5-37; VIII. *Impero e Chiesa*, ivi, vol. XXVI 1942, pp. 9-46 (poi, con alcune modifiche, in *Problemi fond.*, risp. pp. 69-89 e 91-114).

87. M. BARBI, *Allegoria e lettera nella Divina Commedia*, in *Problemi fond.*, pp. 115-40, alle pp. 119-21; la cit. a testo da M. CASELLA, *Introduzione*, ivi, pp. VII-VIII, a p. VII.

7. Quale tipo di critica vagheggiasse Barbi nella fase più matura della propria fervida operosità scientifica traspare anche dalla premessa alla prima serie dei *Problemi di critica dantesca* (1934), dove si può cogliere, rispetto alle «riflessioni programmatiche» rievocate in precedenza, una maggiore cautela verso l'approccio estetico e, insieme, una più vibrante esortazione allo studio diretto delle fonti come premessa ineludibile per ogni seria ricerca sulla poesia di Dante:

Sia pure (nessuno lo contesta) che quello che più importa è giungere a comprendere e gustare la poesia di Dante; ma è pur vero che a intendere il suo sentimento e le sue figurazioni si arriva soltanto attraverso quei segni materiali che sono le parole, e non tutte erano allora indice o espressione di ciò che son oggi per noi. Soltanto la conoscenza precisa dei sentimenti, degli usi, degl'istituti, delle credenze, dei pregiudizi d'allora, e persino del valore convenzionale assunto da certe espressioni nell'uso comune, può metterci in grado di risentire e rivedere quello che Dante ha voluto esprimere e raffigurare: e a ciò non s'arriva certo con la lettura delle storie recenti del Medioevo, sotto qualunque rispetto in esse si consideri, né con la compulsazione di vocabolari, d'enciclopedie, di manuali per quanto dotti e accurati, ma soltanto attraverso lo studio delle fonti, ove la vita, il pensiero, il sentimento delle età passate ci si comunica nell'espressione sua vera e propria, senza le deformazioni, gli scolorimenti, le incertezze inevitabili in chi riproduce e sempre crescenti di riproduzione in riproduzione. E se si va oltre all'espressione di particolari pensieri o sentimenti, e si voglia intendere nella loro vera ispirazione e nella loro intima ragione più complesse invenzioni poetiche, anche qui occorre alla fantasia ricostruttrice di avere una larga e sicura conoscenza della vita medievale, che sia forza e freno all'opera ardita e delicata.<sup>88</sup>

Lo studioso ribadiva così la necessità di una conoscenza di prima mano della cultura dantesca e medievale, senza alcuna mediazione manualistica, allo scopo di affinare la consapevolezza metodologica dei problemi come salutare freno «alla fantasia ricostruttrice d'invenzioni poetiche»:

La coscienza di non saper mai abbastanza s'acquista solo quando si comincia ad approfondire i problemi, a passare di ricerca in ricerca per veder tutto, e tutto coi propri occhi, per non ammettere se non quello che è frutto di considerazioni e conclusioni proprie dopo aver tutto esaminato; e solo allora comincia a spuntare quella salutare persuasione che anche alla fantasia ricostruttrice d'invenzioni poetiche può spesso giovare di più il freno che non lo sprone.<sup>89</sup>

88. BARBI, *Prefazione*, cit., pp. VII-VIII.

89. Ivi, p. VIII; e vd. anche BARBI, *Licenziando il ventesimo volume*, cit., p. 140: «È il mondo dantesco un mondo vasto e complesso da rivivere intimamente, e guai a pretender di riviver-

Tali direttive, funzionali a una compiuta ed esauriente storicizzazione del pensiero di Dante, avevano trovato concreto compimento nei vari studi condotti in quegli anni da Barbi, di cui una nutrita scelta, comprendente contributi apparsi fra il 1893 e il 1918, venne inclusa nel 1934 nella prima serie dei *Problemi di critica dantesca*, a cui seguì nel 1941 una seconda, relativa al periodo 1920-1937. Anche solo scorrendo l'indice dei due corposi volumi, è possibile valutare l'ampia latitudine di prospettive e la versatilità del dantismo barbiano in rapporto ai diversi ambiti problematici su cui egli esercitò la propria acribia di ricerca. Innanzitutto questioni biografiche, mirate all'accertamento o alla rettifica di specifici dati documentari; basti citare gli elementi addotti nella dettagliata recensione alla monografia di Zingarelli, nonché in una vasta gamma di indagini puntuali, sviluppate sempre in stretta aderenza con le risultanze di diligenti spogli archivistici.<sup>90</sup> Gli esiti di questi lavori confluirono poi, con i necessari adattamenti, nella "voce" *Dante Alighieri* redatta per l'*Enciclopedia italiana* (1933), «capolavoro di dottrina, di rapidità e d'eleganza» che si configurò ben presto come una tra le sintesi più compiute e sicure della vita del poeta.<sup>91</sup>

Barbi, inoltre, affrontò spinosi problemi attributivi inerenti la tradizione delle *Rime*, dimostrando ad esempio, con rigorose prove storico-filologiche, l'autenticità della tenzone con Forese Donati, ribadita contro i sospetti di

lo di su le relazioni altrui, anche quando siano accurate: la conoscenza diretta, attinta alle fonti originali, è tutt'altra cosa».

90. Vd., nell'ordine: M. BARBI, *Una nuova opera sintetica su Dante* (1904), in *Problemi*, I pp. 29-85; *Lordinamento della repubblica fiorentina e la vita politica di Dante* (1899), ivi, pp. 141-55; *La condizione economica di Dante e della sua famiglia* (1892), ivi, pp. 157-88; *Sulla dimora di Dante a Forlì* (1892), ivi, pp. 189-95; *Per un passo dell'Epistola all'Amico fiorentino e per la parentela di Dante* (1920), in *Problemi*, II pp. 305-28; *Nuovi accertamenti sulla parentela di Dante* (1920-1925), ivi, pp. 329-45; *Un altro figlio di Dante?* (1922), ivi, pp. 347-70; *Guido Cavalcanti e Dante di fronte al governo popolare* (1920), ivi, pp. 371-78; *Dante e l'Arte dei Medici e Speciali* (1924 e 1934), ivi, pp. 379-84; *L'ufficio di Dante per i lavori di via S. Procolo* (1921), ivi, pp. 385-413.

91. Vd. M. BARBI, s.v. *Dante Alighieri*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, vol. XII 1933, pp. 327-47 (poi, con lievi ritocchi e l'aggiunta di due saggi, in *Dante*, pp. 7-142); la cit. a testo da G. DE ROBERTIS, *La vita di Dante*, in Id., *Dalla 'Divina Commedia'. Sedici canti scelti e annotati con una biografia del poeta e il disegno generale dell'opera*, Firenze, Le Monnier, 1932, pp. v-ix, a p. v n. 1. La "voce" venne accolta da Giovanni Gentile, direttore scientifico dell'*Enciclopedia italiana*, come «uno degli ornamenti più preziosi» dell'impresa editoriale (lettera a Barbi del 26 febbraio 1931); cfr. B. ALLEGRANTI, «Per costituire una biblioteca speciale di quel seminario di filologia italiana che andiamo vagheggiando»: alle origini della donazione Barbi alla Scuola Normale di Pisa, in «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», a. XXXI 2017, pp. 191-231, a p. 196, cui si rimanda anche per un'analisi degli intensi scambi epistolari fra i due studiosi, maturati nel quadro dei comuni propositi di rinnovamento degli studi filologici in Italia.

apocrifia avanzati da Guerri, e negando di converso, attraverso un minuzioso esame stilistico-tematico dei testi, la paternità dantesca di cinque canzoni adespote (*Ben aggia l'amoroso e dolce core; Amor, per Deo, più non posso soffrire; La gioven donna cui appello Amore; A voi, gentile Amore; Poi ch'ad Amore piace*) tradite dal ms. Vat. Lat. 3793, oggi ascritte all'«Amico di Dante».<sup>92</sup> Gli interessi critici barbiani si indirizzarono altresì nella focalizzazione di altri snodi sensibili della biografia intellettuale di Dante, in rapporto al possibile "sviluppo" della sua vita interiore e a specifiche questioni di datazione e di accertamento storico dei personaggi;<sup>93</sup> a queste ricerche si collegavano anche occasionali ma illuminanti "escursioni" critiche, come gli approfondimenti sulle fonti della vita di san Francesco, sulle diverse redazioni del *Trattatello in laude di Dante* di Boccaccio e sull'appartenenza politica di Cino da Pistoia.<sup>94</sup>

Un altro fecondo filone d'indagine era poi rappresentato dai sondaggi sull'antica esegesi della *Commedia*, per la quale Barbi fin da giovane aveva sottolineato l'urgenza di nuove edizioni, esortando all'analisi dei primi commentatori, fonte di «insperate ricompense»,<sup>95</sup> in risposta alla miope sufficienza con cui all'inizio del Novecento veniva giudicata la loro attività.<sup>96</sup>

92. Vd., risp., M. BARBI, *La tenzone di Dante con Forese* (1924), in *Problemi*, II pp. 87-188; *Ancora della tenzone di Dante con Forese* (1932), ivi, pp. 189-214 (in risposta alle tesi di D. GUERRI, *La corrente popolare nel Rinascimento. Berte, burle e baie nella Firenze del Brunellesco e del Burchiello*, Firenze, Sansoni, 1931); *A proposito delle cinque canzoni del Vat. 3793 attribuite a Dante* (1925), ivi, pp. 277-304 (a confutazione degli interventi di Giulio Salvadori); nell'ambito delle ricerche connesse all'edizione delle *Rime* erano inquadrabili anche i seguenti studi: *La questione di Lisetta* (1920), in *Problemi*, II pp. 215-51; *Per chi e quando sia composta la canzone 'E' m'incresce di me'* (1935), ivi, pp. 253-66; *Per l'interpretazione della canzone 'Tre donne'* (1933, 1937), ivi, pp. 267-76.

93. Vd. M. BARBI, *La seconda fase del pensiero dantesco in un libro di Paride Chistoni* (1903), in *Problemi*, I pp. 87-97; *La data della 'Vita Nuova' e i primi germi della 'Commedia'* (1903), ivi, pp. 99-112; *La questione di Beatrice* (1905), ivi, pp. 113-39; *A proposito di Buoso Donati ricordato nel canto xxx dell'Inferno* (1916), ivi, pp. 305-22; *Sulla «fededegna persona» che rivelò al Boccaccio la Beatrice dantesca* (1920), in *Problemi*, II pp. 415-20.

94. Vd. risp. M. BARBI, *Sulle fonti della vita di S. Francesco* (1900), in *Problemi*, I pp. 323-57; *Qual è la seconda redazione della 'Vita di Dante' del Boccaccio?* (1913), ivi, pp. 395-427; *Cino fu di parte "bianca"?* (1923-1924), in *Problemi*, II pp. 421-34.

95. Vd. M. BARBI, *Per gli antichi commenti alla 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. X 1925, pp. 150-51, a p. 151: «i chiosatori ed espositori antichi riserbano a chi li voglia studiare insperate ricompense; e sarebbe il loro studio adatto anche per giovani che siano alle prime prove, pur che abbiano una buona guida».

96. Si veda, ad es., la «profonda e non recente convinzione» sullo scarso valore della più antica tradizione esegetica del poema espressa nel 1904 da Francesco Torraca: «È bene che si scriva la storia dell'interpretazione della *Commedia* nel Trecento, dalle prime umili scaturigini delle noterelle interlineari e marginali, a' commenti sistematici ed ampi; [...] e sarà bene, e si dovrà – speriamo in giorno non lontano – fare, dei commenti del Trecento, niuno escluso – i

Esemplari, al riguardo, la recensione agli studi di Luiso, vòlta a confutare recisamente la possibilità, suggerita dall'indebita *intitulatio* del codice Laur. Pl. 90 sup. 114 («Chiose di Dante le quali fece el figliuolo co le sue mani»), che la redazione originaria delle *Chiose all'Inferno* di Jacopo Alighieri fosse riconducibile a un presunto *Urkommentar* latino, cui avrebbero attinto i piú antichi esegeti del poema; e le pionieristiche inchieste sulla tradizione di Benvenuto da Imola, di cui non solo chiarí la sicura paternità delle glosse tràdite dal ms. Varia 22 della Biblioteca Reale di Torino (trascritto nel 1474 da Stefano Talice da Ricaldone, che gli editori ottocenteschi Promis e Negroni avevano erroneamente identificato con l'autore), riconducibili alle *recollectae* del corso tenuto a Bologna nel 1375, ma individuò altresí i rapporti fra il Laur. Ashb. 839 (latore della *lectura* ferrarese svolta dal *magister* nel 1375-1376) e il commento primo-quattrocentesco di Giovanni da Serravalle.<sup>97</sup> Nell'ambito della cosiddetta «varia fortuna di Dante» rientravano, a loro volta, la rassegna critica dove Barbi evidenziò il rifiorire degli studi su Dante nel XVIII secolo, dopo le censure moralistiche e le idiosincrasie polemiche dei detrattori che ne avevano condizionato la ricezione nel corso del Seicento, e la postilla erudita relativa alla soppressione, durante il granducato di Ferdinando III (1822), della Cattedra dantesca a Firenze, che indagava un aspetto minore ma significativo della storia della *lectura Dantis*.<sup>98</sup>

quali ancora, con inestimabile danno, aduggiano della loro grossezza e melensaggine il campo degli studi danteschi – ciò, che fece una volta Ezzellino da Romano de' panni stracciati de' poveri bisognosi. [...] E quando la storia sarà scritta, potremo rimettere i documenti negli archivi e lasciarveli dormire in pace» (F. TORRACA, recensione a F.P. LUISO, *Tra chiose e commenti antichi alla 'Divina Commedia'. Capitolo II. Il piú antico commento al 'Purgatorio'*, Firenze, Tip. Galileiana, 1904, in R.L.L., a. IX 1904, pp. 44-57, alle pp. 44-45).

97. Vd., nell'ordine: M. BARBI, *Di un commento al poema mal attribuito a Iacopo Alighieri* (1904), in *Problemi*, I pp. 359-93; *Benvenuto da Imola e non Stefano Talice da Ricaldone* (1908), ivi, pp. 429-53; *La lettura di Benvenuto da Imola e i suoi rapporti con altri commenti. I. Il ms. Ashburnhamiano 839 e il codice Caetani* (1932), in *Problemi*, II pp. 435-51; II. *Il ms. Ashburnhamiano 839 e il commento di fra Giovanni da Serravalle* (1934), ivi, pp. 452-70. Barbi ebbe inoltre il merito di segnalare anche la sostanziale coincidenza delle *Chiose Cassinesi* con la cosiddetta «terza redazione» del *Comentum* di Pietro Alighieri, proponendosi piú volte di darne ampia dimostrazione, senza tuttavia mai provare l'assunto. Cfr. [M. BARBI, postilla a] P. SANTINI, *Sui fiorentini «che fur sí degni»*, in «Studi danteschi», vol. VI 1923, pp. 25-44, a p. 42 n. 1; BARBI, *Per gli antichi commenti*, cit., p. 151; ID., *Ancora sul testo della 'Divina Commedia'*, cit., p. 29; ID., *Il codice di Francoforte*, cit., p. 181.

98. Vd. risp. M. BARBI, *La fama di Dante nel Settecento* (1901), in *Problemi*, I pp. 455-72, e *Per la storia della cattedra dantesca in Firenze* (1920), in *Problemi*, II pp. 471-75. Sulla lunga tradizione della *lectio Dantis* cfr. ora M. CORRADO, *La «Lectura Dantis»*, in *Dante fra il Settecentocinquantesimo della nascita (2015) e il Settecentenario della morte (2021)*. Atti delle Celebrazioni in Senato, del Forum e del Convegno internazionale di Roma, maggio-ottobre 2015, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2016, II pp. 657-93.

Né meno fertili di risultati, infine, risultavano le chiose puntuali, sempre vòlta a ritrovare l'autentico significato della parola dantesca in rapporto agli usi linguistici del tempo: emblematico, da questo punto di vista, l'ampio saggio *Per una piú precisa interpretazione della 'Divina Commedia'*, che metteva a frutto le recensioni ai commenti di Torraca (1905), Scartazzini-Vandelli (1911) e Passerini (1918), nonché al *Dante Dictionary* di Toynbee (1898), per offrire un prezioso corredo di valide delucidazioni su numerosi luoghi del poema, coordinate in funzione di una piú vasta illustrazione storico-critica.<sup>99</sup>

8. Nei suoi ultimi anni, infatti, Barbi aveva orientato le proprie indagini dantesche nella preparazione dei materiali per un nuovo commento «scientifico» alla *Commedia*, che rispondesse alle vere esigenze degli studiosi superando le pastoie della consueta destinazione scolastica.<sup>100</sup> Questo progetto, lungamente meditato, si inseriva nel quadro della grande edizione commentata delle *Opere di Dante* da lui diretta per l'editore Le Monnier, un vero e proprio «monumento cartaceo» che si proponeva di offrire «qualche cosa

99. Vd. M. BARBI, *Per una piú precisa interpretazione della 'Divina Commedia'*, in *Problemi*, I pp. 197-303.

100. In merito all'eccessiva proliferazione di commenti scolastici alla *Commedia*, si veda quanto lo studioso osservava nel saggio *Per una piú precisa interpretazione della 'Divina Commedia'*, cit., p. 255: «Non passa anno, si può dire, che non s'aggiunga, o almeno non s'annunzi, un nuovo commento di Dante per le scuole; né so se le scuole ne sentano ormai così forte bisogno. Certo sarebbe meglio cooperare a migliorar quelli che ci sono; [...] contribuire con brevi note al miglioramento dei commenti già esistenti». Barbi, peraltro, intendeva la scuola come «disciplina severa» per affinare la sensibilità critica dei discenti ed evitare il rischio, esiziale sul piano educativo, che un tipo d'insegnamento poco sostanziato di dati concreti incoraggiasse manifestazioni di piú o meno accentuata vacuità retorica: «La scuola poi credo debba mirare soprattutto a disciplinare la mente e a sviluppare lo spirito critico, e a sperimentare i giovani in ogni genere di ricerca; e per me tanto erra chi li immiserisca nella sola pratica delle ricerche preliminari, quanto chi li chiami alle grandi altezze della critica ricostruttiva senza aver loro impennate le ali al gran volo: a ogni modo, fa opera piú utile quegli che si indugia (dico nella scuola) di piú o esclusivamente nelle ricerche preparatorie, nella fiducia che il vero ingegno saprà da sé trovare la via, che non quegli che rende vano anche il vero ingegno per non avergli saputo somministrare quel viatico che è indispensabile e indicare le vie che conducono a buon fine. Ciò che importa sopra tutto è la serietà e la probità scientifica, non incoraggiare la pigrizia, né dar plauso alla faciloneria, sia pure ingegnosa. La scuola è disciplina severa» (BARBI, *I nostri propositi*, cit., pp. 6-7). Su questo aspetto si vedano anche i rilievi in una sua lettera a Nicola Zingarelli, datata 12 dicembre 1923, relativa al commento all'*Inferno* di Vittorio Rossi: «Io non ho potuto dargli se non una scorsa, ed è degno del Rossi. Dubito solo che quei lunghi proemi, avanti d'aver letto il canto, riescano poco adatti per le scuole: meglio rimandare le analisi in fine dei canti [...]. Credo anche sia un Dante che richiede scolaresche meglio preparate di quanto non siano oggi» (il testo della missiva barbiana in VALLONE, *Nicola Zingarelli dantista*, cit., pp. 178-79).

di diverso e di meno solenne, ma pur di grande utilità», rispetto all'Edizione Nazionale promossa dalla Società Dantesca, dove ogni opera risultasse «meglio accertata nella sua genuina lezione e illustrata nei suoi sensi e nel suo valore storico e artistico». <sup>101</sup> Le linee-guida che avrebbero dovuto improntare il lavoro esegetico sul poema vennero formulate nella già citata prefazione alla prima serie dei *Problemi di critica dantesca* (1934):

Io morirò con la voglia di fare un commento al poema di Dante. [...] Per la *Divina Commedia* ho voluto almeno dar qualche saggio che invogli altri a tentare quello che era mio proposito: un commento che dall'esatta interpretazione letterale risalga all'analisi delle più meditate costruzioni e delle più ispirate creazioni poetiche; un commento che rechi, dovunque sian necessarie, le prove e le testimonianze a persuadere il certo e a chiarire le cose che oggi ai più rimangono oscure; un commento critico che per i punti controversi, fatta brevemente la storia dell'esegesi, esamini il pro e il contro delle probabili interpretazioni. <sup>102</sup>

Il proposito trovò poi ulteriori precisazioni operative nel saggio programmaticamente intitolato *Per un nuovo commento della 'Divina Commedia'* (1935), in cui Barbi, dopo aver passato in rassegna le annotazioni di taglio scolastico di vari critici (Steiner, Scarano, Flamini, Pietrobono e Grabher), sottolineandone di volta in volta l'inadeguatezza o le forzature, invocava un ampio «commento critico», che sapesse porsi come sicura «bussola» attraverso il periglioso *mare magnum* dell'ermeneutica dantesca:

Ho voluto mostrare per quante vie l'esegesi dantesca si va allontanando dai suoi veri fini e quante difficoltà impediscono che si formi in essa una tradizione stabile e sicura. [...] Il rimedio più efficace a me pare un ampio commento critico del poema,

101. Per il piano dell'opera, articolato in 12 voll., cfr. M. BARBI, *Prefazione a DANTE, Il Convivio*, cit., 1 pp. VII-X (le cit. a p. VII), rist. in M. BARBI, *Nuova edizione delle Opere di Dante*, in «Studi danteschi», vol. XIX 1935, pp. 193-96, alle pp. 193-95. Il progetto, che lo studioso considerava «il proposito principale della mia vita» (cartolina postale inedita, inviata da Sambuca Pistoiese a Giuseppe Vandelli il 9 luglio 1934), era stato inizialmente definito con la casa editrice Sansoni, come si ricava da una lettera a Nicola Zingarelli del 19 giugno 1922: «Sono in trattative colla Casa Sansoni per una grande edizione commentata delle Opere di Dante. [...] Perché l'impresa sia editorialmente possibile occorre però che in una diecina d'anni tutta l'opera sia fuori: strascichi non ce ne vuole; dubbiezze neppure. O sí o no, considerato bene tutto. [...] Il meglio è nemico del buono: se non si fa così, non si riesce a niente» (VALLONE, *Nicola Zingarelli dantista*, cit., pp. 177-78); e cfr. già BARBI, *Prefazione a Opere 1921*, cit., p. XXVIII, nonché, per l'idea del «monumento cartaceo», ID., *Qual è la seconda redazione della 'Vita di Dante' del Boccaccio?*, cit., p. 427: «Ma qual monumento più conveniente a un poeta che raccogliere insieme le opere sulle quali più si fonda e deve mantenersi la sua fama?».

102. BARBI, *Prefazione*, cit., pp. X-XI.

non già per raccogliere tutte le interpretazioni proposte e mostrar false la maggior parte di esse, ma per confortare di ragioni e di prove tutte quelle più certe. [...] Specialmente dov'è incertezza, è necessario discutere il pro e il contro, tanto da determinare il grado di probabilità d'ogni ragionevole interpretazione. [...] Con un commento che sia guida sicura per tutti quelli che amano rendersi conto di ciò che è loro proposto, e farsi al bisogno una propria opinione ben ragionata, a poco a poco il più probabile si generalizzerà, e almeno gli errori e le interpretazioni senza fondamento si perderanno. <sup>103</sup>

Ben consapevole della vischiosità inerziale della tradizione esegetica, capace di porsi spesso come un diaframma opaco, anziché una lente funzionale a una migliore messa a fuoco della *Commedia*, Barbi precisava che tale commento avrebbe dovuto essere contrassegnato da una sobrietà critica aliena da ogni ingombro erudito, <sup>104</sup> prevedendo, dal punto di vista strutturale, un'articolazione «in tre volumi, con buoni proemi che preparino il lettore all'interpretazione minuta d'ogni canto e con appendici nelle quali siano compiutamente trattate le quistioni a cui ciascun canto dà luogo». <sup>105</sup>

103. M. BARBI, *Per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. XIX 1935, pp. 5-55, alle pp. 50 e 52-54; e cfr. p. 53 n. 1, dove lo studioso sottoscriveva l'auspicio di C. BALBO, *Vita di Dante*, Firenze, Le Monnier, 1853 (1839<sup>1</sup>), p. 440: «Un buon commento di Dante sarebbe cosa grande, è vero; ma non sovrumana, non tale che non abbiano a bastarvi uno o due uomini studiosi di filologia e di storia, eruditi senza smania di mostrar sempre erudizione, fuggitori di dispute, compendiatori più che dissertatori de' lavori altrui, e desiderosi in tutto di servire meno alle proprie gloriuzze, che non alla gloria vera del loro autore».

104. Vd. BARBI, *Prefazione a DANTE, Il Convivio*, cit., p. IX: «Dev'essere un commento critico e da sodisfare a ogni curiosità legittima, senza tuttavia che il Poeta debba restare come oppresso e affogato dalle erudizioni e dalle curiosità: quel tanto che è strettamente necessario, e tutto con la massima brevità, discrezione e misura».

105. BARBI, *Per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, cit., p. 53. E si vedano le indicazioni offerte nella già citata lettera a Zingarelli del 19 giugno 1922, con la quale Barbi aveva sollecitato l'amico e collega ad assumere la curatela del commento dantesco: «Per la *Divina Commedia* bisogna fare una cosa che metta a dormire per sempre lo Scartazzini di Lipsia: un commento in tre volumi che raccolga e vagli criticamente tutto quello che c'è di buono e di vivo nella secolare esegesi, con appendici ad ogni canto per quei punti o quelle questioni che meritano una più larga informazione o discussione» (VALLONE, *Nicola Zingarelli dantista*, cit., p. 178). L'impresa esegetica, dopo il diniego di Zingarelli (impegnato in altri lavori, fra cui la laboriosa revisione del suo *Vocabolario della lingua italiana* e il nuovo *Dante* vallardiano; si veda la lettera a Barbi del 12 marzo 1927 pubblicata in N. ZINGARELLI, *Carteggi*, a cura di C. PRENCIPE DI DONNA, Foggia, Apulia, 1979, pp. 105-6, a p. 105: «Non penserò più al Commento sulla *Divina Commedia*, al gran commento, e mi piace che lo farai tu») e alcuni «vani [...] tentativi [...] fatti presso studiosi che avrebbero potuto attuarla in modo degno» (BARBI, *Per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, cit., p. 54), venne quindi assegnata nel 1930 a Mario Casella, successore di Pio Rajna sulla cattedra fiorentina di Filologia romanza, che aveva già elaborato

In questa prospettiva erano finalizzati tutti i contributi inclusi nella raccolta *Con Dante e coi suoi interpreti* (1941), l'ultima direttamente sorvegliata da Barbi, che riportava infatti come emblematico sottotitolo esplicativo: *Saggi per un nuovo commento della Divina Commedia*.

Il volume si articolava in due sezioni distinte ma strettamente correlate fra loro, a ribadire la complessiva unitarietà della silloge e la contiguità di impostazione. Nella prima erano accolti, oltre al già citato studio *Per un nuovo commento della Divina Commedia*, la puntuale replica alle osservazioni mosse a quest'ultimo lavoro da Pietrobono, nonché due saggi, ricchi di precisazioni particolari, su Francesca da Rimini e Farinata degli Uberti, dove Barbi seppe rivedere l'interpretazione vulgata dei due celeberrimi personaggi alla luce della sua rigorosa sensibilità filologica, operando, nel caso di Farinata, anche una decisa incrinatura della "monolitica" figurazione desanctisiana verso una visione più ricca di vibrazioni interiori e di sfumature psicologiche; la sezione iniziale era poi completata da un trittico volto a chiarire, nell'ordine, l'identità biografica del «cavalier sovrano» citato a *Inf.*, xvii 72 (riconosciuto nel *miles* Giovanni di Buiamonte, membro della famiglia fiorentina dei Becchi), il significato originario del termine «burella» (*Inf.*, xxxiv 98), da intendere nel senso specifico di 'caverna', 'cavità (naturale) sotterranea e oscura' e, in merito alla dibattutissima terzina di *Par.*, xxi 121-23, l'insostenibilità della tesi che proponeva di distinguere da Pier Damiani un altro pio ravennate, detto «Pietro Peccator», appellativo riferibile in realtà alla formula («*Petrus peccator monachus*») con cui il santo era solito firmarsi in segno di umiltà nei propri scritti e documenti.<sup>106</sup> La seconda

l'*Indice analitico dei nomi e delle cose* per l'«Edizione del Centenario» (1921) «con quell'ardore che è solo dei giovani di eletto ingegno e d'animo generoso» (BARBI, *Prefazione a Opere* 1921, cit., p. xxx), dando prova delle sue doti filologiche nell'allestimento di un nuovo testo critico del poema (Bologna, Zanichelli, 1923) e nel saggio di corredo sui fondamenti ecdotici dell'edizione (M. CASELLA, *Studi sul testo della Divina Commedia*, in «Studi danteschi», vol. viii 1924, pp. 5-85); tuttavia anche Casella, assorbito dalle sue ricerche su Cervantes, non riuscì a onorare l'impegno, nonostante i reiterati solleciti barbiani (cfr. al riguardo N. TROTTA, *Tre lettere inedite di Michele Barbi a Mario Casella*, in «Strumenti critici», n.s., a. xiv 1999, fasc. 3 pp. 387-93). Nella tarda primavera del 1941, pochi mesi prima della sua scomparsa, Barbi, attraverso la mediazione di Giorgio Pasquali, ottenne infine la collaborazione dell'appena ventunenne Gianfranco Folena, che però in estate partì come soldato per il fronte, non potendo così dar séguito al progetto (cfr. CIOCIOLA, *La filologia di Folena*, cit., pp. 16-17).

106. Vd. risp. M. BARBI, *Per un nuovo commento della Divina Commedia* (1935), in *Con Dante*, pp. 1-52; *Ancora per un nuovo commento della Divina Commedia* (1937), ivi, pp. 53-116; *Francesca da Rimini* (1932), ivi, pp. 117-51; *Il canto di Farinata* (1924 e 1931), ivi, pp. 153-211; «*Vegna il cavalier sovrano...*» (*Inf.*, xvii 72) (1925), ivi, pp. 213-40; «*Burella*» e «*cammino ascoso*» (*Inf.*, xxxiv 98 e 133) (1925), ivi, pp. 241-53; *Pier Damiano e Pietro Peccatore* (1939), ivi, pp. 255-96.

parte del volume riproduceva invece, sotto la dicitura *Chiose varie*, una nutrita serie di accurate osservazioni su specifici passi del poema,<sup>107</sup> concepite da Barbi quasi come tasselli da ricomporre nel più vasto mosaico interpretativo di quel «commento critico» alla *Commedia* a lungo vagheggiato, che solo in anni recenti sta finalmente trovando concreta e adeguata attuazione.<sup>108</sup>

9. Accanto a Ernesto Giacomo Parodi e Vittorio Rossi, Barbi rimane una delle figure più rappresentative della generazione formata alla scuola dei grandi maestri del «metodo storico», in grado di delineare, con esemplare coerenza metodologica, nuove prospettive per gli studi danteschi. «Spirito critico prudente, alieno da generalizzazioni affrettate e infondate»,<sup>109</sup> trovandosi a operare nella complessa fase di trapasso dal positivismo tardo-ottocentesco all'idealismo crociano e gentiliano, egli seppe infatti segnare tramite la sua opera «il punto della conciliazione» tra filologi e critici,<sup>110</sup> nella radicata consapevolezza che il giudizio estetico non potesse prescindere da

107. Vd. M. BARBI, *Il Veltro, il dxv e il Gioachinismo francescano* (1924), in *Con Dante*, pp. 299-303; *Per due similitudini dell'Inferno* (*Inf.*, iii 112-17; v 40-45) (1927), ivi, pp. 303-10; «*Di là più che di qua essere aspetta*» (*Inf.*, vi 111) (1925), ivi, pp. 310-14; «*E ora attendi qui*» e *drizzò il dito*» (*Inf.*, x 129) (1924), ivi, pp. 314-16; «*Le cerchie eterne*» (*Inf.*, xviii 72) (1921), ivi, pp. 316-21; «*Sozza e scapigliata fante*» (*Inf.*, xviii 130) (1924), ivi, pp. 321-22; *Inf.*, xxi 67-69 (1928), ivi, pp. 323-24; «*Non esser duro più ch'altri sia stato*» (*Inf.*, xxvii 56) (1920), ivi, pp. 324-29; *Dante presso all'ultima sera*» (*Purg.*, i 58-60) (1935), ivi, pp. 330-34; «*Sotto la guardia de la grave mora*» (*Purg.*, iii 129) (1921), ivi, pp. 334-36; *La Pia di Dante* (*Purg.*, v 130-36) (1937), ivi, pp. 336-40; «*Forse qual diede ad Eva il cibo amaro*» (*Purg.*, viii 99) (1928), ivi, pp. 340-41; *Per Gaia da Camino* (*Purg.*, xvi 140) (1931), ivi, pp. 341-42; *La luna «fatta com'un seccion che tutto arda»* (*Purg.*, xviii 78) (1921), ivi, pp. 343-44; «*Il loglio si lagnerà che l'arca li sia tolta*» (*Par.*, xii 120) (1935), ivi, pp. 344-46; *La «nova fellonia» di porta San Piero* (*Par.*, xvi 94-96) (1935), ivi, pp. 346-51; *La similitudine del baccelliere* (*Par.*, xxiv 46-48) (1927), ivi, pp. 351-54.

108. Cfr. partic. E. MALATO, *Saggio di una nuova edizione commentata delle opere di Dante. 1. Il canto I dell'Inferno*, Roma, Salerno Editrice, 2007; 2. *Il canto X dell'Inferno*, ivi, 2020; *Per una nuova edizione commentata della Divina Commedia*, ivi, 2018; *Introduzione a La Divina Commedia*, ivi, 2020; DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di E. MALATO, to. 1. *Inferno* [edizione esemplare], ivi, 2021.

109. A. LA PENNA, *Michele Barbi*, in *La critica italiana moderna e contemporanea. Storia e testi*, dir. C. MUSCETTA, Roma, Pagine, iii 1994, pp. 85-109, a p. 92, che ne sottolineava altresì lo «stile fluido, limpido, garbato» (p. 97), privo di paludamenti accademici e inutili tecnicismi; sulle peculiari caratteristiche della prosa barbiana, «snodata sintatticamente, chiara e nitida come la sua struttura fisica, e senza superfluità di metafore e nemmeno di vecchie preziose e peregrine parole» (Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 17), cfr. le fini osservazioni di PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 439, nonché GORNI, *Il Dante perduto*, cit., p. 76, secondo cui lo «stile cartesiano di Barbi, lievemente screziato di ironia, rappresenta ancora un modello rispettabile di scrittura filologica».

110. A. MOMIGLIANO, *Il dantismo del Barbi* (1934), in ID., *Elzeviri*, cit., pp. 34-38, a p. 35.

una salda base filologica;<sup>111</sup> per questo, da «sparente romito della scienza pura» (L. Russo), evitò le dispute polemiche e guardò unicamente alla vita interiore di Dante e al suo pensiero, sulla base di un preciso orientamento volto a penetrare nel processo spirituale della creazione artistica:

l'ideale della critica nostra è, e deve essere, rifarci, a forza di studio, contemporanei del poeta, rivedere l'opera sua con gli occhi di lui, e riconquistare al nostro gusto più che si possa di quello che in essa c'è di poetico.<sup>112</sup>

Persuaso che i principali elementi ostativi a tale obiettivo provenissero dalla mancanza di un'appropriata conoscenza delle fonti medievali, rivolse pertanto grande attenzione all'analisi dei dati ecdotici, linguistici e storico-culturali, anche a costo di sembrare, nel giudizio di studiosi più inclini alle valutazioni estetiche che alla puntualità filologica, sostanzialmente refrattario a cogliere le risonanze profonde della poesia,<sup>113</sup> mentre invece proprio il

111. Vd. BARBI, *Nuovi problemi della critica dantesca. I. Dantismo vecchio e nuovo*, cit., p. 56: «critica estetica senza il fondamento di studi storici e filologici seri non può dar buon frutto»; e cfr. anche ID., *Ancora sul testo della 'Divina Commedia'*, cit., p. 54: «Sarei contento se da queste mie osservazioni apparisse che le cure che si danno al testo della *Commedia* non sono vane preoccupazioni di filologi e di pedanti, ma lenta conquista di una più precisa e più sicura intelligenza della poesia di Dante».

112. M. BARBI, *Dante*, in *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936). Saggi raccolti a cura della Società Filologica Romana e dedicati a Vittorio Rossi*, Firenze, Sansoni, 1937, I pp. 111-35, a p. 135 (poi, con il tit. *Un cinquantennio di studi danteschi (1886-1936)*, in *Problemi fond.*, pp. 141-59); e vd. già ID., *I nostri propositi*, cit., p. 14: «Noi dobbiamo guardare l'opera con gli occhi stessi con cui la guardò l'autore nell'atto della creazione». La cit. a testo da Russo, *Discorso commemorativo*, cit., p. 14; cfr. anche C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante (1966)*, in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, cit., pp. 255-303, a p. 295, secondo cui Barbi «era in apparenza allora, fra gli studiosi italiani, il più schivo d'ogni cosa che lo distraesse dalla sua individuale e specializzata ricerca, impaziente fin della scuola».

113. Di una sua «incapacità di attingere le virtù più segrete, di frugare le pieghe più intime dello scrittore, di cogliere, oltre il senso letterale e comune, la risonanza profonda e caratteristica della parola» poetica scrisse, ad es., N. SAPEGNO, *Michele Barbi*, in «Studi medievali», n.s., vol. XIV 1941, pp. 186-91, a p. 188 (poi in ID., *Pagine disperse*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 679-84), secondo cui «le intermittenti scorriere [...] del Barbi nel campo dell'interpretazione estetica» non rappresentavano di certo «la parte migliore e più duratura della sua attività» (p. 189); analoghe, seppur meno connotate negativamente, le osservazioni di Russo, *Discorso commemorativo*, cit., pp. 28-30, e poi di LA PENNA, *Michele Barbi*, cit., p. 108. Cfr. inoltre M. ROSSI, *Chiose di M. Barbi a versi della 'Commedia'*, in ID., *Gusto filologico e gusto poetico. Questioni di critica dantesca. Con un'appendice sul problema estetico della 'Commedia' nella più recente letteratura dantesca*, Bari, Laterza, 1942, pp. 166-200, dove lo studioso era espressamente tacciato di «metodo filologico» (p. 166), di passiva acquiescenza a «logori schemi del positivismo erudito dell'ultimo Ottocento» (p. 167), nonché di vera e propria «insensibilità critica» (p. 169); giudizi fin troppo severi avallati dallo stesso Croce, che in una lettera a Dionisotti del 21 novembre 1946 osservò, a

suo esempio costituì «la riprova [...] della possibilità di battere una via diversa e non prescritta dalle sole preferenze e dai suggerimenti più scoperti dell'opera crociana».<sup>114</sup> E preferì, in molti casi, svolgere soprattutto un ruolo di correzione e guida, dando unità di indirizzo nelle controversie dantesche e compiendo un'«opera di energico prosciugamento del terreno inondato dalle acque congetturali»,<sup>115</sup> tramite un'assidua revisione migliorativa dei lavori altrui, di cui non sempre fu colta all'epoca l'essenziale funzione moderatrice e disciplinatrice.<sup>116</sup> Da questo punto di vista, il lascito più fecondo di Barbi come dantista è stato il suo invito a un rinnovamento generale della critica, depurata da ogni forma di improvvisazione dilettantesca e di arida pedanteria erudita, che ancora negli ultimi anni additava come uno dei propositi fondamentali «per rimettere gli studi danteschi sulla buona strada, fra tante incertezze metodiche, tanto scetticismo critico e tanto disperdimento di forze in ricerche e discussioni inutili»:<sup>117</sup>

proposito del libro di Rossi, ritenuto «tra i migliori, se non addirittura il migliore, di quelli pubblicati negli ultimi anni intorno all'esegesi dantesca», come fosse «pur necessario correggere quel filologismo male adoperato dal Barbi» (il testo della missiva è leggibile in V. FERRA, *Tra la scuola storica e la lezione di Croce: Dionisotti e la letteratura umanistica*, in *Carlo Dionisotti. Geografia e storia di uno studioso*, a cura di E. FUMAGALLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 25-46, alle pp. 44-45; la cit. da p. 45). Ma si veda, al contrario, l'acuto rilievo di Giuseppe De Robertis: «per Barbi, l'intelligenza della poesia è ben altra cosa, di natura ben più difficile, e si chiama, con una parola sola, filologia. Sta al principio ed è il coronamento di qualunque serio lavoro critico» (DE ROBERTIS, *Un maestro: Michele Barbi*, cit., p. 173).

114. DIONISOTTI, *Postilla a una «lettera scarlatta»*, cit., p. 22. Non è possibile approfondire in questa sede le motivazioni, fortemente condizionate da pregiudizi politici, della successiva aspra censura dello studioso nei confronti di Barbi, di cui offre rivelatrice testimonianza il *corpus* epistolare pubblicato da G. GORNI, *Quattro lettere di Dionisotti, dal 1990 al 1992*, in *Per Carlo Dionisotti*, num. mon. di F.e.C., a. XXX 2005, fasc. 2-3 pp. 181-92.

115. D. MATTALÍA, *La critica dantesca. Questioni e correnti*, Firenze, La Nuova Italia, 1950, p. 6.

116. Vd. G. GORNI, *Dante. Storia di un visionario*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. XIV, secondo cui Barbi, per «quella specie di superiore vigilanza recensoria» che lo caratterizzava, fu «l'ultimo sommo pontefice del dantismo universale, la cui Santa Sede era Firenze». Assai significativo, in particolare, quanto lo studioso osservava nel 1937 in relazione ai suoi rilievi critici sul commento dantesco di Pietrobono: «Ho avuto occasione, e più che occasione necessità, di notare alcune esagerazioni del suo commento alla *Divina Commedia*, che ingombrano e deviano invece di giovare all'intelligenza del testo, e mi son guadagnato non so se devo dire il rimprovero o la burla ch'io mi tenga segretario del grande autore e suo interprete legittimo, ch'io aspiri ad esser custode a ogni costo dell'esegesi tradizionale, e ch'io voglia perfino temperare certe audacie di Dante, dolcificare la sua poesia, far tacere la sua voce (e quella del suo interprete) dove a me paia ch'abbia un po' trasceso» (BARBI, *Licenziando il ventesimo volume*, cit., p. 137).

117. M. BARBI, *Giuseppe Vandelli*, in «Studi danteschi», vol. XXI 1937, pp. 217-20, a p. 218. E si veda l'auspicio già formulato nel 1915: «agli intelletti vigorosi darà maggiore soddisfazione la ricerca aspra e difficile che conduce a risultati sicuri, che non correre il mare delle superficiali

La critica dantesca procede generalmente senza direttive certe e senza vera preparazione scientifica. Volumi, opuscoli, articoli si pubblicano ogni anno in gran numero, tanto che a fatica le rassegne speciali arrivano a registrarli tutti; ma nella maggior parte di essi, e siano pure di studiosi reputati, e pubblicati nelle riviste più autorevoli, troppo si rivela l'improvvisazione. E tutti, in tutte le occasioni, hanno pronto il loro giudizio sul lavoro altrui, e il loro ammonimento; né manca, ogni tanto, il sorriso sulla cecità e sulla povertà spirituale dei dantisti di professione. Quasi ci fossero in realtà studiosi che possano occuparsi esclusivamente di Dante, e non si estendes- se invece il nome di dantisti a tutti quelli che si fanno innanzi, preparati o non preparati al bisogno, come i fiorentini del tempo del poeta, gridando «i' mi sobbarco». <sup>118</sup> *Lo studio di Dante è davvero una cosa seria, che richiede come pochi altri studi vasta preparazione e lunghe meditazioni; e se anche nei migliori ingegni non dà sempre buoni frutti, è perché appunto, dovendo attendere nella vita odierna a mille cose, neppure loro hanno la possibilità di dare il tempo necessario a formarsi quella solida preparazione che occorre, per ciò che si riferisce alla letteratura propriamente dan-tesca, e specialmente per quanto riguarda la cultura e la vita del Medioevo, senza la cui profonda e diretta conoscenza non si può parlare di Dante sicuri di non dirle grosse, anche dove meno ci s'aspetta. Figurarsi quando si fa innanzi gente che non si sa per qual ragione creda dovere e potere interloquire nei più difficili problemi dan-teschi!*<sup>119</sup>

È una pagina che reca la data 1935: ma di inalterata e forse di ancor più attuale validità, in cui si può cogliere adeguatamente la lungimiranza critica «di quella che fu e rimane, per altezza d'ingegno, acutezza d'indagine, prospet- tica ampiezza d'interessi, capacità di promuovere e dirigere ardue imprese, la mente più problematica che abbia sinora avuto la filologia italiana medievale e moderna». <sup>120</sup>

MASSIMILIANO CORRADO

osservazioni e delle facili congetture, dove la fantasia più va a vele gonfie quanti meno sono gli scogli dei fatti accertati» (M. BARBI, *Prefazione a Studi sul Canzon.*, pp. v-xiii, a p. x).

118. Barbi avrebbe senz'altro sottoscritto l'arguta definizione di *dantista* formulata da Niccolò Tommaseo: «Chi conosce e ama il poema di Dante, o gli par di conoscerlo». Vd. N. TOMMASEO-B. BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, II 1869, p. 18, *ad vocem*.

119. BARBI, *Per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*, cit., pp. 7-8 (corsivo aggiunto); cfr. anche ID., *Un altro figlio di Dante?*, cit., p. 370: «Dante ha oggi molti cultori, e tutti sono ansiosi di portar nuova luce: ma la via della verità è faticosa; faticosissima se sia da ritrovare per entro la selva selvaggia delle ipotesi e degli errori. Occorre che gli studiosi seri si guardino dal formar nuove congetture prima di avere acquistata la certezza della loro necessità od opportunità con un rigoroso riscontro e un'esatta valutazione di tutti i dati di fatto».

120. F. MAZZONI, s.v. *Barbi, Michele*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Ist. della Enciclopedia

★

Il contributo intende offrire un organico profilo degli studi danteschi di Michele Barbi, delineandone le principali linee di sviluppo e l'intrinseco "problematismo". Attraverso un costante rapporto con le vicende della sua biografia intellettuale, vengono focalizzati i tratti distintivi del dantismo barbiano, inquadrabili secondo una duplice prospettiva: l'esigenza di un sostanziale rinnovamento della critica dantesca, depurata da ogni forma di improvvisazione dilettesca e di arida pedanteria erudita, al fine di ristabilire una più salda conoscenza dell'Alighieri alla luce di puntuali riscontri documentari e precisi dati storico-culturali; e, al contempo, la necessità di un rigoroso approccio ai problemi ecdotici delle opere di Dante, animato da una solida coscienza filologica che rivendicava la responsabilità di scelta dell'editore sul fondamento di una metodologia capace di adattarsi duttilmente alle peculiari specificità delle singole tradizioni manoscritte.

*The paper aims to offer an overview of Michele Barbi's studies on Dante by outlining their main topics, as well as their inherent 'problematism'. By establishing a constant connection with the events of his intellectual biography, the paper focuses on the main aspects of Barbi's Dante, which are readable from a double viewpoint: the need for a substantial renewal of Dante criticism, purified from any form of both amateur improvisation and arid erudite pedantry, is from one side the premise for re-establishing a more solid knowledge of Dante through accurate documentary evidence and precise historical-cultural information. On the other side, the need for a rigorous approach to the text-related questions on Dante's works constitutes the revival of a more solid philological awareness. Hence the importance of the editor's choice, based on a methodology capable of lissomely fitting the specificities of each manuscript tradition.*

Italiana, I 1970, pp. 516-18, a p. 518; per il medesimo giudizio («la mente più problematica ch'abbia sinora avuto la filologia italiana») cfr. già F. MAZZONI, s.v. *Barbi, Michele*, in *D.B.I.*, vol. VI 1964, pp. 190-93, poi, con il tit. *Michele Barbi*, in ID., *Contributi di filologia dantesca. Prima serie*, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 256-66, a p. 257 (ora in ID., *Con Dante per Dante*, vol. V. *Pio Rajna e la genesi del dantismo contemporaneo*, cit., pp. 125-35). E vd. da ultimo LA PENNA, *Michele Barbi*, cit., p. 92: «non amava delibare i problemi: era un esploratore tenace, non un nomade; e con i risultati delle sue esplorazioni ha messo insieme un'opera imponente, la più ricca e importante che i filologi italianisti abbiano prodotta nel nostro secolo».

## IL PROGETTO DELL'EDIZIONE DI TUTTE LE OPERE DI DANTE (1921)\*

Gli antefatti dell'edizione del 1921<sup>1</sup> sono riconducibili alla legge num. 729 del 19 luglio 1914 che stanziava un contributo di lire 180.000, da corrispondersi in dieci annualità in vista dell'Edizione Nazionale delle opere per il sesto centenario della morte di Dante.<sup>2</sup> All'epoca esisteva l'edizione critica di due sole opere dantesche, del *De vulgari eloquentia*, a cura di Rajna (1896), primo esempio di filologia lachmanniana in Italia, dalla lunga gestazione (fu intrapresa nei primi anni Ottanta),<sup>3</sup> e della *Vita nuova* a cura di Barbi (1907), dalla non meno lunga elaborazione (fu infatti iniziata nel 1891). La promessa edizione delle *Epistole* e delle *Egloghe*, assegnata a Novati,<sup>4</sup> era rimasta interrotta dall'improvvisa morte dello studioso (27 dicembre 1915). Avvicinan-

\* Ringrazio Maddalena Taglioli per la cortesia con cui ha accolto tempestivamente la mia richiesta di consultare il carteggio conservato nel Fondo Barbi, presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa pochi giorni prima della sua chiusura. A causa delle severe limitazioni alla frequentazione delle biblioteche e agli spostamenti imposte dall'emergenza sanitaria non ho potuto accedere né all'archivio della Società Dantesca Italiana né a quello dell'Accademia della Crusca né al Fondo Parodi presso la Biblioteca umanistica dell'Università di Firenze (non vi sono documenti archivistici degli altri collaboratori dell'edizione che insegnavano nell'ateneo fiorentino).

1. *Opere 1921* (il vol. reca il finito di stampare il 25 maggio 1921).

2. E. GHIDETTI, *La Società Dantesca e il «Dante del '21»*. *Cronaca di un'edizione*, in *Opere 1921*, rist. anast. della seconda ed. della Casa Editrice Ricciardi, dopo quella originale del 1921, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 9-49, a p. 36. La legge esonerava dall'insegnamento Barbi e Vandelli perché si potessero dedicare interamente all'opera.

3. Cfr. Pio Rajna, Lettera a Francesco Novati, Firenze, 19 novembre 1884: «Finalmente mi trovo aver condotto a termine la collazione dei tre codici del *Vulgare Eloquio*. Sul ms. di Grenoble avrò forse bisogno di ritornare, ma per imbastire l'edizione anche il confronto affrettato eseguito anni fa può bastare»: cfr. P. RAJNA-F. NOVATI, *Carteggio (1878-1915)*. *Tra filologia romana e mediolatina*, a cura di G. LUCCHINI, Milano, LED-Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1995 (ma 1994), p. 276.

4. Un primo accenno si trova nella lettera a Rajna da Venezia, del 9 giugno 1897: «Io personalmente ho poi ricevuto una lettera del Torrigiani in cui mi si chieggono notizie della condizione nella quale son le indagini da me avviate per la pubblicazione delle *Epistole* e delle *Egloghe* dantesche. A dir vero, le mie ricerche sono finora così poco avanzate, ch'io non so troppo che rispondere» (RAJNA-NOVATI, *Carteggio (1878-1915)*, cit., p. 194). Dalla lettera da Milano dell'11 maggio 1902 si apprende che Novati aveva fatto riprodurre tre codici delle *Epistole* (il Vaticano Palatino Latino 1729, il Fondi minori S. Pantaleo 8 [101] della Biblioteca Nazionale di Roma, il Mediceo Laurenziano Pluteo XXIX 8). Ma l'edizione critica, si legge nella stessa lettera, procedeva «pian piano, tra terribili difficoltà prodotte dalla somma corruzione dei codd. [...]». Il lavoro è più avanzato per le *Egloghe*: i codici sono tutti spogliati, e le ricerche

dosì la data dell'anniversario ed essendo ancora ben lontana dal compimento l'Edizione Nazionale, «il Comitato centrale della SDI non senza incertezze e discussioni al suo interno, decise dunque di pubblicare»<sup>5</sup> in un solo volume tutte le opere, come scrive Barbi stesso nell'esordio della *Prefazione* in cui espone i criteri editoriali seguiti, frutto delle discussioni e delle «particolari comunicazioni» dei «singoli cooperatori»:

Non essendo stato possibile, per ragioni che a tutti sono evidenti quando si ripensi agli anni che sono trascorsi, non che compiere, neppure iniziare la stampa dell'edizione critica delle Opere di Dante promossa dalla nostra Società, e dal Parlamento nazionale incoraggiata e assicurata con legge sancita poco innanzi allo scoppiare della grande guerra, abbiamo voluto che nel sesto centenario della morte del Poeta fosse almeno appagato il desiderio, antico e molto largamente diffuso, di avere finalmente, per cura della critica italiana, raccolte in un volume tutte le opere di lui ridotte a quella più corretta e più sicura lezione che per ora è dato di stabilire.<sup>6</sup>

Dalle ultime parole appariva ben chiaro il carattere provvisorio dell'edizione che era priva di note, di apparati e di note al testo<sup>7</sup> dei singoli curatori, anche se Barbi si affrettava ad aggiungere che «questa deve essere, ed è, un'immagine in piccolo, ma fedelissima, dell'edizione nazionale: perciò, pur mancando di apparato e di giustificazioni, abbiam potuto e voluto dire francamente “testo critico” sin dal frontespizio».<sup>8</sup> In un primo tempo, come risulta dal verbale dell'adunanza del 12 marzo 1917,<sup>9</sup> si era fatto avanti l'editore

illustrative a buon punto» (ivi, p. 215). Novati dedicò all'argomento una *Lectura Dantis, Le Epistole*. Conferenza letta da Francesco Novati nella sala di Dante in Orsanmichele il di 30 Marzo 1905, Firenze, Sansoni, 1905 [?]. Nella lettera a Rajna del 25 gennaio 1916 (RAJNA-NOVATI, *Carteggio (1878-1915)*, cit., p. 262) il fratello di Novati, Uberto, metteva a disposizione del filologo il materiale fotografico relativo alle *Epistole*. Si tratta di 38 fotografie e «di 25 fogli di trascrizioni, utilizzati dallo studioso per la preparazione dell'edizione critica» (cfr. E. COLOMBO, *La frammentazione degli archivi privati come politica pubblica: le carte di Francesco Novati*, in «Amministrare», a. XLVIII 2018, fasc. 3 pp. 413-36, a p. 423) inviati nel 1917 su suggerimento di Rajna alla Società Dantesca, dove oggi sono irreperibili. È probabile che il materiale sia stato poi fornito a Ermenegildo Pistelli per la sua edizione sia delle *Epistole* sia delle *Egloghe*: per il testo di quest'ultime ricollazionò i codici sulla base del lavoro di Giuseppe Albinì, *Dantis eclogae Ioannis de Virgilio carmen et ecloga responsiva*, testo, commento, versione a cura di G.A., con la fotografia di una pagina dello Zibaldone Boccaccesco laurenziano, Firenze, Sansoni, 1903.

5. GHIDETTI, *La Società Dantesca e il «Dante del '21»*, cit., p. 36. A dire il vero, nelle lettere di quel periodo che ho potuto consultare nel fondo Barbi, si legge sempre «Consiglio Centrale».

6. M. BARBI, *Prefazione a Opere 1921*, pp. v-xxxii, a p. v.

7. Fanno eccezione le *Note alle Rime di dubbia attribuzione* di Barbi e la *Nota sulle Epistole perdute e spurie* di Pistelli, cfr. *Opere 1921*, risp. pp. 140-44 e pp. 447-51.

8. BARBI, *Prefazione*, cit., p. vi.

9. GHIDETTI, *La Società Dantesca e il «Dante del '21»*, cit., p. 37.

napoletano Francesco Perrella, preceduto qualche mese prima dal modenese Angelo Fortunato Formiggini. Nonostante la perplessità di alcuni consiglieri (in particolare di Guido Biagi) sul progetto editoriale delle opere in un unico volume, Barbi, sostenuto da Rajna e dal padre Ermenegildo Pistelli,<sup>10</sup> procedette risolutamente nell'adunanza del 19 aprile 1917 verso l'*editio minor* che senz'altro avrebbe preceduto l'Edizione Nazionale. E il 4 settembre così scriveva al presidente della Società,<sup>11</sup> il marchese Pietro Torrigiani:

Si deve fare questo Dante minore? Sì? E allora bisogna risolvere subito tutte le questioni pendenti. Io vado già preparando il testo del Canzoniere, e insisto continuamente presso il Vandelli e il Pellegrini perché facciano altrettanto per la D.C. e il Conv. (le altre opere, per l'ed. minore, non danno pensiero) [...]. La Società deve nel '21 figurare, se non con l'edizione maggiore, almeno con quella minore; e questa corretta dai sette più competenti, varrà certamente più che se messa insieme da uno solo.<sup>12</sup>

Consultando il carteggio Barbi conservato presso la Scuola Normale, si può ottenere, almeno in parte, una più adeguata messa a fuoco delle complesse vicende che portarono al Dante del centenario. Il reiterato impegno di allestire l'edizione delle *Rime*, che il filologo aveva manifestato scrivendo al presidente della Dantesca, sembra una *excusatio non petita*, e non solo perché il lavoro era stato intrapreso già da molti anni. Nel 1915, infatti erano usciti da Sansoni gli *Studi sul Canzoniere di Dante*, preparatori all'edizione delle *Rime*, i quali recano non per caso il sottotitolo «in servizio dell'edizione nazionale delle opere di Dante promossa dalla Società Dantesca Italiana». Ma già nella lettera datata 25 giugno 1897 del Comitato della Società Dantesca si ha un puntuale riscontro delle ricerche sulle *Rime* che Barbi aveva già iniziato da diverso tempo: «Quanto al lavoro delle *Rime*, pel quale pure Ella ha raccol-

10. Sullo scolo, oltre all'ancora insostituibile necrologia (1927) di Giorgio Pasquali, ristampata in ID., *Pagine stravaganti*, a cura di G. PUGLIESE CARRATELLI, Firenze, Sansoni, 1968<sup>2</sup>, I pp. 26-39, rinvio al profilo di R. PERTICI, in *D.B.I.*, vol. LXXXIV 2015, pp. 260-63. Vari spunti e accenni si trovano in P. TREVES, *Tradizione classica e rinnovamento della storiografia*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1992.

11. Pietro Torrigiani (Firenze 1846-Quinto [Firenze] 1920), senatore del Regno, era stato eletto il 26 giugno 1889 presidente onorario della Società Dantesca Italiana in qualità di sindaco di Firenze. Nel 1891, alla morte di Ubaldino Peruzzi, divenne presidente effettivo.

12. GHIDETTI, *La Società Dantesca e il «Dante del '21»*, cit., p. 39. L'edizione del *De vulgari eloquentia* procurata da Ludwig Bertalot era uscita a Francoforte sul Meno nel 1917 per i tipi della Friedrichsdorf, ma in Italia a causa delle vicende belliche non se n'era avuta subito notizia. Inoltre Rajna non poté conoscere direttamente il ms. perché il Bertalot si era opposto a renderlo pubblico.

to abbondante e ben disposta suppellettile critica, il Comitato stesso [...] La esorta a procurarsi l'aiuto di qualche collega o discepolo, in modo che tale pubblicazione avvenga a non troppa distanza da quella della *Vita Nuova*.<sup>13</sup> Fin dal 1912 Torrigiani stesso aveva richiesto a Barbi di indicare «con la maggior approssimazione possibile entro qual termine – non posteriore al 1917» prevedeva di consegnare il manoscritto per la stampa. In quella medesima lettera, datata 26 marzo 1912, si ribadiva il «fermo intendimento» della Società «che per l'anno 1921 – VI centenario della morte del Divino Poeta – sia COMPIUTA quell'edizione delle Sue Opere, [...] che potrà esserne meritamente considerata l'EDIZIONE NAZIONALE». <sup>14</sup> Ancora all'inizio del 1916, come risulta dalla lettera del 7 gennaio firmata da Del Lungo e da Pistelli, si pensava che la progettata edizione delle opere dovesse essere l'«edizione critica nazionale» di cui occorreva «determinare subito quali e quanti volumi, e in quale ordine, dovranno essere pubblicati da oggi al 1921». <sup>15</sup>

Nella seduta del 5 febbraio 1918 venne incaricato Barbi,<sup>16</sup> coadiuvato da

13. Lettera ms. su carta intestata «Società Dantesca Italiana-Consiglio Centrale-Firenze» (FB, fasc. SDI, num. 6). Il suggerimento alla fine si sarebbe realizzato con le edizioni postume, *Rime della Vita nuova e della giovinezza*, a cura di M. BARBI e F. MAGGINI, Firenze, Le Monnier, 1956; *Rime della maturità e dell'esilio*, a cura di M. BARBI e V. PERNICONE, ivi, id., 1969. Nella Prefazione alle *Rime della Vita nuova* Maggini afferma appunto che Barbi, per concludere il lavoro, «ricorse a due collaboratori, pensando di dividere la materia in due volumi: e per il primo volume dette a me l'incarico di stendere il commento, per il secondo incaricò Vincenzo Pernicone» (pp. VII-X, a p. VII). I due commentatori, oltre a pubblicare le note terminate da Barbi, utilizzarono anche le sue schede (cfr. p. VIII). Com'è noto, nell'edizione critica più recente delle *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 to. («Edizione Nazionale delle Opere di Dante», a cura della Società Dantesca Italiana), è stato proposto invece un nuovo ordinamento più vicino alla tradizione del testo, che si apre con le quindici canzoni raccolte e trascritte da Boccaccio. Si vedano almeno L. LEONARDI, *Nota sull'edizione critica delle «Rime» di Dante a cura di Domenico De Robertis*, in *M.R.*, a. XXVIII 2004, fasc. 1 pp. 63-113, e DANTE, *Rime*, ed. commentata a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2005.

14. Lettera ds. su carta intestata «Società Dantesca Italiana-Consiglio Centrale-Firenze» (FB, Carteggio, fasc. SDI, num. 18).

15. Lettera ds. su carta intestata «Società Dantesca Italiana-Consiglio Centrale-Firenze» (FB, Carteggio, fasc. SDI, num. 24). Nella lettera si affermava che «Dopo la Legge votata dal Parlamento si tratta non solo dell'onore della Società Dantesca, ma [...] di ognuno di noi».

16. Si veda sul dantista, oltre alla voce di Francesco Mazzoni in *D.B.I.*, vol. VI 1964, pp. 190-93, alla recensione di Giorgio Pasquali a *Nuova filologia*, poi col titolo *L'edizione dei classici italiani da Dante al Manzoni*, in ID., *Pagine stravaganti*, cit., II pp. 154-75, e al *Ricordo di Michele Barbi* (la commemorazione tenuta il 19 febbraio 1942 nell'Accademia d'Italia), raccolto nella stessa silloge (alle pp. 434-51), il discorso di Luigi Russo letto nella commemorazione tenuta presso la Scuola Normale Superiore di Pisa il 28 maggio 1942, incluso col titolo *Michele Barbi e la nuova filologia* in ID., *La critica letteraria contemporanea*, nuova ed., Firenze, Sansoni, 1967, pp. 46-68. Sulla

una commissione esecutiva, di dirigere e coordinare l'impresa editoriale. Nell'ordine del giorno approvato, che era stato presentato da Isidoro Del Lungo, si legge fra l'altro «che l'originale completo di questo volume unico sia pronto dentro il 1919». <sup>17</sup> Barbi, che curò il testo della *Vita nuova* e delle *Rime*, non si limitò a coordinare l'opera ma, sulla scorta dei carteggi, che naturalmente ci informano sul lavoro degli altri curatori, si riconosce il segno non dubbio della sua presenza straordinaria in tutto il volume. *Le Opere di Dante* costituirono il canone filologicamente accertato, stabilito *ex novo* soprattutto là dove erano maggiori i problemi di attribuzione come nelle *Rime*, secondo un ordinamento complessivo non del tutto cronologico che, prendendo le mosse dalla *Vita nuova*, proseguiva con le *Rime* e col *Convivio*, poi con le opere in latino (*De vulgari eloquentia*, *Monarchia*, *Epistole*, *Egloghe*, *Questio de aqua et terra*); infine si concludeva con la *Commedia* (erano esclusi il *Fiore* e il *Detto d'Amore*, editi in un volumetto a parte). Completavano il volume l'*Indice-sommario delle opere* che, come risulta dalla corrispondenza, fu steso dai rispettivi curatori, l'*Indice alfabetico delle 'Rime'* e l'*Indice analitico dei nomi e delle cose*. Nel primo numero degli «Studi danteschi» (1920) la rubrica delle *Notizie* si apriva con questo annuncio del «Dante del Centenario», ormai definito nelle curatele e affidato alla casa editrice Bemporad:

Sarà la prima edizione completa delle opere di Dante che risponda veramente alle esigenze della critica moderna e al bisogno degli studi. Ogni opera prosastica avrà oltre alle divisioni principali in libri e capitoli anche suddivisioni marginali minute, che gioverà riprodurre in qualsiasi edizione futura senza alterazioni, perché gli stu-

formazione giovanile dello studioso, allievo non particolarmente amato di D'Ancona ma molto stimato da Carducci, si veda L.M. GONELLI, *Dal carteggio di Alessandro D'Ancona (e di altri)*, in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*. [Atti del] Convegno internazionale di Firenze, 24-26 novembre 1988, a cura di R. ABARDO, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, pp. 99-118. Barbi aveva mandato a Carducci la sua tesi di laurea (*Fortuna*: cfr. il biglietto di ringraziamento, in data 18 ottobre 1890, in G. CARDUCCI, *Lettere*, a cura di M. VALGIMIGLI, Bologna, Zanichelli, xvii 1954, p. 236). Dell'alta stima che Carducci aveva di Barbi quale filologo è testimonianza la lettera a Ferdinando Martini del 6 ottobre 1892 (cfr. *Lettere*, ed. cit., xviii 1955, pp. 116-17). La corrispondenza tra Barbi e Carducci è stata pubblicata: G. CARDUCCI-M. BARBI, *Lettere 1890-1904*, a cura di O. MORONI, Roma, Aracne, 2008.

<sup>17</sup> GHIDETTI, *La Società Dantesca e il «Dante del '21»*, cit., p. 40. Barbi, dopo la pubblicazione del volume, nell'adunanza del 18 febbraio 1923, sarebbe stato designato all'unanimità direttore dell'Edizione Nazionale delle Opere, cfr. la lettera ds. su carta intestata «Società Dantesca Italiana-Consiglio Centrale-Firenze», datata 19 febbraio 1923 (FB, Carteggio, fasc. SDI, num. 34). Nella lettera si esprimeva il voto che il ministro della Pubblica Istruzione ponesse lo studioso «in tale condizione da attendere a quell'ufficio liberamente e efficacemente; in modo che la pubblicazione sia condotta a termine in un decennio». I corsivi sono nel testo.

diosi possano avere il mezzo di citare con precisione i passi di Dante con una numerazione costante.<sup>18</sup>

La scelta dell'editore infatti era caduta alla fine sul fiorentino Enrico Bemporad, dapprima pronto a collaborare con Perrella.<sup>19</sup> La stampa probabilmente ebbe a subire dei ritardi: infatti dalla minuta della lettera di Barbi del 16 marzo 1919 a Bemporad si può accertare che soltanto allora furono inviati in tipografia i primi materiali: «Prima di partire per Firenze, ho consegnato al sig. Calò i testi della Divina Commedia, della V.N. e della Monarchia, in ordine per la stampa, perché appena è pronta la monotype si possa cominciare la composizione del Dante». Il 24 marzo l'editore rispondeva a stretto giro di posta: «sono lieto di comunicarle che la macchina da comporre potrà cominciare a funzionare fra pochi giorni». <sup>20</sup> Nemmeno due mesi più tardi, il 9 maggio, Rajna scriveva a Barbi di essersi già messo al lavoro di revisione della sua edizione critica del *De vulgari eloquentia*. <sup>21</sup> L'anziano filologo romano (alla fine della sua vita, nel 1927, presidente della Società Dantesca), meticoloso e puntuale come al solito, fu di parola e il 13 luglio 1919 Barbi annunciava a Bemporad che un altro tassello fondamentale si era aggiunto a *Le opere di Dante*: «Il prof. Rajna ha consegnato il testo del *De vulg. Eloquentia*». Scarsi sono invece i riscontri nella corrispondenza del Bemporad; si deve infatti giungere alla fine del 1920 per trovare qualche notizia significativa sui tempi di composizione del volume<sup>22</sup> ormai quasi in dirittura d'arrivo:

Ho parlato oggi col prof. Morpurgo del notevole lavoro compiuto sotto la sua direzione, per gli indici dell'edizione dantesca: ho troppa deferenza per Lei per non rimettermi nel suo desiderio di aumento del compenso. Accetto quindi di accrescerlo di altre duemila lire. Tuttavia, inducendomi a questo nuovo sacrificio non posso tacerle che ho una sola maniera di essere compensato dei miei sforzi e della spesa elevata: potere mettere in vendita la pubblicazione sollecitamente, approfittando

18. «Studi danteschi», vol. I 1920, p. 165.

19. GHIDETTI, *La Società Dantesca e il «Dante del '21»*, cit., p. 40. Ma dal saggio di Ghidetti non si ricavano i motivi della scelta, si dice soltanto che il 21 giugno 1918 venne stipulato il contratto.

20. Lettera ds. su carta intestata «R. Bemporad & Figlio-Editori Firenze Milano-Roma Pisa-Napoli», firmata da Enrico Bemporad, titolare dell'azienda (FB, Carteggio, fasc. Bemporad, num. 1). Sulla sua figura cfr. P. TENTORI, in *D.B.I.*, vol. VIII 1966, pp. 154-56.

21. FB, Carteggio, fasc. Rajna, num. LXIII, c.p., Firenze, 9 maggio 1919.

22. Si attingono più notizie al riguardo dalle lettere di Pistelli; per esempio, nella lettera su carta intestata «Il giornalino della Domenica-il Direttore», del 17 febbraio 1921, si compiace del risultato delle prime prove di stampa: «Caro Barbi, ho visto *due fogli* in macchina, e la prima prova, non ancora in ordine, ma che pure si presenta assai bene» (FB, Carteggio, fasc. Pistelli, num. LXVI, i corsivi sono nel testo).

della coincidenza del centenario. Confido pertanto che Ella, riconoscendo la mia arrendevolezza mi rimunererà, licenziando definitivamente l'ultimo foglio entro il 30 aprile al più tardi.<sup>23</sup>

Che la stampa fosse avanzata a rilento,<sup>24</sup> lo si deduce da una cartolina a Barbi dello stesso Rajna del 21 gennaio 1921: «Ricevo dalla tipografia le ultime bozze del *De vulgari Eloquentia*». <sup>25</sup> Riguardo alle altre opere latine, sul testo

23. Lettera ds. su carta intestata «R. Bemporad & Figlio-Editori Firenze», datata Firenze, 30 dicembre 1920, firmata dall'editore (FB, Carteggio, fasc. Bemporad, num. xi). Sottolineato a matita. Nella prefazione di Barbi all'edizione delle opere non si accenna alla parte svolta da Salomone Morpurgo: «Compimento degno e necessario di un volume che raccoglie tutte le Opere di Dante ci è parso un indice analitico dei nomi e delle cose che rendesse agevole a ciascuno il ritrovare tutto ciò che Dante pensò e dicò delle persone o delle materie che via via possano interessargli [...]. Occorreva per un tale indice uno studioso di sicura dottrina e di grande abnegazione; e l'amicizia e il desiderio di partecipare a una nobile impresa me l'ha fatto trovare in Mario Casella [...] un po' renitente in principio per ragione d'altri suoi lavori importanti» (BARBI, *Prefazione a Opere 1921*, cit., p. xxx). Il trentacinquenne Casella (era nato nel 1886) attendeva all'edizione della *Commedia* che sarebbe uscita nel 1923. Nella lettera del 13 aprile 1919 Pistelli confermava indirettamente la supervisione di Morpurgo: «Del Casella e d'altro ti scriverò (come oggi mi ha detto) il Morpurgo. Io ti mando le bozze di prova, simili alle precedenti» (FB, Carteggio, fasc. Pistelli, num. clxv). Ma anche Vandelli contribuì a rivedere l'indice, cfr. la c.p. del 18 novembre 1920 a Barbi: «Ho intanto finito di riguardare [...] le 50 cartelle che da un mese e più avevo presso di me dell'*Indice*. È un lavoro molto accurato, ma io non mi sono fatto scrupolo d'appuntare tutto quello che mi pareva appuntabile, anche se a te o al Casella parrà qualche volta soverchio» (ivi, fasc. Vandelli, num. lxxxix). Il 12 marzo 1921 Vandelli gli scriveva in una c.p.: «oggi ho riletto una 60<sup>ma</sup> di cartelle dell'*Indice* Casella» (ivi, num. c). Nella stessa lettera lo informava di avere portato in tipografia «tutto il Paradiso».

24. Nella minuta di una lettera a Bemporad, datata 9 luglio [1919?], Barbi si lamentava della lentezza con cui procedeva la stampa: «Io non ho ancora ricevuto bozze del Dante, neppure dell'*Inferno*, che doveva esser già composto prima dello sciopero tipografico» (FB, Carteggio, fasc. Bemporad). Nella minuta della lettera indirizzata a Pistelli il 24 aprile 1919 infatti Barbi si rammaricava del fatto che non fosse ancora iniziata la composizione del volume: «Ti mando le bozze con le mie osservazioni; ma poiché i dubbi che rimangono riguardano l'impaginazione, non vedo perché la tipografia, avuto il benessere per il carattere, non possa iniziare subito la composizione della *Commedia*, del *De Mon.* e della *Vita Nuova*» (ivi, fasc. Pistelli, num. xlvi). Nella c.p. del 17 maggio [1919] Pistelli gli annuncia: «L'*Inferno* è in composizione da quattro giorni» (ivi, num. xxxiii). Ma dalla lettera di Flaminio Pellegrini del 24 settembre 1919, da Rivoli Veronese, si apprende che l'*Inferno* era già stato composto e inviato per la correzione: «In tempo debito ti spedisco le note qui unite anziché rimandarti le bozze della prima cantica [...]. Come vedrai, alcune delle mie osservazioni richiedono parecchie parole [...]. Anche qui – sebbene in minor grado che non avverrà per il *Convivio* – è molto possibile che i revisori siano stati ridotti a trattar l'ombra come cosa salda... a riflettere cioè su lezioni le quali non rappresentano l'intendimento vero dell'Editore, ma semplici "scorse" da correggere nelle seconde bozze» (ivi, fasc. Pellegrini, num. ii).

25. FB, Carteggio, fasc. Rajna, c.p. num. lxxi. Per una rapida rassegna dei principali contri-

critico della *Monarchia* non si ricavano molte informazioni dalla corrispondenza del curatore, Enrico Rostagno.<sup>26</sup> Dalla prefazione, che è senz'altro basata sugli appunti che egli diede a Barbi, trapela tuttavia una certa malcelata insoddisfazione:

Quanto alla *Monarchia* (così sarà ormai tempo che di questo trattato si corregga il titolo, divulgatosi nella forma *De Monarchia* contro alla tradizione dei manoscritti [...]), è ozioso avvertire, con un editore come il Rostagno, che il testo n'è stato riveduto direttamente e con scrupolosa diligenza sui codici [...]. Ma giova che non si ignori che i codici molto minor sussidio arrecano alla costituzione del testo che altri forse s'immagina. Ciò si deve attribuire alle non favorevoli condizioni in cui anche quest'opera ci è pervenuta, derivando tutti i manoscritti che se ne conoscono, qual più qual meno direttamente, da un esemplare medesimo, che non solo non fu l'autografo di Dante, emendato e definitivo, ma dovette essere l'apografo d'una redazione in qualche luogo, a quanto pare, non definitivamente costituita, in qualche altro tale da dare occasione a lezioni ambigue [...]. Oltre a mende che possono alle volte attribuirsi ad erronea trascrizione della lezione che l'amanuense aveva sotto gli occhi, alle volte però anche all'aperta sua intenzione e persuasione di correggere luoghi per sé oscuri e perciò frantesi, quell'esemplare doveva aver già e lacune e interpolazioni, che passarono invariabilmente in tutti i codici.<sup>27</sup>

Al contrario, il copioso carteggio di Pistelli con Barbi permette di seguire passo per passo l'edizione delle *Epistole* e delle *Egloghe*. A proposito delle *Epistole* Pistelli scriveva il 14 giugno 1919:

Caro Barbi,  
Quel testo delle *Ecloghe* se non l'hai rimandato alla Tipografia, rimandalo a me. Debbo ritoccare l'ortografia e anche una lezione o due. Ho avuto le fotografie del

buti danteschi cfr. la voce di Sergio Lubello in *D.B.I.*, vol. lxxxvi 2016, pp. 273-75, spec. p. 274. Nella *Prefazione* (cit., p. xvii) Barbi dedicava poche righe al testo della nuova edizione, che si valeva di quella procurata da Bertalot. Il 24 maggio 1920 Pistelli annunciava a Barbi: «Il Rajna intanto ha riportato oggi le bozze definitive in tipografia» (FB, Carteggio, fasc. Pistelli, num. xlvi). Se ne ha conferma nell'annuncio già citato in «Studi danteschi», vol. i 1920, p. 165: «La composizione dei vari testi è già compiuta, e anche la revisione delle prove di stampa è assai innanzi; sicché si spera che il volume potrà esser pubblicato nei primi mesi del 1921. L'edizione nazionale ha invece, a causa della guerra europea, sofferto un grande ritardo». In effetti Vandelli nella c.p. del 13 agosto 1920, accusava ricevuta delle bozze: «Ebbi l'altro giorno le bozze della V.N. e già ne ho fatta una accurata revisione non senza esprimere i miei dubbi [...]. Stamattina [...] ho mandato finalmente in tip. le bozze del Purg. e del Par., e ho chiesto quelle dell'*Inferno*» (FB, Carteggio, fasc. Vandelli, num. lxxvi).

26. Sul Rostagno si veda la voce di Cesare Federico Goffis nell'*Enciclopedia Dantesca* (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, iv 1973, pp. 1046-47). Il *Dizionario biografico degli Italiani* non gli ha dedicato una voce.

27. BARBI, *Prefazione a Opere 1921*, cit., p. xviii.

Cod. di Napoli. Sono ancora alle prese con Can Grande e con altre epistole. Ma purtroppo il ritardo non dipenderà da me, la cui "materia" si può comporre in una settimana. Dipende intanto dalla tipografia, che è ancora chiusa!<sup>28</sup>

Poco più di un mese dopo Pistelli comunicava all'amico che, sebbene si fosse raggiunto un accordo sull'ordinamento, egli si rimetteva alla sua decisione: «per l'ordine delle *Epistole*, tutti son d'accordo (Rajna, Parodi, Mazzoni) che bisogna dare quello che sembri cronologicamente migliore. [...] Dammi dunque tu l'*ordine* che credi preferibile». <sup>29</sup> E qualche settimana più tardi, il 16 agosto, rinviando il testo, che accoglieva le osservazioni di Barbi,<sup>30</sup> ne chiedeva l'approvazione:

Caro Barbi,  
ti rimando il libretto, corretto come tu desideri. Metteremo i numeri tradiz.<sup>li</sup> (paragr. o capitoli) tra parentesi e la numerazione marginale tutta di seguito. Però, mi è parso meglio [...] numerare di seguito anche la *quaestio*, che potrà così essere citata con un numero solo nell'Indice. Quello che dici che le suddivisioni potevano essere di più, è vero. Ma ormai ho seguito un certo criterio anche di senso, che credo bene conservare; e di più, ho badato che si possa citare senza possibilità di equivoco. Del resto, le suddivisioni un po' ampie non sono che nella *quaestio*, le cui citazioni non si confondono mai con altre di altre opere.<sup>31</sup>

28. FB, Carteggio, fasc. Pistelli, num. xxxiv. Il codice di Napoli è l'Oratoriano MCF I 16 (X16).

29. Ivi, num. xxxvi, lettera del 29 luglio 1919, su carta intestata «R. Istituto di Studi Superiori pratici e di perfezionamento-Segreteria». Il corsivo è nel testo.

30. Si conserva la minuta della lettera di Barbi: «Ho ricevuto il volumetto. Ecco quanto ho da osservare. 1) È stato fissato che il n° romano che sta a indicare il capitolo o il paragrafo si metta non in margine ma in principio di esso capitolo o paragrafo. Ora nelle *Epistole* mettere numeri romani dove è ora la numerazione dei capoversi in cifre antiche mi pare distinzione troppo forte; mi sembra dare importanza di paragrafo a semplici capoversi [...]. La numerazione in cifre arabiche è per convenzione più leggiera; ha altro significato: chi ha posto qui numeri in principio dei capoversi di ciascuna epistola ha fatto quel medesimo che io e il Rajna abbiamo fatto per ciascun capitolo o della *V.N.* o della *V.E.* Io rinumererei ciascuna epistola con cifre arabiche progressive da principio alla fine. Volendo conservare l'altra numerazione [...] la lascerei dov'è chiusa in parentesi quadre [...]. 2) Si può sapere quali argomenti tu hai trovato per accogliere, sia pure dubitosamente, l'epistola a Guido Novello?» (FB, Carteggio, fasc. Pistelli, senza num.).

31. Ivi, num. xxxvii, lettera del 16 agosto 1919, da San Pellegrino, i corsivi sono nel testo. Segue l'indice delle *Epistole*, da sottoporre al parere di Barbi, il cui ordine corrisponde a quello delle *Opere*, salvo per la [14], l'apocrifia a Guido da Polenta. Nella c.p. del 3 settembre [1920], ma con t.p. Firenze, 4 settembre 1920, scrive: «Per Guido da Pol. preferisco le cose come sono (vedo che i dubbi non appaiono più) e parlarne a comodo» (ivi, num. lviii). Sulla lettera cfr. R. MIGLIORINI FISSI, *La lettera pseudo-dantesca a Guido da Polenta. Edizione critica e ricerche attribuite*

Il 22 giugno 1920 Pistelli, ragguagliando il direttore in modo dettagliato circa il procedere complessivo dell'opera, sembrava lamentare l'assenza di coordinamento fra i curatori:

Caro Mich.,

dopo aver mandato poche bozze impaginate col mio parere ho riletto una tua vecchia cartolina dove mi dicevi di parlarne col Morpurgo. Ma so che anche lui le ha avute dalla tipografia e spero che te le abbia rimandate. [...]

Io ho fissato il testo della lettera ai Cardinali (che avevo dato in uno stato affatto provvisorio) e ora son pronto a fare impaginare. Ma prima manderò tutto a te. Ho chiesto, come sai, una nuova correzione; ma se non mi sarà fatta *subito*, ti manderò le bozze quali sono.

Mi dispiace di non avere avuto le mie bozze con osservazioni da nessuno, tranne che dal Vandelli. Rostagno Parodi e Rajna potevano tutt'e tre comunicarmi osservazioni utili. Il mio *Convivio* l'ha il Pellegrini *tutto*, da parecchi giorni.<sup>32</sup>

Sono note le difficoltà cui in genere vanno incontro i lavori di *équipe*. Nella fattispecie, oltre alle differenze anagrafiche<sup>33</sup> e alle inevitabili dispari-

*tive*, in «Studi danteschi», vol. XLVI 1969, pp. 101-272, alle pp. 125-26: «Nel 1921 Ermenigildo Pistelli [...] pronunciò la sentenza definitiva su questo scritto tanto discusso. Sebbene egli fosse a conoscenza di alcune copie manoscritte della lettera [...] pur tuttavia non affrontò il problema della sua interezza e si limitò a relegare la lettera in una Appendice, dichiarandola spuria, e riportandola secondo l'edizione del 1547». Da una c.p. s.d., ma successiva, con t.p. da Firenze, 22-23 ottobre 1920 (FB, Carteggio, fasc. Pistelli, num. XLIII), si ricava che Pistelli in quei giorni aveva terminato il testo delle *Epistole* e lo aveva consegnato alla tipografia. Bisognerà attendere alcuni mesi per avere le bozze definitive, cfr. la c.p. s.d., ma con t.p. Firenze, 20 febbraio 1921 (ivi, num. LXV).

32. Ivi, num. XLVIII, i corsivi sono nel testo.

33. Uno solo dei curatori, Rajna, appartiene alla prima generazione dei filologi romanzi e dantisti italiani. Tutti gli altri collaboratori erano nati negli anni Sessanta. Tra le lettere di Rajna a Barbi ve n'è una di particolare interesse, del 3 dicembre 1904, evidentemente in risposta all'invio dell'edizione critica della *Vita nuova* ormai in una fase avanzata: «Caro Amico, Mi rallegro! La sua *Vita Nuova* mantiene ciò che da essa mi aspettavo; il che non era poco davvero. Ho letto attentamente tutto ciò che era da leggere, e ho scritto sui margini le osservazioni che mi si sono affacciate. [...] Tra i pregi singolari dell'edizione sua non sarà ultima la semplicità a cui lo studio sistematico e l'inopportunità di condurre passo passo i lettori per la selva selvaggia delle varianti grafiche e fonetiche le hanno permesso di ridurre l'apparato critico. Mi domando tuttavia, se non si sia andati troppo in là. È bene, per es., che si tralascino varianti sulle quali si ragiona nelle note? [...] Riguardo all'ortografia, lei ha certo meditato ben a lungo, e la ragione che lei ne darà non potrà non riuscir persuasiva» (FB, Carteggio, fasc. Rajna, num. xxviii). Sul magistero di Rajna si veda l'accenno nell'introduzione a *La nuova filologia*: «Alla scuola del Rajna non s'imparava nessun sistema [...]. Eran sempre esercitazioni su casi concreti, e la conclusione era sempre: "così si vede che procedendo razionalmente i problemi si pongono nei giusti termini, e una soluzione soddisfacente, più o meno perfetta, secondo i

tà d'ingegno degli studiosi, si deve tenere nel debito conto la diversa situazione e tradizione dei testi danteschi. Negli stessi giorni Vandelli scriveva una lettera addolorata in risposta senz'altro a una intemerata di Barbi che documenta un momento di grave crisi nella collaborazione editoriale:

Non credevo che, a proposito dell'edizione dell'opere di D., dovessi essere messo anch'io in mezzo con quelli che «prendono uffici ed impegni sapendo di non aver tempo né modo di mantenerli» e «amano illudersi di poter fare oltre il possibile». Se proprio tale io fossi, e tali gli altri collaboratori tuoi, avremmo, ora che ci hai apertamente dichiarato la nostra colpa, il dovere di dimetterci, e la Società il diritto di licenziarci. Ma tu devi avere scritto in un momento di irritazione straordinaria.<sup>34</sup>

Esaminando nel suo complesso la corrispondenza con Barbi relativa all'edizione appare chiaro che l'impresa cui si dovette sobbarcare in qualità di coordinatore e direttore fu davvero delle più ardue. Ci volle senz'altro la sua tenacia per avere ragione dei molti indugi e ritardi dei collaboratori e per portare a termine in tempi ragionevoli la complessa, multipla revisione delle bozze.

Nella prefazione, costruita secondo una studiata architettura che segue la successione dei testi, Barbi si sbrigava in poche parole della *Vita nuova*, dicendo che l'edizione del 1907 «non ha avuto bisogno se non di semplici ritocchi».<sup>35</sup> Più lungo discorso fu invece necessario per le *Rime* per le quali, com'è noto, egli scelse un ordinamento cronologico ragionato, secondo un implicito itinerario stilistico, che scandisce la carriera poetica di Dante in età della vita, come reciteranno i titoli dell'edizione postuma, *Rime della 'Vita nuova' e della giovinezza*, *Rime della maturità e dell'esilio* che riprenderanno anche l'ordine stabilito nel 1921 e la relativa numerazione.<sup>36</sup> Nelle *Opere di Dante le Rime*

dati di cui si dispone, non può mai mancare» (M. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, ed. 1973, pp. VII-XLI, a p. X).

34. FB, Carteggio, fasc. Vandelli, num. LXXII, 15 giugno 1920.

35. BARBI, *Prefazione*, cit., p. VIII.

36. Con l'ovvia differenza che nell'edizione del 1921 le rime incluse nella *Vita nuova* sono riprese nel I libro delle *Rime* col solo incipit, mentre nell'edizione del 1956 viene dato il testo per intero. Lo stesso dicasi per le tre canzoni commentate nel *Convivio*, pubblicate nel II vol. (1969), nella parte quarta. Si veda anche di Vincenzo Pernicone la *Nota sull'ordinamento delle 'Rime'*, in *Rime della maturità e dell'esilio*, cit., pp. 705-14, in partic. questa osservazione a p. 708: «Il Barbi si era reso conto che in un testo che poteva dirsi ufficiale, come quello dell'edizione del 1921, era meglio lasciare la possibilità di collocazioni meno rigide per le poesie escluse dalla *Vita Nuova*, anche per le difficoltà obiettive di determinarle con sicurezza. Ma il suo intento, fin dal 1921, era quello di suggerire una lettura cronologica intrecciata dei primi due Libri, rimandando la giustificazione delle proprie scelte all'edizione commentata».

sono infatti suddivise in sette libri: rime della *Vita nuova*; altre rime del tempo della *Vita nuova*; tenzone con Forese Donati; rime allegoriche e dottrinali; altre rime d'amore e di corrispondenza; rime per la donna pietra; rime varie del tempo dell'esilio, seguite da un'appendice con le rime di dubbia attribuzione.<sup>37</sup> Nella prefazione Barbi dà conto dei criteri adottati:

Ho raccolto a lato della *Vita Nuova* le poesie che sembrano doversi comprendere nel medesimo periodo; così quelle ispirate dai vari amori che, secondo me, precedettero quello di Beatrice o, secondo i più, s'accompagnarono con esso, come le altre composte per Beatrice stessa, sebbene per ragioni varie [...] non fossero dal poeta comprese nella *Vita Nuova*. Parrebbe che volendo riunire in un sol corpo tutte le rime di Dante (come nell'edizione nazionale si dovrà fare necessariamente per esigenze metodiche della ricostituzione critica del testo), queste rime estravaganti si dovesse frapportare e coordinare a quelle comprese nella *Vita Nuova* stessa secondo i tempi e le occasioni varie, in modo da avere tutte le rime di quel periodo nel loro ordine cronologico o almeno nell'ordine della più stretta affinità. Ma tale ordinamento è un'impresa disperata, da non soddisfare nessuno [...]. Meglio ordinarle parallelamente a quelle della *Vita Nuova* [...].

Alle poesie del periodo della *Vita Nuova* segue la tenzone con Forese Donati, che ad alcuni pare da riportarsi verso il 1283, ad altri a un periodo di traviamiento posteriore non solo alla morte di Beatrice ma anche alla composizione della *Vita Nuova* stessa. Certo anteriore al 1296 è, perché in quest'anno avvenne la morte di Forese [...].

Delle rime allegoriche e dottrinali non ho allargato la cerchia [...]. Ma non bisogna credere che tutto quello che scrisse nella maturità fosse per la filosofia [...]. E io ho raccolto nel quinto libro quelle rime d'amore che mi sono parse d'arte più matura e d'ispirazione diversa da quella del periodo della *Vita Nuova*. E ho da queste voluto tener distinte le rime scritte per la donna pietra (libro VI) [...]. Poste, come le ho, fra le amorose dell'ultimo decennio che Dante passò in patria e quelle di genere vario scritte durante l'esilio (libro VII), potranno considerarsi di qua o di là dal fatale 1302, secondo che più piacerà: io le credo anteriori all'esilio.

Nell'appendice ho messo prima le poesie di cui è meno improbabile l'attribuzione a Dante [...]; ho fatto seguire quelle incerte fra Dante e Cino da Pistoia [...]; e in

37. Esse furono comprese (anche il discordo trilingue *Ai faux ris, pour quoi traï avès*, il cui testo fu costituito da Crescini per l'edizione Bemporad, e la ballata *Donne, i' non so di ch'v' mi prieghi Amore*, ma senza la prosa esplicativa), com'è noto, nell'edizione Contini delle *Rime* (1939), cfr. la *Nota al testo*: «L'edizione del '21 comporta di più un'appendice di "rime di dubbia attribuzione" [...], alcune delle quali, se pur non molte, hanno forte presunzione di paternità dantesca, e che ci parvero tutte di tale interesse da meritare di essere incluse nella presente edizione e – ciò che per molte di loro non aveva precedente – commentate a pari delle autentiche» (G. CONTINI, *Nota al testo*, in DANTE, *Rime*, a cura di G.C., con un saggio di M. PERUGI, Torino, Einaudi, 1995, p. 296). Sull'edizione si veda almeno C. CIOCIOLA, *La lava sotto la crosta. Per una storia delle 'Rime' del '39*, in «Annali della Scuola Normale Superiore. Classe di Lettere e Filosofia», s. v, vol. v 2013, fasc. 2 pp. 469-569.

fine ho collocato quelle che piú difficile ancora è poter assegnare all'Alighieri. È una lunga sequela di dubbi.<sup>38</sup>

Ma prima ancora Barbi aveva illustrato in breve i principi generali che informano un'edizione critica di testi trasmessi da copie:

Ogni edizione critica, anche se fatta direttamente su manoscritti autografi, porta seco dubbiezze e dispareri: figurarsi quando si debba fondare su apografi relativamente tardi e scorretti! L'editore accerta quali sono i dati della tradizione manoscritta, discute il pro e il contro delle varie lezioni e delle possibili interpretazioni, ma lascia libertà agli studiosi, pur su quei medesimi dati, di ragionare e concludere diversamente dove il ragionamento e le conclusioni non abbiano carattere di evidenza e di necessità. Non mancherò nell'edizione nazionale di giustificare l'opinione mia dov'essa mi paia ancora preferibile a quella sostenuta da altri.<sup>39</sup>

Il principio di metodo qui esposto, unitamente all'accenno del rinnovato impegno per l'Edizione Nazionale, ne anticipa la giustificazione teorica ed è la prova che Barbi, com'era lecito pensare, vedeva prossimo l'obiettivo finale che invece, licenziando il primo volume dei *Problemi di critica dantesca* nel 1934 (l'anno in cui esce anche l'edizione del *Convivio* curata da Busnelli e Vandellichi, con l'introduzione appunto di Barbi stesso), gli sembrava allontanarsi nel tempo:

Perché ho prima un altro dovere da compiere: l'edizione e il commento del *Canzoniere*, attorno a cui ho speso la maggior parte della mia vita; e poiché, senza mia colpa, non s'è saputo fare a tempo quello che occorreva, così m'è rimasto sulle braccia, fra mille altre cure, nell'età meno adatta a un lavoro così complesso e così faticoso. Io intendo fare per esso, da parte mia, tutto quello che posso; e così per l'edizione nazionale delle opere di Dante, che è stata ricacciata in alto mare dalla morte di quattro dei suoi curatori: il Parodi, il Pistelli, il Pellegrini e il Rajna.<sup>40</sup>

L'edizione del *Convivio* che, stante la tradizione del testo molto corrotta, rappresentava un compito fra i piú ardui, fu assegnata a Ernesto Giacomo Parodi e a Flaminio Pellegrini. Sui rapporti tra i due studiosi nell'allestire il

38. BARBI, *Prefazione*, cit., pp. x-xii. Lo studioso inclinava a collocare negli anni 1292-1293 la tenzone con Forese, pur ammettendo limiti piú ampi; quanto alle rime per la donna pietra, riteneva che fossero state composte fra il 1296 e il 1298.

39. Ivi, p. ix.

40. M. BARBI, *Prefazione a Problemi*, I, ed. 1975, pp. v-xi, a p. xi. I quattro curatori erano scomparsi a breve distanza l'uno dall'altro: Parodi nel 1923, Pistelli nel 1927, Pellegrini nel 1928 e da ultimo il piú anziano, Rajna, nel 1930.

testo del *Convivio* per l'edizione (fu il solo caso di lavoro a quattro mani) testimoniano soprattutto le lettere di Pellegrini a Barbi. I due si erano conosciuti a Firenze durante il perfezionamento nel 1890-1891 (il carteggio è nettamente sbilanciato a favore del primo, 180 pezzi contro 34).<sup>41</sup> Come molti altri allievi di Carducci rimasti esclusi dall'accademia, Pellegrini aveva insegnato in lungo e in largo per la penisola finché, dopo essere stato Provveditore agli Studi in varie sedi, da ultimo a Ferrara, nel febbraio 1915 venne, grazie a un probabile intervento di Barbi, eletto all'unanimità accademico della Crusca. Nell'agosto dello stesso anno veniva incaricato di collaborare al «Bullettino della Società Dantesca Italiana» e «sotto la guida del Parodi, ai lavori necessari per l'edizione critica del *Convivio*».<sup>42</sup>

Dopo i primi approcci difficoltosi Pellegrini si accinse al lavoro nel 1917, come si ricava dalla lettera del 28 agosto: «Dispongo della lezione esattissima dei due codici Parigini, di due Vaticani importanti, di due laurenziani e delle varianti saltuarie di molti altri».<sup>43</sup> Ma, una volta deciso il volume delle opere di Dante da pubblicare entro il 1921, rispettando i tempi di consegna previsti da Bemporad, si leva la protesta di Parodi. Così nella c.p. del 27 luglio 1919: «Ma come mai hanno bisogno di tutto dentro l'anno? Mi pare un voler strozzare il lavoro».<sup>44</sup> Negli stessi giorni Pellegrini, epistolografo piú generoso ed espansivo di Parodi, informava dettagliatamente Barbi sul loro *modus operandi*:

Nel frattempo passo all'amico Parodi [...] il materiale critico da me raccolto per il testo del *Convivio* e le fotografie d'alcuni codici. È impossibile che io possa utilmente portarmi dietro tutto ciò, e d'altra parte bisogna pure che il Parodi controlli minutamente la redazione dei primi trattati.

41. D. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della Giornata di studi, Verona, 25 maggio 2007, a cura di P. PELLEGRINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 9-27, cfr. p. 11. Probabilmente lo squilibrio è dovuto alla maggiore dispersione dell'archivio di Pellegrini. Su Pellegrini si vedano anche il necrologio di G. VANDELLI, in «Studi danteschi», vol. x 1929, pp. 181-82, e la voce di M.A. CAPONIGRO, in *Enciclopedia Dantesca*, cit., iv 1973, p. 369. Il *Dizionario biografico degli Italiani* non gli ha dedicato una voce.

42. FB, Carteggio, fasc. Pellegrini, num. cxiii, 17 agosto 1915; cfr. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, cit., p. 18. Dalla lettera sembrerebbe di capire che all'inizio l'illustre dantista non fosse troppo disponibile: «Della mia cooperazione nei riguardi del Bullettino si mostra contentissimo: ha già cominciato ad assegnarmi dei compiti concreti [...]. Viceversa del *Convivio* neppure una parola!».

43. FB, Carteggio, fasc. Pellegrini, num. cxxiv; cfr. DE MARTINO, *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, cit., pp. 19-20.

44. FB, Carteggio, fasc. Parodi, num. cviii; il corsivo è nel testo.

A questo proposito, entrambi noi penseremmo, d'accordo col prof. Pistelli, che fosse consentito mandare *ai soli* compilatori del testo la prima bozza del *Convivio*, delle *Epistole*, e insomma di quelle opere dantesche le quali, nel nuovo volume, non costituiranno già una ristampa di testi in precedenza fermati, ma un lavoro essenzialmente nuovo.<sup>45</sup>

D'ora in avanti si assisterà alle continue, insistenti pressioni di Pellegrini sul piú illustre collega perché sia piú solerte nell'attendere all'edizione. Nella stessa lettera esprimeva il desiderio «che le prove del nostro testo andassero in giro soltanto *dopo* aver subito una preliminare revisione del Parodi, e mia». Grazie alle lettere scritte da Pellegrini a Barbi nel corso del 1920 disponiamo della cronaca, si può dire, del lavoro a quattro mani, un lavoro piuttosto travagliato. Dalla c.p. da Firenze, datata 3 gennaio 1920, si deduce che il testo doveva essere già tutto composto: «Le bozze del *Convivio*, non ostanti parecchie sviste di tipografia, e le molte dubbiezze che rimangono anche per parte nostra, mi sembrano in complesso abbastanza soddisfacenti» (ivi, num. iv). In realtà, la valutazione era fin troppo ottimistica. Come risulta dalla lettera successiva di cinque mesi, da Firenze, 1° giugno 1920, l'opera di revisione era avanzata molto lentamente (ivi, num. v):

I primi due libri del *Convivio* sono pronti, riveduti con la massima cura e *consegnabili alla tipografia*: il terzo l'ho quasi finito esso pure, mentre il Parodi attende al quarto. Bisognerà poi scambiarceli, e discutere alcuni luoghi dubbiosi, ma è questione di tempo abbastanza limitato.

Attendo un rigo di risposta, per portare in tipografia i due primi libri, e spero anche il terzo insieme.

Ma da una c.p. di pochi giorni dopo, del 12 giugno, si apprende che la situazione è ancora in alto mare e, se si deve prestar fede a Pellegrini, per colpa di Parodi che sembra poco curarsi dei tempi di consegna (ivi, num. vii):

Mi rincresce di doverti scrivere che l'attività del nostro Parodi s'è un pochino arenata in questi ultimi giorni. Doveva venirmi a trovar ieri nel pomeriggio in Accademia, per uno dei soliti lunghi colloqui, ma non l'ho visto, e neppure quest'oggi s'è fatto vivo. Il male si è che il mio ms. e le fotografie dei codici, per il iv trattato, son di sua mano!

Dalla corrispondenza di luglio<sup>46</sup> si ricava che per tutto il mese il lavoro si

45. Lettera su carta intestata «Società Dantesca Italiana-Commissione esecutiva Firenze», del 25 luglio 1919: FB, Carteggio, fasc. Pellegrini, num. i; il corsivo e la sottolineatura sono nel testo.

46. Ivi, num. viii, 2 luglio 1920, lettera su carta intestata «Società Dantesca Italiana-Com-

trascina senza che nulla pervenga alla tipografia. In breve sembra quasi un curioso gioco delle parti: le pressanti richieste di Barbi non sono inviate direttamente al collega dantista, forse per non urtarne la suscettibilità, ma al sempre zelante Pellegrini che fa da tramite, in una posizione tuttavia subalterna. Finalmente il 3 agosto pare che la tormentata "navigazione" sia in vista della terra:

mi è caro aggiungere altre informazioni, dopo un lungo colloquio con l'amico Parodi.

Dunque i primi tre libri del *Convivio* sono in tipografia riveduti con una pazienza esemplare dal Parodi e da me, e ridotti a tal forma che entrambi ne siamo adesso contenti.

Io ho anche finito di ripassare il trattato ultimo, al quale adesso il Parodi dà cure veramente assidue [...] anzi a rigore verso il 12 corrente egli consegnerà alla tipografia anche quest'ultima parte di bozze.<sup>47</sup>

Due settimane dopo arriva però puntuale la smentita: «Il Parodi aveva ancora l'altro giorno in mano alcune bozze del *Convivio* (iv Tratt.) ed io lo esortai premurosamente a liberarle». <sup>48</sup> Ma le esortazioni non dovettero essere subito efficaci se soltanto il 26 settembre Pellegrini annuncia d'inviare il ms. raccomandato con l'indice-sommario del *Convivio* che Barbi aveva richiesto:

All'amico Parodi mandai già le correzioni, per me definitive, al 1° libro. Ho pronte quelle al 2° e al 3°, e lavoro all'ultimo [...].

Avrai notato anche tu che in qualche raro caso il Parodi, ritoccando la punteggiatura anche dopo la mia partenza, non curò di conformare ad essa i numeri marginali. Così qualcuno risulta fuor di posto, e per forza si dovrà smuovere ancora. Non è davvero mia colpa!<sup>49</sup>

missione esecutiva Firenze»: «Appena ricevuta la tua cartolina del 30 giugno io sarei andato subito in tipografia, se l'amico Parodi non mi trattenesse ancora alcune bozze del terzo trattato, che gli consegnai diverse settimane or sono. Io spero, con l'aiuto anche del Pistelli, d'ottenere tali bozze entro domani». Negli stessi giorni Vandelli prendeva atto che la revisione collettiva delle bozze della *Commedia* segnava il passo, mentre fino ad allora egli era rimasto nell'attesa «se, oltre a te e al Pistelli, altri della *decina* mi rimandasse lette e postillate, come quelle dell'Inf., anche le bozze della 2ª e della 3ª cantica. Di ciò mi tolgono ora ogni speranza le tue parole, sicché andrò avanti per conto mio piú speditamente» (FB, Carteggio, fasc. Vandelli, num. LXXII, 15 giugno 1920).

47. FB, Carteggio, fasc. Pellegrini, num. x, 3 agosto 1920.

48. Ivi, num. xii, c.p., Firenze, 18 agosto 1920.

49. Ivi, num. xiv, c.p., Rivoli Veronese, 26 settembre 1920.

E infine il 10 dicembre, ormai trascorso quasi un anno dalla prima composizione del testo, una sgradita notizia: «Quanto al Parodi, ti confesso che fu per me una triste sorpresa il sentire da lui [...] che le bozze del *Convivio* erano ancora sul suo tavolino». <sup>50</sup> Se dal carteggio di Pellegrini emerge dunque il quadro di una collaborazione difficile, che sembrerebbe imputabile alla lentezza con cui procedeva Parodi, il punto d'approdo editoriale fu di assoluta rilevanza. Il filologo ligure, fornito di un'ottima preparazione linguistica, senza della quale nessuna ricerca filologica è possibile, era in rapporti di amicizia di vecchia data con Barbi, <sup>51</sup> che nella prefazione dedica alcune pagine sostanziose a illustrare le relazioni fra i manoscritti del *Convivio*:

Il *Convivio*, del quale conosciamo venti manoscritti a Firenze e altri diciannove (compresi due frammentari) in altre biblioteche italiane e straniere, è giunto a noi, nonostante quest'apparente ricchezza della sua tradizione, in pessimo stato, per numerosissimi errori e per frequenti e gravi lacune. La ragione di ciò sta nel fatto che il punto di partenza di tutti i manoscritti è evidentemente un'unica copia *x*, che già si trovava in deprecabili condizioni per colpa di amanuensi fra i più trascurati [...]. Neppure il modo come i manoscritti [...] si dividono in gruppi, è dei più favorevoli alla restituzione critica del testo. Formano come due famiglie distinte, che possiamo chiamare *α* e *β*; e *α* si divide a sua volta in due grandi gruppi che designeremo con

50. Ivi, num. xviii, Firenze, 10 dicembre 1920.

51. Il primo documento epistolare conservato nel fasc. Parodi del Fondo Barbi è la c.p. con t.p. 21 marzo 1894. Parodi, suo successore nel 1905 nella direzione del periodico della Dantesca, aveva pubblicato la recensione molto elogiativa, pur con qualche riserva, all'edizione critica della *Vita nuova* nel «Buletto della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. xiv 1907, pp. 81-97 (ristampata con il tit. *Edizione critica della Vita Nuova*, in appendice a G. MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, Firenze, Sansoni, 1951<sup>4</sup>, pp. 219-36, da cui cito). Notevole è quanto scrive a proposito dei criteri ortografici: «Ma rispetto all'ortografia [...] molti pensano che sia meglio restringersi ad adottare quella d'un singolo codice, che paia più vicino e più fedele all'originale» (p. 222). Difendendo il ricorso alla tradizione manoscritta nel suo complesso, aggiungeva: «ma, anche a non voler ripetere che senza paragone maggiore è l'incertezza proveniente dall'affidarsi a un unico codice, è troppo chiaro che, pur appigliandosi a questo metodo quasi meccanico, l'editore dovrà sempre in molti casi far di sua testa» (p. 223). Riguardo alla costituzione del testo, Parodi era il più delle volte d'accordo con Barbi, anche se segnalava qualche punto in cui «a tenersi stretti all'antico uso linguistico, si potrebbe essere di parere alquanto diverso dal B.» (p. 227), osservazione che sembra anticipare Gorni: «Barbi innova, senza ragione, la tradizione concorde dei testimoni trecenteschi in vari luoghi» (G. GORNI, *Nota al testo*, in DANTE, *Vita Nuova*, a cura di G.G., Torino, Einaudi, 1996, pp. 289-349, a p. 347). Anche sulla suddivisione dei codici in famiglie bipartite e sulla consistenza del sottogruppo di *α k* Parodi esprime dubbi di un certo peso: «chi proprio volesse stare a *k*, penerebbe, credo, assai più a scacciare il sospetto di qualche antica contaminazione, sia pure superficiale e parziale, di *b*, o del suo originale, con qualche codice di *β* o col suo archetipo» (*Edizione critica*, cit., p. 227); parole che precorrono le critiche di Gorni (cfr. *Nota al testo*, cit., p. 297).

*a* e *b* [...]. Il gruppo *b* ha dato molto da pensare, poiché per alcuni suoi caratteri poteva far credere che costituisse una terza famiglia indipendente da *a* e *β*; nel qual caso gli editori si sarebbero trovati in migliori condizioni [...]. Disgraziatamente, vagliati tutti i fatti, è risultato quasi con evidenza che *b* è soltanto una sottofamiglia [...] di *a*. [...] La tradizione del *Convivio* non è disgraziata soltanto per le circostanze già dette: se esse sono di grave ostacolo alla ricostituzione generale del testo, un'altra rende forse anche più difficile restituire i singoli vocaboli nelle loro particolarità fonetiche e morfologiche. Senza alcun dubbio quella copia fondamentale *x*, o per colpa del suo stesso amanuense o per colpa di un amanuense anteriore, appariva già tinta non lievemente di una coloritura dialettale, che si può dire all'ingrosso aretina. <sup>52</sup>

Molti anni più tardi, accennando di nuovo nell'*Introduzione a La nuova filologia* alla patina aretina dell'archetipo del *Convivio*, Barbi tributerà all'edizione un omaggio ancora più ammirato: «Geniale la scoperta del Parodi che tutti i manoscritti del *Convivio* derivino da un esemplare, purtroppo molto corrotto e lacunoso, scritto con forte coloritura dialettale che si può dire all'ingrosso aretina, onde la possibilità di spiegare certe corrottele ripensando a forme aretine o di territori limitrofi introdotte dal copista di quell'archetipo». <sup>53</sup>

Il testo della *Commedia* fu, com'è noto, affidato a Vandelli. <sup>54</sup> Il filologo fin dal 1890, dalla recensione a Carl Täuber <sup>55</sup> (che aveva collazionato quattrocento esemplari del poema individuando 17 capostipiti dei codici rimasti senza però riuscire a determinarne i rapporti), era entrato nel vivo del dibattito sulla tradizione manoscritta: nello stesso periodo Barbi <sup>56</sup> redasse anonimo un canone di 396 luoghi critici per creare gruppi e famiglie di codici. Vandelli, sulla scorta di un lungo e laborioso spoglio dei manoscritti, era giunto alla convinzione che fosse impossibile classificarli in famiglie e, stante la vasta contaminazione, costruire uno stemma plausibile. Il testo del 1921 è il frutto

52. BARBI, *Prefazione*, cit., pp. xiii-xv. Per gli studi successivi cfr. C. VASOLI, *Introduzione a DANTE, Opere minori*, to. I pt. II, a cura di C.V. e di D. DE ROBERTIS, Milano-Napoli, Ricciardi, 1988, pp. xi-lxxxix, alle pp. lxxxvi-lxxxix.

53. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. xi.

54. Si veda sulla sua figura la voce di Riccardo Viel in *D.B.I.*, vol. xcvi 2020, pp. 230-32. Vandelli, allievo di Rajna, ne curò la bibliografia fino al 1910 in apertura degli *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Ariani, 1911, pp. xi-xxvi, e ne fu l'esecutore testamentario.

55. Ristampata in G. VANDELLI, *Per il testo della Divina Commedia*, a cura di R. ABARDO, con un saggio introduttivo di F. MAZZONI, Firenze, Le Lettere, 1989, pp. 57-58.

56. [M. BARBI] *Canone di luoghi scelti per lo spoglio dei mss. della Divina Commedia*, in A. BARTOLI-A. D'ANCONA-I. DEL LUNGO, *Per l'edizione critica della Divina Commedia*, in «Buletto della Società Dantesca Italiana», vol. v-vi 1891, pp. 25-38, alle pp. 28-38.

di un lavoro decennale: Vandelli, che era stato esonerato dall'insegnamento nel 1911 per essere comandato all'Accademia della Crusca, indagò verso per verso tra le varianti possibili, promuovendo a testo quella che a suo giudizio giustificasse «con maggiore verisimiglianza o probabilità» le altre. Come scrive Barbi nella prefazione, riassumendo le ragioni di Vandelli:

Ora, il gran numero dei codici perduti e il grande turbamento portato nella primitiva tradizione manoscritta da questa varia mescolanza di lezioni, avvenuta per gran parte in codici che neppur essi ci rimangono, renderà vano, anche a giudizio del Vandelli, ogni tentativo per fare una compiuta genealogia dei testi della *Divina Commedia*. Si possono fare aggruppamenti più o meno vasti, più o meno sicuri; ma non si arriverà mai a determinare, come sarebbe desiderabile e necessario, tutte e precise le relazioni sia di questi aggruppamenti fra loro, sia dei loro capostipiti coll'originale o con gli originali di Dante o con le prime copie desunte da essi, in modo che l'accertamento della lezione primitiva risulti sicura [...]. È bisognato prendere altra strada: raccogliere, con larghi e accuratissimi spogli così di codici interi come di singoli passi, le varietà di lezione che i testi antichi ci offrono; e poi ragionare su questo materiale [...] al lume di quei principii critici [...] che possano portare a riconoscere quali fra tante varianti sia la genuina lezione. Fra i quali principii questo resta pur sempre il più importante: che la variante che si presceglie, mentre deve soddisfare alle esigenze del senso, deve insieme esser tale da rendere ragione del formarsi delle rimanenti [...]. Non essendosi potuto, in questa edizione, neppure per la *Divina Commedia* dare un apparato critico, anche limitato, come pur ci sarebbe piaciuto, tornerebbe inutile enumerare qui i codici che più hanno dato autorevole fondamento alla nostra scelta [...]. Che se il testo che ora si pubblica, per la vera e propria lezione non differisce gran che da quello che si può dire il testo vulgato, ha su quello il grande vantaggio di essere stato tutto direttamente cavato e riscontrato su testimonianze, per quanto era possibile, antiche e tutte accolte e vagliate con cosciente ponderazione.<sup>57</sup>

Si noterà qui la grande cautela usata da Barbi nel valutare i risultati del testo della *Commedia* dato nell'edizione del 1921. Importante però è il riconoscimento a Vandelli di avere raggiunto un equilibrio tra l'esigenza di un ammodernamento e la fedeltà alla lingua antica ma lontana dalle forme municipali e plebee: «Ben è stato in guardia il Vandelli contro il soverchio popo-

57. BARBI, *Prefazione*, cit., pp. xxii-xxvi. Le pp. xxii-xxvii, con scelta forse discutibile, sono state ristampate fra gli scritti di Vandelli, cfr. VANDELLI, *Per il testo della 'Divina Commedia'*, cit., pp. 25-29. È vero che Barbi nello stendere la prefazione si servì degli appunti dei collaboratori, ma si tratta comunque di una rielaborazione dell'autore (si noti che nel passo citato si legge «anche a giudizio del Vandelli»). Vandelli nella c.p. del 18 novembre 1920 gli annunciava di avere ultimata la sua parte, ma di non esserne ancora soddisfatto: «Ho già steso anche quel che è da dire nella prefazione ma m'è riuscita una cosa troppo lunga e devo condensarla e poterla» (FB, Carteggio, fasc. Vandelli, num. LXXXIX).

lareggiamento della forma a cui i copisti toscani possono aver sottoposto la parola di Dante».<sup>58</sup> Il filologo modenese fin dallo scritto del 1907 *L'edizione critica della 'Divina Commedia'*, in appendice al volume di Guido Mazzoni, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, aveva fissato dei criteri ortografici generali:

se le abitudini ortografiche di Dante poterono avere un'impronta personale, non si saranno allontanate di troppo dalle comuni. Le quali, d'altra parte, non potevano in quei primi tempi della nostra letteratura volgare aver raggiunta stabilità, costanza e unità quale non ebbero nemmeno in tempi di più matura riflessione, né ancora hanno [...]. Ho parlato della ortografia, la quale si sa bene come spesso s'intrecci con la fonetica e con la morfologia; e s'intende che, come le condizioni di fatto ci si ripresentano per queste le stesse, o quasi, che per quella, così in criteri e procedimenti da seguire per i suoni e le forme sono analoghi ai criteri e procedimenti che si son visti necessari per l'ortografia; salvo che qui l'attestazione dei codici antichi toscani ha un valore ancor maggiore che per la semplice ortografia.<sup>59</sup>

E in un articolo apparso il 12 giugno 1910 nel «Marzocco», *Verso la 'Divina Commedia' come la scrisse Dante*, Vandelli era ancora più esplicito sul modello da seguire: «già si può intravedere qualcosa di quel che potranno essere fonetica e morfologia nella *Divina Commedia*, dall'edizione della *Vita nuova* curata da Michele Barbi, al quale va largita, anche sotto questo rispetto, senza misura la lode. E dal capitolo v della prefazione del Barbi si può altresì arguire il *quale* e il *quanto* del lavoro preparatorio, indispensabile a determinare l'ortografia».<sup>60</sup> Nell'*Introduzione a La nuova filologia*, come si è accennato, Barbi avrà parole di elogio per l'edizione Parodi-Pellegrini del *Convivio*, mentre sarà sfuggente riguardo a quella della *Commedia*, limitandosi a dire che il problema è complesso perché si tratta «di testo più popolare e però più largamente diffuso e corrotto, ma d'altra parte tanto importante da giustificare le minute ricerche proseguite per tanti anni dal compianto Giuseppe Vandelli».<sup>61</sup>

Non sarà inutile osservare che nella prefazione, costruita secondo uno schema implicitamente cronologico, almeno a grandi linee, Barbi, forse per prudenza, non accenna minimamente al problema della datazione dei testi, nemmeno della *Commedia*. Unica eccezione la tenzone con Forese Donati,

58. BARBI, *Prefazione*, cit., p. xxvi.

59. G. VANDELLI, *L'edizione critica della 'Divina Commedia'*, in ID., *Per il testo della 'Divina Commedia'*, cit., pp. 67-74, a p. 73.

60. Ivi, pp. 75-79, alle pp. 78-79, i corsivi sono nel testo. Per la critica di Gorni alle soluzioni di Barbi si veda GORNI, *Nota al testo*, cit., in partic. alle pp. 291-95 e 347-48.

61. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. xi.

cui avrebbe dedicato nel 1924 il fondamentale, ampio studio,<sup>62</sup> e le petrose. Era materia nel complesso opinabile sulla quale non v'era accordo fra gli studiosi, probabilmente nemmeno fra i collaboratori dell'edizione, anzi è certo che nella compagine i maggiori dantisti della stessa generazione Parodi (nato nel 1862), Vandelli (nato nel 1865) e Barbi (nato nel 1867) non fossero sempre concordi proprio sui tempi di composizione della *Commedia*. Non si può infatti dimenticare la divergenza sulla datazione delle prime due cantiche: nel 1904 Barbi aveva esposto le sue vedute in proposito nella lunghissima recensione al *Dante* di Zingarelli uscito nella nuova serie della «Storia letteraria d'Italia» Vallardi (1899-1903),<sup>63</sup> alla quale si riferisce una lettera di Parodi,<sup>64</sup> sotto ogni riguardo notevole, che anticipa la tesi esposta in uno scritto del 1905,<sup>65</sup> in amichevole ma chiaro dissenso:

*l'Inferno* è anteriore al 1308; tutto il *Purgatorio* sta, giù per su, fra l'elezione d'Arrigo e la sua morte, alla quale però non arriva. Come vedi, m'avvicino a te (ma il c. vi è sicuramente posteriore alla morte di Alberto; il c. xx anteriore al 1314, perché non vi

62. M. BARBI, *La tenzone di Dante con Forese*, in «Studi danteschi», vol. IX 1924, pp. 5-149, poi in *Problemi*, II, ed. 1975, pp. 87-188, e ripubblicata postuma per volontà dell'autore nelle *Rime della Vita nuova e della giovinezza*, cit., pt. III. *Tenzione con Forese Donati*, pp. 275-373. Barbi tornò ad affrontare la questione dell'autenticità nello scritto *Ancora della tenzone di Dante con Forese* in «Studi danteschi», vol. XVI 1932, pp. 69-103, poi in *Problemi*, II, ed. 1975, pp. 189-214, in cui confutò l'opinione di Domenico Guerri che riteneva la tenzone un falso quattrocentesco.

63. Apparsa in «Bullettino della Società Dantesca Italiana», n.s., vol. XI 1904, pp. 1-58, ristampata in *Problemi*, I, ed. 1975, pp. 29-85, col tit. *Una nuova opera sintetica su Dante*, mutando opinione sulla possibile ideazione della *Commedia* prima dell'esilio. Zingarelli nel 1931 pubblicò da Vallardi la seconda edizione rifatta in due volumi col titolo *La vita, i tempi e le opere di Dante*.

64. Non mancarono le divergenze anche nell'interpretazione di singoli punti o interi canti della *Commedia*. Per esempio, Barbi nel saggio *Francesca da Rimini* scrive: «io ricordo le discussioni vivaci col mio indimenticabile Parodi, e perfino le sue impazienze a esser contraddetto nelle sue convinzioni. Rileggendo le sue pagine, così belle e così attraenti, che desiderio ancor oggi, e più oggi che mai, di consentirgli in tutto! Ma quando poi torno a legger Dante, quella sua Francesca così violenta mi riappare più oppressa dal dolore» (M. BARBI, *Francesca da Rimini*, in «Studi danteschi», vol. XVI 1932, pp. 5-36, poi in *Con Dante*, pp. 117-51, da cui la cit. a p. 143). Sugli intendimenti anticrociani di questo saggio e di quello analogo su Farinata, si noti che, a differenza di quelli di Parodi, essi non vogliono emulare De Sanctis, «ma seguitare a mostrare con nuove prove ed esempi che la preparazione teorica e l'attitudine naturale alla critica non bastano per l'interpretazione degli antichi autori» (p. 147).

65. E.G. PARODI, *La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno e del Purgatorio di Dante*, in «Studj romanzi», vol. III 1905, pp. 15-52 (pubblicato anche a parte in edizione fuori commercio in omaggio ad Adolfo Mussafia nel 70° genetliaco: Perugia, Unione Tipografica Cooperativa, 1905). Fu ristampato in ID., *Poesia e storia nella Divina Commedia. Studi critici*, Napoli, Perrella, 1921, pp. 367-410.

si allude alla morte di Filippo; il *cinq. d. e cinque* è Arrigo medesimo: il 1315, ancora un po' indeterminato, può adattarsi anche a lui, benissimo, e poi, perché il 1315? Se si conta l'anno 800, saremmo al 1314). Ma tutto questo non è nulla: la cosa più importante è che nell'*Inferno* non v'è nessuna traccia del concetto dantesco della confusione dei due poteri e dei suoi terribili effetti; inoltre, neppure nulla dell'Impero (se si toglie il Veltro). Dunque, questi concetti furono suscitati in Dante dalle nuove meditazioni sull'elezione e i propositi d'Arrigo. E il *De Monarchia* è l'ultimo risultato delle sue speculazioni. Che te ne pare? A me par cosa sicura.<sup>66</sup>

Infatti secondo Barbi, in polemica con lo Zingarelli, la prima cantica era già terminata nel 1307, e prima del maggio 1308 la composizione del *Purgatorio* era giunta fino al sesto canto.<sup>67</sup> L'affermazione perentoria della lettera, «l'*Inferno* è anteriore al 1308»,<sup>68</sup> in accordo con Barbi, in effetti è attenuata nel saggio: Parodi vi stabilisce il termine *ad quem* della prima cantica interpretando, a differenza di altri commentatori, un luogo dell'*Inferno*<sup>69</sup> come un preciso riferimento alla cacciata dei Neri da Prato, avvenuta il 6 aprile 1309. Ma i maggiori dissidi riguardano il *Purgatorio*: il canto vi, secondo Parodi, «non può esser stato scritto se non alla fine del 1309 o sul principio del 1310».<sup>70</sup> Decisivo era poi il suo rilievo secondo il quale le teorie politiche della *Monarchia* non si accordano né con quelle dell'*Inferno* né con quelle del *Convivio*, osservazione che avrebbe sviluppato nel saggio del 1905: la distinzione tra i due supremi poteri universali, assolutamente indipendenti, sarebbe igno-

66. Lettera datata Firenze, 2 settembre 1904 (FB, Carteggio, fasc. Parodi, num. LIV). Sull'interpretazione del «cinquecento dieci e cinque» nella profezia di Beatrice (*Purg.*, xxxiii 43) si veda PARODI, *La data della composizione e le teorie politiche dell'Inferno e del Purgatorio di Dante*, cit., pp. 380-81: «si crede da quasi tutti i commentatori che questa cifra, scrivendosi in numeri romani DXXV, simboleggi la parola DVX; il che dimostra che abbiamo da far con un duca. Ma si crede inoltre che la cifra debba avere anche un suo proprio valore e significato indipendente [...]. Dunque il *Cinquecento dieci e cinque*, poiché è senza dubbio un Imperatore, e non è Lodovico il Bavaro, dev'essere lo stesso Arrigo di Lussemburgo, e il canto fu composto nel tempo della sua spedizione in Italia».

67. BARBI, *Una nuova opera sintetica su Dante*, cit., pp. 70-71.

68. Alla datazione proposta da Barbi ostava la profezia della morte di Clemente V, scomparso il 20 aprile 1314 (*Inf.*, xix 79-87), che il filologo era propenso a considerare un'aggiunta posteriore (Parodi invece la riteneva irrilevante ai fini della data di composizione del canto, stante la salute precaria del papa). Diversa l'opinione di Vandelli, che ipotizza una pubblicazione del canto XIX dell'*Inferno* successiva all'aprile 1314: cfr. G. VANDELLI, *Per la datazione della 'Commedia' (1928)*, in ID., *Per il testo della 'Divina Commedia'*, cit., pp. 81-94, cfr. p. 93, e ID., *Ancora sulla datazione della 'Commedia' (1931)*, ivi, pp. 95-100, cfr. p. 99.

69. «Ma se presso al mattin del ver si sogna, / tu sentirai, di qua di picciol tempo, / di quel che Prato, non ch'altri, t'agogna» (*Inf.*, xxvi 7-9).

70. PARODI, *La data della composizione*, cit., p. 375.

ta alla prima cantica e all'incompiuto trattato in volgare, mentre sarebbe già esposta con chiarezza nelle tre *Epistole* del 1310-1311.

Nel caso del *Fiore* invece si registra piuttosto una convergenza, anche se tardiva ed espressa in termini alquanto sfumati. L'edizione critica curata da Parodi,<sup>71</sup> che nella prefazione riassume gli argomenti a favore e contro l'attribuzione, uscì in appendice nel 1922, come già si è detto, in un volume a sé stante, insieme col *Detto d'Amore*, dal momento che, come accenna Barbi, non si voleva prendere posizione riguardo alla paternità dantesca:

Sin da quando si cominciò a pensare a questo volume si fè innanzi la questione se convenisse o no accogliere in esso il *Fiore*. [...] Ma non tutti i dirigenti della Società Dantesca erano favorevoli ad accogliere nel volume delle Opere di Dante, per quanto in ben distinta appendice, e pur facendosi tutte le riserve possibili, quella corona di dugentotrentadue sonetti; e io stesso che da prima m'ero lasciato trasportare dalle argomentazioni del Mazzoni e del D'Ovidio assai innanzi sulla via della fede, volendo procedere più oltre per conto mio, ero stato invece respinto a poco a poco nella selva del dubbio. [...] E s'io esamino il testo in sé, più vi cerco il fare di Dante, e meno ve lo trovo. La soluzione ch'io ebbi a proporre, e fu accettata da tutta la Commissione nostra, veniva a far coincidere una prudente sospensiva con una necessità pratica. [...] E poiché il Parodi aveva già da parecchio tempo compiuto sul codice di Montpellier una collazione del testo dato dal Mazzatinti col proposito di farne una nuova edizione, a lui ci rivolgemmo; [...] ed essendoci subito trovati d'accordo in questo, che l'autore del *Fiore* sia anche l'autore del *Detto d'Amore*, come aveva sostenuto S. Morpurgo, fu concluso di pubblicare insieme, nel volume d'appendice, i due testi.<sup>72</sup>

71. Il *Fiore* e il *Detto d'Amore*, a cura di E.G. PARODI, con note al testo, glossario e indici, in append. a *Le Opere di Dante* edite dalla Società Dantesca Italiana, Firenze, Bemporad, MCMXXII. A una renitenza di Parodi all'impresa sembra alludere una lettera di Pistelli, purtroppo s.d., forse del 1920: «Il Parodi fino a ieri non s'era visto. Lo mando a chiamare appena so che c'è. Pubblicare il *Fiore* è ormai necessario. E se lui dicesse di no? Basta, speriamo» (FB, Carteggio, fasc. Pistelli, num. CLIII, i corsivi sono nel testo). Infatti Parodi nella c.p. da Firenze, del 29 agosto 1920, rassicura Barbi: «Quanto alla lingua del *Fiore*, mi ci metterò appena sia pronto il *Conv.*» (ivi, fasc. Parodi, num. CX). Barbi, evidentemente non troppo rassicurato, nella minuta della lettera del 13 gennaio 1921 a Pistelli gli scrive: «Ti raccomando di star dietro a Parodi perché ti consegni subito il testo del *Fiore* da mandare in tipografia» (ivi, fasc. Pistelli, senza num.). Pochi giorni dopo, il 17 gennaio, Vandelli in una c.p. gli comunicava che «Il Parodi [...] è d'accordo che si debba stampare in un volumetto d'appendice alla Ediz. delle opere il *Fiore*» (ivi, fasc. Vandelli, num. xcvi, il corsivo è nel testo). Ma bisognerà attendere quasi un anno, Parodi infatti annuncia di essersi liberato del lavoro soltanto nella c.p., da Firenze, del 18 novembre [1921]: «Carissimo, parto per Roma, dopo consegnato definitivamente il *Fiore*» (ivi, fasc. Parodi, num. cxvii).

72. BARBI, *Prefazione*, cit., pp. xxvii-xxviii.

Le medesime considerazioni suppergiù sono riprese nella nota *La questione del 'Fiore'* di cui giova citare, oltre che le conclusioni, anche un altro passo, in cui più apertamente che nella prefazione è coinvolto l'amico Parodi sulla questione dell'autore:

Molto dubitoso appare invece il Parodi, che pur difese un tempo la paternità dantesca del poemetto [...]. Lo stile del *Fiore* gli sembra più facile, meno legato, meno complesso [...] la lingua è, sí, fiorentina, ma di un tipo alquanto più arcaico di quello usato da Dante [...]. Quello che poteva esser addotto in favore della paternità dantesca è stato detto dal Mazzoni e dal d'Ovidio: poco altro, credo, si potrà aggiungere. [...] A me è avvenuto questo, che essendomi messo a nuove indagini per convalidare, se fosse possibile, la dimostrazione dei due insigni maestri, mi sono trovato invece irretito in dubbi sempre più forti.<sup>73</sup>

Il 3 maggio 1921, dopo le lunghe e complesse vicende editoriali che ho cercato di ricostruire, Barbi si rivolgeva finalmente a Bemporad per gli ultimi particolari prima dell'uscita del volume:

Il 20 genn. io Le scrissi sulla convenienza di dividere il *Dante in carta sottile* in due parti per renderlo comodamente tascabile, e anche per la tiratura di un certo n° di copie in carta ordinaria per comodo degli studiosi (e io pensavo che queste dovesse legare in un solo volume).<sup>74</sup>

In quel maggio si svolsero le ultime elezioni dell'età liberale, indette dal presidente del consiglio dimissionario, Giolitti, il cui ministro della Pubblica Istruzione, Croce, nel marzo aveva pubblicato da Laterza nella ricorrenza del sesto centenario *La poesia di Dante*. La prima edizione era apparsa nel novembre dell'anno prima, ma l'introduzione era stata anticipata nel «Giornale critico della filosofia italiana».<sup>75</sup> Il libro di Croce, comunque lo si giudi-

73. M. BARBI, *Notizie. La questione del 'Fiore'*, in «Studi danteschi», vol. III 1921, pp. 154-55.

74. FB, Carteggio, fasc. Bemporad, minuta di Barbi. In un'altra minuta, s.d. ma, secondo l'inventario, posteriore al 2 novembre 1921, Barbi dichiara: «Presi impegno di dare per il 21 il volume delle opere di Dante, e per la celebrazione del Centenario in Palazzo Vecchio il volume poteva essere offerto a S.M. e messo in commercio». In realtà, come si apprende dalla lettera a Barbi del 27 agosto 1921, fu Enrico Rostagno, segretario della Società, a occuparsi della diffusione dell'opera e delle condizioni di favore per i soci della Dantesca (ivi, fasc. Rostagno, num. LXVIII, su carta intestata «R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana»).

75. B. CROCE, *La metodologia della critica letteraria e la 'Divina Commedia'*, in «Giornale critico della filosofia italiana», vol. I 1920, pp. 241-58. Croce l'aveva proposta a Gentile il 12 aprile 1920: «Caro Giovanni, Sto scrivendo (e avrò terminato in questi giorni) una introduzione metodica al mio saggio sulla poesia di Dante. Poiché mi par di dire parecchie cose affatto nuove e poiché quella introduzione è tutta filosofica, ti domando se t'accomoda pel tuo *Giornale*» (B. CROCE,

chi, segnava una svolta nella critica dantesca, facendo *tabula rasa* di gran parte degli studi di erudizione e filologia. La distinzione tra struttura e poesia nella *Commedia* eliminava di fatto i problemi su cui si era affaticata per decenni la critica dantesca (storico-eruditi, testuali, ermeneutici), oltre a porre la questione dell'unità del poema. Com'è noto, fu questa tesi di fondo che, come scrisse Contini con evidente consenso, mi pare, «fece scandalo tra i benpensanti». <sup>76</sup> Onde per Croce la necessità di chiarire il suo pensiero con rigore pedagogico che lo avrebbe spinto a intervenire più volte a distanza di anni. <sup>77</sup> Ritornando infine sull'argomento nel 1941, osservava con malcelato

*Lettere a Giovanni Gentile (1896-1924)*, a cura di A. CROCE, intr. di G. SASSO, Milano, Mondadori, 1981, pp. 599-600). Il volume di Croce era così annunciato fra le *Notizie* in «Studi danteschi», vol. III 1921, p. 159: «In una sfera superiore di cultura è nata l'opera che Benedetto Croce ha consacrato a *La Poesia di Dante* (Bari, Laterza, 1921). Non si è proposto di ritrarre l'Alighieri nella complessità del suo spirito, ma ha mirato a render più facile e sicura l'intelligenza del poeta. Il suo volume vuol essere un'introduzione metodologica alla lettura della *Commedia*, e insieme un saggio di questa lettura condotta con semplicità, libera da preoccupazioni estranee. Tutti potranno leggere con frutto l'opera d'un ingegno così alto e così limpido». Vandelli nella lettera datata 8-9 novembre 1920 aveva scritto a Barbi: «Sai che è già uscito il volume di B. Croce su *La poesia di Dante?* Un po' negli Atti dell'Accad. Pontaniana, un po' nell'Antologia, un po' altrove era già pubblicato tutto. L'ultimo capitolo (*Carattere e unità della poesia di D.*) non è in fondo se non la lettura ravennate» (FB, Carteggio, fasc. Vandelli, num. LXXXVII). Per una prima informazione sui rapporti fra Croce e Barbi si veda *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*. Catalogo della Mostra di Pisa, 1-2 ottobre 2015, a cura di C. CIOCIOLA, Pisa, ETS, 2015, in partic. la scheda 13 di Martina Mengoni, a commento della c.p. del filosofo da Napoli, 27 dicembre 1931, pp. 83-84.

76. G. CONTINI, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Firenze, Sansoni, 1975, p. 425. Poco prima aveva riassunto la tesi crociana: «Un'opera potrà dunque non avere l'unità fittizia, intellettuale o pratica, assegnatale dall'autore, ma nella realtà espressiva risolversi in una serie di distinte liriche: tale è il caso della *Commedia*, nel volumetto per il centenario». Si noti che nella bibliografia essenziale della sua edizione delle *Rime*, l'unico rimando bibliografico a CROCE, *La poesia di Dante*, è al primo capitolo, quello metodologico. È appena il caso di menzionare in *Un'interpretazione di Dante* (1965) il noto giudizio sulla funzione liberatrice del saggio crociano, «il primo richiamo all'intelligenza moderna dell'opera, più pertinente, non esito a dirlo, di tutta la secolare ermeneutica messa assieme» (G. CONTINI, *Un'interpretazione di Dante*, in ID., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 369-405, a p. 371).

77. Ricordo la recensione al saggio di S. FRASCINO, *Ravvedimento critico. Per la nuova edizione del 'Dante' di Karl Vossler* (apparso in «La Cultura», vol. VI 1927, pp. 109-25), pubblicata in «La Critica», a. XXV 1927, pp. 182-84 (fu raccolta in B. CROCE, *Conversazioni critiche. Serie terza*, Bari, Laterza, 1951<sup>2</sup>, pp. 204-7). Luigi Russo la cita nel saggio *Il Dante del Vossler e l'unità poetica della 'Divina Commedia'*, in «Studi danteschi», vol. XII 1927, pp. 5-29, poi riunito all'articolo *Genesi e unità della 'Commedia'* (apparso in «Leonardo», 20 dicembre 1927, pp. 305-11), col titolo *La critica dantesca e gli esperimenti dello storicismo*, in ID., *La critica letteraria contemporanea*, cit., pp. 239-66. Cfr. anche la replica di Croce, in «La Critica», a. XXVI 1928, pp. 122-25, quindi in ID., *Conversazioni*

compiacimento che nel frattempo erano scemati i lavori danteschi alla maniera di D'Ovidio (e basterebbe il grande commento al I canto del *Purgatorio* a smentire il malevolo giudizio)<sup>78</sup> sostituiti da letture «estetiche» che peraltro, neppure secondo il filosofo, surrogavano le indagini sulle idee filosofiche e politiche di Dante che invece considerava legittime, anzi «oggetto di seria attenzione». <sup>79</sup>

Al di là di tali precisazioni non troppo rilevanti Croce restava ben saldo nella sua posizione, reputando supervacanea la ricerca erudita e filologica dal punto di vista della critica «estetica». Ci fu una replica da parte di Barbi alla reazione antifilologica di cui *La poesia di Dante* è il suggello perentorio? La risposta non sembra facile e comunque non è univoca. Senza dubbio Barbi non accettò la sommara liquidazione crociana del dantismo erudito del secondo Ottocento. <sup>80</sup> Nel 1938, tratteggiando uno scoraggiante quadro sullo stato della filologia italiana, osservava che «In Italia, più che l'incertezza dei tecnici, sono riuscite e riescono dannose le nuove tendenze della critica letteraria». <sup>81</sup> Era un atto di accusa abbastanza esplicito nei riguardi di quegli studi nei quali più forte era stata l'influenza dell'estetica e della cosiddetta «riforma della storiografia letteraria» di Croce. Tuttavia nell'introduzione il discorso prendeva un'altra piega e, distinguendo tra filologismo e filologia, concedeva forse troppo alle critiche crociane. Sarà considerazione che tiene dell'ovvio, ma proprio l'indole e la formazione del grande filologo, disarmato filosoficamente come tutti gli esponenti del metodo storico, resero difficile una confutazione degli argomenti di Croce. Evitando il confronto sul piano delle idee, Barbi si atteneva ai fatti. Diverse pagine prima, aveva giustamente rivendicato il merito dell'edizione del 1921:

*critiche. Serie terza*, cit., pp. 199-204. Sui contributi danteschi di Russo cfr. anche la voce di L. BLASUCCI nell'*Enciclopedia Dantesca*, cit., IV 1973, pp. 1059-60. Salvatore Frascino completò il commento di Vittorio Rossi alla *Commedia* interrotto dalla morte al canto XXII del *Purgatorio* (uscito tra il 1923 e il 1948, se ne veda ora la nuova ed. V. ROSSI, *Commento alla 'Divina Commedia'*, con la continuazione di S. FRASCINO, a cura di M. CORRADO, Roma, Salerno Editrice, 2007, 3 voll.). Cfr. la voce non firmata nell'*Enciclopedia Dantesca*, cit., III 1971, pp. 49-50.

78. Prima parte di F. D'OVIDIO, *Nuovi studii danteschi. Il 'Purgatorio' e il suo preludio*, Milano, Hoepli, 1906, pp. 3-147.

79. B. CROCE, *Due postille alla critica dantesca. I. Di un fallace modo d'intendere l'interpretazione storica della poesia*, in «La Critica», a. XXXIX 1941, pp. 133-41, a p. 135. Cfr. più in generale E. GHIDETTI, *Il Dante di Croce e Gentile*, in *Croce e Gentile: la cultura italiana e l'Europa*, a cura di M. CILIBERTO, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016, pp. 520-31.

80. Nel saggio *Nuovi problemi della critica dantesca* (in «Studi danteschi», vol. XVI 1932, pp. 37-67). In partic. alle pp. 44-45, si opponeva alla condanna crociana dell'allegoria. Cfr. la scheda num. 13 di Martina Mengoni in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*, cit., pp. 83-84.

81. BARBI, *Introduzione*, cit., p. XXIV.

Se non abbiamo ancora per tutti i testi l'edizione maggiore, oggi il Dante italiano c'è, né si cita più l'edizione di Oxford, ma quella fiorentina del 1921: è edizione che potrà e dovrà essere perfezionata, ma può già dirsi soddisfacente sotto ogni rispetto; non pedantesca, ben fondata sullo studio approfondito della tradizione manoscritta, e su una larga conoscenza dei tempi, della cultura, dell'uso linguistico di Dante e della sua età.<sup>82</sup>

GUIDO LUCCHINI



L'articolo, basato su di un'ampia esplorazione del carteggio di Michele Barbi conservato nell'archivio storico della Scuola Normale di Pisa, ricostruisce nei limiti del documentabile le complesse vicende editoriali del Dante del centenario (1921). In particolare si sofferma sugli scambi con alcuni dei collaboratori nell'impresa, da Ernesto Giacomo Parodi, a Ermenegildo Pistelli, da Pio Rajna a Giuseppe Vandelli, incluse le comunicazioni all'editore Bemporad. Ne emerge lo sforzo compiuto da Barbi, quale coordinatore della pubblicazione, per trovare un punto di equilibrio tra l'esigenza di giungere alla pubblicazione, le difficoltà ecdotiche dei testi danteschi, l'ostilità degli ambienti intellettuali vicini a Benedetto Croce.

*The article, based on an thorough exploration of Michele Barbi's correspondence preserved in the historical archive of the Scuola Normale of Pisa, reconstructs – whenever it is documentable – the complicated story behind the National Edition of Dante's centenary (1921). In particular, it focuses on the exchanges with some of the collaborators of the project, such as Ernesto Giacomo Parodi, Ermenegildo Pistelli, Pio Rajna, and Giuseppe Vandelli, including the reports to Bemporad publishing. In particular the paper highlights the efforts of Barbi, as coordinator of the Edition, to find a balance between the publication timing, the ecdotic complexity of Dante's works, and the hostility of the intellectual milieu close to Benedetto Croce.*

82. Ivi, p. xi.

## BARBI E IL TESTO DEI *PROMESSI SPOSI*

L'interesse di Michele Barbi per il testo dei *Promessi Sposi* riconosce il decisivo punto di partenza nell'articolo pubblicato negli «Annali» della Normale nel 1934 e ripreso quattro anni dopo nel volume *La nuova filologia*.<sup>1</sup> Meno agevole definire il punto d'arrivo: la sua morte, nel settembre del '41, a lavoro quasi ultimato (si avrà poi modo di precisare la consistenza di quel *quasi*) impose il totale passaggio di consegne a Fausto Ghisalberti, che proprio nel '34 aveva avviato con il maestro una collaborazione assidua, per quanto il ruolo di insegnante di liceo gli potesse consentire, e fondamentale, data la residenza a Milano e la possibilità che lí aveva di consultare i libri e le carte depositate nella Sala Manzoni della Biblioteca Braidense e nella Casa del Manzoni. Qui, dall'8 luglio 1937, era stato istituito il Centro Nazionale Studi Manzoni. L'assegnazione, dal novembre dello stesso anno, tramite l'intervento diretto di Giovanni Gentile – Commissario governativo del Centro – di un “comando” presso la Sovrintendenza Bibliografica di Milano, con l'esonero dalle incombenze scolastiche e il mantenimento dello stipendio, garantì a Ghisalberti di poter attendere in pratica a tempo pieno a questa singolare collaborazione a distanza.<sup>2</sup>

Il progetto si sarebbe dovuto realizzare, in un breve giro d'anni, con la pubblicazione del testo *ne varietur* del romanzo nell'ambito dell'«Edizione Nazionale», la cui pubblicazione era stata indicata da Gentile, negli atti costitutivi del Centro, tra i compiti primari del nuovo istituto.<sup>3</sup> Già nel dicembre dello stesso '37 Ghisalberti poteva così mostrare al Commissario governativo, in occasione di una delle sue frequenti visite a Milano, l'«abbozzo» di «quella che diventerà l'Introduzione», e, nel maggio dell'anno successivo, «cinque inserti» con «il commento» all'*Introduzione* di Manzoni e ai primi quattro capitoli.<sup>4</sup> Come vedremo, quella cui lavorava Ghisalberti, e che al-

1. M. BARBI, *Il testo dei 'Promessi Sposi'*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere, Storia e Filosofia», s. II, vol. III 1934, pp. 439-68 (e in estratto con numerazione autonoma, pp. 1-30); poi, con lo stesso titolo, in *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 195-227.

2. Su cui fa ora luce, sulla base dei materiali conservati nel Fondo Barbi del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, A. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e 'I Promessi Sposi'*, in *I deipnosofisti lincei. Omaggio a Maurizio Vitale*, a cura di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2019, pp. 141-57 (sul comando, le pp. 149-50).

3. *Atti Ufficiali per la costituzione del Centro Nazionale Studi Manzoni*, in «Annali manzoniani», vol. I 1939, p. 305. Gentile era stato nominato Commissario del Centro con Decreto governativo del 23 settembre 1937.

4. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e 'I Promessi Sposi'*, cit., pp. 151-52.

lora confidava di concludere entro poche settimane, era «l'introduzione critica», per la quale – come per il commento – aveva ricevuto «materiale» da Barbi; a quest'ultimo, nel progetto iniziale, spettava invece l'introduzione generale. Nel frattempo si succedevano, in rapida sequenza, la già menzionata ristampa dell'articolo di Barbi nella silloge *La nuova filologia*, nell'ottobre '38 – accanto agli studi su altri casi di varianti d'autore e di stesure plurime, dai *Ricordi* di Guicciardini alle *Grazie* foscoliane – e, nel maggio successivo, la ricca messe di contributi, già indirizzati a questa fase operativa, pubblicati nel primo volume della miscellanea periodica del Centro, gli «Annali manzoniani».

All'articolo d'apertura di Gentile *Il Centro Nazionale di Studi Manzoni*, seguivano il *Piano* che Barbi aveva definito per l'«Edizione Nazionale» delle *Opere* di Manzoni, le *Note per un nuovo commento ai Promessi Sposi*, dello stesso Barbi, e il fondamentale studio di Ghisalberti *Per l'edizione critica dei Promessi Sposi*. I due articoli di Barbi occupavano da soli oltre duecento pagine e se ne intende perfettamente la congruenza sia con le attese di Gentile, il Commissario governativo, che auspicava l'avvio dell'edizione proprio con la stampa del romanzo, nell'anno centenario della Quarantana, sia con il più tecnico saggio di Ghisalberti. Quest'ultimo indirizzava verso la conclusione una delle questioni nodali del progetto, quella del rapporto dei vari esemplari a stampa, individuando la bipartizione della tradizione e avvicinandosi così al definitivo stabilimento del testo: tema che era opportuno affrontare a sé perché richiedente «troppo più di quello spazio che gli potrebbe essere concesso nella introduzione filologica che verrà premessa all'edizione nazionale». <sup>5</sup>

Come è noto, la questione muoveva da una delle acquisizioni più notevoli dello studio di Barbi sul testo del romanzo, solo accidentalmente affrontata in precedenza, <sup>6</sup> e si basava su una prima serie di prove avviate a verifica addirittura nel 1891, quando, ventiquattrenne, si era trovato a coadiu-

5. F. GHISALBERTI, *Per l'edizione critica dei Promessi Sposi*, in «Annali manzoniani», vol. I 1939, pp. 241-82, a p. 243. Utile forse ricordare, come farà lo stesso Ghisalberti in una nota più tarda, che gli «Annali» furono ideati da Gentile e da Barbi «anzitutto come organo fiancheggiatore e preparatore della grande edizione» (*Appunti e abbozzi manzoniani di Michele Barbi*, nella rubrica *Note e notizie*, in «Annali manzoniani», vol. III 1942, pp. 323-32, a p. 329).

6. Il caso di «due lezioni differenti in esemplari dell'edizione del 40» era già stato registrato da L. MORANDI, *Le correzioni ai Promessi Sposi e la questione della lingua*, Parma, Battei, 1874, p. 256, ma con conclusioni fuorvianti anche in relazione alla scelta, di fronte a tali divergenze, di accreditare «posteriori edizioni milanesi fatte dall'autore» (p. 17), tra cui la «diamante» del 1868 e la seconda illustrata del 1869: convinzione presto diffusa, e che a lungo impegnerà Barbi in strenue confutazioni (*Il testo dei Promessi Sposi*, cit., p. 195 n.).

vare Isidoro Del Lungo nella preparazione di una nuova edizione dei *Promessi Sposi*. Una nota che segnalava il suo intervento, frutto della collazione di una dozzina di copie, e che confermava che «non tutti gli esemplari di detta edizione in certi passi concordano», compariva a stampa sotto la sigla «Gli Editori», ma ebbe ben scarso esito sulle successive ristampe del romanzo; già allora Barbi era comunque in grado di giungere alla conclusione risolutiva, e che da sola offre tutta la misura dell'impegno a venire: il fatto, cioè, che nessuna delle copie della Quarantana, posta la quantità di divergenze tra loro, offrisse un testo da ritenere definitivo; e che per stabilire quello era necessario che la collazione dovesse eseguirsi non copia per copia, ma con il confronto di tutti i singoli fogli di stampa, dato che i diversi volumi dell'edizione «vennero a comporsi di fogli via via distribuiti a caso» (i fascicoli di diversi stati di stampa rimasti invenduti furono assemblati alla rinfusa per dar corpo a esemplari completi). <sup>7</sup>

Che esistessero criteri utili a definire i discrimini cronologici isolanti l'ultima volontà d'autore doveva almeno esser certo, ma la loro individuazione comportava analisi approfondite. Nei quarant'anni trascorsi prima della pubblicazione del *Testo dei Promessi Sposi* si succedettero più tentativi (il *Saggio di una edizione critica* di Brambilla e Sforza, nel 1898; la prima «edizione critica» di Paolo Bellezza, nel 1908; l'edizione curata nel 1923 da Ermenegildo Pistelli, che, dietro suggerimento dello stesso Barbi, esaminò le prove di stampa e l'esemplare corretto della Ventisettana della Braidense; la contemporanea edizione Lesca, che tornava sostanzialmente al testo Bellezza; quella del '33 di Santino Caramella e l'ultima di Riccardo Bacchelli e Gino Scarpa, dell'anno successivo), <sup>8</sup> ma «ostacoli apparenti» e «ragionamenti fondati sul proprio gusto e sul proprio modo di vedere quello che può invece risultare da prove obiettive» impedirono di giungere a risultati concreti. <sup>9</sup> Nel saggio del

7. Per le citazioni, STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., pp. 144-45.

8. Cfr. A. MANZONI, *Saggio di una edizione critica dei Promessi Sposi*, [a cura di P. BRAMBILLA e G. SFORZA], Bologna, Tip. Zamorani e Albertazzi, 1898; ID., *I Promessi Sposi: storia milanese del XVII sec.*, ed. critica con note dichiarative, illustrazioni storiche e un discorso a cura di P. BELLEZZA, Milano, Cogliati, 1908; ID., *I Promessi Sposi*, novamente riveduti nel testo e annotati da E. PISTELLI, Firenze, Sansoni, 1923; ID., *I Promessi Sposi*, per cura di G. LESCA, Firenze, Barbèra, 1923; ID., *I Promessi Sposi*, a cura di S. CARAMELLA, Bari, Laterza, 1933; ID., *I Promessi Sposi. Storia della Colonna infame. Con l'aggiunta di un saggio della edizione del 1825 e di quindici capitoli cavati da 'Gli Sposi promessi'*, testo riscontrato con le migliori stampe e con l'autografo, con pref. di R. BACCHELLI e G. SCARPA, Milano, Tip. Gregoriana, 1934.

9. BARBI, *Il testo dei Promessi Sposi*, cit., p. 202; alle pp. 196 sgg. l'esame delle edizioni richiamate, sulle quali tornerà, in sintonia con il maestro, F. GHISALBERTI, *Studi sul testo dei Promessi Sposi*, in «Annali manzoniani», vol. II 1941, pp. 53-198, alle pp. 93-96, e nel par. *Di alcune edi-*

'34, la necessità del confronto «foglio per foglio» precisava così anche quella di stabilire, per ciascuno dei fogli, «con minuto raffronto, i tipi diversi, e quale sia quello che fu tirato per ultimo, e costituir poi idealmente un esemplare coi fogli che rappresentano l'ultima volontà dell'autore: quel volume che il Manzoni, pare, trascurò di comporre fin per se stesso».<sup>10</sup>

A quell'altezza Barbi dichiarava di aver «esaminati o fatti consultare» una sessantina di esemplari – il nome di qualche collaboratore emerge nel saggio: già nelle prime righe, oltre a Ghisalberti, è ringraziata Giuliana Patellani, allieva a Milano di Nicola Zingarelli; altri nomi stanno man mano emergendo dagli spogli del suo Carteggio alla Normale –<sup>11</sup> e, benché l'impresa non gli apparisse allora «così facile e spedita» come quarant'anni prima, le linee generali potevano dirsi tracciate con sicurezza, dato che

i mezzi d'accertamento abbondano, piuttosto che mancare: basta procedere con ordine e accortezza. Il punto di partenza sarà l'esemplare del '25-27 corretto dall'autore; si esamineranno poi, dove rimangono, le bozze in colonna (piene pure di correzioni) e le prove di torchio in carta rozza; e finalmente le prove di torchio in carta buona, e se sono più d'una copia, s'ordineranno secondo che portino correzioni manoscritte o correzioni già eseguite nello stampato: coi dati così raccolti s'esamineranno tanti esemplari a stampa sin che non si sia accertato quali delle lezioni e correzioni siano passate effettivamente e successivamente nell'edizione del '40.<sup>12</sup>

Un viatico che, almeno in apparenza, poteva esser fatto proprio anche da altri. Ma non poche rimanevano le difficoltà: sul piano della collazione, per esempio, ancora nell'articolo del '34 Barbi riusciva a dar conto di come Manzoni avesse eseguito «correzioni necessarie» sulle bozze ma poi non accolte nella stampa: correzioni «non avvertite sin qui da nessuno», aggiungeva, a sottolineare l'aleatorietà del loro riconoscimento. E dall'idea iniziale, che Manzoni «si fosse limitato a fare durante la tiratura, foglio per foglio, e non

zioni moderne compreso nelle *Note* per l'edizione dei «Classici Mondadori»: *Tutte le Opere di Alessandro Manzoni*, a cura di A. CHIARI e F. GHISALBERTI, vol. II. *I Promessi Sposi*, to. I. *Testo critico della edizione definitiva del 1840*, Milano, Mondadori, 1954 (1973<sup>4</sup>), pp. 820-24.

10. BARBI, *Il testo dei 'Promessi Sposi'*, cit., p. 203.

11. Ivi, p. 195. Sulla Patellani vd. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., p. 145 n.; per il coinvolgimento nelle ricerche del prefetto dell'Ambrosiana, Giovanni Galbiati, si veda G. FRASSO, *Dai carteggi dell'Ambrosiana. Michele Barbi, Giovanni Galbiati e qualche minima questioncella manzoniana*, in «Quaderni veneti», vol. III 2014, pp. 235-48 (la prima richiesta di Barbi è del settembre 1934; notevole il fatto che già l'anno dopo l'indagine si allargasse alla richiesta di delucidazioni sul *Vocabolario milanese-italiano* di Cherubini postillato da Manzoni: cfr. ivi, pp. 238-43).

12. BARBI, *Il testo dei 'Promessi Sposi'*, cit., p. 204.

per tutti i fogli, una o più correzioni, ma tutte in una volta», per cui «trovato un foglio con errori manifesti e uno corretto, la scelta fosse fatta», eccolo ritrarsi in ragione di ricerche successive che gli hanno messo innanzi «sin quattro copie del medesimo foglio diversamente corrette». Da qui anche la necessità di allargare il numero di copie sottoposte a verifica (che dalle sessanta del 1934 passarono alle 117 collazionate da Ghisalberti entro il maggio del '39):<sup>13</sup> necessità ribadita anche nel caso della fiducia espressa da qualche editore verso l'illustrata del 1869, che come ultima volontà d'autore rischiava di venir inficiata solo da qualche dubbio. E questo perché l'ipotesi che le varianti di quell'edizione rispetto alle precedenti si dovessero «non a correzioni del Manzoni, ma all'essere stato posto a fondamento di essa un esemplare del '40 diverso da quelli usati sin allora» aveva potuto resistere fino al ritrovamento di un singolo esemplare con quelle lezioni, nella Biblioteca Civica di Bolzano.<sup>14</sup> Analoghe considerazioni potevano poi offrirsi, su altro piano, circa gli usi interpuntivi e ortografici dell'autore, quello risultando l'ambito più esposto ai mutamenti (con difficoltà intrinseche legate alla loro oscillazione e all'impossibilità di decidere sulla base di posizioni nette, di fronte alla larga libertà che Manzoni si concedeva e a causa della quale il principio della rigida sistematicità degli «scritti posteriori» veniva spesso pregiudicato).<sup>15</sup> Altri e ancora maggiori ostacoli dovevano naturalmente farsi avanti man mano che si avvicinava il tempo di tradurre in concreto il progetto: che l'*Introduzione* alla *Nuova filologia* ribadiva come «imminente», oggetto com'era ormai di «nuove e pazienti cure».<sup>16</sup>

Torniamo così al momento decisivo, allo snodo, cioè, segnato dall'istituzione del Centro e dalla volontà del suo Commissario di accelerare il più possibile i tempi della pubblicazione. Il discorso di Gentile che apriva gli «Annali», dove venivano illustrate le ragioni essenziali della nascita del nuovo istituto e le sue funzioni, era stato tenuto a Milano, alla Società del Giardino, tre mesi prima della stampa del volume, il 27 marzo 1939. Per l'occasione Gentile aveva consultato gli articoli di Barbi e il saggio di Ghisalberti, che dovevano essere già in bozze prima della fine di febbraio.<sup>17</sup> L'occasione celebrativa offriva per la verità pochi appigli per richiamarne i punti nodali,

13. Vd. GHISALBERTI, *Per l'edizione critica dei 'Promessi Sposi'*, cit., p. 259.

14. Ivi, risp. pp. 203, 208, 215-16.

15. Ivi, pp. 220-25. Nell'articolo già richiamato *Studi sul testo dei 'Promessi Sposi'*, dopo la prima parte dedicata alla revisione da parte dell'autore, Ghisalberti dedicava la seconda e terza parte rispettivamente alla *Ortografia* (pp. 111-39) e alla *Punteggiatura* (pp. 140-98).

16. M. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, ed. 1973, pp. VII-XLI, a p. XXXIV.

17. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., p. 156.

ma certo nell'allusione all'«enorme letteratura» che «la moda accademica viene accumulando da decenni su Manzoni», e nella conseguente domanda che l'oratore mostrava di attendersi da qualche scettico – «Ma che volete studiare? s'incalza. Dove sono i problemi da studiare?» – e soprattutto nell'additamento della «molta materia di studio e problemi non pochi da risolvere» che restano aperti, «e importantissimi, sebbene ignorati da quelli che non se ne intendono abbastanza», emerge una perfetta sintonia con la posizione espressa da Barbi nelle *Note per un nuovo commento*, dove affioravano assiomi di lapidaria assertività, specie se valutati in discendenza dell'autorità dello scrivente («Secondo me, il Manzoni è assai più difficile a commentare di Dante»; «Non avrei mai creduto che un autore moderno potesse dar luogo a tanti fraintendimenti»).<sup>18</sup> E che «la colpa» di ciò, come ancora scriveva Barbi, potesse attribuirsi «alla trascuranza in cui son oggi tenuti gli studi filologici, la quale porta inevitabilmente a contentarsi dell'intendere presso a poco» (considerazione che inevitabilmente riconduceva il lettore alla veemente uscita dell'articolo che avvia la sequenza, quello sul *Testo dei Promessi Sposi*: «s'è potuto per tanto tempo, per un'opera come i *Promessi Sposi*, tenere in nessun conto tutta questa grazia di Dio», ossia il «Tesoro» della Braiddense, «e moltiplicare le edizioni, gli articoli, le congetture sempre ragionando, più o meno, a caso»),<sup>19</sup> è dato che ancora collima con quanto si legge nel discorso di Gentile poco dopo il passo sui «problemi non pochi da risolvere»:

Ma a tutta questa letteratura, incredibile a dire per uno scrittore moderno di cui le opere principali sono state messe a stampa con scrupolosa e minuziosissima cura dall'autore medesimo, manca fino ad oggi, malgrado i molteplici tentativi finora fatti, la base indispensabile, ossia un'edizione critica di tutto quello che si legge di lui; e dev'esser letto, s'intende, nella forma che egli volle darvi. Edizione critica delle stesse opere approvate e stampate e ristampate da lui medesimo; ma altresì delle opere che il Manzoni lasciò inedite, incompiute ed imperfette, e pure importantis-

18. G. GENTILE, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoniiani*, in «Annali manzoniani», vol. 1 1939, pp. 5-21, a p. 11; e M. BARBI, *Note per un nuovo commento ai Promessi Sposi*, ivi, pp. 155-239, a p. 158 (miei i corsivi).

19. Ivi, p. 159; BARBI, *Il testo dei Promessi Sposi*, cit., p. 208. L'affermazione sulla «trascuranza» che negli anni Trenta avrebbe afflitto la filologia italiana è quantomeno sorprendente, rispetto alla storicizzazione ormai unanime come la sua «grande stagione», proprio a partire dall'edizione ampliata della *Vita nuova* di Barbi, nel '32. Di «straordinaria stagione filologica» per i primi trent'anni del secolo parla ad es. F. MONTUORI, *Filologia e lessicografia*, in *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario della morte di Dante*. Atti del Convegno internazionale di Roma, 23-26 ottobre 2017, a cura di E. MALATO e A. MAZZUCCHI, Roma, Salerno Editrice, 2019, pp. 369-414, a p. 371.

sime a chi voglia penetrare nello sviluppo del suo pensiero e nel processo formativo tante volte lento e laborioso de' suoi fantasmi poetici: opere inedite, non del tutto pubblicate dagli studiosi che le hanno studiate; e mal pubblicate quelle date alla luce, senza metodo né vigile attenzione, con quella fretta a cui anche ad uomini d'ingegno, come taluno di quelli provatisi in tale arringo, accade di abbandonarsi, trascorrendo a volta a volta dalla pedanteria della materialità meccanica alla negligenza di ogni più discreta e ragionevole esigenza di una edizione coscienziosa di scritti altrui.<sup>20</sup>

Pur nella sintesi imposta dalla sede, Gentile procede riecheggiando a grandi linee il progetto editoriale del *Piano*, a partire da quanto imposto dalla situazione testuale del romanzo («Ancora gli Italiani non hanno una edizione criticamente corretta degli stessi *Promessi Sposi* intorno a' quali si sono pure profuse infinite cure filologiche»), per accennare poi all'epistolario, tentativo più volte fallito o abbandonato a mezzo. Il Centro, «cui lo Stato ha affidato la cura di un'edizione nazionale di tutti gli scritti del Manzoni», su questo fronte «è già all'opera; e assolverà in breve giro d'anni il compito non così facile come altri ha creduto o può credere».<sup>21</sup>

Compito non facile nemmeno per il Centro, però, le cui forze in campo si misuravano tutte sulla buona volontà e l'abnegazione di Ghisalberti, come ci rende chiaro la lettera che quest'ultimo inviava a Barbi il 28 marzo, il giorno dopo la cerimonia della Società del Giardino: «mi ha chiesto se son pronto per il 1° vol. dei *Pr. Sp.*», annotava riferendosi ovviamente al Commissario governativo, «gli ho risposto che quanto all'Introduzione essa è pronta anche oggi, ma c'è il resto...»; e aggiungeva, s'immagina con un po' di amarezza, riferendosi al suo studio *Per l'edizione critica dei Promessi Sposi*: «Da una sua frase credo di aver capito che il mio articolo gli è parso di tutti il più arido, e ha detto: "siamo l'opposto, io il filosofo lei il filologo"».<sup>22</sup>

Così, a maggio sembrava ancora possibile discutere, tra Barbi e Ghisalberti, del frontespizio e delle attribuzioni che lì dovevano definirsi, indizio apparentemente certo di una conclusione ritenuta prossima. Tra parentesi, la lettera di Ghisalberti ne ribadisce (la questione doveva essere già emersa) la volontà di non far figurare il proprio nome sul frontespizio, «sia perché giova all'importanza della edizione che sotto il gran nome del Manzoni ci sia un nome degno di lui, sia perché l'idea è tutta Sua e il commento è pen-

20. GENTILE, *Il Centro Nazionale di Studi Manzoniiani*, cit., p. 11. Sul cenno al «processo formativo» e ai «fantasmi poetici» si tornerà a conclusione del lavoro.

21. Ivi, p. 12.

22. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., p. 152.

siero interamente Suo». Al più, precisa, «Per la parte di cui sono responsabile io basta un cenno nella Prefazione, e questo è il posto che mi conviene e in cui sento di star bene».<sup>23</sup>

Non c'è ragione di supporre che le parole di Ghisalberti celassero disappunto o acredine: impossibile gli sarebbe stato nascondersi con il maestro, quel maestro che da cinque anni l'aveva voluto al servizio di un'impresa che l'allievo (così certamente doveva considerarlo Barbi, posti i cinque lustri di differenza tra i due e la sua conclamata renitenza all'insegnamento dalla cattedra)<sup>24</sup> era il primo a giudicare esaltante. Ma pur sempre di servizio si trattava. E se anche Gentile aveva accolto con maggior favore gli articoli di Barbi rispetto a quello del nostro cireneo, abbiamo ora qualche prova decisiva dell'intervento diretto di quest'ultimo sui testi di Barbi, almeno per quanto riguarda proprio il primo volume degli «Annali», dalla correzione delle bozze – in sé abbastanza prevedibile – al caso più rilevante di una vera e propria «stesura» di sua mano «dell'articolo sul "piano"», su fogli con «larghi margini» per le previste correzioni dell'autore. Ovvio che la stesura avvenisse sulla base di appunti inviati dallo stesso Barbi (i cui problemi di salute, come si preciserà, giustificavano ampiamente quell'emergenza), ma va pur messo in rilievo che ci troviamo di fronte a una singolare divaricazione dello statuto autoriale: Ghisalberti, fido esecutore del mandato del maestro in vista dell'imminente edizione del romanzo («l'idea è tutta Sua»), stende l'ampia – e complessa – «introduzione critica», e si sobbarca naturalmente la cura del testo, ma si riterrebbe a sufficienza gratificato da un minimo «cenno nella Prefazione», mentre per altro verso suggerisce a Barbi la base di un testo strategico come il *Piano dell'Edizione Nazionale*. Il caso si ferma fortunatamente prima dell'impasse decisiva, dato che l'*Introduzione*, come vedremo, seguirà altra strada, e Ghisalberti la presenterà come cosa sua pur riconoscendo ampiamente i debiti nei confronti del maestro. Un analogo mandato sarà offerto a Ghisalberti anche per il monumentale saggio *I Promessi Sposi e la critica*, che verrà pubblicato nel terzo volume degli «Annali», ma si tratterà ormai di pubblicazione postuma.<sup>25</sup> Quanto agli studi manzo-

23. Ivi.

24. La «scoperta e ben nota repugnanza del Barbi all'insegnamento» è ricordata, insieme con il rigore filologico dei suoi studi, tra le cause dell'avversione che incontrò presso il suo maestro D'Ancona e nei «circoli accademici di Firenze» da C. DIONISOTTI, *Appunti sul Carteggio D'Ancona*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», s. III, a. VI 1976, pp. 209-58, poi in ID., *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, pp. 321-68, a p. 325.

25. M. BARBI, *I Promessi Sposi e la critica*, in «Annali manzoniani», vol. III 1942, pp. 31-231 (una

niani pubblicati in vita, dunque, responsabilità del curatore notevoli quanto quelle del *Piano* (e comunque per un testo che fu soggetto all'approvazione finale dell'autore) non risultano: ne consegue – ed è ciò che chiarisce il senso di questo *excursus* – che sulla base dei dati di cui disponiamo, pur di fronte all'atipicità di una collaborazione che concedeva spesso all'esecutore qualcosa di più che le sole verifiche, gli scritti di Barbi (con le cautele del caso) restano da considerare non di altri che di Barbi, e così, specularmente, per il suo collaboratore.

Provisto di buoni studi soprattutto in ambito mediolatino, Fausto Ghisalberti aveva avvicinato Barbi nel febbraio del '31 per sottoporgli un articolo da pubblicare negli «Studi danteschi»; ancora nei mesi centrali dello stesso '34 i temi dibattuti nel loro carteggio si tenevano prossimi a Dante (il 24 aprile Ghisalberti declina la richiesta di compilare l'indice degli «Studi danteschi» in ragione del gravoso carico scolastico),<sup>26</sup> ma per Manzoni qualche verifica sul campo doveva averla già all'attivo, se nell'esordio dell'articolo che inizia questo percorso, *Il testo dei Promessi Sposi*, l'«amico Fausto Ghisalberti» veniva ringraziato per aver fornito all'autore «quei ragguagli dalle carte Manzoniane che più m'erano necessari».<sup>27</sup> Un paio di altre menzioni cadevano nel séguito: una sul comune «proposito» di «stabilire i criteri, via via sempre più determinati e precisi, coi quali il Manzoni procedé nel suo rifacimento fiorentino dei *Promessi Sposi*»; un'altra in nota, dove si dava conto di una sua perizia sull'uso lombardo circa i «modi di dire ellittici che si posson pronunziare con inflessione interrogativa».<sup>28</sup> La ristampa dell'articolo nel volume *La nuova filologia*, a quattro anni di distanza, manteneva le

parte, ma di dimensioni ben più ridotte, analogamente dedicata a *Le Grazie e la critica*, era presente nel saggio *L'Edizione Nazionale del Foscolo e le 'Grazie'*, apparso su «Pan» nel dicembre del '34 [a. II, fasc. 12 pp. 481-503] e ristampato nella *Nuova filologia*, ed. 1973, pp. 161-93, alle pp. 163-68, saggio che con ogni probabilità doveva aver trovato posto tra i «materiali» girati a Ghisalberti per il lavoro preparatorio del *Piano* per le opere di Manzoni). La nota siglata «F.G.» che introduce l'articolo degli «Annali» (pp. 31-32) è sobria fonte di informazioni sul rapporto tra il collaboratore e l'autore negli ultimi mesi di vita (e vi ritorneremo). Il volume si apre con la commemorazione di Barbi letta da Luigi Russo alla Normale il 28 maggio 1942 (il «finito di stampare» è dell'agosto 1942), poi pubblicata in fascicolo a sé, con un indirizzo di saluto di Gentile (pp. 5-7): *Commemorazione di Michele Barbi, a cura della Regia Scuola Normale Superiore di Pisa xxviii maggio MCMXLII*, Firenze, Sansoni, 1943.

26. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., p. 143. Sulla figura di Ghisalberti, Stussi (ivi, pp. 156-57) lamenta giustamente l'assenza di adeguati profili critici, silente lo stesso *Dizionario biografico degli Italiani*.

27. BARBI, *Il testo dei Promessi Sposi*: invariate le menzioni negli «Annali» della Normale (p. 1 dell'estratto) e della *Nuova filologia* (ed. 1973, p. 195).

28. Ivi, pp. 23 e 29 n. (e per *La nuova filologia*, ed. 1973, pp. 219 e 226 n.).

tre menzioni e una sola ne aggiungeva, in nota al passo che illustrava i criteri di discriminazione tra le due tipologie di lezioni-base offerte dai fogli di stampa del romanzo. Va precisato che Barbi aveva riprodotto quella parte del suo testo tale e quale, limitandosi dunque ad aggiungere tra quadre (come nei pochi altri aggiornamenti) questa nota riferita al lavoro dell'«amico», che di fatto smentiva le ipotesi appena espresse (*Nuova filologia*, ed. 1973, p. 219 n.):

Ulteriori indagini hanno persuaso il Ghisalberti che le lezioni del tipo *a* non precedettero ma seguirono quelle del tipo *b*; e quando egli ci avrà dato la storia della tiratura, anzi delle tirature, con ricomposizione di fogli, dell'edizione del '40, che è storia assai più complicata di quanto apparisse e si potesse credere, si vedrà quali siano le conseguenze per la preferenza da darsi alle singole varianti. Basta per ora che il lettore abbia un'idea della via che è da percorrere per giungere alla soluzione di un problema così delicato.

Dubito che quest'ultima puntualizzazione, all'altezza dell'ottobre del 1938, potesse gratificare a sufficienza Ghisalberti per la sua dedizione alla causa: tanto più che la nota puntava più su quanto ancora gli restasse da fare, tenendo nel silenzio il molto che in quei quattro anni aveva fatto. Con l'aggravante che *La nuova filologia* era stata considerata, al suo apparire – e fin dal titolo – una sorta di manifesto:<sup>29</sup> era lo scontro diretto di una nuova disciplina orgogliosamente italiana (lo si dica pure al di fuori del trionfalismo fascista sempre in agguato, come consentono i soli fatti, a discendere dalla pubblicazione, nel '34, l'anno mirabile dei *Problemi di critica dantesca*, dell'opera capitale di un sodale di Barbi, la *Storia della tradizione e critica del testo* di Pasquali, subito assunta a oggetto di riflessione della nuova italianistica, e, nel '37, dei *Frammenti autografi dell'«Orlando Furioso»* di Debenedetti, nonché dalla nascita, nello stesso anno, del Centro di Studi di Filologia italiana alla Crusca, con la presidenza di Casella e l'arrivo in sede del primo comandato, Gianfranco Contini) contro i mostri sacri della romanistica, da Quentin a Bédier, in nome dell'affermazione dell'individualità dei problemi *versus* l'applicazione positivista di concetti aprioristici e astratti, spacciati per «leggi».<sup>30</sup> Ed è stato Carlo Dionisotti a ribadire come il «pieno successo» della «nuova filologia del Barbi» giunse addirittura a mettere all'angolo l'opposta «nuova storiografia» di Croce, che nell'estendere il campo della ricerca «su testi d'ogni età

29. Di «titolo che vuol esser anche la definizione di un programma» parla Gianfranco Contini (*Filologia*, in ID., *Breviario di eadotica*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 3-66, a p. 50).

30. Si veda, per un quadro d'insieme, *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*. Catalogo della Mostra di Pisa, 1-2 ottobre 2015, a cura di C. CIOCIOLA, Pisa, ETS, 2015.

e sorta, si affidava al criterio soggettivo del commento piuttosto che all'oggettivo accertamento dei fatti».<sup>31</sup> Lì, dove Manzoni rappresentava una delle carte più alte nella partita ancora aperta (si pensi per converso ai lavori danteschi, sulle *Rime* e sulla *Vita nuova*, confluiti, accanto alla *Commedia* di Vandelletti e al *Convivio* di Parodi, nell'edizione completa delle opere già nel centenario della morte, con soluzioni testuali che hanno resistito fino a epoca recente),<sup>32</sup> Ghisalberti veniva restituito alla sua funzione gregaria (e dubito pure lo risarcisse più che tanto la dimessa menzione delle sue doti di dialettologo, sebbene proveniente da un'autorità come quella di Barbi).<sup>33</sup> S'è visto almeno quanto fosse allenato a sopportarla. Se non gli bastò (ma si potrebbe anche crederlo) la ribadita gratitudine del maestro, certo l'ottenimento dell'agognato comando e il ruolo di primo piano assunto nella redazione degli «Annali» dovettero senz'altro intervenire a migliorare quel quadro.<sup>34</sup> Così, resta ancora e naturalmente a noi rimanere vigili sui rapporti di causa ed

31. C. DIONISOTTI, *Varia fortuna di Dante* (1966), in ID., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 1967, pp. 255-303, a p. 299. Di antenne particolarmente sensibili al confronto Dionisotti mostrava di disporre anche in relazione ai giudizi sempre poco lusinghieri di Croce nei confronti di Barbi: lo ricorda ad esempio assente dal gruppetto degli «evangelisti della nuova filologia italiana» presentati da Croce in *La critica erudita della letteratura e i suoi avversari*, in «La Critica», XI 1913, pp. 261-75 (vd. *Appunti sul Carteggio D'Ancona*, cit., p. 339 n.); in una lettera di Croce a Dionisotti, del novembre 1946, a proposito del libro di Mario Rossi *Gusto filologico e gusto poetico. Questioni di critica dantesca* (Bari, Laterza, 1942) si legge che «le sue analisi sono fatte bene, ed era pur necessario correggere quel filologismo male adoperato dal Barbi» (riporta la cit. V. FERA, *Tra la scuola storica e la lezione di Croce*, in Carlo Dionisotti, *Geografia e storia di uno studioso*, a cura di E. FUMAGALLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2001, pp. 25-46, a p. 45).

32. Utili ancora ai nostri fini le essenziali linee tracciate da Dionisotti, sempre a proposito del «successo» di Barbi: «dopo la celebrazione centenaria del 1921 era venuto precipitosamente meno lo stimolo a considerare e risolvere questioni dantesche. Il successo venne dall'applicazione del metodo ad altri testi e autori. Non che Boccaccio, Sacchetti, Guicciardini, Foscolo, Manzoni importassero ciascuno per sé più che Dante, che sarebbe stato assurdo. Importavano insieme», in quanto «oggetto di un razionale riesame tecnico imparzialmente condotto, con lo stesso rigore [...] per tutto l'arco della tradizione, da lui Dante al Manzoni, secondo il titolo del libro» (*Varia fortuna di Dante*, cit., pp. 298-99).

33. Cfr. A. STUSSI, *Filologia e storia della lingua italiana*, in ID., *Lingua, dialetto e letteratura*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 213-34.

34. Nell'articolo *Nel segreto di un libro*, apparso sul «Risorgimento liberale» il 22 settembre 1946, Giuseppe De Robertis, muovendo dall'«ostilità teorica e generica» di Parodi «contro gli abbozzi dei capolavori» – punto di partenza, l'edizione Lesca degli *Sposi promessi* –, discorreva cripticamente della critica manzoniana degli «annalisti». Contini riconobbe nell'etichetta un possibile riferimento «alla *Trasformazione degli 'Sposi Promessi'* di Momigliano» (*La critica degli scartafacci*, in «Rassegna d'Italia», a. III 1948, pp. 1048-56; ora, con adeguata contestualizzazione, in G. CONTINI, *La critica degli scartafacci e altre pagine sparse*, con un ricordo di A. RONCAGLIA, Pisa,

effetto che le pagine manzoniane di Barbi istituiscono con il ruolo di Ghisalberti, quando la sollecitazione alla ricerca si trasforma, nel giustificato zelo del mandatario, in una diversa o inattesa soluzione del problema (è il caso della nota riportata sopra), o quando la stessa formulazione di qualche ipotesi interpretativa scatta, com'è naturale, dal confronto diretto con i materiali investigati (ciò che non sempre consentono le riproduzioni fotografiche spesso richieste da Barbi), e dunque prima a Milano che a Firenze o nel romitaggio di Taviano.

Nel novembre 1954 escono contemporaneamente nei «Classici Mondadori» le tre «forme» del romanzo, per la cura congiunta di Alberto Chiari e Fausto Ghisalberti. Chiari, fiorentino, allievo di Barbi al Regio Istituto Superiore di Magistero di Firenze, di qualche anno più giovane di Ghisalberti, dal '37 era salito alla cattedra di Lingua e letteratura italiana della Facoltà di Magistero della Cattolica. La *Presentazione* dell'opera, nel primo dei tre volumi, ricorda subito come nel settembre del '41 Barbi, «morendo prima di vedere tradotta nella stampa l'idea sua», avesse lasciato «ai suoi collaboratori il compito di portare a buon fine l'esecuzione del piano da lui concepito», così che quell'edizione, frutto dunque «di un lavoro ventennale», «vuole assolvere il debito che abbiamo alla memoria del suo alto insegnamento». In chiusura, la divisione dei compiti: a Chiari è dovuta la compilazione dell'indice analitico, a Ghisalberti l'«esplorazione del materiale braidense» e la «stesura delle note critiche», ferma restando per «ogni problema» l'«attenta discussione tra i due collaboratori». <sup>35</sup>

Per la Quarantana le intuizioni e le ipotesi di lavoro di Barbi si erano già ampiamente tradotte in direttive precise, nella maggior parte dei casi verificate o riformulate. Il testo dei *Promessi Sposi* che gli premeva e cui si era principalmente dedicato era del resto quello dell'edizione definitiva: per la Ventisettona, il *Fermo e Lucia* e la «prima minuta» sappiamo dell'inizio del coinvolgimento di Ghisalberti solo negli ultimi tempi della vita del maestro, dal giugno del '39 (e per la prima fase solo fino al '41, «prima che le carte manzoniane divenissero inaccessibili per il loro ricovero in luogo di sicurezza dalle offese belliche»). <sup>36</sup> Ma anche le indicazioni offerte per la Quaranta-

Scuola Normale Superiore, 1992, pp. 1-32, a p. 3), ma è da ritenere evidente che la definizione si applicasse al caso qui in esame.

35. [A. CHIARI-F. GHISALBERTI,] *Presentazione*, in A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, to. I. *Testo critico della edizione definitiva del 1840*, cit., pp. IX-XII, cit. dalle pp. IX e XII. Nel to. II il *Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-27*, nel to. III il *Fermo e Lucia. Prima composizione del 1821-1823* e l'*Appendice storica su la 'Colonna infame'. Primo abbozzo del 1823*.

36. [CHIARI-GHISALBERTI,] *Presentazione*, cit., p. IX; per i dati del carteggio, STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., pp. 155-56 (altro si aggiungerà più avanti).

na impegnarono comunque i curatori in decisioni autonome, ben al di là della semplice funzione esecutiva. Succede così che nella fittissima sezione di *Note* del primo volume, il capitolo centrale, *La questione del testo posta su nuove basi da Michele Barbi*, riparta com'era da attendersi dall'articolo del maestro sul *Testo dei 'Promessi Sposi'*, epitomato, glossato e innalzato a travatura architettonica della minuta ricostruzione testuale. Ma per una questione di particolare problematicità, quando vengono presentati alcuni dei «moltissimi casi» di discrepanza tra l'esemplare corretto della Ventisettona lasciato da Manzoni in tipografia per la composizione del testo e le prove di torchio, Ghisalberti rileva come non sempre la divergenza dell'esito si possa far risalire al «lavoro di lima esercitato sulle perdute bozze in colonna o su quelle impaginate». E a questo punto, parlando di sé e di Chiari, gli cade dalla penna una sorprendente dichiarazione d'appartenenza:

L'attenzione dei due nuovi critici è invece lungamente indugiata a esaminare quei casi in cui tale ragione non apparisse evidente, e per ciascuno si cercò di venirne in chiaro mediante raffronti con le risoluzioni preferite dal Manzoni in circostanze simili, o per mezzo di argomenti interni, sempre rinunciando alle convinzioni e preferenze personali quando la lezione sospetta resistesse anche ad una sola delle obiezioni possibili adoperate a scazarla. <sup>37</sup>

Sorprendente non certo per l'enunciazione di un metodo d'indagine che privilegia l'individualità dei problemi rispetto alla teoria, che è poi appunto la chiave di volta della «nuova filologia» di Barbi, ma proprio per la traduzione del consenso nella rivendicazione di un magistero di cui anche i curatori sentono ora di esser parte, senza sfumature gerarchiche, e che in base all'esperienza raggiunta consente loro di correggere quel che al maestro non era più possibile rivedere. Quell'impennata della scrittura un po' grigia di Ghisalberti si registra in una zona particolarmente impervia del saggio. Vi si ammetteva la possibilità di delegare l'iter delle verifiche, posto il delicato problema dei dubbi circa l'apparente ultima volontà dell'autore, a un «ben diverso criterio discriminatore», utile a «emendazioni sicure» a fronte della vistosa infedeltà (spesso meccanica) del compositore, dato che la verifica sul testo della Ventisettona con le correzioni di Manzoni poteva riuscire soltanto a chi si trovasse fisicamente in tipografia (là dove l'autore, nella revisione delle prove, era esposto a dimenticanze e fraintendimenti). Analogamente, per far solo un altro esempio, nella già ricordata *Presentazione* dei «Classici

37. F. GHISALBERTI, *Note*, in MANZONI, *I Promessi Sposi*, cit., to. I pp. 798-99 (anche per le cit. che precedono e seguono).

Mondadori», dando conto del confronto tra la seconda minuta e la copia per la Censura, «lavoro nuovo, mai prima tentato da alcuno» dato che lo *status quaestionis*, anche dopo gli studi di Barbi, aveva accertato «non valesse la pena di indugiarsi nell'esame di quei documenti superati», i curatori giungono, anche sulla base degli errori del copista e delle «gravi infedeltà» trascorse nella stampa «senza che il Manzoni se ne avvedesse», al risultato di ottenere non soltanto «un sensibile miglioramento» del testo della Ventisetтана, «ma per riflesso di rettificare in più punti quello stesso del '40, e anche l'edizione critica uscita recentemente nel 1942 per cura del Barbi e del Ghisalberti». <sup>38</sup>

Il richiamo all'autorevolezza dei «due nuovi critici», sarà forse superfluo ricordarlo, rinviava alla «critica totalitaria» e all'indissolubilità del nesso tra filologia e critica espresso da qualche passo ben noto dell'*Introduzione* alla *Nuova filologia*, là dove Barbi stigmatizzava «l'edizione critica senza la critica, l'emendatio senza l'interpretatio». <sup>39</sup> Ben piantata sotto questa bandiera, la sortita associa i due allievi di Barbi al fine comune, certo, ma la dice lunga anche su come, almeno in quella tappa fondamentale della sua vicenda di studioso, il gregario (e qui ci riferiamo proprio al Ghisalberti estensore delle note) si risarcisse della propria funzione di esecutore per appropriarsi del ruolo che, giunto a quel punto, e in ragione obiettiva di quanto fatto, sentiva davvero suo, distinto ma non minore di quello del maestro.

Con ciò, resta fermo, quanto almeno al testo dei *Promessi Sposi* del 1840-1842, che alla certezza di poter considerare l'edizione mondadoriana come la tappa finale del lavoro di Barbi contrasta l'autonomia che i suoi collaboratori si erano per forza di cose attribuita dopo la sua morte, non consentendo a riconoscersi come meri esecutori. «Continuatore» è il termine che piuttosto sceglierebbe per sé Ghisalberti, conformemente a quanto dichiarava nell'apparato della Ventisetтана, per la quale molto meno dirette erano state le indicazioni del maestro. Quel che contava era, insomma, il metodo, «nella linea tracciata con chiara e sicura visione dei problemi di filologia manzoniana da Michele Barbi». <sup>40</sup> E il metodo stesso, nella considerazione dell'individualità dei problemi, definiva appunto un margine d'azione, come s'è visto, non così ristretto. Tanto ci può bastare a fissare finalmente il discrimine entro il quale andrà contenuto il nostro tema, per quanto è appunto della parte di Barbi, e che il lettore avrà già individuato nell'«edizione criti-

38. [CHIARI-GHISALBERTI,] *Presentazione*, cit., p. x.

39. BARBI, *Introduzione* alla *Nuova filologia*, ed. 1973, cit., p. xxv.

40. F. GHISALBERTI, *Note*, in MANZONI, *I Promessi Sposi*, cit., to. II p. 702.

ca» citata sopra, il primo volume, cioè, delle *Opere* curate congiuntamente da lui e Ghisalberti nell'anno centenario. <sup>41</sup> Proprio da qui possiamo riprendere il discorso lasciato interrotto al maggio di tre anni prima, al momento della pubblicazione del primo volume degli «Annali».

Le perplessità di Gentile circa il saggio di Ghisalberti *Per l'edizione critica dei 'Promessi Sposi'* si estendevano ovviamente, a fronte della complessità dei problemi sollevati, anche ai tempi di chiusura dell'opera. La possibilità di avviare l'«Edizione Nazionale» con la pubblicazione, in edizione critica e commentata, della Quarantana, si rivelò a breve impercorribile. Lo stesso contesto entro il quale il lavoro procedeva soffriva di rallentamenti inevitabili, dovuti in parte alle emergenze belliche ma non meno ai problemi di salute di Barbi. Nell'ottobre del 1937 era stato collocato a riposo per raggiunti limiti d'età, ma, colpito alla fine dell'anno da una grave malattia, solo dal febbraio successivo fu in grado di incontrare Ghisalberti («una settimana di colloqui», ci chiarisce quest'ultimo) per esporre «minutamente il suo pensiero» sull'impostazione del lavoro e per «commettere» al suo collaboratore «l'incarico di una prima stesura» dell'*Introduzione*, analogamente a quanto fatto pressoché contemporaneamente per il *Piano*. Ghisalberti si trovò così in mano «i moltissimi appunti che in tanti anni di meditazione e di studio» Barbi aveva raccolto, per metterli insieme «in una organica esposizione». <sup>42</sup> E va ricordato come negli stessi mesi anche al giovane Contini, appena «comandato», come s'è detto, al Centro di Filologia italiana della Crusca, toccasse l'analogo compito di trasformare le «innumerevoli cedole e minuzzoli di

41. A. MANZONI, *I Promessi Sposi e Storia della Colonna infame*, a cura di M. BARBI e F. GHISALBERTI, Milano, Casa del Manzoni, 1942; la *Prefazione* (pp. vii-xxvii), che segue l'*Avvertenza* di Gentile (alle pp. v-vi), è firmata dal solo Barbi. Si tratta appunto del vol. I dell'*editio minor* delle *Opere*; il vol. II, dedicato alle *Opere varie*, uscirà nel 1943; il vol. III, *Scritti non compiuti*, nel 1950, entrambi conservando l'indicazione della medesima curatela (la firma congiunta si ripeterà per i saggi postumi *Il Manzoni nel carteggio Trivulzio-Betti*, in «Annali manzoniani», vol. III 1942, pp. 313-21, e *Ancora per il carteggio manzoniano*, ivi, vol. IV 1943, pp. 185-201). L'ultimo volume dichiara esplicitamente, nell'*Avvertenza*, sicuramente di mano di Ghisalberti, di non voler fornire un'edizione critica, ma di avere il solo intento «di presentare i testi per quanto è possibile più sicuri» (pp. v-xvi, a p. v), anche se, come il vol. II, va corredato di minime note editoriali.

42. I dati si ricavano dalla nota che introduce l'articolo di BARBI, *I 'Promessi Sposi' e la critica*, cit., pp. 31-32 (cfr. *supra*, n. 25). All'enorme massa di appunti su «schede cavate dai pezzi di carta più eteroclitici che gli capitavano sotto mano», alla loro collocazione «in varie buste di cui eran ripieni i cassetti della scrivania, qualche piano delle librerie e persino il cassetto in quella sua chiara, spaziosa camera sulla fiorentina piazza D'Azeglio», Ghisalberti accenna nella scheda *Appunti e abbozzi manzoniani di Michele Barbi*, cit., pp. 327-29, annunciando la presa in carico di quel materiale, prestato dopo la morte del maestro dalla Normale al Centro, per portarlo per quanto possibile alla pubblicazione.

appunti» del maestro nel «discorso coerente» che sarebbe servito da base all'Introduzione della *Nuova filologia*.<sup>43</sup>

Nella primavera dello stesso 1938 Ghisalberti consegnava quella che doveva essere l'Introduzione all'edizione critica, dopo averle dato forma di «organica esposizione». Si esclude così che quel testo potesse coincidere con l'«abbozzo» dell'Introduzione mostrata da Ghisalberti a Gentile nel dicembre '37 – che era invece di pugno suo – e si conferma come per qualche tempo nel progetto editoriale due distinte introduzioni dovessero convivere: orientata l'una, quella di Ghisalberti, allo stabilimento del testo e alla definizione dei criteri adottati nell'edizione critica; l'altra – che verosimilmente doveva precedere, nell'ordine di stampa – più generale, sulla storia della fortuna e dell'interpretazione del romanzo, e le sue inevitabili connessioni con la vicenda testuale. Ma Barbi, «data l'ampiezza del disegno» che con l'intervento di Ghisalberti «aveva assunto linee e aspetti che oltrepassavano alquanto l'intenzione originaria», intervenne pesantemente sul proprio testo, rimaneggiandolo e arricchendolo, tolse una parte «ch'era dedicata ai commenti del romanzo», e si risolse a «pubblicare lo studio critico indipendentemente dalla edizione progettata». «Sul principio del '40», il manoscritto ritornò nelle mani di Ghisalberti per un ulteriore riassetto, poi di nuovo in quelle di Barbi, che vi interfogliò nuove note e altre, «non di rado ampie, aggiunte». <sup>44</sup>

È il momento decisivo, che segna il punto di crisi dell'intero progetto. Impensabile andare incontro alla ricorrenza centenaria in una situazione così fluida, l'unica casella completa risultando essere l'Introduzione di Ghisalberti. Ma Gentile già da un anno e mezzo fremeva per la stampa, a motivo anche della disponibilità della tipografia.<sup>45</sup> Così, tra il febbraio e l'ottobre 1940 Ghisalberti viene convinto per gradi a incassare la necessità di far fronte alle celebrazioni con un'editio minor, del tutto priva di apparati,<sup>46</sup> e

43. Esauriente C. CIOCIOLA, «Storia della tradizione» e varianti d'autore (Barbi, Pasquali, Contini), in *La tradizione dei testi*. Atti del Convegno di Cortona, 21-23 settembre 2017, a cura di C.C. e C. VELA, Firenze, Accademia della Crusca-Società dei Filologi della Letteratura Italiana, 2018, pp. 3-22, in partic. p. 16 e n.; cfr. anche M. MENGONI, *Michele Barbi, il giovane Contini e la «nuova filologia»*, in *La «nuova filologia»*. Precursori e protagonisti, cit., pp. 79-105, a p. 96.

44. I dati sempre nella nota introduttiva a BARBI, *I Promessi Sposi' e la critica*, cit., pp. 31-32.

45. STRUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi'*, cit., p. 152 (in riferimento a una cartolina postale del 15 ottobre 1938). La tipografia è quella abituale della Sansoni, le Officine Grafiche Stianti di San Casciano, che stamparono anche la prima serie degli «Annali».

46. «Poiché oggi mi esponi la tua sentenza che a dar fuori il testo senza giustificazioni «tutti approveranno o staranno zitti», sia come tu vuoi», capitola in ottobre Ghisalberti (così una lettera non datata, ma riconducibile a quel periodo: vd. STRUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Pro-*

che anche spostasse ad altra sede, per alleggerirsi, le due previste *Introduzioni*. Quella di Ghisalberti veniva destinata al secondo volume degli «Annali», restituita al titolo anodino ma funzionale *Studi sul testo dei Promessi Sposi'*:<sup>47</sup> funzionale anche perché andava a collegarsi, come secondo contributo del numero, a quello di apertura, il magistrale articolo di Barbi *Adagio col testo dei Promessi Sposi'*. L'articolo mirava a stemperare l'eccesso di zelo di cui qualche recente pubblicazione, anche sulla scia degli interventi sul testo da lui stesso teorizzati, aveva dato prova circa l'individuazione, che Barbi tornava a dimostrare non sempre agevole, dell'ultima volontà dell'autore (con vette di squisita finezza, come nel caso di varianti insospettabili come tali rispetto a un testo originario che dava perfettamente senso, quindi individuabili solo mediante la collazione sistematica dei fogli di stampa e lo stabilimento della loro cronologia).<sup>48</sup> Nelle *Note e notizie* che chiudevano il volume era lo stesso Barbi (ripetendo di fatto il copione già sperimentato nel '34 con le *Opere di Dante*) a chiarire come le «lunghe cure» richieste per l'apprestamento dell'«edizione nazionale, critica e commentata», consigliassero per allora il ripiego su «un'edizione minore», in tre volumi «di comodo formato». Il primo «è già tutto composto e riveduto», aggiungeva, «e il testo del romanzo è stato finalmente liberato in modo sicuro da non pochi errori di cui era macchiato sin dalla prima edizione e che non furono poi mai avvistati né dall'autore nel '40 né dai tanti editori che si succedevano in sì delicata cura». <sup>49</sup>

Questo secondo volume degli «Annali» chiudeva la stampa il 23 giugno 1941. Anche per fargliene avere copia Ghisalberti si era subito recato a incontrare Barbi per l'ultima volta, ricevendone a sua volta «la consegna per i lavori da condurre a compimento», e tentando di convincerlo a dar l'ultima mano al saggio introduttivo. «Ma il male non glielo permise». <sup>50</sup> Barbi morì

*messi Sposi'*, cit., p. 154; la corrispondenza era passata al tu dopo la nomina di Barbi a senatore, il 21 ottobre 1939, come documenta ancora Strussi, ivi, p. 152).

47. Ivi, pp. 152-53 (dove si citano altre lettere di Ghisalberti che esprimono perplessità sul riadattamento del suo scritto alla nuova sede).

48. M. BARBI, *Adagio col testo dei Promessi Sposi'*, in «Annali manzoniani», vol. II 1941, pp. 5-52; il caso (pp. 11-12) è riferito a una lezione del cap. XXXI (per cui cfr. anche MANZONI, *I Promessi Sposi*, cit., to. II p. 533 e n. 2). Di «modificazioni e aggiunte» fatte all'articolo in una copia conservata nella sua biblioteca dice S.A. BARBI, *Bibliografia degli scritti*, in *Memorazione di Michele Barbi*, cit., pp. 37-70, a p. 69, num. 340 (ora anche in questo fascicolo, pp. 177-210, a p. 209).

49. M. BARBI, *Edizione in tre volumi delle opere del Manzoni*, in *Note e notizie*, in «Annali manzoniani», vol. II 1941, p. 282. Per le *Opere di Dante* ci si riferisce a M. BARBI, *Prefazione a DANTE, Il Convivio*, ridotto a miglior lezione e commentato da G. BUSNELLI e G. VANDELLI, Firenze, Le Monnier, 1934, to. I pp. VII-VIII, a p. VII.

50. Ancora dalla nota introduttiva a BARBI, *I Promessi Sposi' e la critica*, cit., p. 31. Non sarà

va tre mesi dopo, il 23 settembre. Con una sua essenziale *Prefazione* il primo volume dell'edizione minore delle *Opere* usciva di tipografia il 22 dicembre, ma con la data del 1942. Una breve *Avvertenza* di Gentile ricordava il maestro, «travagliato da un male inesorabile» e «chiuso con i suoi pensieri e i suoi disegni di nuovi lavori e antichi studi da condurre a termine», ma che pure trovò la forza di rivedere le bozze della prefazione.<sup>51</sup>

Dalla *Prefazione*, riferita a tutti i tre volumi della collana, poco o nulla discende di nuovo in merito al testo dei *Promessi Sposi*. Che nel volume veniva però per la prima volta fissato, raccogliendo quanto da quel mezzo secolo di lavoro era filtrato, con criteri non opinabili né aleatori, nella certezza che all'editore toccasse «ben altro compito che quello d'una semplice riproduzione». L'assenza di note giustificative e di commento non rende ragione dello sforzo cui dovette sottomettersi lo stesso Ghisalberti: non solo per l'emendamento del testo nei *loci* discussi dal maestro o comunque da lui approvati, ma anche per il vero e proprio *tour de force* rappresentato dalla scelta di far corrispondere le righe dell'edizione con quelle della Quarantana, con l'indicazione nel margine della pagina di riferimento.<sup>52</sup> L'*Introduzione* critica di Barbi (con una puntuale annotazione circa la cura prestata al testo, nella cui ultima revisione venne coinvolto anche Gentile) venne a sua volta pubblicata nel terzo volume degli «Annali», a stampa entro l'agosto del '42, con il titolo *I 'Promessi Sposi' e la critica*.<sup>53</sup>

fuori luogo rilevare come le pubblicazioni di Barbi, per tutto il 1940, a parte un saggio sulla corrispondenza di Dante con Giovanni Quirini steso a quattro mani con Vincenzo Pernicone, si riducano al manipolo di schede destinate agli «Studi danteschi», per una quindicina di pagine in tutto (fermo restando il lavoro di preparazione, che doveva essere già in corso, alla «seconda serie» dei *Problemi di critica dantesca* e alla silloge di chiose – omologabili, nell'intreccio di commento e interpretazione ecdotica, alle coeve note manzoniane – *Con Dante e coi suoi interpreti*, uscite l'anno dopo): cfr. S.A. BARBI, *Bibliografia degli scritti*, cit., pp. 68-69 (ora qui, *supra*, pp. 208-9).

51. G. GENTILE, *Avvertenza*, in MANZONI, *I Promessi Sposi e Storia della Colonna infame*, cit., pp. v-vi. La commossa nota lasciata cadere da Ghisalberti circa la *Prefazione* «scritta con la certezza in cuore dell'ultimo addio ai tanto dilette studi» (*Appunti e abbozzi manzoniani di Michele Barbi*, cit., p. 329) ne documenta la sicura autorialità.

52. Per cui la *Prefazione* di Barbi, cit., pp. viii e x. La corrispondenza con la «giustizia delle righe» della Quarantana (necessità già espressa da Barbi nel *Piano*, cit., pp. 45-46) venne mantenuta nella stessa edizione Mondadori (si vedano le *Note* del to. II, p. 800), che nel commento inserisce anche il sistematico riferimento ai singoli fogli di stampa. Ulteriori perfezionamenti sul testo vennero ancora proposti da Ghisalberti in una *Nuova edizione interamente riveduta* del romanzo: A. MANZONI, *I Promessi Sposi. Storia milanese del secolo XVII*, pref., testo ed indici a cura di F. GHISALBERTI, Milano, Hoepli, 1958 (cfr. la *Nota al testo* alle pp. xx-xxii).

53. Cfr. *supra*, n. 25 (con Gentile, partecipò alla revisione del testo di Barbi anche Fortunato

Da quanto emerge da questa ricostruzione, che per forza di cose ha dovuto insistere sui limiti non sempre netti derivanti alle responsabilità individuali da una così stretta collaborazione, si conferma dunque come l'edizione del '42 rappresenti l'esito fedele dell'applicazione di Barbi al testo dei *Promessi Sposi*: esito definitivo quanto ai risultati che gli fu possibile raggiungere. Altro discorso, s'è già detto, apre il largo mandato testamentario raccolto da Ghisalberti, entro il quale hanno naturalmente luogo le direttive e le verifiche che emergono negli scritti postumi di Barbi, di parte dei quali fu scrupoloso editore.<sup>54</sup> Ma per nulla surrogabile poteva essere la formidabile competenza del maestro, mossa com'era da «mutabili e inquiete curiosità» sempre disponibili a trasformarsi in inesausti spogli sistematici, con accertamenti e scoperte perfettamente radicati nell'aspirazione a quella «critica totalitaria» che «servisse con ogni mezzo, compreso il commento, a dar piena ragione del testo».<sup>55</sup>

In questo senso, il riconoscimento del suo ruolo decisivo, grazie appunto agli studi sul testo del romanzo manzoniano, nell'affermazione di una disciplina che si è confermata tutt'altro che marginale nella pratica ecdotica, cioè la filologia dei testi a stampa, è ormai dato acquisito: aggiornamenti e puntualizzazioni non sono mancate in relazione alla complessa stratigrafia redazionale che portò al testo ultimo del romanzo, ma ancora stupisce come già nel 1891, poco più di trent'anni dopo quella che risulta essere la prima «indicazione di varianti» a stampa che ci sia nota – nella *Commedia* di Foligno del 1472, per intuizione di Antonio Panizzi – Barbi potesse già intravedere il

Pintor). Nello stesso volume degli «Annali», tra le relazioni comprese nella sezione degli *Atti ufficiali*, si trovano indicazioni sugli aggiustamenti di rotta imposti nel frattempo alla progettata «Edizione Nazionale», allargata a nuovi collaboratori (Piero Fossi, Ireneo Sanesi, Michele Ziino, Bruno Migliorini, Marino Parenti), e una conseguente riformulazione, molto schematica, del *Piano editoriale* (ivi, pp. 336-39).

54. Per gli articoli e le schede pubblicati negli «Annali» (tra cui si menzionino almeno *Criteri per un nuovo commento dei 'Promessi Sposi'*, vol. v 1949, pp. 21-40) soccorre S.A. BARBI, *Bibliografia degli scritti*, cit., pp. 69-70 (ora qui, *supra*, pp. 209-10). Un'importante serie di *Note postume sui 'Promessi Sposi'* di Barbi fu pubblicata a puntate da Ghisalberti nei «Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche» (vol. xcv 1961, pp. 401-18; vol. xcvi 1962, pp. 444-78; vol. xcvi 1963, pp. 285-322; vol. xcvi 1964, pp. 249-60). Nel primo contributo il curatore le presenta come le «più interessanti tra le sue chiose al romanzo» in vista del «progetto di una monumentale edizione quale egli l'aveva concepita» (*Nota I*, p. 401); nell'ultimo, che si interrompe con le osservazioni al cap. x, l'imminenza del ritorno delle carte manzoniane di Barbi alla Normale gli fa aggiungere che a quel punto «buona parte di esse è stata pubblicata» per sua cura, ma che «altro ancora vi si potrebbe attingere, ed è da augurare che ciò possa avvenire quando che sia per vocazione di altri» (*Nota VII e ultima*, p. 249).

55. BARBI, *Introduzione alla Nuova filologia*, ed. 1973, cit., p. x; della «curiosità» parla CONTINI, *Filologia*, cit., pp. 49-51 (dove anche viene commentato l'assioma di Barbi).

percorso di un metodo che di necessità doveva convertirsi in scienza.<sup>56</sup> E appunto di strumenti d'indagine ben più sofisticati danno prova gli studi recenti sul testo della Ventisettana (merita ricordare che spetta proprio a Barbi il conio del termine),<sup>57</sup> a muovere da un dubbio, circa l'analogia del comportamento editoriale di Manzoni con quanto avvenne per il testo del '40, dubbio sollevato da Ghisalberti (ma già espresso da Sforza e poi ripreso da Barbi nel *Piano*).<sup>58</sup>

Non sarà qui fuori luogo ribadire come, se *in limine mortis* fu dato a Barbi esaurire (entro i limiti chiariti) il problema del testo definitivo dei *Promessi Sposi*, l'indagine sulle forme precedenti dovette giocoforza soffrire di tempi – di riflessione e di lavoro – troppo compressi per giungere a termine: ne reca naturalmente traccia il *Piano*, tanto per «l'abbozzo del romanzo», il *Fermo e Lucia* (titolo a più riprese sostenuto da Barbi, contro l'allora vulgato *Sposi Promessi*) quanto per la Ventisettana, della quale progettava un apparato con «note illustrative» che dovevano comprendere, «oltre le varianti della seconda minuta e della copia per la Censura», i «suggerimenti» degli amici fiorentini e allargarsi all'analisi di «quello che rimane ancora inedito» degli studi di lingua, fino (indirizzato allora tutt'altro che ovvio) alle postille ai clas-

56. Di quella «precedente per studio dei fogli a stampa» come di «un'ulteriore inedita fenomenologia» della prassi ecdotica, appunto in riferimento agli ultimi studi di Barbi, dice ancora Contini (*Filologia*, cit., p. 51). Il 1891 riconduce alla sobria posizione assunta nella nota dell'edizione Del Lungo, ben prima dunque del più incisivo intervento in tema di Debenedetti nell'edizione laterziana del *Furioso* (1928); e si valuti anche il monito che Barbi affidava al suo *Adagio col testo dei Promessi Sposi*, cit., dove al «vero filologo» si richiede pure la «conoscenza del lavoro tipografico» (pp. 44-45). Della nuova disciplina offre un quadro d'insieme, con ampia bibliografia, l'*Introduzione* di Pasquale Stoppelli al vol. *Filologia dei testi a stampa*, Cagliari, CUEC, 2008, pp. 9-36 (per Panizzi, p. 10 n.). L'aggiornamento risolutivo sul caso della Quarantana è quello di C. FAHY, *Per la stampa dell'edizione definitiva dei Promessi Sposi* (1982), ora in ID., *Saggi di bibliografia testuale*, Padova, Antenore, 1988, pp. 213-44.

57. Che compare se non ho visto male per la prima volta nel *Piano*, cit., pp. 93 (due volte) e 112 n.: l'etichetta, ricorda Gianfranco Contini (*I Promessi Sposi nelle loro correzioni*, in ID., *Postremiti esercizi ed elzeviri*, postfazione di C. SEGRE, nota ai testi di G. BRESCHI, Torino, Einaudi, 1998, pp. 113-30), venne «beffardamente» stigmatizzata da Debenedetti, in quanto riferibile anche al *Decameron* e alla «Giuntina di rime antiche» del 1527 (p. 117 n., dove si precisa anche che «Quarantana» è da attribuire a Lanfranco Caretti).

58. N. HARRIS-E. SARTORELLI, *La "Ventisettana" dei Promessi sposi: la collazione e i "cancellantia"*, in «Annali manzoniani», n.s., vol. VII-VIII 2015, pp. 3-95 (per Ghisalberti, pp. 8-9; per Sforza e Barbi, si veda il *Piano per un'edizione delle opere di A. Manzoni*, cit., p. 93); il confronto, nel quadro di un lavoro che si è protratto «per più di un decennio» (p. 4 n.), è stato realizzato su settanta esemplari con il «collazionatore ottico» di Randall McLeod. Sulla questione, anche D. MARTINELLI, «Eccoti il figlio...». *Nuovi studi sulla Ventisettana dei Promessi sposi e qualche osservazione sulla copia "staffetta"*, in «Ecdotica», vol. XIII 2016, pp. 68-93.

sici e al *Vocabolario milanese-italiano* di Cherubini.<sup>59</sup> Si è già detto di come Ghisalberti vi attendesse nell'estate del '39, già a metà settembre dando per possibile «cominciare a parlare di una nuova edizione del *Fermo e Lucia*».<sup>60</sup>

Che su quella via l'assistenza del maestro gli venisse meno non fu senza conseguenze, come hanno rilevato gli editori più recenti rimproverandogli uniformazioni indebite e restituzioni approssimative: ciò che, livellando senza gerarchie l'autografo, la copia per la Censura e le correzioni in tipografia, avvenne anche per la sua edizione del testo della *princeps*.<sup>61</sup> Ulteriore conferma della necessità di ribadire i ruoli, certo, fermo restando che sarebbe ingeneroso, come pure si è fatto, collocare Barbi al di qua della «nuova filologia dei testi *in fieri*», perché non «perfettamente aggiornato» su quelle «impostazioni teoriche».<sup>62</sup> Il punto merita un approfondimento, a prescindere dallo schematismo che iscrive al mancato aggiornamento di Barbi non solo il Contini di *Come lavorava l'Ariosto*, ma persino la *Storia della tradizione* di Pasquali, quando fu proprio quest'ultimo a riconoscere a Barbi il merito di aver precorso, nel saggio del '27 *Sul testo del Decameron*, lo studio delle varianti d'autore.<sup>63</sup> Ma ci è necessario, per chiudere su ciò, di arretrare ancora un poco, spostandoci su un percorso forse singolare, ma utile a saggiare la larghezza di prospettive che si stava aprendo in quegli anni anche a chi fosse estraneo a quel nuovo mondo.

Il primo saggio manzoniano di Barbi usciva nel 1895 come opuscolo nuziale per l'amico Salomone Morpurgo. Il tema, *L'umorismo nei Promessi Sposi*,

59. BARBI, *Piano per un'edizione delle opere di A. Manzoni*, cit., pp. 91-92 (per il *Fermo e Lucia*), 92-93 (per la Ventisettana), 127 (per l'utilizzo delle postille).

60. STUSSI, *Ghisalberti, Barbi e I Promessi Sposi*, cit., pp. 155-56.

61. Si veda la *Premessa* di Dante Isella ad A. MANZONI, *Prima minuta (1821-1823). Fermo e Lucia*, a cura B. COLLI, P. ITALIA, G. RABONI, Milano, Casa del Manzoni, 2006, pp. XI-XXI, alle pp. XI-XII, dove anche si richiama l'abbaglio di Barbi circa la corrispondenza «presso a poco» del testo del 1825-1827 con la seconda minuta; per la Ventisettana cfr. S.S. NIGRO, *Nota critico-filologica*, in A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, a cura di S.S.N., con la collaborazione di E. PACCAGNINI per la *Storia della Colonna infame*, Milano, Mondadori, 2002, to. I. *I Promessi Sposi (1827)*, pp. XLI-LIII, alle pp. LI-LIII (cui corrisponde la scelta sbalorditiva, per il testo della Quarantana, della riproduzione di un esemplare dell'edizione illustrata in anastatica: cfr. S.S. NIGRO, *Nota critico-filologica*, ivi, to. II. *I Promessi Sposi (1840). Storia della Colonna infame*, pp. IX-XVIII, alle pp. XVII-XVIII); e ancora MARTINELLI, «Eccoti il figlio...». *Nuovi studi sulla Ventisettana*, cit., p. 79 e n.

62. ISELLA, *Premessa*, cit., pp. X-XI; qui anche la supposta divaricazione tra Barbi e Pasquali, per cui subito oltre.

63. Nella *Commemorazione di Michele Barbi* del 1943: posizione più volte ribadita, come ben illustra CIOCIOLA, «*Storia della tradizione e varianti d'autore*», cit., pp. 5-12 (e di «rapporto di collaborazione e reciproca integrazione tra filologia classica e romanza» è ottimamente detto a p. 10).

inevitabilmente ci richiama alla monografia sullo stesso tema di Pirandello, apparsa in prima edizione nel 1908. Benché, come è noto, Manzoni vi occupi una parte notevole, il saggio di Barbi non vi è citato, a vantaggio di qualche precedente più chiassoso, come l'articolo di Enrico Nencioni *L'umorismo e gli umoristi*, o di qualche comune archetipo, come Carlyle.<sup>64</sup> Ma quando, già nella prima pagina, Pirandello dà notizia delle vicende della parola e del suo radicamento in Italia, il primo nome che fa è quello di Alessandro D'Ancona, in ragione del «suo notissimo studio su Cecco Angiolieri» e della conseguente definizione di *umorista* che a lui va attribuita. Dubito che la cosa potesse sfuggire a Barbi, allievo di D'Ancona, e sicuramente interessato anche alla polemica che Croce aveva innescato con Pirandello sulla «Critica»: donde la seconda edizione dell'*Umorismo*, nel '20, con l'autore che risponde rifiutando la distinzione crociana tra i vari stadi della conoscenza e sottolinea invece il ruolo che nella creazione artistica spetta alla riflessione, che, «durante la concezione, come durante l'esecuzione dell'opera d'arte, non resta certamente inattiva: assiste al nascere e al crescere dell'opera, ne segue le fasi progressive e ne gode, raccosta i vari elementi, li coordina, li compara».<sup>65</sup> Il processo aperto dell'opera, «non segnato sin dall'inizio da un'armonia prestabilita», che intravede Pirandello, si avvicina in sostanza alla configurazione «dell'opera poetica come *atto* e non *fatto*». Che era l'obiezione di Gentile a Croce – opera come pragmatica, e non «immediata natura» – tanto che proprio la filosofia gentiliana parrebbe proporsi decisamente come «uno dei filtri» attraverso i quali la variantistica di Contini ripenserà il crocianesimo fra gli anni Trenta e Quaranta.<sup>66</sup>

Si ricorderà il discorso del '39 alla Società del Giardino, dove Gentile diceva della necessità di «penetrare nello sviluppo» del pensiero manzoniano «e nel processo formativo tante volte lento e laborioso de' suoi fantasmi poetici» (vd. n. 20). Non sono convinto che quel cenno alla variantistica riuscisse chiaro alla maggior parte del pubblico, fatto salvo l'ovvio riferimento ai cantieri aperti nella vicina Casa del Manzoni. E credo che allo stesso Gen-

64. M. BARBI, *L'umorismo nei 'Promessi Sposi'. Nozze Morpurgo-Franchetti*, Firenze, Carnesecchi, 1895 (per Carlyle, p. 32); L. PIRANDELLO, *L'umorismo*, intr. di S. GUGLIELMINO, Milano, Mondadori, 1988<sup>2</sup> (riproduce il testo del 1920): per Carlyle, vd. ivi, pp. 46 e 124; l'articolo di Nencioni, dalla «Nuova Antologia», s. II, vol. LXXIII 1884, pp. 193-211, è cit. a p. 29; alle pp. 25-28, nel cap. I. *La parola "umorismo"*, i riferimenti a D'Ancona che subito seguono.

65. PIRANDELLO, *L'umorismo*, cit., p. 134; per il confronto con Croce e la posizione in tema di Gentile, si veda F. FINOTTI, *La storia finita. Filologia e critica degli "scartafacci"*, in L.I., a. XLVI 1994, pp. 3-43.

66. Contesto e citazioni convincentemente prodotti da FINOTTI, *La storia finita*, cit., pp. 4-9.

tile premesse di più la chiusura sui «fantasmi poetici» di goethiana memoria («die phantastischen Bilder der Dichtkunst»),<sup>67</sup> più prossimi al gusto dei suoi *happy few*. Ma per Barbi l'opzione doveva essere indubbia. Vero è che alle «varianti d'autore», locuzione inaugurata nel saggio *Il testo dei 'Promessi Sposi'*, si stavano aprendo altri percorsi: più prossimo lui al modello di Pasquali e alla ricostruzione della storia della tradizione al fine primario dell'accertamento del testo, là dove la riflessione di Contini punterà piuttosto sulla sua evoluzione e sulle sue componenti stilistico-strutturali.<sup>68</sup> Vent'anni dopo la morte di Barbi, un grande linguista, Benvenuto Terracini, avrebbe sintetizzato il problema in una domanda: «Stilistica al servizio della estetica o al servizio della storia?».<sup>69</sup> Che forse ha senso ancora oggi.

GIANMARCO GASPARI

★

Già nel 1891 l'attenzione di Michele Barbi si era appuntata sul testo dei *Promessi Sposi*: collaboratore di Del Lungo per l'allestimento di una nuova edizione del romanzo, Barbi aveva messo a confronto più copie della Quarantana rilevando come da nessuna potesse ricavarsi un testo da ritenere definitivo. Ne risultava la necessità di una collazione da eseguirsi non copia per copia, ma distintamente per ogni foglio di stampa. Con l'articolo del 1934 *Il testo dei 'Promessi Sposi'* veniva definito il percorso di un lavoro complesso e per molti aspetti rivoluzionario che dava di fatto origine a una nuova disciplina, la filologia dei testi a stampa. La collaborazione di Fausto Ghisalberti e il supporto istituzionale del neonato Centro Nazionale Studi Manzoni furono decisivi per condurre l'impresa a compimento, con l'edizione del 1942, postuma.

*As early as 1891 Michele Barbi payed attention to the text of the Promessi Sposi: as a collaborator of Del Lungo for the preparation of a new edition of the novel, Barbi was comparing several copies of the 'Quarantana', noting that none of them could show a text to be considered definitive. As a consequence, he considered that the text collation should be carried out not by exemplars, but by single sheets. His 1934 article 'Il testo dei 'Promessi Sposi' defined the method of a complex and – in many regards – revolutionary work that gave birth to a new discipline, the textual criticism for printed works. The collaboration of Fausto Ghisalberti and the institutional support by the newborn Centro Nazionale Studi Manzoni were crucial in achieving the objective, which was the posthumous 1942 edition.*

67. Nella prima lettera del secondo libro del *Werther* (20 ottobre 1771).

68. CIOCIOLA, «Storia della tradizione» e varianti d'autore, cit., pp. 8 (per il conio della locuzione) e 21.

69. B. TERRACINI, *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, Torino, Einaudi, 1970 (1963<sup>1</sup>), p. 53; il termine «stilistica» si applica qui precisamente allo «studio delle varianti» e a un esempio ariostesco (p. 52).

## GLI STUDI DI POESIA POPOLARE DI MICHELE BARBI

## 1. GLI ESORDI (1888-1889)

Su sollecitazione di Alessandro D'Ancona, con il quale studiò all'Università e alla Scuola Normale Superiore di Pisa, Barbi fece il suo esordio negli studi di letteratura popolare con l'edizione di sei *Maggi della montagna pistoiese* (1888), canti di questua legati ai festeggiamenti per la bella stagione e al suffragio per le anime del Purgatorio. Lo studio, in assoluto una delle prime pubblicazioni di Barbi, esce nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» di Giuseppe Pitrè e Salvatore Salomone Marino, e presenta una struttura comune a molti contributi raccolti dalla rivista: i testi sono preceduti da una breve introduzione che delinea il loro genere e descrive le circostanze in cui sono adoperati, sulla base della testimonianza diretta dell'editore.<sup>1</sup> Il sintetico quadro etnografico che ne risulta riguarda gli usi di paesi con cui Barbi aveva dimestichezza per ragioni biografiche, posti presso il crinale appenninico tra la provincia di Pistoia e quella di Bologna: Sambuca, Granaglione, Castel di Casio.

Sono interessanti, soprattutto, i dettagli forniti sul giro di questua durante il quale alcuni dei canti pubblicati venivano intonati alla vigilia del primo di maggio, come le *serenate* sotto le abitazioni delle ragazze, il rametto decorato regalato loro, il *maio*, gli *zuccherini* ricevuti dalla compagnia itinerante. Nulla si dice, però, sul profilo e il grado di istruzione degli individui coinvolti, né sull'identità degli informatori: Barbi si limita a dichiarare che i componimenti di cui si occupa fanno parte del repertorio popolare tradizionale. I sei maggi, tutti in versi, non sono accompagnati da un commento metrico o letterale, che ai lettori non toscani avrebbe potuto essere utile, per esempio, a proposito del v. 62 del testo I: «vedre' Maggio che gestra», cioè «vedrete Maggio che fa il lezioso (?)».<sup>2</sup> Singoli passi del primo componimento, tuttavia, sono confrontati in nota con altre testimonianze, tutte edite,

1. «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», vol. VII 1888, pp. 97-113, ristampato in modo non impeccabile in *Primi scritti di M. Barbi sulla poesia popolare*, a cura di G.B. BRONZINI, in «Lares», vol. LVII 1991, pp. 237-86, alle pp. 238-50. Sul ruolo di D'Ancona nello sviluppo degli studi barbiani di letteratura popolare vd. F. GIANCANE, *Alcuni aspetti del rapporto tra Barbi e D'Ancona*, in «Studi danteschi», vol. LXXXV 2020, pp. 349-64.

2. P. FANFANI, *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, Barbèra, 1863, s.vv. *Gèstri* e *Gestròso*, e *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. BATTAGLIA, Torino, UTET, 1961-2009, s.vv. *Gèstro* e derivati.

provenienti dalla Toscana, da altre regioni d'Italia e dall'Istria; quasi la totalità dei confronti, va sottolineato, non ha lo scopo di stabilire assonanze tematiche ma precise corrispondenze formali, che suggeriscono l'ampia circolazione geografica di alcuni segmenti di testo, poi ricombinati in vario modo. Come chiarisce il brano introduttivo, Barbi pubblica dei canti «affidati alla memoria del popolo e così tramandati» (p. 97); il filologo non offre ulteriori dettagli, e in particolare non menziona, per affermarla o negarla, la presenza di una loro documentazione scritta: sappiamo però che il testo III, proveniente da Boschi di Granaglione, fu spedito a Barbi il 5 febbraio 1886 in copia, appunto, da un antografo scritto.<sup>3</sup> Manca, nel saggio, l'intonazione musicale dei testi, e anche questo è un fatto del tutto consueto nell'«Archivio» di quegli anni; Barbi annota tuttavia gli strumenti che accompagnano il coro dei questuanti, diviso in sezioni variamente dialoganti fra loro, e quest'ultimo dettaglio gli pare confermare la tesi di D'Ancona di uno sviluppo del teatro rurale toscano, e in particolare delle rappresentazioni note come «maggi drammatici», dai canti di questua con lo stesso nome.<sup>4</sup>

Presentando i suoi *Maggi della montagna pistoiese* Barbi sosteneva, a ragione, di documentare un tipo di testi accolto raramente nelle edizioni di canti popolari del tempo: proseguirà in questa direzione, concentrandosi su un genere del repertorio toscano piuttosto trascurato. Il contributo successivo, un *Saggio di canti popolari pistoiesi* uscito nelle annate 1888 e 1889 dell'«Archivio», mostra la diffusione in quella zona di canti che per contenuto e caratteristiche metriche (il verso doppio, di probabile origine francese, articolato in emistichi di varia misura, uno dei quali di regola è tronco, mentre l'altro è piano) erano accostabili alle canzoni epico-liriche settentrionali fatte conoscere da Costantino Nigra. Questo fatto mostrava che dovesse essere almeno riformulata la tesi cara a Nigra, ribadita nei *Canti popolari del Piemonte* (1888), secondo la quale le canzoni narrative di quel tipo potevano attecchire soltanto nel Nord a sostrato «celtico» della Penisola.<sup>5</sup> Barbi pubblica nove testi ricon-

3. F. GIANCANE, *Per la raccolta di canti popolari di Michele Barbi*, in *Le carte e la Scuola. Lavori in corso nel Centro Archivistico della Normale di Pisa*. Atti del Seminario di Pisa, 13 giugno 2017, a cura di D. MENOZZI e F. TORCHIANI, Pisa, ETS, 2018, pp. 63-88, a p. 68 e n. 13.

4. Le prime trascrizioni musicali ospitate nell'«Archivio per lo studio delle tradizioni popolari» corredano un saggio del 1892 di Giovanni Giannini (*Canti popolari padovani*, nel vol. XI della riv., pp. 152-73), allievo di D'Ancona e compagno di studi di Barbi: vd. G.M. GALA, *Suoni mancanti e rare danze. Tracce coreutiche e musicali nelle riviste etnografiche del Pitrè e del De Gubernatis*, in *Prima etnografia d'Italia*, a cura di G.L. BRAVO, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 127-70, a p. 131. La tesi di D'Ancona è nelle sue *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891<sup>2</sup> (prima ed. 1877, con titolo *Origini del teatro in Italia*), II p. 257.

5. M. BARBI, *Saggio di canti popolari pistoiesi*, in «Archivio per lo studio delle tradizioni popo-

dotti a questo genere, ancora senza musica, limitandosi a rimandare in nota ad altre loro redazioni pubblicate nella raccolta di Nigra e nei *Canti popolari della Montagna lucchese* di Giovanni Giannini.<sup>6</sup> Segue una lezione de *La serva del prete*, un testo nel metro della zingaresca (schema a<sub>7</sub>b<sub>7</sub>b<sub>7</sub>c<sub>4-5</sub>, c<sub>7</sub>d<sub>7</sub>d<sub>7</sub>e<sub>4-5</sub>, ecc.) con cui Barbi intende mostrare un esempio di «poesia domestica», categoria in seguito dismessa con cui ci si poteva riferire alla «materia» trattata dal testo (Nigra) o, insieme a questa, al contesto in cui i versi si cantavano o si recitavano (Rubieri).<sup>7</sup> Chiudono il saggio alcuni stornelli di saluto intonati in circostanze festose (Barbi ricorda, nell'occasione, l'amato Giovanni Procacci, suo docente al liceo di Pistoia, che aveva pubblicato la melodia di un componimento accostabile a questi) e due canti religiosi del tipo *Orologio della passione*.<sup>8</sup>

Nessuna notizia, ancora, sugli informatori, ma le località da cui provengono i canti rappresentano ora una larga porzione dell'intero territorio pistoiese: Fornaci, alle porte del capoluogo, l'area del Montalbano a sud di esso, Sambuca, a ridosso dell'Appennino. Barbi, del resto, comunica per la prima volta di essere impegnato nell'allestimento di una raccolta di *Canti pistoiesi*, primo nucleo di un archivio di testi e melodie, noto appunto come Raccolta Barbi, destinato a crescere notevolmente.<sup>9</sup> Nella resa editoriale si noti la

lari», vol. VII 1888, pp. 350-54 (p.te I), e vol. VIII 1889, pp. 57-65 (p.te II); rist. in ID., *Primi scritti*, cit., pp. 251-61. In un saggio storico premesso ai *Canti*, il grande studioso piemontese afferma che strambotti e stornelli sono giunti al Nord dal Centro e dal Sud della Penisola, zone alle quali sono invece «straniere» le canzoni narrative: vd. C. NIGRA, *La poesia popolare italiana* (1876), rivisto e riproposto in ID., *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Loescher, 1888, rist. a cura di F. CASTELLI et alii, con intr. di A.M. CIRESE, Torino, Einaudi, 2009 (da cui si cita, salvo diversa indicazione), pp. CXVII-CLX, alle pp. CXVII, CXL sgg. D'Ancona invitava a non interpretare troppo rigidamente la tesi di Nigra, che del resto stampò alcuni testi toscani a riscontro dei suoi canti piemontesi: A. D'ANCONA, *I canti popolari del Piemonte* (1889), rist. con aggiunte in ID., *Saggi di letteratura popolare*, Livorno, Giusti, 1913, pp. 471-524, a p. 478 n. 1.

6. G. GIANNINI, *Canti popolari della Montagna lucchese*, Torino, Loescher, 1889 (rist. anast. Bologna, Forni, 1968). La documentazione toscana di canzoni epico-liriche che Barbi e Giannini offrono negli stessi anni è ricordata in un intervento importante, in generale, per l'argomento affrontato in queste pagine: G. VENTURELLI, *Michele Barbi studioso della poesia popolare italiana*, in «Farestoria», voll. I-II 1988, pp. 12-16, alle pp. 12-13. Nel 1888 Giannini riferisce a D'Ancona di un progetto di edizione di canti toscani, mai realizzato, che coinvolgeva Barbi e Albino Zenatti: vd. GIANCANE, *Per la raccolta*, cit., pp. 68-69 e n. 17.

7. C. NIGRA, *Prefazione dell'autore*, in ID., *Canti popolari*, cit., pp. CIX-CXV, a p. CX; E. RUBIERI, *Storia della poesia popolare italiana*, Firenze, Barbèra, 1877, capp. X-XII.

8. G. PROCACCI, *Vecchiumi*, Pistoia, Flli Bracali, 1879, p. 143 (trascrizione musicale di V. Bellini); M.P. GIARDINI, *I canti religiosi in Italia: l'«Orologio della Passione»*, in «Lares», vol. XXXII 1966, pp. 31-41.

9. Sulla Raccolta Barbi, consultabile presso il Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore di Pisa, vd. GIANCANE, *Per la raccolta*, cit.

scelta di registrare alcuni riempitivi metrici nonsense, come «Larà» e «E di e do larà» nel testo III, o privi di legame con il testo, come «Tira 'n qua, tira 'n là, tira 'n qua» in IV: cosa non scontata, se si considera che nella trascrizione autografa di una *Susanna al ballo* raccolta a Sambuca, depositata su un taccuino del 1888, analoghe parti di testo risultano cancellate. È noto che nei componimenti polistrofici (quali sono, appunto, III e IV) simili riempitivi tendono a riproporsi identici in ogni strofe, mentre qui compaiono una volta soltanto, probabilmente in seguito ad una scelta editoriale di Barbi (Giannini, negli stessi anni, preferiva registrarne tutte le occorrenze). È possibile che non debba essere imputata a Barbi, invece, la banalizzazione del doppio imperativo «vatt'a-v-vesti» 'vai a vestirti' nel «vatt'a-v-vesti» metricamente inammissibile che compare nell'incipit della *Susanna* pubblicata al num. II, dal momento che nella trascrizione autografa appena citata lo studioso dimostrava di riconoscere il costrutto; viene condivisa con Giannini, inoltre, la soluzione adottata per segnalare il raddoppiamento fonosintattico dopo *a* (<AC).<sup>10</sup> Riguardo all'atteggiamento metodologico generale è importante, in prospettiva, il rifiuto esplicito di pubblicare alcune «canzoni o laude complete sí, ma in molti luoghi prive di senso» (p.te I p. 351).<sup>11</sup>

## 2. POESIA POPOLARE PISTOIESE (1895)

Passati sei anni Barbi pubblicò uno dei suoi testi di maggior impegno, *Poesia popolare pistoiese*, in una *plaque* per nozze che non passò inosservata.<sup>12</sup> Barbi vi traccia, innanzitutto, il progetto dell'edizione di canti pistoiesi annunciata nel saggio precedente. L'obiettivo è ambizioso: documentare «ordinatamente» tutti i generi che possano dirsi popolari, raccogliere le «varie lezioni» di ciascun canto per poterne ricostruire «il testo primitivo nelle

10. La trascrizione di cui si parla è appunto in FB, RB, Materiale; si fa riferimento, qui e in seguito, alle partizioni segnalate in GIANCANE, *Per la raccolta*, cit.: vd. nello specifico il faldone G-1, fasc. 3, taccuino num. 1, c. 3<sup>v</sup>; cfr. GIANNINI, *Canti popolari*, cit., pp. 184-86 (per il trattamento dei riempitivi) e 187 (per la rappresentazione del raddoppiamento).

11. Una *Pastorella* di argomento religioso giudicata «in diversi punti [...] priva di senso» fu pubblicata negli stessi mesi in GIANNINI, *Canti popolari*, cit., pp. 270-72; l'editore tenta di ricostruire congetturamente, in nota, l'aspetto originario dell'ultima strofe.

12. M. BARBI, *Poesia popolare pistoiese*, [Opuscolo per le nozze di O. Bacci e R. Del Lungo], Firenze, Tip. Carnesecchi, 1895 (rist. in *Primi scritti*, cit., pp. 262-85, da cui si cita); autore e dedicatario erano stati allievi di Procacci. Il valore dell'opuscolo fu riconosciuto dalla recensione anonima pubblicata nella «Nuova Antologia», s. III, vol. LVII 1895, pp. 571-73. Nel saggio «vengono segnalati tutti i problemi» che Barbi «cercherà di risolvere nei decenni successivi» (VENTURELLI, *Michele Barbi*, cit., p. 13).

sue linee sostanziali», infine «illustrare» adeguatamente la storia e le caratteristiche formali e sostanziali di ciascun elemento del repertorio di quell'area, che offre un punto di osservazione privilegiato sui flussi di testi e generi tra il Settentrione e il resto d'Italia (pp. 262-63). Con la consapevolezza, però, che per raggiungere l'obiettivo di una «teoria», cioè di una ricostruzione generale della storia del canto popolare italiano, sarà indispensabile poter avere a disposizione «raccolte compiute» e sorvegliate del repertorio di tutte le regioni (p. 264), come Barbi ripeterà in futuro.<sup>13</sup> La presentazione del progetto si intreccia con una rassegna delle edizioni esistenti, nella quale si danno informazioni inedite sull'oscura Raccolta Cino riversata nei *Canti popolari toscani* di Tommaseo (1841) e si conferma con nuovi argomenti la scarsa affidabilità, già segnalata da D'Ancona, della raccolta omonima di Giuseppe Tigrì (tre edizioni: 1856, 1860, 1869).

La seconda parte del saggio attraversa i settori del canto narrativo, di quello di contenuto lirico e delle canzoni di questua, affrontandone alcune questioni peculiari connesse ad altre più generali. I limiti della tesi di Nigra sulla canzone epico-lirica sono ribaditi sulla base della fragilità dei suoi presupposti linguistici, provata da Gaston Paris, e di elementi fino ad allora trascurati, quale ad esempio la sua diffusione, a Firenze, nei canti usati dai bambini, ulteriore indizio del radicamento di questo genere di canti in Toscana.<sup>14</sup> Ancora a proposito di canti narrativi, l'equivoca identificazione tra ciò che è popolare e ciò che vive soltanto nell'oralità è spazzata via dall'osservazione che i travasi dalla tradizione scritta, e in particolare a stampa, a quella orale, sono sempre possibili: sono doverosi, di conseguenza, la raccolta e l'esame di eventuali edizioni popolari di testi imparentati con il canto di cui ci si occupa, compresi i «raffazzonamenti» o le eventuali attualizzazioni politiche (pp. 265-66).

13. Barbi fa proprio, su questo, il richiamo alla cautela ribadito più volte nella magistrale recensione-saggio di Gaston Paris a NIGRA, *Canti popolari*, cit. (*Les chants populaires du Piémont*, in «Journal des Savants», n.s., a. [LXXIV] 1889, pp. 526-45, 611-21 e 666-75), e mostra il debito contratto con D'Ancona, il quale ottimisticamente vedeva avvicinarsi il compimento di «una Raccolta generale di Canti del Popolo Italiano», costituita dall'insieme delle raccolte locali, «nella quale [...] non molti saranno i Canti che appariranno propri di una sola regione» (A. D'ANCONA, *La poesia popolare italiana*, Livorno, Vigo, 1878, p. 176; si citerà in seguito dalla 2ª ed., rivista e ampliata: Livorno, Giusti, 1906).

14. Sulla particolare conservatività del canto tradizionale infantile, che manterrebbe traccia di usanze e testi diffusi in passato tra gli adulti, si era pronunciato autorevolmente G. PITRÈ, *Dei giuochi fanciulleschi*, in ID., *Giuochi fanciulleschi siciliani*, Palermo, Pedone Lauriel, 1883, pp. XVII-LXXI, alle pp. XXVIII sgg.; vd. anche A. RIGOLI, *Il concetto di sopravvivenza nell'opera di Pitre e altri studi di folklore*, Caltanissetta-Roma, Sciascia, 1963, per i rapporti di questa tesi con l'antropologia di Edward Burnett Tylor.

All'interno di questo repertorio a tradizione mista, scritta e orale, occorrerà poi distinguere tra testi a maggiore e minore diffusione, e tra quelli associati a una melodia specifica più o meno costante e quelli invece intonati su melodie *passé-partout*, come accade alle storie in ottava rima apprese «dalla voce dei più vecchi o dalle stampe» (p. 267). Lo studio del canto narrativo è dunque esteso a tutti quei generi diffusi popolarmente in una data regione che entrano per il loro contenuto in questa categoria, senza esclusioni artificiali: è il caso, nella Toscana di Barbi, tanto delle canzoni epico-liriche quanto dei testi di vario metro stampati e venduti «a un soldo», o delle leggende in versi. Allo stesso modo, nel settore del canto in senso lato lirico sarebbe improprio limitarsi a documentare solamente i generi metrici che hanno goduto di maggiore fortuna critica, cioè rispetti e stornelli, dal momento che questi convivono nel repertorio con altri generi diffusissimi, anche a stampa, come il canto politico non narrativo o la «canzone cittadina d'amore», purtroppo non meglio definita, che «circola liberamente, desiderata anzi, per la campagna e per la montagna, e vi diventa popolare e talora anche tradizionale» (p. 272).<sup>15</sup> Di nuovo a proposito del canto narrativo è abbozzato il problema, ripreso in studi successivi, dei trasferimenti di titoli e di intere porzioni di testo da una canzone a un'altra nel corso della tradizione. I testi lirici offrono invece materiale di discussione su come si possa e debba distinguere, con tutte le cautele necessarie, ciò che nelle singole testimonianze è tradizionale, ciò che va attribuito a innovazioni, estemporanee o no, su materiale tradizionale, e quanto infine può essere a buon diritto considerato un testo nuovo. Ne fanno le spese, in questo caso, le semplificazioni allora correnti sui canti della «poetessa pastora» Beatrice Bugelli, e l'eccessiva fiducia con cui era stata accolta l'idea che questi fossero in gran parte sue composizioni improvvisate: Barbi dimostra che anche del repertorio di Beatrice si può abbozzare una descrizione più scrupolosa, per esempio ampliando la *recensio* delle testimonianze al materiale che la riguarda depositato nel fondo Rossi-Cassigoli della Nazionale di Firenze, dove allora Barbi la-

15. Questa distinzione tra poesia popolare e tradizionale è qui accostabile a quella tra *poesía popular(izada)* e *tradicional* introdotta da Ramón Menéndez Pidal, quasi coetaneo di Barbi: cfr. M. ALVAR, *Menéndez Pidal: geografía lingüística y geografía folklórica*, in «Boletín de la Real Academia Española», vol. LXVIII 1988, pp. 375-85, e V. BELTRAN, *Poesía tradicional / poesía popular*, in *De la canción de amor medieval a las soleares. Profesor Manuel Alvar in Memoriam*, ed. de P.M. PIÑERO RAMÍREZ, con la colaboración de A.J. PÉREZ CASTELLANO, Sevilla, Universidad, 2004, pp. 65-74. Il grande studioso spagnolo è citato da Barbi nella ristampa in volume del saggio *Scibilia nobili e i canti popolari* (1929), su cui si tornerà in seguito (cfr. *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, pp. 65-110, a p. 68 n. 1).

vorava. È evidente che una *recensio* ampia delle testimonianze rappresenta per Barbi un cardine metodologico, essenziale sia per lo studio della diffusione di un testo in un determinato momento, sia per la ricostruzione dell'evoluzione storica di un settore del repertorio, di una forma metrica o di un singolo testo, come si vede nei paragrafi sui canti di questua, ricchi di rimandi a testimonianze manoscritte (secc. XVII-XIX).

Il saggio si chiude con l'edizione di un campione di cinque canti, tre dei quali sono stampati in più versioni raccolte tutte nel Pistoiese; di due canzoni epico-liriche e di un maggio di questua Barbi pubblica anche la melodia, servendosi, come continuerà a fare in seguito, dell'aiuto di un collaboratore con competenze musicali.<sup>16</sup> La musica, dove c'è, segue immediatamente il titolo: cosa di per sé notevole se si pensa, per esempio, che nei *Canti* di Nigra le poche melodie presenti erano relegate, tutte insieme, in un'appendice in fondo all'edizione dei canti di contenuto non lirico.<sup>17</sup> Barbi compie di nuovo delle scelte di economico pragmatismo, limitandosi a (far) riportare ciò che chiama «l'aria» della canzone, da considerare identica per tutti i versi o tutte le strofe in cui è scandito il testo verbale, secondo l'indicazione di ritornello in coda al pentagramma. Quando di un testo sono stampate più redazioni, tuttavia, come per *Morta d'amore* e *Luccellino del bosco*, Barbi non indica esplicitamente a quale di esse la musica vada abbinata; il testo stampato sotto la melodia dell'*Uccellino*, in particolare, non corrisponde esattamente a nessuno degli incipit verbali presentati subito dopo. D'altra parte, il testo con cui si esemplifica l'«aria» include tutte le ripetizioni di porzioni più o meno estese dei versi previste nell'esecuzione cantata, ripetizioni che vengono invece omesse nell'edizione del solo testo verbale, ridotto al suo schema metrico fondamentale. L'oscuramento delle ripetizioni verbali è uno dei limiti notori delle edizioni otto e primonovecentesche di canti popolari: è però notevole che Barbi faccia apprezzare al lettore, da un lato, lo schema metrico soggiacente al testo intonato, e dall'altro, pur con tutti i limiti della trascrizione musicale di cui si serve, la realizzazione di quello schema all'interno della struttura melodica.

Rappresenta una novità che ciascuno dei testi pubblicati sia accompagnato, oltre che dal luogo di raccolta, da un'indicazione sommaria del profilo dell'informatore. Delle proprie fonti, in genere, Barbi riferisce l'occupazio-

16. Le annotazioni musicali sono di Emilia Giorgetti, moglie di Alceste, allora impiegato presso l'Archivio di Stato di Firenze: su quest'ultimo vd. il necrologio pubblicato da Bernardino Barbadoro in «Archivio storico italiano», vol. LXXXIX 1931, fasc. 1 pp. 201-3.

17. NIGRA, *Canti popolari*, cit., pp. 569-73 (dell'edizione del 1888).

zione: le prime tre sono una «vecchia massaia», una «donna da casa» e una «pastora»; altre due informatrici, invece, sono definite «illetterate». Il filologo pistoiese ancora dunque ogni singolo canto all'individualità storica di chi lo riferisce, come raramente allora accadeva.<sup>18</sup> Tra gli informatori troviamo soprattutto donne: presumibilmente adulte o anziane, come almeno quattro delle cinque citate prima, ma anche una ragazza di quindici anni. Il processo che va dalla raccolta alla pubblicazione sembra ricostruibile in questi termini: un informatore di estrazione popolare canta o recita un testo, che Barbi o un suo collaboratore trascrive; dalla trascrizione discende, attraverso altri eventuali passaggi di copia, l'edizione vera e propria. Si tratta però della semplificazione di una realtà verosimilmente più complessa e non sempre chiara: del testo della *Partenza del soldato Emilio Sichi*, per esempio, si dice che derivi «dalla copia fattane da un pastore»; il *Maggio per le anime del Purgatorio*, invece, dal «manoscritto» di tale Gabriello Danti, «che suole esser capo de' cantamaggi» e «compositore» di testi di quel genere. La sola altra fonte menzionata con nome e cognome, una donna, è non per caso l'unica di cui si dice che sappia improvvisare, e che perciò è sospettabile di riferire un canto attivamente rielaborato. L'eterogeneità di questi materiali esemplifica bene la «larghezza di criteri» che Barbi impone alla propria raccolta (p. 263).<sup>19</sup> L'edizione dei testi è seguita dalla loro discussione critica. Qui, nel caso di *Morta d'amore* e di *Maria Maddalena*, Barbi tenta di fare ciò che si era proposto all'inizio, e cioè risalire dalla molteplicità delle testimonianze, comprese quelle pubblicate da altri, a un'idea generale del componimento dal quale queste potrebbero essersi diramate, degradandosi o accogliendo porzioni di testo condivise con altri componimenti.<sup>20</sup>

18. Poco o nulla si dice sugli informatori, per esempio, nei canti pubblicati da Giannini, a fronte di molte riflessioni sul «carattere del popolo» della Montagna Lucchese (GIANNINI, [Introduzione,] in ID., *Canti popolari*, cit., pp. VII-XXXVIII, a p. XXXVII).

19. I testi della *Partenza* e del *Maggio* trovano riscontro risp. in FB, RB, Serie numerata, H554-555 (il testo è intitolato qui *La partenza del soldato* e non contiene riferimenti all'Emilio Sichi citato nel testo a stampa: va tuttavia notato che nell'angolo superiore esterno della p. H554 ci sono tracce di un'annotazione manoscritta poi cassata) ed E561-563, da attribuire forse alla stessa mano. A p. E563 [bis] si leggono tre note, la prima delle quali, «Gab. Danti», è stata apposta dalla mano che aveva trascritto il testo, mentre la seconda e la terza sono di Barbi, che aggiunge: «Mano propria Gabbriello Danti figlio di Cesare» (a penna) e «Fr. Chierr.» (in un momento diverso, a lapis). La terza nota si riferisce plausibilmente al Francesco Chierroni che dettò il testo stampato in BARBI, *Scibilia nobili*, cit., pp. 97-99, dove si dice che Chierroni «cantava e scriveva di poesia»; non è da escludere che il *Maggio* spedito a Barbi sia una copia di suo pugno, tratta da un manoscritto di Danti.

20. Aveva lo stesso scopo la cauta ipotesi di ricostruzione della strofe finale di un canto

## 3. GENERI E STORIA DELLA POESIA POPOLARE ITALIANA (1900-1911)

All'opuscolo pistoiese seguirà nel 1900 una recensione, pubblicata nella «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», allora diretta da Alessandro D'Ancona, dell'edizione di una serie di bruscelli curata da Knisella Farsetti. In pochi paragrafi Barbi allarga e puntualizza le conoscenze acquisite sul genere (una forma di dramma popolare in versi diffusa nel Senese) e ne documenta un sottotipo attingendo a uno dei testi della propria raccolta.<sup>21</sup> La recensione apparve alla vigilia del trasferimento a Messina, dove il filologo occupò la cattedra universitaria di Letteratura italiana e risiedette più o meno stabilmente dal 1901 fino al terremoto del 28 dicembre 1908. Il trasferimento non annullò l'interesse per il canto popolare di Barbi, il quale proprio nel 1908, a quanto pare, predispose un prontuario finalizzato a uniformare il lavoro di raccolta di una rete di collaboratori sempre più ampia.<sup>22</sup> La pubblicazione successiva, del 1911, mostra già nel titolo, *Per la storia della poesia popolare italiana*, l'allargamento ulteriore del raggio delle ricerche e la volontà di riprendere una materia su cui si erano cimentati Nigra, Rubieri e D'Ancona dagli anni Settanta del secolo precedente, prima che alla fioritura ottocentesca degli studi filologici sulla poesia popolare seguisse in Italia il lento declino deplorato all'inizio del saggio, contro il quale, come ha scritto Alfredo Stussi, Barbi «offriva [...] la amara medicina del rigore filologico, medicina salutare, ma poco accettata in un campo ove la passione più che la rigorosa professionalità aveva tenuto il campo».<sup>23</sup>

Il 1911 è anche l'anno della «Mostra di etnografia italiana» preparata da Lamberto Loria e allestita a Roma nel cinquantesimo dell'Unità, un articolato percorso espositivo che richiamò l'attenzione di molti sulla cultura po-

lucchese formulata da Giannini e citata nella n. 11, salvo che questa non derivava da un confronto con altre testimonianze.

21. M. BARBI, recensione a K. FARSETTI, *Quattro bruscelli senesi preceduti da uno studio sul bruscello in genere*, Firenze, Landi, 1899, in «Rassegna bibliografica della letteratura italiana», vol. VIII 1900, pp. 84-87; cfr., di chi scrive, *Alcuni aspetti*, cit. Il testo pubblicato all'interno della recensione è catalogato in G. MAZZEI, *Forme di dramma popolare della Raccolta Barbi*, in *Sorrivere fra i libri. Per Gianfranco e Mirella Borghini*, Pisa, ETS, 2017, pp. 347-72, alle pp. 356-57.

22. GIANCANE, *Per la raccolta*, cit., p. 70 e n. 20; le riproduzioni di alcuni modelli di prontuario sono allegate a M.E. GIUSTI, *Ballate della Raccolta Barbi*, Sala Bolognese, Forni, 1990.

23. M. BARBI, *Per la storia della poesia popolare in Italia. Osservazioni*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. Ariani (anche Milano, Hoepli), 1911, pp. 87-117 (rist. in *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, pp. 11-64, da cui si cita); A. STUSSI, *Introduzione*, in *Letteratura italiana e culture regionali*, a cura di A.S., Bologna, Zanichelli, 1979, pp. 1-18, a p. 9. Cfr. NIGRA, *La poesia popolare italiana*, cit.; RUBIERI, *Storia della poesia popolare italiana*, cit.; D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit.

polare delle regioni italiane e a cui contribuì un altro allievo di D'Ancona, Francesco Novati.<sup>24</sup> La coincidenza è notevole, perché il programma di lavoro esposto da Barbi nel saggio prevede, appunto, una più accurata valutazione di specificità regionali allo scopo di chiarire alcuni processi riguardanti l'intera area italiana, e che interessano in primo luogo la storia, i percorsi geografici e i rapporti reciproci delle forme metriche diffuse nel repertorio. Barbi procede come nel 1895 per generi, soffermandosi in particolare sulle questioni ancora aperte nei settori del canto narrativo e lirico-monostrofico. Non è più sufficiente sapere, per esempio, che il metro della canzone epico-lirica è arrivato in Italia dalla Francia non prima del Quattrocento, come aveva argomentato Paris, e che nella documentazione contemporanea risulta presente sia nel Nord che nel Centro-Sud: bisogna ora provare a determinare «i modi e le ragioni» della sua diffusione, comprendere in che misura e fino a quando abbia convissuto con altri generi della poesia narrativa (ottave di endecasillabi, canzoni alla corsa, villotte continuate), e provare a immaginare in che modo il sistema di questi generi si sia «repartito il dominio della fantasia» nelle singole aree geografiche (pp. 18-19).

Analogamente, nel settore del canto lirico-monostrofico in endecasillabi non ci si può più accontentare della ricostruzione, risalente a D'Ancona, che vede le diverse forme locali, tra cui l'ottava siciliana e il rispetto toscano, procedere tutte da un tetrastico originario della Sicilia, date le differenze rilevabili nelle articolazioni metriche interne di queste forme e le scarse indagini sui loro rapporti reciproci. Di testi e forme metriche resta da fissare con più precisione la stessa epoca di origine: l'ipotesi che siano da attribuire in gran parte al Tre e al Quattrocento appare poco verosimile alla luce, per esempio, della straordinaria fortuna dell'ottava nei secoli successivi.<sup>25</sup> E viceversa, non bisogna commettere l'errore di identificare la storia della poesia popolare con quella delle forme metriche più rappresentate in epoche recenti, perché, scrive Barbi, «è popolare tutto ciò che il popolo fa suo» (e s'intende: nel corso del tempo) «nelle forme da lui via via accettate e preferite» e che permangono nel repertorio più o meno stabilmente; la poesia popolare «è sempre in via: accetta, trasforma, lascia cadere», e «va considerata come un essere in perpetuo stato di trasmutazione» (pp. 36 e 45-46).

Lo studio di un fenomeno storico così complesso e sfuggente poggia, per Barbi, su due fondamenti, cui aveva già accennato nel saggio del 1895. Il pri-

24. Cfr. di nuovo STUSSI, *Introduzione*, cit., p. 9, e S. PUCCINI, *L'itala gente dalle molte vite. Lamberto Loria e la Mostra di etnografia italiana del 1911*, Roma, Meltemi, 2005.

25. Le tesi contestate da Barbi sono in sostanza quelle esposte in D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit., pp. 323 sgg., 332 sgg., 348 sgg.

mo è una vasta *recensio* che prenda in considerazione il maggior numero possibile di testimonianze del repertorio orale piú recente: su questo punto il filologo invita a diffidare dell'eccessiva e spesso non dichiarata selettività di molti lavori pubblicati nell'Ottocento, in cui di regola non si dava conto di tutte le varianti di uno stesso componimento raccolte dall'editore, utili tra l'altro a valutare la popolarità del testo.<sup>26</sup> Il secondo consiste nel congiungere la ricerca nel repertorio orale contemporaneo con l'analisi della documentazione scritta (soprattutto) del passato senza trascurare nessun elemento degno di interesse, dalle fonti musicali agli archivi di studiosi, alla tradizione anche frammentaria o indiretta della poesia popolareggiante, terreno d'indagine tra gli altri di D'Ancona e Severino Ferrari. In questo materiale si dovrà tentare di individuare tracce di testi, generi, strutture narrative e procedimenti compositivi ancora vivi o ormai scomparsi o non cercati accuratamente; simmetricamente, nel repertorio contemporaneo occorrerà «raccolgere i resti della poesia antica».<sup>27</sup> Barbi non si nasconde che la meta è lontana e che non tutto potrà essere ricostruito, anche perché «troppo s'è perduto: la tradizione orale ha dimenticato, la tradizione manoscritta disdegnato, e le stampe si sono logorate o sono state abbandonate ai loro nemici, il fuoco e i ragazzi» (p. 37).

In queste riflessioni si rispecchiano certamente i lavori preparatori di quell'edizione di canti pistoiesi a cui Barbi accenna alla fine del saggio, annunciata piú di vent'anni prima e ancora non realizzata, nella quale lo studioso intende prendere in considerazione, per ogni testo, sia le versioni tratte dall'oralità, provenienti dalla Toscana e dalle regioni contermini, sia quelle testimonianze scritte che possano «servire ad illustrare e valutar meglio i dati della tradizione viva» (p. 47). Questa impostazione è esemplificata nelle quattro schede che costituiscono l'appendice del saggio, intitolata appunto *Testimonianze e testi di antiche canzoni popolari da stampe e manoscritti e dalla tradizione*

26. All'interno del fondo Rossi-Cassigoli Barbi aveva avuto modo di notare le numerose varianti raccolte da Tigrì a integrazione della prima edizione della sua raccolta e poi tralasciate (vd. BARBI, *Per la storia*, cit., pp. 22-23 n. 1). Lo stesso D'Ancona si sentiva costretto a invitare il lettore a una certa tolleranza prima di proporre uno «studio comparativo di Canti, simili fra loro e solo diversi in alcuni particolari» (D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit., p. 210).

27. BARBI, *Per la storia*, cit., pp. 11 (da cui la cit.), 17, 37 sgg.; cfr. D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit.; *Biblioteca di letteratura popolare italiana*, pubblicata per cura di S. FERRARI, Firenze, Tip. del Vocabolario, 1 1882, II 1883 (rist. an. in vol. unico, Bologna, Forni, 1967). Su quest'ultima opera cfr. C. MASOTTI, *La 'Biblioteca di letteratura popolare' di Severino Ferrari (1881-1883)*, in «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», vol. CXXI 1982-1983, pp. 293-314, e F. BAUSI, «Il poeta che ragiona tanto bene dei poeti». *Critica e arte nell'opera di Severino Ferrari*, Bologna, CLUEB, 2006, passim.

orale. Il primo componimento di cui si occupa Barbi è la canzone narrativa (epico-lirica) *Il falso pellegrino*: dopo la sintesi della trama si trova, come in Nigra, un elenco delle versioni italiane già edite, che vengono successivamente suddivise insieme a quelle provenienti dalla Raccolta Barbi in due «tipi» caratterizzati da una diversa sequenza iniziale; una delle due emerge già all'interno di una villotta del compositore cinquecentesco Alvise Castellino, nota allo studioso attraverso l'esemplare conservato presso la Biblioteca del Liceo musicale di Bologna (oggi nel Museo internazionale e biblioteca della musica della città) di un'edizione musicale del 1541. Segue la trascrizione di un'aria del *Falso pellegrino* raccolta a Vignòle, nel Pistoiese.

Nella seconda scheda, invece, Barbi prende le mosse da due menzioni sei e settecentesche di un incipit di canzone, «La bella Margherita», segnalando che questo ricorre anche in tre canzoni epico-liriche del repertorio orale ottocentesco del Settentrione, già edite e in molti aspetti analoghe, che stampa insieme ad altrettante canzoni d'area pistoiese della propria raccolta con incipit simile. Confrontando i vari testi, due dei quali sembrano aver incorporato versi tipici di altri canti, Barbi mostra come «le linee primitive e fondamentali del canto» rimangano incerte. Il terzo testo preso in esame è *Ballerai tu villanella*, già pubblicato da Severino Ferrari nella redazione trasmessa da un manoscritto seicentesco della Nazionale di Firenze. Barbi dà in questo caso testo e musica di una diversa versione del testo della Nazionale, raccolta da una fonte orale nella Piana Pistoiese (*Balla su, mia Dianella*), e ne aggiunge in coda un'altra, anch'essa del Pistoiese, presentandola come «rifacimento», probabilmente perché l'esile trama narrativa (si tratta di un canto iterativo) vi risulta arricchita.<sup>28</sup> Nella quarta scheda si parte infine dalla citazione dell'incipit di un canto su *Fra Giacomino* in un'incatenatura seicentesca studiata da D'Ancona e Ferrari. Barbi sostiene che il *Fra Iacopino* pubblicato da quest'ultimo sulla base della testimonianza di un codice riccardiano seicentesco derivi dalla «contaminazione» per giustapposizione di due testi distinti, traditi entrambi, separatamente, da un codice ashburnhamiano datato 1691; uno dei due risulta vivo nel repertorio orale dell'Ottocento.<sup>29</sup> Quanto ai testi raccolti dall'oralità, questa volta Barbi riferisce età e nome di

28. I canti iterativi sono canti polistrofici nei quali ogni strofe differisce dalla precedente soltanto in un segmento, piú o meno esteso, collocato sempre nella stessa posizione; l'elemento nuovo può essere accompagnato dalla ripresa dei precedenti: vd. V. SANTOLI, *Nuove questioni di poesia popolare* (1930), in ID., *I canti popolari italiani. Ricerche e questioni* (1968), Firenze, Sansoni, 1979<sup>2</sup>, pp. 21-63, a p. 51.

29. Sull'incatenatura vd. D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit., pp. 114 sgg., con rimandi. Il fenomeno della ricombinazione di porzioni di testo provenienti da canti diversi era già stato

un'informatrice non menzionata anche come improvvisatrice o autrice (p. 60), sebbene in tutti i modelli noti dei prontuari distribuiti ai raccoglitori richiedesse esplicitamente soltanto «età e condizione sociale» degli intervistati.

Il saggio del 1911, insieme ad altri tre studi successivi, fu raccolto da Barbi in un volume del 1939 intitolato *Poesia popolare italiana. Studi e proposte*. Alcune differenze di dettaglio tra la prima e la seconda edizione si riscontrano nelle melodie che corredano il testo, che nella stampa più recente sono riprodotte da una stesura manoscritta attribuibile alla mano di Vito Frazzi, docente al conservatorio a Firenze e a lungo collaboratore di Barbi.<sup>30</sup> La ristampa in volume riproduce inoltre la villotta di Castellino citata prima nella sola parte del *cantus*, tratta probabilmente da un esemplare viennese dell'edizione consultata a Bologna.<sup>31</sup>

#### 4. ALTRI «STUDI E PROPOSTE» (1929-1934)

Nel 1929, diciott'anni dopo, un saggio di Barbi intitolato *Scibilia nobili e la raccolta dei canti popolari* inaugura «Pallante», una pubblicazione periodica di studi di «filologia e folklore» animata tra gli altri da Pier Silverio Leicht, storico del diritto ed esponente del Partito nazionale fascista.<sup>32</sup> Rispetto al 1911 il contesto era profondamente mutato: la Prima guerra mondiale aveva riacceso l'interesse per la cultura delle classi subalterne e gli studi italiani sull'argomento procedevano verso nuove forme di organizzazione, sempre più integrate nelle strutture di regime. Nel 1928 Barbi partecipò, insieme a Pio Rajna e ad altri studiosi più giovani tra cui Paolo Toschi, un allievo di Rajna,

osservato da NIGRA, *La poesia popolare italiana*, cit., p. CLVI; aveva parlato in questo senso di «contaminazione» D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit., p. 329.

30. In una busta su cui Barbi aveva annotato «Melodie trascritte dal M° Frazzi per la stampa / Melodie raccolte dal m° Frazzi a Sambuca e altrove» è conservata una trascrizione della melodia de *Il falso pellegrino* (FB, RB, Materiale, faldone GR-5, fasc. 1, c. 6r, num. 18): la mano sembra identica a quella che ha redatto le trascrizioni più vicine a quelle stampate nel volume del 1939 (ivi, fasc. 11 4 1, melodie num. 401-3; a lapis, sul verso di ciascuna, Barbi ha annotato «Sansoni»). Su Frazzi vd. GIANCANE, *Per la raccolta*, cit., p. 71 e n. 22.

31. *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, tav. n.n. tra le pp. 50 (dove si menziona l'esemplare viennese) e 51. Il *cantus* manca nell'esemplare bolognese, segnato R 388, su cui vd. la scheda pubblicata nel catalogo *Gaspari on line*, raggiungibile in rete dalla pagina dei Musei di Bologna.

32. M. BARBI, 'Scibilia nobili' e la raccolta dei canti popolari. Con nota musicale del M° Vito Frazzi, in «Pallante. Studi di filologia e folklore», vol. 1 1929, pp. 10-73, rist. con drastica riduzione dell'appendice in *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, pp. 65-110, da cui si cita salvo dove indicato diversamente.

alla costituzione di un Comitato nazionale per le tradizioni popolari, tema a cui nel 1929 venne consacrato a Firenze il primo di una serie di congressi nazionali. In quella occasione Barbi lesse l'intervento poi stampato in «Pallante», mentre Vittorio Santoli, da tempo suo stretto collaboratore, annunciò l'avvio dei lavori per l'edizione della raccolta di canti popolari del filologo pistoiese.<sup>33</sup>

Sempre a Firenze, la città in cui Barbi viveva e lavorava, nel 1930 venne rifondata «Lares», la rivista che fu di Loria e di Novati, e Toschi ne assunse la direzione; l'edizione era curata dal Centro di alti studi del fiorentino Ente fascista di cultura. Una fioritura di indagini ed edizioni di repertori locali era stata inoltre incentivata per un breve periodo dal regionalismo *sui generis* della riforma scolastica del 1923, nella cornice della quale si inserivano i volumi della collana «Canti, novelle e tradizioni delle regioni d'Italia» diretta da Luigi Sorrento, sporadicamente arricchiti da pagine di documentazione musicale.<sup>34</sup> Il saggio barbiano del 1929 è occupato per la prima metà da indicazioni di metodo e di organizzazione della ricerca. Particolarmente rilevante, per quanto si è appena detto, l'invito a non scambiare lo studio della poesia popolare italiana con quello dei generi più diffusi nei singoli repertori regionali (p. 71 n. 1) e a non trascurare i fenomeni di circolazione di più ampio raggio (pp. 69-70 n. 2). Ai curatori di edizioni di materiale regionale Barbi chiede di scegliere con criterio le versioni dei testi che propongono e insiste sull'opportunità di presentarne, potendo, più di una (pp. 65, 73); dovranno poi essere distinti, da un lato, i testi che hanno attecchito e sono stati rielaborati nella tradizione orale in un'area estesa, dall'altro i componimenti di poesia «semipopolare» trasmessi soprattutto da copie manoscritte e a stampa o eseguiti pubblicamente da cantastorie, insieme alla poesia

33. Si dà notizia dell'intervento di Barbi in un avviso pubblicato negli *Atti del 1° Congresso delle tradizioni popolari, Firenze, maggio 1929*, Firenze, Rinascimento del libro, 1930, p. 66; segue l'intervento di V. SANTOLI, *Di una nuova raccolta di canti popolari toscani*, ivi, pp. 66-68. Sul contesto vd. S. CAVAZZA, *La folklorica italiana e il fascismo. Il Comitato Nazionale per le Arti Popolari*, in «La ricerca folklorica», vol. xv 1987, pp. 109-22, e P. DE SIMONIS-F. DEI, *Wartime Folklore: Italian Anthropology and the First World War*, in *Doing Anthropology in Wartime and War Zones*, ed. by R. JOHLER et alii, Bielefeld, Transcript Verlag, 2010, pp. 75-98.

34. F. DEI, «Lares»: una rivista nella storia dell'antropologia italiana, in *Bérose. Encyclopédie internationale des histoires de l'anthropologie*, Paris 2020 (pubblicazione *on line*). Sui rapporti e soprattutto le divergenze tra la riforma del 1923 e il regionalismo teorizzato a partire dal 1914 da Giovanni Crocioni vd., oltre a M. SANTUCCI, *Crocioni, Giovanni*, in *D.B.I.*, vol. xxxi 1985, pp. 223-26, CAVAZZA, *La folklorica italiana*, cit., p. 111, e i due interventi di C. DIONISOTTI, *Giovanni Crocioni (1970) e Ancora per Giovanni Crocioni (1972)*, raccolti in *Id.*, *Ricordi della scuola italiana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1998, risp. pp. 401-9 e 411-20.

d'occasione composta per il canto ma poi poco o per nulla tramandata nel tempo, né diffusasi lontano dal luogo di origine. Già nel 1911, sulla scorta di D'Ancona, Barbi aveva avanzato il sospetto che appartenessero a questo secondo gruppo numerosi testi siciliani della *Raccolta amplissima* di Lionardo Vigo, in cui del resto Capuana era riuscito a far entrare alcune contraffazioni di proprio pugno; le raccolte siciliane pubblicate fino ad allora, inoltre, erano caratterizzate per Barbi da una troppo scarsa rappresentazione al loro interno del genere epico-lirico, di cui lo studioso dichiara di aver raccolto testimonianze più abbondanti del previsto durante la docenza messinese. Tutto questo gli suggeriva l'utilità di effettuare nuove e più ampie ricerche sull'intero repertorio della regione, nella tradizione orale e, come aveva già suggerito nel 1911, tra le carte di studiosi del passato, nel caso specifico quelle di Salomone Marino.<sup>35</sup>

Barbi offre poi degli aggiornamenti sulla propria raccolta di canti toscani, sottolineando che vi si trovano testimonianze tratte dall'oralità di canzoni attestate tra Quattro e Seicento, e che il numero di testi che vi sono contenuti è in certi casi tale da permettere di distinguere diversi «tipi di lezione» di singoli canti, due aspetti che sintetizzano bene la natura di un'opera concepita per servire insieme alla ricostruzione storica e alla razionalizzazione filologica della poesia popolare (pp. 74-75 e n. 1). Barbi mostra concretamente cosa questo significhi per lui nella seconda parte del saggio, nella quale esamina un canto del repertorio siciliano, *Scibilia nobili*, partendo da una versione proveniente da Marsala di cui si era occupato proprio Salomone Marino. Un gruppo di marinai tunisini rapisce Scibilia, sposata e madre di un figlio; il loro capo, impassibile di fronte alla disperazione della donna, rifiuta il riscatto offerto dal marito. In seguito, inspiegabilmente, Scibilia ottiene di parlare con i componenti della propria famiglia, che però si rifiuteranno di pagare il riscatto: non così farà il suo sposo, che perciò sarà l'unico, da morto, a essere pianto dalla donna. Barbi segnala le incongruenze narrative tra la prima e la seconda parte del testo, e vi individua il sintomo plausibile di una «contaminazione», ancora per giustapposizione, di due canti simili ma noti anche come entità distinte: il primo, di cui lo studioso conosceva

35. L. VIGO, *Raccolta amplissima di canti popolari siciliani*, Catania, Tip. Galatola, 1870 e 1874<sup>2</sup> (rist. anast. Sala Bolognese, Forni, 1970): cfr. D'ANCONA, *La poesia popolare*, cit., pp. 377 sgg.; BARBI, *Per la storia*, cit., p. 46; V. SANTOLI, *La critica dei testi popolari* (1961), in ID., *I canti popolari*, cit., pp. 159-68, a p. 167 e n. 1. Su Vigo vd. la recente voce di Giacomo Girardi nel *D.B.I.*, vol. XCIX 2020, pubblicazione *on line*. Sulle carte di lavoro di Salomone Marino (e su alcuni aspetti metodologici della filologia dei canti popolari nell'Ottocento) cfr. A. VARVARO, *Adulteri, delitti e filologia. Il caso della baronessa di Carini*, Bologna, Il Mulino, 2010, in partic. pp. 34 sgg.

due versioni calabresi, racconta la vicenda di una donna rapita o prigioniera (*Donna Candia* o *Canfura*) morta suicida; nell'altro, diffuso dalla Calabria al Nord Italia e affine a una ballata presente in altre zone d'Europa, una donna rapita o prigioniera viene riscattata dall'amato. Lo studioso attribuisce inoltre valore cognitivo alla freddezza della protagonista davanti alla morte dei parenti: poiché questo particolare sembra presente in tutte e soltanto le versioni italiane del secondo canto, questo protrebbe discendere da un progenitore comune (pp. 94-96).

Del canto della prigioniera riscattata Barbi pubblica in appendice al saggio ventidue versioni, poi ridotte nella ristampa in volume a quattro, tre toscane e una siciliana. I testi sono pubblicati con un atteggiamento non rigidamente conservativo: nella versione di Castello di Cireglio nel Pistoiese (D), non inclusa in volume, Barbi dichiara senza ulteriori specificazioni di aver emendato «qualche errore materiale col riscontro d'altre lezioni pistoiesi» (si ricordi il rifiuto, nel lontano 1889, di stampare testi giudicati guasti). Lo stesso testo D, inoltre, è presentato come l'esponente di un «tipo di lezione» diffuso tra la Montagna pistoiese e il Mugello, e alcune lezioni singolari provenienti da località di quest'area sono raccolte in un apparato selettivo; è accompagnato da un apparato dello stesso tipo anche il testo S, ugualmente escluso nella ristampa. Alla documentazione musicale è riservata una nota redatta da Frazzi, il quale elenca dodici melodie della canzone conservate nella Raccolta Barbi e sceglie di riprodurre quattro ritenute significative (pp. 104-10). Nell'edizione della prima melodia Frazzi dichiara di aver sostituito un'indicazione agogica «di tempo svelto (tempo di valzer)», segnata dal raccoglitore, con un «Assai lento e stanco», formula meno «in contrasto col carattere nostalgico» della melodia stessa (p. 105); in mancanza di altri argomenti a sostegno, l'intervento è per lo meno discutibile, ma in qualche misura in linea con l'avversione di Barbi per la riproduzione acritica del documento.

La genesi del testo di un canto dalla ricombinazione di brani preesistenti, già ipotizzata per *Scibilia nobili*, è il fenomeno affrontato nel saggio successivo, *Contaminazioni nei canti popolari italiani* (1934), partendo da un canto salentino nel quale non erano stati individuati due nuclei narrativi distinti diffusi nel Meridione, quello de *Le due sorelle* (o *Cognato traditore*) e, di nuovo, quello della prigioniera riscattata.<sup>36</sup> La vicenda delle *Due sorelle*, a sua volta, forma la seconda parte di una versione romagnola del canto noto come *L'Ingāna*, una versione che nella prima parte è invece riconducibile alla famiglia di testi

36. Il saggio uscì nei *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris, Les presses françaises, 1934, pp. 21-29 (rist. in *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, pp. 111-28, da cui si cita).

che Nigra riunì sotto il titolo di *Maledizione della madre*; di questa famiglia Barbi individua tre «propaggini piú recenti» di cui andrà ricostruita la storia e la diffusione (pp. 123-24).<sup>37</sup> In appendice lo studioso pistoiese presenta una versione delle *Due sorelle* raccolta dall'allieva Maria Anita Di Taranto a San Severo, nel Foggiano, insieme alla trascrizione dell'intonazione dei primi due versi, nella quale compare il riempitivo nonsense «allerò», spostato in nota nell'edizione integrale del canto. La fisionomia dialettale del testo richiedeva cure speciali: la scelta di *-e* corsiva per rendere la vocale finale indistinta /-ə/ fu discussa con il filologo Nicola Zingarelli, anch'egli originario della provincia di Foggia.<sup>38</sup> Tra le aggiunte alla ristampa in volume compare la segnalazione di una variante delle *Due sorelle* raccolta da un allievo di Paolo Toschi, lo studioso che con Santoli e Giuseppe Vidossi prese poi in consegna il progetto di edizione della Raccolta Barbi.<sup>39</sup>

A tanta insistenza sul canto narrativo non corrisponde un disinteresse per altri generi: nel 1932, con il nipote Silvio Adrasto, Barbi pubblicò per nozze due redazioni raccolte a Sambuca de *La cena della sposa*, un canto iterativo con ripresa progressiva. I testi sono descritti succintamente nella loro struttura e seguiti da una trascrizione musicale curata da Frazzi.<sup>40</sup>

##### 5. ORGANIZZAZIONE DEGLI STUDI, POESIA E MUSICA, RIPRODUZIONE ED EDIZIONE (1934-1939)

L'Opera nazionale dopolavoro, diretta senza intermediari dal governo e dal Partito nazionale fascista, aveva intanto assunto nel 1932 il controllo del vecchio Comitato nazionale per le tradizioni popolari, assorbito in quello per le Arti popolari (CNIAP). Il terzo congresso della serie inaugurata nel 1929 si tenne a Trento nel settembre del 1934, in un clima di esaltazione del «fondo comune e unitario delle tradizioni popolari» e di subordinazione a questo delle riflessioni su scala regionale.<sup>41</sup> Agli studiosi riuniti a Trento Bar-

37. Per l'*Ingāna* vd. B. PERGOLI, *Saggio di canti popolari romagnoli*, Forlì, Bordandini, 1894 (rist. anast. a cura e con un saggio di C. GHIRARDINI, Imola, La Mandragora, 2013), pp. 6-8 («ā» indica una «vocale nasalizzata»: ivi, *Avvertenza per la lettura del testo*, pp. VIII-IX, a p. IX); per la *Maledizione della madre* vd. NIGRA, *Canti popolari*, cit., num. 23.

38. FB, Carteggio, fasc. Zingarelli, 5 luglio [19]33.

39. GIANCANE, *Per la raccolta*, cit., pp. 73-75 (per Toschi, in partic., p. 73 e n. 30).

40. *La cena della sposa*, Canzone popolare pistoiese edita per le nozze Paoletti-Vivaldi da M. e S.[A.] BARBI, con melodia trascritta dal M° V. FRAZZI, Firenze, Tip. «L'arte della stampa», 1932. Ai canti iterativi è riservata la sez. D di FB, RB, Serie numerata.

41. CAVAZZA, *La folklorica italiana*, cit., p. 111.

bi fece pervenire (tramite Leicht, che vi partecipava) un intervento stampato sul fascicolo di «Pan» dello stesso mese, intitolato appunto *Poesia e musica popolare e il congresso delle nostre tradizioni a Trento*, che fu letto pubblicamente e incluso negli atti.<sup>42</sup> È l'ultimo scritto di Barbi incentrato sulla poesia popolare, e quello che piú di tutti ne mostra, anche in questo campo, il profilo di organizzatore. Pessimista riguardo alla capacità dei congressi di coordinare risorse e metodi di ricerca, il filologo vi intese «mettere il dito nella piaga» degli ostacoli che rallentavano a suo giudizio «una trattazione compiuta anche per la parte musicale» di «ogni genere di canzoni e d'ogni singolo canto» del patrimonio popolare (pp. 132 e 156-57).

Il primo ostacolo individuato da Barbi è il pregiudizio negativo riguardo a questo materiale diffuso nella scuola: soprattutto tra i dirigenti, che di conseguenza non aderivano alle iniziative di raccolta (come quella in cui Barbi continuava a impegnarsi soprattutto, appunto, attraverso le scuole) o le boicottavano. Il secondo, già segnalato nel saggio del 1911, è la persistente convinzione che la sovrabbondanza di ricerche e di materiali disponibili, piú o meno significativi, rendesse superflua ogni ulteriore indagine critica.<sup>43</sup> Per Barbi le cose stavano diversamente: la poesia popolare offriva ancora «i problemi piú belli e attraenti» agli studiosi interessati a far fruttare la documentazione disponibile nella ricostruzione dei percorsi nello spazio e nel tempo dei testi. Gli esempi proposti riguardano le vicende sorprendenti di canti del piú umile repertorio infantile, uno dei quali, una filastrocca sulle parti del corpo raccolta e pubblicata da Pitrè, risulta ad esempio riconducibile a un testo noto già nel Seicento, di cui si presume un'origine francese (pp. 135-37). Non meno che in passato la storia della poesia popolare italiana appariva in larga misura da scrivere: quella dei generi piú battuti, lirico-monostrofico ed epico-lirico, attendeva di essere ricostruita in dettaglio, mentre altri settori risultavano ancora largamente inesplorati, come le sopravvivenze di

42. FB, Carteggio, fasc. Comitato nazionale italiano per le arti popolari, minuta (o copia autografa) di missiva di Barbi datata 14 gennaio 1935, da integrare con il materiale raccolto in una busta su cui Barbi aveva annotato «Congresso di Trento (coi bei risultati di tutti i congressi!)» (FB, RB, Materiale, faldone V-6, fasc. 9). Il saggio di Barbi fu pubblicato in «Pan. Rassegna di lettere, arte e musica», a. II 1934, pp. 41-55 (rist. in *Poesia popol. ital.*, ed. 1974, pp. 129-62, da cui si cita), e con lievi modifiche in *Atti del III Congresso nazionale di arti e tradizioni popolari, Trento, settembre 1934 XII*, Roma, Edizione dell'O.N.D., 1936, pp. 511-23. Sul contesto istituzionale cfr. CAVAZZA, *La folklorica italiana*, cit., pp. 110 sgg., e DEI, «Lares», cit., passim.

43. «A nessuno in Italia poteva venire in mente di considerare inutili e chiuse le vie aperte dall'Ascoli» per la dialettologia e, per il folklore, «dal Pitrè, ma di fatto la maggioranza procedeva ormai per altre vie»: così, a proposito di anni vicini, DIONISOTTI, *Giovanni Crocioni*, cit., p. 408.

componenti menzionati in testimonianze antiche, o le forme metriche estranee alla cerchia ristretta di quelle più note e produttive.

Attendeva poi di essere affrontato con sistematicità e in prospettiva filologica, come si diceva, il rapporto tra i testi e la loro intonazione musicale: una dimensione a cui gli studi di parte letteraria riservavano in Italia un'attenzione crescente e che, va ricordato, non era stata del tutto trascurata dai costanti punti di riferimento di Barbi, cioè Nigra e D'Ancona. Nigra, nel 1888, si disse rammaricato per le poche melodie allegate ai suoi *Canti del Piemonte*, sottolineando che queste «determinano il metro» dei testi; quasi mezzo secolo più tardi Barbi sentiva ancora la necessità di ribadire che «le stesse questioni più strettamente filologiche, come la struttura delle strofe, spesso non si risolvono senza tener conto della parte musicale» (p. 147).<sup>44</sup> La filologia italiana di quegli anni, del resto, avrebbe potuto contare in patria sulla collaborazione di un'etnografia musicale (e in generale di una musicologia) che perfezionava metodi e mezzi tecnici: nel Congresso del 1934 vertevano su argomenti musicali tre relazioni plenarie su sei, e due di queste, tenute da Cesare Caravaglios e Fernando Liuzzi, affrontavano il nodo delle modalità di raccolta ed edizione dei canti popolari.<sup>45</sup> Nel suo contributo Barbi insistette ancora sulla necessità, anche per la musica, di una raccolta accorta e consapevole del più ampio numero di testimonianze, scritte e orali, di tutto ciò che fosse almeno sospettabile di essere entrato nel repertorio popolare. Questa continuava a sembrargli l'unica via capace di evitare ricostruzioni storiche e filologiche affrettate quali se ne potevano trovare, a suo giudizio, anche nei lavori pionieristici di Giulio Fara e di Francesco Balilla Pratella, per i quali manifestò comunque apprezzamento.<sup>46</sup> Occorre sapere cosa cercare, perché «ciò che non si crede esistere non si cerca, e ciò che non si cerca non si trova», e dopo aver raccolto occorre cautela nel descrivere e ricostruire, per evitare «di prendere per locale e caratteristico quello che è invece

44. NIGRA, *Prefazione*, cit., p. CXI, e ID., *La poesia popolare italiana*, cit., p. CLVI; per la documentazione musicale in D'Ancona vd. GIANCANE, *Alcuni aspetti*, cit.

45. C. CARAVAGLIOS, *Metodi ed orientamenti nella ricerca delle tradizioni popolari musicali*, e F. LIUZZI, *Della raccolta dei canti popolari a cura della Commissione Tecnica del CNIAP*, in *Atti del III congresso*, cit., risp. pp. 76-98 e 111-67.

46. Le opere considerate da Barbi sono il *Saggio di gridi, canzoni, cori e danze del popolo italiano* (1919) di Pratella e *L'anima musicale d'Italia* (1920) di Fara: vd. C. GHIRARDINI, *L'etnofonia di Francesco Balilla Pratella*, e M. LUTZU, *Giulio Fara e gli studi di etnofonia in Sardegna*, entrambi in *Figure dell'etnografia musicale europea. Materiali, persistenze, trasformazioni. Studi e ricerche per il 150° anniversario della nascita di Alberto Favara (1863-2013)*. [Atti del Convegno di] Palermo, 13-15 febbraio 2014, a cura di S. BONANZINGA e G. GIORDANO, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino, 2016, risp. pp. 347-88 e pp. 265-92.

largamente diffuso, di confondere ciò che è e va tenuto distinto, d'attribuire a tempi lontani quello che è recente, di credere una regione sfornita di quello che più v'abbonda» (pp. 143 e 153).<sup>47</sup>

L'articolo del 1934 si chiudeva con la proposta di costituire una commissione centrale di studi ristretta a due filologi e a un musicologo che coordinasse una raccolta di scala nazionale (Barbi pensava a Santoli, Toschi e Liuzzi, con il primo «anima e guida» del gruppo); il progetto non si realizzò, e il filologo pistoiese preferì in seguito dedicarsi al problema della conservazione e della pubblicazione della propria raccolta.<sup>48</sup> Affidò le ultime osservazioni, nel 1938, al saggio introduttivo a *La nuova filologia*, dove si spinse ad affermare che le «questioni di poesia popolare» gli parevano, con quelle di storia della lingua, le «più vive e più urgenti da risolvere». Riunendo in forma succinta indicazioni sparse nei contributi precedenti, Barbi ribadì l'utilità di raccogliere il numero maggiore possibile di testimonianze («lezioni»); tra esse, quelle che sono riconducibili a ciascuna particolare «forma» assunta da quel canto (altrove preferirà parlare di «tipi» e «versioni») dovranno essere adoperate per offrire di quella forma «un buon testo». Per Barbi, infatti, anche nel campo della poesia popolare è aperta tanto la strada della «riproduzione di testi come puro documento» quanto quella dell'«edizione» vera e propria, ed è possibile individuare e (sembrerebbe) sanare le sospette lezioni erronee, dovute al deterioramento del testo nel corso della sua trasmissione (l'espressione usata da Barbi, «errori materiali», ricorreva anche nell'appendice al saggio su *Scibilia*).<sup>49</sup> La contemporanea edizione di cinque canti della Raccolta Barbi curata da Santoli pare porsi su questa linea. L'incipit della versione B de *La finta monacella*, per esempio, raccolta a Calamecca (Pistoia), è stampato così: «Giovannin della Vignarella / s'innamorò della

47. Il saggio conteneva, a p. 144, una critica alla definizione di «popolarità» proposta da Croce su cui non mi soffermo: vd. su questo G. COCCHIARA, *Popolo e letteratura in Italia*, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi, 1959, p. 417, e in generale tutto il cap. 27, intitolato *Dal Barbi al Croce*; per una sintesi, F. GIANCANE, *Michele Barbi e la filologia applicata alla letteratura popolare*, in *La «nuova filologia». Precursori e protagonisti*. Catalogo della Mostra di Pisa, 1-2 ottobre 2015, a cura di C. CIOCIOLA, Pisa, ETS, 2019<sup>2</sup>, pp. 69-72, a p. 72.

48. GIANCANE, *Per la raccolta*, cit., n. 23 alle pp. 71-72 sgg.; la cit. proviene dalla minuta di una missiva di Barbi a Emilio Bodrero conservata in FB, RB, Materiale, faldone G-4, fasc. 25, e datata 1936.

49. *Nuova filologia*, ed. 1994, pp. xxxix-xl; e ancora Barbi, in *Poesia e musica popolare*, cit., p. 147, a proposito di canti narrativi, scrive esplicitamente che la *recensio* delle varianti mira a «ricostruire criticamente, fra tante deformazioni, il testo primitivo». L'affermazione apre un problema di metodo che meriterebbe un approfondimento specifico: se ne discute in VENTURELLI, *Michele Barbi*, cit., pp. 13-14.

figlia dell'oste. / Non sapendo come fare [ad averla], / lui si vestí da monicella», e cioè con il v. 3 integrato sulla base della versione C (raccolta nella vicina Piteglio), che nello stesso punto ha «Non sapendo come averla», lezione che garantisce l'assonanza con «monicella» al verso successivo.<sup>50</sup>

Nel 1939, come si è detto, il settantaduenne Barbi raccolse in volume gli scritti di poesia popolare pubblicati dal 1911 in avanti, con l'eccezione prevedibile dell'opuscolo su *La cena della sposa*. Nella prefazione affidò alle giovani generazioni l'impegno di proseguire la sua «ricerca un po' disordinata» e di condurla in porto, nella speranza che il canto popolare italiano potesse essere presto raccolto e ricostruito storicamente secondo criteri scientifici.<sup>51</sup>

FRANCESCO GIANCANE



Dal 1888 al 1939 Michele Barbi pubblicò una serie di studi su testi e questioni di poesia popolare italiana. L'articolo colloca i lavori di Barbi nel contesto della storia della filologia e della cultura italiana e ne mostra alcuni aspetti, e cioè le osservazioni di metodo sulla raccolta delle testimonianze, sulla pubblicazione dei testi, sulla ricostruzione della storia di canti e generi del repertorio popolare. Un'attenzione particolare, inoltre, è riservata ai pochi saggi di edizione curati dallo studioso di testi (e talvolta melodie) provenienti dalla sua vastissima raccolta, allestita nell'arco di più di cinquant'anni.

*From 1888 to 1939 Michele Barbi published a series of studies on texts and issues of Italian folk poetry. The article places Barbi's works in the context of the History of Italian philology and culture, and shows some of their aspects, namely the methodological remarks on the collection of witnesses, on the edition of texts, on the reconstruction of the history of folk songs and genres. Furthermore, a special attention is given to the few texts (and sometimes tunes) edited by the scholar, mostly taken from his huge collection, which was put together in the space of more than fifty years.*

50. V. SANTOLI, *Cinque canti popolari dalla Raccolta Barbi*, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere», s. II, vol. VII 1938, pp. 109-93, alle pp. 120-22 (il testo di Calamecca è in FB, RB, Serie numerata, A2958-2960).

51. M. BARBI, *Prefazione a Poesia popol. ital.*, pp. 5-9, alle pp. 8-9.

## MICHELE BARBI E L'ACCADEMIA DELLA CRUSCA

Su Michele Barbi, insigne maestro della filologia applicata a testi redatti in Italia, non soltanto letterari, molto si è scritto; e della fortuna perdurante dell'opera sua fanno fede la ristampa, assai rara nel genere tecnico-specialistico da lui praticato, dei volumi nei quali ha riunito i suoi saggi: gli *Studi sul Canzoniere di Dante*, fondativi per ricostruire e razionalizzare la trasmissione manoscritta non solo delle rime di Dante ma anche di tanta poesia trecentesca;<sup>1</sup> i *Problemi di critica dantesca*, prima e seconda serie, fondamentale ausilio per chi si occupi di esegesi e di cronologia delle opere di Dante, della sua biografia, della storia di Firenze ai suoi tempi; *La nuova filologia e l'edizione dei nostri classici*, aperta nella prefazione ad enunciazioni teoriche non disgiunte da additamenti didattici e coinvolgente suggestioni editoriali per un largo spettro di autori, da Dante, passando per Boccaccio, Sacchetti, Guicciardini, Foscolo fino a Manzoni; i *Problemi fondamentali per un nuovo commento della 'Divina Commedia'*; il volume di informazione complessiva *Dante. Vita, opere, fortuna*.

Le vicende esistenziali e scientifiche di Barbi si leggono in vulgati repertori, tra i quali il *Dizionario biografico degli Italiani* e l'*Enciclopedia Dantesca*;<sup>2</sup> per non citare le molte commemorazioni dettate in occasione della morte nel

1. «Vera luce di ragione cartesiana proiettata sulla già intricata giungla documentaria»: così Gianfranco Contini definisce gli *Studi* di Michele Barbi disegnando un ritratto in piedi, umano e scientifico, affidato ad una sede eccentrica, di «questo toscano altrettanto asciutto nel fisico quanto riservato nei modi» (*Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo* [1974], in ID., *Postremi esercizi ed elzeviri*, postfaz. di C. SEGRE, nota ai testi di G. BRESCHI, Torino, Einaudi, 1998, pp. 205-18, da cui la cit. a p. 216. Sono grato ad Alfredo Stussi, che ha rivolto al mio saggio un'amichevole e sapiente attenzione; ad Anna Bettarini per la ormai consueta abnegazione censoria. Ringrazio le dottoresse Elisabetta Benucci, referente, e Fiammetta Fiorelli, collaboratrice, per l'aiuto prestatomi nelle ricerche svolte nell'Archivio dell'Accademia della Crusca.

2. La voce, stesa in entrambe le sedi da Francesco Mazzoni, fu pubblicata nell'*Enciclopedia Dantesca*, nel vol. I (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1970) alle pp. 516-18; nel *D.B.I.*, nel vol. VI alle pp. 190-93. Quest'ultima redazione è stata ristampata con aggiornamenti bibliografici in G. MAZZONI, *Contributi di filologia dantesca. Prima serie*, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 255-66, da cui si cita. Una compiuta nota biografica di Barbi si legge, con il corredo di utili informazioni, nelle pagine introduttive alla tesi, ottima, di Paola Siano, *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi (1895-1922). Personalità, studi e problemi verso la «Nuova Filologia»*, Tesi di dottorato, Univ. di Udine, xxx ciclo, 2014-2017, Supervisore prof. Domenico De Martino (ora anche a stampa: Milano, Biblion, 2021). Di De Martino è d'obbligo ricordare l'eccellente contributo dedicato a *Pellegrini, Barbi e l'Accademia della Crusca*, in *Flaminio Pellegrini accademico e filologo*. Atti della Giornata di studi, Verona, 25 maggio 2007, a cura di P. PELLEGRINI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2009, pp. 9-27.

1941, tra le quali è d'obbligo ricordare quella di Giorgio Pasquali, esemplare per acutezza di giudizio critico e sensibilità umana.<sup>3</sup> Meno nota la presenza nell'Accademia della Crusca e la compartecipazione alla sua attività, affidate alla documentazione ricomposta e messa a contributo da Severina Parodi, provvida e rigorosa annalista dell'Accademia;<sup>4</sup> e alle consecutive cure di Elisabetta Benucci.<sup>5</sup> Sulla traccia di tali preziosi riferimenti si ripercorrerà la diachronia del rapporto tra lo studioso e la Crusca nel corso di circa trenta anni sulla base di una documentazione – si dica subito – non troppo generosa, scindendo l'esposizione in due registri, quello della mera contabilità amministrativa e, il più importante, quello delle partite coinvolgenti atti di interesse operativo e gli apporti di collaborazione scientifica, senza precludersi l'opportunità di ragionare su taluni aspetti della sua personalità.

In proposito del primo si forniscono rapidi dettagli di ordinaria fruizione, attinti dai reperti archivistici dell'Accademia, specillati con diligenza dalla Parodi.<sup>6</sup> Eletto con voto unanime Accademico corrispondente nella seduta del 16 febbraio 1909, Barbi si vede confermata la nomina con decreto reale dell'11 marzo seguente. Nel 1912 rifiuta la cattedra di Letteratura italiana presso l'Università di Bologna, già occupata da Giovanni Pascoli e, sospendendosi la docenza presso l'Ateneo di Messina, accetta il comando presso l'Accademia, conferitogli dal ministero su proposta della stessa Accademia e della Società Dantesca Italiana, con il compito di provvedere all'edizione del canzoniere di Dante. Eletto nel 1918 "accademico residente", nel triennio 1918-1921 collabora strettamente con Parodi per l'edizione del *Convivio* e sovrintende a quella di tutte le opere di Dante pubblicate in un volume nel testo critico della Società Dantesca Italiana (la prefazione è firmata da Mi-

3. G. PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi* [1942], in ID., *Pagine stravaganti*, vol. II, *Terze pagine stravaganti. Stravaganze quarte e supreme*, Firenze, Sansoni, 1968, pp. 434-51.

4. S. PARODI, *Quattro secoli di Crusca. 1583-1983*, Firenze, Accademia della Crusca, 1983; EAD., *Catalogo degli accademici dalla fondazione*, ivi, id., 1983. Severina Parodi, benemerita studiosa delle vicende secolari della Crusca, si adoprò per ordinarne e catalogarne i cimeli storici, quelli superstiti ai numerosi traslochi succedutisi negli anni. A giusto titolo venne nominata accademica.

5. Oltre al già citato saggio di Domenico De Martino si segnala una breve nota dello stesso De Martino e di Nicoletta Maraschio (N. MARASCHIO-D. DE MARTINO, *Presentazione* a M. BARBI-G. PASQUALI-G. NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, a cura di N.M. e F.D.M., Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 2-3 n.n., n. 3). Di Nicoletta Maraschio si veda anche il *Saluto* recato, a nome dell'Accademia della Crusca, ad un convegno udinese in onore dello studioso: *La filologia di Michele Barbi e i canti popolari*. Atti del Seminario di Udine, 25 novembre 2009, a cura di A. GUIDA, Udine, Forum, 2011, pp. 11-12.

6. PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., pp. 173-77.

chele Barbi). Nel 1923 la riforma Gentile dell'Accademia gli toglie il comando presso la Crusca restituendolo, si immagini con quale gradimento, alla sede messinese. Per buona sorte, oltre che per riconosciuti meriti, fu chiamato nel medesimo anno dall'Istituto di Magistero di Firenze e subito nominato per decreto ministeriale dell'8 gennaio 1924 membro della giunta esecutiva, insieme con Clemente Merlo e Vittorio Rossi, deputata a redigere lo statuto della rinnovata Accademia, e al contempo gli fu affidato il compito di curarne le pubblicazioni e di favorire la ripresa del lavoro lessicografico da tempo interrotti. Nel 1925 divenne "socio ordinario" dell'Accademia; nel 1928 viene eletto membro della Giunta con decreto reale del 15 novembre e ne viene nominato membro per il quinquennio 1928-1933 su designazione della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Istituto fiorentino di Studi Superiori. In forza di un successivo decreto reale del 3 febbraio 1936 Barbi, in deferenza al nuovo statuto, divenne membro a vita dell'Accademia, ma un anno dopo, nel 1937, collocato a riposo dall'insegnamento universitario, si dimise (oh gran bontà de' cavalieri antiqui!) per lasciare libero il posto ad altro collega, a Mario Casella.

Quando Barbi viene nominato socio corrispondente dell'Accademia le sue credenziali calcolate sui titoli scientifici figuravano del tutto adeguate e condegne: nelle poste bibliografiche si elencavano, tra le altre, la tesi *Della fortuna di Dante nel secolo XVI*; i *Contributi alla biografia di Dante*, la *Notizia della vita e delle opere di Francesco Bracciolini*, gli *Studi su manoscritti e testi inediti* e, in primo luogo, l'imponente edizione critica della *Vita nuova*.<sup>7</sup>

Due i contributi di interesse dichiaratamente linguistico, a parte l'escursione liminare in *Degli studi di Vincenzo Borghini sopra la storia e la lingua di Firenze*: il saggio su *D'un antico codice pisano-lucchese di trattati morali*, del 1901,<sup>8</sup> e i paragrafi del cap. v introduttivo all'edizione della *Vita nuova* del 1907. Nel primo si premette all'edizione dei *Quindici segni del Giudizio*, uno dei testi estratti dal ms. II III 49 della Biblioteca Nazionale di Firenze, lo spoglio linguistico dell'intero codice, dal quale emerge il sicuro referto che «il dialetto dei nostri testi è evidentemente pisano-lucchese».<sup>9</sup> Nel secondo si leggono brevi note sulla localizzazione dei manoscritti latori della *Vita nuova*, i

7. Trascelgo alcuni lemmi, tra i più significativi pubblicati nell'arco cronologico 1888-1907, dalla bibliografia curata da Silvio Adrasto Barbi, dove occupano ben 9 pagine: *Bibliografia degli scritti di Michele Barbi*, in *Commemorazione di Michele Barbi*, a cura della Scuola Normale Superiore di Pisa, xxviii maggio MCMXLIII, Firenze, Sansoni, 1943, pp. 37-70, alle pp. 39-47 (qui ristampata *supra*, pp. 177-210, alle pp. 179-87).

8. Ristampato con il medesimo titolo in *Nuova filologia*, pp. 243-59. La cit. a p. 244.

9. Ivi, p. 254.

più antichi rappresentanti le diverse tradizioni, il Chigiano L VIII 305 della Biblioteca Apostolica Vaticana (K); il codice Martelli, allora conservato «nella nobile casa dei Martelli a Firenze», oggi acquisito dalla Biblioteca Medicea Laurenziana (M);<sup>10</sup> il Laurenziano Acquisti e Doni 224, costituito da sole 4 carte (O); il ms. 104 6 della Biblioteca del Cabildo di Toledo (To); il ms. Magliabechiano VI 143 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (S).<sup>11</sup> Barbi avverte che, a parte la feroce mutilazione subita da O, dello stesso O e di M «non può farsi generalmente gran conto, perché trascritti da amanuensi tosco-umbri [...] Anche To non può darci grande aiuto, non avendo saputo Boccaccio guardarsi dalle sue abitudini e preferenze». <sup>12</sup> Nell'emettere tali referti Barbi dà prova di possedere, nel primo e nel secondo saggio, una valida esperienza di dialettologia volgare: quanto al secondo, precede di molti decenni la definitiva, e più precisa localizzazione del manoscritto Martelli riconosciuta da Arrigo Castellani, e quanto al primo occorrerà attendere più di sessanta anni perché la convergenza indistinta tra le due varianti pisana e lucchese venga disgiunta dall'acume discriminatorio del medesimo Castellani.<sup>13</sup> Barbi dimostra anche grande accortezza nel valutare alcuni lessemi espunti dai codici messi a contributo, dichiarandone esattamente il registro linguistico, come, ad esempio, di *drovebbe*, *faceia*, *mirabile*, *proro*, *prorare*, *serai*.

Nei due esercizi or ora citati taluno potrà eccepire sulla presentazione dei fenomeni fonetici seriata per "lettere" alfabetiche, nella *Vita nuova* sotto il comune denominatore di *Ortografia*, in piena indipendenza dalla base latina: presentazione affatto consueta al tempo nel quale furono redatti i saggi barbiani e adottata, tanto per menzionare due nomi, anche da Salvioni e da Parodi. Eppure erano già correnti i parametri tassonomici fin dal 1890 diffusi dalla scuola tedesca, a partire, per ciò che concerne l'area italiana, dalla *Italienische Grammatik* del grande Wilhelm Meyer-Lübke – dal 1901 in tra-

10. Sul manoscritto, che reca la segnatura Martelli 12, si vedano i contributi di D. ROBERTIS, *I documenti*, in DANTE, *Rime*, a cura di D.D.R., Firenze, Le Lettere, 2002, vol. II to. I pp. 167-69; e di A. CASTELLANI, *Sul codice laurenziano Martelli 12*, in *Sotto il segno di Dante. Scritti in onore di Francesco Mazzoni*, a cura di L. COGLIEVINA e D. DE ROBERTIS, ivi, id., 1998, pp. 85-94. Conferma la localizzazione umbra S. BERTELLI, *Nota sul canzoniere provenzale P e sul Martelli 12*, in «Medioevo e Rinascimento», n.s., XVIII 2004, pp. 369-75.

11. M. BARBI, *Introduzione a DANTE, La Vita nuova*, per cura di M.B., Firenze, Società Dante-sca Italiana, 1907, pp. CCLVI-CCLXXXV.

12. Ivi, p. CCLVII.

13. A. CASTELLANI, *Pisano e lucchese* [1965], in ID., *Saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1946-1976)*, Roma, Salerno Editrice, 1980, to. I pp. 283-326; ID., *Sul codice laurenziano Martelli 12*, cit.; si veda anche BERTELLI, *Nota sul canzoniere P e sul Martelli 12*, cit.

duzione italiana –;<sup>14</sup> mentre per una varietà toscana, la senese, già ci si poteva valere (e, a dire il vero, fino a tutt'oggi) del contributo di Ludwig Hirsch,<sup>15</sup> pur discusso con qualche riserva da Parodi,<sup>16</sup> e dello stesso Parodi era consultabile fin dal 1896 l'analisi linguistica del *Tristano riccardiano*.<sup>17</sup> La formula usufruita poteva dare adito a qualche aporia nella valutazione dei fatti sottoposti ad analisi, ma Barbi se la cava con esito soddisfacente in forza del suo ingegno pragmaticamente empirico, pur con qualche margine di discutibile incertezza classificatoria.<sup>18</sup> Fatto sta che i due esercizi di impianto prettamente linguistico non sono certamente fra le opere più apprezzabili dell'eminente filologo, che pur volle ristamparli pressoché indenni: il capitolo nella seconda edizione della *Vita nuova*, provvisto di qualche inserto bibliografico sopraggiunto nel frattempo,<sup>19</sup> e il saggio sul codice pisano-lucchese in *La nuova filologia*.<sup>20</sup> Cresciuto alla scuola pisana di Alessandro D'Ancona,

14. W. MEYER-LÜBKE, *Italienische Grammatik*, Leipzig, Reisland, 1890; ID., *Grammatica storica della lingua italiana e dei dialetti toscani*, riduzione e trad. di M. BARTOLI e G. BRAUN, con aggiunte dell'autore e di E.G. PARODI, Torino, Chiantore, 1901.

15. L. HIRSCH, *Laut- und Formenlehre des Dialekts von Siena*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», vol. IX 1885, pp. 512-70, e vol. X 1885, pp. 56-70 e 411-46.

16. La recensione di Parodi allo Hirsch, impegnatissima, apparve su «Romania», vol. XVIII 1889, pp. 590-611.

17. *Il Tristano Riccardiano*, edito da E.G. PARODI, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1896. Alle pp. 132-35, ad esempio, il vocalismo è classificato sulla base del volgare latino.

18. Per recare un esempio illuminante, il problema delle forme dittongate e non dittongate nella *Vita nuova*, trattato nell'*Introduzione* cit. alle pp. CCLX-CCLXI, come quello di tutti i fonemi vocalici o consonantici, si avvale di soluzioni fenomeniche, che obliterano la base latina oppure etimologica e si fermano alla sedimentazione volgare, ad un «uso letterario» tutto da dimostrare. Che, per quanto attiene alla dittongazione si complica di fatti analogici, ad esempio nel verbo, o culturali, fiocamente evocati con richiamo alla scuola siciliana, mentre del tutto muta appare la probabile ascendenza provenzale, già evocata da Gaspary. Non viene chiaramente esplicitato, insomma, lo scarto tra forme dittongate popolari e moderne e forme monottongate letterarie e arcaizzanti e la sua conseguenza al fine della restituzione formale. Nella esemplificazione del consonantismo si riconosce la compresenza di nessi conservati intatti nella veste latina, mai citata, oppure evoluti nel volgare, ma se ne ignorano gli adattamenti e il registro: è il caso di *esemplo*, *esempio*, *asemplare*, *asemprare*. Il discorso si limita ad un'esposizione di varianti formali colluttanti nella tradizione manoscritta.

19. M. BARBI, *Introduzione a DANTE, La vita nuova*, ed. critica per cura di M.B., Firenze, Bemporad, 1932, pp. CCLVII-CCCVIII. Anche la paginazione del capitolo è pressoché identica: 30 pagine nell'edizione del 1907, 32 in quella del 1932. Si aggiungono tre note, la prima dedicata alla confutazione della tesi di Sicardi che il codice di Pesaro conservi molte lezioni originali non recuperabili in altri manoscritti; le altre due alla citazione dei *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento* di Alfredo Schiaffini. La polemica con Sicardi riemerge nella *Introduzione a Nuova filologia*, pp. VII-XLI, alle pp. XVII-XXVIII.

20. *Nuova filologia*, pp. 244-50.

non era certo, la sua, una formazione educata ad esercizi di applicazione linguistica.<sup>21</sup>

Quando nel 1909 fa ingresso nelle sale dell'Accademia, allora ospitata nel Palazzo Medici Riccardi, Barbi è accolto quale studioso già affermato, grazie all'edizione della *Vita nuova* ed ai notevoli contributi di alta filologia sopra citati. Si converrà sul fatto che a quel tempo ben pochi, anche tra gli accademici, potevano valutare i sondaggi di argomento linguistico, mentre erano in grado di apprezzare appieno il corredo filologico recato in dote. Viene d'obbligo qui ricordare che non dall'inizio del Novecento bensì fin dai primordi l'Accademia della Crusca della lingua italiana si segnala quale cenacolo quasi esclusivo di filologi, con la conseguenza che non sempre si viene a comporre in tutti gli adepti una solidarietà sinergica di filologia e di studio della lingua italiana, riducendosi quest'ultima al rango di condizione ancillare della quale si dispone soltanto per indispensabili servizi editoriali. E sarà bene precisare che si tratta dello studio della lingua di Firenze nel Trecento, «quando questo idioma principalmente fiorì», di mostrare le sue bellezze e di preservarle; della lingua, insomma, degli autori fiorentini del buon secolo, con qualche concessione ai non fiorentini se adottano «parole belle, significative e dell'uso nostro». Si accolgono anche i latinismi e persino taluni «modi bassi e plebei», purché locali; ma il canone imperante rimane quello bembino, fatto proprio da Salviati.<sup>22</sup>

Non ci si esime, anche a fini di registrazione lessicografica,<sup>23</sup> dal cicalaccio vernacolare, quotidiano, quello circolante nella firenzina e nella toscanela, il rustico, ma si studiava in sedi apposite, laterali, o si sperimentava altrove, magari nel chiuso degli stravizzi o sui tavolati dei palcoscenici. Michelangelo Buonarroti il Giovane, l'Impastato, metteva in scena la *Tancia*, a stampa con le note di Anton Maria Salvini, chiosatore della *Vita di Dante* di Boccaccio; e l'abate Giovan Battista Zannoni, autore di una dignitosa storia dell'Accademia, ritraeva le sue Ciane fiorentine registrando, come dichiara nella prefazione, le loro «viziate proferenze» nei tratti linguistici più significativi.<sup>24</sup>

21. Non accenno in questa sede al problema della restituzione formale, che nei termini impostati da Barbi non ottenne il pieno consenso né di Mussafia né di Parodi (pur chiamato ad una prelettura dell'opera) e suscitò qualche perplessità in Pio Rajna.

22. B. MIGLIORINI, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier, 1961<sup>3</sup>, pp. 92-93.

23. G. PASQUALI, *Per un tesoro della lingua italiana*, in BARBI-PASQUALI-NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, cit., pp. 39-107, a p. 66: «La vecchia Crusca faceva scrivere ai suoi accademici cicalate e commedie popolari, contadinesche, per potere registrare vocaboli sino allora non testimoniati».

24. Mi piace citare l'ultima ed.: *Le Ciane di Firenze. Saggio di scherzi comici dell'abate G.B. Zannoni*, con pref. e note di G. UGOLINI, Firenze, Barbèra, 1950.

Non si intende qui tracciare una storia, neppure in serrata sintesi, dell'Accademia, ma illuminarne alcuni tratti episodici che contribuiscano a porre in evidenza la figura di Michele Barbi. Si parte dallo stigma iniziale, saldamente impresso, che ha gravato sul pensiero degli accademici anche nei secoli successivi, nonostante qualche tentativo di uscirne una volta raggiunta l'unità d'Italia. Si segnala quello del prefatore anonimo del primo volume del *Vocabolario* nella quinta impressione del 1863, con dedica alla Maestà di Vittorio Emanuele II re d'Italia, di rilanciare il vetusto dizionario con prospettive aggiornate elevandolo nell'epigrafe dedicatoria a «gran libro della nazione».<sup>25</sup> La giustificazione dell'impresa lessicale avanzata ai piedi dell'augusto sovrano non muove da urgenze tecnico-filologiche, quanto da più accessibili motivazioni nazionalistiche e pedagogiche. L'Accademia viene presentata cinta dall'usbergo di chi difende la purezza della lingua degli italiani, insidiata dalla «servile imitazione del forestiero, prima cagione del guasto e della contaminazione della loro favella». L'imperativo è che «si dovranno riprendere dovunque atti e modi schiettamente italiani» e l'arma esplicita è il braccio regale, quella implicita è il *Vocabolario* della Crusca.<sup>26</sup> È sembrato giusto ragguagliare su questo profilo di vigile custode assunto dalla Crusca, perché si riproporrà nei decenni seguenti, sempre orientato da suggestioni ministeriali, e dal quale neppure Michele Barbi, come vedremo, si rese indenne.<sup>27</sup>

Altro tentativo condotto sulla medesima linea, di nuovo spinto da motivi meramente politici, quello patrocinato da Pasquale Villari nel 1908-1909 di accendere l'attenzione sui dialetti con l'allestire vocabolari appositi, aderendo al desiderio di coloro che auspicavano da parte della Crusca un ampliamento dell'area delle sue indagini fino a coprire l'intero territorio nazionale. Villari non poteva ignorare che da circa cinquant'anni si stampavano in Italia

25. *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*, Firenze, Tip. galileiana di M. Cellini e c., 1863, 1 p. 1 n.n. La dedica è firmata a p. 3 n.n. dai «Devotissimi servi e sudditi. Gli Accademici della Crusca», ma viene attribuita a Brunone Bianchi. Si vedano le considerazioni di A. STUSSI, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Bologna, Il Mulino, 2014, p. 19. Un ottimo repertorio di notizie sulla Crusca è quello di G. GRAZZINI, *L'Accademia della Crusca*, Firenze, Stabilimento tipografico commerciale, 1991, p. 26. L'opuscolo informa sulla storia dell'Accademia dalla fondazione fino all'ultimo ventennio del secolo scorso.

26. *Vocabolario dell'Accademia della Crusca*, cit., pp. 2-3 n.n.

27. Circa i criteri innovativi nella compilazione del *Vocabolario*, «abbandonati gli estremismi puristici» (STUSSI, *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, cit., p. 19) si provvede alla separazione delle voci antiche dalle vive e usabili; delle citazioni degli autori toscani da quelle dei non toscani, degli autori antichi dai moderni, quest'ultimi accolti purché siano correttamente rappresentativi della lingua italiana; e si dà luogo a qualche concessione al parlare familiare toscano, con preferenza accordata a Firenze rispetto alle altre città della Toscana.

decine di vocabolari dialettali, in quasi tutte le regioni, non tanto a scopo di documentazione linguistica, quanto, dietro impulso ministeriale, con il fine di aiutare i dialettofoni, quelli più avvertiti, ad apprendere il lemma italiano corrispondente a quello nativo e a perfezionare la loro conoscenza della lingua nazionale.<sup>28</sup>

L'invito di Villari viene accolto nella seduta del 27 luglio 1914; anzi l'Accademia, nel tentativo di giustificare la propria esistenza estendendo lo spettro della sua operosità, decide di articolarsi in sei commissioni, delle quali una viene addetta proprio ai vocabolari dialettali, costituita dallo stesso Villari, da Isidoro Del Lungo, arciconsolo, Orazio Bacci e Pio Rajna: nella lista manca l'unico accademico esperto in dialettologia antica e moderna, Ernesto Giacomo Parodi, aggregato alla commissione, per doveroso ripensamento, in un secondo momento.<sup>29</sup> Il conclave accademico tuttavia si restrinse nel 1915 a destinare un premio ad un'opera scritta nella «comune lingua italiana»; ma, si badi, alla condizione esclusiva che risultasse «fondata sull'uso del parlato toscano»: una condizione che non interpreterei nel senso banale di un omaggio al campanile, bensì dettata dal desiderio di incoraggiare la diffusione e l'uso della variante promossa ad unificare linguisticamente l'Italia. Di contro nella seduta del 6 maggio 1919 si volle offrire un segnale di apertura nella proposta di allestire un vocabolario minore, di impianto diastratico differente, aperto all'uso dagli incolti ma comprensivo della lingua viva degli acculturati e, con più larga ricettività, degli scrittori moderni.

Da tempo tuttavia si addensavano motivi ricorrenti di reazione negativa alla gestione dell'Accademia. Tra questi facevano discutere la prevalenza quasi totalitaria tra gli accademici degli addetti a ricerche filologiche o tra filologia e linguistica a detrimento di quelli dediti soltanto a quest'ultima, ed il predominio di coloro che si adoperano in proprio, oppure con intermediazione di altri, su testi toscani o risciacquati in Arno. A giustificare, almeno in parte, le scelte dei cruscanti andrà immediatamente sottolineato che la schiera più numerosa dei filologi, o dei presunti tali, si era prodotta in qualche scampolo di esercizio linguistico. Si avverta inoltre, come si è detto, che era difficile attingere tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Nove-

28. C. GRASSI-A.A. SOBRERO-T. TELMON, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 313.

29. Sei furono le commissioni istituite: 1) vocabolario maggiore e glossario; 2) tavola dei citati; 3) vocabolario minore (commissione composta da Augusto Alfani, Orazio Bacci e Alessandro Chiappelli); 4) dialetti; 5) grammatica (commissione composta da Raffaello Fornaciari, Guido Mazzoni e Pio Rajna); 6) funzioni accademiche di residenti e corrispondenti; cfr. PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, cit., p. 165 e n. 17.

cento fra i ranghi degli specialisti in linguistica italiana o semplicemente in linguistica: una carenza ben nota agli addetti ai lavori, sulla quale pesa il giudizio, ingeneroso ma esatto, di Leo Spitzer, indiretto nei *Meisterwerke*, dove nell'Olimpo degli studiosi antologizzati si assiedono soltanto due italiani, Graziadio Isaia Ascoli e Carlo Salvioni, di fatto il primo nato nella Gorizia austro-ungarica, il secondo ticinese di Bellinzona;<sup>30</sup> giudizio ribadito perentoriamente tre anni dopo, nel 1932, su una rivista specialistica, in una recensione nella quale si lamenta la decadenza della scuola ascoliana.<sup>31</sup> Più di recente un altro studioso di formazione linguistica, ma esperto di tecnica filologica, Alfredo Stussi, affermerà che, a cavallo dei due secoli, il diciannovesimo e il ventesimo, «il bilancio della filologia italiana [...] è assai modesto» e che nei medesimi anni studiosi egualmente competenti nelle due discipline, la linguistica e la filologia, sono assai rari.<sup>32</sup> E ancora denuncia all'altezza di quel periodo cronologico la penuria in Italia di studiosi dotati di «preparazione linguistica, gusto e cultura filologico-letteraria».<sup>33</sup>

Specillando nell'elenco degli accademici, considerati quelli viventi all'inizio del secolo scorso (il primo è Isidoro Del Lungo, deceduto nel 1927) fino all'inizio della seconda guerra mondiale, il novero dei linguisti, computato con qualche larghezza, si apre con Raffaello Fornaciari dal 1881, seguono Graziadio Isaia Ascoli dal 1895, Ernesto Monaci dal 1903, Carlo Salvioni dal 1914, Ernesto Giacomo Parodi dal 1915, Luigi Morandi dal 1919, Pier Gabriele Goidanich dal 1922, Clemente Merlo dal 1923, Nicola Zingarelli dal 1923, Giulio Bertoni dal 1936, Alfredo Schiaffini dal 1936: una decina su un totale di circa cento accademici. Alcuni accessi sono consentiti, forse

30. *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaft*, hrsg. von L. SPITZER, München, Hueber, 1929-1930, 2 voll. L'antologia, concepita a scopo eminentemente didattico («Die Meister an den Arbeit zu sehen, wird die beste Einführung für den Schüler sein», I p. 1), accoglie più di trenta cultori europei della disciplina, tra essi Ascoli con due contributi, *Due lettere glottologiche* (pp. 12-22), nella sez. *Lautlehre*, e *Tosto* (pp. 76-78), nella sezione *Wortforschung* del I vol.; Salvioni con uno, *Di "dun" per "un" nella poesia popolare alto-italiana* (pp. 87-91), nella sezione *Syntax* del II vol.

31. L. SPITZER, recensione a *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della sua nascita*, pref. di B.A. TERRACINI e G. DEVOTO, Torino, Chiantore, 1929, in «Indogermanische Forschungen», vol. L 1932, pp. 146-53; il giudizio di Spitzer, alle pp. 152-53, può così compendiarsi: «Es ziemt dem Fremden nicht, zu richten oder zu raten, aber er darf dem Bedauern Ausdruck geben, dass der nobile schiera ascoliana [in corsivo nell'originale] von ehedem heute in Italien keine gleich wirkungsvolle "zeitgenössische" zur Seite steht».

32. A. STUSSI, *Storia della lingua italiana: nascita di una disciplina*, in ID., *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 45-80, alle pp. 54 e 58. Dei filologi ne elenca soltanto tre: Barbi, Debenedetti e Moroncini e tace dei «pochi altri».

33. Ivi, p. 54.

quale tributo a doti creative o a benemerenze istituzionali, a chi frequenta altre discipline o si dedica alle “belle lettere”, tra i quali figurano in prevalenza toscani, il ministro Terenzio Mamiani della Rovere, Gabriele D’Annunzio, Renato Fucini, Mario Pratesi, Giovanni Marradi, Sidney Costantino Sonnino.<sup>34</sup>

Donde l’avversione nei confronti dell’Accademia, tacciata di bilicarsi tra Firenze e la Toscana, espressa ben presto da coloro che, sospinti da un impulso nazional-unitario, ma anche da presupposti ideologici, affermavano l’esigenza di un ricupero più ampio della lingua nella direzione diatopica e diastatica. La funzione e la presenza della Crusca fu posta in discussione. Alle vicende difficili e travagliate che avevano scandito l’esistenza dell’Accademia, soggetta a traversie molteplici e gravose tra la perdurante carenza di risorse finanziarie – a dire il vero lamentata anche in epoche pregresse –, tra l’imperversare della guerra e le vicende politiche postbelliche, si aggiunsero, dall’inizio del secondo decennio del Novecento, la scomunica del sommo sacerdote dell’idealismo imperante, Benedetto Croce, autorevole ministro della pubblica istruzione, e le riforme imposte dall’altrettanto autorevole ministro sopraggiunto, Giovanni Gentile, e dai successivi, tutte dirette ad interferire con decreti turbativi sulla conduzione sociale e scientifica dell’istituzione. Si accenna alle nuove norme sulla nomina dei commissari, alle disposizioni penalizzanti come l’imposizione, in forza del regio decreto del 11 marzo 1923, di cessare la pubblicazione degli «Atti» e del *Vocabolario*, che nel corso di secoli aveva figurato quale emblema distintivo dell’Accademia, e che fu affidato ad un Consorzio nazionale, eretto in Ente morale, disgiunto dalla Crusca, destinato, come fu subito previsto, ad una sorte fallimentare tanto da essere definitivamente chiuso d’autorità nel 1942. Si affacciò perfino il rischio, scongiurato abilmente dal commissario Guido Mazzoni, che fosse trasferito a Roma il materiale preparatorio della quinta impressione. Esclusa dall’allestimento del *Vocabolario*, l’Accademia si attestò ancor più fermamente nel creare un laboratorio con ingresso riservato ai filologi, intesi all’edizione critica, a norma del dettato ministeriale, di testi delle origini, trecenteschi o di quei tempi, nonché a sorvegliare e a preservare, per decreto del regime, il carattere italiano della lingua.

Investita di tali compiti, l’8 gennaio 1924 l’Accademia, a nuova vita restituita dopo la riforma voluta da Giovanni Gentile, vide riunirsi la nuova dire-

34. Si omettono studiosi illustri in altre discipline tra i quali: Robert Davidsohn, Pio Rajna, Guido Mazzoni, Pasquale Villari, Francesco Torraca, Mario Casella, Ermenegildo Pistelli, Giorgio Pasquali, Francesco Mamiani della Rovere.

zione. Ne fanno parte Pio Rajna, che verrà eletto presidente, Michele Barbi, Mario Casella, Cesare De Lollis (massimo esponente dei critici alla vecchia Accademia), Guido Mazzoni, Clemente Merlo, Vittorio Rossi, Nicola Zingarelli; assenti Francesco Torraca e il dimissionario Isidoro Del Lungo.<sup>35</sup> Si noterà che a levarsi fuori dal coro letterario-filologico si avverte solitaria la voce di Clemente Merlo, peraltro tutto sollecito a promuovere i suoi vocabolari dialettali, ovviamente di area toscana.<sup>36</sup> Sembrerebbe che gli accademici fossero mobilitati verso la duplice direttrice instauratasi con maggiore pressione a partire dal raggiungimento dell’unità nazionale: da una parte si persegue l’edizione e lo studio dei testi antichi, dall’altra si apre allo studio dei dialetti – si ricordi il fiorire postunitario dei vocabolari dialettali –, ora patrocinato dalla presenza in Crusca di un illustre dialettologo, Clemente Merlo.

I verbali della Giunta e di altri consessi conservati nei faldoni nella Crusca restituiscono soltanto una pallida traccia delle discussioni, delle proposte avanzate e delle questioni dibattute tra gli illustri partecipanti. Se ne specilla qui sotto qualche lacerto, alternando parafrasi e citazioni dirette debitamente virgolettate. Si aggiunga che ancor più evanida traspare la figura di Barbi, spesso assente dalle sedute, talora per motivi di salute, anche se a partire da questa data, del 1924, la sua presenza negli organi direttivi dell’Accademia si fa più frequente. Consapevole di occupare una posizione di prestigio all’interno della Crusca, pur tenendosi alla larga da incarichi direttivi, la sua parola risuona autorevole nel dirimere importanti questioni e nell’interferire in decisioni operative. Nella medesima seduta del 1924 è molto probabile che sia intervenuto a favore delle pubblicazioni patrocinate dall’Accademia, le edizioni del *Teseida* e dei *Testi fiorentini del Dugento e nei primi del Trecento* a cura di Alfredo Schiaffini. È forse il primo approccio oratorio che si incontra compulsando gli imponenti volumi cartacei, solcati da una grafia elegante e graziosa. Vi si apprende che l’accademico Michele Barbi curerà l’edizione critica del *Decameron* (seduta del 6 giugno 1925) e delle *Novelle* di Franco Sacchetti (sedute del 17 dicembre 1926 e del 13 gennaio 1928); nel 1927 propone e ottiene che si fondi la rivista «Studi di filologia italiana. Bollettino ufficiale dell’Accademia della Crusca»<sup>37</sup> (si badi al titolo e al sottotitolo, che

35. Barbi, Casella, De Lollis, Merlo, Torraca, Zingarelli nominati dal Ministero, Mazzoni, Rajna e Rossi designati dall’Istituto fiorentino di Studi Superiori.

36. G. MALAGOLI, *Vocabolario pisano*, Firenze, Accademia della Crusca, 1939; G. FATINI, *Vocabolario amiatino*, Firenze, Barbèra, 1953 (apparso nella collana «Vocabolari e glossari pubblicati dall’Accademia della Crusca»).

37. Si veda, a meglio chiarire gli intendimenti degli Accademici, l’indice del vol. I 1927: M.

rievoca il «Bullettino della Società Dantesca Italiana» da Barbi diretto fino al 1906); nella seduta del 13 gennaio 1928 suggerisce di affidare ad Alfredo Schiaffini, appena reduce dall'edizione dei testi fiorentini, quella di testi pisani e lucchesi, nonché, retrocedendo dalla previa intenzione, anche quella delle *Novelle* del Sacchetti, mentre riserva per sé il *Decameron*; propone, con l'assenso del presidente Guido Mazzoni, di pubblicare sul «Bullettino» dell'Accademia il saggio di Battaglia sul *Teseida* (seduta del 13 gennaio 1928); viene ringraziato dai colleghi per le cure spese nella pubblicazione del primo volume del «Bullettino accademico», introdotto da una premessa del presidente Pio Rajna (seduta del 28 aprile 1928); riferisce sugli studi intorno al testo del *Decameron*, «testo fondamentale anche per la prima compilazione del Vocabolario» (seduta del 2 febbraio 1930).

Nella seduta del 15 aprile 1930 si assiste ad un intervento nobile e severamente critico di Barbi. Pur accettando ormai la delega dell'allestimento del Vocabolario all'Ente prescelto e la cessione gratuita a quest'ultimo di ben 70 esemplari di quello messo a punto dall'Accademia, pur implicante una gravosa perdita finanziaria per il bilancio accademico, Barbi esige a riscontro che sia assicurato il prosieguo dello storico obiettivo associato da secoli al nome dell'Accademia e che a questa si affidi la supervisione tecnica sul processo elaborativo del *Vocabolario*, perché questo sia redatto «in modo pienamente conforme alla necessità e alla convenienza degli studii odierni e all'autorità scientifica dell'Accademia». Qualora vengano meno tali presupposti e l'Ente si ritenga sciolto da ogni impegno nei confronti dell'Accademia, questa «non può né deve assumersi nessuna ingerenza né responsabilità quanto alla prosecuzione del Vocabolario». Decisa presa di posizione, partecipata dai colleghi, al contempo ardita e provocatoria nei confronti del Ministero, nel tentativo di recuperare alla Crusca il suo *Vocabolario* o di riannetterlo almeno sotto il suo patrocinio. Si deve intendere a questo fine anche la proposta che nel frattempo «alcuni giovani siano addestrati nella preparazione dei testi critici e nella compilazione di lessici e glossari»: è il primo accenno ad un disegno che prenderà corpo alcuni anni dopo e che verrà ripetuto con

BARBI, *Sul testo del 'Decameron'*; G. VANDELLI, *Lo Zibaldone magliabechiano è veramente autografo del Boccaccio*; M. BARBI, *Per una nuova edizione delle 'Novelle' del Sacchetti*; M. BARBI, *Una versione inedita della 'Novella del Grasso legnaiuolo'*. E l'indice del vol. II 1929: G. VANDELLI, *Un autografo della 'Teseide'*; V. PERNICONE, *Il 'Filostrato' di Giovanni Boccaccio*; M. CASELLA, *Il più antico componimento poetico della letteratura italiana*. Soltanto nel vol. VI 1942 si pubblicano due saggi di rilievo esclusivamente linguistico: O. OLIVIERI, *I primi vocabolari italiani fino alla prima edizione della Crusca*, e G. BOFFITO, *Origine e vicenda di alcune voci attinenti al volo*.

assoluta fermezza nel saggio del 1935.<sup>38</sup> Ormai Barbi è votato a questa duplice prospettiva e la richiama nella seduta del 9 gennaio 1931: l'istituto deve organizzarsi come un centro di studi filologici, quindi alla preparazione di scritture testualmente plausibili, allo scopo di provvedere a spogli linguistici largamente estesi «per preparare il materiale a un futuro dizionario storico della lingua d'Italia», finalmente *in toto* recuperato al controllo dell'Accademia.

A tal fine nella seduta dell'11 gennaio 1932 Barbi consiglia di reperire un locale abbastanza ampio e comodo tale da consentire la compresenza dei due istituti: l'Ente tuttora deputato alla stesura del *Vocabolario* e l'Accademia addetta a vigilare sulla sua esecuzione. Nella seduta dell'8 gennaio 1933 prende decisa posizione, anzi perentoria, perché «si inizino i lavori per un futuro vocabolario storico della lingua italiana», con la collaborazione della Facoltà di Lettere: posizione di notevole rilievo, ma anche coraggiosa nei confronti del regime, i cui rappresentanti avevano tolto all'Accademia, come si è detto, l'allestimento del *Vocabolario*. Forse non è aliena dall'animo di Barbi e dei suoi colleghi accademici l'idea di attuare una sorta di patto compromissorio: all'Accademia d'Italia e all'Ente sia destinato il compito di redigere un vocabolario dell'uso parlato (con l'esito funesto facile da prevedere), mentre alla Crusca viene rivendicata la cura secolare del vocabolario storico, cioè, per citare Giorgio Pasquali, un vocabolario fondato su spogli di fonti.<sup>39</sup>

Nella seduta del 24 aprile 1936 Barbi, nominato membro della Giunta, riferisce sui lavori in corso: è pronta l'edizione del *Teseida* a cura di Salvatore Battaglia (vedrà la luce nel 1938); sono avviati i lavori per il *Decameron* e per le *Novelle* del Sacchetti (arrestatisi ai saggi preparatori pubblicati nella *Nuova filologia*).<sup>40</sup> Esprime il desiderio che anche le Facoltà di lettere di qualche università, e specialmente quella di Firenze, preparino dei giovani agli studi filologici, favorendoli con borse o premi. Per la prima volta viene pubblicamente esternato il desiderio che a fianco della filologia si schierino altre discipline invocate ad una stretta collaborazione: la letteratura italiana, la storia della lingua italiana e la glottologia. Nella seduta del 12 febbraio 1937, all'atto del commiato, Barbi partecipò attivamente alla discussione perché si creasse nell'ambito dell'Accademia un Centro di perfezionamento filologi-

38. M. BARBI, *Crusca, lingua, vocabolari*, in «Pan. Rassegna di lettere, arte e musica», a. III 1935, fasc. 9 pp. 13-24, poi in *Nuova filologia*, pp. 229-41, a p. 238.

39. PASQUALI, *Per un tesoro della lingua italiana*, cit., p. 66.

40. Nel volume *La nuova filologia* saranno ristampati i saggi *Sul testo del 'Decameron'* (pp. 9-68) e *Per una nuova edizione delle 'Novelle' del Sacchetti* (pp. 87-131), già apparsi in S.F.I., vol. I 1927.

co «con lo scopo di promuovere lo studio e l'edizione critica degli antichi testi e degli scrittori classici della letteratura italiana dalle origini al secolo XIX», con una ampia estensione dell'arco cronologico rispetto a quello limitato dal decreto ministeriale: concorso vinto da Vittore Branca e Gianfranco Contini.<sup>41</sup> Nella medesima seduta il collegio degli accademici espresse il desiderio, del quale Barbi fu certamente partecipe, che presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Firenze venisse istituita una cattedra di storia della lingua italiana, sull'esempio di quanto si era già provveduto a partire dal 1931 nella omologa Facoltà di Roma, che aveva designato quale incaricato Bruno Migliorini, nel 1939 chiamato a coprire la medesima cattedra a Firenze.<sup>42</sup>

Si è esaminato il pensiero di Barbi quale si manifesta nello studio e nella prefazione alla *Vita nuova*. Non escluderei che lo studioso, dopo il momentaneo distacco da Messina nel 1912 in seguito al comando presso l'Accademia, accresciutasi la frequenza nello Studio e nei locali della Crusca, abbia non dico radicalmente ma senza dubbio in modo significativo modificato la sua visione dei rapporti tra filologia e linguistica: la linguistica non teorica,

41. Contini, giovane ma già affermato studioso, fu chiamato immediatamente da Barbi a «cucire dalle innumerevoli cedole e minuzzoli di appunti un discorso coerente» (*Un saluto alla Sansoni per il suo primo secolo*, cit., p. 217), che, integrato con le ultime novità teoriche escogitate in Francia da Joseph Bédier, condusse alla stesura di una parte dell'*Introduzione* alla *Nuova filologia*. In una lettera da Perugia, conservata nel fondo Barbi presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, datata 10 giugno, priva di indicazione dell'anno – dovrebbe trattarsi del 1937 o, al massimo, del 1938, anno di pubblicazione della *Nuova filologia* –, Contini ragguaglia Barbi sulle tre edizioni del *Lai de l'ombre* di Jean Renart, del 1890, del 1913 e del 1929, quest'ultima ristampata in appendice all'estratto del saggio apparso con il medesimo titolo l'anno precedente su «Romania» (vol. LIV 1928, pp. 161-96 e 321-56): *La tradition manuscrite du 'Lai de l'Ombre': réflexions sur l'art d'éditer les anciens textes*, Paris, Champion, 1929. A causa della razzia compiuta dai fascisti repubblicani nella casa Contini a Domodossola nel novembre 1944, sono andate perdute le lettere di Barbi, sia quella che ha sollecitato la risposta di Contini, ricca di indicazioni bibliografiche e di suggerimenti per eventuali acquisti presso librerie parigine, sia l'eventuale controreplica di Barbi. Sembra di capire che egli intendesse esaminare tutte le edizioni del poemetto per ricostruire il percorso metodico tracciato dall'esimio collega, ma i tempi ristretti fra l'invito rivolto a Contini e la pubblicazione de *La nuova filologia* avvalorano l'ipotesi che la collaborazione di Contini alla stesura dell'*Introduzione* sia stata determinante. In una lettera, a mia conoscenza inedita, a Guido Mazzoni datata al 21 agosto 1937 sul Centro di filologia, Barbi pensa di offrire a Contini, ottenuto il comando presso la Crusca, il compito di studiare i canti popolari, ottenendo, si congettura, un cortese rifiuto.

42. Un ampio, acutamente ragionato, panorama degli studi sulla lingua italiana si deve ad A. STRUSSI, *Storia della lingua italiana*, cit., pp. 45-80. Strussi mette nel giusto rilievo le figure degli studiosi votati alla descrizione tecnica dei fenomeni linguistici e il loro inquadramento nella storia culturale e letteraria italiana ed europea.

bensì addetta allo studio sincronico e diacronico della lingua italiana. Si vuole sostenere che in questo torno di tempo Barbi abbia maturato maggiore interesse per gli studi linguistici, da coltivare oltre la stretta funzione ausiliaria al lavoro filologico. Nella sede dell'Accademia cementa l'amicizia, datata da tre lustri, con Ernesto Giacomo Parodi, accademico dal 1905 e docente a Firenze dal 1892, che si era ritagliato uno spazio nel lavoro filologico, ma per formazione e per esperienza si qualificava soprattutto come linguista: «più impegnato di lui [Barbi] nelle avventure linguistiche e stilistiche e anche estetiche»,<sup>43</sup> comunque «miglior amico e compagno di lavoro e conversatore disputante»:<sup>44</sup> con il quale stringerà un proficuo sodalizio – li additavano facetamente i «due dioscuri» –, in parte turbato da alcune interpretazioni dantesche di Parodi, influenzate da indubbie tangenze con il pensiero di Benedetto Croce e non condivise da Barbi.<sup>45</sup> A Parodi, disponibile a stretto giro di posta e di abitazione, Barbi, si rivolge spesso – sono state censite circa 400 lettere dal luglio 1895 al settembre 1922 – per questioni editoriali concernenti il «Buletto», per sollecitazioni su dubbi di ragione linguistica e per puntuali consulenze, a lui riservando l'ultima parola su problemi coinvolgenti lavori da pubblicarsi sulla rivista, ma anche suoi.<sup>46</sup>

Merita soffermarsi su un aspetto, tra i più significativi, del carteggio. Con data 9 settembre 1895 (num. 2), un anno nel quale l'attenzione degli studiosi si è fissata sulla *lonza* della tenzone con Forese: Barbi ha sottomano un articolo di Flaminio Pellegrini per il suo «Buletto», ne conosce un secondo di Francesco Cipolla, la risposta di Pier Enea Guarnerio e i successivi interventi, tutti già pubblicati, dei due studiosi. Interpella l'amico Parodi, offrendogli ospitalità nella rivista, sulla etimologia di *lonza*. Parodi risponde da Genova quattro giorni dopo e approva la proposta etimologica di Pellegrini, benché l'intervento venga giudicato «non reciso od energico, come si desidererebbe, e come potrebbe esser permesso ad un glottologo» (num. 3). Risposta indicativa dell'atteggiamento iniziale assunto da Parodi, disponi-

43. V. BRANCA, *Michele Barbi e la nuova filologia*, in *Nuova filologia*, ed. 1994, pp. 1-19, a p. 7.

44. L. RUSSO, *Discorso commemorativo*, in *Commemorazione di Michele Barbi*, cit., pp. 11-36, a p. 18.

45. Illuminanti in proposito le pagine di Alfredo Schiaffini, che estende l'influsso crociano anche al Parodi linguista: *La vita e l'opera di E.G. Parodi*, in E.G. PARODI, *Lingua e letteratura. Studi di teoria linguistica e di storia dell'italiano antico*, a cura di G. FOLENA, con un saggio introduttivo di A. SCHIAFFINI, Venezia, Neri Pozza, 1957, pp. xvi-xxxii.

46. Si rinvia per ulteriori dettagli alla già citata tesi di Paola Siano, *Il carteggio Michele Barbi-Ernesto Giacomo Parodi*; ad essa si rimanda per il testo e la numerazione delle lettere cit. di questo carteggio.

bile al colloquio, ma pronto nel misurare la distanza tra la propria appartenenza ad una specifica estrazione disciplinare, rivendicata con fermezza nei confronti di estemporanei dilettanti sorpresi a discettare su argomenti alieni dalla loro preparazione (sia detto con tutto il rispetto che il filologo Flaminio Pellegrini merita). La disponibilità di Parodi, con il progredire del rapporto amicale, attingerà a forme sempre più collaborative e Barbi, sollecitato da dubbi di ragione linguistica oppure interpretativa, non si periterà di consultare il collega. Per esempio, a proposito delle varianti onomastiche Botrico da Reggio o Betrico da Rezzo o d'Arezzo o Messer Botrigo in un sonetto di Giovanni Quirini, in due lettere del 27 febbraio 1914 (num. 372) e del 15 marzo 1915 (num. 373) Barbi scrive a Parodi per esporre la sua perplessità sulle varianti fonetico-onomastiche invocando l'ausilio della «glottologia»: «io vorrei sapere se “Botrico da Reggio” è forma altrettanto legittima quanto “Betrico da Rezzo o d'Arezzo”, o qual più e qual meno – per vedere se la glottologia mi dia lume a risolvermi fra quelle due diverse testimonianze». <sup>47</sup> A conclusione del brevissimo specimine, suggestivo di ulteriori incursioni, si allega la lettera del 10 agosto 1896 (num. 7) nella quale Barbi esprime, avvertendo di qualche minuzia editoriale, plenaria ed entusiasta approvazione («son proprio contento che il Bullettino possa pubblicare un articolo così importante») ad un saggio di eccelso valore scientifico, ma anche fuori dal perimetro consueto della rivista, connotato da una stretta aderenza ai canoni della linguistica: si tratta di *La rima e i vocaboli in rima nella Divina Commedia*.<sup>48</sup>

Si è già detto dell'influsso esercitato dal “glottologo” Parodi sul filologo Barbi,<sup>49</sup> da questi schiettamente riconosciuto nel necrologio da lui dettato per gli «Studi danteschi». <sup>50</sup> Ne è prova la sua posizione a favore dello studio della lingua italiana, soprattutto in funzione delle edizioni, poiché Barbi è ben consapevole, più che agli esordi dei suoi studi, della interdipendenza e della urgenza collaborativa tra le due discipline: la filologia e la linguistica. A suo avviso una buona edizione di un testo si ottiene esclusivamente se si possiede una sicura conoscenza della lingua nella quale è scritto, meglio an-

47. Su tutta la questione è da vedere la puntuale nota di SIANO, *ivi*, II p. 359.

48. Pubblicato nel «Bullettino della Società Dantesca Italiana», vol. III 1896, pp. 81-156, e ristampato in PARODI, *Lingua e letteratura*, cit., II pp. 205-84.

49. PASQUALI, *Ricordo di Michele Barbi*, cit., p. 443: «Molto apprese dal Parodi, ma non per questo divenne storico della lingua: le sue osservazioni su vocaboli e su costrutti sintattici non trascendono mai l'empiria, e sono sempre in servizio dell'interpretazione e della critica del testo»: giudizio esemplare per intelligente adesione alla personalità di Barbi.

50. Vol. VII 1923, pp. 163-66.

cora se l'editore può fruire dell'apporto di un vocabolario. Nell'*Introduzione a La nuova filologia* del 1938 pone il suggello al suo convincimento maturato nel corso di decenni di duro e continuo lavoro, quando afferma che componente essenziale per la conoscenza degli autori, oltre all'indagine erudita sulla loro personalità, è affidata al minuto sondaggio della loro disponibilità linguistica, nel contesto del loro ambiente e nell'adibizione originale da parte di ciascuno di essi. Si direbbe che Barbi, forse per suggerimento di Gianfranco Contini, stia ormeggiando la dicotomia saussuriana di lingua e parola:

E gran vantaggio fu che alla conoscenza del mondo vissuto dagli autori, e all'approfondimento della loro cultura e del loro sentimento, si aggiungesse anche una più larga e sicura conoscenza della lingua, che è sí anch'essa compresa in quel mondo e in quella cultura, e continuamente si rinnova nella creazione fantastica, ma ha pure le sue tradizioni a cui nessun autore si sottrae, specialmente in certe speciali epoche dove al fatto linguistico si dà valore e importanza diversa da quella che possa dargli la scienza moderna e lo si fa oggetto di studio per se stesso.<sup>51</sup>

Barbi non dimentica la lezione dello storicismo, nel quale si è formato e ha vissuto, rivolta a prescrivere l'individuazione nel loro contesto storico dei fatti della lingua, individuali e collettivi (fonetici, morfologici, lessicali, sintattici), dell'esatto ricupero dalle testimonianze e della rigida catalogazione secondo la varietà del loro uso e della loro serialità temporale.<sup>52</sup> Nel segno di tale euristica Barbi potrà ricuperare anche la nozione di ibridismo linguistico, elaborata da Pio Rajna,<sup>53</sup> in quanto «fatto storico» caratteristico del periodo iniziale della cultura letteraria, «specialmente in una nazione [come l'Italia] ove sono centri vari di cultura, e dialetto e lingua s'adoperano insieme per cose letterarie». <sup>54</sup>

Ad intendere il rapporto fatto di appassionato coinvolgimento e di consulenza scientifica intrecciato da Michele Barbi con l'Accademia della Crusca e per definire il contributo offerto circa i progetti auspicati da elaborare e condurre a compimento nel suo ambito, meglio delle carte d'archivio, vale la lettura del saggio pubblicato nel 1935 su «Pan», rivista diretta da Ugo Ojetti,<sup>55</sup> un saggio che Barbi volle ristampato con il medesimo titolo in *La*

51. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, pp. VII-XLI, a p. XXV.

52. *Ivi*.

53. P. RAJNA, *Una canzone di Maestro Antonio da Ferrara e l'ibridismo della nostra antica letteratura*, in G.S.L.I., vol. XIII 1889, pp. 1-36.

54. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, pp. XXVIII-XXIX.

55. BARBI, *Crusca, lingua, vocabolari*, cit.

*nuova filologia* tre anni dopo e Giovanni Nencioni in volume collettivo nel 1957.<sup>56</sup>

A buon diritto Barbi, autorevole filologo, accademico dei Lincei, prossimo senatore del regno, optò per quella rivista, eclettica e divulgativa, frequentata da un largo pubblico di persone colte, perché desiderava che il suo ultimo appello a favore della Crusca e del vocabolario, una sorta di legato testamentario, raggiungesse il numero più ampio di lettori, anche fuori della cerchia degli specialisti e sul metro dei possibili lettori misurò il suo stile nel registro, piano e discorsivo, mentre avvolse la risoluta autorevolezza delle sue proposte in un reticolo di enunciati interrogativi.

Di lingua Barbi parla all'avvio del saggio, prendendo spunto dall'interesse che perfino il «gran pubblico» mostra verso tale argomento: ne è prova il fatto che «una grammatica fatta non per le scuole ma per il gran pubblico giunge in pochi mesi alla terza edizione». <sup>57</sup> La premessa suona in chiave di tenue ossequio al regime, ma l'intento non tanto recondito è quello di impetrare da «colui che meglio interpreta i bisogni e i doveri della nazione» e dalle eccellenze ministeriali l'affidamento alla Crusca, al suo controllo scientifico, del compito di approntare la porzione residua del vocabolario storico, e sull'attributo storico a ragione si insiste. Pur concedendo – qui si annida la *captatio benevolentiae* – che «solo un'Accademia come quella d'Italia che accoglie in sé cultori di tutte le scienze e di tutte le arti *possa* oggi dar garanzia che un dizionario qual è voluto dal Capo del Governo sia compiuto in modo degno e in tempo relativamente breve». <sup>58</sup> Si lascia intendere che il vocabolario auspicato dalla Crusca, in linea con i dettami elaborati in secoli di dispute, detiene una struttura più complessa ed esige una compilazione in tempi lunghi. Tra le righe, ma con chiarezza, Barbi sottolinea che esiste una distinzione tipologica e funzionale tra i due dizionari: il dizionario dell'Accademia d'Italia doveva proporsi il fine di una registrazione della lingua parlata, comune, dell'italiano interregionale che si stava diffondendo grazie

56. Cfr. M. BARBI-G. PASQUALI-G. NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 9-35. Per i dati sulla rist. anast. vd. *supra*, n. 5.

57. Barbi (*Crusca, lingua, vocabolari*, cit., p. 229) si riferisce a C. TRABALZA-E. ALLODOLI, *La grammatica degli italiani*, Firenze, Le Monnier, 1933, 1934<sup>2</sup>, 1934<sup>3</sup>, 1935<sup>4</sup>. Si numerano le ristampe a cui allude Barbi, ma la *Grammatica* ne ebbe una decina fino all'ultima del 1955.

58. BARBI, *Crusca, lingua, vocabolari*, cit., pp. 229-30. L'Accademia d'Italia riuscì a produrre un solo volume, il primo, lettere A-C, pubblicato nel 1941: «compilato in fretta e con metodo né rigoroso né coerente» (G. NENCIONI, *Relazione all'Accademia della Crusca sul vocabolario della lingua italiana*, in BARBI-PASQUALI-NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, cit., pp. 111-52, a p. 113; la relazione, scritta da Giovanni Nencioni, è firmata anche da Bruno Migliorini, Vittorio Santoli e Giacomo Devoto).

ai mezzi di comunicazione, soprattutto la radio, e alle trasmigrazioni che già negli anni Trenta cominciavano a verificarsi tra regione e regione, da sud a nord, dalle isole al continente: un dizionario, «qual è richiesto dai tempi presenti», di consultazione quotidiana comprensivo delle nuove accessioni tecniche e destinato alle persone colte. Alla Crusca, «istituto di carattere strettamente filologico», votato allo «studio scientifico della lingua nazionale antica e moderna e dei dialetti vissuti e viventi accanto ad essa», <sup>59</sup> si voleva che fosse di nuovo attribuito l'ufficio, il più impegnativo, di continuare il vocabolario iniziato nel 1863, seguendone i principi ispiratori, fino al compimento: un vocabolario inaugurato e predisposto con una formula metodica diversa, linguisticamente scientifica, cioè un vocabolario storico, fondato prevalentemente su una documentazione scritta, concepito in forza dell'intento, espresso e motivato, di restituire non soltanto il presente ma anche le epoche del passato nello sviluppo della lingua e della cultura italiana.

A parziale antidoto all'obligato panegirico iniziale Barbi afferma con assoluta risolutezza, sfidando le autorità responsabili del regime, che l'interruzione del vocabolario è stato un errore e ne lascia intendere anche un motivo: mentre si è disposto l'affidamento alla Crusca del compito di preparare edizioni critiche dei testi di vari secoli, al contempo le si è tolta la possibilità di una vigilanza immediata su quelle edizioni mediante il soccorso di un vocabolario su di esse costruito e dalla medesima Crusca redatto. Poiché sussiste una reciproca sinergia tra le due operazioni, ribadirà Barbi nell'*Introduzione* alla *Nuova filologia*: le edizioni sono fondamento ai vocabolari e agli studi della lingua, i vocabolari e gli studi linguistici sono indispensabili alle edizioni: «si tratta di due ricerche parallele». <sup>60</sup>

Barbi ammette errori e lentezze esecutive nell'allestimento della quarta impressione, quest'ultime dovute alla penuria finanziaria; ma prevale il rammarico per gli errori commessi nell'impianto iniziale mal congegnato, negli spogli programmati con criteri non uniformi, nel mancato allargamento del novero degli scrittori da mettere a contributo, «perché l'opera procedesse col progresso della cultura e coll'ampliarsi della vita», nelle imprese mal pensate quali la redazione del glossario, fermo alla lettera c, e del repertorio degli scrittori citati. <sup>61</sup> Tuttavia il riconoscimento di quegli errori commessi non esime dall'affermare – qui si alza il tono della voce dell'insigne filologo – che il vocabolario, quello «vero», compilato nel corso di ses-

59. BARBI, *Crusca, lingua, vocabolari*, cit., p. 229.

60. BARBI, *Introduzione a Nuova filologia*, cit., p. xli.

61. BARBI, *Crusca, lingua, vocabolari*, cit., p. 233.

santa anni nel laboratorio della Crusca, «pur con tutte le deficienze che possono esser in esso trovate [...] è cosa, sempre, da fare onore all'Italia». Chiude il sigillo consenziente di «un uomo della competenza e della severità del Rajna» (p. 234).

Era ormai accertato che l'ente al quale era stato affidato l'obiettivo di allestire il vocabolario aveva fallito il suo scopo. Scaduto lo studio della lingua italiana in assenza degli strumenti necessari all'indagine, ovvero di un'ampia e documentata trattazione sulle sue fasi evolutive, di una esaustiva grammatica storica, di buoni vocabolari, di glossari speciali, di edizioni sicure, di buoni commenti; mentre latitava l'apporto delle università, prive di insegnamenti di lingua italiana, di glottologia, di filologia romanza, di letteratura italiana, Barbi, conscio della attuale inaffidabilità operativa della Crusca (dieci accademici, un commesso e un bidello), pur vantando un bilancio positivo di pubblicazioni, propone di rifondare come "istituto di studi pratici" la stessa Crusca, «che è l'unico istituto governativo per la lingua, ed ha sede nella città il cui dialetto è divenuto lingua nazionale» (p. 238).

Barbi replica per i lettori di «Pan» quanto aveva avuto modo di esprimere, come si detto sopra, nello stretto cerchio dei colleghi accademici: il suo appello al governo insiste sulla necessità che lo studio della lingua, oggi trascurato, rifiorisca grazie all'impegno di giovani incoraggiati da borse di studio e da ben remunerati uffici, pronti a lavorare su edizioni critiche, sulla compilazione di glossari speciali, su spogli linguistici di testi manoscritti e a stampa, su studi di sintassi. Qui si coglie lo snodo significativo del programma che l'anziano cruscante auspica per il futuro della rinnovata Accademia, prefigurandolo in una duplice scadenza e in un duplice obiettivo. Da una parte completare, in quindici-venti anni, sotto la direzione dell'Accademia, il *Vocabolario* della Crusca senza mutarne le norme editoriali, perché l'opera rimanga quale fu sin dall'inizio concepita ed attuata, respinta l'ipotesi di liberarsene «come d'un impiccio, che sarebbe un ripiego miserevole» (p. 239). Dall'altra parte si proietta l'Accademia verso un compito più arduo e complesso: adunare il materiale nella prospettiva di recare a termine il progetto di «un grande dizionario [...] storico universale della lingua italiana» (pp. 239-40), per il quale non si stabiliscono tempi, ma si prevede che sarà un lavoro partecipato da molte generazioni, condotto sull'esempio del dizionario di Oxford, il *Thesaurus linguae latinae*, il *Dizionario della latinità medievale*.

Barbi, guidato da intelligente lungimiranza, intuisce i problemi che si porranno all'inizio dell'opera e ne detta con perentoria enumerazione il programma esecutivo. Deve essere condotto uno spoglio paziente, minuto,

oculato di migliaia di testi; occorrerà scegliere il numero degli scrittori da spogliare, per quali periodi, quali autori per spogli completi e quali per spogli parziali. Lo scrutinio testuale andrà valutato anche per fette diacroniche: «non tutti i periodi difatti hanno gli stessi caratteri, la stessa importanza, gli stessi bisogni, e non tutti esigono quindi lo stesso trattamento» (p. 240). Ogni epoca sarà oggetto di un apporto specifico: «il periodo delle origini aspetta ancora d'essere studiato con una più rigorosa e precisa preparazione filologica [...] il periodo dal trecento al cinquecento [...] ha pure aspetti notevoli da esser presi in maggior considerazione che non si sia fatto sinora; nel terzo periodo, dal seicento ad oggi, l'attività linguistica [...] andrà studiata in rapporto col pensiero e con la civiltà europea» (ivi). Giova sottolineare la clausola finale, nella quale il vecchio filologo, ben radicato nella sua Toscana e cultore di quegli scrittori che alle risorgive di quell'area avevano attinto la lingua e degli esogeni che con maggiore o minore perizia se ne erano appropriati, solleva lo sguardo oltre i confini domestici e si apre ad un orizzonte più vasto, ad una visione in quei tempi inattuale rispetto al pensiero belligero dei governanti italiani, ma validissima da quello culturale, nei confronti di una civiltà, appunto, comune da molti secoli a tutta l'Europa, come mostrerà un trentennio dopo, fra gli altri, Ernst Robert Curtius.

Si tratta di un vero e proprio ordine di servizio nel quale sono previsti altri imperativi: si dovrà provvedere alla scelta degli schedatori per ciascun periodo e per ciascun autore, ad un corredo di glossari specifici e di vocabolari dialettali, specialmente a fondo storico. «Sta insomma davanti alla nuova Crusca un complesso di problemi da studiare, per preparar proposte utili allo studio della lingua nazionale, che ha urgente necessità d'essere efficacemente riattivato» (p. 241). Con che Barbi collega la questione esclusiva della Crusca, del vocabolario o dei vocabolari, con un tema di più generale interesse, per essere certo che le sue parole non sfuggano all'attenzione di chi di dovere, particolarmente in tempi nei quali la lingua è divenuta strumento di propaganda nazionalistica e ne vanno garantiti lo studio e la genuinità. Sono necessari investimenti finanziari ed interventi sulla struttura organizzativa dell'Accademia, che da parte sua non chiede «fiducia e carta bianca: la fiducia bisogna meritarsela con l'opera, e nelle imprese ardue metterci solo quando si sia sicuri di riuscire» (ivi). Monito severo riservato ai colleghi e, al tempo della pubblicazione su «Pan», anche a se stesso.

L'appello di Barbi, diffuso nel 1935 e replicato nel 1938, cadrà nel vuoto, nel silenzio del regime impegnato in altre impellenti decisioni, criminose e letali: l'anno di stampa della *Nuova filologia* è il medesimo della promulgazione delle leggi razziali, seguiranno la politica del cosiddetto «patto d'ac-

ciaio» e l'entrata in guerra. Del dizionario storico si ritornò a parlare nel 1954, in una seduta del Collegio accademico nella quale fu discussa la relazione di Giovanni Nencioni.<sup>62</sup> Fu deciso di riattivare l'impresa e seguirono lavori preparatori, pubblicazioni, l'addestramento del personale, ma del vocabolario non si vide traccia cartacea. Sottentrò l'attuale versione elettronica, quanto mai vantaggiosa, nel *Corpus testuale dell'italiano antico*, nel *Tesoro della letteratura italiana delle Origini*, che recupera in parte il titolo pasqualiano, e in un complesso di vocabolari sussidiari, sotto l'egida dell'Opera del vocabolario italiano, a sua volta organo del CNR.<sup>63</sup>

La presenza di Barbi nell'Accademia della Crusca e la sua partecipazione alle attività istituzionali sembra chiudersi con un bilancio negativo. Il che può essere concesso quanto al progetto del vocabolario o dei vocabolari, del resto perdutosi dietro i meandri decisionali dei successivi esponenti ministeriali, sebbene sotto silenzio non debba passare la sua campagna, coraggiosa in quanto condotta contro l'arbitrio fascista e in polemica nei confronti di qualche collega in orbace, perché della redazione del vocabolario venisse di nuovo investita la Crusca e le fosse concesso il necessario supporto di uomini e di mezzi finanziari per completare l'impresa dell'ultima impressione. Quel bilancio, al contrario, da negativo si muta in solida attività quando si consideri che al nome di Barbi restano legate, come sopra si è detto, molteplici iniziative sulle quali è doveroso insistere, alcune tuttora vigenti. Si tratta delle edizioni nella serie di «Autori e Documenti», inaugurate dai *Testi fiorentini del Dugento*;<sup>64</sup> oppure della consociata collana di «Scrittori italiani e testi antichi».<sup>65</sup> Si iscriverà sempre a merito di Barbi la fondazione degli «Studi di filologia italiana»: già direttore del «Bullettino della Società Dantesca Italiana», foggiano strutturalmente sul modello germanico del «Kritischer Jahresbericht», egli tramuta con il consenso di Pio Rajna, a specchio dei congeneri europei, ovvero «Romania» e «Zeitschrift für romanische Philologie», l'impianto recensorio del «Bullettino» in una silloge

62. La relazione di Giovanni Nencioni fu pubblicata in S.F.I., vol. XIII 1955, pp. 395-420, e successivamente in BARBI-PASQUALI-NENCIONI, *Per un grande vocabolario storico della lingua italiana*, cit., pp. 111-52. Cfr. GRAZZINI, *L'Accademia della Crusca*, cit., pp. 33-34.

63. Indirizzo elettronico: <http://ovi.cnr.it>.

64. Le edizioni proseguirono nel nome di Boccaccio, i poemi, di cui si è già detto, curati da Salvatore Battaglia e da Vittore Branca, il *Decameron* dello stesso Branca e l'esemplare *Commedia delle ninfe fiorentine* di Antonio Enzo Quaglio, fino al *Quaresimale fiorentino* di Giordano da Pisa curato da Dario Delcorno.

65. L'ultimo volume pubblicato, nel 2020, è *L'alitare di questa terestre machina. Il codice Leicester di Leonardo da Vinci*, di Andrea Felici.

saggistica, in un vivace laboratorio, attivo fino ai giorni nostri, di ricerche filologiche produttive di future imprese editoriali, di puntuali analisi linguistiche e di inediti spunti esegetici in servizio di una approfondita e più sicura conoscenza dei nostri classici. Ed infine la creazione del Centro di filologia, purtroppo perento a causa della atavica miopia ministeriale dopo quattro decenni di fruttuosa esistenza, nel quale si sono succeduti, intenti a completare o a rivedere i lavori in corso, essendo gratificati da un comando temporaneo, giovani docenti poi a loro volta divenuti maestri: dai precursori sopra nominati ad Arrigo Castellani, Gianfranco Folena, Ignazio Baldelli, Ghino Ghinassi, Antonio Enzo Quaglio, Emilio Pasquini, per citarne alcuni. Una perdita notevole, perché il Centro costituiva un proficuo collegamento e un'occasione di scambio di studiosi e di esperienze tra l'Accademia, l'Università e la Scuola media superiore.

Resta, intatta, l'eredità, affidata anche alla Crusca, di Barbi filologo, dotato di acuta razionalità, tale da elaborare le giuste e convincenti soluzioni per semplificare la congerie documentaria della tradizione manoscritta; di maestro indiscusso della disciplina, esente da elucubrazioni levitanti nella mera teoria e calato totalmente nel pragma; dell'autore sapiente di saggi capitali per l'approntamento delle edizioni di Dante e dei classici; di innovatore nell'organizzare con i suoi allievi una rete di collaboratori per affrontare iniziative di portata ambiziosa e magnanima. Resta, infine, l'eco del suo invito accorato perché all'Accademia della Crusca venisse restituito e anzi rinnovato il secolare prestigio: un'eco da non disperdere nel vuoto della memoria. L'Accademia della Crusca, ferita dall'epiteto di «malfamata Crusca», lamentato da Barbi, molto gli deve.

GIANCARLO BRESCHI

★

Il saggio concerne i rapporti tra l'insigne filologo Michele Barbi e l'Accademia della Crusca, ricostruiti attraverso l'esame dei verbali della Giunta esecutiva e delle lettere dello stesso Barbi. Particolare attenzione è posta sull'articolo *Crusca, lingua, vocabolari* (1935), apparso su una rivista di larga divulgazione («Pan») e più volte ripubblicato, che propone, a pochi anni dalla morte dello studioso, le disposizioni testamentarie dettate da Barbi per l'Accademia della Crusca: in primo luogo il completamento della quinta impressione del *Vocabolario* e, in secondo luogo, l'allestimento, sempre sotto l'egida dell'Accademia, di un nuovo dizionario storico della lingua italiana, da attuarsi in più anni grazie all'ausilio di un congruo numero di giovani studiosi, di spogli linguistici e lessicali largamente estesi e con il supporto di sufficienti mezzi finanziari.

*The paper focuses on the contacts between the distinguished scholar Michele Barbi and the Accademia della Crusca, retraced by examining the minutes of the Executive Board and the letters of Barbi himself. A special attention is paid to the article *Crusca, lingua, vocabolari* (1935), which originally appeared in a popular magazine («Pan») and was repeatedly republished: it showed, a few years after Barbi's death, the testamentary disposition dictated by Barbi for the Accademia della Crusca: from one side, the achievement of the fifth impression of the *Vocabolario*, and, from the other, the preparation – always under the mandate of the Accademia – of a new historical dictionary of the Italian language, to be realised over several years thanks to the help of a consistent number of young scholars, of widely extended linguistic and lexical surveys, and with the support of adequate financial means.*

# Indici analitici delle annate XLI-XLV (2016-2020)\*

A cura di VALENTINA ROVERE

## INDICE DEGLI AUTORI

- ALDINUCCI BENEDETTA, *Il Laurenziano Acquisti e Doni 831: questioni ecdotiche e interpretative intorno al sonetto LXI di Boccaccio (N.eD)*: XLI 95-99
- ALFANO GIANCARLO, *Un accento familiare. Figure della guerra nell'opera poetica di Giorgio Caproni*: XLI 369-92
- ANDREANI VERONICA, *«l comandamento [...] che già mi fece in Bollogna»: una lettera inedita di Veronica Gambarà a Pietro Bembo (Correggio, 15 giugno 1532) (Doc)*: XLIII 226-44
- ARESTI ALESSANDRO, *Preliminari a uno studio sull'uso linguistico di Andrea Mantegna (con particolare riguardo alla questione dell'autografia)*: XLII 205-56
- ARIANNA LUCREZIA, *Sch.*: XLIV 293-95 (Natascia Tonelli, *Leggere il 'Canzoniere'*)
- ARTICO TANCREDI (CON ALESSANDRO METLICA), *Langoscia dell'encomio. L'Anversa conquistata' di Fortuniano Sanvitali (1609) e altri versi per Alessandro Farnese*: XLI 199-232
- BARBI SILVIO ADRASTO, *Bibliografia degli scritti di Michele Barbi*: XLV 177-210
- BASILE BRUNO, *Gesù Cristo «bruttissimo». Pirandello tra i Padri della Chiesa e Dostoevskij (N.eD)*: XLII 449-59  
*Tre note salgariane (N.eD)*: XLIII 407-33
- BATTAGLIOLA DAVIDE, *Un nuovo testimone padano-orientale del 'Libro di Costumanza' (redazione ) (N.eD)*: XLII 112-24
- BATTISTINI LORENZO, *Sch.*: XLIV 137-39 (Luca Ferraro, *Nel laboratorio di Alessandro Tassoni: lo studio del 'Furioso' e la pratica della postilla*)
- BAUSI FRANCESCO, *Barbi e la "nuova filologia"*: XLV 211-36
- BENZI GAIA, *Il 'Parthenio' di Francesco Pona (N.eD)*: XLI 271-89
- BISI MONICA, *Rec.*: XLIV 455-61 (*Italian World Heritage. Studi di letteratura e cultura italiana / Studien zur italienischen Literatur und Kultur (1300-1650)*. [Atti delle Giornate di studi, Menaggio (Como), 18-22 novembre 2013], hrsg. von Grazia Dolores Folliero-Metz et al.)
- BOLOGNA CORRADO, *Gli 'Studi sul Canzoniere di Dante'*: XLV 255-95
- BOZZOLA SERGIO, *Rec.*: XLIII 296-300 (*Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, edited by Domenico Cecere, Chiara De Caprio, Lorenzo Gianfrancesco, Pasquale Palmieri, translated by Enrica Maria Ferrari)
- BRESCHI GIANCARLO, *Michele Barbi e l'Accademia della Crusca*: XLV 429-52

\* A conclusione del nono quinquennio, «Filologia e Critica» pubblica una serie di quattro indici analitici: l'«Indice degli Autori», l'«Indice dei libri recensiti o schedati», l'«Indice dei manoscritti citati», l'«Indice analitico generale». I riferimenti sono all'annata, indicata dal numero romano, e alla pagina o alle pagine, indicate dai numeri arabi. Per le sezioni «Documenti», «Note e discussioni», «Recensioni», «Schedario», sono state usate le abbreviazioni *Doc.*, *N.eD.*, *Rec.*, *Sch.*, mentre le voci sono tra loro collegate da rinvii (vd. = vedi) e richiami (v.a. = vedi anche).

- BRUNI ARNALDO, *Rec.*: XLIV 461-66 (Giorgio Caproni-Vittorio Sereni, *Carteggio 1947-1983*, a cura di Giuliana Di Febo-Severo)
- BURATTINI ILARIA, *Rec.*: XLIV 280-85 (Raffaele Ruggiero, *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del 'Cortegiano'*)  
*Sch.*: XLII 171-73 (Raffaele Ruggiero, *Machiavelli e la crisi dell' analogia*)  
 – XLIII 148-49 (Lucio Biasiori, *Nello scrittoio di Machiavelli. 'Il Principe' e la 'Ciropedia' di Senofonte*)  
 – XLIII 149-52 (*Machiavelli's 'Prince'. Traditions, Text and Translations*. Proceedings of the Conference held in Oxford, 22-23 November 2013, ed. by Nicola Gardini and Martin McLaughlin)  
 – XLIV 139-41 (Cristina Montagnani-Pierandrea De Lorenzo, *Come lavorava d' Annunzio*)
- BUSSOTTI ALVIERA, *Cerimonie e cerimoniale in commedia: Maffei, Conti e Martello*: XLIV 305-23
- CAMPANELLI MAURIZIO,  *Può il cronista prevalere sul protagonista? Note sparse sull' Anonimo Romano e la fine del tribunato di Cola (N.eD.)*: XLII 125-42  
*Settano in Arcadia*: XLIV 168-213
- CANFORA LUCIANO, *Virgilio «padre» dell' Occidente*: XLII 3-12
- CANZONA SOFIA, *Funzioni e implicazioni di un indice dello 'Zibaldone' di Leopardi: 'Danno del conoscere la propria età': XLII 367-96*  
*Per un'edizione delle lettere di Pietro Giordani a Pietro Brighenti: primi rilievi (Doc.)*: XLIV 377-400  
*Rec.*: XLI 465-68 (Christian Genetelli, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*)
- CAPOFERRO RICCARDO, *Celati settecentista (N.eD.)*: XLI 444-59
- CAPRIOTTI MARCO, *Sch.*: XLIV 301-3 (Valeria Giulia Adriana Tavazzi, *Goldoni e i suoi sostenitori*)
- CARAPEZZA SANDRA, *«Baron da mensa e campioni da letti». Il comico nei poemi cavallereschi di Pietro Aretino (N.eD.)*: XLIII 259-69
- CARMINA CLAUDIA, *Un'antologia "sommersa": 'Il libro della memoria' di Gesualdo Bufalino (Doc.)*: XLIII 371-94
- CARMINATI CLIZIA, *Poesia e corte barberiniana: sulla 'Bulgheria convertita' di Francesco Bracciolini*: XLIII 202-25
- CAROTTI LAURA, *Il Rinascimento tragico di Alessandro Parronchi (N.eD.)*: XLII 460-68
- CASARI FEDERICO, *Il lavoro del giornalista culturale: una riconsiderazione del caso di Enrico Nencioni*: XLIV 350-76
- CASSI VINCENZO, *Sch.*: XLI 469-72 (*«Ragionar d'amore». Il lessico delle emozioni nella lirica medievale. Atti del Convegno di Siena, 17-19 aprile 2013, a cura di Alessio Decaria e Lino Leonardi*)
- CASTALDO DARIA, *Rec.*: XLIII 300-5 (*La Égloga renacentista en el Reino de Nápoles*, dirigé par Eugenia Fosalba et Gáldrick de la Torre Ávalos)
- CATERINO MARTINA, *Sch.*: XLIV 295-97 (Lucia Dell'Aia, *L'antico incantatore. Ariosto e Plutarco*)  
 – XLIV 469-71 (Maria Antonietta Terzoli, *Inchiesta sul testo: esercizi di interpretazione da Dante a Marino*)  
 – XLIV 471-73 (Armando Balduino, *Petrarca e dintorni*)  
 – XLIV 473-74 (*Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di Gianluca Genovese e Andrea Torre)
- CHIARELLI ANGELO, *«Questa concordia è sempre ne le cose vere». Note per una contestualizzazione de 'Il Costante ovvero de la clemenza' di Tasso (N.eD.)*: XLI 257-70
- CICCHELLA ATTILIO, *Gli Atti degli Apostoli' nell'editio princeps' della Bibbia in volgare italiano*: XLIV 32-75
- CLAUDI DANIELE, *Dalla parte dell'oggetto. La sospensione dell'io e il prolungamento della percezione nella poesia di Sereni (N.eD.)*: XLI 434-43

- CONTE MARIA, *Rec.*: XLI 290-95 (*L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure, istituzioni (1216-2016)*, a cura di Gianni Festa e Marco Rainini)
- CONTINI FEDERICO, *Studia tassoniana (N.eD.)*: XLIII 284-95
- CORRADO MASSIMILIANO, *Una «mente problematica»: profilo storico di Michele Barbi dantista*: XLV 319-57
- CRIMI GIUSEPPE, *Una stampa ritrovata: 'Il catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia' (Doc.)*: XLIII 57-80
- CUPELLONI FRANCESCA, *«Che tra lor una trieva sí si faccia». Sulle corrispondenze lessicali tra il 'Fiore' e Antonio Pucci (N.eD.)*: XLIV 113-30  
*Sch.*: XLIII 156-58 (Gilberto Lonardi, *L'Achille dei 'Canti'. Leopardi, 'L'infinito', il poema del ritorno a casa*)  
 – XLIII 474-76 (Martina Piperno, *Rebuilding post-Revolutionary Italy: Leopardi and Vico's 'New Science'*)
- D'AGUANNO DANIELE, *Il Vangelo secondo Giovanni per Eleonora di Toledo: la traduzione del cassiere*: XLIV 76-94
- DAL CENGIO MARTINA, *L'ombra inquieta nelle 'Rime' di Celio Magno*: XLIII 34-56
- DE CESARE CHIARA, *Rec.*: XLIV 286-92 (Ludovico Ariosto, *Cinque canti*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Valentina Gritti)  
*Sch.*: XLIII 473-74 (Boiardo, a cura di Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri)
- DE VITA GIOVANNI, *Il 'Pecorone' nel cod. Palatino 360: appunti sulla circolazione stravagante delle novelle nei miscelanei quattrocenteschi*: XLV 61-93
- DI GIAMPAOLO FLAVIA, *La biblioteca domestica di un copista "appassionato": Arrigo di Alessandro Rondinelli (N.eD.)*: XLV 108-26
- DI IASIO VALERIA, *La descrizione della donna nel 'Rinaldo' di Torquato Tasso: mediazione e rifunzionalizzazione dal 'Furioso' alla 'Liberata' (N.eD.)*: XLIII 270-83
- DI NUNZIO NOVELLA, *Il fantastico, il possibile e il riso. Percorsi da Gogol' e Kafka a Landolfi (N.eD.)*: XLIII 434-48
- DUSIO CRISTINA, *Rec.*: XLI 460-62 (*Lancellotto. Versione italiana inedita del 'Lancelot en prose'*, ed. critica a cura di Luca Cadioli)
- FANTACCI MICHELA, *Sch.*: XLIII 313-15 (Alberto Casadei, *Ariosto: i metodi e i mondi possibili*)
- FERRARO LUCA, *Rec.*: XLII 469-73 (*Lettura dell'«Orlando furioso»*, diretta da Guido Baldassarri e Marco Praloran, vol. 1, a cura di Gabriele Bucchi e Franco Tomasi)
- FERRILLI SARA, *Il 'Tesoretto' in un malnoto codice di volgarizzamenti della HAB di Wolfenbüttel (N.eD.)*: XLII 318-27
- FIORILLA MAURIZIO, *Lettura del canto VIII del 'Paradiso'*: XLIV 3-31
- FRANCESCHI MARTA, *Nell'archivio della 'Bohème': dagli abbozzi di Illica al libretto del '96*: XLI 305-35
- GALLUCCI GIORGIA, *Sch.*: XLIV 136-37 (*Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, a cura di Gianluca Montinaro)
- GASPARI GIANMARCO, *Barbi e il testo dei 'Promessi sposi'*: XLV 385-407
- GENOVESE GIANLUCA, *Un centro del Rinascimento meridionale. Il palazzo napoletano di Tommaso Cambi (N.eD.)*: XLIV 236-51
- GERI LORENZO, *L'«alloro» sul «capo canuto». Le 'Rime' di Boccaccio tra 'Commedia' e 'Rerum vulgarium fragmenta' (N.eD.)*: XLI 100-7
- GIANCANE FRANCESCO, *Gli studi di poesia popolare di Michele Barbi*: XLV 408-28
- GIGANTE CLAUDIO, *L'ultima frontiera. La crisi dell'Occidente cristiano nella 'Malteide' di Giovanni Fratta*: XLI 176-98

- L'ultimo sogno di Zeno* (N.eD.): xli 422-33
- GIORGI MARCO, *Sch.*: xli 296-99 (*Storie mirabili. Studi sulle novelle di Matteo Bandello*, a cura di Gian Mario Anselmi ed Elisabetta Menetti)
- GOLIA FRANCESCA, *Sch.*: xlii 475-77 (*Poesia religiosa nel Novecento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno)
- INCANDELA MARIKA, *Rec.*: xliii 136-40 (Leonis Baptistæ Alberti *Momus*, édition critique, bibliographie et commentaire par Paolo d'Alessandro et Francesco Furlan)
- IOCCA IRENE, *Dentro e fuori le 'Rime': il polimetro 'Contento quasi ne' pensier d'amore'* (N.eD.): xli 108-15
- JOSSA FRANCESCA, *L'«Ago' del Bernia»: proposta di un restauro testuale* (Doc): xlii 257-84
- LALLI ROSSELLA, *Rec.*: xliii 305-10 (Tobia Raffaele Toscano, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*)
- LANCELLOTTI ROSARIO, *Echi ciceroniani nella dedica del 'Cortegiano'. Prime osservazioni sull'edizione del 'De oratore' letta da Castiglione* (N.eD.): xliii 245-58
- LANDI MARCO, *L'autografo ritrovato di una lettera di Iacopo Sannazaro* (Cambridge, MA, Houghton Library, *Ms Hyde 10 [611]*) (Doc): xliv 95-103
- LEONE VALENTINA, *La promozione mantovana della lirica di Bernardo Tasso attraverso una corrispondenza epistolare* (Doc): xliv 214-35
- LEPORATTI ROBERTO, *Novità sul testo di alcune rime del Boccaccio* (N.eD.): xli 121-32
- LIBERTI GIUSEPPE ANDREA, *Le varianti a stampa della 'Ragazza Carla' di Elio Pagliarani* (N.eD.): xliv 437-54
- LIGUORI MARIANNA, *A proposito di due recenti contributi su Vittoria Colonna* (N.eD.): xliii 124-35
- LORENZI CRISTIANO, *Prime indagini sul volgarizzamento della 'Brevis introductio ad dictamen' di Giovanni di Bonandrea* (N.eD.): xlii 302-17
- LUCIOLI FRANCESCO, *Paolo Cortesi tra Luigi XII, Massimiliano I e il Valentino* (Doc): xlv 94-107
- LUCCHINI GUIDO, *Il progetto dell'edizione di tutte 'Le Opere di Dante' (1921)*: xlv 358-84
- MALATO ENRICO, *Un filologo pistoiese. Michele Barbi a ottant'anni dalla morte*: xlv 161-75
- MALAVASI MASSIMILIANO, *Reperti boccaliniani dall'Archivio di Stato di Modena* (Doc): xli 233-46  
*Sch.*: xli 299-302 (Silvana D'Alessio, *Per un principe "medico pubblico". Il percorso di Pietro Andrea Canoniero*)  
 – xlii 331-34 (Pietro Giulio Riga, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento. Tasso, Marino, gli Oziosi*)  
 – xliv 299-301 (Maria Cristina Figorilli, *Lettori di Machiavelli tra Cinque e Seicento. Botero, Bocalini, Malvezzi*)  
 – xlv 474-76 (Franco Baldasso, *Curzio Malaparte: la letteratura crudele. 'Kaputt', 'La pelle' e la caduta della civiltà europea*)  
 – xlv 153-55 (Riva Evstifeeva, *La traversata europea di Baltasar Gracián*)
- MALDINA NICOLÒ, *La retorica dell'anonimato. Materiali per 'Inferno', XIII 130-51*: xli 60-71  
*Sulle rime penitenziali di Boccaccio. Dall'edizione Massera all'edizione Leporatti* (N.eD.): xli 116-20
- MANGIAMELI ANNA, *Sch.*: xliii 315-17 (Leonardo Sciascia, *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo*, a cura di Paolo Squillaciotti)  
 – xliv 141-42 (Elisa Gambaro, *Diventare autrice. Aleramo, Morante, de Céspedes, Ginzburg, Zangrandi, Sereni*)
- MARRANCHINO CARMELA, *Varianti del primo Carducci: su alcune riscritture dei 'Juvenilia'*: xlv 324-49

- MARTIGNONI ALICE, *La 'Historia di Lion Bruno' e la filologia dei cantari. Nuovi testimoni e possibilità editoriali* (N.eD.): xliii 96-111
- MAZZONCINI CARLOTTA, *«Dentro più de l'usato arde e lampeggia»: quattro sonetti commentati di Vittoria Colonna* (Doc): xlii 285-301
- MENICCHETTI CATERINA, *Letteratura profana e arte figurativa nel Medioevo occidentale: a proposito di 'Storie al muro' di Maria Luisa Meneghetti* (N.eD.): xlii 160-69
- MESIRCA MARGHERITA, *L'irresistibile leggerezza del riso. Una lettura dell'Interrogatorio della contessa Maria' di Aldo Palazzeschi* (N.eD.): xlv 421-36
- METLICA ALESSANDRO (CON TANCREDI ARTICO), *Langoscia dell'encomio. L'Anversa conquistata' di Fortuniano Sanvitali (1609) e altri versi per Alessandro Farnese*: xli 199-232
- MIGLIO LUISA, *Ancora donne, ancora lettere, ancora autografi* (Doc): xlii 82-111
- MONTALTO MARCELLO, *Sulla dottrina di Guido Cavalcanti*: xlii 13-48
- MONTUORI FRANCESCO, *I carteggi diplomatici nel Quattrocento: riflessioni per la storia della lingua*: xlii 177-204  
*Rec.*: xliii 140-47 (Maurizio Vitale, *L'«autodidascalo» scrittore. La lingua della 'Scienza nuova' di Giambattista Vico*)
- NASSI FRANCESCA, *Montale e l'eredità di Svevo* (Doc): xlii 397-448  
*Rec.*: xlv 147-51 (Francesca Sensini, *Pascoli maledetto*)
- OLIVADESE ELISABETTA, *Per l'«Orazione in morte di Barbara d'Austria' di Torquato Tasso: studi preparatori* (N.eD.): xlv 252-65  
*Sch.*: xlii 173-75 (Nicolò Maldina, *Ariosto e la battaglia della Polesella. Guerra e poesia nella Ferrara di inizio Cinquecento*)  
 – xliii 152-56 (*Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di Carla Chiummo, Antonio Geremicca, Patrizia Tosini)
- ONORII SIMONA, *Sch.*: xli 140-43 (Luigi Pirandello, *Opere*, to. I, a cura di Simona Costa; to. II, a cura di Pietro Frassica)
- PAGANO CARMEN, *Sch.*: xliii 472-73 (Salvatore Ritrovato, *Appunti per l'«Inferno'. Dante, il cinema e l'opera che non c'è*)
- PANTANI ITALO, *Per Montano, e altri pastori d'Arcadia* (N.eD.): xlii 143-59
- PENSO ANDREA, *Nuovi inediti montiani* (Doc): xli 393-408
- PIETRUCCI CHIARA, *Documenti boccaliniani alla Nazionale di Firenze* (Doc): xli 247-56  
*Sch.*: xlii 474 (Paola Italia, *Il metodo di Leopardi. Varianti e stile nella formazione delle 'Canzoni'*)
- PIGNATTI FRANCO, *Modesta proposta per Della Casa, 'Rime', I* (N.eD.): xliii 112-23
- PIROVANO DONATO, *Barbi editore della 'Vita nuova'*: xlv 237-54
- POLICASTRO GILDA, *Parodia in predica: didascalia, straniamento e afasia negli 'Epigrammi' di Elio Pagliarani* (Doc): xli 409-21  
*Catabasi, tempo e romanzo nel 'Cristo si è fermato a Eboli' di Carlo Levi* (N.eD.): xliii 449-66
- PONZÙ DONATO PAOLO, *'Imitatio' ariostesca ed echi tassiani nell'«Affricano' di Pompeo Bilintano (1535)*: xli 145-75
- POZZI MARIO, *Considerazioni su una recente biografia di Machiavelli* (N.eD.): xlv 127-39
- PUZZO GIULIA, *Il laboratorio tassiano della stampa Osanna. In margine all'edizione critica delle 'Rime d'amore'*: xliii 161-201
- PUZZUOLI FEDERICA, *Sch.*: xlii 328-31 (*Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi, Concetta Ranieri)
- REA ROBERTO, *Il nome di Lapo*: xli 42-59

- RIGO PAOLO, *Sch.*: xli 472-76 (*Les deux Guidi. Guinizzelli et Cavalcanti. Mourir d'aimer et autres ruptures*. Actes du Colloque de Paris, Sorbonne Nouvelle, 6 février 2016, éd. par Marina Gagliano, Philippe Guérin et Raffaella Zanni)  
 – xliv 467-69 (*Poesia e diritto nel Due e Trecento italiano*. [Atti del Convegno internazionale, Göttingen, 26-29 ottobre 2016], a cura di Franziska Meier ed Enrica Zanin)  
 – xlv 152-53 (Valerio Cappozzo, *Dizionario dei sogni nel Medioevo. Il 'Somniare Danielis' in manoscritti letterari*)
- RIMINI THEA, *I quaderni di Antonio Tabucchi e il cantiere della scrittura*: xliii 345-70
- ROMANINI EMANUELE, *Verso l'edizione critica del commento di Francesco Piendibeni al 'Bucolicum carmen' del Petrarca (N.eD.)*: xliv 104-12
- ROMEI DANILO, *Sch.*: xli 138-40 (Giovanni Mauro d'Arcano, *Terze rime*, ed. critica e commento a cura di Francesca Jossa)
- ROSSI ANDREA SALVO, *Rec.*: xliv 131-35 (Amedeo Quondam, *De Sanctis e la 'Storia'*)
- ROSSI LAVINIA, *Sch.*: xliv 297-99 (*Lessico critico dell'Orlando furioso*, a cura di Annalisa Izzo)
- ROSSI SEBASTIANO MICHELA, *Sch.*: xlv 155-57 (Simona Carretta, *Il romanzo a variazioni*)
- RUBINI FRANCESCA, *Lavinia fuggita' di Anna Banti. Il racconto come spazio aperto (N.eD.)*: xlv 401-20
- RUGGIERO FEDERICO, *Due canzoni antviscontee di Brusciaccio da Rovezzano nel codice Marucelliano C 152 (Doc.)*: xli 72-93  
*Rec.*: xli 133-37 (*Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e Quattrocento*. Atti del Seminario di Losanna, 22-23 giugno 2012, a cura di Simone Albonico, Marco Limongelli, Barbara Pagliari)
- RUSSO EMILIO, *Contributi per la letteratura barberiniana (2). Sull'epistolario di Francesco Bracciolini*: xlv 145-67  
*Rec.*: xliii 467-71 (*La fine del Rinascimento nelle letterature europee*. Atti del Colloquio di Santarcangelo di Romagna, 31 maggio-1° giugno 2013, a cura di Antonio Gargano)
- RUSSO MILENA, *Sch.*: xlii 170-71 (Tomaso da Faenza, *Rime*, ed. critica con commento a cura di Fabio Sangiovanni, pres. di Furio Brugnolo)
- SABBATINO MARCELLO, *L'epica cortese: il 'Teseida delle nozze d'Emilia' di Boccaccio. Indagini sul genere (N.eD.)*: xliii 81-95
- SANTAGATA MARCO, *Fiammetta: un'ipotesi sull'origine del 'senhal'*: xliii 3-14
- SANZOTTA VALERIO, *La lettura ficiniana del commento di Proclo al 'Timeo' nel Riccardiano 24*: xlii 49-81
- SICILIANO ANGELA, *Sch.*: xliii 311-13 (Fabio Massimo Bertolo-Marco Cursi-Carlo Pulsoni, *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle 'Prose'*)
- TAVAZZI VALERIA GIULIA ADRIANA, *Il «difficilissimo mestiere d'urbano satirico». Appunti sul sesto volume Colombani delle opere di Carlo Gozzi (N.eD.)*: xlv 266-79
- TESIO GIOVANNI, *Un monumento a Giuseppe Gioachino Belli (N.eD.)*: xliii 395-406
- TOMASSINI FRANCESCA, *Rec.*: xli 463-65 (Vittorio Alfieri, *Il Misogallo*, ed. commentata a cura di Matteo Navone)
- TORTORA MASSIMILIANO, *Il primo Arpino: 1952-1962*: xliii 321-44
- TRUZZI CAROLINA, *Rec.*: xlv 140-44 (Franco D'Intino, *La caduta e il ritorno. Cinque movimenti dell'immaginario romantico leopardiano*)  
*Rec.*: xlv 144-47 (Alberto Folini, *Il celeste confine. Leopardi e il mito moderno dell'infinito*)
- VALENTI GIANLUCA, *Sch.*: xlv 157-58 (*Questioni. Ecdotica digitale*. [Atti del Convegno di Liegi, 12-13 novembre 2018], a cura di Paola Moreno ed Hélène Miesse)

- VIEL RICCARDO, *Gli studi preparatori per l'edizione de 'La Divina Commedia'*: xlv 296-318
- VILLANO MARIA, *I 'Propositi' per i «Documenti di filologia» Ricciardi: la «radicale novità» del progetto editoriale di Contini*: xli 3-41
- VOLTA NICOLE, *Fonti e fortuna dei miti metamorfici di Inarime e Sebeto nelle 'Metamorfosi' di Cariteo*: xliii 15-33
- ZACCARELLO MICHELANGELO, *Da vecchie a nuove edizioni... e viceversa? In margine a un recente libro. Sulle 'Trecento Novelle' di Franco Sacchetti*: xlv 3-60
- ZIINO AGOSTINO, *Variazioni su Pirandello, 'Liola' e la musica tradizionale siciliana*: xli 336-68
- ZUCCHI ENRICO, *Le postille di Anton Maria Salvini e le note d'autore alla prima edizione della 'Bellezza della volgar poesia' di Giovan Mario Crescimbeni*: xlii 337-66

## INDICE DEI LIBRI RECENSITI O SCHEDATI

- ALBERTI LEONIS BAPTISTAE: vd. LEONIS BAPTISTÆ ALBERTI  
 ALBONICO SIMONE: vd. *Valorosa vipera gentile*  
*Aldo Manuzio e la nascita dell'editoria*, a cura di Gianluca Montinaro, Firenze 2019 (Giorgia Gallucci) : XLIV 136-37  
 ALFIERI VITTORIO, *Il Misogallo*, ed. commentata a cura di Matteo Navone, Alessandria 2016 (Francesca Tomassini) : XLI 463-65  
 ANSELMI GIAN MARIO: vd. *Storie mirabili*  
 ARCANO GIOVANNI MAURO D', *Terze rime*, ed. critica e commento a cura di Francesca Jossa, Manziana 2016 (Danilo Romei) : XLI 138-40  
 ARIOSTO LUDOVICO, *Cinque canti*, edizione critica, introduzione e commento a cura di Valentina Gritti, Padova 2018 (Chiara De Cesare) : XLIV 286-92
- BALDASSARRI GUIDO: vd. *Lettura dell'Orlando furioso'*  
 BALDASSO FRANCO, *Curzio Malaparte: la letteratura crudele. 'Kaputt', 'La pelle' e la caduta della civiltà europea*, Roma 2019 (Massimiliano Malavasi) : XLIV 474-76  
 BALDUINO ARMANDO, *Petrarca e dintorni*, Venezia 2018 (Martina Caterino) : XLIV 471-73  
 BERTOLO FABIO MASSIMO (CON MARCO CURSI E CARLO PULSONI), *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle 'Prose'*, Roma 2018 (Angela Siciliano) : XLIII 311-13  
 BIASIORI LUCIO, *Nello scrittoio di Machiavelli. 'Il Principe' e la 'Ciropea' di Senofonte*, Roma 2017 (Ilaria Burattini) : XLIII 148-49  
*Boiardo*, a cura di Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri, Milano 2018 (Chiara De Cesare) : XLIII 473-74
- BRUGNOLO FURIO: vd. TOMASO DA FAENZA  
 BUCCHI GABRIELE: vd. *Lettura dell'Orlando furioso'*
- CADIOLI LUCA: vd. *Lancellotto*  
 CAPOZZO VALERIO, *Dizionario dei sogni nel Medioevo. Il 'Somniare Danielis' in manoscritti letterari*, Firenze 2018 (Paolo Rigo) : XLV 152-53  
 CAPRONI GIORGIO (CON VITTORIO SERENI), *Carteggio 1947-1983*, a cura di Giuliana Di Febo-Severo, Firenze 2018 (Arnaldo Bruni) : XLIV 461-66  
 CARRETTA SIMONA, *Il romanzo a variazioni*, Milano-Udine 2019 (Michela Rossi Sebastiano) : XLV 155-57  
 CASADEI ALBERTO, *Ariosto: i metodi e i mondi possibili*, Venezia 2016 (Michela Fantacci) : XLIII 313-15
- CAVALLO JO ANN: vd. *Boiardo*  
 CECERE DOMENICO: vd. *Disaster Narratives*  
 CHIUMMO CARLA: vd. *Intrecci virtuosi*  
 CONFALONIERI CORRADO: vd. *Boiardo*  
 COSTA SIMONA: vd. PIRANDELLO LUIGI, *Opere*, to. I  
 CURSI MARCO (CON FABIO MASSIMO BERTOLO E CARLO PULSONI), *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle 'Prose'*, Roma 2018 (Angela Siciliano) : XLIII 311-13
- D'ALESSANDRO PAOLO: vd. LEONIS BAPTISTÆ ALBERTI *Momus*  
 D'ALESSIO SILVANA, *Per un principe "medico pubblico". Il percorso di Pietro Andrea Canoniero*, Firenze 2013 (Massimiliano Malavasi) : XLI 299-302

## INDICE DEI LIBRI RECENSITI O SCHEDATI

- DE CAPRIO CHIARA: vd. *Disaster Narratives*  
 DECARIA ALESSIO: vd. «*Ragionar d'amore*»  
 DE LA TORRE GALDRICK: vd. *La Égloga renacentista*  
 DELCORNO CARLO: vd. *Poesia religiosa nel Novecento*  
 DELL'AIA LUCIA, *L'antico incantatore. Ariosto e Plutarco*, Roma 2017 (Martina Caterino) : XLIV 295-97  
 DE LORENZO PIERANDREA (CON CRISTINA MONTAGNANI), *Come lavorava d'Annunzio*, Roma 2018 (Ilaria Burattini) : XLIV 139-41  
 DI FEBO-SEVERO GIULIANA: vd. CAPRONI GIORGIO E SERENI VITTORIO  
 D'INTINO FRANCO, *La caduta e il ritorno. Cinque movimenti dell'immaginario romantico leopardiano*, Macerata 2019 (Carolina Truzzi) : XLV 140-44  
*Disaster Narratives in Early Modern Naples. Politics, Communication and Culture*, edited by Domenico Cecere, Chiara De Caprio, Lorenzo Gianfrancesco, Pasquale Palmieri, translated by Enrica Maria Ferrari, Roma 2018 (Sergio Bozzola) : XLIII 296-300  
 DOGLIO MARIA LUISA: vd. *Poesia religiosa nel Novecento*
- EVSTIFEVA RIVA, *La traversata europea di Baltasar Gracián*, Roma 2020 (Massimiliano Malavasi) : XLV 153-55
- FERRARO LUCA, *Nel laboratorio di Alessandro Tassoni: lo studio del 'Furioso' e la pratica della postilla*, Firenze 2018 (Lorenzo Battistini) : XLIV 137-39  
 FESTA GIANNI: vd. *L'Ordine dei Predicatori*  
 FIGORILLI MARIA CRISTINA, *Lettori di Machiavelli tra Cinque e Seicento. Botero, Boccalini, Malvezzi*, Bologna 2018 (Massimiliano Malavasi) : XLIV 299-301  
 FOLIN ALBERTO, *Il celeste confine. Leopardi e il mito moderno dell'infinito*, Venezia 2019 (Carolina Truzzi) : XLV 144-47  
 FOLLIERO-METZ GRAZIA DOLORES: vd. *Italian World Heritage*  
 FORTINI LAURA: vd. *Scrivere lettere nel Cinquecento*  
 FOSALBA EUGENIA: vd. *La Égloga renacentista*  
 FRASSICA PIETRO: vd. PIRANDELLO LUIGI, *Opere*, to. II  
 FURLAN FRANCESCO: vd. LEONIS BAPTISTÆ ALBERTI *Momus*
- GAGLIANO MARINA: vd. *Les deux Guidi*  
 GAMBARO ELISA, *Diventare autrice. Aleramo, Morante, de Céspedes, Ginzburg, Zangrandi, Sereni*, Milano 2018 (Anna Mangiameli) : XLIV 141-42  
 GARDINI NICOLA: vd. *Machiavelli's 'Prince'*  
 GARGANO ANTONIO: vd. *La fine del Rinascimento*  
 GENETELLI CHRISTIAN, *Storia dell'epistolario leopardiano. Con implicazioni filologiche per i futuri editori*, Milano 2016 (Sofia Canzona) : XLI 465-68  
 GENOVESE GIANLUCA: vd. *Letteratura e arti visive*  
 GEREMICCA ANTONIO: vd. *Intrecci virtuosi*  
 GIANFRANCESCO LORENZO: vd. *Disaster Narratives*  
 GRITTI VALENTINA: vd. ARIOSTO LUDOVICO  
 GUÉRIN PHILIPPE: vd. *Les deux Guidi*
- Intrecci virtuosi. Letterati, artisti e accademie tra Cinque e Seicento*, a cura di Carla Chiummo, Antonia Geremicca, Patrizia Tosini, Roma 2017 (Elisabetta Olivadese) : XLIII 152-56  
*Italian World Heritage. Studi di letteratura e cultura italiana / Studien zur italienischen Literatur und*

- Kultur (1300-1650)*. [Atti delle Giornate di studi, Menaggio (Como), 18-22 novembre 2013], hrsg. von Grazia Dolores Folliero-Metz et al., Berlin 2018 (Monica Bisi) : XLIV 455-61
- ITALIA PAOLA, *Il metodo di Leopardi. Varianti e stile nella formazione delle 'Canzoni'*, Roma 2016 (Chiara Pietrucci) : XLII 474
- IZZI GIUSEPPE: vd. *Scrivere lettere nel Cinquecento*
- IZZO ANNALISA: vd. *Lessico critico dell'Orlando furioso'*
- JOSSA FRANCESCA: vd. ARCANO GIOVANNI MAURO D'
- La Égloga renacentista en el Reino de Nápoles*, dirigé par Eugenia Fosalba et Gáldrick de la Torre Ávalos (Daria Castaldo) : XLIII 300-5
- La fine del Rinascimento nelle letterature europee*. Atti del Colloquio di Santarcangelo di Romagna, 31 maggio-1° giugno 2013, a cura di Antonio Gargano, Pisa 2016 (Emilio Russo) : XLIII 467-71
- Lancelotto. Versione italiana inedita del 'Lancelot en prose'*, ed. critica a cura di Luca Cadioli, Firenze 2016 (Cristina Dusio) : XLI 460-62
- LEONARDI LINO: vd. «*Ragionar d'amore*»
- LEONIS BAPTISTÆ ALBERTI *Momus*, édition critique, bibliographie et commentaire par Paolo d'Alessandro et Francesco Furlan, Pisa-Roma 2016 (Marika Incandela) : XLIII 136-40
- Les deux Guidi. Guinizelli et Cavalcanti. Mourir d'aimer et autres ruptures*. Actes du Colloque de Paris, Sorbonne Nouvelle, 6 février 2016, éd. par Marina Gagliano, Philippe Guérin et Raffaella Zanni, Paris 2016 (Paolo Rigo) : XLI 472-76
- Lessico critico dell'Orlando furioso'*, a cura di Annalisa Izzo, Roma 2016 (Lavinia Rossi) : XLIV 297-99
- Letteratura e arti visive nel Rinascimento*, a cura di Gianluca Genovese e Andrea Torre, Roma 2019 (Martina Caterino) : XLIV 473-74
- Lettura dell'Orlando furioso'*, diretta da Guido Baldassarri e Marco Praloran, vol. I, a cura di Gabriele Bucchi e Franco Tomasi, Firenze 2016 (Luca Ferraro) : XLII 469-73
- LIMONGELLI MARCO: vd. *Valorosa vipera gentile*
- LONARDI GILBERTO, *L'Achille dei 'Canti'. Leopardi, 'L'infinito', il poema del ritorno a casa*, Firenze, 2017 (Francesca Cupelloni) : XLIII 156-58
- L'Ordine dei Predicatori. I Domenicani: storia, figure, istituzioni (1216-2016)*, a cura di Gianni Festa e Marco Rainini, Roma-Bari 2016 (Maria Conte) : XLI 290-95
- Machiavelli's Prince'. Traditions, Text and Translations*. Proceedings of the Conference held in Oxford, 22-23 November 2013, ed. by Nicola Gardini and Martin McLaughlin, Roma 2017 (Ilaria Burattini) : XLIII 149-52
- MALDINA NICOLÒ, *Ariosto e la battaglia della Polesella. Guerra e poesia nella Ferrara di inizio Cinquecento*, Bologna 2017 (Elisabetta Olivadese) : XLII 173-75
- MCLAUGHLIN MARTIN: vd. *Machiavelli's Prince'*
- MEIER FRANZISKA: vd. *Poesia e diritto*
- MENETTI ELISABETTA: vd. *Storie mirabili*
- MIESSE HÉLÈNE: vd. *Questioni. Ecdotica digitale*
- MONTAGNANI CRISTINA (CON PIERANDREA DE LORENZO), *Come lavorava d'Annunzio*, Roma 2018 (Ilaria Burattini) : XLIV 139-41
- MONTINARO GIANLUCA: vd. *Aldo Manuzio*
- MORENO PAOLA: vd. *Questioni. Ecdotica digitale*
- NAVONE MATTEO: vd. ALFIERI VITTORIO

- PAGLIARI BARBARA: vd. *Valorosa vipera gentile*
- PALMIERI PASQUALE: vd. *Disaster Narratives*
- PIPERNO MARTINA, *Rebuilding post-Revolutionary Italy: Leopardi and Vico's 'New Science'*, Oxford 2018 (Francesca Cupelloni) : XLIII 474-76
- PIRANDELLO LUIGI, *Opere*, to. I, a cura di Simona Costa; to. II, a cura di Pietro Frassica, Roma - Milano-Napoli 2015 (Simona Onorì) : XLI 140-43
- Poesia e diritto nel Due e Trecento italiano*. [Atti del Convegno internazionale, Göttingen, 26-29 ottobre 2016], a cura di Franziska Meier ed Enrica Zanin, Ravenna 2019 (Paolo Rigo) : XLIV 467-69
- Poesia religiosa nel Novecento*, a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno, Bologna 2016 (Francesca Golia) : XLII 475-77
- PRALORAN MARCO: vd. *Lettura dell'Orlando furioso'*
- PULSONI CARLO (CON FABIO MASSIMO BERTOLO e MARCO CURSI), *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle 'Prose'*, Roma 2018 (Angela Siciliano) : XLIII 311-13
- Questioni. Ecdotica digitale*. [Atti del Convegno di Liegi, 12-13 novembre 2018], a cura di Paola Moreno ed Hélène Miesse, sez. mon. di «Ecdotica», vol. 16 2019, pp. 129-238 (Gianluca Valenti) : XLIV 157-58
- QUONDAM AMEDEO, *De Sanctis e la 'Storia'*, Roma 2018 (Andrea Salvo Rossi) : XLIV 131-35
- «*Ragionar d'amore*». *Il lessico delle emozioni nella lirica medievale*. Atti del Convegno di Siena, 17-19 aprile 2013, a cura di Alessio Decaria e Lino Leonardi, Firenze 2015 (Vincenzo Cassi) : XLI 469-72
- RAININI MARCO: vd. *L'Ordine dei Predicatori*
- RANIERI CONCETTA: vd. *Scrivere lettere nel Cinquecento*
- RIGA PIETRO GIULIO, *Giovan Battista Manso e la cultura letteraria a Napoli nel primo Seicento. Tasso, Marino, gli Oziosi*, Bologna 2015 (Massimiliano Malavasi) : XLII 331-34
- RITROVATO SALVATORE, *Appunti per l'Inferno'. Dante, il cinema e l'opera che non c'è*, in «*Rivista di letteratura italiana*», vol. xxxvi 2018, pp. 37-47 (Carmen Pagano) : XLIII 472-73
- RUGGIERO RAFFAELE, *Machiavelli e la crisi dell'analogia*, Bologna 2015 (Ilaria Burattini) : XLII 171-73
- *Baldassarre Castiglione diplomatico. La missione del 'Cortegiano'*, Firenze 2017 (Ilaria Burattini) : XLIV 280-85
- SANGIOVANNI FABIO: vd. TOMASO DA FAENZA
- SCIASCIA LEONARDO, *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo*, a cura di Paolo Squillaciotti, Milano 2018 (Anna Mangiameli) : XLIII 315-17
- Scrivere lettere nel Cinquecento. Corrispondenze in prosa e in versi*, a cura di Laura Fortini, Giuseppe IZZI, Concetta Ranieri, Roma 2016 (Federica Puzzuoli) : XLII 328-31
- SENSINI FRANCESCA, *Pascoli maledetto*, Genova 2020 (Francesca Nassi) : XLV 147-51
- SERENI VITTORIO (CON GIORGIO CAPRONI), *Carteggio 1947-1983*, a cura di Giuliana Di Febo-Severo, Firenze 2018 (Arnaldo Bruni) : XLIV 461-66
- SQUILLACIOTTI PAOLO: vd. SCIASCIA LEONARDO
- Storie mirabili. Studi sulle novelle di Matteo Bandello*, a cura di Gian Mario Anselmi ed Elisabetta Menetti, Bologna 2012 (Marco Giorgi) : XLI 296-99
- TAVAZZI VALERIA GIULIA ADRIANA, *Goldoni e i suoi sostenitori*, Alessandria 2018 (Marco Capriotti) : XLIV 301-3

- TERZOLI MARIA ANTONIETTA, *Inchiesta sul testo: esercizi di interpretazione da Dante a Marino*, Roma 2018 (Martina Caterino) : XLIV 469-71
- TOMASI FRANCO: vd. *Lettura dell'Orlando furioso*
- TOMASO DA FAENZA, *Rime*, ed. critica con commento a cura di Fabio Sangiovanni, pres. di Furio Brugnolo, Ravenna 2016 (Milena Russo) : XLII 170-71
- TONELLI NATASCIA, *Leggere il 'Canzoniere'*, Bologna 2017 (Lucrezia Arianna) : XLIV 293-95
- TORRE ANDREA: vd. *Letteratura e arti visive*
- TOSCANO TOBIA RAFFAELE, *Tra manoscritti e stampati. Sannazaro, Vittoria Colonna, Tansillo e altri saggi sul Cinquecento*, Napoli 2018 (Rossella Lalli) : XLIII 305-10
- TOSINI PATRIZIA: vd. *Intrecci virtuosi*
- Valorosa vipera gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e Quattrocento*. Atti del Seminario di Losanna, 22-23 giugno 2012, a cura di Simone Albonico, Marco Limongelli, Barbara Pagliari, Roma 2014 (Federico Ruggiero) : XLI 133-37
- VITALE MAURIZIO, *L'«autodidascalo» scrittore. La lingua della 'Scienza nuova' di Giambattista Vico*, Roma 2016 (Francesco Montuori) : XLIII 140-47
- ZANIN ENRICA: vd. *Poesia e diritto*
- ZANNI RAFFAELLA: vd. *Les deux Guidi*

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

ALBA IULIA		BRUXELLES	
Biblioteca Batthyaneum		Bibliothèque Royale	
II 160	: XLII 115, 117	14614-14616	: XLII 318 n.
BERLIN		CAMBRIDGE (MASS.)	
Staatsbibliothek Preußischer Kulturbesitz		Harvard University	
Hamilton		Houghton Library	
90	: XLIII 312	Hyde 10 (611)	: XLIV 97-103
203			
	: XLIV 7 e n.		
Lat. Fol.		CARPENTRAS	
437	: XLI 54 e n., 56, 57; XLV 164	Bibliothèque Inguimbertaine	
		392	: XLI 96, 121
BOLOGNA		CITTÀ DEL VATICANO	
Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio		Archivio Segreto Vaticano	
B 1143	: XLIV 322 n.	Borghese	
Biblioteca di Casa Carducci		I 735	: XLIV 159 n.
I 7	: XLIV 344 n.	IV 23	: XLI 248 n.
I 9	: XLIV 328 n.		
I 10	: XLIV 328 n., 330 e n., 332 n., 333 n.	Biblioteca Apostolica Vaticana	
I 11	: XLIV 327, 328 e n., 329 e n., 330, 332 n.	Archivio di S. Maria in Cosmedin	
I 12	: XLIV 327, 328 e n., 330 e n., 332 n., 333 n.	XIII 1	: XLII 344 n., 347 n., 351 n., 364, 365
	: XLIV 332 n.	XIII 2	: XLII 344 n.
I 28	: XLIV 344 n.	XIII 3	: XLII 344 n.
I 31	: XLIV 344 n.	XIII 4	: XLII 344 n.
I 34	: XLIV 342 n., 344 n.	XIII 5	: XLII 344 n.
I 43	: XLIV 344 n.	XIII 6	: XLII 344 n.
I 45	: XLIV 332 n.	XIII 7	: XLII 344 n., 345 n.
I 46	: XLIV 335 n., 336 n., 339 n.	XIII 9	: XLII 344 n.
I 51	: XLIV 335 n., 336 e n., 338 n., 337, 339 n.	XIII 10	: XLII 344 n.
I 52	: XLIV 338 n., 343, 344 n., 345 n.	XIII 12	: XLII 344 n.
I 54	: XLIV 344	XIII 19	: XLII 345 n.
I 65	: XLIV 344 n.	XIII 22	: XLII 345 n.
I 250	: XLIV 343 n.		
Carteggio Corrispondenti		Barberiniani Latini	
LXXXII 2 22 711	: XLIV 356-57 n.	2052	: XLIV 178 n., 180 n.
LXXXII 2 22 719	: XLIV 357 n.	3732	: XLIII 202 n., 203, 205 e n., 212, 213, 214, 215, 217, 219, 221
LXXXII 2 22 720	: XLIV 358 n.	3855	: XLIII 203, 205, 217, 218
LXXXII 2 22 721	: XLIV 358 n., 362 n.	3887	: XLIV 146 n.
Biblioteca Universitaria		3953	: XLI 43
2	: XLII 324 n.	4011	: XLIV 32, 34, 70, 74
157	: XLI 122-31	4036	: XLI 73 n., 133-34
177	: XLI 96, 97, 98, 102, 121	5694	: XLIII 240
1289	: XLI 43, 97; XLV 285	6458	: XLI 235 n.
2429	: XLI 121	6459	: XLIII 203 n.; XLIV 145, 147 n., 148, 149, 150 e n., 151 n., 154, 155 n., 156 n., 157 e n., 158 e n., 159 e n., 162 e n., 163, 164 n., 166
BRESCIA			
Biblioteca Civica Queriniana		6540	: XLIV 164 n.
A VII 11	: XLII 318 n.		

## INDICI ANALITICI DELLE ANNATE XLI-XLV

Borgiani Latini		3358	: XLIV 104, 109, 111
478	: XLIV 175 n., 184 n., 185 n.	3793	: XLII 170; XLIV 295; XLV 280 n., 347
Chigiani		4784	: XLI 96, 121, 122
C V 151	: XLV 267	4823	: XLV 280 n., 281 n.
L IV 79	: XLII 285 n., 292, 296	5172	: XLII 292, 296, 298 n.
L IV 111	: XLIV 146 n.	5225	: XLI 43
L IV 122	: XLI 43	7350	: XLIV 178 n., 180 n.
L IV 131	: XLI 102	7705	: XLII 72
L V 166	: XLII 318 n.	7733	: XLIV 70 n.
L V 176	: XLII 39 n.; XLV 239, 266 n., 277, 278, 295	9036	: XLIV 170 n., 174 n., 176 n., 178 n., 180 n., 183, 189 n., 192, 202 n., 204 n., 206 n., 208 n., 209 n.
L VI 213	: XLV 277	10026	: XLIV 381 e n., 382 e n., 386 n., 387 n., 391 e n., 392 n., 393 n., 394 n., 395 n.
L VII 249	: XLII 114 n., 115, 318 n., 326 n.	10027	: XLIV 377 n., 381 e n., 382, 389 n., 396 n.
L VII 267	: XLII 325	10980	: XLIII 161 n.
L VIII 302	: XLIII 161 e n., 164, 168 e n., 171, 172, 173, 174, 175, 176, 178, 179, 180 e n., 182, 185, 187, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 198, 199, 200, 201	11539	: XLII 286, 292; XLIII 307
L VIII 304	: XLIII 312		
L VIII 305	: XLI 53; XLII 170; XLV 226 n., 239, 245, 251, 260 n., 266 n., 432		
M VII 142	: XLI 121		
R VIII 58	: XLII 51, 52, 53 n.		
Ferrajoli			
479	: XLIV 178 n., 180 n.		
Ottoboniani Latini			
1424	: XLIII 137, 138		
Palatini latini			
1729	: XLIV 106 e n., 108, 109, 110, 111; XLV 358 n.		
Reginensi Latini			
1973	: XLI 102, 122, 123, 128, 129, 130		
Urbinate Latini			
393	: XLII 305 n.		
1030	: XLIV 281 n.		
1625	: XLIV 165 n.		
Vaticani Latini			
2172	: XLII 22 n.		
3195	: XLIII 312; XLIV 293; XLV 269, 270		
3196	: XLI 12 e n.; XLIV 293, 294		
3197	: XLIII 312		
3199	: XLIII 312		
3210	: XLIII 311		
3213	: XLI 102, 121		
3214	: XLI 43, 53 n., 471; XLII 170; XLV 261 n., 285		
3220	: XLII 319 n.		

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

Archivio Storico		doc. 67	: XLII 84 n.
Diari		doc. 70	: XLII 84 n., 99
A3	: XLII 349 n.	doc. 101	: XLII 88 n., 100
Archivio di Stato			
Archivio di Urbino			
Classe I Div. G, filza 129	: XLI 235 n.		
Capitani di Parte Guelfa			
Numeri rossi, 20	: XLI 50, 52		
Capitoli			
Registri, 19 A	: XLI 50 n., 52		
Catasto			
78 : XLV 116 n., 121 n.			
375	: XLV 121 n.		
378	: XLV 121 n.		
Guardaroba Medicea			
28 : XLIV 77 n., 78 n.			
Magistrato dei pupilli			
28 : XLV 116 e n., 117 n.			
Mediceo avanti il Principato	: XLII 90 n., 91 n.		
VI 585	: XLII 91 n.		
VII 122	: XLII 91 n.		
C 28	: XLII 90 n.		
CVI 5	: XLII 91 n.		
CVI 15	: XLII 91 n.		
CVI 26	: XLII 91 n.		
filza 39	: XLII 211		
Mediceo del Principato			
216	: XLIV 231 n.		
1687	: XLIV 231 n.		
Carteggio Universale di Cosimo I	: XLIV 80		
N 272, vol. 3	: XLV 116 n.		
Notarile Antecosimiano			
320 /4	: XLV 116 n.		
Riccardi			
filza 237	: XLII 55 n.		
Tratte			
62	: XLV 120 n.		
79	: XLV 120 n.		
80	: XLV 120 n., 121 n.		
81	: XLV 120 n.		
82	: XLV 120 n.		
98	: XLV 120 n.		
599	: XLV 120 n.		
Archivio Ricasoli-Firidolfi			
doc. 7	: XLII 87 n., 99		
doc. 65	: XLII 84 n., 98		
Biblioteca Marucelliana			
B I 10	: XLV 96		
C 152	: XLI 72, 75 e n., 76 n., 77 e n., 79, 81 e n., 85, 91, 92 e n.		
C 339	: XLIV 33, 34, 36		
Carteggio Rajna			
91 14	: XLV 265 n.		
91 16-17	: XLV 266 n.		
91 18	: XLV 248 n.		
91 42	: XLV 288 n.		
Carteggio Nencioni			
I 7 27	: XLIV 360 n.		
II 15 1	: XLIV 373 n.		
II 192 13	: XLIV 374 n.		
II 192 19	: XLIV 373 n.		
II 197 8	: XLIV 361 n.		
Biblioteca Medicea Laurenziana			
Acquisti e Doni			
224	: XLV 251, 432		
354	: XLIV 108 n.		
831	: XLI 95, 96, 97, 98, 121		
Ashburnham			
409	: XLIII 246 n.		
435	: XLIV 32, 34, 35, 36, 39 e n., 44, 66 n.		
539	: XLII 114 n., 115		
574	: XLV 12, 25, 46 n.		
828	: XLIV 7 e n.		
839	: XLV 348		
1153	: XLII 292; XLIII 307		
1830	: XLII 83		
Carte Giordani			
VIII 683	: XLIV 380 n., 381 n., 384 e n.		
Conventi Soppressi			
180	: XLII 55 e n.		
430	: XLI 102		
Gaddi Reliqui			
198	: XLI 43, 134		
Martelli			
12	: XLV 239, 251, 266 n.; 432 e n.		
Plutei			
26 sin. 1	: XLIV 7		
27 6	: XLIV 33, 34		
29 8	: XLV 276-77, 358 n.		
40 45	: XLII 318-19 n.		
41 42	: XLII 116		

## INDICI ANALITICI DELLE ANNATE XLI-XLV

42 1	: XLV 125 n., 235 n.	20 5 3	: XLIV 370 n.
42 4	: XLV 85, 87, 88, 91	20 5 11	: XLIV 371 n.
42 11	: XLV 7, 12, 13 e n., 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e n., 23, 24, 26, 28, 29, 30 e n., 31 e n., 33, 34, 35 e n., 36, 37, 38, 39, 40, 41 e n., 42 n., 46, 49, 50, 51, 54, 56 e n., 58	20 6 1	: XLIV 373 n.
42 12: vd. Firenze, Biblioteca Nazionale Cen- trale, Fondo Nazione VI 112		20 9 6	: XLIV 374 n.
76 79	: XLII 116 n.	20 9 7	: XLIV 368 n.
82 7	: XLII 50	20 9 10	: XLIV 369 n.
85 9	: XLII 55 e n.	20 9 14	: XLIV 370 n., 374 n.
89 sup. 71	: XLII 57 n.	20 9 15	: XLIV 373 n.
90 inf. 37	: XLI 102	20 10 11	: XLIV 367 n., 368 n.
90 inf. 47	: XLI 76, 77; XLII 318 n., 319 n.; XLV 112, 113, 114 e n., 115, 124, 125 n.	20 11 9	: XLIV 361 n.
90 sup. 89	: XLV 86 n.	Carteggi Vari	
90 sup. 93	: XLI 108, 109, 110 e n., 111, 112 e n.	140 149	: XLIV 374 n.
90 sup. 114	: XLV 348	471 1 bis 1	: XLIV 364 n.
90 sup. 136	: XLV 277	471 4 1	: XLIV 371 n.
Redi		471 4 3	: XLIV 372 n.
9	: XLII 170	Conventi Soppressi	
127	: XLIV 33, 34	C IV 940	: XLI 69 n.
161	: XLV 65 n., 66 e n., 67, 71 n., 75, 78 n., 80, 81 n.	E VI 1046	: XLI 66 n., 68 n., 69 n.
Strozzi		G I 695	: XLI 64 n.
146	: XLII 319 n., 326 n.	G IV 936	: XLI 69 n.
Tempi		G VI 773	: XLI 65 n.
2	: XLII 319 n.	Fondo Nazionale	
Biblioteca Nazionale Centrale		II I 25	: XLV 12, 15, 17, 19, 21, 26, 31, 34, 36, 39, 40, 41, 42, 50, 54
Autografi Palatini		II I 87	: XLII 298 n.
II 80	: XLI 237 n., 103 e n.	II I 274	: XLII 268 n.
Banco Rari		II I 398	: XLIV 147 n.
212 ( <i>olim</i> A II 213; <i>olim</i> Pal. 222)	: XLIII 164, 198	II II 8	: XLV 12
217	: XLII 170	II II 16	: XLII 114 n., 115
Capponi		II II 38	: XLV 108 e n., 111, 112, 114 e n., 115 e n., 122
109	: XLIV 32, 34, 36	II II 61	: XLII 114 n.
Carte Fortini		II II 64	: XLV 112, 113, 114 e n., 115 e n., 124
fasc. I	: XLIV 161 n., 164 n.	II II 72	: XLII 113, 115
fasc. II	: XLIV 161 n., 164 n.	II II 103	: XLIV 80 n.
Carteggi Martini		II II 109	: XLII 260 n.
20 4 1	: XLIV 364 n., 373 n.	II III 49	: XLV 431
20 4 3	: XLIV 366 n.	II III 293	: XLII 319 n.
20 4 7	: XLIV 360 n.	II III 332	: XLI 136
20 4 8	: XLIV 362 n.	II IV 56	: XLIV 32, 34, 36, 54 n., 66 n.
20 4 11	: XLIV 367 n.	II IV 111	: XLII 113, 114
20 4 21	: XLIV 369 n.	II IV 114	: XLI 43
20 5 1	: XLIV 359 n.	II IV 115	: XLIV 33, 34, 54 n., 61, 64 e n., 74
		II IV 127	: XLII 113, 115, 120
		II IV 139	: XLV 65 n., 66 e n., 67, 68, 69, 70, 71 e n., 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78 e n., 80, 81 e n., 82, 83
		II V 116	: XLIV 44 n.
		II VIII 49	: XLII 114
		II IX 19	: XLII 262, 274, 277
		II IX 30	: XLII 292, 296

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

Landau		501	: XLII 114 n., 115, 120
172	: XLV 250 e n.	585	: XLII 113, 114 e n.
Landau-Finaly		Panciatichiano Palatino	
38	: XLII 113, 114 n., 115	32	: XLV 89 n.
136	: XLII 259 n., 260, 267 n., 273, 277, 280, 283	Raccolta Tommaseo	
304	: XLII 263, 273, 277	107 53 3	: XLIV 358 n., 362 n.
Magliabechi		Rossi-Cassigoli	: XLV 413, 418
IV 63	: XLII 113, 115	Tordi	
VI 112	: XLV 7, 11, 12, 13 e n., 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e n., 23, 24, 26, 27, 28 e n., 29, 30 e n., 31 e n., 32 e n., 33, 34, 35 e n., 36, 37, 38 e n., 39 e n., 40, 41 e n., 42 e n., 43, 44, 46, 47, 49, 50, 52, 53, 54, 55 e n., 56, 57	6	: XLIV 228 n.
VI 143 ( <i>olim</i> Strozzi 143)	: XLV 251, 266 n., 432	339	: XLV 250 e n.
VII 371	: XLIII 307	Biblioteca Riccardiana	
VII 372	: XLII 264, 266, 267, 273, 274, 277	24	: XLII 49, 52, 53 e n., 54 e n., 55 n., 57, 58, 66, 69, 70, 71, 73, 81
VII 480	: XLII 270 n.	65	: XLII 55 e n.
VII 1040	: XLI 102	70	: XLII 61 n.
VII 1052	: XLII 319 n.	391	: XLII 346 n.
VII 1103	: XLV 249, 250 n.	797	: XLII 53 n.
VII 1145	: XLV 80	1050	: XLIV 127 n.
VII 1168	: XLI 43	1060	: XLI 108, 111 e n., 112 e n., 114 n.
VII 1171	: XLI 121, 122	1066	: XLI 108, 112, 113 e n., 114 n.
VII 1192	: XLI 102	1100	: XLI 96, 97, 98, 102, 121
VII 1196	: XLII 260 n.	1103	: XLI 102
VII 1321	: XLII 263, 264, 274, 277	1118	: XLI 121; XLV 281 n.
VII 1392	: XLI 102	1153	: XLI 102
VIII 15	: XLII 262 n.	1156	: XLI 76, 77 e n., 78 n.
VIII 379	: XLII 263 n., 269 n.	1250	: XLIV 33, 34, 36, 70, 74
VIII 381	: XLII 261 n.	1252	: XLIV 37 n.
IX 61	: XLII 114	1258	: XLV 152
X 7	: XLIV 79 n.	1271	: XLIV 33, 34
X 8	: XLIV 79 n.	1272	: XLIV 33, 34
XXIII 60	: XLII 148	1317	: XLII 114, 121
XXIV 111	: XLIV 82 n.	1475	: XLII 113, 115
XXV 622	: XLIV 80, 81 n.	1534	: XLIII 312
XL 6	: XLIV 76 e n., 77 n., 78, 81, 85, 87, 88, 89, 91, 92	1562	: XLI 76 n.
Nuovi Acquisti		1717	: XLI 76, 78 e n., 79
571 7 13	: XLIV 363 n.	1737	: XLII 115
571 7 15	: XLIV 363 n.	1762	: XLIV 33, 34, 35, 36, 39, 44
571 7 16	: XLIV 362 n.	1767	: XLIV 33, 34
571 7 28	: XLIV 365 n.	1939	: XLI 81 n.
Palatino		2142	: XLV 17 n.
204	: XLI 102	2164	: XLII 346 n.
360	: XLV 61-93	2221	: XLII 113, 114 e n.
387	: XLII 115, 120, 319 n.	2255	: XLII 346 n.
		2280	: XLII 115
		2323	: XLII 303, 304, 305 n., 306, 307, 308 e n., 309, 310, 314, 315, 316
		2619	: XLIV 33, 34
		2846	: XLI 126
		2908	: XLII 319 n.

## INDICI ANALITICI DELLE ANNATE XLI-XLV

Fondazione Ezio Franceschini		KRAKÓW	
Archivio Contini		Biblioteka Jagiellońska	
Bibliografia		it. fol. 150	: XLII 319 n.
fasc. 61	: XLI 10 n.		
Corrispondenza		LONATO DEL GARDA (BRESCIA)	
fasc. Alfredo Schiaffini	: XLI 7 n., 9 n., 10 n., 11 n., 13 n., 17 n.	Fondazione Ugo da Como	
fasc. Angelo Romanò	: XLI 12 n., 14 n.	144	: XLII 115, 118 n.
fasc. Ignazio Baldelli	: XLI 11 n.		
fasc. Mario Marti	: XLI 13 n.	LONDON	
Biblioteca		British Library	
1	: XLI 461	Additional	
Società Dantesca Italiana		11274	: XLII 50, 58, 81 n.
Archivio Sociale		11828	: XLIV 96
Edizione Nazionale		12058	: XLIV 95, 96 e n., 98, 100
2 42 2	: XLV 237 n.	12117	: XLIV 96
2 42 10 15	: XLV 249 n.		
3 43 1	: XLV 239 n.	LYON	
3 43 1 1	: XLV 238	Bibliothèque Municipale	
3 43 1 4	: XLV 244	1367-1368	: XLIV 37 n.
4 44 2 18	: XLV 239 n.	MADRID	
Organi sociali		Biblioteca Nacional de España	
6 29 15 1	: XLV 238 n.	7884	: XLII 121
Soci		MANTOVA	
2 6 51	: XLV 239 n.	Archivio di Stato	
3 43 1 11	: XLV 259 n.	AGb 1085	: XLII 89 n., 101
Manoscritti		Archivio Gonzaga	
3	: XLV 250 e n.	1103	: XLV 95 n., 105 n.
4	: XLII 170	1105	: XLV 95 n.
48 41 3	: XLV 239	E XXXI 3, 1263	: XLI 235 n.
FORLÌ		E XLV 3, 1460	: XLIV 216 n.
Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi»		E XLV 3, 1536	: XLI 235 n.
Fondo Piancastelli		E XLV 3, 1544	: XLI 235 n.
Carte Romagnole		E LXI 3, 1946	: XLIV 232
122 270	: XLIV 384 e n.	F II 9, 2934, libro 304	: XLIV 215 n., 234
		F II 9, 2970, libro 47	: XLIV 215 n., 234
		F II 9, 3000, libro 50	: XLIV 215 n., 217 n.
		Autografi, 8, fasc. 22, Tasso Bernardo	
			: XLIV 215 n., 217 n., 225 n., 226 n., 228 n., 232, 233
GOTHA		Autografi, anni 1439-1876, busta 7	: XLII 210, 211, 212
Forschungsbibliothek			
Membr. II 107	: XLIV 215 n.	MILANO	
		Archivio di Stato	
		Atti segreti	
		vol. LXXXIV	: XLIV 383 n.
GRENOBLE		Autografi	
Bibliothèque Municipale		busta 115, fasc. Boccasini, Traiano	
580	: XLI 54 e n., 56, 57, 58; XLV 358 n.		
ITHACA (NEW YORK)			
Cornell University Library			
D 51	: XLV 239 n.		
+4600 Bd. Ms. 354	: XLII 319 n.		

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana	It. 463 (α H 4 2)	: XLII 324 n.	
Trivulziano	Lat. 469 (α X 1 12)	: XLII 50	
85	: XLV 65 n., 66, 67, 68 e n., 69-76, 78 e n., 79, 80, 81 e n., 82, 83	: XLIV 301	
768	: XLII 121		
861	: XLI 137	MONTPELLIER	
1058	: XLI 134	Bibliothèque Universitaire	
1088	: XLI 54 e n., 56, 57	H 438	: XLIV 113 n.
Biblioteca Ambrosiana		NAPOLI	
A 272 inf.	: XLII 324 n.	Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III»	
D 475 inf.	: XLII 328	AN C.L. XIII 22	: XLII 474
G 75 sup.	: XLII 113, 114 n., 115	SQ XXI C 26	: XLII 143, 145, 146 e n.
G 261 inf.	: XLIV 147	VIII D 9	: XLII 20 n.
H 14 inf.	: XLIV 21	VIII D 70	: XLII 20 n.
H 24 inf.	: XLI 102	VIII D 71	: XLII 20 n.
N 335 sup.	: XLII 328	XII E 33	: XLII 112, 115, 116, 117, 118 n., 119, 120, 121, 122
O 205 sup.	: XLIV 281 n.	XIII B 77	: XLII 334
S 14 sup.	: XLII 57, 68 n.	XIII C 9	: XLV 239
Biblioteca Nazionale Braidense		XIII C 82	: XLII 334
AC VIII 34	: XLI 136	XIII F 63	: XLII 332
AF XIV 18	: XLII 115, 117	XIII G 43	: XLII 285 n., 292, 296
AG XI 5	: XLV 281 n.	XIV G 16	: XLII 289 n.
Università degli Studi, Centro APICE		Biblioteca Oratoriana dei Girolamini	
Fondo Ricciardi		MCF I 16 (X 16)	: XLV 366 n.
serie 1, sottoserie 1		NEW YORK	
fasc. Alfredo Schiaffini	: XLI 10 n., 29 n.	Pierpont Morgan Library	
fasc. Gianfranco Contini	: XLI 3 n., 4 n., 8 n., 27 n., 36 n.	2639	: XLIV 96
fasc. Guido Favati	: XLI 29 n.		
MODENA		OXFORD	
Archivio di Stato		Bodleian Library	
Archivio per materie-Letterati		Can. It.	
filza 10		65	: XLI 96, 97
fasc. Boccasini, Traiano	: XLI 233, 239, 240, 241, 242	69 : XLI 97	
Archivio Segreto Estense, Cancelleria ducale,		Can. Lat.	
Carteggi e documenti di particolari		163	: XLII 57 n., 63 n.
filza 182, fasc. 23	: XLI 233 n.	Can. Misc.	
filza 237, fasc. 25	: XLI 233 n.	172	: XLII 137, 138
Biblioteca Estense Universitaria		Queen's College	
Archivio Muratori		251 : XLII 152	
61 24	: XLIV 263 n.	Wadham College	
Autografoteca Campori		A 21 24	: XLV 6 n., 9 n., 12, 14, 15, 16 e n., 17, 19, 21, 26, 31, 32, 34, 35, 36 e n., 38-45, 50, 51, 54, 56 n., 58, 59
Giordani, Pietro	: XLIV 384 e n.		
Tasso, Bernardo	: XLIV 219 n.		
Estense		PADOVA	
It. 262 (α U 7 24)	: XLI 97	Archivio di Stato	
It. 379a (α V 7 2)	: XLII 164, 196, 198	Archivio Autografi, busta 2 c.	: XLII 253
It. 385 (α V 7 8)	: XLII 164, 196, 198		

## INDICI ANALITICI DELLE ANNATE XLI-XLV

Biblioteca del Seminario Vescovile		XIV 1, quaderno n. 55	: XLIII 364 n.
59	: XLI 135	XIV 1, quaderno n. 56	: XLIII 365 n.
Biblioteca Universitaria		XIV 1, quaderni nn. 51-57	: XLIII 362 n.
274	: XLI 235 n., 250 n.	XIV 2	: XLIII 362 n.
		n. 66	: XLIII 346 n., 347 n.
Museo Civico		Fond Latin	
B P 158	: XLV 109	321	: XLIV 51
		341	: XLIV 51
PARIS		343	: XLIV 50
Bibliothèque de l'Arsenal		5843	: XLII 116
8324	: XLII 322 n.	6069 F	: XLV 109
8538	: XLIII 312	6702	: XLIII 137, 138, 139 e n.
Bibliothèque nationale de France		8700	: XLIV 108 e n.
Fond Français		8846	: XLII 165
111	: XLI 461	8847	: XLIV 50
146	: XLII 165 n.	Fondo Custodi	
190	: XLII 116	Italien 1557 I, 1557 II	: XLI 393-408
333	: XLI 461	Nouvelles Acquisitions Latines	
688	: XLII 322 n.	1745	: XLII 319 n.
821	: XLII 116		
Fond Italien		PARMA	
1	: XLIV 37 n.	Biblioteca della Deputazione di Storia Patria per le	
2	: XLIV 33, 34, 36, 37 e n., 40, 66 n.	Province Parmensi	
3	: XLIV 37 n.	Carte Giordani	: XLIV 383 n.
4	: XLIV 33, 34, 37 e n., 38 n., 40	Biblioteca Palatina	
482	: XLV 235 n.	Palatino	
554	: XLI 102	109	: XLI 108
563	: XLIII 67 n.	Parmense	
1095	: XLIII 96 n., 100	1081	: XLI 102
2033	: XLII 88, 101		
2370	: XLIII 345 e n.	PAVIA	
2370		Centro Manoscritti dell'Università	
quaderno n. 1	: XLIII 352 n., 353 n.,	A TAB 01	: XLIII 350 n.
	354 n., 358 n.	A TAB 01 01	: XLIII 361 n.
quaderni nn. 1-2	: XLIII 348 n.	C TAB 01 3	: XLIII 359 n., 360 n.
IIa	: XLIII 349 n.	PV_CM_TAB (o)	: XLIII 359 n.
IV, quaderno n. 33	: XLIII 362 n.	TAB 01	: XLIII 349 n.
IV, quaderno n. 35	: XLIII 351 n.	TAB 02 1	: XLIII 358 n., 359 n.
IV, quaderno n. 42	: XLIII 350 n.,		
	361 n.	PRATO	
IV, quaderni nn. 33-36	: XLIII 350 n.	Archivio di Stato	
VIII 1	: XLIII 354 n., 355 n.,	Fondo Datini	
	358 n., 361 n.	busta 335, inserto 16,	
VIII 2	: XLIII 352 n., 354 n.	codice 6000491	: XLII 98 n.
IX, quaderni nn. 11-23	: XLIII 357 n.	busta 1089.01, inserto 5,	
XII	: XLIII 367 n., 368 n.,	codice 1401714	: XLII 94 n.
	369 n.	busta 1089.01, inserto 5,	
XIV 1	: XLIII 365 n.	codice 1401778	: XLII 98 n.
XIV 1, quaderno n. 51	: XLIII 363 n.,	busta 1089.01, inserto 5,	
	366 n.	codice 1401931	: XLII 98 n.
XIV 1, quaderno n. 54	: XLIII 366 n.		

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

busta 1089.01, inserto 5,		fasc. Pellegrini, num. I	: XLV 372 n.
codice 1401917	: XLII 95 n.	num. II	: XLV 364 n.
busta 1089.01, inserto 5,		num. XII	: XLV 373 n.
codice 9302781	: XLII 102	num. XIV	: XLV 373 n.
busta 1092, inserto 16,		num. XVIII	: XLV 374 n.
codice 6000153	: XLII 104	num. CXIII	: XLV 371 n.
busta 1092, inserto 16,		num. CXXIV	: XLV 371 n.
codice 6000155	: XLII 105	fasc. Pistelli, num. XXXIII	: XLV 364 n.
busta 1092, inserto 16,		num. XXXIV	: XLV 366 n.
codice 6000158	: XLII 103	num. XXXVI	: XLV 366 n.
busta 1096, inserto 1,		num. XXXVII	: XLV 366 n.
codice 1402173	: XLII 95 n.	num. XLIII	: XLV 367 n.
busta 1096, inserto 3,		num. XLV	: XLV 364 n., 365 n.
codice 132719	: XLII 95 n.	num. XLVIII	: XLV 367 n.
busta 1114.01, inserto 62,		num. LXV	: XLV 367 n.
codice 6000151	: XLII 96 n.	num. LXVI	: XLV 363 n.
busta 1114.02, inserto 37,		num. LVIII	: XLV 366 n.
codice 131685	: XLII 97 n.	num. CLIII	: XLV 380 n.
		num. CLXV	: XLV 364 n.
PESARO		senza num.	: XLV 366 n., 380 n.
Biblioteca Oliveriana		fasc. Rajna, num. XXXVIII	: XLV 367 n.
1399	: XLIV 227 e n.	num. LXIII	: XLV 363 n.
		num. LXXI	: XLV 364 n.
PHILADELPHIA		num. 827	: XLV 243 n.
Rosembach Foundation		num. 944	: XLV 246 n.
239 25	: XLIV 281 n.	fasc. Rostagno, num. LXVIII	: XLV 381 n.
		fasc. Schiff, num. 1052	: XLV 247, 248
PISA		fasc. SDI, num. 6	: XLV 361 n.
Scuola Normale Superiore		num. 18	: XLV 361 n.
Centro Archivistico		num. 24	: XLV 361 n.
busta 35, 944 LIV	: XLV 259 n.	num. 34	: XLV 362 n.
busta 35, 944 LXVI	: XLV 288 n.	fasc. Vandelli, num. LXXII	: XLV 368 n.,
			373 n.
Fondo Barbi		num. LXXVI	: XLV 365 n.
Carteggio		num. LXXXVII	: XLV 382 n.
fasc. Bemporad	: XLV 364 n., 381 n.	num. LXXXIX	: XLV 364 n.,
num. 1	: XLV 363 n.		376 n.
num. XI	: XLV 364 n.	num. xcvi	: XLV 380 n.
fasc. Comitato nazionale italiano		num. c	: XLV 364 n.
per le arti popolari	: XLV 425 n.	fasc. Zingarelli	: XLV 424 n.
fasc. D'Ancona, ins. 5, busta 59	: XLV 238		
fasc. Parodi, num. LIV	: XLV 379 n.	Raccolta Barbi	
num. cviii	: XLV 371 n.	Materiale	: XLV 411 n.
num. cx	: XLV 380 n.	faldone G-1, fasc. 3, taccuino	
num. cxvii	: XLV 380 n.	num. 1	: XLV 411 n.
num. 162	: XLV 246 n.	faldone G-4, fasc. 25	: XLV 427 n.
num. 207	: XLV 249 n.	faldone GR-5, fasc. 1	: XLV 420 n.
num. 228	: XLV 249 n.	faldone GR-5, fasc. 11 4 1	: XLV 420 n.
num. 240	: XLV 251 n.	faldone V-6, fasc. 9	: XLV 425 n.
num. 241	: XLV 251 n.		
num. 252	: XLV 250 n.	Serie numerata	
num. 253	: XLV 250 n.	A2958-2960	: XLV 428 n.
num. 254	: XLV 250 n.	D	: XLV 424 n.

## INDICI ANALITICI DELLE ANNATE XLI-XLV

E561-563	: XLV 415 n.	Carteggio Dal Pozzo	
H554-555	: XLV 415 n.	V 3:1	: XLIV 165 n.
Biblioteca del Seminario Santa Caterina 176	: XLIV 55 n.	Biblioteca della Pontificia Facoltà Teologica «Marianum» Alexianus 56	: XLII 115
PISTOIA		Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II»	
Biblioteca Forteguerriana D 313	: XLIII 121	Fondi Minori V 228	: XLIV 175 n.
E 359 : XLIV 159 n.			
RAVENNA		San Francesco di Paola 20	: XLIII 203, 204, 205, 206, 208, 217, 221, 223, 224
Biblioteca Classense 652	: XLIV 263 n.		
ROMA		San Pantaleo 8	: XLV 358 n.
Biblioteca Angelica 1237	: XLIV 156 n.		
1239	: XLIV 153 n.	Varia 116	: XLIV 207 n.
1546	: XLIV 175 n., 178 n., 180 n., 193 n., 207 n.		
2022	: XLIII 155	Vittorio Emanuele 1778	: XLII 324 n.
2034	: XLIV 33, 34, 36		
2051	: XLII 292, 296, 298 n.	SIENA	
Archivio 1	: XLIV 176 n.	Archivio di Stato Sergardi Biringucci 151, K 1	: XLIV 170 n.
Aut. 7 10	: XLV 261 n.	151, K 2	: XLIV 170 n.
Comпонenti Arcadici 15	: XLIV 176 n.	220, K 1	: XLIV 171, 174 n., 178 n., 183, 189, 191, 192, 201 n., 204 n., 208 n., 209 n.
Archivio dell'Arcadia Atti Arcadici 1	: XLIV 172 n., 179 n.	220, K 2	: XLIV 170 e n., 171 e n., 174 n., 176 n., 178 n. 182 n., 183, 189 e n., 192, 193 n., 194 n., 196 n., 197 n., 200 n., 201 n., 202 n., 204 n., 206 n., 208 n., 209 n., 211
Atti Arcadici 2	: XLIV 172 n.		
Biblioteca Casanatense 433	: XLI 43	Biblioteca Comunale degli Intronati C V 14	: XLI 136
897	: XLII 292, 296, 298 n.	I IX 18	: XLI 108
2984	: XLIV 178 n.		
Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei Corsiniana 43 C 11	: XLV 28	ST. PETERSBURG	
44 D 11	: XLII 115, 120	Rossijskaja Nazional'naja Biblioteka num. 975	
44 G 3	: XLII 318 n., 326 n.	vol. VII	: XLIV 263 n.
263 (olim 45 D 9)	: XLII 292, 296, 298 n.	vol. XXVI	: XLIV 263 n.
Archivio storico Lettere cinquecentesche, fasc. 3 num. 2	: XLIII 240, 241 n.	STUTTGART	
		Württembergische Landesbibliothek Theol. et phil. 4° 204	: XLII 22 n.

## INDICE DEI MANOSCRITTI CITATI

TOLEDO		Sant'Uffizio 25, Girolamo Calepin	: XLIII 66 n.
Archivo y Biblioteca Capitulares (olim Biblioteca del Cabildo) Zelada 104 6	: XLV 165, 247 e n., 248 n., 249 e n., 251, 252, 265, 266 e n., 432	Biblioteca del Museo Correr 1010	: XLI 97
		1494	: XLI 97
		Catalogo 3	: XLIII 57 n.
Torino		Cicogna 2039	: XLIII 57 e n., 60, 61, 62, 63, 64, 65, 70 n., 71 n., 73 n., 74 n., 79 n.
Archivio di Stato			
Archivio Giulio Einaudi Editore fasc. Gianfranco Contini	: XLI 5 n., 11 n.	Biblioteca Nazionale Marciana Fondo Gozzi 10 13 2	: XLIV 273 n.
Biblioteca Nazionale Universitaria L III 14	: XLII 116	Fr. Z 12	: XLI 461
Biblioteca Reale Varia 22	: XLV 348	Gr. 195	: XLII 54
		206	: XLII 54
Tours		207	: XLII 54
Bibliothèque Municipale 2102	: XLI 96, 121, 122	213	: XLII 54
Trespiano (Firenze)		It. I 2 : XLIV 70 n.	
Monastero carmelitano di Santa Maria degli Angeli e di Santa Maria de' Pazzi senza segnatura	: XLV 250 e n.	VI 309 (= 5988)	: XLI 242, 243
		VII 191	: XLIII 312
TRIESTE		VII 351 (= 8385)	: XLI 450 n.
Archivio del Museo Sveviano Fondo Eredi Svevo fasc. Apollonio	: XLII 418 n.	VII 2504 (= 12069)	: XLIV 267 n.
fasc. Eugenio Montale	: XLII 430 n., 432 n., 438 n., 443 n., 444 n., 445 n., 448 n.	IX 159 (= 6867)	: XLIII 48 n., 53 n.
		IX 171 (= 6092)	: XLIII 37 n.
fasc. Ferricri	: XLII 398-99 n., 413 n.	IX 173 (= 6282)	: XLIII 59, 67 n.
fasc. «Il Mondo»	: XLII 416 n.	IX 191 (= 6754)	: XLI 43; XLV 281 n.
fasc. Praz	: XLII 433 n.	IX 217 (= 7061)	: XLIII 67
Fondo Svevo		IX 257 (= 6365)	: XLI 102, 121, 122, 123, 126, 127, 128, 129
Corr. A 191	: XLII 433 n.	IX 300 (= 6649)	: XLII 292, 296, 298 n.
Corr. A 7657	: XLII 432 n.	IX 369 (= 7203)	: XLII 260 n.
Corr. A 7658	: XLII 432 n.	IX 458 (= 7032)	: XLIII 66 n.
Corr. A 7659	: XLII 427 n.	Z 49 (= 4749)	: XLII 319 n.
Corr. A 7660	: XLII 428 n.	Z 60 (= 4752)	: XLII 152 n.
Corr. A 7661	: XLII 431 n.	Lat. VI 107 (= 2851)	: XLIII 137, 138, 139 e n.
Corr. A 7662	: XLII 429 n.	XIII 111 (4039)	: XLIV 229 n.
VENEZIA		VERONA	
Archivio di Stato		Biblioteca Capitolare 445	: XLII 170; XLV 239 n.
Consiglio dei Dieci Miscellanea Codici, 104	: XLI 235 n.	820	: XLV 261 n.
		VOLTERRA	
		Biblioteca Comunale Guarnacciana 6201	: XLII 73

WOLFENBÜTTEL	ZAGREB	
Herzog-August-Bibliothek	Nacionalna i Sveucilisna Knjiznica	
Aug. Fol.	MR 92	: XLII 116 n.
71 23		: XLII 323 n.
83 10	COLLEZIONI PRIVATE	: XLII 318-27
	Livio Ambrogio	
WROCLAW/BRESLAU	codice Altemps	: XLV 250 n.
Biblioteka Uniwersytecka		
Bratislavense Rehdiger		
171.5		: XLIII 136 n.

## INDICE ANALITICO GENERALE

- ACCADÉMIE: letterati, artisti e A. tra Cinque e Seicento in un volume a cura di Carla Chiummo, Antonio Geremicca e Patrizia Tosini: XLIII 152-56 (*sch.*).
- ALBERTI LEON BATTISTA: edizione critica e commentata del *Momus* di A. a cura di Paolo d'Alessandro e Francesco Furlan: XLIII 136-40 (*rec.*).
- ALBONICO SIMONE: vd. VISCONTI, FAMIGLIA.
- ALERAMO SIBILLA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- ALFIERI VITTORIO: edizione commentata de *Il Misogallo* di A. a cura di Matteo Navone: XLI 463-65 (*rec.*).
- ALIGHIERI DANTE: confronto tra la *Divina Commedia* e cinque sonetti di Giovanni Boccaccio: XLI 100-7;
- corrispondenze lessicali tra il *Fiore* e le opere di Antonio Pucci: XLIV 113-30;
  - gli *Studi sul Canzoniere di Dante* di Michele Barbi: XLV 255-95;
  - identificazione per via documentaria di Lapo nel sonetto *Guido, i' vorrei* e in *D.v.e.*, 1134: XLI 42-59;
  - il progetto di Michele Barbi per l'edizione di tutte *Le Opere di Dante*: XLV 358-84;
  - la *Commedia* nel cinema della seconda metà del Novecento in un volume di Salvatore Ritrovato: XLIII 472-73 (*sch.*);
  - lettura di *Paradiso*, VIII: XLIV 3-31;
  - retorica dell'anonimato in *Inferno*, XIII 130-51: XLI 60-71;
  - studi preparatori di Michele Barbi per l'edizione de *La Divina Commedia*: XLV 296-318.
- ANONIMO ROMANO: valore della *Cronica* di A.R. come fonte per la biografia di Cola di Rienzo: XLII 125-42.
- ANSELMI GIAN MARIO: vd. BANDELLO MATTEO.
- ARCADIA: vd. SERGARDI LUDOVICO.
- ARETINO PIETRO: il comico nei poemi cavallereschi di A.: XLIII 259-69.
- ARIOSTO LUDOVICO: A. e la battaglia della Polesella in un volume su guerra e poesia nella Ferrara di inizio Cinquecento a cura di Nicolò Maldina: XLII 173-75 (*sch.*);
- Alessandro Tassoni e la rivisitazione del genere epico-cavalleresco in rapporto al *Furioso* in un volume di Luca Ferraro: XLIV 137-39 (*sch.*);
  - edizione critica e commentata dei *Cinque canti* a cura di Valentina Gritti: XLIV 286-92 (*rec.*);
  - lessico critico dell'*Orlando furioso* in un volume a cura di Annalisa Izzo: XLIV 297-99 (*sch.*);
  - lettura dell'*Orlando furioso* diretta da Guido Baldassarri e Marco Praloran nel I voll. della serie a cura di Gabriele Bucchi e Franco Tomasi: XLII 469-73 (*rec.*);
  - riprese di A. nell'*Affricano* di Pompeo Bilintano: XLI 145-75;
  - studi di Alberto Casadei su A. e la sua opera: XLIII 313-15 (*sch.*);
  - suggestione mitologica di alcuni opuscoli di Plutarco nel *Furioso* in un volume di Lucia Dell'Aia: XLIV 295-97 (*sch.*).
- ARPINO GIOVANNI: i primi cinque romanzi di A. pubblicati tra il 1952 e il 1962: XLIII 321-44.
- BALDASSARRI GUIDO: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- BALDASSO FRANCO: vd. MALAPARTE CURZIO.
- BALDUINO ARMANDO: vd. PETRARCA FRANCESCO.
- BANDELLO MATTEO: studi sulle novelle di B. in un volume a cura di Gian Mario Anselmi ed Elisabetta Menetti: XLI 296-99 (*sch.*).
- BANTI ANNA: il racconto *Lavinia fuggita* come spazio di sperimentazione narrativa: XLIV 401-20.
- BARBERINI MAFFEO: edizione di alcune lettere indirizzate a B. da Francesco Bracciolini: XLIV 145-67.
- BARBI MICHELE: B. editore della *Vita nuova*: XLV 237-54;
- B. e gli studi di poesia popolare: XLV 408-28;

- B. e gli *Studi sul Canzoniere di Dante*: XLV 255-95;  
 – B. e il testo dei *Promessi sposi*: XLV 385-407;  
 – B. e l'Accademia della Crusca: XLV 429-53;  
 – bibliografia degli scritti di B.: XLV 177-210;  
 – il progetto di B. per l'edizione di tutte *Le Opere di Dante*: XLV 358-84;  
 – la *nuova filologia* di B.: XLV 211-36;  
 – profilo di B. a ottant'anni dalla morte: XLV 161-75;  
 – profilo storico di B. dantista: XLV 319-57;  
 – studi preparatori di B. per l'edizione de *La Divina Commedia*: XLV 296-318.
- BECCARI ODOARDO: vd. SALGARI EMILIO.
- BELLI GIUSEPPE GIOACHINO: commento all'edizione dei *Sonetti* curata da Pietro Gibellini, Lucio Felici ed Edoardo Ripari: XLIII 395-406.
- BEMBO PIETRO: il postillato autografo inedito delle *Prose* di B. in un volume a cura di Fabio Massimo Bertolo, Marco Corsi e Carlo Pulsoni: XLIII 311-13 (*sch.*);  
 – v.a. GAMBARA VERONICA.
- BERNI FRANCESCO: restauro testuale dell'*Ago* di B.: XLII 257-84.
- BERTOLO FABIO MASSIMO: vd. BEMBO PIETRO.
- BIASIORI LUCIO: vd. MACHIAVELLI NICCOLÒ.
- BILINTANO POMPEO: richiami ad Ariosto e presenza nel Tasso dell'*Affricano* di B.: XLI 145-75.
- BOCCACCIO GIOVANNI: analisi delle rime penitenziali di B.: XLI 116-20;  
 – analisi del polimetro *Contento quasi ne' pensier d'amore* e della sua tradizione: XLI 108-15;  
 – analisi di cinque sonetti di B. a confronto con Dante Alighieri e Francesco Petrarca: XLI 100-7;  
 – indagini sul genere del *Teseida delle nozze d'Emilia*: XLIII 81-95;  
 – l'origine del *senhal* di Fiammetta, il suo valore biografico e possibili antecedenti letterari: XLIII 3-14;  
 – novità su alcune rime di B. a partire dal ritrovamento del manoscritto Bologna, Biblioteca Universitaria, 157: XLI 121-32;  
 – questioni ecdotiche e interpretative intorno al sonetto *Laspres montagne elle valli profonde* di B.: XLI 95-99.
- BOCCALINI TRAIANO: B. lettore di Niccolò Machiavelli: XLIV 299-301 (*sch.*);  
 – documenti inediti relativi a B. presso l'Archivio di Stato di Modena: XLI 233-46;  
 – tre lettere inedite di B. e relative a B. presso la Biblioteca Nazionale di Firenze: XLI 247-56.
- BOIARDO MATTEO MARIA: saggi sulla produzione letteraria di B. in un volume a cura di Jo Ann Cavallo e Corrado Confalonieri: XLIII 473-74 (*sch.*).
- BORGIA CESARE: vd. CORTESI PAOLO.
- BOTERO GIOVANNI: B. lettore di Niccolò Machiavelli: XLIV 299-301 (*sch.*).
- BRACCIOLINI FRANCESCO: edizione di alcune lettere di B. a Maffeo Barberini: XLIV 145-67;  
 – tradizione manoscritta e analisi de *La Bulgheria convertita* di B.: XLIII 202-25.
- BRIGHENTI PIETRO: vd. GIORDANI PIETRO.
- BRUGNOLO FURIO: vd. TOMASO DA FAENZA.
- BRUNETTO LATINI: un volgarizzamento del *Tesoretto* di B. in un codice della HAB di Wolfenbüttel: XLII 318-27.
- BRUSCACCIO DA ROVEZZANO: due canzoni antiviscontee di B. nel codice Marucelliano C 152: XLI 72-93.
- BUCCHI GABRIELE: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- BUFALINO GESUALDO: materiali inediti de *Il libro della memoria* conservati presso l'archivio di Comiso: XLIII 371-94.
- CADIOLI LUCA: vd. *Lancellotto*.
- CAMBI TOMMASO: biografia di C. e ruolo del suo palazzo napoletano nell'ambito del Rinascimento meridionale: XLIV 236-51.
- CANONIERO PIETRO ANDREA: il percorso di C. come "medico pubblico" in un volume di Silvana D'Alessio: XLI 299-302 (*sch.*).
- CAPPI DAVIDE: vd. SACCHETTI FRANCO.
- CAPPOZZO VALERIO: vd. *Sommiale Danielis*.
- CAPRONI GIORGIO: carteggio con Vittorio Sereni a cura di Giuliana Di Febo-Severo: XLIV 461-66 (*rec.*);  
 – la retorica della guerra nell'opera poetica di C.: XLI 369-92.
- CARDUCCI GIOSUE: varianti genetiche e ri-

- scritture dei *Juvenilia* attraverso documentazione autografa: XLIV 324-49.
- CARITEO: miti di Inarime e Sebeto nelle *Metamorfosi* di C.: XLIII 15-33.
- CARRETTA SIMONA: vd. VARIAZIONE.
- CARTEGGIO DIPLOMATICO: composizione, funzione e struttura delle lettere diplomatiche nel Quattrocento: XLII 177-204.
- CASADEI ALBERTO: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- CASTIGLIONE BALDASSARRE: influenza sul *Cortegiano* di C. dell'edizione commentata del *De oratore* di Cicerone: XLIII 245-58;  
 – la carriera diplomatica di C. in rapporto al *Cortegiano* in un volume di Raffaele Ruggiero: XLIV 280-85 (*rec.*).
- CAVALCANTI GUIDO: C. e Guinizelli negli *Atti del Convegno di Parigi* a cura di Marina Gagliano, Philippe Guérin e Raffaella Zanni: XLI 472-76 (*sch.*);  
 – la dottrina filosofica di C.: XLII 13-48.
- CAVALLO JO ANN: vd. BOIARDO MATTEO MARIA.
- CELATI GIANNI: analisi degli scritti di C. sul Settecento: XLI 444-59.
- CELIO MAGNO: le *Rime* di C.M.: XLIII 34-56.
- CHIUMMO CARLA: vd. ACCADEMIE.
- CICERONE MARCO TULLIO: vd. CASTIGLIONE BALDASSARRE.
- CINQUECENTO: corrispondenze in prosa e in versi nel C. in un volume a cura di Laura Fortini, Giuseppe Izzi e Concetta Ranieri: XLII 328-31 (*sch.*);  
 – Iacopo Sannazzaro, Vittoria Colonna, Luigi Tansillo e altri saggi sul C. in un volume a cura di Tobia Raffaele Toscano: XLIII 305-10 (*rec.*).
- COLA DI RIENZO: epistolario di C. e *Cronica* dell'Anonimo Romano come fonti per la biografia di C.: XLII 125-42.
- COLONNA VITTORIA: riflessioni su due pubblicazioni relative av. C.: XLIII 124-35;  
 – testo e commento di quattro sonetti di V.C.: XLII 285-301;  
 – v.a. CINQUECENTO.
- CONFALONIERI CORRADO: vd. BOIARDO MATTEO MARIA.
- CONTI ANTONIO: C. spettatore de *Le cerimonie* di Scipione Maffei: XLIV 305-23.
- CONTINI GIANFRANCO: progetto editoriale dei *Propositi* per i «Documenti di filologia» Ricciardi: XLI 3-41.
- CORTESI PAOLO: lettera autografa di C. a Leonardo Beci sulla dedica di un'opera: XLV 94-107.
- COSTA SIMONA: vd. PIRANDELLO LUIGI.
- CRESCIMBENI GIOVAN MARIO: vd. SALVINI ANTON MARIA.
- CURSI MARCO: vd. BEMBO PIETRO.
- D'ALESSANDRO PAOLO: vd. ALBERTI LEON BATTISTA.
- D'ALESSIO SILVANA: vd. CANONIERO PIETRO ANDREA.
- D'ANNUNZIO GABRIELE: poetica e stile di D. a partire dalle sue carte autografe in un volume di Cristina Montagnani e Pierandrea De Lorenzo: XLIV 139-41 (*sch.*).
- D'ARCANO GIOVANNI MAURO: edizione critica e commentata delle *Terze rime* di d'A. a cura di Francesca Jossa: XLI 138-40 (*sch.*).
- DATINI MARGHERITA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- DECARIA ALESSIO: vd. LIRICA MEDIEVALE.
- DE CÉSPEDES ALBA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- DE LA TORRE ÁVALOS GÁLDRICK: vd. RINASCIMENTO.
- DELCORNO CARLO: vd. NOVECENTO.
- DELLA CASA GIOVANNI: proposta interpretativa per il primo sonetto delle *Rime*: XLIII 112-23.
- DELL'AIA LUCIA: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- DE LORENZO PIERANDREA: vd. D'ANNUNZIO GABRIELE.
- DE MALDÉ VANIA: vd. TASSO TORQUATO.
- DE SANCTIS FRANCESCO: la *Storia* di D.S. in un volume di Amedeo Quondam: XLIV 131-35 (*rec.*).
- DI FEBO-SEVERO GIULIANA: vd. CAPRONI GIORGIO.
- D'INTINO FRANCO: vd. LEOPARDI GIACOMO.
- DOGLIO MARIA LUISA: vd. NOVECENTO.
- DOMENICANI: l'Ordine dei D. in un volume a cura di Gianni Festa e Marco Rainini: XLI 290-95 (*rec.*).
- DOMENICO CAVALCA: vd. MALERBI NICCOLÒ.

- DOSTOEVSKIJ FĚDOR: vd. PIRANDELLO LUIGI.
- ECDOTICA DIGITALE: saggi di e.d. negli Atti del Convegno di Liegi a cura di Paola Moreno e Hélène Miesse: xlv 157-58 (*sch.*).
- ELEONORA DI TOLEDO: attribuzione a Michele Ruberti del *Vangelo secondo Giovanni* tradotto per E.: xlv 76-94.
- EVSTIFEEVA RIVA: vd. GRACIÁN BALTASAR.
- FARNESE ALESSANDRO: vd. SANVITALI FORTUNIANO.
- FELICI LUCIO: vd. BELLI GIUSEPPE GIOACHINO.
- FERRARO LUCA: vd. TASSONI ALESSANDRO.
- FESTA GIANNI: vd. DOMENICANI.
- FICINO MARSILIO: note di lettura di F. al commento di Proclo sul *Timeo* di Platone nel Riccardiano 24: xlv 49-81.
- FIGORILLI MARIA CRISTINA: vd. MACHIAVELLI NICCOLÒ.
- FOLIN ALBERTO: vd. LEOPARDI GIACOMO.
- FOLLIERO-METZ GRAZIA DOLORES: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- FORTINI LAURA: vd. CINQUECENTO.
- FOSALBA EUGENIA: vd. RINASCIMENTO.
- FOURNEL JEAN-LOUIS: vd. MACHIAVELLI NICCOLÒ.
- FRASSICA PIETRO: vd. PIRANDELLO LUIGI.
- FRATTA GIOVANNI: analisi del poema eroico *Malteide*: xli 176-98.
- FURLAN FRANCESCO: vd. ALBERTI LEON BATTISTA.
- GAGLIANO MARINA: vd. GUINIZZELLI GUIDO.
- GAMBARA VERONICA: una lettera inedita di G. a Pietro Bembo: xlv 226-44.
- GAMBARO ELISA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- GARDINI NICOLA: vd. MACHIAVELLI NICCOLÒ.
- GARGANO ANTONIO: vd. RINASCIMENTO.
- GENETELLI CHRISTIAN: vd. LEOPARDI GIACOMO.
- GENOVESE GIANLUCA: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- GEREMICCA ANTONIO: vd. ACCADEMIE.
- GHERARDINI DIANORA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- GIBELLINI PIETRO: vd. BELLI GIUSEPPE GIOACHINO.
- GINZBURG NATALIA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- GIORDANI PIETRO: primi rilievi su alcune lettere di G. a Pietro Brighenti: xlv 377-400.
- GIOVANNI DI BONANDREA: il volgarizzamento anonimo della *Brevis introductio ad dictamen* di Gd.B., nel Riccardiano 2323: xlv 302-17.
- GIRARDI MARIATERESA: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- GIUSTO DA VALMONTONE: vd. SANNAZZARO IACOPO.
- GOGOL' NIKOLAI: vd. LANDOLFI TOMMASO.
- GOLDONI CARLO: i sostenitori di G. in un volume di Valeria Giulia Adriana Tavazzi: xlv 301-3 (*sch.*).
- GOZZI CARLO: note sul sesto volume Colombani delle opere di G.: xlv 266-79.
- GRACIÁN BALTASAR: la fortuna di traduzioni, riscritture e adattamenti delle massime di G. in un volume di Riva Evstifeeva: xlv 153-55 (*sch.*).
- GRAMATZKI SUSANNE: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- GRITTI VALENTINA: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- GUÉRIN PHILIPPE: vd. GUINIZZELLI GUIDO.
- GUINIZZELLI GUIDO: G. e Cavalcanti negli Atti del Convegno di Parigi a cura di Marina Gagliano, Philippe Guérin e Raffaella Zanni: xli 472-76 (*sch.*).
- Historia di Lion Bruno*: un nuovo testimone del cantare in prospettiva dell'edizione critica: xlv 96-111.
- Il catalogo de tutte le principal e più onorate cortegiane de Venezia*: ritrovamento di una copia a stampa presso la Universitätsbibliothek di Monaco di Baviera: xlv 57-80.
- ILLICA LUIGI: vd. PUCCINI GIACOMO.
- ITALIA PAOLA: vd. LEOPARDI GIACOMO.
- IZZI GIUSEPPE: vd. CINQUECENTO.
- IZZO ANNALISA: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- JOSSA FRANCESCA: vd. D'ARCANO GIOVANNI MAURO.

- KAFKA FRANZ: vd. LANDOLFI TOMMASO.
- Lancellotto*: edizione critica della versione italiana inedita del *Lancelot en prose* a cura di Luca Cadioli: xli 460-62 (*rec.*).
- LANDOLFI TOMMASO: tecnica dell'umorismo morfosintattico nella narrativa breve di L.: xlv 434-48.
- LAPO: analisi documentaria sull'identità di L. nominato da Dante Alighieri in *Guido, i' vorrei* e in *D.v.e. 1 13 4*: xli 42-59.
- LEONARDI LINO: vd. LIRICA MEDIEVALE.
- LEOPARDI GIACOMO: cinque saggi sulla poetica di L. in un volume di Franco D'Intino: xlv 140-44 (*rec.*);
- il rapporto di L. con Giambattista Vico nell'Italia postrivoluzionaria in un volume di Martina Piperno: xlv 474-76 (*sch.*);
  - la figura di Achille nei *Canti* di L. e una lettura de *L'infinito* in un volume di Gilberto Lonardi: xlv 156-58 (*sch.*);
  - L. e il mito moderno dell'infinito in un volume di Alberto Folin: xlv 144-47 (*rec.*);
  - storia dell'epistolario leopardiano in un volume di Christian Genetelli: xli 465-68 (*rec.*);
  - un indice dello *Zibaldone* in rapporto con alcune *Operette morali*: xlv 367-96;
  - varianti e stile nelle *Canzoni* di L. in un volume di Paola Italia: xlv 474 (*sch.*).
- LEPORATTI ROBERTO: analisi delle rime penitenziali di Giovanni Boccaccio nell'edizione delle *Rime* di L.: xli 116-20.
- LETTERATURA ITALIANA: l. e arti visive nel Rinascimento in un volume a cura di Gianluca Genovese e Andrea Torre: xlv 473-74 (*sch.*);
- nove proposte interpretative da Dante a Marino in un volume di Maria Antonietta Terzoli: xlv 469-71 (*sch.*);
  - rapporto tra poesia e diritto nel Due e Trecento negli Atti del Convegno internazionale di Göttingen a cura di Franziska Meier e Enrica Zanin: xlv 467-69 (*sch.*);
  - studi di l. e cultura italiana negli Atti delle Giornate di studi di Menaggio (Como) a cura di Grazia Dolores Folliero-Metz, Mariateresa Girardi, Susanne Gramatzki e Christoph Mayer: xlv 455-61 (*rec.*).
- LEVI CARLO: valutazione dello statuto di genere del *Cristo si è fermato a Eboli* di L.: xlv 449-66.
- Libro di Costumanza*: descrizione e analisi di un nuovo testimone padano-orientale della redazione  $\gamma$ : xlv 112-24.
- LIMONGELLI MARCO: vd. VISCONTI, FAMILIA.
- LIRICA MEDIEVALE: il lessico delle emozioni nella l.m. negli Atti del Convegno di Siena a cura di Alessio Decaria e Lino Leonardi: xli 469-72 (*sch.*).
- LONARDI GILBERTO: vd. LEOPARDI GIACOMO.
- LUIGI XII: vd. CORTESI PAOLO.
- MACHIAVELLI NICCOLÒ: considerazioni sulla biografia di M. in un volume di Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini: xlv 127-39;
- Giovanni Botero, Traiano Boccalini e Virgilio Malvezzi lettori di M. in un volume di Maria Cristina Figorilli: xlv 299-301 (*sch.*);
  - il *Principe* di M. e la *Ciropedia* di Senofonte in un volume di Lucio Biasiori: xlv 148-49 (*sch.*);
  - la crisi dell'analogia in M. in un volume di Raffaele Ruggiero: xlv 171-73 (*sch.*);
  - tradizioni, testo e traduzioni del *Principe* negli Atti del Convegno di Oxford a cura di Nicola Gardini e Martin McLaughlin: xlv 149-52 (*sch.*).
- MAFFEI SCIPIONE: indagine sulla commedia di M. *Le cerimonie*: xlv 305-23.
- MALAPARTE CURZIO: la poetica di M. in *Kaputt* e *La pelle* in un volume a cura di Franco Baldasso: xlv 474-76 (*sch.*).
- MALDINA NICCOLÒ: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- MALERBI NICCOLÒ: l'editio princeps degli *Atti degli Apostoli* volgarizzati da Domenico Cavalca a cura di M.: xlv 32-75.
- MALVEZZI VIRGILIO: M. lettore di Niccolò Machiavelli: xlv 299-301 (*sch.*).
- MANN THOMAS: la figura di Virgilio nel *Der Zauberberg* di M. al centro della disputa italo-tedesca sulla priorità di latinità o germanismo: xlv 3-12.
- MANSO GIOVAN BATTISTA: la cultura lettera-

- ria a Napoli nel primo Seicento tra M., Torquato Tasso, Giovan Battista Marino e gli Oziosi in un volume di Pietro Giulio Riga: XLII 331-34 (*sch.*).
- MANTEGNA ANDREA: studio linguistico e analisi paleografica di alcune lettere di M.: XLII 205-56.
- MANUZIO ALDO: M. e la nascita dell'editoria in un volume a cura di Gianluca Montinaro: XLIV 136-37 (*sch.*).
- MANZONI ALESSANDRO: il testo dei *Promessi Sposi* secondo Michele Barbi: XLV 385-407.
- MARINO GIOVAN BATTISTA: vd. MANSO GIOVAN BATTISTA.
- MARTELLO PIER JACOPO: allusione critica al ruolo di ambasciatore a Roma di M. ne *Le cerimonie* di Scipione Maffei: XLIV 305-23.
- MASSÈRA ALDO FRANCESCO: analisi delle rime penitenziali di Giovanni Boccaccio nell'edizione delle *Rime* di M.: XLI 116-20.
- MASSIMILIANO I D'ASBURGO: vd. CORTESI PAOLO.
- MAYER CHRISTOPH: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- McLAUGHLIN MARTIN: vd. MACHIAVELLI NICCOLÒ.
- MEIER FRANZISKA: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- MENEGHETTI MARIA LUISA: letteratura profana e arte figurativa medievali in *Storie al muro* di M.: XLII 160-69.
- MENETTI ELISABETTA: vd. BANDELLO MATTEO.
- MIESSE HÉLÈNE: vd. ECDOTICA DIGITALE.
- MONTAGNANI CRISTINA: vd. D'ANNUNZIO GABRIELE.
- MONTALE EUGENIO: corrispondenza di M. sugli scritti postumi di Italo Svevo con gli eredi: XLII 397-448.
- MONTI VINCENZO: edizione, analisi e commento di due biglietti inediti di M.: XLI 393-408.
- MONTINARO GIANLUCA: vd. MANUZIO ALDO.
- MORANTE ELSA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- MORENO PAOLA: vd. ECDOTICA DIGITALE.
- MUSICA TRADIZIONALE SICILIANA: m. come fonte dei canti di *Liola* di Luigi Pirandello: XLI 336-68.
- NARRAZIONI DEL DISASTRO: politica, comunicazione e cultura nella Napoli della prima età moderna in un volume a cura di Domenico Cecere, Chiara De Caprio, Lorenzo Gianfrancesco e Pasquale Palmieri edito in inglese e tradotto da Enrica Maria Ferrari: XLIII 296-300 (*rec.*).
- NAVONE MATTEO: vd. ALFIERI VITTORIO.
- NENCIONI ENRICO: riconsiderazione del ruolo di N. come giornalista culturale: XLIV 350-76.
- NOVECENTO: poesia religiosa nel N. in un volume a cura di Maria Luisa Doglio e Carlo Delcorno: XLII 475-77 (*sch.*).
- PAGLIARANI ELIO: Girolamo Savonarola fonte degli *Epigrammi* di P.: XLI 409-2; – varianti a stampa della *Ragazza Carla*: XLIV 437-54.
- PAGLIARI BARBARA: vd. VISCONTI, FAMIGLIA.
- PALAZZESCHI ALDO: funzione del riso nell'*Interrogatorio della contessa Maria*: XLIV 421-36.
- PARRONCHI ALESSANDRO: indagini di P. sulla *perspectiva* medievale e rinascimentale: XLII 460-68.
- PASCOLI GIOVANNI: rilettura della figura e dell'opera di P. in un volume di Francesca Sensini: XLV 147-51 (*rec.*).
- Pecorone*: circolazione estravagante delle novelle del P. nelle miscellanee quattrocentesche: XLV 61-93.
- PELLEGRINI PAOLO: vd. SACCHETTI FRANCO.
- PETRARCA FRANCESCO: confronto tra i *Rerum vulgarium fragmenta* di P. e cinque sonetti di Giovanni Boccaccio: XLI 100-7; – criteri editoriali per l'edizione del commento di Francesco Piendibeni al *Bucolicum carmen* di P.: XLIV 104-12; – guida alla lettura dei *Rerum vulgarium fragmenta* di P. a cura di Natascia Tonelli: XLIV 293-95 (*sch.*); – raccolta di saggi di Armando Balduino su P. e altra letteratura tre-quattrocentesca: XLIV 471-73 (*sch.*).
- PIENDIBENI FRANCESCO: criteri editoriali per l'edizione del commento di P. al *Bucolicum carmen* di Petrarca: XLIV 104-12.
- PIPERNO MARTINA: vd. LEOPARDI GIACOMO.

- PIRANDELLO LUIGI: fonti patristiche e fonti moderne per la descrizione di Gesù Cristo nel *Fu Mattia Pascal* di P.: XLII 449-59; – la produzione di P. nel tomo I delle *Opere* curato da Simona Costa e nel tomo II delle *Opere* curato da Pietro Frassica: XLI 140-43 (*sch.*); – *Liola* e la musica tradizionale siciliana: XLII 336-68.
- POESIA POPOLARE: gli studi di Michele Barbi: XLV 408-28.
- PONA FRANCESCO: struttura e temi della commedia morale *Parthenio* di P.: XLI 271-89.
- PRALORAN MARCO: vd. ARIOSTO LUDOVICO.
- PUCCI ANTONIO: corrispondenze lessicali tra il *Fiore* e le opere di P.: XLIV 113-30.
- PUCCHINI GIACOMO: genesi della *Bohème* attraverso gli abbozzi di Luigi Illica: XLI 305-35.
- PULSONI CARLO: vd. BEMBO PIETRO.
- QUINTO SETTANO: vd. SERGARDI LUDOVICO.
- QUONDAM AMEDEO: vd. DE SANCTIS FRANCESCO.
- RAININI MARCO: vd. DOMENICANI.
- RANIERI CONCETTA: vd. CINQUECENTO.
- RIGA PIETRO GIULIO: vd. MANSO GIOVAN BATTISTA.
- RINASCIMENTO: la fine del R. nelle letterature europee negli Atti del Colloquio di Santarcangelo di Romagna a cura di Antonio Gargano: XLIII 467-71 (*rec.*); – le egloghe nel regno di Napoli durante il R. in un volume di Eugenia Fosalba e Gáldrick de la Torre Ávalos: XLI 469-72 (*sch.*); XLIII 300-5 (*rec.*).
- RIPARI EDOARDO: vd. BELLÌ GIUSEPPE GIOACHINO.
- RITROVATO SALVATORE: vd. ALIGHIERI DANTE.
- RONDINELLI ARRIGO DI ALESSANDRO: novità su R. copista e ricostruzione della sua biblioteca: XLV 108-26.
- RUBERTI MICHELE: vd. ELEONORA DI TOLEDO.
- RUGGIERO RAFFAELE: vd. CASTIGLIONE BALDASSARRE; – vd. MACHIAVELLI NICCOLÒ.
- SACCHETTI FRANCO: considerazioni intorno al volume sulle *Trecento novelle* di S. a cura di Davide Cappi e Paolo Pellegrini: XLV 3-60.
- SALGARI EMILIO: note su *I misteri della Jungla Nera* e *Le due tigri* di S., e nota sull'utilizzo de *Nelle foreste di Borneo* di Odoardo Beccari in altre opere di S.: XLIII 407-33.
- SALVINI ANTON MARIA: attribuzione a S. delle note a un'editio princeps della *Bellezza della volgar poesia* di Giovan Mario Crescimbeni: XLII 337-66.
- SANGIOVANNI FABIO: vd. TOMASO DA FAENZA.
- SANNAZZARO IACOPO: ritrovamento di una lettera autografa di S.: XLIV 95-103; – identificazione con il poeta Giusto da Valmontone del pastore Montano dell'*Arcadia* di S.: XLII 143-59. – vd. CINQUECENTO.
- SANVITALI FORTUNIANO: analisi dell'*Anversa conquistata* di S. e di altri scritti encomiastici per Alessandro Farnese: XLI 199-232.
- SAVONAROLA GIROLAMO: vd. PAGLIARANI ELIO.
- SCIASCIA LEONARDO: edizione de *Il metodo di Maigret e altri scritti sul giallo* a cura di Paolo Squillaciotti: XLIII 315-17 (*sch.*).
- SCRITTURE FEMMINILI: lettere autografe di donne: XLII 82-111; – sei figure di scrittrici italiane del Novecento (Sibilla Aleramo, Elsa Morante, Alba de Céspedes, Natalia Ginzburg, Giovanna Zangrandi, Clara Sereni) in un volume di Elisa Gambaro: XLIV 141-42 (*sch.*).
- SENSINI FRANCESCA: vd. PASCOLI GIOVANNI.
- SERENI CLARA: vd. SCRITTURE FEMMINILI.
- SERENI VITTORIO: analisi della sospensione dell'io e del prolungamento della percezione nella poesia di S. a partire da tre volumi a lui dedicati: XLI 434-43; – carteggio con Giorgio Caproni a cura di Giuliana Di Febo-Severo: XLIV 461-66 (*rec.*).
- SERGARDI LUDOVICO (QUINTO SETTANO): le *Satyræ* di S. e la prima *Arcadia*: XLIV 168-213.
- Sommiale Danielis*: il dizionario dei sogni nel medioevo in un volume di Valerio Capozzo: XLV 152-53 (*sch.*).

- SQUILLACIOTTI PAOLO: vd. SCIASCIA LEONARDO.  
SVEVO ITALO: analisi dell'ultimo capitolo de  
*La coscienza di Zeno*: xli 422-33;  
– vd. MONTALE EUGENIO.
- TABUCCHI ANTONIO: quaderni autografi  
conservati alla Bibliothèque nationale de  
France e nell'archivio privato di T. a Lisbo-  
na: xliii 345-70.
- TANSILLO LUIGI: vd. CINQUECENTO.
- TASSO BERNARDO: corrispondenza di T. con  
membri della casata dei Gonzaga: xliv  
214-35.
- TASSO TORQUATO: analisi del dialogo *Il Co-  
stante overo de la clemenza*: xli 257-70;  
– analisi delle *Rime d'amore* di T. nella stampa  
Osanna dall'edizione critica di Vania De  
Maldé: xliii 161-201;  
– la descrizione della donna nel *Rinaldo* a  
confronto con il *Furioso* e la *Liberata*: xliii  
270-83;  
– riprese dall'*Affricano* di Pompeo Bilintano  
nella *Genusalemme Liberata*: xli 145-75;  
– studi preparatori per l'edizione dell'*Orazio-  
ne in morte di Barbara d'Austria*: xliv 252-65;  
– vd. MANSO GIOVAN BATTISTA.
- TASSONI ALESSANDRO: rivisitazione del gene-  
re epico-cavalleresco e pratica della postil-  
latura di T. in un volume di Luca Ferraro:  
xliv 137-39 (*sch.*);  
– tre pubblicazioni sulla figura e l'opera di T.:  
xliii 284-95.
- TAVAZZI VALERIA GIULIA ADRIANA: vd. GOL-  
DONI CARLO.
- TERZOLI MARIA ANTONIETTA: vd. LETTERA-  
TURA ITALIANA.
- TOMASI FRANCO: vd. ARIOSTO LUDOVICO.  
TOMASO DA FAENZA: edizione critica e com-  
mentata delle *Rime* di T.d.F. a cura di Fabio  
Sangiovanni, con la presentazione di Furio  
Brugnolo: xliii 170-71 (*sch.*).
- TONELLI NATASCIA: vd. PETRARCA FRANCE-  
SCO.
- TORRE ANDREA: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- TOSCANO TOBIA RAFFAELE: vd. CINQUECEN-  
TO.
- TOSINI PATRIZIA: vd. ACCADEMIE.
- VARIAZIONE: il rapporto tra romanzo e musi-  
ca in un volume di Simona Carretta: xlv  
155-57 (*sch.*).
- VICO GIAMBATTISTA: la riscoperta di V. nell'I-  
talia postrivoluzionaria e la ricezione della  
sua opera da parte di G. Leopardi in un vo-  
lume di Martina Piperino: xliii 474-76 (*sch.*);  
– la lingua della *Scienza nuova* di V. in un volu-  
me di Maurizio Vitale: xliii 140-47 (*rec.*).
- VIRGILIO PUBLIO MARONE: vd. MANN THO-  
MAS.
- VISCONTI, FAMIGLIA: poesia e letteratura in  
volgare attorno ai V. fra Tre e Quattrocento  
negli Atti del Seminario di Losanna a  
cura di Simone Albonico, Marco Limon-  
gelli e Barbara Pagliari: xli 133-37 (*rec.*).
- VITALE MAURIZIO: vd. VICO GIAMBATTISTA.
- ZANCARINI JEAN-CLAUDE: vd. MACHIAVELLI  
NICCOLÒ.
- ZANGRANDI GIOVANNA: vd. SCRITTURE FEM-  
MINILI.
- ZANIN ENRICA: vd. LETTERATURA ITALIANA.
- ZANNI RAFFAELLA: vd. GUINIZZELLI GUIDO.

## INDICE DELL'ANNATA

MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Da vecchie a nuove edizioni ... e viceversa? In margine a un recente libro sulle 'Trecento Novelle' di Franco Sacchetti</i> . . . . .	3
GIOVANNI DE VITA, <i>Il Pecorone' nel cod. Palatino 360: appunti sulla circolazione estravagante delle novelle nei miscellanei quattrocenteschi</i> . . .	61

★

ENRICO MALATO, <i>Un filologo pistoiese. Michele Barbi a ottant'anni dalla morte</i> . . . . .	161
ABBREVIAZIONI . . . . .	176
<i>Bibliografia degli scritti di Michele Barbi</i> , compilata da SILVIO ADRASTO BARBI . . . . .	177
FRANCESCO BAUSI, <i>Barbi e la "nuova filologia"</i> . . . . .	211
DONATO PIROVANO, <i>Barbi editore della 'Vita nuova'</i> . . . . .	237
CORRADO BOLOGNA, <i>Gli 'Studi sul Canzoniere di Dante'</i> . . . . .	255
RICCARDO VIEL, <i>Gli studi preparatori per l'edizione de 'La Divina Com- media'</i> . . . . .	296
MASSIMILIANO CORRADO, <i>Una «mente problematica»: profilo storico di Michele Barbi dantista</i> . . . . .	319
GUIDO LUCCHINI, <i>Il progetto dell'edizione di tutte 'Le Opere di Dante' (1921)</i> . . . . .	358
GIANMARCO GASPARI, <i>Barbi e il testo dei 'Promessi Sposi'</i> . . . . .	385
FRANCESCO GIANCANE, <i>Gli studi di poesia popolare di Michele Barbi</i>	408
GIANCARLO BRESCHI, <i>Michele Barbi e l'Accademia della Crusca</i> . . . .	429

*Documenti*

FRANCESCO LUCIOLI, <i>Paolo Cortesi tra Luigi XII, Massimiliano I e il Va- lentino</i> . . . . .	94
--	----

*Note e discussioni*

FLAVIA DI GIAMPAOLO, <i>La biblioteca domestica di un copista "appassio- nato": Arrigo di Alessandro Rondinelli</i> . . . . .	108
---	-----

INDICE DELL'ANNATA

MARIO POZZI, <i>Considerazioni su una recente biografia di Machiavelli</i> . . .	127
<i>Recensioni</i>	
FRANCO D'INTINO, <i>La caduta e il ritorno. Cinque movimenti dell'immaginario romantico leopardiano</i> (Carolina Truzzi) . . . . .	140
ALBERTO FOLIN, <i>Il celeste confine. Leopardi e il mito moderno dell'infinito</i> (Carolina Truzzi) . . . . .	144
FRANCESCA SENSINI, <i>Pascoli maledetto</i> (Francesca Nassi) . . . . .	147
<i>Schedario</i> . . . . .	152
<i>Biblioteca</i> . . . . .	159
<i>Indici analitici delle annate XLI-XLV (2016-2020)</i> , a cura di VALENTINA ROVERE ( <i>Indice degli Autori, Indice dei libri recensiti o schedati, Indice dei manoscritti citati, Indice analitico generale</i> ) . . . . .	453
<i>Indice dell'annata</i> . . . . .	485